



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KÖN. HOF-



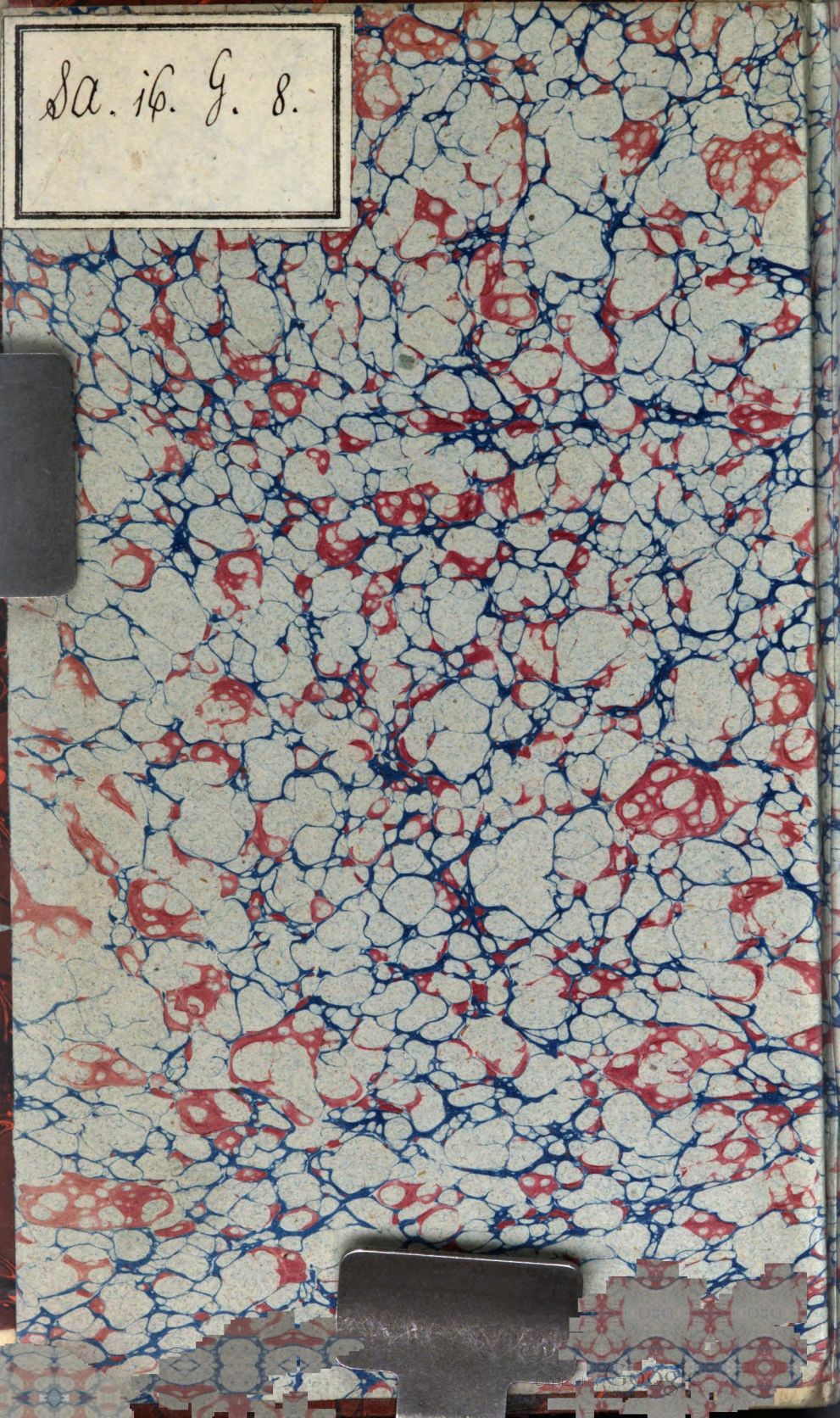
BIBLIOTHEK

14.857-B

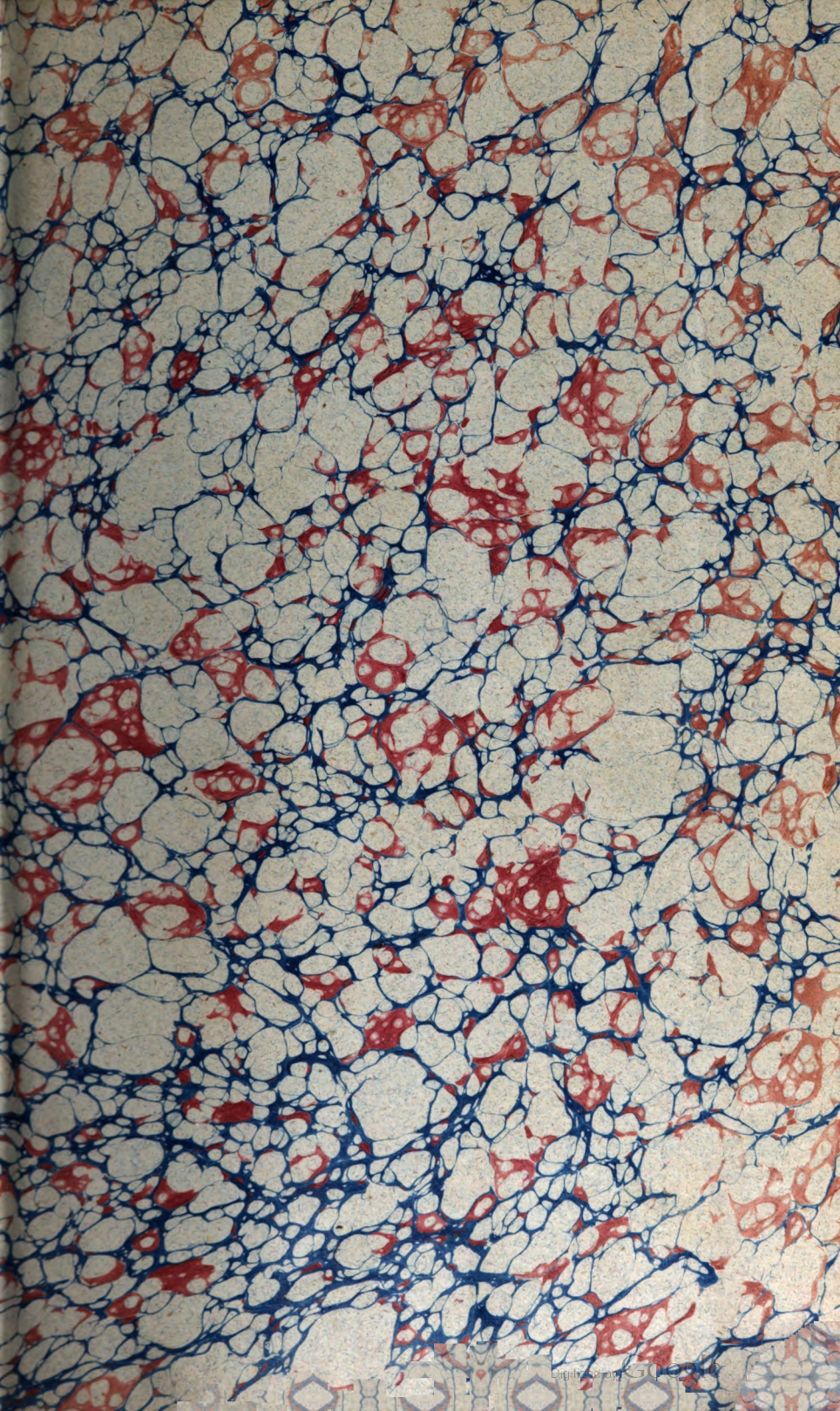
ALT-



sa. 16. G. 8.













14857-B.







# LA SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

COLLA VERSIONE

DI MONSIGNOR ANTONIO MARTINI

E

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

TRATTA DAI SANTI PADRI

E DAGLI SCRITTORI ECCLESIASTICI

DA L. I. LE MAISTRE DE SACY

VOL. VI.

MILANO MDCCCXXXVIII

PER LA DITTA ANGELO BONFANTI TIPOGRAFO-LIBRAJO

*Contrada della Passarella N.º 488.*





# I PARALIPOMENI





---

---

## AVVERTIMENTO

---

**I** *Paralipomeni* sono così chiamati da una parola greca che significa *cose omesse o dimenticate*; e questo nome vien loro dato perchè vi si trovano molte cose che non sono negli altri libri ove narrasi la storia dei re d'Israele. Gli Ebrei non fanno che un libro solo de' *Paralipomeni*, che chiamano il giornale, *verba dierum*, cioè il volume in cui ogni giorno si segnavano le azioni più notabili de' principi che hanno governato il popolo di Dio; il che può farci congetturare che quest'opera rimastaci altro non sia che un compendio di un'altra più grande che non abbiamo più. Questo compendio però, così com'è, fu sempre in grandissima stima appresso gli antichi. E s. Girolamo lo chiama per eccellenza la cronaca delle cronache, poichè contiene in ristretto la storia sacra da Adamo sino alla cattività di Babilonia. Questo padre ne faceva tanta stima ch'ebbe a dire che chiunque pretendesse di passar per illuminato nella scienza delle Scritture senza esser in possesso di questo libro si renderebbe ridicolo. *Ut, absque illo, si quis scientiam Scripturarum sibi voluerit arrogare, se ipsum irrideat* (*Ad Paulin.*, epist. CIII). E ne rende questa

ragione: perchè tutti i nomi proprj che vi sono segnati e sino la stessa unione delle parole servono ad insinuar molti fatti che sono omessi nei libri de' Re e ad illustrare infinite questioni che si possono istituire sopra il Vangelo. E ciò fa pur dire al medesimo santo che tutta la scienza delle Scritture è racchiusa in questo volume, per quanto spetta all'intelligenza della storia, e che molte circostanze che non si veggono nei proprj loro luoghi o che vi sono solamente accennate si trovano qui dilucidate in poche parole. *Omnis eruditio Scripturarum in hoc continetur, et historiae quae vel praetermissae sunt in suis locis vel perstrictae leviter, hic per quaedam verborum compendia explicantur* (Praefat. in Paralip. ad Domin. et Rogat., vel ep. CVIII).

Bisogna però confessare che la moltitudine dei nomi proprj che riempiono i primi capi e l'oscurità di qualche passo che si trova in progresso infastidiscono non pochi. Quindi nasce che questi libri, la lettura dei quali ci rappresenta s. Girolamo come necessaria per l'intelligenza degli altri libri della Scrittura, vengono men letti di tutti gli altri. È vero che chi altro non cerca nei Libri Santi che la semplice edificazione può lasciar di leggere nei Paralipomeni quei capi che non contengono altro che nomi, senza che ne resti offesa la sua fede o la sua pietà. Ma è bene per altro il rispettare nella Scrittura tutte le sue parti; non solamente quelle che appartengono alla morale o che trattano di misteri e di storia, ma quelle ancora che riguardano la cronologia, la geografia e le genealogie. Impeccchè in un quadro tutto contribuisce a formarne la bellezza, e le ombre non meno che la luce ed i colori più vivi hanno in esso il loro luogo e servono a farne i rilievi. Si vede ancora, come osserva s. Agostino, che in un liuto o in tal altro istrumento musicale non bisogna già considerar

solamente le corde, che sembrano le sole da cui si formi il suono, ma eziandio tutte le altre sue parti, alcune delle quali servono per sostenere queste medesime corde, altre per tenerle tese fortemente, altre in apparenza per ornamento e in effetto per produrre quell'armonia che piace all'orecchio.

Figuriamoci dunque che le genealogie o la cronologia de' Libri Santi sieno come quelle parti di un strumento di musica che sembrano meno considerabili, ma senza delle quali però non si potrebbe sentirne l'armonia. Che se dall'altra parte siamo persuasi che lo Spirito Santo sia l'autore della Scrittura e ch'egli stesso l'abbia dettata agli scrittori sacri, non si può disprezzar niente in un'opera che è tutta intera dello Spirito Santo. Ma quelli principalmente che si trovano impegnati in uno studio particolare de' Libri Santi non devono mai scordarsi il sentimento sopraccennato di s. Girolamo intorno ai Paralipomeni; di lui che s'era applicato con tanta premura ad acquistare l'intelligenza delle Scritture, e del quale non possono certamente credersi più capaci per dispensarsi dal leggere attentamente e dal ben intendere un libro ch'egli ha riguardato come il capo di tutti gli altri, a motivo del gran numero di nomi proprj che in esso si trovano e che sono a suo parere necessarissimi per far conoscere perfettamente la storia santa.

Abbiamo procurato in questo libro, come negli altri della Scrittura, d'illustrare, per quanto ci fu possibile, le difficoltà che vi s'incontrano e soprattutto le contradizioni che si crede talvolta di rinvenire tra i libri dei Re e quelli de' Paralipomeni. Giova parimente notare che abbiamo qui seguito, come in tutti i libri precedenti, il calcolo degli Ebrei e non quello de' Settanta, che accresce di molti secoli le prime età del mondo. È vero che alcuni moderni autori sembrano più inclinati per quest'ul-



timo, ma, senza pretendere di condannar il loro sentimento, siccome questo genere di questioni è di quelle che, secondo s. Agostino (*Lib. de pecc. origin.*), si possono ignorare senz' alcun pregiudizio della fede, *salva fide qua christiani sumus*, così abbiamo creduto di dover seguire piuttosto il calcolo della lingua originale. Inoltre, quantunque lo stesso s. Agostino abbia avuto sempre in grande venerazione i Settanta, da lui riguardati come uomini animati dallo Spirito di Dio, egli però dichiara (*De doctr. christ.*, lib. II, num. XXII. *De civ. Dei*, lib. XV, cap. XIV; lib. XXV, cap. XLIII, XLIV; lib. XV, cap. XIII) che, se si deve correggere un testo per mezzo dell'altro, è necessario riformare il greco sopra l'ebreo e la copia sopra l'originale, non mai l'originale sopra la copia. *Ut ei linguae potius creditur unde in aliam per interpretes facta est translatio.*

Una grave difficoltà potrebbe tuttavia cagionare su tal proposito il testo samaritano, il quale, più antico assai de' Settanta, indica il calcolo medesimo da loro seguito negli anni; poichè sembrerebbe che l'ebreo fosse stato per avventura alterato in siffatti luoghi. Ma si vede benissimo essere ancora più probabile che il samaritano, non già l'ebreo, sia stato per avventura corrotto. Imperocchè non è gran meraviglia che un popolo già separato dalla comunione de' Giudei abbia voluto rientrare nelle strade de' gentili ed abbia abbracciato la favolosa loro antichità per essere più in istato di contraddire agli stessi Giudei e di adulare nello stesso tempo la vanità di quei pagani dai quali allora dipendevano. Per meglio comprender ciò, fa d'uopo riflettere che fin dal tempo di Alessandro il governor di Samaria ottenne da questo principe la permissione di fabbricare sopra la montagna di Garizim un tempio simile a quello di Gerusa-

lemme, che vi stabilì Manasse suo genero per gran sacrificatore e che tutti rovesciò i fondamenti della religione del vero Dio, ammettendo insiem con essa il culto degli dei stranieri. In sì fatta guisa quei popoli che non temevano di violar il comando di Dio riguardo all'unità del tempio di Gerusalemme e di rinunziare alla religione dei loro padri hanno anche potuto trascorrere senza ritegno a corrompere le Scritture in ciò che pareva più li avvicinasse ai gentili, de' quali avevano abbracciate le superstizioni. Laddove pertanto s. Agostino prova chiaramente l'impossibilità della corruzione del testo ebreo a motivo del gran numero di bibbie ebraiche sparse in tutto il mondo, alcune delle quali sarebbero necessariamente rimaste nella loro integrità e avrebbero servito a riformare tutte le altre, è stata al contrario cosa facilissima il cambiare gli esemplari del samaritano, poichè erano in numero incomparabilmente minore, e quei popoli scismatici si trovavano quasi tutti rinchiusi in un angolo solo e in una sola città.

Quanto all'autore dei Paralipomeni, quantunque non convengano tutti chi egli sia, sembra però che, esaminando le cose dappresso, non vi possa esser motivo di un ragionevole dubbio. Imperocchè siccome il fine di questo libro e il principio di quello di Esdra sono la medesima cosa riguardo sia alle parole, sia ai sentimenti, manifestamente si vede che chi parla al termine dell'uno è quello stesso che parla al principio dell'altro. Esdra dunque, per quanto si può giudicare, è l'autore de' Paralipomeni. Volendo egli continuare la storia sacra, che era stata interrotta nel tempo della cattività, il che fa nel libro che porta il suo nome, pensò di dover riprender le cose più dall'alto e di darci un compendio di tutti i secoli precedenti. Per la qual cosa ci ha descritto ne' Paralipomeni una lunga

serie di genealogie. Il primo libro comincia da Adamo e finisce alla morte del re Davide, l'anno del mondo duemilanovecento e novanta, mille e quattordici anni prima di Gesù Cristo. Il secondo comprende solamente lo spazio di quattrocentosettantanove anni, cioè dal tempo in cui fu fabbricato il tempio di Gerusalemme sotto il regno di Salomone fino alla libertà data da Ciro ai Giudei e fino al loro ritorno dalla cattività.

Ma, per far vedere l'accordo che passa tra i libri dei Re e quelli de' Paralipomeni, abbiamo creduto non inutile l'aggiunger qui come una specie di concordanza in ristretto degli uni e degli altri, la quale mostrerà la serie non interrotta di tutta la storia de' re che hanno governato il popolo di Dio.

CONCORDANZA DEI QUATTRO LIBRI DE' RE  
COI DUE DE' PARALIPOMENI.

---

*Libro primo dei Re.*

È duopo leggerlo intero e aggiungervi nel fine dell'ultimo capo i versetti 13 e 14 del capo X del primo libro de' Paralipomeni.

*Libro secondo dei Re.*

Bisogna leggere successivamente i quattro primi capi e prendere dappoi il capo XII del primo libro de' Paralipomeni, mettendovi in fronte i tre primi versetti del capo V del II libro dei Re.

Bisogna poscia ritornare a questo stesso capo V, vers. 4: *Filius triginta* ecc. sino al vers. 9; dopo



leggere il vers. 6 del cap. XI del lib. I de' Paralipomeni: *Dixitque: Omnis* ecc.; poi riprendere il vers. 9 de' Re: *Habitavit* ecc., e finir ~~al~~ vers. 20 con quella parola *Baal Pharasim*; dopo di che si leggerà il vers. 12 del cap. XIV del libro I de' Paralipomeni: *Dereliquerunt* ecc.; poi si ripiglierà al vers. 22 de' Re: *Et addiderunt* ecc. sino al fine del capo, a cui si aggiungerà il vers. 17 del cap. XIV del libro I dei Paralipomeni: *Divulgatumque est* ecc.

Si legga quindi il capo VI del libro II dei Re, mettendovi in fronte i quattro primi versetti del capo XIII del libro I dei Paralipomeni, che finiscono: *omni populo*, e si continuino i Re sino al fine del vers. 11: *omnem domum ejus*. In appresso si leggerà il vers. 1 del capo XV dei Paralipomeni: *Fecit* ecc.; e riprendendo quelle parole del vers. 11 dei Re: *Nuntiatumque* ecc., si continuerà il capo XV dei Paralipomeni vers. 2: *Tunc dixit* ecc. sino al fine del vers. 25: *cum laetitia*. Di là si ritorni al vers. 12 dei Re: *Abit ergo David* ecc. sino al fine del 16: *in corde suo*. Vengasi poscia al capo XVI del libro I dei Paralipomeni: *Attulerunt igitur* ecc., che si leggerà tutto intero. Indi si riprenderanno quelle parole del vers. 20 del capo VI dei Re: *Et egressa Michol*, sino al fine del capo.

Si prosiegua col capo VII dei Re, al quale corrisponde il XVII del libro I dei Paralipomeni con poca differenza; poscia col capo VIII dei Re, al quale corrisponde il XVIII dei Paralipomeni; e infine col IX dei Re sino al XXIV, in luogo di cui si porranno i capi XXI e XXII dei Paralipomeni.

### *Libro terzo dei Re.*

Leggere tutto il capo I, al fine del quale si porranno i cinque primi versetti del capo XXIII del lib. I dei Paralipomeni, che finiscono: *ad canendum*;

poi tutto il XXVIII dei Paralipomeni e il XXIX seguente sino al vers. 20; ritornar di là al capo II dei Re sino al vers. 10. Riprendere il capo XXIX dei Paralipomeni vers. 20: *Praecepit autem David* ecc. sino al fine del capo. Venir di là al capo II dei Re, vers. 12: *Salomon autem* ecc. sino al fine del capo. Poi continuare col capo III sino al vers. 4 e inserire il vers. 2 del capo I del libro II dei Paralipomeni: *Praecepitque Salomon* ec. sino al vers. 17, e riprendere i Re, capo III, vers. 5: *Apparuit autem* ecc. sino al fine del capo.

Leggere il capo IV dei Re, omettendo i nomi proprj, che arrivano sino al vers. 20.

Proseguire il capo V sino al vers. 6; poi prendere il capo II del lib. II dei Paralipomeni, vers. 3: *Sicut egisti* ecc. sino al vers. 17, e ripigliare i Re capo V, vers. 10: *Itaque Hiram* ecc. sino al fine del capo.

Prendere dipoi il vers. 1 del capo III dei Paralipomeni con tutto il capo VI dei Re, tutto il VII e l'VIII sino al vers. 10, donde si passerà al vers. 11 del V dei Paralipomeni: *Egressi autem* ecc. sino al fine del capo.

Continuar il VI dei Paralipomeni sino al vers. 40, donde bisognerà ritornare all'VIII dei Re, vers. 61: *Populus enim* ecc. sino al vers. 54. Di là riprendere il capo VI dei Paralipomeni, vers. 40: *Aperiantur, quaeso* ecc. sino al fine del capo; dopo del quale si rientrerà nell'VIII dei Re, vers. 54: *Factum est autem* ecc. sino al vers. 62.

Quivi porre tutto il capo VII dei Paralipomeni e poscia il IX dei Re, cominciando al vers. 10: *Expleti autem* ecc. sino al vers. 24; donde si andrà al capo VIII dei Paralipomeni, vers. 11: *Filiam vero* ecc. sino al fine del capo.

Leggere poi il capo X dei Re, aggiungendo dopo le parole del vers. 7: *quem audivi*, quelle

del capo IX dei Paralipomeni, vers. 6: *vicisti famam virtutibus tuis*; e al vers. 13, dopo le parole *munere regio*, queste dei Paralipomeni vers. 12: *multo plura quam attulerat ad eum*.

Continuare il capo XI dei Re, poi il XII, sino al vers. 25, e passare al capo XI del libro II dei Paralipomeni, vers. 5: *Habitavit autem ecc.* sino al fine del capo, donde si rientrerà nel XII dei Re, vers. 25: *Ædificavit autem ecc.* sino alla fine del capo.

Dopo si leggerà il capo XIII tutto intero, poi il XIV sino al vers. 19, il quale si lascerà col 20, riprendendo il 21: *Porro Roboam ecc.* sino al 25.

Indi si andrà al capo XII dei Paralipomeni, dal vers. 2: *Anno autem quinto ecc.* sino al fine del capo, e si leggerà anche il XIII intero; poi, prima di cominciare il XIV, si prenderà dal XV dei Re il vers. 2: *Tribus annis ecc.* sino al 6, e dopo i tre primi versetti del XIV dei Paralipomeni, che finiscono: *lucosque succidit*, s'inserirà dal capo XV dei Re dopo il vers. 11: *Et fecit Asa rectum ecc.* sino al vers. 16, donde si riassumerà il XIV dei Paralipomeni, vers. 4: *Et praecepit Judae ecc.* sino al fine del capo.

Si continuerà il XV tutto intero e, dopo il vers. 1 del capo XVI, si prenderà il vers. 18 del capo XV dei Re: *Tollens itaque Asa ecc.* sino al vers. 23. Poi si riprenderà il XVI dei Paralipomeni dal vers. 7: *In tempore illo ecc.* sino al fine del capo, quindi si ritornerà al XV dei Re, vers. 25: *Nadab vero ecc.* sino al fine del capo.

Si leggeranno un dopo l'altro i capi XVI, XVII, XVIII e XIX del libro III dei Re, poscia il XVII dei Paralipomeni, che comincia così: *Regnavit autem Josaphat ecc.*

Dopo si leggeranno i capi XX, XXI e XXII dei Re sino al fine del vers. 32, ove, dopo le parole



*exclamavit Josaphat* si soggiungeranno queste del capo XVIII dei Paralipomeni, vers. 31: *ad Dominum, et auxiliatus est ei atque avertit eos ab illo*. E riprendendo il seguito del medesimo capo dei Re al vers. 33: *Intellexerunt principes*, si continuerà sino al vers. 41.

Si prenderà in appresso tutto il capo XIX dei Paralipomeni e il XX sino al vers. 34, donde si ritornerà al capo XXII dei Re, cominciando da quelle parole del vers. 44: *adhuc enim populus* ecc., sino al vers. 49. Si passerà quindi al capo XX dei Paralipomeni, vers. 35: *Post haec inivit* ecc. sino al fine del capo; donde si procederà al capo XXIII dei Re, dal vers. 50: *Tunc ait Ochozias* sino al fine del libro III.

#### *Libro quarto dei Re.*

Si leggeranno successivamente i sette primi capi e poi l'VIII sino al vers. 17, da cui si passerà al capo XXI del II libro dei Paralipomeni, incominciando dal vers. 2: *Qui habuit fratres* ecc. sino al fine del capo, al quale si aggiungerà il principio del seguente sino al vers. 7; poscia si prenderà il capo IX dei Re sino al vers. 28, e di là si ritornerà al capo XXII dei Paralipomeni, vers. 7: *Voluntatis quippe* ecc. sino a quelle parole del vers. 9: *ad se, occidit*; dopo le quali si ripiglierà al vers. 28 del capo IX dei Re: *Et imposuerunt* ecc. sino alla fine del versetto; poi dal vers. 9 del capo XXII dei Paralipomeni si prenderanno queste parole: *eo quod esset filius Josaphat, qui quaesierat Dominum in toto corde suo*, per quindi ritornare al vers. 29 del capo IX dei Re: *Anno undecimo* ecc., sino al fine del capo.

Dopo si leggerà tutto il capo X dei Re, donde si passerà a quelle parole del capo XXII dei Pa-

ralipomeni, vers. 9: *Nec erat ultra* ecc. sino al fine del capo; al quale si aggiungerà il XXIII seguente tutto intero, poi il XII dei Re sino al vers 17; dopo di che si prenderà il capo XXIV dei Paralipomeni, vers. 13: *Egerunt hi* ecc. sino al vers. 23, di cui si assumeranno le parole: *Cumque evolutes esset annus*, per unirvi queste del capo XII dei Re, vers. 17: *ascendit Hazaël rex Siriae*, col rimanente, a cui si aggiungeranno quelle parole dei Paralipomeni cap. XXIV, vers. 23: *et interfecit cunctos principes* ecc. sino al fine del vers. 25; quivi si collocherà il vers. 18 del cap. XII dei Re per riprendere il vers. 25, capo XIV dei Paralipomeni: *Et abeuntes*, sino al fine del capo.

Dopo si leggerà intero il capo XIII dei Re e i quattro primi versetti del capo XIV; poi il capo XXV dei Paralipomeni dal vers. 2: *Fecitque bonum* ecc. sino al fine del capo.

Si continuerà col capo XXVI intero de' Paralipomeni, aggiungendovi tra i vers. 4 e 5 il vers. 4 del capo XV de' Re. Dopo di esso capo si ripiglierà il vers. 23 del capo XIV de' Re: *Anno quinto decimo* ecc. sino al fine.

Prendasi poscia il vers. 8 del capo XV de' Re: *Anno trigesimo octavo* ecc. sino al vers. 33; poi il capo XXVII intero de' Paralipomeni, mettendovi dopo il vers. 2 quelle parole del capo XV de' Re, vers. 35: *et adolebat incensum in excelsis*. Si continui il capo XXVIII de' Paralipomeni sino al vers. 16. Si passi al XVI de' Re, vers. 5: *Tunc ascendit* ecc. sino al vers. 19, e si ritorni al XXVIII de' Paralipomeni, vers. 17: *Veneruntque Idumaei* ecc. sino al fine del capo.

Bisogna riprendere tutto il capo XVII de' Re, poi il XVIII sino al vers. 9, e passare al capo XXIX de' Paralipomeni, vers. 3: *Ipse anno et mense*, sino al fine del capo.

Continuare coi capi XXX e XXXI de' Paralipomeni, poi col XVIII de' Re, cominciando dal vers. 9: *Anno quarto ecc.* sino alla metà del vers. 17, e finir con queste parole: *cum manu valida Jerusalem.* Dopo di che inserire il capo XXXII de' Paralipomeni dal vers. 2: *Quod cum vidisset Ezechias ecc.* sino al vers. 10, levandone solamente quest'ultima parola del vers. 9, *dicens*, e facendo seguire le parole del capo XVIII de' Re, vers. 17: *Qui cum ascendissent ecc.* sino al vers. 36. In appresso riprendere il vers. 15 del capo XXXII de' Paralipomeni: *Non vos ergo ecc.* sino al vers. 20, e ritornare al capo XVIII de' Re, vers. 36: *Tacuit itaque populus,* ecc. sino al fine del capo.

Continuare coi Re leggendone il capo XIX intero; far seguire i due versetti 22 e 23 del capo XXXII de' Paralipomeni, poi il capo XX de' Re sino al vers. 12. Di là ritornare ai Paralipomeni capo XXXII, vers. 25: *Sed non juxta ecc.* sino al vers. 32, e poi prendere il capo XXX de' Re, vers. 12: *In tempore illo ecc.* sino al fine del capo.

Seguire coi Re, capo XXI sino al vers. 17. Quivi riprendere i Paralipomeni, capo XXXIII, vers. 9: *Igitur Manasses ecc.* sino al fine del capo, e continuar col capo XXXIV sino al vers. 8; di là venire al capo XXII de' Re, dal vers. 3: *Anno autem ecc.* sino al vers. 8, e quivi riporre ciò che segue, preso da' Paralipomeni, capo XXXIV, vers. 8 e 9: *Saphas igitur filius Eseliae, et Maasias princeps civitatis, et Joha filius Joachas a commentariis, venerunt ad Helciam ecc.* sino al fine del capo.

Riprendere i Re, capo XXIII: *Et renunciaverunt ecc.* sino al vers. 21, e soggiugnere il capo XXXV de' Paralipomeni sino al vers. 20. Ritornare ai Re, capo XXIII, vers. 24: *Sed et pythones ecc.* sino al vers. 28; di là ai Paralipomeni capo XXXV, vers. 20: *Postquam ecc.* sino al fine del capo. Ripigliare i Re,

capo XXIII alla metà del vers. 30: *tulitque populus* ecc. sino alle ultime parole del capo XXIV: *recessitque Sedecias*, in luogo delle quali si metteranno queste de' Paralipomeni capo XXXVI, vers. 12: *nec erubuit faciem* ecc. sino al vers. 17.

Dopo si leggerà il capo XXV de' Re, poi si ripiglierà al vers. 17 del capo XXXV de' Paralipomeni, che si comincerà così: *Adduxit ergo Dominus super filios Israël regem Chaldaeorum* ecc. sino alla fine.





---

---

# LIBRO PRIMO

## DE' PARALIPOMENI

---

### CAPO I.

---

*Genealogia da Adamo fino ad Abramo. Generazioni de' figliuoli di Abramo e insieme de' figliuoli e discendenti di Esau e de' re e duci del paese di Edom prima che fosse re tra i figliuoli d' Israele.*

1. (1) Adam, Seth, Enos,  
2. Cainan, Malaleel, Jared,

3. Henoch, Mathusale, Lamech,

4. Noë, Sem, Cham et Japheth.

5. Filii Japheth: Gomer et Magog et Madai et Javan, Thubal, Mosoch, Thiras.

6. Porro filii Gomer: Ascenez et Riphath et Thogorma.

7. Filii autem Javan: Elisa et Tharsis, Cethim et Dodanim.

1. Adam, Set, Enos,  
2. Cainan, Malaleel, Jared,

3. Enoch, Matusale, Lamec,

4. Noè, Sem, Cam e Jafet.

5. Figliuoli di Jafet: Gomer e Magog e Madai e Javan, Tubal, Mosoc, Tiras.

6. Figliuoli di Gomer: Ascenez e Rifat e Togorma.

7. Figliuoli di Javan: Elisa e Tarsis, Cetim (\*) e Dodanim.

(1) Gen. II, 7; IV, 25; V, 6, 9.

(\*) Questi ed altri nomi delle presenti genealogie vuolsi sieno piuttosto nomi di nazioni che di persone.

8. Filii Cham: Chus et Mesraim et Phut et Chanaan.

9. Filii autem Chus: Saba et Hevila, Sabatha et Regma et Sabathacha. Porro filii Regma: Saba et Dadan.

10. (1) Chus autem genuit Nemrod; iste coepit esse potens in terra.

11. Mesraim vero genuit Ludim et Anamim et Laabim et Nephthuum;

12. Phetrusim quoque et Casluim, de quibus egressi sunt Philisthim et Capthorim.

13. Chanaan vero genuit Sidonem primogenitum suum; Hethaeum quoque

14. Et Jebusaeum et Amorrhaeum et Gergesaeum,

15. Hevaeumque et Aracaeum et Sinaeum,

16. Aradium quoque et Samaraeum et Hamatheum.

17. Filii (2) Sem: Ælam et Assur et Arphaxad et Lud et Aram et Hus et Hul et Gether et Mosoch.

18. Arphaxad autem genuit Sale, qui et ipse genuit Heber.

19. Porro Heber nati sunt duo filii: nomen uni Phaleg, quia in diebus ejus divisa est terra; et nomen fratris ejus Jectan.

8. *Figliuoli di Cam: Cus e Mesraim e Fut e Chanaan.*

9. *Figliuoli di Cus: Saba ed Evila, Sabata e Regma e Sabataca. Figliuoli di Regma: Saba e Dadan.*

10. *Cus poi generò Nemrod; questi cominciò ad esser potente sopra la terra.*

11. *Mesraim generò Ludim e Anamim e Laabim e Nefthum;*

12. *Ed anche Fetrusim e Casluim, da' quali vennero i Filistei e i Castori.*

13. *Chanaan generò Sidone suo primogenito; e anche l'Eteo.*

14. *E lo Jebuseo e l'Amorreo e il Gergeseo.*

15. *E l'Eveo e l'Araceo e il Sineo*

16. *E l'Aradio e il Samareo e l'Amateo.*

17. *Figliuoli di Sem: Ælam e Assur e Arfassad e Lud e Aram e Us e Ul e Geter e Mosoc.*

18. *Arfassad generò Sale, il quale poi generò Eber.*

19. *Nacquero ad Eber due figliuoli: uno ebbe nome Phaleg, perchè a suo tempo fu divisa la terra; suo fratello ebbe nome Jectan.*

(1) Gen. X, 8.

(2) Gen. X, 22; XI, 10.

20. Jectan autem genuit Elmodad et Salep et Asarmoth et Jare,

21. Adoram quoque et Huzal et Decla,

22. Hebal etiam et Abimaël et Saba necnon

23. Et Ophir et Hevila et Jobab; omnes isti filii Jectan.

24. Sem: Arphaxad, Sale,

25. Heber, Phaleg, Ragau,

26. Serug, Nachor, Thare,

27. Abram; (1) iste est Abraham.

28. Filii autem Abraham: Isaac et Ismahel.

29. Et hae generationes eorum: primogenitus (2) Ismahelis, Nabaioth et Cedar et Adbeel et Mabsam

30. Et Masma et Duma, Massa, Hadad et Thema,

31. Jetur, Naphis, Cedma; hi sunt filii Ismahelis.

32. Filii autem Ceturae concubinae Abraham, quos genuit: Zamran, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc et Sue. Porro filii Jecsan: Saba et Danan. Filii autem Dadan: Assurim et Latussim et Laomim.

33. Filii (3) autem Madian: Epha et Epher et Henoch et Abida et Eldaa; omnes hi filii Ceturae.

(1) Gen. XI, 26.

(2) Gen. XXV, 13.

(3) Gen. XXV, 4.

20. Jectan generò Elmodad e Salefe e Asarmot e Jare,

21. E Adoram e Uzal e Decla,

22. Ed Ebal e Abimael e Saba ed anche

23. Ofir ed Evila e Jobab; tutti questi figliuoli di Jectan.

24. (Discendenti di) Sem: Arfassad, Sale,

25. Eber, Faleg, Ragau,

26. Serug, Nacor, Tare,

27. Abram; questi è Abrahamo.

28. Figliuoli di Abrahamo: Isacco e Ismaele.

29. E questi (sono) i loro discendenti: Nabaiot primogenito d' Ismaele, Cedar e Adbeel e Mabsam.

30. E Masma e Duma, Massa, Adad e Tema,

31. Jetur, Nafis, Cedma: questi sono i figliuoli d' Ismaele.

32. Figliuoli di Cetura concubina di Abrahamo furono: Zamran, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc e Sue. Figliuoli di Jecsan: Saba e Dadan. Figliuoli di Dadan: Assurim e Latussim e Laomim.

33. Figliuoli di Madian: Efa ed Efer ed Enoc e Abida ed Eldaa; tutti questi discendenti di Cetura.

34. Genuit (1) autem Abraham Isaac: cujus fuerunt filii Esau et Israël.

35. Filii (2) Esau: Eliphaz, Rahuel, Jehus, Jelom et Core.

36. Filii Eliphaz: The-man, Omar, Sephi, Gathan, Cenez; Thamna, Amalec.

37. Filii Rahuel: Nahath, Zara, Samma, Meza.

38. Filii Seir: Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan.

39. Filii Lotan: Hori, Homam. Soror autem Lotan fuit Thamna.

40. Filii Sobal: Alian et Manahath et Ebal, Sephi et Onam. Filii Sebeon: Aia et Ana. Filii Ana: Dison.

41. Filii Dison: Hamram et Esaban et Jethran et Charan.

42. Filii Eser: Balaan et Zavan et Jachan. Filii Disan: Hus et Aran.

43. Isti sunt reges qui imperaverunt in terra Edom antequam esset rex super filios Israël: Bale filius Beor, et nomen civitatis ejus Denaba.

44. Mortuus est autem Bale; et regnavit pro eo Jobab filius Zare de Bosra.

45. Cumque et Jobab

34. *Abraam generò Isaac: di cui furon figliuoli Esau e Israel.*

35. *Figliuoli di Esau: Elifaz, Ravel, Jeus, Jelom e Core.*

36. *Figliuoli di Elifaz: Teman, Omar, Sefi, Gatan, Cenez; di Tamna (ebbe) Amalec.*

37. *Figliuoli di Ravel: Naat, Zara, Samma, Meza.*

38. *Figliuoli di Seir: Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan.*

39. *Figliuoli di Lotan: Ori, Omam. Sorella di Lotan fu Tamna.*

40. *Figliuoli di Sobal: Alian e Manaath ed Ebal, Sefi e Onam. Figliuoli di Sebeon: Aia e Ana. Figliuolo di Ana: Dison.*

41. *Figliuoli di Dison: Amram ed Eseban e Jetran e Caran.*

42. *Figliuoli di Eser: Balaan, e Zavan e Jacan. Figliuoli di Disan: Us e Aran.*

43. *Questi sono i regi i quali regnarono nel paese di Edom prima che i figliuoli d'Israele avessero re: Bale figliuolo di Beor, di cui la città fu nomata Denaba.*

44. *E Bale morì; e gli succedette nel regno Jobab figliuolo di Zare di Bosra.*

45. *E dopo la morte di*

(1) Gen. XXV, 19.

(2) Gen. XXXVI, 10.

fuisse mortuus, regnavit pro eo Husam de terra Themanorum.

46. Obiit quoque et Husam; et regnavit pro eo Adad filius Badad, qui percussit Madian in terra Moab: et nomen civitatis ejus Avith.

47. Cumque et Adad fuisset mortuus, regnavit pro eo Semla de Masreca.

48. Sed et Semla mortuus est; et regnavit pro eo Saul de Rohoboth, quae juxta amnem sita est.

49. Mortuo quoque Saul, regnavit pro eo Balanan filius Achobor.

50. Sed et hic mortuus est; et regnavit pro eo Adad, cujus urbis nomen fuit Phau; et appellata est uxor ejus Meetabel filia Matred, filia Mezaab.

51. Adad autem mortuo, duces pro regibus in Edom esse coeperunt: dux Thamna, dux Alva, dux Jetheth,

52. Dux Oolibama, dux Ela, dux Phinon,

53. Dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar,

54. Dux Magdiel, dux Hiram. Hi duces Edom.

*Jobab regnò in sua vece Usam del paese di Teman.*

*46. E morì anche Usam; e regnò in suo luogo Adad figliuolo di Badad, il quale sconfisse i Madianiti nella terra di Moab: la sua città fu Avit.*

*47. E morto Adad, regnò in sua vece Semla di Masreca.*

*48. E morì anche Semla; e regnò in suo luogo Saul di Rooboth, la quale (città) è situata presso al (gran) fiume (Eufrate).*

*49. Morto parimente Saul, regnò in sua vece Balanan figliuolo di Acobor.*

*50. E questi pure morì; e regnò in sua vece Adad, la città del quale fu Fau; e la sua moglie ebbe nome Meetabel figliuola di Matred, la quale era figlia di Mezaab.*

*51. E dopo la morte di Adad cominciarono ad essere in Edom de' governatori in cambio de're: governatore di Tamna, governatore di Alva, governatore di Jetet,*

*52. Governatore di Oolibama, governatore di Ela, governatore di Finon,*

*53. Governatore di Cenez, governatore di Teman, governatore di Mabsar,*

*54. Governatore di Magdiel, governatore di Iram. Questi sono i governatori di Edom.*



## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1, 2. *Adamo, Set, Enos, Cainan, Malaleel, ecc.* Questo primo capo dei Paralipomeni e gli otto seguenti altro non contengono che genealogie. Siccome il disegno di chi ha composto questo libro è stato quello di riferir la storia del re Davide e degli altri re suoi discendenti sino al tempo di Zorobabele, così ha creduto cosa opportuna il risalire sino all'origine di questo principe e del popolo d'Israele, sopra cui era stabilito re, cioè sino ad Adamo padre di tutti gli uomini. Imperocchè gli Ebrei avevano somma premura di ben distinguere tutte le loro famiglie, tanto per conservare l'esatta notizia delle dodici tribù, quanto per impedire ogni abbaglio riguardo al Messia ed al Cristo che nascere doveva da Abramo e da Davide, ed uscire dalla tribù di Giuda. Per la qual cosa, non contenendo questi capi quasi altro che nomi proprj, brevi note bastano quasi per tutto a spiegare le difficoltà che si potrebbero incontrare.

Ma, oltre il motivo che persuase il sacro scrittore a far conoscere sin da Adamo tutti gli antenati dei santi patriarchi, dei re di Giuda e dei figliuoli d'Israele, si può dire che, secondo l'intenzione dello Spirito Santo, poteva eziandio esser utilissima cosa a coloro che vivevano allora ed a coloro che dovevano nascere dappoi il considerare in tutte queste prosapie che li avevano preceduti e gli esempi di pietà che loro si proponevano ad imitare, e quelli di corruzione, d'orgoglio e d'ambizione dai quali si dovevano tener lontani per piacere a Dio. Imperciocchè quando, per esempio, si parlava loro di Nemrod e si diceva che *questi cominciò ad esser potente* (vers. 10), si voleva nel medesimo tempo obbligarli a ricordarsi della stravagante vanità e dell'orgoglio eccessivo di quei possenti della terra, che tentarono d'innalzare sino al cielo una torre che potesse metterli al sicuro contro gli effetti della giustizia di Dio (Gen. X, 8; XI, 4). Era lo stesso che dir loro in una parola che, se pretendevano di divenir possenti, bisognava non già che imitassero i vani pensieri di quegli uomini

pieni di follia, se non volevano com'essi restar confusi dalla sola volontà dell'Onnipotente, ma che aspirassero piuttosto a conservarsi umilmente a lui sommessi come Abramo, Isacco e Giacobbe, i quali avevano meritato colla loro pietà di essere ricompensati in questo mondo con una posterità così numerosa e potente, da cui doveva nascere il Messia e il salvatore di tutto l'universo.

Vers. 43. *Questi sono i regi i quali regnarono nel paese di Edom prima che i figliuoli d'Israele avessero re.* Il paese dell'Idumea era quello che apparteneva ai discendenti di Esaù: nè senza motivo ci fa osservar la Scrittura che i figliuoli di Esaù ebbero i loro re prima che ne avessero i figliuoli di Giacobbe suo fratello. Imperocchè era cosa giusta che quelli che si consideravano come figliuoli di Dio rimanessero nell'indipendenza e sotto la condotta di Dio, laddove gli altri, essendosi col loro orgoglio allontanati dal Creatore, meritavano di perdere la loro gloria e libertà, divenendo soggetti al dominio degli uomini. Laonde questa riflessione del santo scrittore dovea servire a rammentare agl'Israeliti la bella sorte che avevano avuta d'essere stati una volta governati da Dio medesimo e l'errore da loro commesso col rinunziare volontariamente a questa gloria quando avevano dimandato di avere un re come le altre nazioni (I Reg. VIII, 5). Imperocchè fu veramente per essi un motivo di grandissima confusione l'arrivare con estremo disprezzo a scuotere il giogo del Signore, perchè non regnasse più sopra di loro, giusta il severissimo rimprovero che Iddio ne fece loro con quelle parole che disse a Samuele: *Non enim te abjecerunt, sed me, ne regem super eos* (ibid., vers. 7); non già te, o profeta, ma me hanno rigettato, affinchè io non regni più sopra di loro.

## CAPO II.

*Genealogia di Giuda patriarca sino ad Isai padre di David e de' fratelli e sorelle di lui.*

1. (1) Filii autem Israël: Ruben, Simeon, Levi, Juda, Issachar et Zabulon,

2. Dan, Joseph, Benjamin, Nephthali, Gad et Aser.

3. Filii (2) Juda: Her, Onan et Sela; hi tres nati sunt ei de filia Sue chananitide. Fuit autem Her primogenitus Juda, malus coram Domino, et occidit eum.

4. (3) Thamar autem nurus ejus peperit ei Phares et Zara. Omnes ergo filii Juda, quinque.

5. Filii autem Phares: Hesron et Hamul.

6. Filii quoque Zarae: Zamri et Ethan et Eman, Chalchal quoque et Dara; simul quinque.

7. Filii (4) Charmi: Achar, qui turbavit Israël et peccavit in furto anathematis.

8. Filii Ethan: Azarias.

1. I figliuoli d'Israele sono: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon,

2. Dan, Josef, Benjamin, Neftali, Gad e Aser.

3. Figliuoli di Giuda: Er, Onan e Sela; questi tre furono a lui partoriti dalla figliuola di Sue cananea. Er primogenito di Giuda fu uomo cattivo dinanzi al Signore, il quale lo fece morire.

4. E Tamar nuora di Giuda partorì a lui Fares e Zara. Giuda adunque ebbe in tutto cinque figliuoli.

5. I figliuoli di Fares: Esron e Amul.

6. I figliuoli di Zara: Zamri ed Etan ed Eman e Calcal e Dara; cinque in tutto.

7. Figliuolo di Carmi: Achar, il quale mise sossopra Israele e peccò di furto di anatema.

8. Figliuolo di Etan: Azaria.

(1) Gen. XXXV, 23.

(2) Gen. XXXVIII, 3; XLVI, 12.

(3) Infr. IV, 1. — Matth. I, 3.

(4) Jos. VII, 1.

9. (1) Filii autem Hesron qui nati sunt ei: Jerameel et Ram et Calubi.

10. Porro Ram genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Nahasson principem filiorum Juda.

11. Nahasson quoque genuit Salma, de quo ortus est Booz.

12. Booz vero genuit Obed, qui et ipse genuit Isai.

13. (2) Isai autem genuit primogenitum Eliab, secundum Abinadab, tertium Simmaa,

14. Quartum Nathanaël, quintum Raddai,

15. Sextum Asom, septimum David.

16. Quorum sorores fuerunt Sarvia et Abigail. Filii Sarviae: Abisai, Joab et Asaël, tres.

17. Abigail autem genuit Amasa, cujus pater fuit Jether ismahelites.

18. Caleb vero filius Hesron accepit uxorem nomine Azuba, de qua genuit Jerioth: fueruntque filii ejus Jaser et Sobab et Ardon.

19. Cumque mortua fuisset Azuba, accepit uxorem Caleb Ephrata, quae peperit ei Hur.

20. Porro Hur genuit Uri; et Uri genuit Bezeleel.

9. *I figliuoli, che ebbe Esron: Jerameel e Ram e Calubi.*

10. *E Ram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson principe de' figliuoli di Giuda.*

11. *Naasson poi generò Salma, da cui venne Booz.*

12. *E Booz generò Obed, il quale poi generò Isai.*

13. *E Isai generò Eliab suo primogenito, secondo Abinadab, terzo Simmaa,*

14. *Quarto Natanael, quinto Raddai,*

15. *Sesto Asom, settimo David.*

16. *De' quali furon sorelle Sarvia e Abigail. Figliuoli di Sarvia tre: Abisai, Joab e Asael.*

17. *Abigail fu madre di Amasa, di cui fu padre Jeter ismaelita.*

18. *Caleb figliuolo di Esron prese per moglie Azuba, dalla quale ebbe Jeriot: e figliuoli di lei furono Jaser e Sobab e Ardon.*

19. *E morta Azuba, Caleb sposò Ephrata, la quale gli partorì Ur.*

20. *Ur poi generò Uri; e Uri generò Bezeleel.*

(1) Ruth IV, 19.

(2) I Reg. XVI, 6, 8, 9; XVII, 12.

21. Post haec ingressus est Hesron ad filiam Machir patris Galaad et accepit eam, cum esset annorum sexaginta: quae peperit ei Segub.

22. Sed et Segub genuit Jair, et possedit viginti tres civitates in terra Galaad.

23. Cepitque Gessur et Aram oppida Jair et Canath et viculos ejus sexaginta civitatum; omnes isti filii Machir patris Galaad.

24. Cum autem mortuus esset Hesron, ingressus est Caleb ad Ephrata. Habuit quoque Hesron uxorem Abia, quae peperit ei Ashur patrem Thecuae.

25. Nati sunt autem filii Jerameel primogeniti Hesron: Ram primogenitus ejus et Buna et Aram et Asom et Achia.

26. Duxit quoque uxorem alteram Jerameel nomine Atara, quae fuit mater Onam.

27. Sed et filii Ram primogeniti Jerameel fuerunt Moos, Jamin et Achar.

28. Onam autem habuit filios Semei et Jada. Filii autem Semei: Nadab et Abisur.

29. Nomen vero uxoris

21. *Dipoi Esron prese la figlia di Machir principe di Galaad e la sposò, avendo egli sessant'anni: ed ella gli partorì Segub.*

22. *E Segub generò Jair, il quale fu signore di ventitrè città nella terra di Galaad.*

23. *Ma Gessur e Aram presero le città di Jair e Canath co' suoi sessanta villaggi; i quali tutti erano del figliuolo di Machir principe di Galaad.*

24. *Morto poi Esron, Caleb sposò Efrata (\*). Esron ebbe per moglie anche Abia, la quale gli partorì Asur principe di Tecua.*

25. *Ma Jerameel primogenito di Esron ebbe Ram primogenito e Buna e Aram e Asom e Achia.*

26. *Un'altra moglie ancora ebbe Jerameel di nome Atara, la quale fu madre di Onam.*

27. *Figliuoli di Ram primogenito di Jerameel furono Moos, Jamin e Achar.*

28. *Di Onam furono figliuoli Semei e Jada. Figliuoli di Semei: Nadab e Abisur.*

29. *E la moglie di Abisur*

(\*) Questo verso corre nel testo giusta l'odierna puntatura così: *Dopo la morte d'Esron in Caleb d'Efrata, Abia sua moglie gli partorì Asur padre della città di Tecua.*

Abisur Abihail, quae peperit ei Ahobban et Molid.

*si nomò Abiail, la quale partorì a lui Aobban e Molid.*

30. Filii autem Nadab fuerunt Saled et Apphaim. Mortuus est autem Saled absque liberis.

*30. Figliuoli di Nadab furono Saled e Affaim. E Saled morì senza figliuoli.*

31. Filius vero Apphaim: Jesi; qui Jesi genuit Sesan. Porro Sesan genuit Oholai.

*31. Affaim ebbe un sol figliuolo: Jesi; il qual Jesi generò Sesan. E Sesan generò Oolai,*

32. Filii autem Jada fratris Semei; Jether et Jonathan; sed et Jether mortuus est absque liberis.

*32. Figliuoli di Jada fratello di Semei: Jeter e Jonatan; ma Jeter morì senza figliuoli.*

33. Porro Jonathan genuit Phaleth et Ziza. Isti fuerunt filii Jerameel.

*33. E Jonatan generò Fallet e Ziza. Questi furono i figliuoli di Jerameel.*

34. Sesan autem non habuit filios, sed filias et seruum aegyptium nomine Jeraa;

*34. E Sesan non ebbe figliuoli, ma sì delle figlie; ed ebbe un servo egiziano per nome Jeraa,*

35. Deditque ei filiam suam uxorem, quae peperit ei Ethei.

*35. A cui diede per moglie una sua figlia, la quale partorì a lui Etei.*

36. Ethei autem genuit Nathan, et Nathan genuit Zabad.

*36. Etei generò Natan, e Natan generò Zabad.*

37. Zabad quoque genuit Ophlal, et Ophlal genuit Obed.

*37. E Zabad generò Ostal, e Ostal generò Obed.*

38. Obed genuit Jehu, Jehu genuit Azariam.

*38. Obed generò Jeu, Jeu generò Azaria.*

39. Azarias genuit Helles, et Helles genuit Elasa.

*39. Azaria generò Elles, Elles generò Elasa.*

40. Elasa genuit Sisamoi, Sisamoi genuit Sellum.

*40. Elasa generò Sisamoi, Sisamoi generò Sellum.*

41. Sellum genuit Icamiam, Icamia autem genuit Elisama.

*41. Sellum generò Icamia, Icamia generò Elisama.*

42. Filii autem Caleb fra-

*42. Figliuoli di Caleb fra-*



tris Jerameel: Mesa primogenitus ejus; ipse est pater Ziph: et filii Maresa patris Hebron.

43. Porro filii Hebron: Core et Taphua et Recem et Samma.

44. Samma autem genuit Raham patrem Jercaam; et Recem genuit Sammai.

45. Filius Sammai: Mahon; et Mahon pater Bethsur.

46. Epha autem concubina Caleb peperit Haran et Mosa et Gezez. Porro Haran genuit Gezez.

47. Filii autem Jahaddai: Regom et Joathan et Gesan et Phalet et Epha et Saaph.

48. Concubina Caleb Maacha peperit Saber et Tharana.

49. Genuit autem Saaph, pater Madmena, Sue patrem Machbena et patrem Gabaa. Filia vero Caleb fuit Achsa.

50. Hi erant filii Caleb filii Hur, primogeniti Ephrata: Sobal pater Chariathiarim,

51. Salma pater Bethlehem, Hariph pater Bethgader.

52. Fuerunt autem filii Sobal patris Cariathiarim, qui videbat dimidium requietionum.

53. Et de cognatione Ca-

*tello di Jerameel: Mesa suo primogenito, che fu principe di Zif: e i discendenti di Maresa padre di Ebron.*

*43. Figliuoli di Ebron: Core e Tafua e Recem e Samma.*

*44. E Samma generò Raam padre di Jercaam; e Recem generò Sammai.*

*45. Figliuolo di Sammai: Maon; e Maon padre di Betsur.*

*46. Ed Efa concubina di Caleb partorì Aram e Mosa e Gezez. E Aran generò Gezez.*

*47. Figliuoli di Jaaddai: Regom e Joatan e Gesan e Falet ed Efa e Saaf.*

*48. Maaca concubina di Caleb partorì Saber e Tharana.*

*49. E Saaf principe di Madmena generò Sue, che fu principe di Macbena e principe di Gabaa. Figliuola poi di Caleb fu Achsa.*

*50. Questi sono i figliuoli di Caleb figliuolo di Ur, primogenito di Efrata: Sobal principe di Cariathiarim,*

*51. Salma principe di Bethlehem, Arif principe di Bethgader.*

*52. E Sobal principe di Cariathiarim, il quale possedeva la metà del luogo del riposo, ebbe de' figliuoli.*

*53. E delle famiglie loro*

riathiarim Jethrei et Aphu-  
thei et Sematheï et Mase-  
rei; ex his egressi sunt Sa-  
raitae et Esthaolitae.

54. Filii Salma: Bethle-  
hem et Netophathi, coronae  
domus Joab; et dimidium  
requietionis Sarai.

55. Cognationes quoque  
scribarum habitantium in  
Jabes, canentes atque re-  
sonantes et in tabernaculis  
commorantes. Hi sunt Ci-  
naei, qui venerunt de calore  
patris domus Rechab.

*in Cariatiarim (vennero) gli  
Jetrei e gli Afutei e i Sema-  
tei e i Maserei, dai quali de-  
rivarono (anche) i Saraiti e  
gli Estaoliti.*

*54. Figliuoli (\*) di Salma:  
Betleem e Netofati, corone  
della casa di Joab; e la metà  
del luogo del riposo fu di  
Sarai.*

*55. Vi sono ancora le fa-  
miglie de' dottori della legge,  
che abitano in Jabes e abi-  
tano sotto le tende cantando  
e suonando. Questi sono i Ci-  
nei, discesi da Camat padre  
della casa di Recab.*

(\*) *Figliuoli* qui forse debbonsi intendere nel significato corre-  
lativo a quello della parola *padre* in altri versetti precedenti. Ma  
questi due ultimi versetti sono ben oscuri.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 55. *Questi sono i Cinei*, ecc. I Cinei furono sempre, come  
abbiamo osservato in altro luogo (Num. X, 29. — Judic. I, 16),  
celeberrimi tra il popolo di Dio, dopo che Mosè ebbe indotto  
Obab figliuolo di Jetro suo suocero, disceso da questi Cinei, a  
seguire Israele. Imperocchè questo popolo era uno di quelli che  
la giustizia di Dio aveva dato in potere degl' Israeliti, e il loro  
paese faceva parte della terra conceduta da Dio stesso in eredità  
ai posteri di Abramo. Ma la parentela di Mosè con la famiglia  
di Jetro la scampò dalla disgrazia che incolse a tutta la nazione.  
Per lo che, dopo la morte di Mosè e dopo la rovina di Gerico,  
si stabilì essa nel territorio di questa città, che le toccò nella  
division delle terre; ma avendo poi cambiata dimora ed essendo  
venuta a stabilirsi in un deserto della tribù di Giuda, quivi di-

venne rinomatissima mediante l'austerità della vita e l'esattezza della disciplina, di cui poscia fecero professione i recabiti suoi discendenti.

Si può giudicare della loro virtù dall'elogio che Iddio stesso fa dell'ubbidienza ch'essi fedelmente prestavano a Gionadab figliuolo di Recab, uno dei loro antenati, che prescrisse a tutti quelli della sua famiglia di considerarsi come stranieri sopra la terra, dimorandovi sotto le tende, senza fabbricarsi case, senza seminar grani nè piantar viti nè bere mai vino. Imperocchè siccome gl'Israeliti violavano allora con sommo disprezzo i comandamenti del loro Dio, volle Iddio, per colmarli di confusione, presentar loro l'esempio di questi recabiti colle parole che ad essi fece dire dal suo profeta: *Sono state in piena osservanza le parole di Jonadab figliuolo di Recab, colle quali ordinò a' suoi figliuoli di non ber vino; ed ei non ne hanno bevuto fino a quest'oggi, eseguendo il comando del padre loro: ma io parlai a voi di buon'ora e senza intermissione, e non mi avete obbedito* (Jer. XXXV, 14).

Questi Cinei o recabiti non erano dunque della stirpe d'Israele; ma perchè si erano da lungo tempo stabiliti in mezzo agl'Israeliti e perchè il loro esempio aveva una volta servito a confonderli ne' loro disordini, il sacro scrittore ne fa qui memoria per animare ancora il popolo di Dio ad una santa emulazione colla vista d'uomini così fedeli e religiosi, ai quali il Signore aveva solennemente promesso (ibid., vers. 19), qualche tempo prima della rovina di Gerusalemme, di voler prenderne una cura affatto particolare per conservarli in mezzo alla desolazione di tutto il regno di Giuda.

## CAPO III.

*Generazioni di Davide e de' re di Giuda della stirpe di Davide co' loro figliuoli e figliuole.*

1. (1) David vero hos habuit filios, qui ei nati sunt in Hebron: primogenitum Amnon ex Achinoam jezrahelitide; secundum Daniel de Abigail carmelitide;

2. Tertium Absalom filium Maacha filiae Tholmai regis Gessur; quartum Adoniam filium Haggith;

3. Quintum Saphatiam ex Abital; sextum Jethraham de Egla uxore sua.

4. Sex ergo nati sunt ei in Hebron, ubi regnavit septem annis et sex mensibus. Triginta autem et tribus annis regnavit in Jerusalem.

5. (2) Porro in Jerusalem nati sunt ei filii Simmaa et Sobab et Nathan et Salomon, quatuor de Betsabee filia Ammiel;

6. Jebaar quoque et Elisama

7. Et Eliphaleth et Noge et Nepheg et Japhia

1. *Davidde poi ebbe questi figliuoli, i quali nacquero a lui in Ebron: Amnon primogenito figliuolo di Achinoam jezraelitide; secondo Daniel di Abigail del Carmelo;*

2. *Terzo Absalom figliuolo di Maaca figliuola di Tolmai re di Gessur; quarto Adonia figliuolo di Aggit;*

3. *Quinto Safatia figliuolo di Abital; sesto Jetraam figliuolo di Egla sua moglie.*

4. *Sei figliuoli pertanto ebbe Davidde mentre stava in Ebron, dove regnò sette anni e sei mesi. Regnò dipoi in Gerusalemme trentatré anni.*

5. *E in Gerusalemme ebbe questi figliuoli: Simmaa e Sobab e Natan e Salomone, tutti quattro di Betsabee figliuola di Ammiel;*

6. *E dipoi Jebaar ed Elisama*

7. *Ed Elifalet e Noge e Nefeg e Jafia*

(1) II Reg. III, 2.

(2) II Reg. V, 14.

SACY, Vol. VI.

8. Necnon Elisama et Eliada et Elipheleth, novem:

9. Omnes hi filii David, absque filiis concubinarum; habueruntque sororem Thamar.

10. Filius autem Salomonis Roboam, cujus Abia filius genuit Asa. De hoc quoque natus est Josaphat

11. Pater Joram: qui Joram genuit Ochoziam, ex quo ortus est Joas.

12. Et hujus Amasias filius genuit Azariam. Porro Azariae filius Joathan

13. Procreavit Achaz patrem Ezechiae, de quo natus est Manasses.

14. Sed et Manasses genuit Amon patrem Josiae.

15. Filii autem Josiae fuerunt primogenitus Johanan, secundus Joakim, tertius Sedecias, quartus Sellum.

16. (1) De Joakim natus est Jechonias et Sedecias.

17. Filii Jechoniae fuerunt Asir, Salathiel,

18. Melchiram, Phadaia, Senneser et Jecemia, Sama et Nadabia.

19. De Phadaia orti sunt Zorobabel et Semei. Zorobabel genuit Mosollam, Ha-

(1) Matth. I, 11.

8. *E anche Elisama ed Eliada ed Elifelet, nove:*

9. *Questi sono tutti i figliuoli di Davide, senza i figliuoli delle concubine; ed ebbero una sorella, cioè Tamar.*

10. *Figliuolo di Salomone fu Roboam, il cui figliuolo Abia generò Asa. È da questo fu generato Josafat,*

11. *Il quale fu padre di Joram: e Joram generò Ocozia, il quale generò Gioas.*

12. *Di Gioas fu figliuolo Amasia, il quale generò Azaria. E di Azaria fu figliuolo Joatan,*

13. *Il quale generò Achaz padre di Ezechia, da cui venne Manasse.*

14. *Manasse poi generò Amon padre di Josia.*

15. *Figliuoli di Josia furono Joanan primogenito, secondo Joakim, terzo Sedecia, quarto Sellum.*

16. *Di Joakim nacque Jeconia e Sedecia.*

17. *Figliuoli di Jeconia furono Asir, Salatiel,*

18. *Melchiram, Fadaia, Senneser e Jecemia, Sama e Nadabia.*

19. *Di Fadaia nacquero Zorobabel e Semei. Zorobabel (\*) generò Mosollam,*

(\*) Questa genealogia verrà spiegata negli evangelj.

nariam et Salomith sororem eorum,

20. Hasaban quoque et Ohol et Barachian et Hasadian Josabhesed, quinque.

21. Filius autem Haniae Phaltias pater Jeseiae, cujus filius Raphaia: hujus quoque filius Arnan, de quo natus est Obdia, cujus filius fuit Sechenias.

22. Filius Secheniae, Semeia, cujus filii Hattus et Jegaal et Baria et Naaria et Saphal, sex numero.

23. Filius Naariae: Elioënai et Ezechias et Ezricham, tres.

24. Filii Elioënai: Oduia et Eliasub et Pheleia et Accub et Johanan et Dalaia et Hanani, septem.

(\*) Compreso il padre, giusta più espositori; o supposto, giusta altri, un sesto chiamato Sesa.

*Anania e Salomit loro sorella*

20. *E anche questi cinque Asaban e Ool e Barachia e Asadaia e Josabesed.*

21. *Figliuolo di Anania fu Faltias, il quale fu padre di Jeseia, di cui fu figliuolo Raphaia; il quale fu padre di Arnan, da cui nacque Obdia, di cui fu figliuolo Sechenia.*

22. *Figliuolo di Sechenia fu Semeia, del quale furon figliuoli Attus e Jegaal e Baria e Naaria e Safat, numero sei (\*).*

23. *Di Naaria furono tre figliuoli: Elioënaied Ezechia ed Ezricam.*

24. *Figliuoli di Elioënai: Oduia ed Eliasub e Feleia e Accub e Joanan e Dalaia e Anani, sette.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 5. *Ebbe (David) questi figliuoli: Simmaa e Sobab e Natan e Salomone, tutti quattro di Betsabee figliuola di Ammiel, ecc.* A ciò sembra contraddir Salomone quando afferma nei Proverbj (IV, 3) ch'egli era figliuolo unico di sua madre: *Unigenitus coram matre mea*. Ma poichè la Scrittura dice formalmente in questo luogo che Davide ebbe in Gerusalemme quattro figliuoli da Betsabea, e poichè anche s. Luca (III, 31) nella genealogia che fa di Gesù Cristo parla di Natano come d'uno de' quattro figliuoli di Betsa-

bea che sono qui nominati; è manifesto che ciò che il re Salomone dice di sè medesimo, chiamandosi figliuolo unico di sua madre, deve intendersi dell'affetto particolarissimo che Betsabea gli portava, come a quello cui Davide avea giurato di dichiarar erede della sua corona: *Jurasti mihi ancillae tuae, dicens: Salomon filius tuus regnabit post me* (III Reg. I, 13).

Per la qual cosa le parole di Salomone — *Fui unigenitus coram matre mea* — non significano già ch'egli fosse veramente figliuolo unico di sua madre, ma ch'essa lo riguardava e lo amava come se lo fosse stato. Riguardo poi a chi fu da lui figurato, il vero Salomone, re della pace, che ha regnato e regnerà eternamente sopra i veri figli d'Israele, fu veramente figliuolo unico della sua santissima madre secondo la carne, come lo era ab eterno di suo padre, secondo la sua divina natura.



## CAPO IV.

*Trattasi di nuovo della discendenza di Giuda e di Simeone e delle abitazioni loro. La stirpe di Cam è distrutta da' figliuoli di Simeone, e da essi pure sono abbattuti gli Amaleciti.*

1. (1) Filii Juda: Phares, Hesron et Charmi et Hur et Sobal.

2. Rahaia vero filius Sobal genuit Jahath, de quo nati sunt Ahumai et Laad. Hae cognationes Sarathi.

3. Ista quoque stirps Etam: Jezrahel et Jesema et Jedebos; nomen quoque sororis eorum Asalephuni.

4. Phanuel autem pater Gedor et Ezer pater Hosa. Isti sunt filii Hur primogeniti Ephrata patris Bethlehem.

5. Assur vero patri Thecuae erant duae uxores, Halaa et Naara.

6. Peperit autem ei Naara Oozam et Hopher et Themani et Ahasthari: isti sunt filii Naara.

7. Porro filii Halaa: Sereh, Isaac et Ethnan

8. Cos autem genuit Anob

1. Figliuoli di Giuda: Fares, Esron e Carmi e Ur e Sobal.

2. E Rahaia figliuolo di Sobal generò Jaat, il quale fu padre di Aumai e di Laad. Da questi le famiglie de' saratiti.

3. Questa pure è la stirpe di Etam: Jezrael e Jesema e Jedebos; i quali ebbero una sorella per nome Asalefuni.

4. Fanuel fu padre di Gedor ed Ezer padre di Osa. Questi sono i discendenti di Ur primogenito di Efrata padre di Betleem.

5. Assur padre di Tecua ebbe due mogli: Alaa e Naara.

6. E Naara gli partorì Oozam ed Efer e Temani ed Aastari: questi sono figliuoli di Naara.

7. Figliuoli di Alaa: Sereh, Isaac ed Etnan.

8. E Cos generò Anob e

(1) Gen. XXXVIII, 3; XLVI, 12. — Supr. II, 4. — Matth. I, 3.

et Soboba et cognationem Aharehel filii Arum.

9. Fuit autem Jabes inclutus prae fratribus suis, et mater ejus vocavit nomen illius Jabes, dicens: Quia peperi eum in dolore.

10. Invocavit vero Jabes Deum Israël, dicens: Si benedicens benedixeris mihi et dilataveris terminos meos, et fuerit manus tua mecum, et feceris me a malitia non opprimi. Et praestitit Deus quae precatus est.

11. Caleb autem frater Sua genuit Mahir, qui fuit pater Esthon.

12. Porro Esthon genuit Bethrapha et Phesse et Tehinna patrem urbis Naas. Hi sunt viri Recha.

13. Filii autem Cenez: Othoniel et Saraia. Porro filii Othoniel: Hathath et Maonathi.

14. Maonathi genuit Ophra: Saraia autem genuit Joab patrem Vallis artificum; ibi quippe artifices erant.

15. Filii vero Caleb filii Jephone: Hir et Ela et Naham. Filii quoque Ela: Cenez.

16. Filii quoque Jaleleel: Ziph et Zipha, Thiria et Asraël.

17. Et filii Ezra: Jether et Mered et Epher et Jalon;

*Soboba, donde la famiglia di Aareel figliuolo di Arum.*

*9. Ma Jabes fu il più illustre tra' suoi fratelli, e la madre sua gli pose nome Jabes, dicendo: L'ho partorito con dolore.*

*10. Or Jabes invocò il Dio d'Israele e disse: Se tu mi benedirai distintamente e dilaterai i miei confini, e se sarà meco la tua mano, e non permetterai che io venga oppresso dallamalvagità. E Dio gli concedette quello ch'ei domandò.*

*11. Or Caleb fratello di Sua generò Mair, il quale fu padre di Eston.*

*12. Eston generò Betrafa e Fesse e Teinna principe della città di Naas. Questi sono che abitarono Recha.*

*13. Figliuoli di Cenez: Otoniel e Saraia. Figliuoli di Otoniel: Atat e Maonati.*

*14. Maonati generò Ofra: e Saraia generò Joab principe della Valle degli artefici; perocchè ivi abitavano gli artefici.*

*15. Figliuoli di Caleb figliuolo di Jefone: Ir ed Ela e Naam. Figliuolo di Ela: Cenez.*

*16. Figliuoli di Jaleleel: Zif e Zifa, Tiria e Asrael.*

*17. Figliuoli di Ezra: Jeter e Mered ed Efer e Jalon;*

genuitque Mariam et Sammai et Jesba patrem Esthamo.

*ed egli generò Maria e Sammai e Jesba padre di Estamo.*

18. Uxor quoque ejus Judaia peperit Jared patrem Gedor et Heber patrem Socho et Ichutiel patrem Zanoë. Hi autem filii Bethiae filiae Pharaonis, quam accepit Mered.

*18. Moglie di lui fu anche Judaia, la quale partorì Jared padre di Gedor ed Eber padre di Soco e Ichutiel padre di Zanoë. E questi sono i figliuoli di Betia figliuola di Faraone, sposata da Mered.*

19. Et filii uxoris Odaiae sororis Naham patris Ceila: Garmi et Esthamo, qui fuit de Machati.

*19. Ei figliuoli di (sua) moglie Odaia sorella di Naam, padre di Ceila, sono Garmi ed Estamo, il quale fu di Macati.*

20. Filii quoque Simon: Amnon et Rinna filius Hanan et Thilon. Et filii Jesi: Zoheth et Benzoheth,

*20. Figliuoli di Simon: Amnon e Rinna figliuolo di Anan (\*) e Tilon. E i figliuoli di Jesi sono Zoet e Benzoet,*

21. Filii (1) Sela filii Juda: Her pater Lecha et Laada pater Maresa et cognationes domus operantium byssum in domo Juramenti.

*21. Figliuoli di Sela figliuolo di Giuda: Er padre di Leca e Laada padre di Maresa e le casate di quelli che lavorarono il bisso nella casa del Giuramento.*

22. Et qui stare fecit solem, virique Mendacii et Securus et Incendens, qui principes fuerunt in Moab et qui reversi sunt in Lahem. Haec autem verba vetera.

*22. E colui che arrestò il sole e gli uomini della Menzogna e il Franco e l'Ardeute, i quali furon principi in Moab e poi tornarono a Laem (\*\*). La storia è antica.*

23. Hi sunt figuli habitantes in Plantationibus, et in Sepibus apud regem in

*23. Questi sono quelli che fanno i vasi di terra che abitano alle Piante e alle Sie-*

(1) Gen. XXXVIII, 5.

(\*) *Filius Hanan* viene da molti preso per nome proprio: *Benhanan*.

(\*\*) Dotti critici reputano proprj i nomi accennati.

operibus ejus; commorati-  
que sunt ibi.

24. Filii (1) Simeon: Na-  
muel et Jamin, Jarib, Zara,  
Saul;

25. Sellum filius ejus,  
Mapsam filius ejus, Masma  
filius ejus.

26. Filii Masma: Hamuel  
filius ejus, Zachur filius e-  
jus, Semei filius ejus.

27. Filii Semei sedecim  
et filiae sex; fratres autem  
ejus non habuerunt filios  
multos, et universa cognatio  
non potuit adaequare sum-  
mam filiorum Juda.

28. Habitaverunt autem  
in Bersabee et Molada et  
Hasarsuhal

29. Et in Bala et in Asom  
et in Tholad

30. Et in Bathuel et in  
Horma et in Siceleg

31. Et in Bethmarcha-  
both et in Hasarsusim et in  
Bethberai et in Saarim. Hae  
civitates eorum usque ad re-  
gem David.

32. Villae quoque eorum:  
Etam et Aën, Remmon et  
Thochen et Asan, civitates  
quinque.

33. Et universi viculi eo-  
rum per circuitum civita-

pi (\*) nelle case del re, la-  
vorando per lui; e ivi abi-  
tarono.

24. Figliuoli di Simeon:  
Namuel e Jamin, Jarib, Za-  
ra e Saul;

25. Di cui fu figliuolo Sel-  
lum, il quale fu padre di  
Mapsam, e questi fu padre  
di Masma.

26. Figliuolo di Masma fu  
Amuel, di cui fu figliuolo  
Zacur, da cui nacque Semei.

27. Semei ebbe sedici fi-  
gliuoli e sei figlie; ma i suoi  
fratelli non ebbero molti fi-  
gliuoli, e tutta la loro discen-  
denza non poté agguagliare il  
numero de' figliuoli di Giuda.

28. Eglino si stanziarono  
in Bersabea e in Molada e in  
Asarsual

29. E in Bala e in Asom  
e in Tolad

30. E in Batuel e in Orma  
e in Siceleg

31. E in Betmarcabot e in  
Asarsusim e in Betberai e in  
Saarim. Questefurono le loro  
città fino al tempo del re Da-  
vidde.

32. E i loro villaggi: Etam  
e Aën, Remmon e Tochen e  
Asan, numero cinque.

33. E insieme tutti i vil-  
laggi che sono attorno alle

(1) Gen. XLVI, 10.

(\*) Spiega: Negli orti regali.

tum istarum usque ad Baal. Haec est habitatio eorum et sedium distributio.

34. Mosobab quoque et Jemlech et Josa filius Amasiae,

35. Et Joël et Jehu filius Josabiae, filii Saraiae, filii Asiel,

36. Et Elioënai et Jacoba et Isuhaia et Asaia et Adiel et Ismiel et Banaia;

37. Ziza quoque filius Sefhei filii Allon, filii Idaia, filii Semri, filii Samaia.

38. Isti sunt nominati principes in cognationibus suis, et in domo affinitatum suarum multiplicati sunt vehementer.

39. Et profecti sunt ut ingrederentur in Gador usque ad orientem vallis et ut quaererent pascua gregibus suis.

40. Inveneruntque pascuas uberes et valde bonas et terram latissimam et quietam et fertilem, in qua ante habitaverant de stirpe Cham.

41. Hi ergo venerunt quos supra descripsimus nominatim, in diebus Ezechiae regis Juda, et percusserunt tabernacula eorum et habitatores qui inventi fuerant ibi et deleverunt eos usque

*dette città sino a Baal. In questi luoghi essi abitano, e ivi sono distribuite le loro sedi.*

34. *Mosobab e Jemlec e Josa figliuolo di Amasia,*

35. *E Joel e Jeu figliuolo di Josabia, il quale fu figliuolo di Saraia, figliuolo di Asiel,*

36. *Ed Elioenai e Jacoba e Isuaia e Asaia e Adiel e Ismiel e Banaia;*

37. *E Ziza figliuolo di Sefei, figliuolo di Allon, figliuolo di Idaia, figliuolo di Semri, figliuolo di Samaia.*

38. *Questi sono i capi illustri delle famiglie e delle casate di Simeone, e si moltiplicò grandemente la loro schiatta.*

39. *Ed eglino s'inoltrarono per occupare Gador sino alla parte orientale della valle, cercando pascolo pe' loro greggi.*

40. *E trovarono pasture abbondanti e molto buone, e un paese molto ampio e tranquillo e ferace, nel quale avea prima abitato la stirpe di Cham.*

41. *Quegli adunque che sopra abbiam descritti pei loro nomi andarono, a tempo di Ezechia re di Giuda, e gettarono a terra le tende e gli abitanti che vi trovarono e li annichilarono, come sono*

in praesentem diem; habitaveruntque pro eis, quoniam uberrimas pascuas ibidem reppererunt.

42. De filiis quoque Simeon abierunt in montem Seir viri quingenti, habentes principes Phalthiam et Naariam et Raphaiam et Oziel filios Jesi.

43. Et percusserunt reliquias quae evadere poterant Amalecitarum, et habitaverunt ibi pro eis usque ad diem hanc.

*fino al presente; e vi abitano in luogo di quelli, perchè vi trovarono grassissimi pascoli.*

42. *Andarono parimente altri de' figliuoli di Simeone al monte Seir in numero di cinquecento uomini, avendo per loro condottieri Faltia e Naaria e Rasia e Oziel figliuoli di Jesi.*

43. *E distrussero gli avanzi degli Amaleciti che avean potuto salvarsi, e ivi abitano in luogo di essi e vi sono fino al dì d'oggi.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 10. *Jabes invocò il Dio d'Israele e disse: Se tu mi benedirai distintamente . . . , e se sarà meco la tua mano, e non permetterai che io venga oppresso dalla malvagità, ecc.* Avendo la Scrittura dichiarato nel versetto precedente, che *Jabes fu il più illustre tra' suoi fratelli*, pare che voglia darcene subito dopo la ragione quando aggiunge ch'egli invocò il Dio d'Israele. Vero è che la supplica che gli presenta e la dimanda che gli fa non riguardano che la vita presente. Le benedizioni che lo scongiura a voler far discendere sopra di lui sono benedizioni temporali, supplicandolo solamente di dilatare i confini delle sue terre e di metterlo al coperto dalla malizia degli uomini. Ma non per tanto era molto in un tempo d'infedeltà e di tenebre, in cui gli altri attribuivano a sè stessi il poter d'ingrandirsi nè riconoscevano il dominio supremo di Dio sopra le sue creature, era, dico, molto il rendere almeno quest'omaggio al vero Dio, aspettando da lui solo tutti i beni che si potevano sperare. Per quanto fossero

stati istrutti i Giudei, per quanta esperienza avessero avuta di questa grande verità, che il Dio di Giacobbe era il sovrano padrone alla cui volontà nessuno poteva resistere, quasi sempre, per un effetto della strana loro propensione all'idolatria, s'inducevano ad invocare i falsi dei delle nazioni e riguardavano gl'idoli come capaci di arricchirli dei beni della terra e di proteggerli contro il potere dei loro nemici. Iddio dunque ricorda in questo luogo l'esempio della pietà di Jabes, ch'ebbe lume per discernere in un secolo di tenebre il potere del vero Dio dall'impotenza de' falsi dei, e la cui fede, quantunque imperfetta, fu ricompensata temporalmente con una prosperità che lo rendette glorioso sopra tutti i suoi fratelli.

Tale esser doveva la ricompensa proporzionata alle dimande di quegli antichi, che non estendevano le loro brame ai beni celesti. Ma se vien detto che Dio accordò a Jabes ciò che aveva implorato, perchè invocò il Dio d'Israele, che non debbono sperare da lui quelli che, non limitando i loro desiderj alla terra, s'innalzano continuamente verso il cielo? La Scrittura dunque non parla in questo luogo e della preghiera di Jabes e della bontà del Signore nell'accordargli la sua dimanda, nè non affine di ravvivar la fede dei veri figliuoli d'Israele e di animarli a concepire speranze più nobili riguardo alla suprema felicità della patria celeste, di cui tutta la prosperità di questo mondo non può lor presentare che una languida immagine.

*Vers. 27. E tutta la loro discendenza non poté agguagliare il numero de' figliuoli di Giuda.* Simeone e Levi erano stati maledetti da Giacobbe a motivo del delitto che avevano commesso riguardo ai Sichemiti (Gen. XXXIV, 5; XLIX, 7). Ma sembra che questa maledizione fosse solamente temporale e condizionata; cioè che non dovesse sussistere se non se per quelli che non avessero procurato di riparare il fallo dei capi della loro generazione. Imperocchè i Leviti lo ripararono vantaggiosamente e si sottrassero nello stesso tempo a questa maledizione di Giacobbe per mezzo delle stupende e sante azioni di Mosè, di Aronne e di Finees. Ma la tribù di Simeone, al contrario, l'accrebbe vieppiù mediante le sregolatezze di Zambri, che col suo esempio strascinava il popolo alla fornicazione ed all'idolatria e che Finees uccise con le proprie sue mani (Num. XXV, 6—8, 14). Per lo che questa tribù non partecipò delle benedizioni di Mosè.

E per un effetto senza dubbio della medesima maledizion di Giacobbe (Deut. XXXIII) *tutta la discendenza* di Simeone non potè, com'è notato qui, *agguagliare il numero de' figliuoli di Giuda*; il che si verifica facilmente per mezzo della numerazione che la Scrittura fa delle differenti tribù (Num. I, 2, 4, 23, 26, 27; XXVI, 14, 22). Imperocchè giova richiamare alla memoria che una numerosa posterità era riguardata, principalmente nel tempo dell'antica legge, come un indizio particolarissimo della benedizione del Signore. Anche nella Genesi (XV, 5; XVII, 2, 4, 5; XXII, 17) vediamo che Dio promette ad Abramo, in ricompensa della sua ubbidienza e della sua fede, di benedirlo e di moltiplicare la discendenza di lui come le stelle del cielo e come l'arena del lido del mare; il che tuttavia può benissimo intendersi non solamente del popolo giudaico, che si moltiplicò in una maniera così sorprendente, ma ancora della vera stirpe d'Israele, di quelli cioè che s. Paolo chiama *l'Israele di Dio*, o i figliuoli di Dio, che sono i veri Israeliti, e che oppone a quelli che chiama in altro luogo *Israello carnale* (I Cor. X, 18). Imperocchè, come dice ancora lo stesso apostolo, *non tutti quelli che vengono da Israele sono Israeliti; nè que' che sono di stirpe d'Abramo (sono) tutti figliuoli* (Rom. IX, 6).

Questa moltiplicazione della posterità di Abramo, che è chiamato il padre dei fedeli, può dunque riguardar ancora tutti quelli che hanno imitata la fede di lui nel corso di tutti i secoli che vennero dopo. E quindi la benedizione che il Signore gli promise era in ciò assai diversa da quella di cui parla qui la Scrittura quando dice che *la discendenza* di Simeone non potè *agguagliare il numero de' figliuoli di Giuda*: quando però non vogliamo pur intendere in un modo spirituale ciò che riguardava questa tribù di Giuda, da cui doveva nascere il Messia, Gesù Cristo, figliuolo di Dio secondo la sua natura divina, e figliuolo di Davide secondo il suo temporal nascimento, a cui si gloriava l'Apostolo di aver generati molti figliuoli per mezzo del Vangelo: *In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui* (I Cor. IV, 15).



## CAPO V.

*Catalogo de' figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse, e de' luoghi dove abitarono, e come abbattono gli Agareni; ma finalmente per la loro idolatria furono condotti in ischiavitù dagli Assirj.*

1. Filii quoque Ruben primogeniti Israël (ipse quippe fuit primogenitus ejus; sed cum (1) violasset thorum patris sui, data sunt primogenita ejus filiis Joseph filii Israël, et non est ille reputatus in primogenitum:

2. Porro Judas, qui erat fortissimus inter fratres suos, de stirpe ejus principes generati sunt, primogenita autem reputata sunt Joseph),

3. Filii (2) ergo Ruben primogeniti Israël: Enoch et Phallu, Esron et Charmi.

4. Filii Joël: Samaia filius ejus, Gog filius ejus, Semei filius ejus;

5. Micha filius ejus, Reia filius ejus, Baal filius ejus;

6. Beera filius ejus, quem captivum duxit Thelgat-

1. *Figliuoli di Ruben primogenito d'Israele (perocchè egli fu suo primogenito; ma, avendo violato il talamo del padre suo, la sua primogenitura fu data ai figliuoli di Giuseppe figliuolo d'Israele, ed egli non fu considerato come primogenito:*

2. *Or Giuda era il più forte di tutti i fratelli, e dalla stirpe di lui sono discesi dei principi, ma la primogenitura fu riserbata a Giuseppe),*

3. *Figliuoli adunque di Ruben primogenito d'Israele: Enoc e Fallu, Esron e Carmi.*

4. *Di Joel fu figliuolo Samaia, il quale fu padre di Gog, il quale fu padre di Semei;*

5. *Di questo fu figliuolo Mica, di Mica fu figliuolo Reia, di Reia fu figliuolo Baal;*

6. *Di questo fu figliuolo Beera, il quale fu uno dei*

(1) Gen. XXXV, 22; XLIX, 4.

(2) Gen. XLVI, 9. — Exod. VI, 14. — Num. XXVI, 5.

Phalnsar rex Assyriorum,  
(1) et fuit princeps in tribu  
Ruben.

7. Fratres autem ejus et u-  
niversa cognatio ejus, quan-  
do numerabantur per fami-  
lias suas, habuerunt princi-  
pes Jehiel et Zachariam.

8. Porro Bala filius Azaz,  
filii Samma, filii Joël, ipse  
habitavit in Aroër usque ad  
Nebo et Beelmeon.

9. Contra orientalem quo-  
que plagam habitavit usque  
ad introitum eremi et flu-  
men Euphratem; multum  
quippe jumentorum nume-  
rum possidebant in terra  
Galaad.

10. In diebus autem Saul  
praeliati sunt contra Aga-  
reos et interfecerunt illos,  
habitaveruntque pro eis in  
tabernaculis eorum in omni  
plaga quae respicit ad o-  
rientem Galaad.

11. Filii vero Gad e re-  
gione eorum habitaverunt in  
terra Basan usque Selcha.

12. Joël in capite, et Sa-  
phan secundus: Janai autem  
et Saphat in Basan.

13. Fratres vero eorum  
secundum domos cognatio-  
num suarum: Michaël et  
Mosollam et Sebe et Jorai  
et Jachan et Zie et Heber,  
septem.

(1) IV Reg. XV, 29.

*principi della tribù di Ru-  
ben e fu menato in ischiavi-  
tù da Telgat-Falnsar re de-  
gli Assirj.*

*7. I suoi fratelli e tutta la  
sua consorterìa, quando se  
ne fece il novero per fami-  
glie, ebbero per principi Je-  
iel e Zaccaria.*

*8. Bala figliuolo di Azaz,  
figliuolo di Samma, figliuolo  
di Joel, abitò in Aroër, e  
sino a Nebo e Beelmeon.*

*9. E abitò anche verso l'o-  
riente fino all'entrar del de-  
serto e al fiume Eufrate; pe-  
rocchè eglino possedevano  
gran quantità di bestiami nel-  
la terra di Galaad.*

*10. E regnando Saul, fe-  
cer guerra agli Agarei e li  
sconfissero e occuparono le  
tende nelle quali questi abi-  
tavano in tutto il paese che è  
all'oriente di Galaad.*

*11. E i figliuoli di Gad  
abitavano dirimpetto a loro  
nella terra di Basan sino a  
Selca.*

*12. Joel era il capo, e Sa-  
fan avea il secondo posto:  
Janai poi e Safat in Basan.*

*13. I loro fratelli distinti  
nelle loro famiglie e casate  
furono sette: Micael e Mo-  
sollam e Sebe e Jorai e Ja-  
can e Zie ed Eber.*

14. Hi filii Abihail, filii Huri, filii Jara, filii Galaad, filii Michaël, filii Jesesi, filii Jeddo, filii Buz.

15. Fratres quoque filii Abdiel filii Guni, princeps domus in familiis suis.

16. Et habitaverunt in Galaad et in Basan et in viculis ejus et in cunctis suburbanis Saron usque ad terminos.

17. Omnes hi numerati sunt in diebus Joathan regis Juda et in diebus Jeroboam regis Israël.

18. Filii Ruben et Gad et dimidia tribus Manasse, viri bellatores, scuta portantes et gladios, et tendentes arcum, eruditique ad praelia, quadraginta quatuor millia et septingenti sexaginta procedentes ad pugnam.

19. Dimicaverunt contra Agareos: Ituraei vero et Naphis et Nodab prae buerunt eis auxilium.

20. Traditique sunt in manus eorum Agarei et universi qui fuerant cum eis, quia Deum invocaverunt cum praeliarentur; et exaudivit eos, eo quod credidissent in eum.

21. Ceperuntque omnia

14. Questi furono figliuoli di Abiail, figliuolo di Uri, figliuolo di Jara, figliuolo di Galaad, figliuolo di Micael, figliuolo di Jesesi, figliuolo di Jeddo, figliuolo di Buz.

15. Loro fratelli furono ancora i figliuoli di Abdiel figliuolo di Guni, i quali furono principi nelle loro famiglie e casate.

16. E abitarono in Galaad e in Basan e ne' villaggi all'intorno e in tutti i borghi di Saron sino ai confini.

17. Tutti questi furono nominati a tempo di Joatan re di Giuda e a tempo di Jeroboam re d'Israele.

18. I figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse, uomini guerrieri che portavano scudo e spada e maneggiavan l'arco, sperimentati alla guerra, erano quarantaquattromila settesentosessanta quando andavano a combattere.

19. Ebbero guerra cogli Agarei, a' quali prestaron soccorso gl' Iturei con quei di Nafis e di Nodab.

20. Ed essi sconfissero gli Agarei con tutti quelli che erano in loro ajuto; perchè nel combattere invocarono Dio; ed ei li esaudì, perchè avean creduto in lui.

21. E s'impadronirono di

quae possederant, camelorum quinquaginta millia et ovium ducenta quinquaginta millia et asinos duo millia et animas hominum centum millia.

22. Vulnerati autem multi corruerunt; fuit enim bellum Domini. Habitaveruntque pro eis usque ad transmigrationem.

23. Filii quoque dimidia tribus Manasse possederunt terram a finibus Basan usque Baal-Hermon et Sanir et montem Hermon; ingens quippe numerus erat.

24. Et hi fuerunt principes domus cognationis eorum: Ephraim et Jesi et Eliel et Ezriel et Jeremia et Odoja et Jediel, viri fortissimi et potentes, et nominati duces in familiis suis.

25. Reliquerunt autem Deum patrum suorum, et fornicati sunt post deos populorum terrae, quos abstulit Deus coram eis.

26. Et suscitavit Deus Israëel spiritum Phul regis Assyriorum et spiritum Thelgath-Phalnasar regis Assur, et transtulit Ruben et Gad et dimidiam tribum Manasse et adduxit eos in Lahela et in Habor et Ara et fluvium Gozan usque ad diem hanc.

*tutto il loro, di cinquanta-mila cammelli, di dugento-cinquantamila pecore e di duemila asini e di centomila prigionieri.*

22. *E molti morirono delle loro ferite; perocchè fu grande battaglia. Ed eglino abitarono nel luogo di quelli sino alla trasmigratione.*

23. *Parimente i figliuoli della mezza tribù di Manasse occuparono le terre (che sono) da' confini di Basan sino a Baal-Ermon e Sanir, e la montagna di Ermon; perchè erano in gran numero.*

24. *E i principi delle loro famiglie furono Efer e Jesi ed Eliel ed Ezriel e Jeremia e Odoja e Jediel, uomini fortissimi e potenti e capi di gran rinomanza nelle loro famiglie.*

25. *Ma eglino abbandonarono il Dio de' padri loro e peccarono per amore degli dei di quelle nazioni, le quali erano state distrutte da Dio alla loro venuta.*

26. *Ma il Dio d'Israele mosse l'animo di Ful re degli Assirje di Telgat-Falnasar re di Assur, e trasportò Ruben e Gad e la mezza tribù di Manasse a Laela e ad Abor e ad Ara sul fiume Gozan, dove sono anche in oggi.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *Giuda era il più forte di tutti i fratelli, e dalla stirpe di lui sono discesi dei principi, ma la primogenitura fu riserbata a Giuseppe.* Si può vedere nella Genesi (XXXV, 22; XLIX, 4) il delitto che rendette meritevole il primogenito di tutti i figliuoli di Giacobbe, chiamato Ruben, di decadere dal diritto di primogenitura e d'incorrere la maledizione di suo padre. Il diritto poi di primogenitura aveva due notabili privilegi. Primieramente il primogenito era come il signore de' suoi fratelli, giusta la celebre benedizione che Isacco diede a Giacobbe, divenuto primogenito di Esaù mediante la vendita che questi gli fece del suo diritto di primogenitura. *Sì, gli disse, tu il signore de' tuoi fratelli, e s'inchinino innanzi a te i figliuoli della tua madre* (Gen. XXVII, 29). La Scrittura c'indica dunque oscuramente in questo luogo e più chiaramente altrove che questo primo vantaggio fu trasferito in Giuda, a cui Giacobbe suo padre predisse, benedicendolo, che lo scettro non gli verrebbe tolto e che vi sarebbe sempre un principe della sua stirpe.

Ma ancora un altro vantaggio andava annesso al diritto di primogenitura, ed era, che, secondo la legge del Signore, il primogenito doveva avere una doppia porzione: *Dabitque ei, de his quae habuerit, cuncta duplicia; iste est enim principium liberorum ejus, et huic debentur primogenita* (Deut. XXI, 17). Questo era l'ordine che Iddio aveva dato per bocca di Mosè in favore di quelli che erano nati primi nelle famiglie, ed ai quali era dovuto, com'è detto, questo privilegio a motivo della loro nascita. Ora questo diritto fu trasferito non in Giuda, che ebbe solamente quello della dignità e del principato, ma in Giuseppe, cioè ne' suoi figliuoli Efraim e Manasse; perocchè, laddove gli altri figliuoli di Giacobbe non composero ciascuno che una tribù, Giuseppe solo ne compose due, che erano quelle di Efraim e di Manasse, e per conseguenza ebbe per sua eredità due porzioni.

Che se si domandi per qual ragione Giuda, che ebbe il diritto del principato e da cui doveva nascere il principe supremo di tutti i popoli, non avesse quello ancora di una doppia porzione, si può rispondere che non l'aveva per indiar forse fin d'allora che il vantaggio di quelli che appartenere dovevano al re di Giuda di cui parliamo non sarebbe già stato l'averè una doppia parte dei beni della terra, ma sì il possedere un vero principato, divenendo, come dice s. Pietro (I ep. II, 9), tanti re, *regale sacerdotium*, e vincitori del mondo con chi pel primo l'ha vinto ed ha loro meritata la grazia di vincerlo, com'egli lo vinse: *Confidite; ego vici mundum* (Jo. XVI, 33).

Vers. 25, 26. *Ma eglino abbandonarono il Dio de' padri loro.... Ma il Dio d'Israele mosse l'animo di Ful re degli Assirj e di Telgat-Falnasar re di Assur e trasportò Ruben*, ecc. Quantunque Iddio avesse degradato Ruben primogenito di Giacobbe dal suo diritto di primogenitura a motivo dell'orribile delitto col quale avea violato il letto nuziale di suo padre, non tralasciò tuttavia di aver qualche considerazione per lui e pe' suoi discendenti. Imperocchè furono essi i primi favoriti nella distribuzione delle terre conquistate dagl'infedeli, e Iddio li fece stabilire nel paese più fertile di là dal Giordano. Ma questa medesima prosperità li corruppe dappoi e li fece cadere nell'idolatria. Iddio dunque, castiga finalmente la loro ingratitude, ed a tal effetto manda dei re stranieri e idolatri (IV Reg. XV, 19, 29) a saccheggiarne le terre e via condurli in altri paesi. Non vedevan essi se non la mano dei barbari che li percuoteva, nè consideravano che il Dio d'Israele suscitava contro di loro tali nemici per castigarli dell'adulterio spirituale al quale si erano dati, abbandonando il Dio dei loro maggiori e lo sposo divino delle anime loro, per correr dietro agli dei de' gentili, che egli aveva tolti dal loro cospetto. Ora quel Dio che suscitò Ful e Telgat-Falnasar contro Ruben è lo stesso che deve ancora, come è detto in altro luogo (Sap. V, 21), armare un giorno tutta la terra per punire gl'insensati, cioè coloro che, rinunciando alla vera sapienza ispirata dalla fede, seguono il traviamiento del loro intelletto e la corruzione del proprio cuore. *Et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.*

## CAPO VI.

*Genealogia de' figliuoli di Levi, e quali di essi fossero stabiliti da David cantori e ministri nella casa del Signore. Generazione de' figliuoli di Aronne colle loro città in ciascuna delle tribù d' Israele: delle città di rifugio.*

1. (1) Filii Levi: Gerson, Caath et Merari.

2. Filii Caath: Amram, Issaar, Hebron et Oziel.

3. Filii Amram: Aaron, Moyses et Maria. Filii Aaron: Nadab et Abiu, Eleazar et Ithamar.

4. Eleazar genuit Phinees; et Phinees genuit Abisue;

5. Abisue vero genuit Bocci, et Bocci genuit Ozi;

6. Ozi genuit Zariaam, et Zariaas genuit Meraioth;

7. Porro Meraioth genuit Amariam, et Amarias genuit Achitob;

8. Achitob genuit Sadoc, et Sadoc genuit Achimaas;

9. Achimaas genuit Azariam, Azarias genuit Johanan;

10. Johanan genuit Azariam: ipse est qui sacerdotio functus est in domo

1. Figliuoli di Levi: Gerson, Caat e Merari.

2. Figliuoli di Caat: Amram, Isaar, Ebron e Oziel.

3. Figliuoli di Amram: Aaron, Moises e Maria. Figliuoli di Aaron: Nadab e Abiu, Eleazar e Itamar.

4. Eleazar generò Finees, e Finees generò Abisue;

5. Abisue generò Bocci, e Bocci generò Ozi;

6. Ozi generò Zariaa, e Zariaa generò Meraiot;

7. Meraiot generò Amaria, e Amaria generò Achitob;

8. Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Achimaas;

9. Achimaas generò Azaria, Azaria generò Joanan;

10. Joanan generò Azaria: egli esercitò le funzioni del sacerdozio nel tempio edi-

(1) Gen. XLVI, 11. — Infr. XXIII, 6.

quam aedificavit Salomon in Jerusalem.

11. Genuit autem Azarias Amariam, et Amarias genuit Achitob;

12. Achitob genuit Sadoc, et Sadoc genuit Sellum;

13. Sellum genuit Helciam, et Helcias genuit Azariam;

14. Azarias genuit Saraiam, et Saraias genuit Josedec.

15. Porro Josedec egressus est quando transtulit Dominus Judam et Jerusalem per manus Nabuchodonosor.

16. Filii (1) ergo Levi: Gerson, Caath et Merari.

17. Et haec nomina filiorum Gerson: Lobni et Semei.

18. Filii Caath: Amram et Isaar et Hebron et Oziel.

19. Filii Merari: Moholi et Musi. Hae autem cognationes Levi secundum familias eorum.

20. Gerson: Lobni filius ejus, Jahath filius ejus, Zamma filius ejus,

21. Joah filius ejus, Addo filius ejus, Zara filius ejus, Jethrai filius ejus.

22. Filii Caath: Amina-

*ficato da Salomone in Gerusalemme.*

11. *Azaria generò Amaria, e Amaria generò Achitob;*

12. *Achitob generò Sadoc, e Sadoc generò Sellum;*

13. *Sellum generò Elcia, Elcia generò Azaria;*

14. *Azaria generò Saraia, Saraia generò Josedec.*

15. *Josedec cambiò paese quando il Signore trasportò il popol di Giuda e di Gerusalemme per le mani di Nabucodonosor.*

16. *Figliuoli adunque di Levi furono Gerson, Caat e Merari.*

17. *E i nomi de' figliuoli di Gerson sono Lobni e Semei.*

18. *Figliuoli di Caat: Amram e Isaar ed Ebron e Oziel.*

19. *Figliuoli di Merari: Mooli e Musi. Ed ecco la discendenza di Levi secondo le sue famiglie.*

20. *Di Gerson nacque Lobni, di Lobni Jaat, di Jaat Zamma,*

21. *Di Zamma Joa, di Joa Addo, di Addo Zara, di Zara Jethrai.*

22. *Figliuoli di Caat:*

(1) Exod. VI, 16.



dab filius ejus, Core filius ejus, Asir filius ejus,

*Aminadab (\*) fu suo figliuolo, Core figliuolo di Aminadab, Asir di Core,*

23. Elcana filius ejus, Abiasaph filius ejus, Asir filius ejus,

*23. Elcana di Asir, Abiasaf di Elcana, Asir di Abiasaf,*

24. Thahath filius ejus, Uriel filius ejus, Ozias filius ejus, Saul filius ejus.

*24. Taat di Asir, Uriel di Taat, Ozia di Uriel, Saul figliuolo di Ozia.*

25. Filii Elcana: Amasai et Achimoth et Elcana.

*25. Figliuoli di Elcana: Amasai e Achimot ed Elcana.*

26. Filii Elcana: Sophai filius ejus, Nahath filius ejus,

*26. Figliuoli di Elcana: Sofai suo figliuolo, Ndat figliuolo di Sofai,*

27. Eliab filius ejus, Jeroham filius ejus, Elcana filius ejus.

*27. Eliab figliuolo di Nabat, Jeroam figliuolo di Eliab, Elcana figliuolo di Jeroam.*

28. Filii Samuel: primogenitus Vasseni et Abia.

*28. Figliuoli di Samuel: primogenito Vasseni e Abia.*

29. Filii autem Merari: Moholi, Lobni filius ejus, Semei filius ejus, Oza filius ejus,

*29. Figliuoli di Merari sono Mooli, Lobni figliuolo di questo, Semei figliuolo di Lobni, Oza di Semei,*

30. Sammaa filius ejus, Haggia filius ejus, Asaia filius ejus.

*30. Sammaa di Oza, Aggia di Samma, Asaia di Aggia.*

31. Isti sunt quos constituit David super cantores domus Domini, (1) ex quo collocata est arca.

*31. Questi sono quelli a' quali Davide diede la soprintendenza sopra i cantori della casa del Signore, dopo che fu messa al suo posto l'arca.*

32. Et ministrabant coram tabernaculo testimonii ca-

*32. Ed ei facevano il loro uffizio cantando dinanzi al*

(1) II Reg. VI, 17.

(\*) Questi è lo stesso che Isaar od è un suo figlio. La stessa persona o paese viene talvolta indicata con più d' un nome; il che servirà di regola per altri casi di queste genealogie.

nentes, donec aedificaret Salomon domum Domini in Jerusalem: stabant autem juxta ordinem suum in ministerio.

33. Hi vero sunt qui assistebant cum filiis suis: de filiis Caath, Heman cantor, filius Johel, filii Samuel,

34. Filii Elcana, filii Jeroham, filii Eliel, filii Thohu,

35. Filii Suph, filii Elcana, filii Mahath, filii Amasai,

36. Filii Elcana, filii Johel, filii Azariae, filii Sophoniae,

37. Filii Thahath, filii Asir, filii Abiasaph, filii Core,

38. Filii Isaar, filii Caath, filii Levi, filii Israël.

39. Et frater ejus Asaph, qui stabat a dextris ejus: Asaph filius Barachiae, filii Samaa,

40. Filii Michaël, filii Basaia, filii Melchiae,

41. Filii Athanai, filii Zara, filii Adaia,

42. Filii Ethan, filii Zamma, filii Semei,

*tabernacolo del testimonio, fino a tanto che Salomone ebbe edificata la casa del Signore in Gerusalemme: ed egli esercitavano il loro ministero secondo il loro turno.*

*33. Ed ecco quelli che servivano insieme co' loro figliuoli: de' figliuoli di Caat, Eman era cantore; egli era figliuolo di Joel, figliuolo di Samuel,*

*34. Figliuolo di Elcana, figliuolo di Jeroam, figliuolo di Eliel, figliuolo di Tou,*

*35. Figliuolo di Suf, figliuolo di Elcana, figliuolo di Maat, figliuolo di Amasai,*

*36. Figliuolo di Elcana, figliuolo di Joel, figliuolo di Azaria, figliuolo di Sofonia,*

*37. Figliuolo di Taat, figliuolo di Asir, figliuolo di Abiasaf, figliuolo di Core,*

*38. Figliuolo di Isaar, figliuolo di Caat, figliuolo di Levi, figliuolo d'Israel.*

*39. È il suo fratello Asaf stava alla sua destra: Asaf era figliuolo di Barachia, figliuolo di Samaa,*

*40. Figliuolo di Micael, figliuolo di Basaia, figliuolo di Melchia,*

*41. Figliuolo di Athanai, figliuolo di Zara, figliuolo di Adaia,*

*42. Figliuolo di Etan, figliuolo di Zamma, figliuolo di Semei,*

43. Filii Jeth, filii Gersom, filii Levi.

44. Filii autem Merari fratres eorum ad sinistram: Ethan filius Chusi, filii Abdi, filii Maloch,

45. Filii Hasabiae, filii Amasiae, filii Helciae,

46. Filii Amasai, filii Boni, filii Somer.

47. Filii Moholi, filii Musi, filii Merari, filii Levi.

48. Fratres quoque eorum levitae, qui ordinati sunt in cunctum ministerium tabernaculi domus Domini.

49. Aaron vero et filii ejus adolebant incensum super altare holocausti et super altare thymiamatis, in omne opus Sancti sanctorum, et ut precarentur pro Israël, juxta omnia quae praeceperat Moyses servus Dei.

50. Hi sunt autem filii Aaron: Eleazar filius ejus, Phinees filius ejus, Abisue filius ejus,

51. Bocci filius ejus, Ozi filius ejus, Zarahia filius ejus,

52. Meraioth filius ejus, Amarias filius ejus, Achitob filius ejus,

43. Figliuolo di Jet, figliuolo di Gersom, figliuolo di Levi.

44. I loro fratelli figliuoli di Merari erano alla sinistra: Etan figliuolo di Cusi, figliuolo di Abdi, figliuolo di Maloc,

45. Figliuolo di Asabia, figliuolo di Amasia, figliuolo di Elcia,

46. Figliuolo di Amasai, figliuolo di Boni, figliuolo di Somer,

47. Figliuolo di Moqli, figliuolo di Musi, figliuolo di Merari, figliuolo di Levi.

48. E i loro fratelli leviti erano destinati a fare tutto il servizio del tabernacolo della casa del Signore.

49. Ma Aronne e i suoi figliuoli mettevano a bruciare le vittime sopra l'altare degli olocausti e sopra l'altare de' profumi in tutto quello che riguardava il Santo de' santi, e facevano orazione per Israele, secondo tutto quello che avea ordinato Mosè servo di Dio.

50. Or questi sono i figliuoli di Aaron: Eleazar suo figliuolo, Finees figliuolo di Eleazaro, Abisue di Finees,

51. Bocci di Abis, Ozi di Boddi, Zarahia di Ozi,

52. Meraiot di Zarahia, Amaria di Meraiot, Achitob di Amaria,

53. Sadoc filius ejus, Achimaas filius ejus.

54. Et haec habitacula eorum per vicos atque confinia, filiorum scilicet Aaron, juxta cognationes caathitarum; ipsis enim sorte contigerant.

55. Dederunt igitur eis Hebron in terra Juda et suburbana ejus per circuitum,

56. (1) Agros autem civitatis et villas Caleb filio Jephone.

57. Porro filiis Aaron dederunt civitates ad confugiendum, Hebron et Lobna et suburbana ejus,

58. Jether quoque et Esthemocum suburbanis suis; sed et Helon et Dabir cum suburbanis suis,

59. Asan quoque et Bethsemes et suburbana earum.

60. De tribu autem Benjamin Gabee et suburbana ejus et Almath cum suburbanis suis; Anathoth quoque cum suburbanis suis; omnes civitates tredecim per cognationes suas.

61. Filiis autem Caath residuis de cognatione sua dederunt ex dimidia tribu Manasse in possessiones urbes decem.

62. Porro filiis Gersom per cognationes suas, de

53. Sadoc di Achitob, Achimaas di Sadoc.

54. Ed ecco i luoghi dove questi figliuoli di Aaron abitavano, vale a dire i borghi e luoghi all'intorno che erano toccati ad essi in sorte, principiando dalle famiglie di Caat.

55. Fu adunque ad essi assegnati Ebron nella tribù di Giuda e i borghi all'intorno,

56. Ma i campi della città e i villaggi furono di Caleb figliuolo di Jefone.

57. Furono ancora date ai figliuoli di Aaron delle città, Ebron (città di rifugio) e Lobna co' suoi sobborghi,

58. E Jeter ed Estemo co' loro sobborghi; e anche Elon e Dabir co' loro sobborghi,

59. E parimente Asan e Betsemes co' loro sobborghi.

60. E della tribù di Benjamin fu data loro Gabee co' suoi sobborghi e Almat co' suoi sobborghi; e Anatot co' suoi sobborghi; tredici città divise tra le loro famiglie.

61. E a quei che restavano de' figliuoli di Caat e alle loro famiglie dettero dieci città della mezza tribù di Manasse.

62. E a' figliuoli di Gersom e alle loro famiglie fu-

(1) Jos. XXI, 12.

tribu Issachar et de tribu Aser et de tribu Nephthali et de tribu Manasse in Basan, urbes tredecim.

63. Filiis autem Merari per cognationes suas, de tribu Ruben et de tribu Gad et de tribu Zabulon dederunt sorte civitates duodecim.

64. Dederunt quoque filii Israël levitis civitates et suburbana earum:

65. Dederuntque per sortem ex tribu filiorum Juda et ex tribu filiorum Simeon et ex tribu filiorum Benjamin, urbes has, quas vocaverunt nominibus suis;

66. Et his qui erant de cognatione filiorum Caath, fueruntque civitates in terminis eorum de tribu Ephraim.

67. (1) Dederunt ergo eis urbes ad confugiendum: Sichem cum suburbanis suis in monte Ephraim, et Gazer cum suburbanis suis;

68. Jechmaan quoque cum suburbanis suis, et Bethoron similiter,

69. Necnon et Helon cum suburbanis suis et Gethremmon in eundem modum.

70. Porro ex dimidia tribu Manasse Aner et suburbana ejus, Balaam et suburbana

rono assegnate tredici città della tribù d'Issacar e della tribù di Aser e della tribù di Neftali e della mezza tribù di Manasse, che era in Basan.

63. E a' figliuoli di Merari e alle loro famiglie diedero a sorte dodici città della tribù di Ruben e della tribù di Gad e della tribù di Zabulon.

64. Parimente dettero i figliuoli d'Israele a' leviti delle città coi loro sobborghi:

65. E le diedero loro a sorte nella tribù de' figliuoli di Giuda e nella tribù de' figliuoli di Simeon e nella tribù de' figliuoli di Benjamin, alle quali città dieder quegli i proprj loro nomi;

66. E parimente quelli della stirpe di Caat ebbero in loro dominio delle città della tribù di Efraim.

67. Diedero adunque ad essi Sichem (città del rifugio) co' suoi sobborghi sul monte Efraim, e Gazer co' suoi sobborghi;

68. E Jechmaan co' suoi sobborghi, e parimente Bethoron,

69. E anche Elon co' suoi sobborghi e Getremmon nella stessa maniera.

70. E nella mezza tribù di Manasse fu assegnata Aner co' suoi sobborghi e Baalam

(1) Jos. XXI, 12.

ejus: his videlicet qui de cognatione filiorum Caath reliquerant.

71. Filiis autem Gersom de cognatione dimidiae tribus Manasse Gaulon in Basan et suburbana ejus, et Astharoth cum suburbanis suis.

72. De tribu Issachar Cedès et suburbana ejus, et Dabereth cum suburbanis suis,

73. Ramoth quoque et suburbana ejus et Anem cum suburbanis suis.

74. De tribu vero Aser Masal cum suburbanis suis et Abdon similiter,

75. Hucac quoque et suburbana ejus, et Rohob cum suburbanis suis.

76. Porro de tribu Nephthali, Cedès in Galilaea et suburbana ejus, Hamon cum suburbanis suis et Cariat-haim et suburbana ejus.

77. Filiis autem Merari residuis, de tribu Zabulon Remmono et suburbana ejus, et Thabor cum suburbanis suis;

78. Trans Jordanem quoque, ex adverso Jericho, contra orientem Jordanis, de tribu Ruben, Bosor in solitudine cum suburbanis suis et Jassa cum suburbanis suis;

79. Cademoth quoque et

co' suoi sobborghi, a quei che restavano della stirpe dei figliuoli di Caat.

71. E i figliuoli della stirpe di Gersom ebbero nella mezza tribù di Manasse Gaulon in Basan co' suoi sobborghi e Astarot co' suoi sobborghi.

72. Nella tribù d'Issacar Cedès co' suoi sobborghi e Daberet co' suoi sobborghi,

73. E anche Ramot co' suoi sobborghi e Anem co' suoi sobborghi.

74. E nella tribù di Aser Masal co' suoi sobborghi e parimente Abdon,

75. E anche Ucac co' suoi sobborghi e Roob co' suoi sobborghi.

76. E nella tribù di Nephthali, Cedès nella Galilea co' suoi sobborghi, Amon co' suoi sobborghi e Cariataim co' suoi sobborghi.

77. E a quei che restavano della stirpe de' figliuoli di Merari diedero Remmono nella tribù di Zabulon co' suoi sobborghi e Tabor co' suoi sobborghi;

78. E di là dal Giordano dirimpetto a Gerico, all'oriente del Giordano, ebbero nella tribù di Ruben Bosor nel deserto co' suoi sobborghi e Jassa co' suoi sobborghi;

79. E anche Cademot coi

suburbana ejus et Mephaat cum suburbanis suis;

80. Necnon et de tribu Gad, Ramoth in Galaad et suburbana ejus, et Manaim cum suburbanis suis;

81. Sed et Hesebon cum suburbanis suis et Jezer cum suburbanis suis.

*suoi sborborghi e Mefaat co' suoi sobborghi;*

*80. E' oltre a ciò nella tribù di Gad, Ramot in Galaad co' suoi sobborghi e Manaim co' suoi sobborghi;*

*81. E anche Esebon co' suoi sobborghi e Jezer co' suoi sobborghi.*

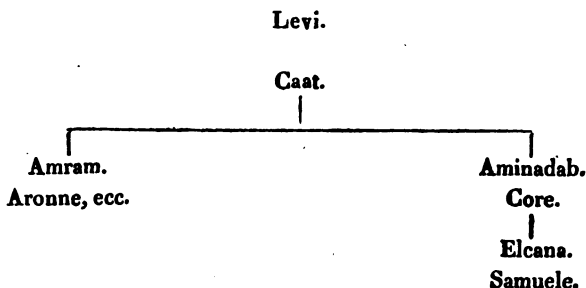
## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 27, 28. *Elcana figliuolo di Jeroam. Figliuoli di Samuel: primogenito Vasseni e Abia.* Questo luogo sembra oscuro, poichè si parla di Samuele senza che sia indicato chi fosse suo padre. Ma non si può dubitare che non sia l'Elcana nominato immediatamente prima. Imperocchè è detto chiaramente in altro luogo (I Reg. I, 10, 20) che Elcana ebbe da Anna sua moglie un figliuolo cui chiamò Samuele, perchè, dice la Scrittura, essa lo aveva dimandato al Signore.

Aggiungi che il primogenito di Samuele, chiamato in questo luogo *Vasseni* o *Vasni* secondo altri, è chiamato *Gioel* nel libro primo de' Re (VIII, 2). Dietro a ciò alcuni hanno creduto che il primogenito di Samuele potesse avere questi due nomi: altri dicono che bisognerebbe leggere nell'ebreo *Gioel* e tradurre così questo versetto: *I figliuoli di Samuele furono Gioel suo primogenito, e il secondo Abia*; ma che la Scrittura ha forse ommesso questo nome di Gioel come poco noto. Finalmente altri credono ancora che la Scrittura non parli già in questo luogo de' figliuoli di Samuele, ma di quelli di Elcana suo padre, e che perciò sia necessario leggere questo luogo nella seguente maniera: *Filii (supple hujus Elcanae) fuere Samuel primogenitus, Vasseni et Abia*; i figliuoli di Elcana furono Samuele primogenito, Vasseni ed Abia. Imperocchè ha potuto accadere con tutta la verosimiglianza che Elcana avesse avuto questi due ultimi dopo Samuele.

Ma poichè la Scrittura ci fa conoscer che Samuele era della stirpe di Levi, abbiamo creduto cosa utile il mostrare con quest'albero, in qual maniera egli ne discendesse, quantunque non sia stato figliuolo d'Aronne.



Molti padri hanno creduto che quantunque Samuele fosse della stirpe di Levi, mediante però un privilegio affatto singolare siasi forse a lui comunicato il sacerdozio, che per diritto non apparteneva se non se a quelli della stirpe d'Aronne. Ed hanno senza dubbio stabilita la loro opinione sopra quanto dicesi nel libro primo dei Re: che Israele, preso da grande spavento alla vista dell'armata dei Filistei, si portò da Samuele dicendogli: *Non intermettere di alzar la tua voce al Signore Dio nostro per noi*, e che Samuele, avendo tolto allora un agnello ancor lattante, l'offrì in olocausto al Signore e gridò verso lui a favor d'Israele (I Reg. VII, 8, 9). Ma dotti interpreti (Vatabl. et alii) hanno sostenuto, al contrario, che Samuele non era sacerdote, poichè anzi apparisce ch'egli era stato portinajo nella casa del Signore, uffizio proprio dei leviti e non dei figliuoli di Aronne. Che se il popolo d'Israele ricorse a lui e lo pregò di gridare in suo favore al Signor suo Dio, fu perchè la grande santità di lui gli dava motivo di sperare che il Signore esaudirebbe le sue preghiere, come infatti avvenne. E quanto all'olocausto che offrì pure al Signore, alcuni dicono che l'offrì non già da sè stesso, ma mediante il ministero dei sacerdoti; altri che lo fece come Gedeone e come Elia (Judic. VI, 19. — III Reg. XVIII, 36), i quali offrirono sacrificj senza aver parte al sacerdozio, cioè che lo fece con un potere straordinario che Dio gli diede come a suo profeta non solamente di sacrificare, ma ancora di consecrare i re.



## CAPO VII.

---

*Posterì d'Issacar, di Benjamin, di Neftali, di Manasse, di Efraim e di Aser.*

1. (1) Porro filii Issachar: Thola et Phua, Jasub et Simeron, quatuor.

2. Filii Thola: Ozi et Raphaia et Jeriel et Jemai et Jebsem et Samuel, principes per domos cognationum suarum. De stirpe Thola viri fortissimi numerati sunt in diebus David vigintiduo millia sexcenti.

3. Filii Ozi: Izrahia, de quo nati sunt Michaël et Obadia et Johel et Jesia, quinque omnes principes.

4. Cumque eis per familias et populos suos accincti ad praelium viri fortissimi trigintasex millia; multas enim habuerunt uxores et filios.

5. Fratres quoque eorum per omnem cognationem Issachar, robustissimi ad pugnandum, octogintaseptem millia numerati sunt.

6. Filii (2) Benjamin: Bela et Bechor et Jadihel, tres.

1. I figliuoli di Issacar quattro: Tola e Fua, Jasub e Simeron.

2. Figliuoli di Tola: Ozi e Rafaia e Jeriel e Jemai e Jebsem e Samuel, capi di varie famiglie, e casate. Della stirpe di Tola furon contati a tempo di Davidde ventiduemila secento uomini di sommo valore.

3. Figliuoli di Ozi: Izraia, da cui nacque Michael, Obadia e Joel e Jesia, tutti cinque principi.

4. E venivano dietro ad essi delle loro consorterie e famiglie trentaseimila uomini fortissimi, addestrati al mestiero dell' armi; perocchè aveano molte mogli e figliuoli.

5. E de' loro fratelli in tutta la casa di Issacar si contarono fino a ottantasettemila valorosissimi combattenti.

6. Figliuoli di Benjamin tre: Bela e Becor e Jadiel.

(1) Gen. XLVI, 13.

(2) Gen. XLVI, 21.

7. Filii Bela: Esbon et Ozi et Oziel et Jerimoth et Urai, quinque principes familiarum et ad pugnandum robustissimi: numerus autem eorum vigintiduo millia et trigintaquatuor.

8. Porro filii Bechor: Zamira et Joas et Eliezer et Elioēnai et Amri et Jerimoth et Abia et Anathoth et Almath; omnes hi filii Bechor.

9. Numerati sunt autem per familias suas principes cognationem suarum, ad bella fortissimi viginti millia et ducenti.

10. Porro filii Jadihel: Balan. Filii autem Balan: Jehus et Benjamin et Aod et Chanana et Zethan et Tharsis et Ahisahar.

11. Omnes hi filii Jadihel, principes cognationum suarum, viri fortissimi decem et septem millia et ducenti ad praelium procedentes.

12. Sepham quoque et Hapham filii Hir, et Hasim filii Aher.

13. (1) Filii autem Neptali: Jasiel et Guni et Jeser et Sellum, filii Bala.

14. Porro filius Manasse: Esriel; concubinaque ejus syra peperit Machir patrem Galaad.

15. Machir autem accepit

7. Figliuoli di Bela: Esbon e Ozi e Oziel e Jerimot e Urai, cinque capi di famiglie di uomini di sommo valore nelle battaglie, il numero de' quali fu di ventiduemila trentaquattro.

8. Figliuoli di Becor: Zamira e Joas ed Eliezer ed Elioēnai e Amri e Jerimot e Abia e Anatot e Almat; tutti questi figliuoli di Becor.

9. E furon contati nelle loro famiglie, le quali furono il ceppo di altri rami, ventimila dugento uomini valorosissimi in guerra.

10. Figliuolo di Jadiel: Balan. Di Balan furono figliuoli Jehus e Benjamin e Aod e Canana e Zetan e Tarsis e Aisaar.

11. Tutti questi discendenti di Jadiel capi delle loro famiglie, nelle quali furono diciassettemila dugento uomini fortissimi in età militare.

12. Sefam e Afam figliuoli di Ir e Asim figliuolo di Aer.

13. Figliuolo di Neptali: Jasiel e Guni e Jeser e Sellum, figliuoli di Bala.

14. Figliuolo di Manasse: Esriel; e una Soriana sua concubina partorì a Manasse Machir padre di Galaad.

15. Machir diede moglie a'

(1) Gen. XLVI, 24.

uxores filiis suis Happphim et Saphan, et habuit sororem nomine Maacha: nomen autem secundi, Salphaad; nataeque sunt Salphaad filiae.

16. Et peperit Maacha uxor Machir filium, vocavitque nomen ejus Phares; porro nomen fratris ejus, Sares; et filii ejus Ulam et Recen.

17. Filius autem Ulam, Badan: hi sunt filii Galaad, filii Machir, filii Manasse.

18. Soror autem ejus Regina peperit Virum decorum et Abiezer et Mohola.

19. Erant autem filii Semida: Abin et Sechem et Leci et Aniam.

20. Filii autem Ephraim: Suthala; Bared filius ejus, Thahath filius ejus, Elada filius ejus, Thahath filius ejus, hujus filius Zabad,

21. Et hujus filius Suthala, et hujus filius Ezer et Elad: occiderunt autem eos viri Geth indigenae, quia descenderant: ut invaderent possessiones eorum.

22. Luxit igitur Ephraim pater eorum multis diebus, et venerunt fratres ejus ut consolarentur eum.

23. Ingressusque est ad uxorem suam, quae concepit et peperit filium, et vocavit nomen ejus Beria, eo

*sui figliuoli Affun e Safan, ed ebbe una sorella per nome Maaca: il suo nipote fu nominato Salsaad; e Salsaad ebbe delle figliuole.*

*16. E Maaca moglie di Machir partorì un figliuolo, al quale pose nome Fares, il quale ebbe un fratello chiamato Sares; del quale furon figliuoli Ulam e Recen.*

*17. Figliuolo di Ulam fu Badan: questi sono i figliuoli di Galaad, figliuolo di Machir, figliuolo di Manasse.*

*18. La sorella di lui Regina partorì il Bell'uomo e Abiezer e Moola.*

*19. Figliuoli di Semida erano Ain e Sechem e Leci e Aniam.*

*20. Figliuolo di Efraim: Sutala; Bared suo figliuolo, Taat suo figliuolo, Elada suo figliuolo, Taat suo figliuolo, Zabad suo figliuolo,*

*21. Figliuolo di lui Sutala, e figliuoli di questo Ezer ed Elad: ma gli abitanti del paese di Get li uccisero perchè erano andati ad occupare le loro possessioni.*

*22. Ed Efraim padre loro li pianse per molto tempo, e i suoi fratelli andarono a racconsolarlo.*

*23. E si accostò alla sua moglie, la quale concepì e partorì un figliuolo, a cui pose nome Beria, perchè egli*

quod in malis domus ejus ortus esset.

24. Filia autem ejus fuit Sara, quae aedificavit Bethoron inferiorem et superiorem et Ozensara.

25. Porro filius ejus Rapha et Reseph et Thale, de quo natus est Thaan,

26. Qui genuit Laadan; hujus quoque filius Ammiud, qui genuit Elizama;

27. De quo ortus est Nun, qui habuit filium Josue.

28. Possessio autem eorum et habitatio, Bethel cum filiabus suis, et contra orientem Noran, ad occidentalem plagam Gazer et filiae ejus, Sichem quoque cum filiabus suis usque ad Aza cum filiabus ejus.

29. Juxta filios quoque Manasse, Bethsan et filias ejus, Thanach et filias ejus, Mageddo et filias ejus, Dor et filias ejus: in his habitaverunt filii Joseph filii Israëli.

30. Filii (1) Aser: Jemma et Jesua et Jessui et Baria et Sara soror eorum.

31. Filii autem Baria: Heber et Melchiel; ipse est pater Barsahith.

32. Heber autem genuit Jephlat et Somer et Hotham et Suaa sororem eorum.

(1) Gen. XLVI, 17.

*era nato in mezzo alle afflizioni di sua casa.*

*24. Figliuola di Efraim fu Sara, la quale fondò Beteron la superiore e la inferiore e Ozensara.*

*25. E furon figliuoli di lui Rafa e Resef e Tale, da cui nacque Taan,*

*26. Il quale generò Laadan; di cui fu figliuolo Ammiud, il quale generò Elizama;*

*27. Da cui nacque Nun, il quale fu padre di Giosuè.*

*28. Le loro possessioni e abitazioni furon Betel colle sue adjacenze, e Noran dalla parte di oriente, e Gazer colle sue adjacenze da occidente, e parimente Sichem colle sue adjacenze fino ad Aza, comprese le sue adjacenze.*

*29. Ebbero anche in vicinanza de' figliuoli di Manasse, Betsan colle sue adjacenze, Tanac colle sue adjacenze, Mageddo e Dor colle loro adjacenze: in questi luoghi abitarono i figliuoli di Josef figliuolo d'Israele.*

*30. Figliuoli di Aser: Jemma e Jesua e Jessui e Baria e Sara loro sorella.*

*31. Figliuoli di Baria: Eber e Melchiel; egli è padre di Barsait.*

*32. Eber generò Jephlat e Somer e Otam e Suaa loro sorella.*

33. Filii Jephlat: Phosech et Chamaal et Asoth; hi filii Jephlat.

34. Porro filii Somer: Ahi et Roaga et Haba et Aram.

35. Filii autem Helem fratris ejus: Supha et Jemna et Selles et Amal.

36. Filii Supha: Sue, Harnapher et Sual et Beri et Jamra.

37. Bosor et Hod et Samma et Salusa et Jethran et Bera.

38. Filii Jether: Jephone et Phaspha et Ara.

39. Filii autem Olla: Aree et Haniel et Resia.

40. Omnes hi filii Aser, principes cognationum, electi atque fortissimi duces ducum: numerus autem eorum aetatis quae apta esset ad bellum, viginti sex millia.

33. *Figliuoli di Jeflat: Fossec e Camaal e Asot; questi sono i figliuoli di Jeflat.*

34. *Figliuoli di Somer: Ahi e Roaga e Aba e Aram.*

35. *I figliuoli di Elem suo fratello: Sufa e Jemna e Selles e Amal.*

36. *Figliuoli di Sufa: Sue, Arnafer e Sual e Beri e Jamra.*

37. *Bosor e Od e Samma e Salusa e Jetran e Bera.*

38. *Figliuoli di Jeter: Jephone e Fasfa e Ara.*

39. *Figliuoli di Olla: Aree e Aniel e Resia.*

40. *Tutti questi discendenti di Aser, capi di famiglie, condottieri primarj, eletti e di sommo valore: il numero di quelli che erano in età militare fu di ventiseimila.*

## CAPO VIII.

*Altra genealogia di Benjamin e di Saul e dei figliuoli di lui.*

1. (1) Benjamin autem genuit Bale primogenitum suum, Asbel secundum, Ahara tertium,

2. Nohaa quartum et Rapha quintum.

3. Fueruntque filii Bale: Addar et Gera et Abiud,

4. Abisue quoque et Naaman et Ahoë,

5. Sed et Gera et Sephphan et Huram.

6. Hi sunt filii Ahod, principes cognationum habitantium in Gabaa, qui translati sunt in Manahath.

7. Naaman autem et Achia et Gera; ipse transtulit eos, et genuit Oza et Ahiud.

8. Porro Saharaim genuit in regione Moab, postquam dimisit Husim et Bara uxores suas.

9. Genuit autem de Hodex uxore sua Jobab et Sebia et Mosa et Molchom,

10. Jehus quoque et Sechia et Marma. Hi sunt filii

1. Benjamin generò Bale suo primogenito, Asbel secondo, terzo Aara,

2. Nohaa quarto e Raza quinto.

3. Furono figliuoli di Bale: Addar e Gera e Abiud,

4. E anche Abisue e Naaman e Aoe,

5. E oltre a questi Gera e Sefufan e Uram.

6. Questi sono i figliuoli di Aod principi delle famiglie degli abitanti di Gabaa, i quali furono trasportati a Manaat.

7. Ei furono Naaman e Achia e Gera; l'istesso che li trasportò, ed egli generò Oza e Ahiud.

8. E Saaraim, avendo ripudiate le sue mogli Usim e Bara, ebbe de' figliuoli nel paese di Moab.

9. E la sua moglie Odes gli partorì Jobab e Sebia e Mosa e Molcom

10. E anche Jehus e Sechia e Marma. Questi sono i suoi

(1) Gen. XLVI, 21. — Supr. VII, 6.

ejus principes in familiis suis.

11. Mehusim vero genuit Abitob et Elphaal.

12. Porro filii Elphaal: Heber et Misaam et Samad; hic aedificavit Ono et Lod et filias ejus.

13. Baria autem et Sama principes cognationum habitantium in Aialon; hi fugaverunt habitatores Geth.

14. Et Ahio et Sesac et Jerimoth

15. Et Zabadia et Arod et Heder,

16. Michaël quoque et Jespha et Joha filii Baria

17. Et Zabadia et Mosollam et Hezeci et Heber

18. Et Jesamari et Jezlia et Jobab, filii Elphaal.

19. Et Jacim et Zechri et Zabdi

20. Et Elioënai et Seletai et Eliel

21. Et Adaia et Baraia et Samarath, filii Semei.

22. Et Jespham et Heber et Eliel

23. Et Abdon et Zechri et Hanan

24. Et Hanania et Elam et Anathothia

25. Et Jephdaia et Phanuel, filii Sesac.

26. Et Samsari et Sohoria et Otholia

*figliuoli capi delle loro famiglie.*

11. *Meusim (\*) generò Abitob ed Elfaal.*

12. *Figliuoli di Elfaal: Eber e Misaam e Samad; questi edificò Ono e Lod e i luoghi che da queste dipendono.*

13. *Baria e Sama capi delle famiglie abitanti di Aialon: questi scacciarono gli abitanti di Geth.*

14. *E Aio e Sesac e Jerimot*

15. *E Zabadia e Arod ed Eder*

16. *E anche Micael e Jespha e Joa figliuoli di Baria.*

17. *E Zabadia e Mosollam ed Ezezi ed Eber*

18. *E Jesamari e Jezlia e Jobab, figliuoli di Elfaal.*

19. *E Jacim e Zecri e Zabdi*

20. *Ed Elioenai e Seletai ed Eliel.*

21. *E Adaia e Baraia e Samarath, figliuoli di Semei.*

22. *E Jesfam ed Eber ed Eliel.*

23. *E Abdon e Zecri e Anan*

24. *E Anania ed Elam e Anathotia,*

25. *E Jephdaia e Phanuel, figliuoli di Sesac.*

26. *E Samsari e Sooria e Otolia*

(\*) *Mehusim* vuol dire *Ex Husim*.

27. Et Jersia et Elia et Zechri, filii Jeroham.

28. Hi patriarchae et cognationum principes qui habitaverunt in Jerusalem.

29. (1) In Gabaon autem habitaverunt Abigabaón, et nomen uxoris ejus Maacha,

30. Filiusque ejus primogenitus Abdon et Sur et Cis et Baal et Nadab,

31. Gedor quoque et Ahio et Zacher et Macelloth;

32. Et Macelloth genuit Samaa: habitaveruntque ex adverso fratrum suorum in Jerusalem cum fratribus suis.

33. (2) Ner autem genuit Cis, et Cis genuit Saul. Porro Saul genuit Jonathan et Melchisua et Abinadab et Esbaal.

34. Filius autem Jonathan: Meribbaal, et Meribbaal genuit Micha.

35. Filii Micha: Phithon et Melech et Tharaa et Ahaz.

36. Et Ahaz genuit Joada: et Joada genuit Alamath et Asmoth et Zamri: porro Zamri genuit Mosa.

37. Et Mosa genuit Banaa, cujus filius fuit Rapha,

27. *E Jersia ed Elia e Zechri, figliuoli di Jeroam.*

28. *Questi sono i primi padri e capi di famiglie che abitarono in Gerusalemme.*

29. *In Gabaon poi abitano Abigabaon (\*) (la cui moglie ebbe nome Maaca)*

30. *E il suo figliuol primogenito Abdon e Sur e Cis e Baal e Nadab*

31. *Ed anche Gedor e Aio e Zacher e Macellot;*

32. *E Macellot generò Samaa: e questi abitarono coi loro fratelli in Gerusalemme dirimpetto agli altri loro fratelli.*

33. *Ner poi generò Cis, e Cis generò Saul. E Saul generò Gionata e Melchisua e Abinadab ed Esbaal.*

34. *Figliuolo di Gionata fu Meribbaal, e Meribbaal generò Mica.*

35. *Figliuoli di Mica: Phithon e Melec e Tharaa e Aaz.*

36. *E Aaz generò Joada: e Joada generò Alamath e Azmot e Zamri: e Zamri generò Mosa.*

37. *E Mosa generò Banaa, di cui fu figliuolo Rasha,*

(1) Infr. IX, 35.

(2) I Reg. XIV, 51. — Infr. IX, 39. — II Reg. IV, 4.

(\*) *Abigabaon* vuol dire padre di Gabaon, cioè instauratore o fondatore o capo di una colonia ecc. Questi chiamavasi Jeiello. Vedi cap. seg., vers. 35.



de quo ortus est Elasa, qui genuit Asel.

38. Porro Asel sex filii fuerunt his nominibus: Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia et Hanan; omnes hi filii Asel.

39. Filii autem Esec fratris ejus: Ulam primogenitus et Jehus secundus et Eliphalet tertius.

40. Fueruntque filii Ulam viri robustissimi et magno robore tendentes arcum: et multos habentes filios ac nepotes, usque ad centum quinquaginta. Omnes hi filii Benjamin.

*da cui nacque Elasa, il quale generò Asel.*

*38. E Asel ebbe sei figli, i nomi de' quali sono questi: Ezricam, Bocru, Ismael, Saria, Obdia e Anan; tutti questi figliuoli di Asel.*

*39. I figliuoli poi di Esec suo fratello furono Ulam primogenito, Jeus secondogenito, Elifalet terzo.*

*40. E i figliuoli di Ulam furono uomini fortissimi e di gran valore, abili arcieri, che ebbero molti figliuoli e nipoti (cioè) fino a cento e cinquanta. Tutti questi son figliuoli di Benjamin.*

27. Et Jersia et Elia et Zechri, filii Jeroham.

28. Hi patriarchae et cognationum principes qui habitaverunt in Jerusalem.

29. (1) In Gabaon autem habitaverunt Abigabaon, et nomen uxoris ejus Maacha,

30. Filiusque ejus primogenitus Abdon et Sur et Cis et Baal et Nadab,

31. Gedor quoque et Ahio et Zacher et Macelloth;

32. Et Macelloth genuit Samaa: habitaveruntque ex adverso fratrum suorum in Jerusalem cum fratribus suis.

33. (2) Ner autem genuit Cis, et Cis genuit Saul. Porro Saul genuit Jonathan et Melchisua et Abinadab et Esbaal.

34. Filius autem Jonathan: Meribbaal, et Meribbaal genuit Micha.

35. Filii Micha: Phithon et Melech et Tharaa et Ahaz.

36. Et Ahaz genuit Joada: et Joada genuit Alamath et Asmoth et Zamri: porro Zamri genuit Mosa.

37. Et Mosa genuit Banaa, cujus filius fuit Rapha,

27. *E Jersia ed Elia e Zechri, figliuoli di Jeroam.*

28. *Questi sono i primi padri e capi di famiglie che abitarono in Gerusalemme.*

29. *In Gabaon poi abitano Abigabaon (\*) (la cui moglie ebbe nome Maaca)*

30. *E il suo figliuol primogenito Abdon e Sur e Cis e Baal e Nadab*

31. *Ed anche Gedor e Aio e Zacher e Macellot;*

32. *E Macellot generò Samaa: e questi abitarono coi loro fratelli in Gerusalemme dirimpetto agli altri loro fratelli.*

33. *Ner poi generò Cis, e Cis generò Saul. E Saul generò Gionata e Melchisua e Abinadab ed Esbaal.*

34. *Figliuolo di Gionata fu Meribbaal, e Meribbaal generò Mica.*

35. *Figliuoli di Mica: Phithon e Melec e Tharaa e Ahaz.*

36. *E Ahaz generò Joada: e Joada generò Alamath e Azmot e Zamri: e Zamri generò Mosa.*

37. *E Mosa generò Banaa, di cui fu figliuolo Rapha,*

(1) Infr. IX, 35.

(2) I Reg. XIV, 51. — Infr. IX, 39. — II Reg. IV, 4.

(\*) *Abigabaon* vuol dire padre di Gabaon, cioè instauratore o fondatore o capo di una colonia ecc. Questi chiamavasi Jeiello. Vedi cap. seg., vers. 35.

de quo ortus est Elasa, qui genuit Asel.

38. Porro Asel sex filii fuerunt his nominibus: Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia et Hanan; omnes hi filii Asel.

39. Filii autem Esec fratris ejus: Ulam primogenitus et Jehus secundus et Eliphalet tertius.

40. Fueruntque filii Ulam viri robustissimi et magno robore tendentes arcum: et multos habentes filios ac nepotes, usque ad centum quinquaginta. Omnes hi filii Benjamin.

*da cui nacque Elasa, il quale generò Asel.*

*38. E Asel ebbe sei figli, i nomi de' quali sono questi: Ezricam, Bocru, Ismael, Saria, Obdia e Anan; tutti questi figliuoli di Asel.*

*39. I figliuoli poi di Esec suo fratello furono Ulam primogenito, Jeus secondogenito, Elifalet terzo.*

*40. E i figliuoli di Ulam furono uomini fortissimi e di gran valore, abili arcieri, che ebbero molti figliuoli e nipoti (cioè) fino a cento e cinquanta. Tutti questi son figliuoli di Benjamin.*

## CAPO IX.

*Chi sieno stati que' figliuoli d'Israele i quali abitarono i primi in Gerusalemme. Uffizj de' sacerdoti e de' leviti. Si ripetono le generazioni di Saul e de' suoi figliuoli.*

1. Universus ergo Israël dinumeratus est; et summa eorum scripta est in libro regum Israël et Juda. Translatique sunt in Babylonem propter delictum suum.

2. Qui autem habitaverunt primi in possessionibus et in urbibus suis: Israël et sacerdotes et levitae et Nathinaei.

3. Commorati sunt in Jerusalem de filiis Juda et de filiis Beniamin, de filiis quoque Ephraim et Manasse:

4. Othei filius Ammiud, filii Amri, filii Omrai, filii Bonni, de filiis Phares filii Juda,

5. Et de Siloni: Asaia, primogenitus et filii ejus.

6. De filiis autem Zara: Jehuel et fratres eorum sexcenti nonaginta.

7. Porro de filiis Beniamin: Salo filius Mosollam, filii Oduia, filii Asana;

1. Si è adunque fatto il conto di tutto quanto Israele; e il numero a cui ascendevano fu scritto nel catasto de're d'Israele e di Giuda. Ed eglino furono trasportati a Babilonia pei loro peccati.

2. Quelli poi che abitarono primi nelle loro possessioni e nelle loro città, furono gl'Israeliti, i sacerdoti, i leviti e i Natinei.

3. Dimorarono in Gerusalemme parte de' figliuoli di Giuda e de' figliuoli di Beniamin e anche de' figliuoli di Efraim e di Manasse.

4. Otei figliuolo di Ammiud, figliuolo di Amri, figliuolo di Omrai, figliuolo di Bonni, uno de' figliuoli di Fares figliuolo di Giuda,

5. E Asaia primogenito di Siloni e i figliuoli di lui.

6. Jeuel uno de' figliuoli di Zara e i fratelli di questi secento novanta.

7. E de' figliuoli di Beniamin: Salo figliuolo di Mosollam, figliuolo di Oduia, figliuolo di Asana;

8. Et Jobania filius Jeroham; et Ela filius Ozi, filii Mochori; et Mosollam filius Saphatiae, filii Rahuel, filii Jebaniae;

9. Et fratres eorum per familias suas nongenti quinquaginta sex. Omnes hi principes cognationum per domos patrum suorum.

10. De sacerdotibus autem Jedaia, Joiarib et Jachin;

11. Azarias quoque filius Helciae, filii Mosollam, filii Sadoc, filii Maraioth, filii Achitob, pontifex domus Dei.

12. Porro Adaias filius Jeroham, filii Phassur, filii Melchiae; et Maasai filius Adiel, filii Jezra, filii Mosollam, filii Mosollamith, filii Emmer:

13. Fratres quoque eorum, principes per familias suas, mille septingenti sexaginta, fortissimi robore ad faciendum opus ministerii in domo Dei.

14. De levitis autem Semeia filius Hassub, filii Ezricam, filii Hasebia, de filiis Merari.

15. Bacbacar quoque car-

8. *E Jobania figliuolo di Jeroram; ed Ela figliuolo di Ozi, figliuolo di Mochori; e Mosollam figliuolo di Saphatia, figliuolo di Ravel, figliuolo di Jebania;*

9. *E i fratelli di questi divisi nelle loro famiglie in numero di novecento cinquanta sei. Tutti questi furon capi di diversi rami della loro consorteria.*

10. *De' sacerdoti poi vi fu Jedaia, Joiarib e Jachin;*

11. *Come anche Azaria figliuolo di Elcia, figliuolo di Mosollam, figliuolo di Sadoc, figliuolo di Maraiot, figliuolo di Achitob, pontefice della casa di Dio.*

12. *E Adaias figliuolo di Jeroram, figliuolo di Fassur, figliuolo di Melchia; e Maasai figliuolo di Adiel, figliuolo di Jezra, figliuolo di Mosollam, figliuolo di Mosollamith, figliuolo di Emmer:*

13. *E insieme i loro fratelli, capi delle loro famiglie, in numero di mille settecento sessanta uomini robusti e vigorosi per portar le fatiche del ministero nella casa del Signore.*

14. *De' leviti poi Semeia figliuolo di Assub, figliuolo di Ezricam, figliuolo di Hasebia, uno de' figliuoli di Merari.*

15. *Bacbacar legnajuolo e*

pentarius et Galal et Mathania filius Micha, filii Zechri, filii Asaph.

16. Et Obdia filius Semeiae, filii Galal, filii Idithun: et Barachia filius Asa, filii Elcana, qui habitavit in atriis Netophati.

17. Janitores autem: Sellum et Accub et Telmon et Ahimam; et frater eorum Sellum princeps.

18. Usque ad illud tempus, in porta regis ad orientem, observabant per vices suas de filiis Levi.

19. Sellum vero filius Core, filii Abiasaph, filii Core cum fratribus suis et domo patris sui: hi sunt coritae super opera ministerii, custodes vestibulorum tabernaculi; et familiae eorum per vices castrorum Domini custodientes introitum.

20. Phinees autem filius Eleazari erat dux eorum coram Domino.

21. Porro Zacharias filius Mosollamia janitor portae tabernaculi testimonii.

22. Omnes hi electi in ostiarios per portas, ducenti duodecim, et descripti in villis propriis: quos consti-

*Galal e Matania figliuolo di Mica, figliuolo di Zecri, figliuolo di Asaf.*

*16. E Obdia figliuolo di Semeia, figliuolo di Galal, figliuolo di Iditun: e Barachia figliuolo di Asa, figliuolo di Elcana, il quale abitò nei villaggi di Netofati.*

*17. I portinaj furono Sellum e Accub e Telmon e Ahimam; e il loro fratello Sellum era loro capo.*

*18. Fino a quel tempo una parte de' figliuoli di Levi erano di sentinella, ciascuno a suo turno, alla porta del re che è a levante.*

*19. Sellum figliuolo di Core, figliuolo di Abiasaf, figliuolo di Core co' suoi fratelli e colla famiglia del padre suo: questi sono i coriti, che presiedono a' lavori concernenti il ministero e hanno la custodia de' vestiboli del tabernacolo; e le loro famiglie a vicenda sono di sentinella all' ingresso del campo del Signore.*

*20. E Finees figliuolo di Eleazaro era loro capo nel servizio del Signore,*

*21. E Zaccaria figliuolo di Mosollamia era custode della porta del tabernacolo del testimonio.*

*22. Tutti questi eletti a stare di guardia alle porte erano dugento dodici ed erano descritti nel catasto delle*

tuerunt David et Samuel videns in fide sua,

23. Tam ipsos quam filios eorum in ostiis domus Domini et in tabernaculo, vicibus suis.

24. Per quatuor ventos erant ostiarii; id est ad orientem et ad occidentem et ad aquilonem et ad austrum.

25. Fratres autem eorum in viculis morabantur et veniebant in sabbatis suis de tempore usque ad tempus.

26. His quatuor levitis creditus erat omnis numerus janitorum, et erant super exedras et thesauros domus Domini.

27. Per gyrum quoque templi Domini morabantur in custodiis suis: ut, cum tempus fuisset, ipsi mane aperirent fores.

28. De horum genere erant et super vasa ministerii; ad numerum enim et inferebantur vasa et efferebantur.

29. De ipsis et qui credita habebant utensilia sanctuarii praeerant similae et vino et oleo et thuri et aromatibus.

loro città: e furono istituiti da Davide e da Samuele profeta per la loro fede,

23. Tanto essi come i loro figliuoli per custodire le porte della casa del Signore e del santuario, secondo il loro turno.

24. I portinaj erano collocati secondo i quattro venti, vale a dire a levante e a occidente, a settentrione e a mezzodi.

25. E i loro fratelli stanzavano ne' loro villaggi, ma venivano ne' loro sabati di settimana in settimana.

26. A questi quattro leviti (\*) eran subordinati tutti quanti i portinaj, ed essi soprintendevano alle camere e ai tesori della casa del Signore.

27. Eglino parimente dimoravano a' loro posti attorno al tempio del Signore: e venuta l'ora, aprivano al mattino le porte.

28. Di questi alcuni aveano la custodia de' vasi che servono pel ministero; perocchè si contavano i vasi quando si mettevano fuori e quando si rimettevano dentro.

29. Di questi che avean la custodia de' vasi del santuario alcuni avean cura della farina e del vino e dell'olio e dell'incenso e degli aromi.

(\*) Accennati al vers. 17.

30. Filii autem sacerdotum unguenta ex aromatibus conficiebant.

31. Et Mathathias levites, primogenitus Sellum coritae, praefectus erat eorum quae in sartagine frigebantur.

32. Porro de filiis Caath fratribus eorum super panes erant propositionis, ut semper novos per singula sababata praepararent.

33. Hi sunt principes cantorum per familias levitarum, qui in exedris morabantur, ut die ac nocte jugiter suo ministerio deservirent.

34. Capita levitarum, per familias suas principes, manserunt in Jerusalem.

35. In (1) Gabaon autem commorati sunt pater Gabaon Jehiel, et nomen uxoris ejus Maacha.

36. Filius primogenitus ejus Abdon et Sur et Cis et Baal et Ner et Nadab,

37. Gedor quoque et Ahio et Zacharias et Macelloth.

38. Porro Macelloth genuit Samaan. Isti habitaverunt e regione fratrum suorum in Jerusalem cum fratribus suis.

39. (2) Ner autem genuit

30. *Ma erano i figliuoli dei sacerdoti quelli che facevan gli unguenti cogli aromi.*

31. *E Matatia levita, primogenito di Sellum di Core, avea cura di tutto quello che si friggeva nella padella.*

32. *Alcuni de' figliuoli di Caat loro fratelli erano deputati sopra i pani della proposizione, per prepararne sempre de' nuovi ogni sabato.*

33. *Questi sono i capi dei cantori di famiglie levitiche, i quali abitavano nelle camere annesse al tempio, affinchè potessero di continuo e di notte applicarsi al loro ministero.*

34. *I capi de' leviti, principi nelle loro famiglie, stavano in Gerusalemme.*

35. *Ma abitava in Gabaon, Jeiel fondatore di Gabaon, la cui moglie si chiamò Maaca.*

36. *Abdon suo figliuolo primogenito e Sur e Cis e Baal e Ner e Nadab*

37. *E parimente Gedor e Aio e Zaccaria e Macellot.*

38. *E Macellot generò Samaan. Questi abitarono in Gerusalemme co' loro fratelli dirimpetto agli altri loro fratelli.*

39. *Ner poi generò Cis: e*

(1) Supr. VIII, 29.

(2) Supr. VIII, 33.



Cis: et Cis genuit Saul: et Saul genuit Jonathan et Melchisua et Abinadab et Esbaal.

*Cis generò Saul: e Saul generò Jonatan e Melchisua e Abinadab ed Esbaal.*

40. Filius autem Jonathan: Meribbaal; et Meribbaal genuit Micha.

*40. Meribbaal fu figliuolo di Jonatan; e Meribbaal generò Mica.*

41. Porro filii Micha: Phiton et Melech et Tharaa et Ahaz.

*41. Figliuoli di Mica: Phiton e Melec e Tharaa e Aaz.*

42. Ahaz autem genuit Jara, et Jara genuit Alamath et Azmoth et Zambri. Zambri autem genuit Mosa.

*42. E Aaz generò Jara, e Jara generò Alamath e Azmote e Zamri. E Zamri generò Mosa.*

43. Mosa vero genuit Banaa, cujus filius Raphaia genuit Elasa, de quo ortus est Asel.

*43. Mosa generò Banaa, il cui figliuolo Rafaia generò Elasa, da cui nacque Asel.*

44. Porro Asel sex filios habuit his nominibus: Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia, Hanan; hi sunt filii Asel.

*44. Or Asel ebbe sei figliuoli, i nomi de' quali furono: Ezricam, Bocru, Ismael, Saria, Obdia, Anan; questi sono i figliuoli di Asel.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 22. *Tutti questi eletti a stare di guardia alle porte erano dugentododici ed erano descritti nel catasto delle loro città: e furono istituiti da Davide e da Samuele profeta per la loro fede.* Quest'ordine che si osservava tra gli ufficiali del tempio nelle funzioni del loro ministero fu stabilito, secondo la Scrittura, dal re Davide e dal profeta Samuele; cioè, come spiegano dotti interpreti, Samuele ne fu il primo autore, e Davide eseguì il disegno di Samuele. Ma nè l'uno nè l'altro si condussero in tale incontro di proprio talento, avendo seguito il lume della loro fede e dell'inspirazione divina: *in fide sua*. Imperocchè nelle cose spet-

tanti al servizio della casa del Signore era infatti giusto che lo spirito di Dio e non già la saviezza umana prescrivesse le regole.

Altri interpreti riferiscono le parole — *in fide sua* — non solamente a Davide ed a Samuele, ma a quelli eziandio ch'essi stabilivano custodi della casa consecrata a Dio; cioè questi due grandi uomini, secondo il loro sentimento, nell'ordine che stabilirono per custodire la casa del Signore, riguardarono la pietà e la fede, oppure la fedeltà di coloro ai quali affidavano tali funzioni. Imperocchè, affin di scegliere santi ministri, bisogna effettivamente che coloro che li scelgono abbiano una vera fede; ed essa non può mai esser tale, se eglino non riguardano anche in quei che eleggono i caratteri di quella fede e di quella fedeltà che è, come dichiara s. Paolo (I Cor. IV, 2), così necessaria ai santi ministri: *Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniat.*

Ma chi non resterà meravigliato al considerare una moltitudine così sorprendente di portinaj, destinati unicamente alla custodia delle diverse porte della casa di orazione, e di tutti gli altri ministri del Signore, i quali benchè fossero persone qualificate, essendo leviti ed occupando il secondo ordine, non si recavano però a disonore l'essere impiegati nelle più basse funzioni del santo ministero, quali erano quelle di fare il pane e tutto ciò che apparteneva ai sacrificj? Ognuno si conteneva allora nel proprio grado e non aspirava a funzioni più elevate di quelle che l'ordine di Dio gli aveva imposte. Siccome è un regnare in qualche modo, secondo un santo padre, l'essere arrolato al servizio di un padrone così grande, *cui servire, regnare est*, si reputavano essi come possessori di un paese di regale autorità quando si vedevano ammessi ai menomi uffizj che li occupavano nel servizio di lui. Giudicavano di simili funzioni non rispettivamente alle funzioni medesime, ma rispettivamente alla grandezza di colui al quale avevano l'onore di appartenere.

Tal è anche in oggi il vero sentimento dei degni ministri di Gesù Cristo. L'esempio di un Dio venuto al mondo per servire gli uomini, *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare* (Matth. XX, 28), inspira ad essi con molto maggior ragione il desiderio di abbassarsi sino alle menome cose che riguardano il servizio a lui dovuto: nè, dopo un prodigio così grande d'umiltà, reca più meraviglia il vedere nella persona di s. Paolino, uno dei più grandi signori di Roma, ridotto per amore di Gesù Cristo a spazzare la

chiesa di s. Felice in Nola ed a riguardare questo ministero in apparenza così abietto come una cosa gloriosissima per lui. Se tal è il sentimento dei maggiori santi intorno a sì fatte cose, ciò significa ch'essi si sono conformati quanto mai potevano ai veri sentimenti del Figliuolo di Dio, il quale essendo simile a Dio suo Padre, ha annientato sè stesso, come dice s. Paolo (Philip. II, 6), sino ad assumere la forma di servo e a rendersi simile agli uomini. È dunque cosa ragionevole che, essendosi Iddio medesimo così prodigiosamente abbassato per servire agli uomini, gli uomini pure si abbassino di buona voglia nel servizio che rendono a Dio, quantunque però propriamente non si abbassino, ma s'innalzino servendolo e divengano maggiori.

## CAPO X.

*Saul per varie sue iniquità è riprovato e ucciso insieme co' figliuoli de' Filistei; e troncatogli il capo da' Filistei, il rimanente del corpo è sepolto insieme co' suoi figliuoli dagli uomini di Jabes Galaad.*

1. (1) Philisthiim autem pugnabant contra Israël, fugeruntque viri Israël Palaestinos et ceciderunt vulnerati in monte Gelboë.

2. Cumque appropinquassent Philisthaei persecuentes Saul et filios ejus, percusserunt Jonathan et Abinadab et Melchisua, filios Saul.

3. Et aggravatum est praedium contra Saul, inveneruntque eum sagittarii et vulneraverunt jaculis.

4. Et dixit Saul ad armigerum suum: Evagina gladium tuum et interfice me, ne forte veniant incircumcisi isti et illudant mihi. Noluit autem armiger ejus hoc facere, timore perterritus: arripuit ergo Saul ensem et irruit in eum.

5. Quod cum vidisset armiger ejus, videlicet mortuum esse Saul, irruit etiam

1. *Or i Filistei eran venuti alle mani con Israele, e gl' Israeliti furono messi in fuga, e ne morirono feriti (molti) sul monte Gelboe.*

2. *E avanzandosi i Filistei nell' inseguire Saul e i suoi figliuoli, uccisero Gionata e Abinadab e Melchisua, figliuoli di Saul.*

3. *E la zuffa divenne più atroce attorno a Saul, ed ei fu scoperto dagli arcieri, i quali lo feriron di freccia.*

4. *E Saul disse al suo scudiere: Sfodera la tua spada e uccidimi, affinché non vengano questi incircumcisi a farmi oltraggio. Ma lo scudiere pieno di spavento non volle far questo: Saul allora diè di piglio alla spada e gettossì sopra di essa.*

5. *La qual cosa avendo veduta il suo scudiere, e veduto che Saul era morto, egli*

(1) I Reg. XXXI, 1.

ipse in gladium suum et mortuus est.

6. Interiit ergo Saul et tres filii ejus, et omnis domus illius pariter concidit.

7. Quod cum vidissent viri Israëli qui habitabant in campestribus, fugerunt et, Saul ac filii ejus mortuis, dereliquerunt urbes suas et huc illucque dispersi sunt: veneruntque Philisthiim et habitaverunt in eis.

8. Die igitur altero detrahentes Philisthiim spolia caesorum, invenerunt Saul et filios ejus jacentes in monte Gelboë.

9. Cumque spoliassent eum et amputassent caput, armisque nudassent, miserunt in terram suam, ut circumferretur et ostenderetur idolorum templis et populis;

10. Arma autem ejus consecraverunt in fano dei sui, et caput affixerunt in templo Dagon.

11. Hoc cum audissent viri Jabes Galaad, omnia scilicet quae Philisthiim fecerant super Saul,

12. Consurrexerunt singuli virorum fortium et tulerunt cadavera Saul et filiorum ejus; attuleruntque ea in Jabes et sepelierunt ossa eorum subter quercum quae erat in Jabes et jejunaverunt septem diebus.

pure gettossi sopra la sua spada e morì.

6. Però adunque Saul e tre figliuoli di lui, e tutta la sua famiglia parimente perì.

7. La qual cosa avendo veduta gl'Israeliti che abitavano nelle pianure, si diedero alla fuga e, morto Saul e morti i suoi figliuoli, abbandonate le loro città, si spersero chi qua, chi là: e andarono i Filistei ad abitarvi.

8. Ma il dì seguente i Filistei, raccogliendo le spoglie degli uccisi, trovarono Saul e i suoi figliuoli stesi sul monte di Gelboe.

9. E lo spogliarono e, tagliatagli la testa e nudatolo della sua armatura, lo mandarono nel loro paese, perchè fosse portato attorno e fatto vedere alla gente nei templi de' loro idoli.

10. E le armi di lui le consecrarono al tempio del loro dio, e la testa l'affissero al tempio di Dagon.

11. Ma avendo udito gli uomini di Jabes di Galaad tutto quello che i Filistei avean fatto al corpo di Saul,

12. Si mossero un dietro all'altro tutti gli uomini di petto e portaron via i cadaveri di Saul e de' suoi figliuoli e li recarono a Jabes e seppepellirono le ossa loro sotto la quercia di Jabes e digiunarono sette giorni.

13. Mortuus est ergo Saul propter iniquitates suas; eo quod praevaricatus sit (1) mandatum Domini quod praeceperat, et non custodierit illud, sed insuper etiam pythonissam consuluerit,

14. Nec speraverit in Domino: propter quod interfecit eum et transtulit regnum ejus ad David filium Isai.

13. *Morì adunque Saul per le sue iniquità; perocchè egli non osservò i comandamenti intimati a lui dal Signore e li trasgredì, e di più ancora consultò la pitonessa.*

14. *E non sperò nel Signore; il quale per ciò lo fece morire e trasferì il suo regno a Davide figliuolo di Isai.*

(1) Exod. XVII, 14. — I Reg. XV, 3. — I Reg. XXVIII, 8.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 5. *La qual cosa avendo veduta il suo scudiero, e veduto che Saul era morto, egli pure gettossi sopra la sua spada e morì.* Abbiamo osservato nella spiegazione del secondo libro de' Re (I, 9), come Teodoro con molti altri interpreti hanno creduto che tutto il racconto che l'Amalecita fece a Davide della morte del re Saulle fosse una cosa inventata e ch'egli sperò di farsi un merito grande appresso quel principe, dichiarandogli che aveva egli stesso contribuito a levar la vita al suo nemico, quantunque realmente non l'avesse fatto. Sembra in effetto che una sì notevole circostanza non sarebbe stata omissa nè nel primo libro de' Re (XXXI, 4, 5) nè in questo luogo de' Paralipomeni, in cui è minutamente riferita la tragica morte di Saulle e in una maniera affatto simile a quella con cui si riferisce nel libro de' Re.

Comunque sia, si vede un non so che di sì spaventoso in questa morte che non si può a meno di risalire sino alla causa di un sì terribile avvenimento: nè bisogna già altrove cercarla che ne' versetti seguenti, nei quali lo Spirito Santo l'ha espressamente notata per ispirarci un salutare spavento di tutto ciò che ha fatto cader questo principe in una disgrazia sì deplorabile.

Saulle morì in tal maniera, dice la Scrittura, *per le sue iniquità* (vers. 13). Egli era dunque reo di molte iniquità, ma si può dire che tutte nascevano, come da radice, da quell'orgoglio segreto che l'aveva spinto sulle prime a violare il precetto ingiuntogli dal Signore. Imperocchè il profeta Samuele gli avea comandato (I Reg. XV, 15) da parte di Dio d'uccidere tutti gli Amaleciti, e tutto il lor bestiame, senza risparmiarne pur un capo. E per fargli conoscere più vivamente con quale fedeltà doveva egli eseguire questo comando, gli avea rammentato nel medesimo tempo che chi glielo dava era quegli medesimo che lo avea fatto re. Imperocchè sembra che un tal sentimento sia contenuto nella forza di quelle parole: *E Samuele disse a Saul: Il Signore mi mandò ad ungerti re del popol suo d'Israele. Adesso pertanto ascolta le parole del Signore* (ibid., vers. 1). Quasi gli avesse detto: Ricordati che, se Iddio ti ha stabilito per comandare al suo popolo d'Israele, sei tanto più obbligato di ascoltar tu stesso ciò ch'egli ti comanda e di ubbidirgli.

Di questo comando adunque del Signore è qui parlato quando dicesi: *Così morì Saulle, perocchè egli non osservò i comandamenti intimati a lui dal Signore e li trasgredì*. Ora egli non li avea violati se non in un modo che sembrar poteva leggiero, risparmiando solamente Agag re degli Amaleciti e consentendo che il popolo prendesse alcune pecore ed alcuni buoi per immolarli al Signore. Ma poichè *più vale l'obbedienza che le vittime*, come Samuele gli dichiarò (ibid., vers. 22), ed è un rendersi reo di una specie d'idolatria il non sottomettersi alla volontà di Dio, Saulle fu rigettato da lui sin da quel momento; e si conobbe dipoi dagli eccessi spaventosi ne' quali precipitò di che sia capace un uomo che Iddio ha abbandonato a sè medesimo.

Non ci maravigliamo dunque più se quel principe perseguitò con furor così grande il giovinetto Davide; se commise un'orribile strage nella persona di tanti sacerdoti consecrati al Dio d'Israele; se, spaventato dalla moltitudine de' Filistei che venivano ad assalirlo, consultò una maga (I Reg. XXVIII), egli che avea prima pubblicati rigorosissimi ordini contro tutti i maghi ed indovini che erano ne' suoi stati; e se finalmente morì da disperato, *non avendo più*, come qui si dice, *confidato nel Signore*. Tutti questi non erano che miserabili affetti dell'orgoglio di colui che, non avendo voluto ubbidire a chi lo avea fatto re, provò con una funesta esperienza di che fosse capace, rigettato essendo dal suo Dio.

## CAPO XI.

*Davidde unto re, discacciati gli Jebusei dalla cittadella di Sion, fa sua dimora in Gerusalemme circondato da fortissimi e valorosissimi soldati, de' quali si raccontano le imprese. Davidde non vuol bere l'acqua desiderata perchè gli è portata a gran rischio da' suoi campioni.*

1. (1) Congregatus est igitur omnis Israël ad David in Hebron, dicens: Os tuum sumus et caro tua.

2. Heri quoque et nudius tertius, cum adhuc regnaret Saul, tu eras qui educebas et introducebas Israël; tibi enim dixit Dominus Deus tuus: Tu pasces populum meum Israël et tu eris princeps super eum.

3. Venerunt ergo omnes majores natu Israël ad regem in Hebron, et iniit David cum eis foedus coram Domino: unxeruntque eum regem super Israël, juxta sermonem Domini quem locutus est in manu Samuel.

4. (2) Abiit quoque David et omnis Israël in Jerusalem: haec est Jebus, ubi erant Jebusaei habitatores terrae...

1. Indi si raundò tutto Israele presso a David in Ebron e gli dissero: Noi siamo tue ossa e tua carne.

2. E anche per lo passato quando regnava Saul, eri tu che conducevi in campo e riconducevi a casa Israele; perocchè a te disse il Signore Dio tuo: Tu pascerai il popol mio d'Israele e sarai suo principe.

3. Andarono adunque tutti i seniores d'Israele davanti al re in Ebron, e David fece con essi alleanza dinanzi al Signore: e lo unsero in re d'Israele, secondo la parola detta dal Signore per bocca di Samuele.

4. E David se ne andò con tutto Israele a Gerusalemme: questa è Jebus, dove erano gli Jebusei abitatori di quel paese.

(1) II Reg. V, 1

(2) II Reg. V, 6.



5. *Dixeruntque qui habitabant in Jebus ad David: Non ingredieris huc. Porro David cepit arcem Sion, quae est Civitas David.*

6. *Dixitque: Omnis qui percusserit Jebusaeum in primis, erit princeps et dux. Ascendit igitur primus Joab filius Sarviae et factus est princeps.*

7. *Habitavit autem David in arce, et idcirco appellata est Civitas David:*

8. *Ædificavitque urbem in circuitu a Mello usque ad gyrum; Joab autem reliqua urbis extruxit.*

9. *Proficiebatque David vadens et crescens, et Dominus exercituum erat cum eo.*

10. (1) *Hi principes virorum fortium David, qui adjuverunt eum ut rex fieret super omnem Israël, juxta verbum Domini quod locutus est ad Israël.*

11. *Et iste numerus robustorum David: Jesbaam filius Hachamoni princeps inter triginta; iste levavit hastam suam super trecentos vulneratos una vice.*

12. *Et post eum Eleazar, filius patris ejus, ahohites, qui erat inter tres potentes.*

5. *E questi abitanti di Jebus dissero a Davide: Non entrerai qua dentro. Ma David prese la fortezza di Sion, che fu poi la Città di David.*

6. *Or egli avea detto: Chi sarà il primo a vincere gli Jebusei, egli sarà principe e capitano. E Joab figliuolo di Sarvia salì il primo e fu fatto principe.*

7. *E David abitò nella fortezza: e per ciò ella fu chiamata Città di David:*

8. *Ed egli riedificò la città, in tutto il suo giro da Mello sino all'altra estremità; e Joab rifabbricò il resto della città.*

9. *E Davide andava facendo progressi e prendeva vigore, e il Signore degli eserciti era con lui.*

10. *Questi sono i principali tra gli uomini forti di David, i quali gli diedero ajuto, perch' ei divenisse re di tutto Israele secondo la parola annunziata dal Signore ad Israele.*

11. *E questo è il novero dei forti di Davide: Jesbaam figliuolo di Acamoni capo di trenta; egli imbrandì la lancia contro trecento persone, che egli ferì in una sola volta.*

12. *E dopo di lui Eleazar (figliuolo del suo zio paterno), aoite, che era uno dei tre possenti.*

(1) II Reg. XXIII, 8.

13. Iste fuit cum David in Phesdomim, quando Philisthiim congregati sunt ad locum illum in praelium: et erat ager regionis illius plenus hordeo, fugeratque populus a facie Philisthinorum.

14. Hi steterunt in medio agri et defenderunt eum: cumque percussissent Philistaeos, dedit Dominus salutem magnam populo suo.

15. (1) Descenderunt autem tres de triginta principibus ad petram in qua erat David, ad speluncam Odollam, quando Philisthiim fuerant castrametati in valle Raphaim.

16. (2) Porro David erat in praesidio: et statio Philisthinorum in Bethlehem.

17. Desideravit igitur David et dixit: O si quis daret mihi aquam de cisterna Bethlehem quae est in porta!

18. Tres ergo isti per media castra Philisthinorum perrexerunt et hauserunt aquam de cisterna Bethlehem quae erat in porta et attulerunt ad David ut biberet: qui noluit, sed magis libavit illam Domino.

19. Dicens: Absit ut in

13. *Questi si trovò con Davidde a Fesdomim, quando i Filistei si raunarono colà per venire a battaglia: e i campi di quel paese erano tutti seminati di orzo, e il popolo avea voltate le spalle a' Filistei.*

14. *Ma questi tennero fermo in mezzo a' campi e li difesero: e avendo posti in rotta i Filistei, il Signore fece un beneficio grande al suo popolo.*

15. *Questi tre de' trenta campioni andarono a quel masso dove stava Davidde, presso alla caverna di Odollam, quando i Filistei aveano gli alloggiamenti nella valle di Raphaim.*

16. *E David era in quel suo posto: e una stazione di Filistei era in Betleem.*

17. *Davidde adunque, mostrando il suo desiderio, disse: Oh chi mi desse dell'acqua della cisterna di Betleem che è vicino alla porta!*

18. *Allora questi tre passarono per mezzo al campo dei Filistei e attinser l'acqua della cisterna di Betleem che era vicino alla porta e la portarono a David perchè ne bevesse: ed egli nol volle fare, ma la offerse al Signore.*

19. *Dicendo: Lungi da me*

(1) II Reg. XXIII, 13.

(2) II Reg. XXIII, 14.

conspectu Dei mei hoc faciam et sanguinem istorum virorum bibam; quia in periculo animarum suarum attulerunt mihi aquam. Et ob hanc causam noluit bibere. Haec fecerunt tres robustissimi.

20. Abisai quoque frater Joab ipse erat princeps trium. Et ipse levavit hastam suam contra trecentos vulneratos; et ipse erat inter tres nominatissimus

21. Et inter tres secundos inclytus et princeps eorum, verumtamen usque ad tres primos non pervenerat.

22. Banaias filius Joiadae viri robustissimi, qui multa opera perpetrarat, de Cabseel: ipse percussit duos ariel Moab; et ipse descendit et interfecit leonem in media cisterna tempore nivis.

23. Et ipse percussit virum aegyptium cujus statura erat quinque cubitorum, et habebat lanceam ut liciatorium textentium: descendit igitur ad eum cum virga et rapuit hastam quam tenebat manu et interfecit eum hasta sua.

24. Haec fecit Banaias filius Joiadae, qui erat inter tres robustos nominatissimus,

25. Inter triginta primus;

*il fare cosa tale nel cospetto del mio Dio, che io beva il sangue di uomini tali, i quali ponendo a risico la loro vita, mi han portata quest' acqua. Per questo egli non volle bere. Questa cosa fecero quei tre fortissimi uomini.*

*20. Parimente Abisai fratello di Joab era il primo di un ternario. Egli pure combattè colla sua lancia trecento uomini e li uccise; ed egli era famosissimo tra quei tre*

*21. E il più glorioso e capo di quei tre secondi, ma egli non agguagliò i tre primi.*

*22. Banaia di Cabseel figliuolo di Joiada uomo fortissimo, che avea fatto molte imprese: egli uccise i due arieli di Moab; ed egli pure calò in una cisterna, e in mezzo ad essa uccise un leone in tempo di nevata.*

*23. Egli pure uccise un egiziano di statura di cinque cubiti, che avea una lancia simile a un subbio da tessitori: ed egli andò contro di lui con un bastone e gli strapò di mano la lancia e con questa sua lancia l'uccise.*

*24. Queste cose fece Banaia figliuolo di Joiada, il quale era il più famoso dei tre campioni,*

*25. Il primo di trenta; ma*

verumtamen ad tres usque non pervenerat: posuit autem eum David ad auriculam suam.

26. Porro fortissimi viri in exercitu, Asaël frater Joab et Elchanan filius patru ejus de Bethlehem;

27. Sammoth arorites, Helles phalonites;

28. Ira filius Acces thecui-tes, Abiezer anatothites;

29. Sobbochai husathi-tes, Ilai ahohites;

30. Maharai netophathi-tes, Heled filius Baana neto-phathites;

31. Ethai filius Ribai de Gabaath filiorum Benjamin, Banaia pharathonites;

32. Hurai de torrente Gaas, Abiel arbathites, Az-moth bauramites, Eliaba sa-labonites.

33. Filii Assem gezonites, Jonathan filius Sage arari-tes;

34. Ahiam filius Sachar ararites;

35. Eliphai filius Ur;

36. Hepher mecherathi-tes, Ahia phelonites;

37. Hesro carmelites, Naa-rai filius Asbai;

38. Joël frater Nathan, Mibahar filius Agarai;

39. Selec ammonites, Naa-ri berothites, armiger Joab filii Sarviae;

40. Ira iethraeus, Gared iethraeus;

*non agguagliava i tre primi: e Davide lo fece suo confi-dente.*

26. *Nell' esercito poi i più valorosi erano Asael fratello di Joab ed Elcanan figliuolo di suo zio paterno, che era di Betleem;*

27. *Sammot di Arori, El-les di Falon;*

28. *Ira figliuolo di Acces di Tecua, Abiezer di Anatot;*

29. *Sobbocai di Usat, Ilai di Ao;*

30. *Maarai di Netofat, Eled figliuolo di Baana di Netofat;*

31. *Etai figliuolo di Ribai di Gabaat della tribù di Be-niamin, Banaia di Faraton;*

32. *Urai del torrente di Gaas, Abiel di Arbat, Az-mot di Bauram, Eliaba di Salabon.*

33. *De' figliuoli di Assem gezonita, Jonatan fig-liuolo di Sage, di Arari;*

34. *Aiam figliuolo di Sa-car di Arari:*

35. *Elifal figliuolo di Ur,*

36. *Efer di Mecherat, Aia di Felon:*

37. *Esro del Carmelo, Naarai figliuolo di Asbai;*

38. *Joel fratello di Natan, Mibaar figliuolo di Agarai;*

39. *Selec di Ammoni, Naarai di Berot, scudiere di Joab figliuolo di Sarvia;*

40. *Ira di Jeter, Gared di Jeter;*

41. Urias hethaeus, Zabab filius Oholi;

42. Adina filius Ziza rubenites, princeps rubenitarum, et cum eo triginta;

43. Hanan filius Maacha et Josaphat mathanites;

44. Ozia astarothites, Samma et Jehiel filii Hotham arorites;

45. Jedihel filius Samri et Joha frater ejus thosaites;

46. Eliel mahumites et Jeribai et Josaia filii Elnaëm et Jethma moabites, Eliel et Obed et Jasiel de Masobia.

41. Uria eteo, Zabab figliuolo di Ooli;

42. Adina figliuolo di Ziza della tribù di Ruben, capo de' rubeniti, e con lui altri trenta;

43. Anan figliuolo di Maacha e Josafat di Matana;

44. Ozia di Astarot, Samma e Jeiel figliuoli di Otam di Arori;

45. Jediel figliuolo di Samri e Joa suo fratello di Tosa;

46. Eliel di Maumi, e Jeribai e Josaia figliuoli di Elnaem e Jetma di Moab, Eliel e Obed e Jasiel di Masobia.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Indi si raundò tutto Israele presso a David in Ebron e gli dissero: Noi siam tue ossa e tua carne. E anche per lo passato, quando regnava Saul, eri tu che conducevi ... a casa Israele, ec.* Tutto Israele non concorse già subito dopo la morte di Saule a rendere i suoi omaggi a Davide come a suo legittimo re. Imperocchè Iddio permise che Davide, a cui aveva promesso il regno d'Israele, ne restasse ancora privo per qualche tempo, volendo fargli sempre più conoscere ch'egli, quando gli piacesse, lo stabilirebbe capo di tutto il suo popolo. Vediamo dunque nel secondo libro dei Re (II, 4, 8) che, avendo Saule terminata una vita rea con una fimestissima morte, Davide fu riconosciuto re dalla sola tribù di Giuda, e che Abner avendo fatto condurre Isboset figliuolo di Saule pel campo, lo stabilì re sopra tutte le altre tribù. Quivi pure si vede (II Reg. III, 27; IV, 5—8) il tradimento di Gioabbo per uccidere Abner, poscia la crudeltà

con cui due ufficiali d'Isboset l'assassinaron vilmente mentre dormiva nel suo letto.

Allora dunque fu che, come qui si dice, *si raundò tutto Israele in Ebron*, ov'era Davide, e gli parlò in questa maniera: *Noi siamo tue ossa e tua carne ecc.*, cioè noi siamo uniti a te coi vincoli più stretti della natura, non componendo teco se non come un corpo solo, poichè tutti siamo del medesimo sangue e tutti figliuoli di Giacobbe, che si chiamava *Israele*. Come dunque ricuseremo noi di riconoscerti per nostro re ora che Saulle è morto e che suo figlio Isboset è stato ucciso, stante che sotto il regno stesso di quel principe tu ci conducevi in campo? cioè, essendo tu sin d'allora stabilito nostro capo da Saulle stesso (I Reg. XVIII, 5; I, 10, 8), che ti dava il comando delle sue soldatesche, hai fatto vedere un coraggio così grande ed una tale saviezza che sempre ci riconducevi vittoriosi dei nostri nemici. *A te*, aggiungon essi, *disse il Signore Dio tuo: Tu pasceraì il popol mio d'Israele e sarai suo principe*. Perciò è giusto che noi ci sottomettiamo alla volontà di chi si è fatto conoscere con tante prove singolari il tuo Dio, il tuo protettore e il tuo Signore; ed è nello stesso tempo a noi cosa utilissima il riconoscere a nostro duce colui al quale Iddio ha dichiarato che sarebbe nostro pastore.

Per mezzo di tali parole manifestava Iddio al suo popolo d'Israele ch'egli dava loro per pastore colui che stabiliva loro duce, e questi due titoli uniti insieme esprimevano mirabilmente la bontà, la vigilanza e la saviezza ripiena di mansuetudine con cui quel re, che era veramente secondo il cuor di Dio, condurrebbe il suo popolo, e con tutti gli altri re della terra dovrebbero pur condurre i popoli da Dio sommessi al loro potere, ricordandosi sempre, com'è detto qui, che sono ossa e carne loro, e per conseguenza ch'essi sono obbligati a trattarli in certa maniera come le proprie loro membra.

Ma perchè dunque queste tribù, avendo anche prima saputo che Iddio aveva dichiarato a Davide che sarebbe il duce ed il pastore del suo popolo, perchè, dico, avevano ricusato di riconoscerlo per loro re dopo la morte di Saulle? Di ciò si possono rendere molte ragioni, e tra le altre questa: che, avendo Saulle lasciato un figliuolo, pareva cosa conveniente che fosse dai popoli riconosciuto per legittimo successore della corona finchè Dio si fosse dichiarato in un modo più manifesto a favor di Davide, il

quale attendeva placidamente gli ordini della divina provvidenza nè faceva alcun passo in una congiuntura di tanto rilievo senza aver prima consultato il Signore, com'è espressamente notato nel secondo libro dei Re (II, 2).

Inoltre si può aggiungere che, per eseguire la volontà del suo Dio, non bastava già al popolo d'Israele il conoscerla. Tale appunto era il difetto dell'antica legge, come si può affermare seguendo la scorta di s. Paolo (Rom. V, 20), di far conoscere al popolo di Dio ciò che il Signore voleva da lui, senza dargli però la forza di eseguirlo. Potevano dunque conoscere anche prima qual fosse la volontà del Signore sul proposito di Davide, ma non furono in istato di sottomettersi ad essa, se non quando avvenne loro riguardo a questo nuovo principe la cosa medesima che la Scrittura ci fa in altro luogo (I Reg. IX, 31, 32; X, 26) osservare essere avvenuta a quelli che riconobbero Saule come loro re, dei quali dice espressamente che Iddio aveva loro toccato il cuore: *Quorum tetigerat Deus corda.*

Lo stesso si dee dire con molto maggior ragione di tutti coloro che hanno la fortuna di sottomettersi a chi era da Davide figurato, a Gesù Cristo, nato da Davide secondo la carne, per divenire in un modo affatto particolare il duce ed il pastore del suo popolo d'Israele o dell'Israele di Dio, come lo chiama s. Paolo (Galat. VI, 16), cioè dei figliuoli di Dio e dei veri Israeliti. Tante illustri testimonianze ch'egli ci ha dato dell'eccessivo amor suo, dopo che si è incarnato per salvarci, ci danno diritto di dirgli, ma in una maniera più sublime, ciò che que' popoli dicevano a Davide: Tu sei nostro sangue e nostra carne, avendo voluto abbassarti sino a farti uomo come noi; ed è manifesto che a te il Signor nostro Dio ha dichiarato che sarai il pastore e il duce del suo popolo. Ma affinchè ci sottomettiamo a te come nostro vero pastore, è necessario che siamo nel numero di quelli ai quali tu hai toccato il cuore; poichè hai solennemente dichiarato nel Vangelo (Jo. VI, 44) che nessuno può venir a te, se tuo padre, che ti ha inviato, nol trae a sè con una forza intera dell'amor suo, facendogli volere ciò che prima non voleva, giusta la spiegazione di s. Agostino. *Noli te cogitare invitum trahi; trahitur animus et amore* (In Jo., tract. XXVI).

In questo divino Davide risplendono in un modo eminente le qualità di duce e di pastore. Egli è nostro duce, poichè egli stesso parla per bocca del suo profeta quando dice: *Io da lui* (dal Si-

gnore) sono stato costituito re sopra Sionne (sopra) il monte santo di lui (ps. II, 6); e l'infinita umiliazione della sua morte l'ha infatti innalzato, come dice s. Paolo (Philip. II, 8, 9), ad una sovrana grandezza, di modo che al santo suo nome deve piegarsi ogni ginocchio nel cielo, nella terra e nell'inferno. Ma egli si compiace molto più del nome di pastore e di chiamar noi sue pecorelle (Jo. X, 11 et seqq.). Imperocchè questo è il nome che egli dà a sè stesso molte volte nel Vangelo, volendo senza dubbio che lo spavento che ci può cagionare la vista d'un potere così formidabile che minaccia (ps. II, 9) di governar le nazioni con una verga di ferro e di spezzarle come un vaso di terra, sia temperato dalla vista dell'altra qualità sì amabile di un pastore pieno di bontà che conosce, com'egli dice (Jo. X, 4, 5, 10, 11, 14, 16), le sue pecorelle e che è pure da loro conosciuto; che cammina innanzi a loro, ed esse lo seguono, poichè conoscono la sua voce; che le conduce a pascoli eccellenti; e che finalmente dà la propria vita, affinchè esse abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente.

Vers. 5. *E questi abitanti di Jebus dissero a Davide: Non entrerai qua dentro*, ecc. Siccome tutto il rimanente di questo capo, sia ciò che riguarda la presa di Gerusalemme, sia ciò che dicesi dei valorosi che accompagnavano Davide, è stato già spiegato nelle osservazioni fatte sopra il quinto e vigesimoterzo capo del secondo libro dei Re, così rimettiamo il lettore a quei luoghi per evitare le ripetizioni.



## CAPO XII.

*Chi fossero quelli che seguirono David quando fuggiva da Saul, e quelli che vennero dipoi da tutte le tribù ad Ebron per farlo re.*

1. Hi quoque venerunt ad David in Siceleg, cum adhuc fugeret Saul filium Cis (1), qui erant fortissimi et egregii pugnatore,

2. Tendentes arcum et utraque manu fundis saxa jacentes, et dirigentes sagittas; de fratribus Saul ex Beniamin.

3. Princeps Ahiezer et Joas, filii Sammaa gabaathites, et Jaziel et Phalleth, filii Azmoth, et Baracha et Jehu anathotites.

4. Samaias quoque gabaonites fortissimus, inter triginta et super triginta: Jeremias et Jeheziel et Johanan et Jozabad gaderothites.

5. Et Eluzai et Jerimuth et Baalia et Samaria et Saphatia haruphites.

1. *Questi pure andarono a trovar David in Siceleg, mentre egli era tuttora fuggiasco per paura di Saul figliuolo di Cis; ed erano uomini fortissimi e illustri nel mestiero dell' armi;*

2. *Abili a tendere l' arco e a scagliar sassi colla fionda con ambedue le mani e a tirar diritte le frecce; erano congiunti di sangue con Saul e della tribù di Beniamin.*

3. *Il principale era Aiezer e poi Joas, ambedue figliuoli di Sammaa di Gabaat, e Jaziel e Fallet, figliuoli di Azmot e Baraca e Jeu di Anatot.*

4. *E Samaia di Gabaon, il più valoroso de' trenta e capo de' trenta: Jeremia e Jeeziel e Joanan e Jozabad di Gaderot.*

5. *Ed Eluzai e Jerimut e Baalia e Samaria e Safatia di Aruf.*

(1) I Reg. XXVII, 2.

6. Elcana et Jesia et Azareel et Joëzer et Jesbaam de Carehim.

7. Joëla quoque et Zabadia, filii Jeroam de Gedor.

8. Sed et de Gaddi transfugerunt ad David, cum lateret in deserto, viri robustissimi et pugnatore optimi, tenentes clypeum et hastam: facies eorum quasi facies leonis, et veloces quasi caprae in montibus.

9. Ezer princeps, Obdias secundus, Eliab tertius,

10. Masmana quartus, Jeremias quintus.

11. Ethi sextus, Eliel septimus,

12. Johanan octavus, Elzebad nonus,

13. Jeremias decimus, Machbanai undecimus:

14. Hi de filiis Gad, principes exercitus: novissimus centum militibus praeerat, et maximus, mille.

15. Isti sunt qui transierunt Jordanem mense primo, quando inundare consuevit super ripas suas: et omnes fugaverunt qui morabantur in vallibus ad orientalem plagam et occidentalem.

16. Venerunt autem et de Benjamin et de Juda ad praesidium in quo morabatur David.

6. *Elcana e Jesia e Azareel e Joëzer e Jesbaam di Careim.*

7. *E Joela e Zabadia figliuoli di Jeroam di Gedor.*

8. *Parimente della tribù di Gad si rifuggirono presso David, quando egli stava nascosto nel deserto, uomini fortissimi e campioni valorosi, armati di scudo e di lancia: egli aveano facce come di lioni ed erano snelli come le capre di montagna.*

9. *Il principale di essi Ezer, Obdia il secondo, il terzo Eliab,*

10. *Il quarto Masmana, Jeremia il quinto,*

11. *Eti il sesto, Eliel il settimo,*

12. *Joanan l'ottavo, Elzebad il nono,*

13. *Jeremia il decimo, Macbanai l'undecimo.*

14. *Questi erano della tribù di Gad principi dell'esercito: il minimo di essi avea il comando di cento soldati, il massimo di mille.*

15. *Questi sono che passarono il Giordano il primo mese, quando egli suole uscir del suo letto e soverchiar le sue rive: e posero in fuga tutti quelli che stavano nelle valli dalla parte di oriente e da quella di occidente.*

16. *Vennero anche di quelli di Benjamin e di Giuda a quel sito forte dove stava David.*

17. Egressusque est David obviam eis et ait: Si pacifice venistis ad me ut auxiliemini mihi, cor meum jungatur vobis; si autem insidiamini mihi pro adversariis meis, cum ego iniquitatem in manibus non habeam, videat Deus patrum nostrorum et judicet.

18. Spiritus vero induit Amasai principem inter triginta, et ait: Tui sumus, o David, et tecum, filii Isai; pax, pax tibi et pax adiutoribus tuis, te enim adjuvat Deus tuus. Suscepit ergo eos David et constituit principes turmae.

19. Porro de Manasse transfugerunt ad David, quando veniebat cum Philisthim adversus Saul, ut pugnaret: et non dimicavit cum eis; (1) quia inito consilio remiserunt eum principes Philisthinorum, dicentes: Periculo capitis nostri revertetur ad dominum suum Saul.

20. Quando igitur reversus est in Siceleg, transfugerunt ad eum de Manasse Ednas et Jozabad et Jedihel et Michaël et Ednas et Jozabad et Eliu et Salathi,

17. *E David andò loro incontro e disse: Se voi con buon fine siete venuti da me a porgermi ajuto, il mio cuore sarà unito col vostro; ma se voi mi tendete insidie, secondando i miei avversarj, mentre io ho pure le mani da ogni peccato, siane testimone e giudice il Dio de' padri nostri.*

18. *E Amasai capo dei trenta mosso dallo spirito disse: Noi siam tuoi, o Davide, e siam con te, o figliuolo di Isai; pace, pace a te e pace a quelli, che ti porgono ajuto, perocchè il tuo Dio ti porge ajuto. Davide allora li accolse e li fece de' principali nelle suè schiere.*

19. *Venner pure di quei di Manasse a Davide, mentre egli era in cammino coi Filistei per combattere contro Saul: ma egli non combattè insieme con loro; perchè i principi de' Filistei, tenuto consiglio, lo rimandarono indietro, dicendo: Egli si riunirà col suo signore Saul a spese delle nostre teste.*

20. *Or quando egli fu ritornato a Siceleg, si rifuggerono presso di lui di quelli di Manasse Ednas e Jozabad e Jediel e Micael ed Ednas e Jozabad ed Eliu e Salati, i*

(1) I Reg. XXIX, 4.

principes millium in Manasse:

21. Hi praeberunt auxilium David adversus latrunculos, omnes enim erant viri fortissimi; et facti sunt principes in exercitu.

22. Sed et per singulos dies veniebant ad David ad auxiliandum ei, usque dum fieret grandis numerus, quasi exercitus Dei.

23. Iste quoque est numerus principum exercitus qui venerunt ad David, (1) cum esset in Hebron, ut transferrent regnum Saul ad eum, juxta verbum Domini.

24. Filii Juda portantes clypeum et hastam sex millia octingenti, expediti ad praelium.

25. De filiis Simeon, virorum fortissimorum ad pugnandum, septem millia centum.

26. De filiis Levi quatuor millia sexcenti.

27. Joiada quoque princeps de stirpe Aaron, et cum eo tria millia septingenti.

28. Sadoc etiam puer egregiae indolis et domus patris ejus, principes vigintiduo.

29. De filiis autem Benjamin fratribus Saul tria mil-

quali comandavano a mille uomini di Manasse:

21. Questi diedero ajuto a David contro i ladroni perocchè eran tutti uomini fortissimi; e furono fatti principi nell'esercito.

22. E ogni giorno veniva gente a David in suo soccorso, onde egli ebbe finalmente un grande esercito.

23. Questo è parimente il numero de' capi dell'esercito, i quali andarono a trovar David, mentre era in Ebron per trasferire a lui il regno di Saul, secondo la parola del Signore.

24. Figliuoli di Giuda armati di scudo e di lancia e in ordine per combattere, scimila ottocento.

25. Figliuoli di Simeon, uomini fortissimi per la guerra, settemila cento.

26. Figliuoli di Levi quattromila seicento.

27. Joiada principe della stirpe di Aaron avea seco tremila settecento uomini.

28. Parimente Sadoc giovinetto di ottima indole (venne) colla casa del padre suo e con ventidue capi di famiglie.

29. De' figliuoli di Benjamin fratelli di Saul tremila:

(1) II Reg. V, 3.

lia; magna enim pars eorum adhuc sequebatur domum Saul.

30. Porro de filiis Ephraim viginti millia octingenti, fortissimi robore, viri nominati in cognationibus suis.

31. Et ex dimidia tribu Manasse decem et octo millia, singuli per nomina sua venerunt ut constituerent regem David.

32. De filiis quoque Issachar viri eruditi, qui noverrant singula tempora ad praecipendum quid facere deberet Israel, principes ducenti: omnis autem reliqua tribus eorum consilium sequebatur.

33. Porro de Zabulon, qui egrediebantur ad praelium et stabant in acie instructi armis bellicis, quinquaginta millia venerunt in auxilium, non in corde duplici.

34. Et de Nephthali principes mille, et cum eis instructi clypeo et hasta triginta et septem millia.

35. De Dan etiam praeparati ad praelium viginti octo millia sexcenti.

36. Et de Aser, egredientes ad pugnam et in acie provocantes, quadraginta millia.

37. Trans Jordanem autem de filiis Ruben et de Gad et dimidia parte tribus Ma-

*perocchè una gran parte di essi seguiva tuttora il partito della casa di Saul.*

30. *Figliuoli di Efraim ventimila ottocento, uomini fortissimi e di gran nome nelle loro famiglie.*

31. *E della mezza tribù di Manasse diciottomila scelti nominatamente a uno a uno vennero a creare re Davide.*

32. *E de' figliuoli di Issachar vennero degli uomini sapienti, i quali sapevan discernere ciaschedun tempo, affine d'indicare quel che dovesse fare Israele: erano dugento principi, e tutto il resto della tribù si rimetteva al loro parere.*

33. *Quelli di Zabulon, esercitati nella guerra e armati come in ordine di battaglia, vennero in ajuto in numero di cinquantamila con un sol cuore.*

34. *E di Nefthali mille principi, e con essi trentasettemila uomini armati di scudo e di lancia.*

35. *Parimente di Dan ventottomila secento preparati come per dar battaglia.*

36. *E di Aser quarantamila buoni per la guerra e pronti a menar le mani.*

37. *E di quei di là dal Giordano, de' figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza*

nasse, instructi armis bellicis, centum viginti millia.

38. Omnes isti viri bellatores, expediti ad pugnandum, corde perfecto venerunt in Hebron ut constituerent regem David super universum Israël; sed et omnes reliqui ex Israël uno corde erant ut rex fieret David.

39. Fueruntque ibi apud David tribus diebus comedentes et bibentes; praeparaverant enim eis fratres sui.

40. Sed et qui juxta eos erant usque ad Issachar et Zabulon et Nephthali, afferebant panes in asinis et camelis et mulis et bobus ad vescendum; farinam, palathas, uvam passam, vinum, oleum, boves, arietes ad omnem copiam: gaudium quippe erat in Israël.

*tribù di Manasse, centoventimila ben armati per combattere.*

38. *Tutti questi uomini guerrieri, pronti a combattere, con ottimo cuore si rannarono in Ebron per creare Davidde re di tutto Israele; ma, oltre a questo, tutti parimente gl'Israeliti concordavan su questo punto di far re Davidde.*

39. *E si trattenner ivi presso Davidde tre giorni mangiando e bevendo, avendone fatte le provvisioni i loro fratelli.*

40. *Di più i vicini e fin quelli d'Issacar e di Zabulon e di Nefthali portavano pane da mangiare sopra gli asini, sopra i cammelli e i muli e i buoi e farina e fichi secchi e uva passa e vino e olio e bovi e arieti in grande abbondanza; perocchè il gaudio regnava in Israele.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Questi pure andarono a trovar Davide in Siceleg, mentre egli era tuttora fuggiasco per paura di Saul.... erano congiunti di sangue con Saul e della tribù di Benjamin.* Era un miracolo della divina provvidenza il vedere i parenti del re Saulle dichiararsi in favor di colui ch'egli così crudelmente perseguitava; e bisognava certamente che Iddio toccasse loro il cuore in una maniera

assai forte per far che rinunziassero così al sangue ed alla propria fortuna e non temessero di offendere un re che non risparmiava quelli che odiava. Ma chi potrà meravigliarsi di questo prodigio, se consideri che il figliuolo stesso di Saulle, Gionata, quell'amico incomparabile, abbandonava gl'interessi del proprio suo padre e i suoi stessi per difendere quelli di Davide? Essi operano tutti così, e perchè ammiravano il gran cuore e la profonda sapienza di Davide e perchè erano sicuri che quel Dio che aveva abbandonato Saulle era con lui. Quest'era la maggior consolazione di quel principe perseguitato e la prova più sensibile ch'egli potesse ricevere della protezione onnipotente di Dio nella sua fuga.

Vers. 17. *Se voi con buon fine siete venuti da me a porgermi ajuto, il mio cuore sarà unito col vostro: ma se voi mi tendete insidie, secondando i miei avversarj,* ecc. Davide aveva ragione di temere qualche tradimento da coloro che venivano così a cercarlo nel luogo ove s'era ritirato; perocchè sapeva che Saulle non trascurava tentativo per farlo morire. E quantunque fosse certo che il Signore lo aveva scelto per principe del suo popolo, non credeva però di essere dispensato dall'usar ogni prudenza per mettersi al coperto dalle sorprese de' suoi nemici. Iddio stesso ispirava a Davide di operar così, per impedire che non si affidasse imprudentemente ad ogni sorta di persone; o almeno lo permetteva per rendere ancora più stabile la fedeltà di quelli che venivano ad offrirsi a lui. Imperocchè la Scrittura ci dà motivo infatti di giudicare che i valorosi venuti a ritrovar Davide diventassero più desiderosi di servirlo e di fargli conoscere la sincerità de' loro animi. *Noi siam tuoi,* gli dissero risolutamente, *siam con te, o figliuolo d'Isai,* ecc.

Tale è la disposizione che richiede quegli di cui Davide era immagine da tutti coloro che vengono ad arrolarsi al suo servizio. Quantunque Gesù Cristo sia presentemente nel cielo, è tuttavia ancora come esiliato, ad esempio di Davide, e perseguitato sopra la terra nella sua chiesa, sempre esposta agl'insulti de' suoi nemici. Dimanda dunque a quelli che lo seguono uno spirito di pace, un cuor sincero e lontano da ogni intelligenza con coloro che l'odiano. *Qual società,* dice loro per bocca di s. Paolo, *della luce con le tenebre? E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele coll'infedele? E qual consonanza ha il po-*

*polo di Dio coi simulacri* (II Cor. VI, 14—16)? Siccome il peccato ha rotta la pace tra Dio e l'uomo, così lo spirito di pace, ch'egli dimanda a quelli che vogliono seguirlo, è uno spirito di pietà, che si allontana da tutto ciò che è odiato da Dio e che abbraccia tutto ciò ch'egli ama. Imperocchè per questo solo mezzo egli avrà, come dice Davide, un medesimo cuore con loro. Che se pretendono d'ingannar Dio in certa maniera, venendo a lui con un cuor doppio, e con uno spirito di dissimulazione, eglino s'ingannano, e Iddio è il loro giudice.

Vers. 38. *Tutti parimente gl'Israeliti concordavan su questo punto di far re Davide.* È cosa maravigliosa il vedere per quanti diversi gradi abbia dovuto passar Davide, giusta l'ordine della divina provvidenza, prima che fosse riconosciuto re da tutto Israele. Dopo di averlo fatto consacrare vivente ancora Saulle, gli fa Iddio condurre per lungo tempo una vita errante e quotidianamente esposta a mille pericoli. Lo sostiene intanto in un modo affatto sovrumano in mezzo alle maggiori sue persecuzioni e gl'ispira mansuetudine quasi incredibile verso di colui che cercava ogni via di farlo morire. Il cambiamento che poscia sopraggiugne nello stato a motivo della morte di Saulle non cambia punto la disposizione del suo cuore. Iddio lo fa subito riconoscer re in Ebron dalla tribù di Giuda: nè resta egli turbato al vedersi rigettato dalla maggior parte d'Israele e al vedere che le promesse del Signore tardavano tanto a compiersi a suo riguardo; aspetta con una pazienza maravigliosa i momenti di Dio. Finalmente, per ricompensare l'umile pazienza di un uomo così perfettamente sommerso alla sua volontà, ispira Iddio a tutti i popoli il cuore perfetto col quale ci dichiara la Scrittura che vennero tutti a trovarlo e lo riconobbero loro re.

Tale è stata la figura che ha preceduto lungo tempo la verità. Fu d'uopo, secondo la Scrittura, che Gesù figliuolo di Davide passasse pure per molti gradi di umiliazioni e di patimenti prima d'entrare nella sua gloria. *Oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam* (Luc. XXIV, 26). Quante opposizioni ebbe egli a soffrire dalla parte dei principi de' Giudei, de' farisei e de' dottori della legge in tutto il corso della vita umile, povera e penitente ch'egli condusse in mezzo a loro! Che se alcuni, figuratè da quelli della tribù di Giuda, riconobbero questo divino Davide per loro re, dopo ch'egli si fu assiso sul suo trono nel cielo,



quanti altri non restarono ancora ostinati a ricusare di rendergli omaggio come a loro Dio? E con quanti miracoli non fu egli duopo che il Signore scuotesse gl'infedeli, figurati da tutte le altre tribù ostinate, per condurli finalmente al loro Salvatore e per farli entrare in quell'unità di cuore di cui qui si parla e che viene espressamente indicata negli Atti apostolici (IV, 32)? Imperocchè questo è ciò che ha potuto benissimo figurarci lo Spirito Santo in quella grande numerazione che fa fare allo scrittore canonico di tutte le truppe che vennero da ciascuna tribù con un sol cuore e con un cuore perfetto (vers. 38) per riconoscere e stabilire Davide re sopra tutto Israele; poichè questa unione e questa perfezione dei cuori convengono in un modo affatto singolare alla grazia della legge nuova, che esclude dai veri cristiani la doppiezza di cuore, che la Scrittura ci dichiara (vers. 33) non essersi ritrovata in quelli che vennero allora ad offerire i loro servigi a Davide. *Venerunt in auxilium, non in corde duplici.*

È pure da osservarsi che la premura ch'ebbe lo scrittor sacro di dire, parlando di tutti i distaccamenti delle diverse tribù (vers. 21, 24, 25, 30, 32 et seqq.), ch'erano tutti uomini valorosissimi, ben armati e pronti sempre a combattere; che questa premura, dico, poteva tendere a farci concepire che anche quelli che vorranno arrolarsi alla santa milizia di Gesù Cristo figliuolo di Davide saranno essi pure riempiti di coraggio e tutti coperti delle armi di Dio, come parla s. Paolo (Ephes. VI, 11, 13), per vincere le potenze nemiche. *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli. Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo.*

Tali sono stati i primi cristiani e i santi martiri, che parvero veramente, giusta l'espressione letterale della Scrittura, come l'esercito di Dio, *quasi exercitus Dei*. Iddio non ammette nel suo esercito, o almeno non riconosce per suoi veri soldati uomini vili e timidi nel suo servizio; quelli il cuore de' quali, essendo doppio, non è perfetto nè stabilito nell'unità del suo spirito e del suo amore per riconoscerlo unicamente qual loro re e loro Dio. In tal modo ci è permesso, secondo l'eccellente riflessione di s. Agostino (in ps. XXXVIII), di cercare nelle antiche figure de' Libri Sacri le sante delizie delle salutari verità che in sè contengono; imperocchè i piaceri del tutto spirituali che si gustano nella ri-

cerca e nell'intelligenza delle verità figurate nelle storie della legge vecchia sono incomparabilmente più solidi di quelli che cercano le persone del secolo nell'oro e nell'argento, nella splendidezza delle mense e in tutti i vani divertimenti del mondo. *Et haec gaudia spiritualia unde erant adhuc ambulantes super terram, nisi ex divinis eloquiis, ex verbo Dei, ex parabola aliqua Scripturarum scrutata et investigata, ex dulcedine inventionis quam praecessit labor inquisitionis?*

## CAPO XIII.

*Da Cariatiarim è ricondotta l'arca del Signore dalla casa di Abinadab, festeggiando innanzi ad essa Davidde con tutto Israele; ma perchè Oza, avendo toccata l'arca, è ucciso dal Signore, David la fa andare in casa di Obedom, il quale da indi in poi è benedetto dal Signore.*

1. Iniit autem consilium David cum tribunis et centurionibus et universis principibus,

2. Et ait ad omnem coetum Israël: Si placet vobis, et a Domino Deo nostro egreditur sermo quem loquor, mitamus ad fratres nostros reliquos in universas regiones Israël, et ad sacerdotes et levitas, qui habitant in suburbanis urbium, ut congregentur ad nos,

3. Et reducamus arcam Dei nostri ad nos; non enim requisivimus eam in diebus Saul.

4. Et respondit universa multitudo ut ita fieret; placuerat enim sermo omni populo.

5. Congregavit ergo David cunctum Israël a Sihor

1. *Ma Davidde tenne consulta co' tribuni e coi centurioni e con tutti i principi,*

2. *E disse a tutta l'adunanza d'Israele: Se piace a voi, e se quello ch'io dirò viene dal Signore Dio nostro, mandiamo ad avvisare tutti gli altri nostri fratelli in tutte le regioni d'Israele e i sacerdoti e i leviti che abitano ne' sobborghi delle città, che si adunino insieme con noi*

3. *Per ricondurre a casa nostra l'arca del nostro Dio; perocchè noi non abbiamo pensato ad essa a' tempi di Saul.*

4. *E tutta la moltitudine rispose che si facesse così; perocchè da tutto il popolo era stato gradito quel discorso.*

5. *Davidde pertanto convocò tutto Israele da Sior*

Ægypti usque dum ingredi-  
diaris Emath, (1) ut addu-  
ceret arcam Dei de Caria-  
thiarim.

6. Et ascendit David et  
omnis vir Israël ad collem  
Cariathiarim, qui est in Ju-  
da, ut afferret inde arcam  
Domini Dei sedentis super  
cherubim, ubi invocatum est  
nomen ejus.

7. Imposueruntque arcam  
Dei super plaustrum novum  
de domo Abinadab: Oza  
autem et frater ejus mina-  
bant plaustrum.

8. Porro David et uni-  
versus Israël ludebant co-  
rum Deo omni virtute in  
canticis et in citharis et  
psalteriis et tympanis et  
cymbalis et tubis.

9. Cum autem pervenis-  
sent ad aream Chidon, te-  
tendit Oza manum suam  
ut sustentaret arcam; bos  
quippe lasciviens paullulum  
inclinaverat eam.

10. Iratus est itaque Do-  
minus contra Ozam e per-  
cussit eum eo quod tetigis-  
set arcam; et mortuus est  
ibi coram Domino.

11. Contristatusque est  
David, eo quod divisisset  
Dominus Ozam; vocavit-  
que locum illum Divisio

dell' Egitto sino all'ingresso  
di Emat, affin di ricondurre  
l'arca di Dio da Cariatia-  
rim.

6. E salì David e tutti gli  
uomini d'Israele sul colle di  
Cariathiarim, che è nella tribù  
di Giuda, per trasferir di  
colà l'arca del Signore Dio il  
quale è assiso sopra i cheru-  
bini, dove s'invoca il suo  
nome.

7. E dalla casa di Abina-  
dab portaron l'arca di Dio  
sopra un carro nuovo: e Oza  
e il suo fratello guidavano  
il carro.

8. E David e tutto quanto  
Israele davan segni di gioja  
dinanzi al Signore, cantando  
con tutte le loro forze dei  
cantici e sonando cetere e  
salteri e timpani e cimbali e  
trombe.

9. Ma quando furon giunti  
all'aja di Chidon, Oza stese  
la mano per reggere l'arca;  
perocchè un bue ricalcitando  
l'avea fatta piegare alcun  
poco.

10. Il Signore pertanto si  
adirò contro di Oza e lo  
percosse per avere toccata  
l'arca; ed egli quivi morì di-  
nanzi al Signore.

11. E David si afflisse per-  
chè il Signore avea separato  
Oza; e diede a quel luogo  
il nome di Separazione di

(1) II Reg. VI, 2

Øzae usque in praesentem diem.

12. Et timuit Deum tunc temporis, dicens: Quomodo possum ad me introducere arcam Dei?

13. Et ob hanc causam non adduxit eam ad se, hoc est in civitatem David, sed avertit in domum Obededom gethaei.

14. Mansit ergo arca Dei in domo Obededom tribus mensibus: et benedixit Dominus domui ejus et omnibus quae habebat.

*Oza (\*), che dura anche in oggi.*

12. *Ed egli allora ebbe timore di Dio e disse: Come poss'io introdurre in mia casa l'arca di Dio?*

13. *E per tal motivo non la condusse in sua casa, vale a dire nella città di Davide, ma la fece indirizzare verso la casa di Obededom, di Get.*

14. *Quindi l'arca di Dio stette in casa di Obededom per tre mesi: e il Signore benedisse la casa di lui e tutte le cose sue.*

(\*) Nel testo è il vocabolo stesso che nel libro secondo de' Re capo VI viene nella Volgata interpretato *percossa*. Il termine significa veramente *divisione* o *frattura*, ma qui ha in sostanza lo stesso significato.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *Se piace a voi, e se quello ch'io dirò viene dal Signore Dio nostro, mandiamo ad avvisare tutti gli altri nostri fratelli in tutte le regioni d'Israele, ecc.* La pietà e l'umiltà di Davide mandano un uguale splendore nella proposizione che fa egli qui ai principali d'Israele. Iddio lo aveva stabilito re sopra tutto il suo popolo, ed egli vuol subito dimostrarliene la sua riconoscenza. Dopo che l'arca del Signore era stata presa da' Filistei e questi l'avevano rimandata agl'Israeliti (I Reg. VI, 7), era rimasta sempre nella casa di Abinadab in Gabaa, che si crede essere stata una collina della città di Cariatiarim. Saulle, ch'era stato innalzato al regno e che a motivo del suo orgoglio aveva meritato di es-

sere abbandonato da Dio, non pensò mai a rendere a Dio quello che gli doveva ed a collocar la sua arca in un luogo che le fosse più convenevole; il che pare voglia indicar qui Davide quando dice all'assemblea de' grandi d'Israele: *Noi non abbiamo pensato ad essa* (all'arca del Signore) *a' tempi di Saul*. Egli accusa sè stesso, come se ne fosse stato colpevole, quantunque l'odio che Saule aveva concepito contro di lui lo avesse posto nell'impotenza di pensarvi. Ma le anime sante sogliono confondersi coi peccatori ed attribuire a sè stesse i falli degli altri per placare più facilmente la divina giustizia coll'umiltà del loro cuore. Davide pensa dunque subito a riparare colla sua pietà la negligenza del re Saule e a dimostrare nel medesimo tempo la sua gratitudine per tutti i benefizj che aveva ricevuti da Dio.

Ma teme nel seguire in un affare di tanta importanza il solo suo lume; e perciò, senza considerare ch'egli era re, consulta tutti i grandi del suo stato, propone loro il suo pensiero con una umiltà capace di edificarli quanto la sua stessa pietà, nè vuole assolutamente cosa alcuna intraprendere se non col consenso di tutto Israele, cui sembra riguardar qui come una prova della volontà di Dio che doveva seguire. *Se piace a voi*, dice loro, *e se quello ch'io dirò viene dal Signore Dio nostro*. Esempio ammirabile di modestia e di sapienza in un sovrano che altro non ha in vista che di unirsi col suo popolo nel servizio che desidera di rendere a Dio, e che non vuole eseguire un disegno, quantunque tenda unicamente alla pietà, se non è assicurato mediante una generale approvazione che Iddio lo dimandi!

Vers. 5.  *Davide pertanto convocò tutto Israele*, ecc. Quantunque la consulta che tenne Davide a questo proposito e l'esecuzione di ciò che fu stabilito da tutta l'assemblea si notino qui immediatamente, passò tuttavia tra l'una e l'altra qualche tempo, ed avvennero anche in questo intervallo diverse cose assai considerabili che sono riferite giusta il loro ordine nel secondo libro de' Re. Bisogna perciò supporre che le persone che Davide aveva consultate ritornassero dopo alle loro case e che fu necessario di prender tempo a fin di mandare nelle provincie, secondo che qui si dice, ad avvertir tutti gli altri Israeliti di congregarsi, e a fin di prendere tutte le misure necessarie per la esecuzione del disegno del re, il quale era di andare solennemente con tutto il popolo a trasportar l'arca del Signore da Cariatirim in Gerusa-

lemme. In questo intervallo di tempo avvenne dunque ciò che nel progresso dicesi d'Iram: in questo tempo contrasse Davide tutte le novelle alleanze delle quali parlerà la Scrittura; prese le armi e vinse i Filistei, i quali, all'udire ch'egli era stato consacrato re di tutto Israele, vennero ad assalirlo con tutte le loro forze. E per tal ragione, come abbiamo detto, tutti questi fatti sono riferiti prima del ritorno dell'arca, nel secondo libro de'Re.

Si può vedere in quel luogo (II Reg. VI) la spiegazione di tutto il resto di questo capo.

## CAPO XIV.

*David riceve dal re di Tiro de' legnami e degli artefici per fabbricarsi un palazzo. Sposa una delle altre mogli e ne ha molti figliuoli. Dopo aver consultato il Signore, vince due volte i Filistei.*

1. (1) Misit quoque Hiram rex Tyri nuntios ad David et ligna cedrina et artifices parietum lignorumque, ut aedificarent ei domum.

2. Cognovitque David quod confirmasset eum Dominus in regem super Israël et sublevatum esset regnum suum super populum ejus Israël.

3. (2) Accepit quoque David alias uxores in Jerusalem, genuitque filios et filias.

4. Et haec nomina eorum qui nati sunt ei in Jerusalem: Samua et Sobad, Nathan et Salomon,

5. Jebaar et Elisua et Eliphalet,

6. Noga quoque et Nephtheg et Japhia,

7. Elisama et Baaliada et Eliphalet.

1. *Iram re di Tiro mandò anch'egli ambasciatori a David e de' legnami di cedro e de' muratori e de' legnaiuoli, i quali fabbricassero per lui una casa.*

2. *E David conobbe come il Signore lo avea confermato re d'Israele e come il suo regno era stato elevato in gloria per bene d'Israele popolo di lui.*

3. *Davidde sposò anche altre mogli in Gerusalemme, dalle quali ebbe figliuoli e figliuole.*

4. *Ed ecco i nomi di quelli che nacquero a lui in Gerusalemme: Samua e Sobad e Natan e Salomone,*

5. *Jebaar ed Elisua ed Elifalet,*

6. *E Noga e Nefeg e Jafia,*

7. *Elisama e Baaliada ed Elifalet.*

(1) II Reg. V, 11.

(2) II Reg. V, 13.



8. (1) Audientes autem Philisthiim eo quod unctus esset David in regem super universum Israël, ascenderunt omnes ut quaererent eum: quod cum audisset David, egressus est obviam eis.

9. Porro Philisthiim venientes diffusi sunt in valle Raphaim.

10. Consuluitque David Dominum, dicens: Si ascendam ad Philisthaeos, et si trades eos in manu mea? Et dixit ei Dominus: Ascende, et tradam eos in manu tua.

11. Cumque illi ascenderent in Baalpharasim, percussit eos ibi David et dixit: Divisit Deus inimicos meos per manum meam, sicut dividuntur aquae. Et idcirco vocatum est nomen illius loci Baalpharasim.

12. Dereliqueruntque ibi deos suos, quos David jussit exuri.

13. Alia etiam vice Philisthiim irruerunt et diffusi sunt in valle.

14. Consuluitque rursum David Deum, et dixit ei Deus: Non ascendas post eos; recede ab eis et venies

8. *Ma i Filistei avendo udito come David era stato unto re di tutto Israele, si mosser tutti per assalirlo; la qual cosa avendo saputa David, andò loro incontro (\*).*

9. *E i Filistei avanzatisi si sparsero per la valle di Rafaim.*

10. *E Davide consultò il Signore e disse: Verrò io a battaglia co' Filistei, e li darai tu nelle mie mani? E il Signore gli disse: Va, io darolli nelle tue mani.*

11. *Ed essendo quelli venuti a Baalfarasim, David in quel luogo li sconfisse e disse: Il Signore ha dissipati per mia mano i miei nemici, come si dissipano le acque. E per questo fu dato a quel luogo il nome di Baalfarasim.*

12. *E ivi lasciarono i loro dei, i quali Davide comandò che fosser dati alle fiamme.*

13. *Un'altra volta ancora i Filistei fecero un'irruzione e si sparsero per quella valle.*

14. *E Davide consultò di nuovo il Signore, e Dio gli disse: Non andar dietro ad essi; ritirati da loro e an-*

(1) II Reg. V, 17.

(\*) Da ciò si raccoglie che la fortezza a cui in tale occasione si portò David (vedi II Reg. V) era verso la parte stessa per cui venivano i Filistei.

contra illos ex adverso pyrorum.

15. Cumque audieris sonitum gradientis in cacumine pyrorum, tunc egredieris ad bellum. Egressus est enim Deus ante te ut percussat castra Philisthiim.

16. Fecit ergo David sicut praeceperat ei Deus, et percussit castra Philisthinorum de Gabaon usque Gazera.

17. Divulgatumque est nomen David in universis regionibus, et Dominus dedit pavorem ejus super omnes gentes.

*drai ad assalirti dirimpetto a' peri.*

15. *E quando sentirai il romore di uno che sale sulle cime de' peri, allora ti muoverai per venire alle mani. Perocchè Dio si è mosso dinanzi a te per mettere in iscompiglio il campo de' Filistei.*

16. *Davidde pertanto fece quel che gli avea comandato il Signore, e pose in rotta i Filistei da Gabaon sino a Gazer.*

17. *E la rinomanza di Davidde si sparse per tutti i paesi, e il Signore lo rendette formidabile a tutte le genti.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *E David conobbe come il Signore lo avea confermato re d'Israele e come il suo regno era stato elevato in gloria per bene d'Israele popolo di lui.* Iram re di Tiro spedisce ambasciatori a Davide per fare alleanza con lui e legni di cedro con ogni maniera d'artefici perchè gli fabbricassero un palazzo: e la Scrittura aggiunge subito dopo, che *David conobbe come il Signore lo avea confermato re d'Israele, ecc.* Gl'interpreti dicono ch'egli lo conobbe dallo stesso onore che i re vicini gli rendevano e dall'unanime consenso di tutto il popolo che lo riconosceva per re; che tutti questi onori non poterono farlo insuperbire; e che allora appunto conobbe, mediante un sentimento di una gratitudine proporzionata alle grazie che avea ricevute, che nè il suo coraggio nè la forza nè la sapienza sua l'avevano sollevato a quell'alto

posto in cui si vedeva; ma che veramente Iddio l'aveva fatto re d'Israele ed assicurato sul trono. Da moltissimo tempo Iddio per mano di Samuele gli aveva conferita l'unzione reale sotto il regno di Saulle, dopo la cui morte lo aveva fatto anche riconoscer re dalla tribù di Giuda. Ma quando Israele si fu dichiarato finalmente in suo favore, e quando i principî vicini gl'inviarono i loro ambasciatori, sentì effettivamente che la mano del Signore aveva operato per esaltarlo nel suo popolo, e riconobbe che il Signore lo aveva confermato sul trono d'Israele, non come Saulle, che sino dal principio Iddio aveva rigettato, ma come uno a cui aveva promesso che sarebbe il pastore e il duce del suo popolo: *Tibi dixit Dominus Deus tuus: Tu pasces populum meum Israël et tu eris princeps super eum* (supr., XI, 2).

Vers. 8. *Ma i Filistei avendo udito come David era stato unto re di tutto Israele, si mosser tutti per assalirlo, ecc.* Abbiamo veduto nel primo libro de' Re (XVII, 11, 50, 51; XVIII, 27) che Davide era divenuto il terror de' Filistei, dopo che ebbe atterrato il famoso gigante Golia, la cui vista e le cui minacce avevano spaventato tutto Israele; e che infatti quando si fu egli ritirato appresso di Achis re di Get, per evitare il furore di Saulle, i principî de' Filistei non vollero che si trovasse con loro nell'ultima battaglia, in cui perì Saulle, dicendo ad Achis: *Non è egli costui quel Davide di cui cantavasi in mezzo alle danze: Saul ne ha uccisi mille, e David diecimila* (ibid., XXIX, 5)? Non bisogna dunque meravigliarsi se, quando essi intesero ch'era stato unto re di tutto Israele, si affrettarono subito ad intimargli guerra. L'odio che gli portavano, come ad uno de' maggiori loro nemici, e le grandi speranze che avevano concepute tanto per la sconfitta e per la costernazione degl'Israeliti quanto per la morte di Saulle e de' suoi figliuoli fecero che con ardore si portassero ad assalire il nuovo re ed il suo popolo, che avevano già vinto. Ma questi infedeli ragionavano pazzamente e andavano affatto ingannati nei loro pensieri. Davide era per verità il successor di Saulle, che era perito nella battaglia; ed Israele era quel popolo ch'essi avevano disfatto e in gran parte tagliato a pezzi sul campo. Ma Davide era pur quello stesso che, sotto la protezione del Dio degli eserciti, aveva ancor giovanetto tagliata la testa al più forte che fosse tra loro e poste in fuga tutte le loro milizie; ed Israele era il popolo di Dio, ch'egli aveva sempre protetto ogniqualvolta era

stato da lui invocato e riguardato per suo Signore. Per la qual cosa avendo Davide messa tutta la sua fiducia in quel Dio che lo aveva posto sul trono ad onta di tutti i suoi nemici, e ricevendo da lui gli ordini suoi come dal suo sovrano, da cui voleva assolutamente dipendere, tagliò a pezzi per ben due volte i Filistei con maravigliosa facilità; il che sparse da per tutto il terror del suo nome, avendolo il Signore, come dice la Sapienza, renduto formidabile a tutte le genti.

Non v'ha dunque cosa che ci renda formidabili ai nostri nemici più che la dipendenza nella quale viviamo riguardo a Dio. Per quanto ci paja di esser forti nella pietà, bisogna che, ad esempio di Davide, non mai ci teniam sicuri, come se non ci restasse più alcun nemico a temere. Rimangono sempre de' Filistei, dei nemici cioè della nostra salute pronti ad assalirci; ma tali nemici non sono formidabili se non a coloro che la condotta non seguono di questo santo re e che pretendono di poter vincerli senza consultar la volontà di chi era da lui riguardato come l'autor principale delle sue vittorie. Perciò non si dee già credere, come credono le persone del mondo, che la vera divozione renda gli uomini timidi, poichè al contrario li rende come tanti leoni, sottomettendoli a Dio ed innalzandoli nello stesso tempo sopra tutti gli altri uomini. Questo re così somnesso a Dio che lo consultava in ogni incontro, e nel medesimo tempo sì formidabile a' suoi nemici, n'è un esempio che i grandi del secolo sono costretti a rispettare e che i piccoli devono riguardare come un vero motivo di consolazione per loro.

## CAPO XV.

*Preparato il tabernacolo, vien condotta con grande apparato l'arca di Dio a Gerusalemme, accompagnandola tutto Israele, ed esercitando i sacerdoti e leviti il loro ministero e ufficio. Micol schernisce David che ballava dinanzi all'arca vestito di bisso e di un efod di lino.*

1. Fecit quoque sibi domos in civitate David et aedificavit locum arcae Dei; tetenditque ei tabernaculum.

2. Tunc dixit David: Illicitum est ut a quocumque portetur arca Dei nisi a levitis, quos elegit Dominus ad portandum eam et ad ministrandum sibi usque in aeternum.

3. Congregavitque universum Israël in Jerusalem, ut afferretur arca Dei in locum suum quem praeparaverat ei,

4. Necnon et filios Aaron et levitas.

5. De filiis Caath, Uriel princeps fuit; et fratres ejus centum viginti.

6. De filiis Merari, Asaia princeps; et fratres ejus ducenti viginti.

7. De filiis Gerson, Joël princeps; et fratres ejus centum triginta.

1. Egli si fabbricò delle case nella città di David ed edificò un luogo per l'arca di Dio e formò un tabernacolo.

2. Allora disse David: Non è lecito che l'arca di Dio sia portata da altri che da' leviti, eletti dal Signore a portarla e ad essere suoi ministri in perpetuo.

3. E convocò tutto Israele a Gerusalemme per far portare l'arca di Dio al suo luogo ch'ei le avea preparato.

4. E (convocò) anche i figliuoli di Aronne e i leviti.

5. De' figliuoli di Caath era capo Uriel e avea seco centoventi de' suoi fratelli.

6. De' figliuoli di Merari era capo Asaia; e con lui dugentoventi de' suoi fratelli.

7. De' figliuoli di Gerson capo era Joël; e con lui centotrenta de' suoi fratelli.

8. De filiis Elisapham; Semeia princeps; et fratres ejus ducenti.

9. De filiis Hebron, Eliel princeps; et fratres ejus octoginta.

10. De filiis Oziel, Aminadab princeps; et fratres ejus centum duodecim.

11. Vocavitque David Sadoc et Abiatar sacerdotes, et levitas Uriel, Asaiam, Joël, Semeiam, Eliel et Aminadab,

12. Et dixit ad eos: Vos, qui estis principes familiarum leviticarum, sanctificamini cum fratribus vestris et afferte arcam Domini Dei Israël ad locum qui ei prae-paratus est;

13. (1) Ne ut a principio, quia non eratis praesentes, percussit nos Dominus, sic et nunc fiat, illicitum quid nobis agentibus.

14. Sanctificati sunt ergo sacerdotes et levitae ut portarent arcam Domini Dei Israël.

15. (2) Et tulerunt filii Levi arcam Dei, sicut praeceperat Moyses juxta verbum Domini, humeris suis, in vectibus.

16. Dixitque David prin-

8. *De' figliuoli di Elisafam era capo Semeia; e avea seco dugento fratelli.*

9. *De' figliuoli di Ebron era capo Eliel; e avea seco ottanta fratelli.*

10. *De' figliuoli di Oziel capo era Aminadab; e con lui centododici fratelli.*

11. *E David chiamò a sè Sadoc e Abiatar sacerdoti, e i leviti, Uriel, Asaia, Joel, Semeia, Eliel e Aminadab,*

12. *E disse loro: Voi, che siete i capi delle famiglie levitiche, purificatevi insieme co' vostri fratelli e portate l'arca del Signore Dio d'Israele al luogo preparato per essa;*

13. *Affinchè come l'altra volta il Signore ci castigò perchè voi non eravate presenti, così non avvenisse ora, se alcuna cosa non permessa si facesse da noi.*

14. *Si purificarono adunque i sacerdoti e i leviti per portar l'arca del Signore Dio d'Israele.*

15. *E portarono l'arca di Dio i figliuoli di Levi (conforme avea ordinato Mosè, secondo la parola del Signore) sopra le loro spalle, sulle stanghe.*

16. *E David ordinò ai*

(1) Supr. XIII, 10.

(2) Num. IV, 15.

cipibus levitarum ut constituerent de fratribus suis cantores in organis musicorum, nablis videlicet et lyris et cymbalis, ut resonaret in excelsis sonitus laetitiae.

17. Constitueruntque levitas, Heman filium Joël, et de fratribus ejus Asaph filium Barachiae; de filiis vero Merari, fratribus eorum, Ethan filium Casaiae;

18. Et cum eis fratres eorum: in secundo ordine Zachariam et Ben et Jaziel et Semiramoth et Jahiel et Ani, Eliab et Banaïam et Maasiam et Mathathiam et Eliphalu et Maceniam et Obedom et Jehiel, janitores.

19. Porro cantores Heman, Asaph et Ethan in cymbalis aeneis concrepantes.

20. Zacharias autem et Oziel et Semiramoth et Jahiel et Ani et Eliab et Maasias et Banaïas in nablis arcana cantabant.

21. Porro Mathathias et Eliphalu et Macenias Obedom et Jehiel et Ozaziu in citharis pro octava canebant epinicion.

22. Chonenias autem princeps levitarum prophetiae praecerat ad praecinendam melodiam; erat quippe valde sapiens.

SACY, Vol. VI.

*capi de' leviti che scegliessero tra' loro fratelli dei cantori e sonatori di musicali strumenti, vale a dire di nablis, lire e cimbali, affinchè riso- nassero fino al cielo i suoni di letizia.*

17. *E quelli scelsero de' leviti Eman figliuolo di Joel, e de' fratelli di lui Asaf figliuolo di Barachia; e dei figliuoli di Merari, loro fratelli, Etan figliuolo di Casaia;*

18. *E con essi i loro fratelli: e nel secondo ordine Zaccaria e Ben e Jaziel e Semiramot e Jaiel e Ani, Eliab e Banaia e Maasia e Matatia ed Elifalu e Macenia e Obedom e Jeiel, che erano portinaj.*

19. *E i cantori Seman, Asaf ed Etan sonavano i cimbali di bronzo.*

20. *E Zaccaria e Oziel e Semiramot e Jaiel e Ani ed Eliab e Maasia e Banaia cantavano inni misteriosi sui nablis.*

21. *E Matatia ed Elifalu e Macenia e Obedom e Jeiel e Ozaziu cantavano inni di vittoria sulle cetere a otto corde.*

22. *E Conenia principe de' leviti era quello che presedeva al canto per dare il tuono; perocchè era molto intelligente.*

23. Et Barachias et Elcana janitores arcae.

24. Porro Sebenias et Josaphat et Nathanaël et Amasai et Zacharias et Banaïas et Eliezer sacerdotes clangebant tubis coram arca Dei: et Obededom et Jehias erant janitores arcae.

25. (1) Igitur David et omnes majores natu Israëli et tribuni ierunt ad deportandam arcam foederis Domini de domo Obededom cum laetitia.

26. Cumque adjuvisset Deus levitas qui portabant arcam foederis Domini, immolabantur septem tauri et septem arietes.

27. Porro David erat indutus stola byssina et universi levitae qui portabant arcam, cantoresque et Chonenias princeps prophetiae inter cantores: David autem etiam indutus erat ephod lineo.

28. Universusque Israëli deducebant arcam foederis Domini in júbilo et sonitu buccinae et tubis et cymbalis et nablis et citharis concrepantes.

29. Cumque pervenisset arca foederis Domini usque ad civitatem David, Michol

23. *E Barachia ed Elcana facevano da portinaj dell'arca.*

24. *E Sebenia e Josafat e Natanael e Amasai e Zacharia e Banaia ed Eliezer sacerdoti sonavan le trombe dinanzi all'arca di Dio; e Obededom e Jeia erano uscieri dell'arca.*

25. *Davidde adunque e tutti i seniori d'Israele e i tribuni andarono a trasportare l'arca del testamento del Signore dalla casa di Obededom con gran festa.*

26. *E perchè Dio avea dato ajuto a' leviti che portavano l'arca del testamento del Signore, furono immolati sette tori e sette arieti.*

27. *Davidde poi era vestito di una veste lunga di bisso, come anche tutti i leviti che portavan l'arca e i cantori e Conenia maestro del coro de' cantori: ma David avea ancora un efod di lino.*

28. *E tutto Israele accompagnava l'arca del testamento del Signore con voci di giúbilo e tra' suoni di buccine e di trombe e di cimbali e di nabli e di cetere.*

29. *E quando l'arca del testamento del Signore fu arrivata fino alla città di David,*

(1) II Reg. VI, 12.



filia Saul prospiciens per fenestram, vidit regem David saltantem atque ludentem, et despexit eum in corde suo. *Micol figliuola di Saul mirando da una finestra vide il re David che saltava e ballava e in cuor suo lo disprezzò.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 12, 13. *Voi che siete i capi delle famiglie levitiche, purificatevi insieme co' vostri fratelli e portate l'arca del Signore...; affinchè come l'altra volta il Signore ci castigò perchè voi non eravate presenti, così non avvenisse ora, ecc.* Davide dichiara nel secondo versetto di questo capo che ai soli leviti era permesso di portar l'arca e che il Signore li aveva scelti in parte per un tal ministero. Ed infatti si vede nei Numeri (VI, 4) che Iddio erasi dichiarato su tal proposito parlando a Mosè e ad Aronne. Inoltre sembra, secondo l'osservazione di Teodoro, che Davide attribuisca qui, almeno in parte, il castigo di Oza (di cui abbiamo parlato nel capo XIII) al fallo ch'egli aveva commesso, mettendo l'arca sopra un carro, quando doveva esser portata sulle spalle dei leviti. E può darsi ancora ch'egli avesse ommesso di purificarsi per rendersi degno di accostarsi alla cosa più santa che allora vi fosse e che non era tuttavia se non se una debole immagine della santità dell'augustissimo sacramento dei nostri altari. Questa purificazione consisteva (Exod. XIX, 10), quanto alle cerimonie legali, in lavarsi le vesti e in astenersi dall'uso del matrimonio, secondo che apparisce da un altro luogo della Scrittura. Ma, secondo lo spirito della legge nuova, consiste molto più nella purità del cuore scevro da ogni desiderio carnale e dalle opere del peccato, che, giusta il detto di Gesù Cristo (Matth. XV, 19, 20), sono propriamente le sole cose che possono render impuro.

Vers. 20. *E Zaccaria e Oziel e Semiramot, ecc. cantavano inni misteriosi su' nabi.* Nella lettera della Volgata trovasi *arcana*; e nell'ebreo *pro occultis*. Alcuni prendono queste parole come indicanti quelle da cui incominciavano le arie spirituali che furono

sonate e cantate per ordine del re Davide: altri intendono per esse le giovani donzelle che si tenevano sempre nascoste, come le nostre religiose, e che sono chiamate *tympanistriae* nel salmo LXVII. Perciò in questo senso sarebbe come se la Scrittura volesse dire che i cantici di questi musicisti erano simili a quelli di tali giovani donzelle od erano fatti per esser da loro cantati.

Nulladimeno si può anche dire, seguendo l'espression letterale della nostra Volgata, non esservi cosa che impedisca il prendere la parola *arcana* pei secreti e per le meraviglie di Dio, che sono superiori ai pensieri degli uomini. Davide, che era un gran profeta e tutto pieno di ammirazione per la maestà e pel poter del Signore e che come tale si dimostra in tutti i suoi salmi, fece dunque senza dubbio cantare in quella celebre festa della traslazione dell'arca le lodi dovute alla bontà di lui per tante meraviglie operate in suo favore e per tante segrete vie per le quali la provvidenza divina lo aveva condotto al trono, dopo di averlo fatto passare per un numero sì grande di prove e d'affezioni diverse. Imperocchè è proprio dei veri servi di Dio il considerar soventi volte e l'adorare con umile rispetto questi misteri, per dir così, della misericordiosissima condotta di lui verso de' suoi eletti, che sono per verità misteri riguardo alle persone carnali, quantunque sieno l'oggetto della divozion continua dei giusti.

Vers. 26. *E perchè Dio aveva dato ajuto a' leviti che portavano l'arca del testamento del Signore, furono immolati sette tori e sette arieti.* Si può dire con tutta verità dell'arca del Signore ciò che dipoi è stato detto di Gesù Cristo, da essa figurato: *Portabat a quo portabatur*; era portata dai leviti sulle loro spalle, ma i leviti erano anch'essi come portati e sostenuti dal Signore dell'arca che portavano. Furono assistiti da Dio visibilmente, secondo che spiegano gl'interpreti, sia perchè li sostenne egli in un modo affatto divino sotto un carico per altro pesantissimo, facendo che lo portassero senza fatica e con gioia, sia perchè dimostrò di aggirare questa traslazione, non facendo morir nessuno, come l'esempio di Oza pareva che desse a Davide motivo di temere. Per la qual cosa nei santi trasporti dell'umile loro riconoscenza immolarono a Dio sette tori e sette montoni, o che i leviti stessi li immolassero, oltre le vittime che offeriva il re, come ha creduto un interprete, o che queste sieno le vittime stesse delle quali si parla nel secondo libro dei Re, dove si dice (VI, 13) che

*quando quei che portavan l'arca del Signore aveano fatto sei passi, (David) immolava un bue ed un ariete; il che ha ben potuto farsi sette volte dalla casa di Obededom sino al luogo in cui si collocò l'arca.*

Si può vedere, nella spiegazione del citato luogo ciò che abbiamo detto dell'azione di Micol che si beffò di Davide, com'è notato in appresso, quando lo vide danzare dinanzi all'arca.

Aggiungeremo qui solamente che quello che si è veduto allora si vide anche dopo e si vedrà nel corso di tutti i secoli. Nel mentre che un gran re, divenuto vittorioso de' suoi nemici, si volge col suo popolo a renderne a Dio pubblici rendimenti di grazie e ad innalzare la grandezza di lui, umiliandosi con tutte le sue forze alla divina presenza, una femmina vana fa consistere la sua gloria in disprezzare come una viltà l'azione di questo principe; non pensa che quegli dinanzi a cui Davide si umiliava è il Signore d'Israele, che ha rigettato Saulle suo padre a motivo dell'orgoglio di lui ed ha innalzato al trono Davide suo marito a motivo dell'umile sommissione del cuore. Per sì fatta guisa la vera pietà in tutti i secoli sarà esposta alle derisioni degli spiriti vani e superbi, i quali non possono comprendere ch'è veramente un esser grande l'abbassarsi dinanzi a Dio e che non v'ha al mondo solida grandezza se non abbia per base questa nobile umiliazione. Finchè vi saranno dei Davidi che disprezzeranno se stessi e che si recheranno a gloria di parer vili (II Reg. VI, 21) e piccoli agli occhi di Dio, vi saranno pure delle Micoli, vere figliuole ed eredi dell'orgoglio di Saulle, che riguarderanno con disprezzo quest'umile abbassamento. Ma sieno pur certe che quell'orgoglio medesimo che le muove a disprezzare la pietà di Davide, le renderà sterili, come quella principessa (ibid., vers. 23), ma di una sterilità deplorabile ed eterna.

## CAPO XVI.

*Collocata l'arca nel tabernacolo dell'alleanza e offerte le vittime e benedetto da David il popolo, si fa un banchetto. Si ordinano i varj ministeri de' leviti dinanzi all'arca. Cantico di laude al Signore.*

1. (1) Attulerunt igitur arcam Dei et constituerunt eam in medio tabernaculi quod tetenderat ei David et obtulerunt holocausta et pacifica coram Deo.

2. Cumque complisset David offerens holocausta et pacifica, benedixit populo in nomine Domini.

3. Et divisit universis per singulos, a viro usque ad mulierem, tortam panis et partem assae carnis bubulae et frixam oleo similam.

4. Constituitque coram arca Domini de levitis, qui ministrarent et recordarentur operum ejus et glorificarent atque laudarent Dominum Deum Israël :

5. Asaph principem, et secundum ejus Zachariam; porro Jahiel et Semiramoth

1. Portarono adunque l'arca di Dio e la collocarono in mezzo al tabernacolo eretto da Davide e offersero olocausti e ostie pacifiche dinanzi a Dio.

2. E quando Davide ebbe finito di offerire gli olocausti e le ostie pacifiche, benedisse il popolo nel nome del Signore.

3. E distribuì a tutti, uomini e donne, una porzione di pane e un pezzo di carne di bue arrostita e della farina fritta coll'olio.

4. E pose in istazione dinanzi all'arca del Signore un numero di leviti, i quali esercitassero il loro ministero e facessero commemorazione delle opere di lui e glorificassero e laudassero il Signore Dio d'Israele:

5. Asaf il primo, e dopo di lui Zaccaria; e poi Jahiel e Semiramot e Jeiel e Ma-

(1) II Reg. VI, 17.

et Jehiel et Mathathiam et Eliab et Banaïam et Obédedom; Jehiel super organa psalterii et lyras; Asaph autem in cymbalis personaret;

6. Banaïam vero et Jaziel sacerdotes canere tuba jugiter coram arca foederis Domini.

7. In illo die fecit David principem ad confitendum Domino Asaph et fratres ejus.

8. (1) Confitemini Domino et invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus.

9. Cantate ei et psallite ei et narrate omnia mirabilia ejus.

10. Laudate nomen sanctum ejus: laetetur cor quarentium Dominum.

11. Quaerite Dominum et virtutem ejus: quaerite faciem ejus semper.

12. Recordamini mirabilium ejus quae fecit; signorum illius et judiciorum oris ejus.

13. Semen Israëli servi ejus; filii Jacob electi ejus.

14. Ipse Dominus Deus

(1) Ps. CIV, I. — Is. XII, 4.

*tatiu ed Eliab e Banaia e Obédedom; Jeiel per sonare i salteri e le lire; e Asaf per sonare i cimbali;*

6. *E Banaia e Jaziel sacerdoti per sonare in ogni tempo la tromba dinanzi all'arca del testamento del Signore.*

7. *In quel giorno David fece Asaf primo cantore per lodare il Signore e con lui i suoi fratelli.*

8. *Date lode al Signore e invocate il suo nome: annunziate le opere di lui alle genti.*

9. *Cantate le lodi di lui al suono degli strumenti e raccontate tutte le sue meraviglie.*

10. *Laudate il santo nome di lui: il cuore di que' che cercano il Signore sia nell'allegrezza.*

11. *Cercate il Signore e la sua virtù: cercate mai sempre la sua presenza (\*).*

12. *Ricordatevi delle meraviglie operate da lui, de' suoi prodigj e de' giudizj che ei pronunziò di sua bocca.*

13. *Figliuoli d'Israele suo servo; figliuoli di Giacobbe suo favorito.*

14. *Egli è il Signore Dio*

(\*) L'arca era il luogo in cui si credeva che Iddio fosse specialmente presente ed esercitasse la sua possanza.

noster: in universa terra judicium ejus.

15. Recordamini in sempiternum pacti ejus; sermone quem praecepit in mille generationes,

16. Quem pepigit cum Abraham; et juramenti illius cum Isaac.

17. Et constituit illud Jacob in praeceptum, et Israel in pactum sempiternum,

18. Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum haereditatis vestrae.

19. Cum essent pauci numero, parvi et coloni ejus.

20. Et transierunt de gente in gentem et de regno ad populum alterum.

21. Non dimisit quemquam calumniari eos, sed increpavit pro eis reges.

22. (1) Nolite tangere christos meos: et in prophetis meis nolite malignari.

23. (2) Cantate Domino, omnis terra: annuntiate ex die in diem salutare ejus.

24. Narrate in gentibus gloriam ejus, in cunctis populis mirabilia ejus;

25. Quia magnus Dominus et laudabilis nimis

*nostro: egli fa giudizio di tutta quanta la terra.*

*15. Ricordatevi eternamente del suo patto; della parola intimata da lui per mille generazioni,*

*16. (Della parola) stipulata da lui con Abramo; del giuramento fatto da lui a Isacco.*

*17. Egli lo stabilì qual legge per Giacobbe e come patto eterno per Israele,*

*18. Dicendo: Io ti darò la terra di Canaan, che sarà vostro retaggio.*

*19. Mentre eglino eran pochi di numero, piccolini e in essa stranieri.*

*20. E andavan pellegrinando d'una in altra nazione e da un regno ad un altro popolo.*

*21. Ei non permise che alcuno li inquietasse, e per causa loro punì de' re.*

*22. Non toccate gli unti miei: e non fate torto a' miei profeti.*

*23. Canta, o terra, per ogni parte laude al Signore: annunziate ogni giorno la sua salute.*

*24. Notificate la sua gloria alle genti, e a tutti i popoli le sue meraviglie;*

*25. Perocchè grande egli è il Signore e degno infinita-*

(1) Ps. CIV, 14.

(2) Ps. XCV, 1, 2.

et horribilis super omnes deos.

26. Omnes enim dii populorum idola; Dominus autem coelos fecit.

27. Confessio et magnificentia coram eo: fortitudo et gaudium in loco ejus.

28. Afferte Domino, familiae populorum, afferte Domino gloriam et imperium.

29. Date Domino gloriam nomini ejus; levate sacrificium et venite in conspectu ejus et adorare Dominum in decore sancto.

30. Commoveatur a facie ejus omnis terra; ipse enim fundavit orbem immobilem.

31. Laetentur coeli et exultet terra; et dicant in nationibus: Dominus regnavit.

32. Tonet mare et plenitudo ejus: exultent agri et omnia quae in eis sunt.

33. Tunc laudabunt ligna saltus coram Domino; quia venit judicare terram.

34. Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam

*mente di lode, ed egli è da temersi sopra tutti gli dei.*

26. *Conciossiachè tutti gli dei delle genti son simulacri; ma il Signore credè il cielo.*

27. *Egli è attorniato di gloria e di grandezza: la fortezza e il gaudio si trova nel luogo dov'ei risiede.*

28. *Offerite al Signore, o famiglie delle nazioni, offerite al Signore la gloria e l'impero.*

29. *Offerite al Signore la gloria che è dovuta al suo nome; presentategli sacrificj (\*), venite al suo cospetto e adorare il Signore nel magnifico suo santuario.*

30. *Alla presenza di lui si ponga in moto tutta la terra; perocchè egli diede all'universo stabili fondamenti.*

31. *Sieno in letizia i cieli ed esulti la terra; ridicasi tra le nazioni: Il Signore è venuto nel suo reame.*

32. *Romoreggi il mare e tutte le cose ch'egli contiene: esultino le campagne e ciò che in esse si trova.*

33. *Allor sarà che le piante della foresta intuoneranno laude dinanzi al Signore; perchè egli è venuto a giudicare la terra.*

34. *Date gloria al Signore, perchè egli è buono; per-*

(\*) *Sacrificium* qui e in altri luoghi significa anche dono in generale.

in aeternum misericordia ejus.

35. Et dicite: Salva nos, Deus salvator noster, et congrega nos et erue de gentibus, ut confiteamur nomini sancto tuo et exulemus in carminibus tuis.

36. Benedictus Dominus Deus Israël ab aeterno usque in aeternum; et dicat omnis populus: Amen, et hymnum Domino.

37. Reliquit igitur ibi coram arca foederis Domini Asaph et fratres ejus, ut ministrarent in conspectu arcae jugiter per singulos dies et vices suas.

38. Porro Obededom et fratres ejus sexaginta octo et Obededom filium Idithun et Hosa constituit janitores.

39. Sadoc autem sacerdotem et fratres ejus sacerdotes coram tabernaculo Domini in excelso, quod erat in Gabaon,

40. Ut offerrent holocausta Domino super altare holocaustumatis jugiter, mane et vespere, juxta omnia quae scripta sunt in lege Domini quam praecepit Israël.

41. Et post eum Heman et Idithun et reliquos electos, unumquemque vocabu-

chè la misericordia di lui è in eterno.

35. *E dite: Salvaci, o Dio salvator nostro, e insieme raccogliaci, di mezzo traendoci delle nazioni, affinchè diamo gloria al santo tuo nome ed esultiamo cantando i tuoi inni.*

36. *Benedetto il Signore Dio d'Israele dall' eternità fino all' eternità; e tutto il popolo dica: Amen; e canti inno al Signore.*

37. *Davidde adunque lasciò ivi dinanzi all' arca del testamento del Signore Asaf e i suoi fratelli, perchè adempissero di continuo il lor ministero dinanzi all' arca di per di, secondo il lor turno.*

38. *Obededom poi e i suoi fratelli (in numero di sessantotto) e Obededom figliuolo di Idithun e Osa li fece portinaj.*

39. *E pose Sadoc sacerdote e i sacerdoti suoi fratelli al servizio del tabernacolo del Signore, che era nel luogo excelso di Gabaon,*

40. *Affinchè offerissero continuamente, mattina e sera, olocausti sopra l' altare degli olocausti, eseguendo appunto tutto quello che sta scritto nella legge del Signore prescritta ad Israele.*

41. *E dopo lui Eman e Idithun e gli altri che erano stati scelti e notati pe' loro*



lo suo ad confitendum Domino, quoniam in aeternum misericordia ejus.

42. Heman quoque et Idithun canentestuba et quatientes cymbala. et omnia musicorum organa, ad canendum Deo. Filios autem Idithun fecit esse portarios.

43. Reversusque est omnis populus in domum suam; et David, ut benediceret etiam domui suae.

*nomi a cantar laude al Signore, la misericordia del quale è eterna.*

42. *E lo stesso Eman e Iditun sonavano la tromba e toccavano i cimbali e tutti i musicali strumenti, cantando inni al Signore. I figliuoli poi di Iditun li fece portinaj.*

43. *E tutto il popolo se ne tornò alle case loro; come pur fece David, affin di benedire la sua casa.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *E quando Davide ebbe finito di offerire gli olocausti e le ostie pacifiche, benedisse il popolo nel nome del Signore.* Quantunque non appartenga propriamente che ai sacerdoti e ai pontefici del Signore il benedire i popoli, lo facevano tuttavia anche i re in virtù dell'unzione reale che avevano ricevuta e che li rendeva come i padri de' loro popoli; e noi vediamo che quel che fa qui Davide quando, terminato ch'ebbe di offerire gli olocausti e i sacrificj di rendimento di grazie che la sua perfetta gratitudine verso Dio lo stimolava particolarmente ad offerirgli, *benedisse il popolo nel nome del Signore*, lo fece pur Salomone suo figliuolo dopo di lui in una occasion somigliante e nella solennità della dedicazione del tempio di Gerusalemme. Imperocchè è notato nella Scrittura (III Reg. VIII, 55—58) che, stando in piedi, benedisse tutta l'assemblea d'Israele ad alta voce, dicendo: *Benedetto il Signore, che ha data la pace al popol suo d'Israele secondo tutte le promesse che avea fatte: neppur una parola non è caduta per terra rispetto a tutti quei beni che egli promise per bocca di Mosè suo servo. Sia il Signore Dio nostro con noi, come fu co' padri nostri, ed egli non ci abbandoni e non ci rigetti. Ma i cuori*

*nostri inclini verso di lui, affinchè nelle sue vie camminiamo senza riserva e osserviamo i suoi precetti.*

Tale era la benedizione che quei gran principi ispirati da Dio davano o, per meglio dire, auguravano ad Israele; una benedizione non terrena, ma spirituale, che tendeva a renderli degni di avere Iddio presente con essi, com'era stato coi loro padri, cioè con Abramo, Isacco e Giacobbe, ed a far loro compiere col suo ajuto i divini precetti, il maggiore dei quali era senza dubbio l'amarlo con tutto il cuore, come Gesù Cristo stesso ha dichiarato nel Vangelo (Math. XXII, 38).

Quello poi che fece Davide quando distribuì a tutto il popolo una porzione del sacrificio indicava in figura la parte che i fedeli dovevano avere al grande ed augusto sacrificio della legge nuova, di cui quegli antichi sacrificj  $\pi\eta\eta$  erano che ombre, venendo essi tanto più moltiplicati e diversificati, quanto più erano incapaci di rappresentare per sè medesimi l'adorabile maestà dell'unico e divino sacrificio della carne di Gesù Cristo.

Vers. 8. *Date lode al Signore e invocate il suo nome, ecc.* Siccome questo cantico è la stessa cosa che il salmo CIV con pochissima differenza, servono ad illustrarlo le spiegazioni di quel salmo; ad esse perciò rimettiamo i nostri leggitori.

Vers. 23. *Canta, o terra, per ogni parte laude al Signore, ecc.* Anche questo cantico essendo pochissimo diverso dal salmo XCV, si possono vedere le spiegazioni sopra quel salmo.

Vers. 35. *Salvaci, o Dio salvator nostro, e insieme raccogliaci, di mezzo traendoci delle nazioni, affinchè diamo gloria al santo tuo nome, ecc.* Queste parole, giusta il primo senso letterale che si presenta alla mente, c'indicano senza dubbio il desiderio di Davide e la preghiera di lui e di tutto il popolo insieme, affinchè piacesse alla divina bontà di congregarli tutti in un sol corpo e di unir ad essi gli altri loro fratelli che potevano esser dispersi tra le nazioni infedeli, e quindi così raccolti potessero tutti in un medesimo spirito render gloria al santo nome del Signore. Ma questo principe, che era un gran profeta e che ne' suoi salmi ha particolarmente riguardato il Messia, come dice Gesù Cristo medesimo (Luc. XXIV, 44), poteva ancora, parlando a Dio in questa maniera, aver di mira la venuta di colui che doveva esser il vero salvatore del suo popolo e congregare in un sol corpo tutti i veri figliuoli d'Israele dispersi tra le nazioni.

Ora la preghiera che Davide metteva in bocca di tutto il suo popolo dev'essere anche in oggi nel cuore di tutti i cristiani, i quali, mediante la continua esperienza della propria debolezza e della forza dei loro nemici, sentono il bisogno che hanno di dire continuamente all'autore della loro salute: Salvateci, o Dio salvator nostro; poichè se voi non ci salvate ad ogni momento con un effetto onnipotente della vostra grazia, noi periremo. Raccoglieteci insieme, unendoci strettamente insieme coi vincoli del vostro spirito e del vostro amore; e traendoci continuamente di mezzo alle nazioni, allontanateci dalla vanità dei loro desiderj e dalla corruzione de' loro costumi. Voi ci avete comandato di separarcene e di guardarci dal toccar mai cosa immonda: *Exite de medio eorum et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis* (II Cor. VI, 17). Ma l'esperienza della nostra debolezza ci fa ricorrere a voi, o Signore, e ci fa dire col santo re Davide: Salvateci, nostro Salvatore, e traeteci di mezzo alle nazioni: *Salva nos, Deus salvator noster,.... et erue de gentibus*; affinchè glorifichiamo la santità del vostro nome e la forza della vostra grazia: *Ut confiteamur nomini sancto tuo.*

## CAPO XVII.

---

*Avendo pensato Davide di edificare una casa al Signore, è promesso a lui un figliuolo, il quale la edificherà: per la qual cosa Davide rende grazie a Dio, celebrando la sua bontà verso di sè.*

1. (1) Cum autem habitaret David in domo sua, dixit ad Nathan prophetam: Ecce ego habito in domo cedrina; arca autem foederis Domini sub pellibus est.

2. Et ait Nathan ad David: Omnia quae in corde tuo sunt fac; Deus enim tecum est.

3. Igitur nocte illa factus est sermo Dei ad Nathan, dicens:

4. Vade et loquere David servo meo: Haec dicit Dominus: Non aedificabis tu mihi domum ad habitandum.

5. Neque enim mansi in domo ex eo tempore quo eduxi Israël usque ad diem hanc, sed fui semper mutans loca tabernaculi et in tentorio manens cum omni Israël.

6. Numquid locutus sum saltem uni iudicum Israël, quibus praeceperam ut pa-

1.  *Davide essendo fermo in sua casa, disse a Natan profeta: Ecco che io abito in una casa di cedro; e l'arca del testamento del Signore sta sotto le pelli.*

2.  *E Natan disse a Davide: Fa tutto quello che il cuor t'ispira; perocchè il Signore è con te.*

3.  *Ma quella stessa notte Dio parlò a Natan e disse:*

4.  *Va e di' a Davide mio servo: Queste cose dice il Signore: Tu non edificherai la casa di mia abitazione.*

5.  *Imperocchè io non ho mai avuto casa dal dì in cui trassi Israele (fuor dell'Egitto) sino a questo giorno, ma andai sempre cangiando il luogo di mia residenza e standomi sotto una tenda con tutto Israele.*

6.  *Ho io parlato giammai ad alcuno de' giudici d' Israele, a' quali diedi incum-*

(1) II Reg. VII, 2.

scerent populum meum, et dixi: Quare non aedificastis mihi domum cedrinam?

7. Nunc itaque sic loqueris ad servum meum David: Haec dicit Dominus exercituum: Ego tuli te, cum in pascuis sequereris gregem, ut esses dux populi mei Israël.

8. Et fui tecum quocumque perrexisti et interfeci omnes inimicos tuos coram te, fecique tibi nomen quasi unius magnorum qui celebrantur in terra.

9. Et dedi locum populo meo Israël: plantabitur et habitabit in eo et ultra non commovebitur; nec filii iniquitatis atterent eos, sicut a principio,

10. Ex diebus quibus dedi iudices populo meo Israël et humiliavi universos inimicos tuos. Annuntio ergo tibi quod aedificaturus sit tibi Dominus domum.

11. Cumque impleveris dies tuos ut vadas ad patres tuos, suscitabo semen tuum post te, quod erit de filiis tuis, et stabiliam regnum ejus.

12. Ipse aedificabit mihi domum, et firmabo solium ejus usque in aeternum.

benza di governare il mio popolo, e gli ho detto: Perché non mi avete voi fatta una casa di cedro?

7. Adesso adunque tu dirai a Davide mio servo: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ti lessi allorchè tu menavi al pascolo il gregge, per farti condottiere del mio popol d'Israele.

8. E sono stato con te in tutti i tuoi passi e ho distrutti tutti i tuoi nemici dinanzi a te e ti ho dato rinomanza quale può averla uno de' grandi che son famosi sulla terra.

9. E io ho assegnato abitazione al mio popolo d'Israele: ivi egli è piantato e vi resterà e non saranne staccato mai più; e i figliuoli d'iniquità non l'opprimeranno, come una volta,

10. Da quel tempo in cui io diedi de' giudici al popol mio d'Israele e umiliai tutti i tuoi nemici. Io adunque ti fo sapere che il Signore fonderà stabile la tua casa.

11. E quando, compiuti i tuoi giorni, tu sarai andato a riunirti co' padri tuoi, io farò sorgere dopo di te uno di tua stirpe, il quale sarà de' tuoi discendenti, e darò a lui un regno perenne.

12. Egli mi edificherà una casa, e io farò stabile il suo trono in eterno.

13. Ego ero ei in patrem et ipse erit mihi in filium: et misericordiam meam non auferam ab eo, sicut abstuli ab eo qui ante te fuit.

14. Et statuam eum in domo mea et in regno meo usque in sempiternum: et thronus ejus erit firmissimus in perpetuum.

15. Juxta omnia verba haec et juxta universam visionem istam, sic locutus est Nathan ad David.

16. Cumque venisset rex David et sedisset coram Domino, dixit: Quis ego sum, Domine Deus, et quae domus mea, ut praestares mihi talia?

17. Sed et hoc parum visum est in conspectu tuo; ideoque locutus es super domum servi tui etiam in futurum, et fecisti me spectabilem super omnes homines, Domine Deus.

18. Quid ultra addere potest David, cum ita glorificaveris servum tuum et cognoveris eum?

19. Domine, propter famulum tuum, juxta cor tuum, fecisti omnem magnificentiam hanc, et nota esse voluisti universa magnalia.

20. Domine, non est similis tui; et non est alius Deus absque te ex omnibus

13. *Io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo: e non sottrarrò a lui la mia misericordia, come la sottrassi a colui che fu prima di te.*

14. *E io gli darò il governo della mia casa e del mio regno in eterno: e immobile sarà il suo trono in perpetuo.*

15. *Natan espose a Davide tutte queste parole e tutta questa visione.*

16. *Ed essendo il re Davide andato dinanzi al Signore e postosi a sedere, disse: Chi son io, o Signore Dio, e che è la mia casa, onde tu dovessi far cose tali per me?*

17. *Ma questo è paruto ancor poco a te; e per questo hai parlato intorno alla casa del tuo servo anche pei tempi avvenire e mi hai renduto stimabile sopra tutti gli uomini, Signore Dio.*

18. *Che può egli chiedere di più Davide, avendo tu glorificato a tal segno il tuo servo e mostratogli il tuo affetto?*

19. *Signore, tu per amor del tuo servo, secondo il tuo beneplacito, hai agito con tanta magnificenza e hai voluto che fossero note (a lui) tutte queste meraviglie.*

20. *Signore, non avvi simile a te, nè altro Dio vi è*

quos audivimus auribus nostris.

21. Quis enim est alius ut populus tuus Israël, gens una in terra ad quam perrexit Deus, ut liberaret et faceret populum sibi, et magnitudine sua atque terroribus ejiceret nationes a facie ejus, quem de Ægypto liberarat?

22. Et posuisti populum tuum Israël tibi in populum usque in aeternum, et tu, Domine, factus es Deus ejus.

23. Nunc igitur, Domine, sermo quem locutus es famulo tuo et super domum ejus confirmetur in perpetuum, et fac sicut locutus es:

24. Permaneatque et magnificetur nomen tuum usque in sempiternum et dicatur: Dominus exercituum Deus Israël, et domus David servi ejus permanens coram eo.

25. Tu enim, Domine Deus meus, revelasti auriculam servi tui ut aedificares ei domum: et idcirco invenit servus tuus fiduciam ut oret coram te.

26. Nunc ergo, Domine, tu es Deus et locutus es ad servum tuum tanta beneficia.

*fuori di te tra tutti quelli de' quali abbiamo sentito parlare.*

21. *Perocchè qual altro popolo è egli come il tuo d'Israele, nazione unica sopra la terra, per cui liberare si mosse Dio e per farla suo popolo, discacciando colla sua possanza e co' terrori le genti dinanzi a questo popolo, liberato da lui dall'Egitto?*

22. *E per tuo popolo eleggesti in sempiterno Israele, e tu, Signore, divenisti suo Dio.*

23. *Adesso adunque, o Signore, confermata sia in perpetuo la parola annunziata da te riguardo al tuo servo e riguardo alla sua casa, e fa tu quello che hai detto:*

24. *E ne segua l'effetto, affinchè sia magnificato il tuo nome in perpetuo e si dica: Il Signore degli eserciti (egli è) il Dio d'Israele, e la casa di David suo servo si mantiene dinanzi a lui.*

25. *Perocchè tu, o Signore Dio mio, hai rivelato al tuo servo di voler fondare la sua casa: e per questo il tuo servo ha avuta fidanza di fare questa preghiera dinanzi a te.*

26. *Adesso, adunque, o Signore, tu se' Dio e hai annunziati favori sì grandi al tuo servo.*

27. Et coepisti benedicere domui servi tui, ut sit semper coram te; te enim, Domine, benedicente, benedicta erit in perpetuum.

27. *E hai principiato a benedire la casa del servo tuo, affinchè ella si mantenga per sempre dinanzi a te; perocchè, benedicendola tu, o Signore, sarà ella benedetta in perpetuo.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 6. *Ho io parlato giammai ad alcuno de' giudici d'Israele, a' quali diedi incumbenza di governare il mio popolo, e gli ho io detto: Perchè non mi avete voi fatta una casa di cedro? Se Iddio ricusò di esaudire il desiderio che Davide aveva di fabbricargli una casa, cioè un tempio, ciò veramente non proveniva dal non essergli accetta una tale opera per lo meno tante dalla mano di lui quanto da quella di Salomone, poichè egli riguardò sempre Davide come suo vero servo; ma pare che suo speciale intendimento fosse di far sì che si conoscesse come la casa in cui voleva abitare non sarebbe già una casa ordinaria, una casa fabbricata dalla mano degli uomini, poichè Iddio non abita, come dice s. Paolo, in templi manofatti (Act. XVII, 24), ma una casa veramente degna del Signore, che sarebbe fabbricata da colui che, nato essendo della stirpe di Davide secondo la carne, sarebbe nulladimeno Dio al par di lui. Imperocchè è degnissimo di osservazione che, parlando egli in questo luogo di chi gli fabbricherebbe il tempio, non nomina punto Salomone, e che la maniera medesima con cui ne parla non può intendersi adeguatamente di quel principe se non in relazione al Salvatore, di cui era figura. Io farò sorgere, dic'egli a Davide, dopo di te uno di tua stirpe, il quale sarà de' tuoi discendenti, e darò a lui un regno perenne. Egli mi edificerà una casa, e io farò stabile il suo trono in eterno...., non sottrarrò a lui la mia misericordia, come la sottrassi a colui che fu prima di te.*

Quando adunque Iddio fa dire a Davide dal suo profeta Natano ch'egli non gli fabbricherebbe una casa in cui potesse far



la sua dimora e quando gli fa poscia dimandare se mai s'era lamentato con alcuno dei giudici che avevano governato il suo popolo perchè non gli avevano fabbricata una casa di cedro, vuol senza dubbio fargli comprendere che non era già una casa di tal natura quella ch'egli dimandava, e che l'unica casa che aveva principalmente in vista non gli doveva esser fabbricata dagli uomini, ma da colui il cui trono sarebbe eterno e in cui troverebbe continuamente, come in suo unico Figliuolo, le divine sue compiacenze. Ora questa casa altro non era che la santa Chiesa, che stata è veramente l'opera del divino Salomone e del vero figliuolo di Davide; quella chiesa fabbricata di pietre vive, che sono i fedeli, i cuori dei quali purificati dal suo Santo Spirito sono i templi degni di lui.

Si possono vedere su tal proposito e sopra la risposta che Natano diede a Davide e sopra tutto il rimanente di questo capo, le spiegazioni del capo VII del secondo libro dei Re, ove sono riferite quasi le stesse cose che nel presente, con notabili dichiarazioni.

## CAPO XVIII.

*Guerre fatte da Davidde: tributi imposti alle genti: suoi uffiziali.*

1. (1) Factum est autem post haec ut percuteret David Philisthiim et humiliaret eos et tolleret Geth et filias ejus de manu Philisthiim,

2. Percuteretque Moab, et fierent Moabitae servi David, offerentes ei munera.

3. Eo tempore percussit David etiam Adarezer regem Soba regionis Hemath, quando perrexit ut dilataret imperium suum usque ad flumen Euphraten.

4. Cepit ergo David mille quadrigas ejus et septem millia equitum ac viginti millia virorum peditum, subnervavitque omnes equos curruum, exceptis centum quadrigis, quas reservavit sibi.

5. Supervenit autem et Syrus damascenus ut auxilium praeberet Adarezer regi Soba; sed et hujus percussit David viginti duo millia virorum.

6. Et posuit milites in Damasco, ut Syria quoque

1. Dopo tali cose Davidde mise in rotta i Filistei e li umiliò e ritolse Get e i suoi villaggi dalle mani de' Filistei,

2. E sconfisse Moab, e i Moabiti divennero servi di David e gli offerivano doni.

3. In quello stesso tempo David vinse Adarezer re di Soba nel paese di Emat, allorchè si mosse per dilatare il suo dominio sino al fiume Eufrate.

4. E David prese a lui mille cocchi a quattro cavalli e settemila soldati a cavallo e ventimila pedoni, e tagliò i garetti a tutti i cavalli de' cocchi, eccettuati i cavalli di cento cocchi, i quali egli serbò per sè.

5. Ed essendo sopraggiunti i Soriani di Damasco per recar soccorso ad Adarezer re di Soba, uccise loro Davidde ventiduemila uomini.

6. E mise presidio in Damasco, onde anche la Siria

(1) II Reg. VIII, 1.

serviret sibi et offerret munera. Adjuvitque eum Dominus in cunctis ad quae perrexerat.

7. Tulit quoque David pharetras aureas quas habuerant servi Adarezer et attulit eas in Jerusalem.

8. Necnon de Thebath et Chun, urbibus Adarezer, aeris plurimum; de quo fecit Salomon mare aeneum et columnas et vasa aenea.

9. Quod cum audisset Thou rex Hemath, percussisse videlicet David omnem exercitum Adarezer regis Soba,

10. Misit Adoram filium suum ad regem David ut postularet ab eo pacem et congratularetur ei quod percussisset et expugnasset Adarezer; adversarius quippe erat Thou Adarezer,

11. Sed et omnia vasa aurea et argentea et aenea consecravit David rex Domino cum argento et auro quod tulerat ex universis gentibus tam de Idumaea et Moab et filiis Ammon quam de Philistiim et Amalec.

12. Abisai vero filius Sarviae percussit Edom in valle Salinarum decem et octo millia;

13. Et constituit in Edom praesidium, ut serviret Idu-

*fosse soggetta a lui e gli offerisse tributi. E il Signore gli diede ajuto in tutte le sue imprese.*

*7. E Davidde prese ancora i turcassi d'oro che erano stati de' servi di Adarezer e li portò a Gerusalemme.*

*8. E similmente gran quantità di bronzo da Tebat e da Cun, città di Adarezer; del qual bronzo Salomone fece il mare di bronzo e le colonne e i vasi di bronzo.*

*9. Avendo adunque udito Tou re di Emat come David avea disfatto tutto l'esercito di Adarezer re di Soba,*

*10. Mandò Adoram suo figliuolo al re David per chiedergli pace e per congratularsi con lui dell'aver abbattuto e soggiogato Adarezer; perocchè Tou avea nimicizia con Adarezer.*

*11. Consacrò eziandio il re David al Signore tutti i vasi d'oro e d'argento e di bronzo, e l'argento e l'oro che egli avea preso a tutte le genti, tanto dell'Idumaea e di Moab e degli Ammoniti come de' Filistei e degli Amaleciti.*

*12. Abisai poi figliuolo di Sarvia sconfisse diciottomila Idumei nella valle delle Saline;*

*13. E pose presidio nell'Idumaea, affinchè l'Idumaea*

maea David: salvavitque Dominus David in cunctis ad quae perrexerat.

14. Regnavit ergo David super universum Israël et faciebat iudicium atque iustitiam cuncto populo suo.

15. Porro Joab filius Sarviae erat super exercitum, et Josaphat filius Ahilud a commentariis.

16. Sadoc autem filius Achitob et Achimelec filius Abiathar sacerdotes, et Susa scriba.

17. Banaias quoque filius Joadae super legiones Cerehi et Phelethi: porro filii David primi ad manum regis.

*fosse soggetta a David: e il Signore salvò Davide in tutte le sue imprese.*

14. *Davidde adunque regnò sopra tutto Israele, e rendeva ragione e amministrava giustizia a tutto il suo popolo.*

15. *E Joab figliuolo di Sarvia era capo dell'esercito, e Josafat figliuolo di Ailud era segretario.*

16. *Sadoc figliuolo di Achitob e Achimelec figliuolo di Abiatar erano sacerdoti, e Susa notajo.*

17. *Parimente Banaia figliuolo di Joada avea il comando delle legioni di Cerehi e di Feleti: e i figliuoli di David erano i primi al fianco del re.*

Questo capo e il seguente sono già stati spiegati nel secondo libro dei Re; oltre di che sono chiari da sè e non abbisognano che di alcune riflessioni, le quali si troveranno nel detto libro.

## CAPO XIX.

*Anon re degli Ammoniti fa oltraggio a' servi di David, mandati per consolarlo nella morte del padre. Davidde lo assalisce e lo vince insieme co' Sirj che erano in suo ajuto.*

1. (1) Accidit autem ut moreretur Naas rex filiorum Ammon, et regnaret filius ejus pro eo.

2. Dixitque David: Faciam misericordiam cum Hanon filio Naas; praestitit enim mihi pater ejus gratiam. Misitque David nuntios ad consolandum eum super morte patris sui. Qui cum pervenissent in terram filiorum Ammon, ut consolarentur Hanon,

3. Dixerunt principes filiorum Ammon ad Hanon: Tu forsitan putas quod David honoris causa in patrem tuum miserit qui consolentur te; nec animadvertis quod, ut explorent et investigent et scrutentur terram tuam, venerint ad te servi ejus.

4. Igitur Hanon pueros David decalvavit et rasisit, et praecidit tunicas eorum a natibus usque ad pedes et dimisit eos.

1. Or venne a morte Naas re degli Ammoniti: e gli succedette il suo figlio nel regno.

2. E David disse: Io userò cortesia verso Anon figliuolo di Naas, perchè suo padre mi fece de' favori. E David gli mandò ambasciatori a consolarlo sopra la morte del padre. Ma giunti che furono questi sulle terre degli Ammoniti per consolare Anon,

3. I magnati degli Ammoniti dissero ad Anon: Tu forse ti credi che per onorar la memoria del padre tuo mandi Davidde a consolarli; e non rifletti che questi suoi servi son venuti ad esplorare e disaminare e osservare il tuo paese.

4. Anon pertanto fece tosare e radere i servi di David e fece trinciare le loro robe dalle natiche sino ai piedi e li licenziò.

(1) II Reg. X, 1.

5. Qui cum abiissent et hoc mandassent David, misit in occursum eorum (grandem enim contumeliam sustinuerant) et praecepit ut manerent in Jericho donec cresceret barba eorum, et tunc reverterentur.

6. Videntes autem filii Ammon quod injuriam fecissent David, tam Hanon quam reliquus populus miserunt mille talenta argenti ut conducerent sibi de Mesopotamia et de Syria Maacha et de Soba currus et equites.

7. Conduxeruntque triginta duo millia curruum et regem Maacha cum populo ejus. Qui cum venissent, castrametati sunt e regione Medaba. Filii quoque Ammon congregati de urbibus suis venerunt ab bellum.

8. Quod cum audisset David, misit Joab et omnem exercitum virorum fortium.

9. Egressique filii Ammon direxerunt aciem juxta portam civitatis; reges autem qui ad auxilium ejus venerant, separatim in agro steterunt.

10. Igitur Joab, intelligens bellum ex adverso et post tergum contra se fieri,

5. *E quelli se n'andarono, e avendo fatto sapere la cosa a Davide, mandò gente incontro ad essi (perocchè grande era lo sfregio che avean sofferto) e ordinò loro di fermarsi in Gerico persino a tanto che crescesse loro la barba, e allora tornassero.*

6. *Ma gli Ammoniti riflettendo all'ingiuria fatta a Davide, tanto Anon, come tutto il popolo mandaron mille talenti d'argento per assoldare cocchi e cavalli della Mesopotamia e della Siria di Maaca e di Soba.*

7. *E misero insieme trentaduemila cocchi e il re di Maaca colla sua gente. Questi, giunti che furono, posero il campo dirimpetto a Medaba. Ed anche i figliuoli di Ammon raunati dalle loro città vennero per principiare la guerra.*

8. *Le quali cose avendo intese David, mandò Gioab con tutte le schiere de' più valorosi.*

9. *E i figliuoli di Ammon si mossero e si posero in ordine di battaglia presso alla porta della città; e i re che erano venuti a soccorrerli si tennero separatamente nella campagna.*

10. *Gioab adunque, comprendendo come si volea combatterlo di fronte e alle spal-*

elegit viros fortissimos de universo Israël et perrexit contra Syrum.

11. Reliquam autem partem populi dedit sub manu Abisai fratris sui, et perreuerunt contra filios Ammon;

12. Dixitque: Si vicerit me Syrus, auxilio eris mihi; si autem superaverint te filii Ammon, ero tibi in praesidium.

13. Confortare et agamus viriliter pro populo nostro et pro urbibus Dei nostri: Dominus autem quod in conspectu tuo bonum est faciet.

14. Perrexit ergo Joab et populus qui cum eo erat contra Syrum ad praelium et fugavit eos.

15. Porro filii Ammon, videntes quod fugisset Syrus, ipsi quoque fugerunt Abisai fratrem ejus et ingressi sunt civitatem: reversusque est etiam Joab in Jerusalem.

16. Videns autem Syrus quod cecidisset coram Israël, misit nuntios et adduxit Syrum qui erat trans fluvium: Sophach autem princeps militiae Adarezer erat dux eorum.

17. Quod cum nuntiatum esset David, congregavit universum Israël et transivit

*le, scelse gli uomini più valorosi di tutto Israele e andò contro i Sirj.*

11. *E del rimanente del popolo diede il comando ad Abisai suo fratello, e questi si mossero contro i figliuoli di Ammon;*

12. *E disse: Se i Sirj mi faran piegare, tu mi darai soccorso; e se i figliuoli di Ammon ti vincessero, sarò in tuo ajuto.*

13. *Fatti animo e combatte virilmente pel nostro popolo e per le città del nostro Dio: il Signore poi faccia quel che a lui piacerà.*

14. *Allora Gioab e la gente che era con lui si mossero per assalire i Sirj e li sbaragliarono.*

15. *E i figliuoli di Ammon, veggendo come i Sirj eran fuggiti, voltarono anch' essi le spalle ad Abisai fratello di Gioab ed entrarono nella città: e Gioab se ne tornò a Gerusalemme.*

16. *Ma i Soriani, veggendo come erano stati perdenti con Israele, spedirono messi e fecero venire i Soriani che abitavan di là dal fiume: e Sofac capo delle schiere di Adarezer era loro condottiere.*

17. *Lo che avendo inteso Davide, raunò tutto Israele e passò il Giordano; e ordi-*

Jordanem, irruitque in eos et direxit ex adverso aciem, illis contra pugnantibus.

18. Fugit autem Syrus Israëli: et interfecit David de Syris septem millia curruum et quadraginta millia peditum et Sophach exercitus principem.

19. Videntes autem servi Adarezer se ab Israëli esse superatos, transfugerunt ad David et servierunt ei. Noluitque ultra Syria auxilium præbere filiis Ammon.

*nato l'esercito in faccia ad essi, li assali, resistendo quelli dalla loro parte.*

*18. Ma i Soriani voltarono le spalle ad Israele: e David uccise settemila uomini dei cocchi e quarantamila pedoni con Sofac capo dell'esercito.*

*19. E i servi di Adarezer, veggendo come erano stati superati da Israele, ricorsero a David e si soggettarono a lui. E la Siria non volle più dar ajuto ai figliuoli di Ammon.*

Vedi le spiegazioni del capo X del libro II de' Re, ove tutto è quasi simile.



## CAPO XX.

*Guerre terminate felicemente contro gli Ammoniti e i Filistei. Tra questi è ucciso un gigante che avea sei dita, in tutto ventiquattro.*

1. (1) Factum est autem, post anni circulum, eo tempore quo solent reges ad bella procedere, congregavit Joab exercitum et robur militiae, et vastavit terram filiorum Ammon; perrexitque et obsedit Rabba: porro David manebat in Jerusalem quando Joab percussit Rabba et destruxit eam.

2. Tulit autem David coronam Melchom de capite ejus et invenit in ea auri pondo talentum et pretiosissimas gemmas, fecitque sibi inde diadema; manubias quoque urbis plurimas tulit;

3. Populum autem qui erat in ea eduxit, et fecit super eos tribulas et trabas et ferrata carpenta transire, ita ut dissecarentur et con-

1. *E dopo il giro d'un anno, in quella stagione nella quale sogliono i re andare alla guerra, Gioab riunì l'esercito e il nerbo dei soldati e diede il guasto alle terre de' figliuoli di Ammon; e andò innanzi e assediò Rabba: or Davide restò in Gerusalemme quando Gioab espugnò Rabba e la distrusse (\*).*

2. *E David prese la corona che Melcom (\*\*) avea in capo e vi trovò il peso di un talento d'oro e delle gemme di gran pregio, e ne fece un diadema per sè; e fece anche grandissima preda in quella città;*

3. *E il popolo che vi era dentro lo fece uscir fuori e fece passare sopra di essi delle tregge e de' carri armati di ferro e di falci, talmente*

(1) II Reg. X, 7; XI, 1.

(\*) Cioè la ridusse allo stato di distruzione; poichè al compimento venne David in persona, vedi II Reg. XXII.

(\*\*) Cioè del re. La parola *Melchom* ha nella radice questo significato.

tererentur : sic fecit David cunctis urbibus filiorum Ammon ; et reversus est cum omni populo suo in Jerusalem.

4. (1) Post haec initum est bellum in Gazer adversum Philisthaeos, in quo percussit Sobochai husathites Saphai de genere Raphaim et humiliavit eos.

5. Aliud quoque bellum gestum est adversus Philisthaeos, in quo percussit Adeodatus filius Saltus bethlehemites fratrem Goliath gethaei, cujus hastae lignum erat quasi liciatorium tentorium.

6. Sed et aliud bellum accidit in Geth, in quo fuit homo longissimus, senos habens digitos, idest simul viginti quatuor; qui et ipse de Rapha fuerat stirpe generatus.

7. Hic blasphemavit Israel: et percussit eum Jonathan filius Samaa fratris David. Hi sunt filii Rapha in Geth, qui ceciderunt in manu David et servorum ejus.

*che restavano trinciati e stritolati: lo stesso fece David in tutte le città de' figliuoli di Ammon; e tornossene colla sua gente a Gerusalemme.*

4. *Principiò di poi la guerra a Gazer contro i Filistei, e allora fu che Sobocai di Usati uccise Safai della stirpe de' Rafaimi e umiliò coloro.*

5. *Altra guerra vi fu ancora contro i Filistei, nella quale Adeodato figliuolo di Saltus di Betleem uccise il fratello di Goliath di Get, che avea un'asta di legno di cui era come un subbio da tessitori.*

6. *E un'altra guerra vi fu in Get, dove si trovò un uomo di grandissima statura che avea sei dita, vale a dire in tutto ventiquattro dita; il quale anch'egli era nato della stirpe di Rafa.*

7. *Questi bestemmiava Israele: ma Jonatan figliuolo di Samaa fratello di David lo uccise. Questi sono i figliuoli di Rafa in Get, e perirono per le mani di David e della sua gente.*

(1) II Reg. XXI, 18.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *In quella stagione nella quale sogliono i re andare alla guerra, Gioab raunò l'esercito e il nerbo dei soldati e diede il gua- sto alle terre de' figliuoli di Ammon; e andò innanzi e assediò Rabba: or Davide restò in Gerusalemme, ecc.* Gli Ammoniti erano già stati disfatti e messi in fuga dalle soldatesche di Davide. Ma tutto il peso di questa prima guerra era caduto principalmente sopra i Sirj, che venuti erano in loro soccorso, essendo stati tagliati a pezzi quarantamila dei loro fanti, secondo i Paralipomeni (XIX, 18), e secondo la storia de'Re (II Reg. X, 18), quarantamila cavalli eziandio. Non era dunque giusto (Estius, *In Paral.*, cap. XIX, vers. 18), che i più rei e quelli che avevano fatto un oltraggio al grande al re Davide nella persona de' suoi ambasciatori restassero in certa maniera impuniti, quando quelli ch'essi avevano tratti nel loro partito erano stati così severamente castigati. Questo induase Davide a spedir di nuovo Gioabbo contro que' popoli per devastar le loro terre.

Nè senza gran ragione nota la Scrittura in questo luogo che quello era il tempo in cui solevano i re andare alla guerra. Imperocchè una delle cagioni del delitto in cui cadde Davide durante quella guerra, e che vien descritto a lungo nel libro de' Re (II Reg. XI), quantunque non se ne faccia qui parola, è stata appunto che quel principe, invece di partire colle sue soldatesche, com'era solito di fare, si fermò nella città di Gerusalemme. Siccome di tale caduta, che fa tremare i più giusti, si è parlato nella spiegazione de'Re, ci contentiamo di notar qui solamente ch'essa avvenne al tempo di questa guerra contro gli Ammoniti e prima della presa e distruzione della città di Rabba, sotto le mura della quale restò ucciso Uria.

## CAPO XXI.

*David, avendo offeso il Signore col far il censo del popolo, è percosso dalla pestilenza (che avea eletta de' tre flagelli), fino a tanto che placa coll'orazione il Signore e alza un altare nell'aja di Ornan jebuseo.*

1. (1) *Consurrexit autem Satan contra Israël et concitavit David ut numeraret Israël.*

2. *Dixitque David ad Joab et ad principes populi: Ite et numerate Israël a Bersabee usque Dan et afferite mihi numerum, ut sciam.*

3. *Responditque Joab: Augeat Dominus populum suum centuplum quam sunt; nonne, domine mi rex, omnes servi tui sunt? Quare hoc quaerit dominus meus quod in peccatum reputetur Israël?*

4. *Sed sermo regis magis praevaluit: egressusque est Joab et circumvit universum Israël et reversus est Jerusalem.*

5. *Deditque David numerum eorum quos circuierat: et inventus est omnis nu-*

1. *Ma Satan si levò su contro Israele e incitò David a fare il censo d' Israele.*

2. *David pertanto disse a Gioab e a' capi del popolo: Andate e numerate Israele da Bersabea sino a Dan e riferitemi la somma, perchè io vo' saperla.*

3. *E Gioab rispose: Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quel che egli è; ma non son eglino, o re mio signore, tutti quanti tuoi servi? Per qual motivo va cercando il signor mio di fare una cosa che sarà imputata a peccato ad Israele?*

4. *Ma prevalse il parere del re: e Gioab andò e fece il giro di tutto Israele e tornò a Gerusalemme.*

5. *E portò a David i ruoli di que' luoghi che avea già visitati: e tutto questo nu-*

(1) II Reg. XXIV, 1. — Infr. XXVII, 24.

merus Israël mille millia et centum millia virorum educantium gladium, de Juda autem quadringenta septuaginta millia bellatorum.

6. Nam Levi et Beniamin non numeravit, eo quod Joab invitus exequeretur regis imperium.

7. Displicuit autem Deo quod jussum erat, et percussit Israël.

8. Dixitque David ad Deum: Peccavi nimis ut hoc facerem; obsecro, aufer iniquitatem servi tui, quia insipienter egi.

9. Et locutus est Dominus ad Gad videntem David, dicens:

10. Vade et loquere ad David et dic ei: Haec dicit Dominus: Trium tibi optionem do; unam, quod volueris, elige, et faciam tibi.

11. (1) Cumque venisset Gad ad David dixit ei: Haec dicit Dominus: Elige quod volueris:

12. Aut tribus annis fa-

(1) II Reg. XXIV, 13.

*mero d'Israeliti si trovò essere di un milione e centomila uomini atti a maneggiar la spada, e quattrocento settantamila combattenti di Giuda (\*).*

6. *Perocchè Gioab, di mala voglia adempiendo l'ordine del re, non fece il censo di Levi e di Beniamin.*

7. *E a Dio dispicque il comandamento dato dal re e punì Israele.*

8. *E David disse a Dio: Ho peccato grandemente facendo tal cosa; perdona, o Signore, l'iniquità del tuo servo, perchè io stoltamente ho operato.*

9. *E il Signore parlò a Gad veggente di David e disse:*

10. *Va e parla a Davide e digli: Il Signore dice così: Io ti do l'elezione di una di queste tre cose; scegli quella che vorrai ricever da me.*

11. *E Gad essendosi presentato a Davide, disse: Queste cose dice il Signore: Scegli quel che ti pare:*

12. *O la fame per tre an-*

(\*) Questo numero è diverso da quello che si legge al secondo dei Re, capo ultimo. Per conciliare questi due passi gli autori si cristiani che ebrei hanno trovate molte vie, che possono leggersi presso gli espositori. Io dirò che, quanto a quei d'Israello, nel libro dei Re si dà l'enumerazione della gente valorosa, cioè di quelli d'età militare, e qui si parla di uomini di spada in generale; e quanto a quei di Giuda, dirò che nel libro dei Re è numero rotondo alla maniera ebrea, e qui è più preciso.

mem, aut tribus mensibus te fugere hostes tuos et gladium eorum non posse evadere, aut tribus diebus gladium Domini et pestilentiam versari in terra, et angelum Domini interficere in universis finibus Israël. Nunc igitur vide quid respondeam ei qui misit me.

13. Et dixit David ad Gad: Ex omni parte me angustiae premunt; sed melius mihi est ut incidam in manus Domini, quia multae sunt miserationes ejus, quam in manus hominum.

14. Misit ergo Dominus pestilentiam in Israël: et ceciderunt de Israël septuaginta millia virorum.

15. Misit quoque angelum in Jerusalem ut percuteret eam: cumque percuteretur, vidit Dominus et misertus est super magnitudine mali et imperavit angelo qui percutiebat: Sufficit; jam cesset manus tua. Porro angelus Domini stabat juxta aream Ornan jebusaei.

16. Levansque David oculos suos, vidit angelum Domini stantem inter coelum et terram, et evaginatum gladium in manu ejus et versum contra Jerusalem: et ceciderunt tam ipse quam

*ni, o per tre mesi andar fuggendo i tuoi nemici senza poterti sottrarre alla spada loro, o che per tre di la spada del Signore e la pestilenza vada in giro per lo paese, e che l'angelo del Signore vada facendo strage in tutte le regioni d'Israele. Ora vedi tu quel ch'io debba rispondere a colui che mi ha mandato.*

13. *Rispose Davidde a Gad: Dovunque io mi volga, sono in angustie; ma è meglio per me il cader nelle mani del Signore (perocchè molte sono le sue misericordie) che il cader nelle mani degli uomini.*

14. *Mandò adunque il Signore la peste in Israele; e perirono d'Israele settantamila uomini.*

15. *Mandò ancora l'angelo a Gerusalemme per flagellarla: e mentre ella era in desolazione, il Signore gettò sopra di lei il suo sguardo ed ebbe compassione di tanto male e intimò all'angelo sterminatore: Non più; trattieni la tua mano. Or l'angelo del Signore si stava presso all'aja di Ornan jebuseo.*

16. *E alzando Davidde i suoi occhi, vide l'angelo del Signore che stava tra cielo e terra e avea in mano la spada sguainata volta contro Gerusalemme: e tanto egli come i seniores, vestiti di sacco,*

majores natu, vestiti ciliciis, proni in terram.

17. Dixitque David ad Deum: Nonne ego sum qui jussi ut numeraretur populus? Ego qui peccavi, ego qui malum feci; iste grex quid commeruit? Domine Deus meus, vertatur, obsecro, manus tua in me et in domum patris mei; populus autem tuus non percussatur.

18. Angelus autem Domini praecepit Gad ut diceret Davidi ut ascenderet, extrueretque altare Domino Deo in area Ornan jebusaei.

19. Ascendit ergo David, juxta sermonem Gad quem locutus ei fuerat ex nomine Domini.

20. Porro Ornan cum suspexisset et vidisset angelum, quatuorque filii ejus cum eo, absconderunt se; nam eo tempore terebat in area triticum.

21. Igitur cum veniret David ad Ornan, conspexit eum Ornan; et processit ei obviam de area et adoravit eum pronus in terram.

22. Dixitque ei David: Da mihi locum areae tuae, ut aedificem in ea altare Domino, ita ut quantum valet argenti accipias, et cesset plaga a populo.

*si prostraron bocconi per terra.*

17. *E Davidde disse a Dio: Non son io quegli che ordinai che si facesse il censo del popolo? Io sono che ho peccato, io che ho fatto il male; che ha meritato questo gregge? Signore Dio mio, rivolgiti, ti prego, contro di me la tua mano e contro la casa del padre mio, ma non sia flagellato il tuo popolo.*

18. *È l'angelo del Signore comandò a Gad che dicesse a Davidde che andasse ad ergere un altare al Signore Dio nell'aja di Ornan jebusaeo.*

19. *Andò adunque David, secondo quel che gli avea detto Gad a nome del Signore.*

20. *Ma Ornan e i suoi quattro figliuoli nell'alzare gli occhi avendo veduto l'angelo, andarono a nascondersi; perocchè allora battevano il grano nell'aja.*

21. *Ma in arrivando David a casa di Ornan, Ornan lo vide e si mosse dall'aja verso di lui e lo adorò inchinandosi fino a terra.*

22. *È David gli disse: Dammi il sito della tua aja, prendendone tu il valore in contanti, affinchè io vi edifichi un altare al Signore, onde non sia più flagellato il popolo.*

23. Dixit autem Ornan ad David: Tolle, et faciat dominus meus rex quodcumque ei placet; sed et boves do in holocaustum et tribulas in ligna et triticum in sacrificium; omnia libens praebebo.

24. Dixitque ei rex David: Nequaquam ita fiet, sed argentum dabo quantum valet; neque enim tibi auferre debeo et sic offerre Domino holocausta gratuita.

25. Dedit ergo David Ornan pro loco siclos auri justissimi ponderis sexcentos.

26. (1) Et aedificavit ibi altare Domino, obtulitque holocausta et pacifica, et invocavit Dominum; et exaudivit eum in igne de coelo super altare holocausti.

27. Praecipitque Dominus angelo; et convertit gladium suum in vaginam.

28. Protinus ergo David, videns quod exaudivisset eum Dominus in area Ornan jebusaei, immolavit ibi victimas.

29. Tabernaculum autem Domini (2) quod fecerat Moyses in deserto et altare holocaustorum ea tempestate erat in excelso Gabaon.

23. *E Ornan disse a David: Prendila, o re signor mio, e fanne quel che ti piace; anzi anche i bovi io do per l'olocausto e le tregge per far il fuoco e il grano pel sacrificio; tutto volentieri darò.*

24. *E il re David gli disse: Non sarà così, ma io ne pagherò il valore a denaro contante; perocchè non debbo io togliere a te e così offerira al Signore olocausti che non mi costino nulla.*

25. *David adunque diede ad Ornan per prezzo del luogo secento sicli d'oro di giusto peso.*

26. *E ivi edificò un altare al Signore e offerì olocausti e ostie pacifiche e invocò il Signore; il quale lo esaudì, mandando fuoco dal cielo sull'altare dell'olocausto.*

27. *E il Signore comandò all'angelo di rimettere la spada nel fodero.*

28. *E immediatamente Davidde, veggendo come il Signore lo avea esaudito nell'aja di Ornan jebuseo, vi immolò delle vittime.*

29. *Or il tabernacolo del Signore fatto da Mosè nel deserto e l'altare degli olocausti erano in quel tempo nel luogo eccelso di Gabaon.*

(1) II Paral. III, 1.

(2) Exod. XXXVI, 2.



30. Et non praevaluit David ire ad altare ut ibi obsecraret Deum; nimio enim fuerat timore perterritus, videns gladium angeli Domini.

30. *E David non ebbe forze per andare a quell'altare per ivi pregare il Signore, per l'eccessivo spavento che avea avuto al veder la spada dell'angelo del Signore.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *Ma Satan si levò su contro Israele e incitò David a fare il censo d'Israele.* Torna bene l'osservare che, invece di queste parole: *Satan si levò su contro Israele*, sta scritto nel secondo libro dei Re (XXIV, 1), ove narrasi il medesimo fatto, che *si accese il furor del Signore contro Israele*; e quello che qui pure la Scrittura attribuisce a Satana quando aggiunge ch'egli *incitò David a fare il censo del popolo*, dalla medesima viene attribuito nell'altro luogo citato a Dio stesso, quando dice, giusta l'interpretazione di parecchi dotti interpreti, che il Signore sdegnato contro Israele spinse Davide a dar ordine che si numerasse tutto il popolo d'Israele e di Giuda. Espressioni di tale specie che possono a prima giunta sorprendere e dar anche motivo ai libertini di giustificarsi in qualche maniera nei loro delitti, come se Iddio li spingesse a fare il male, mentre ve li spinge la lor propria corruzione, hanno bisogno di essere spiegate perchè non riescano occasione di scandalo ai semplici ed agl'ignoranti. Ora si può dire che l'espressione adoperata qui dalla Scrittura non solamente non è contraria a quella del libro dei Re, ma è atta eziandio a darcene la vera intelligenza. Bisogna dunque primieramente esser persuasi di quella importante verità di cui abbiamo altrove parlato e che l'apostolo s. Jacopo ha insegnata a tutta la Chiesa con queste parole: *Nessuno quand'è tentato dica che è tentato da Dio. Imperocchè Dio non è tentatore di cose male, ed ei non tenta nessuno. Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge e lo alletta* (I, 13, 14).

Stabilita come incontrastabile questa verità, si può spiegare l'espressione di cui la Scrittura, secondo molti interpreti, si serve

nel secondo libro dei Re quando dice: *Si accese... il furor del Signore contro Israele, e Davide in loro danno si mosse a dar ordine che si facesse il registro della gente d'Israele e di Giuda, per mezzo dell'altra che adopera qui che Satan incitò David a fare il censo d'Israele.* Imperocchè queste due espressioni della Scrittura, spiegandosi in certa maniera l'una per mezzo dell'altra, ci fanno comprendere che Iddio, essendo sdegnato contro un popolo o contro un privato, per un effetto de' suoi giusti giudizj ritira da lui la sua protezione e i soccorsi di quella mano benefica che prima lo sosteneva, e l'abbandona per conseguenza alla malizia del demonio, il quale, non essendo allora più trattenuto dal freno del potere di Dio, si beffa facilmente dell'uomo, come si beffò allor di Davide e lo spinse al male. La Scrittura dunque avendo detto nei Re che il Signore spinse Davide a dar ordine che si numerasse il popolo, *Et addidit furor Domini irasci contra Israël, commovitque David,* spiega sè stessa in questo luogo dicendo che *Satan si levò su contro Israele e incitò David a fare il censo d'Israele.* Imperocchè torna lo stesso che se ella avesse detto che Satana non ebbe il potere di far cader Davide in quel delitto se non perchè Iddio si era allontanato da questo re. Il Signore non lo spinse già al male, poichè egli è incapace, come dice s. Jacopo, di tentar chi che sia in questa maniera, ma, non opponendosi al potere ed alla malizia di Satana, gli lasciò fare ciò che voleva e permise così che spingesse questo principe ad abbandonarsi al suo orgoglio. Imperocchè sappiamo, e Gesù Cristo l'ha espressamente dichiarato parlando a'suoi apostoli, che noi non possiamo fare alcun bene senza di lui: *Sine me nihil potestis facere* (Jo. XV, 5).

Ma donde nasce adunque che la Scrittura, avendo detto che *Satan si levò su contro Israele,* aggiunge ch'egli incitò David a fare il censo d'Israele? Se il demonio si alza contro il popolo di Dio per un effetto della collera del Signore, perchè tenta egli Davide? Senza dubbio perchè sapeva che se avesse potuto farlo cader nel peccato, a cui lo stimolava, ne sarebbe caduto il castigo sopra tutto il popolo; essendo cosa ordinaria che i popoli sieno puniti a motivo dei lor principi, quantunque abbiano d'altronde meritato soventi volte di essere puniti pei proprj loro delitti.

Finalmente si può domandare in che principalmente consistesse il fallo commesso da Davide; poichè non si vede che il Signore avesse formalmente proibito di far numerare il popolo, ed anzi

rilevasi ch'egli ne ha più volte commessa la numerazione. Il suo delitto fu l'aver incominciato insepsibilmente dopo le vittorie riportate sopra de' suoi nemici ad insuperbir in suo cuore, a riguardarsi come il padrone di un gran regno e a voler prendersi la soddisfazione di conoscere a quanto potesse ascendere la moltitudine di tutti i popoli sopra i quali aveva dominio. Il suo delitto fu una dimenticanza della grandezza e della bontà di chi gli aveva posta la corona in capo, una vana compiacenza della sua propria forza e grandezza, un disprezzo dei consigli che gli diedero i ministri della sua corte per distorlo da quell'impresa ed uno scandalo che non temette di cagionare colla vana ostentazione del suo potere.

Quello che in tale incontro può sempre più farci maravigliare è il vedere che un Gioabbo, un uomo cioè colpevolissimo e il più superbo capitano d'allora, abbia conosciuta l'illusion di Davide, mentre che quel principe sì illuminato e sì religioso non voleva badarvi, e che abbia avuto eziandio il coraggio di parlargliene e il medesimo principe non ne sia rimasto commosso. Era forse Gioabbo migliore di Davide? No senza dubbio. Ma gli uomini santi sono capaci di cadere mediante l'impulso di un orgoglio segreto in falli di tal genere che possono esser visibili anche alle persone possedute dallo spirito del mondo: nè si può mai abbastanza temere uno stato elevato, che per sè stesso abbaglia così che può far cadere dal più alto grado di virtù.

Si può vedere tutto ciò che riguarda questa caduta di Davide nella spiegazione del XXIV capo del secondo libro dei Re, ove abbiamo anche procurato di supplire a quello che vi mancava, prendendolo da questo luogo dei Paralipomeni.

Vers. 25. *David adunque diede ad Ornan per prezzo del luogo secento sicli d'oro di giusto peso.* Sembra di vedere una grande differenza tra il libro dei Re e questo luogo dei Paralipomeni; poichè là si dice che Davide diede per l'aja e per li buoi cinquanta sicli d'argento, che non arrivano a centosessanta lire; ed al contrario qui si dice che *diede per prezzo del luogo secento sicli d'oro*, che formano quasi ventiseimila lire. Ma forse, esaminando da vicino il testo della Scrittura, si accorderanno facilmente queste due apparenti contrarietà. Imperocchè se dicesi nei Re (*Estius, in hunc loc.*) che quel principe non diede che cinquanta sicli d'argento, li diede solamente per l'aja e pe' buoi, de' quali si

parla in quel luogo: *Emit ergo David aream et boves argenti siclis quinquaginta*. Ma i secento sicli d'oro indicati nei Paralipomeni furono dati per tutto il luogo, *pro loco*, che comprendeva la montagna di Moria, sopra la quale Abramo aveva voluto immolare il suo figliuolo Isacco. Imperocchè siccome Iddio fece conoscere a Davide che sceglieva questo luogo pel tempio che doveva essergli fabbricato, secondo che si dice espressamente altrove (II Paral. III, 1), volle quel principe far acquisto di tutta la montagna ove era l'aja di Ornan. Il libro dei Re non parla dunque che del primo acquisto, ed i Paralipomeni li uniscono insieme tutti due.

L'altare che Davide per ordine espresso di Dio fabbricò su questa montagna (I Paral. XXI, 28), e le vittime pacifiche sopra di esso offerte, che mossero il Signore (ibid., vers. 27) a far che l'angelo riponesse la spada nel fodero, dopo ch'ebbe fatta una spaventosa strage in Israele, figuravano mirabilmente l'altar della croce, sopra cui doveasi immolare l'ostia di pace e la vittima della riconciliazione generale dell'universo, per arrestare mediante questa morte la spada vendicatrice della divina giustizia, la quale dopo il peccato del primo uomo faceva una strage indicibile tra le nazioni abbandonate all'idolatria e a tutti i disordini del loro cuore. In considerazione di questo sacrificio del proprio suo Figliuolo, accettava Iddio tutti gli altri sacrificj incapaci per sè stessi di placare la sua giusta collera contro gli uomini. Per la qual cosa non dobbiamo nè pur noi riguardarli in altro modo; poichè è cosa indegna del culto affatto spirituale che rendiamo al nostro Dio il fermare i nostri sguardi su questi buoi e su quest'aja di Ornan, che erano una figura dei più alti misteri.

Vers. 30. *E David non ebbe forza per andare a quell'altare per ivi pregare il Signore, per l'eccessivo spavento*, ecc. Sembra che risponda qui la Scrittura ad una domanda che si sarebbe potuto fare, perchè Davide cioè offrisse al Signore i sacrificj in questo luogo e non andasse piuttosto a sacrificargli colà ov'era il tabernacolo di Mosè. Essa ne dà dunque la ragione, facendo sapere che questo tabernacolo era in un luogo lontano, cioè in Gabaon e che perciò Davide, spaventato dalla vista della spada della divina giustizia, non ebbe lena di portarsi sino al tabernacolo. Ma di più la Scrittura ha detto espressamente che per ordine di Dio Davide gli aveva eretto un altare nell'aja di Ornan e che Iddio stesso, dopo che questo principe gli ebbe offerti gli olocausti, diè a conoscere che lo esau-

diva, facendo scendere su quel medesimo altare il fuoco dal cielo, il che n'era la prova ordinaria. Torna bene l'osservar qui di passaggio con un dotto uomo che apparisce da questo luogo della Scrittura come Gabaon non fosse già, siccome pare aver creduto s. Agostino, uno dei luoghi eccelsi ne' quali Iddio aveva proibito che se gli offerissero i sacrificj; primieramente perchè era colà l'antico tabernacolo di Mosè, e poi perchè avendo lo storico sacro addotta la ragione per cui Davide non vi si trasferì allora ad offrire a Dio la sua orazione, fa conoscer chiaramente che senza questo motivo avrebbe dovuto andarvi.

## CAPO XXII.

*Davidde prepara le cose necessarie per edificare il tempio del Signore e ordina a Salomone di fabbricarlo e di onorare sempre con ogni studio il Signore. Esorta i principi ad assisterlo.*

1. Dixitque David: Haec est domus Dei et hoc altare in holocaustum Israël.

2. Et praecepit ut congregarentur omnes proselyti de terra Israël, et constituit ex eis latomos ad caedendos lapides et poliendos, ut aedificaretur domus Dei.

3. Ferrum quoque plurimum ad clavos januarum et ad commissuras atque juncturas praeparavit David et aeris pondus innumerabile.

4. Ligna quoque cedrina non poterant aestimari quae Sidonii et Tyrii deportaverant ad David.

5. Et dixit David: Salomon filius meus puer parvulus est et delicatus; domus autem quam aedificari volo Domino talis esse debet ut in cunctis regionibus nominetur: praeparabo ergo ei necessaria. Et ob hanc

1. *E David disse: Qui è la casa di Dio, e questo è l'altare degli olocausti d'Israele.*

2. *E ordinò che si convocassero tutti i proseliti delle terre d'Israele, e di essi ne scelse degli scarpellini per tagliare e pulire le pietre per la fabbrica della casa del Signore.*

3. *Preparò ancora Davidde moltissimo ferro per fare i chiodi delle porte e per commettere insieme e legare le pietre e i legnami, e quantità immensa di bronzo.*

4. *Era parimente inestimabile l'ammasso de' legnami di cedro portati a Davidde da' Sidonj e da' Tirj.*

5. *Perocchè disse Davidde: Salomone mio figliuolo è giovinetto tenero e debole; e la casa che io desidero che si erga al Signore debb' esser tale che abbia nome tra tutte le genti: io adunque andrò preparando quel che vi bi-*

causam ante mortem suam omnes praeparavit impensas.

6. Vocavitque Salomonem filium suum et praecepit ei ut aedificaret domum Domino Deo Israëli.

7. (1) Dixitque David ad Salomonem: Fili mi, voluntatis meae fuit ut aedificarem domum nomini Domini Dei mei.

8. Sed factus est sermo Domini ad me dicens: Multum sanguinem effudisti, et plurima bella bellasti; non poteris aedificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me.

9. Filius qui nascetur tibi erit vir quietissimus: faciam enim eum requiescere ab omnibus inimicis suis per circuitum; et ob hanc causam Pacificus vocabitur: et pacem et otium dabo in Israëli cunctis diebus ejus.

10. (2) Ipse aedificabit domum nomini meo; et ipse erit mihi in filium, et ego ero illi in patrem, firmaboque solium regni ejus super Israëli in aeternum.

11. Nunc ergo, fili mi, sit Dominus tecum, et prosperare et aedifica domum Domino Deo tuo, sicut locutus est de te.

(1) II Reg. VII, 2. — Supr. XVII, 1.

(2) II Reg. VII, 13. — III Reg. V, 5. — Hebr. I, 5.

*sogna. E per questo prima della sua morte ne fece anticipatamente tutte le spese.*

6. *E chiamò a sè Salomone suo figliuolo e gli ordinò di fabbricare la casa al Signore Dio d'Israele.*

7. *E David disse a Salomone: Figliuol mio, io ebbi in animo di edificare una casa al nome del Signore Dio mio.*

8. *Ma il Signore parlommi e disse: Tu hai sparso molto sangue e hai fatte molte guerre; tu non potrai edificare la casa al nome mio, avendo sparso tanto sangue dinanzi a me.*

9. *Tu avrai un figliuolo il quale sarà uomo di pace: io farò che egli non sia disturbato da veruno de' suoi nemici all'intorno; e per questo ei sarà chiamato il Pacifico: e pace e tranquillità darò io ad Israele per tutto il tempo di sua vita.*

10. *Egli edificerà la casa al nome mio; ed ei sarommi figliuolo, e io sarogli padre e stabil farò il trono del suo regno sopra Israele in eterno.*

11. *Or adunque, figliuol mio, sia teco il Signore, e vivi felice ed edifica la casa al Signore Dio tuo, come egli ha di te predetto.*

12. Det quoque tibi Dominus prudentiam et sensum, ut regere possis Israël et custodire legem Domini Dei tui.

13. Tunc enim proficere poteris si custodieris mandata et judicia quae praecepit Dominus Moysi, ut doceret Israël: confortare et viriliter age, ne timeas neque paveas.

14. Ecce ego in paupertate mea praeparavi impensas domus Domini, auri talenta centum millia et argenti mille millia talentorum: aeris vero et ferri non est pondus; vincitur enim numerus magnitudine: ligna et lapides praeparavi ad universa impendia.

15. Habes quoque plurimos artifices, latomos et caementarios, artificesque lignorum et omnium artium ad faciendum opus prudentissimos

16. In auro et argento et aere et ferro, cujus non est numerus. Surge igitur et fac, et erit Dominus tecum.

17. Praecepit quoque David cunctis principibus Israël ut adjuvarent Salomonem filium suum.

18. Cernitis, inquiens, quod Dominus Deus vester vobiscum sit et dederit vo-

12. *E diati di più il Signore prudenza e senno, affinchè possi governare Israele e osservare la legge del Signore Dio tuo.*

13. *Imperocchè allora potrai andare di bene in meglio, se osserverai i comandamenti e le leggi intime dal Signore a Mosè, perchè le insegnasse ad Israele: fatti animo, opera virilmente, non temere, non ti sbigottire.*

14. *Ecco che io nella mia povertà ho preparato il bisognevole per la casa del Signore, centomila talenti d'oro e un milione di talenti d'argento: il bronzo poi e il ferro è in tanta quantità che sorpassa ogni calcolo: e legnami e pietre ho preparati per tutti i bisogni.*

15. *Hai ancora moltissimi operaj, scarpellini e muratori e legnajuoli e artefici d'ogni maniera abilissimi ne' loro mestieri,*

16. *Sia d'oro, sia d'argento e di bronzo e di ferro; ed essi sono senza numero. Muoviti adunque e opera, e il Signore sarà teco.*

17. *Comandò ancora Davide a tutti i principi d'Israele che assistessero Salomone suo figliuolo.*

18. *Voi vedete, disse loro, come il Signore Dio vostro è con voi e vi ha dato riposo*



bis requiem per circuitum et tradiderit omnes inimicos vestros in manus vestras, et subjecta sit terra coram Domino et coram populo ejus.

19. Præbete igitur corda vestra et animas vestras, ut quaeratis Dominum Deum vestrum: et consurgite et aedificate sanctuarium Domino Deo, ut introducatur arca foederis Domini et vasa Domino consecrata in domum quae aedificatur nomini Domini.

*da tutte le parti e ha dati nelle mani vostre tutti i vostri nemici, e la terra è soggetta al Signore e al suo popolo.*

19. *Disponete adunque i vostri cuori e gli animi vostri e cercate il Signore Dio vostro: e risolvetevi ed edificate un santuario al Signore Dio, affinchè è l'arca del testamento del Signore e i vasi consacrati al Signore sien portati nella casa edificata al nome del Signore.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 5. *Perocchè disse Davide: Salomone mio figliuolo è giovinetto tenero e debole; e la casa che io desidero che si erga al Signore debb'esser tale che abbia nome tra tutte le genti: io adunque andrò preparando quel che vi bisogna, ecc.* Quantunque Iddio avesse dichiarato a Davide (vers. 8) ch'egli non già, ma suo figlio doveva fabbricargli un tempio, pure quel monarca, nel sottomettersi all'ordine di Dio, non tralasciò di contribuire per quanto fu in suo potere al disegno di questa grand'opera, prendendo per sè la sola fatica di tutti preparare i materiali che dovevano servire ad eseguirla e lasciandone a Salomone tutta la gloria. Egli riguardò questo tempio come una grandissima impresa non tanto riguardo all'opera stessa, quanto riguardo alla maestà di colui per cui la destinava. E considerando perciò che Salomone era giovane, cioè in età solamente di diciassette anni e ch'era anche d'una complession delicata, volle risparmiargli una parte della fatica e procurò a tal fine di preparargli prima della sua morte tutte le cose necessarie.

In tal modo si compiace Iddio di dividere il merito dell'esecuzione delle sue opere tra molti suoi servi, tanto per impedire che nessun di loro si attribuisca in particolare una gloria che non gli è dovuta, quanto per dar loro occasione di mostrare il proprio zelo per l'onore di Dio. Imperocchè chi può dubitare che Davide non abbia avuto dinanzi a Dio tanta parte alla costruzione del santo tempio di lui, quanta lo stesso Salomone? Egli aveva avuto il desiderio di fabbricar questo tempio; e il solo ordine di colui alla gloria del quale aveva disegnato di fabbricarlo avendoglielo impedito, contribuì almeno, per quanto potè, alla esecuzione d'un'opera così santa. Per ugual modo accade sovente che anche nella fabbrica del santo tempio del vero Salomone, che è la Chiesa, que' medesimi che altro non fanno, per così dire, che raccogliere i materiali, vi hanno una parte ragguardevolissima. Iddio riguarda principalmente il cuore e l'ardor della volontà negli uomini; e a lui appartiene l'impiegarli, come gli piace, nelle diverse funzioni che tendono tutte al medesimo fine di formare il corpo e di fabbricare il tempio divino della sua chiesa.

Vers. 8. *Tu hai sparso molto sangue e hai fatte molte guerre; tu non potrai edificare la casa al nome mio, avendo sparso tanto sangue dinanzi a me.* Alcuni hanno creduto (Hieron., *q. seu tradition. hebr. in Paralip.*, lib. I, cap. XXII) che questa doppia ripetizion di sangue sparso dal re Davide non indicasse solamente quello dei nemici del popolo di Dio, ma ancora quello d'Uria, ch'egli sparse in un modo così reo. Ma il testo della Scrittura non ammette troppo naturalmente una tale spiegazione; e si vede inoltre, secondo l'osservazione del dottò Estio, che le parole dette da Dio a Davide in questo luogo non si possono ad altro tempo riferire se non a quello in cui abbiamo veduto prima (cap. XVII. — II Reg. VII) che Natano gli dichiarò la volontà del Signore a proposito del tempio ch'egli aveva disegno di fabbricargli. Ora sembra che Davide non avesse allora sparso ancora il sangue innocente di Uria; e perciò è cosa assai naturale l'intendere qui solamente il sangue sparso in tante guerre diverse nelle quali s'era egli ritrovato. Ma non si può a meno di non ammirare la profonda umiltà di quel principe, che, nel fervor dello zelo di cui ardeva per la gloria del suo Dio, avendo improvvisamente udito il divino comando che gli proibiva di fabbricare il tempio che tanto desiderava d'innalzare ad onore di lui, ubbidisce cieca-

mente senza dar ascolto a ciò che l'umana ragione avrebbe potuto a lui suggerire in questo incontro. Non gli rispose già che tanto sangue sparso nelle differenti guerre nelle quali lo aveva impegnato la sua provvidenza poteva essere riguardato piuttosto come una prova singolare del suo zelo per la gloria del suo Dio e pel bene del suo popolo, non mai come una macchia che avesse lordata in qualche maniera la sua purità, poichè egli non aveva finalmente combattuto che contro i nemici del suo nome e per comando suo. Non gli disse che lo zelo di Finees, che si manifestò colla morte di due persone malvage da lui uccise con un sol colpo (Num. XXV), anzi che renderlo impuro, gli fece meritare di allontanar la collera del Signore dal suo popolo e lo rese degno di ottenere il sacerdozio a tutta la sua posterità, giusta la solenne dichiarazione che Dio ne fece per mezzo di Mosè: *Erit tam ipsi quam semini ejus pactum sacerdotii sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo*. Basta dunque a Davide di conoscere la volontà del suo Dio in questo incontro; e persuaso che non poteva essere che giustissima, l'adorò sul fatto e vi si sottomise senza mormorare. Abbiamo riferita in altro luogo (III Reg. V, 3, 4) la ragione di questa condotta di Dio riguardo a Davide; e però ci dispensiamo dal qui parlarne di nuovo.

Vers. 10. *E sarammi figliuolo, e io sarogli padre e stabil farò il trono del suo regno sopra Israele in eterno*. Si vede manifestamente che questo non è detto del re Salomone se non in figura, ma che la verità si è solamente compiuta nella persona di Gesù Cristo. Perciò l'Apostolo (Hebr. I, 5) riferisce direttamente le stesse parole al Figliuolo di Dio fatto uomo come se non fossero state dette che per lui solo; il che fa dire a s. Agostino (*De civ. Dei*, lib. XVII, cap. VIII) che s'inganna a partito chiunque crede che una promessa così grande abbia avuto il suo adempimento nella persona di Salomone: *Hanc ergo tam grandem promissionem qui putat in Salomone fuisse completam, multum errat*. E il medesimo padre ci fa osservare che la vergognosa caduta di Salomone, sedotto dalle femmine e divenuto idolatra, è una prova manifesta che un altro principalmente e non egli veniva riguardato da questa predizione così vantaggiosa; poichè essa non avrebbe potuto esser vera rispetto a lui, e non ci è permesso di pensare che il Dio della verità abbia potuto predire e promettere ciò che non doveva eseguirsi. *Attendat ergo et aspiciat Salomonis*

*domum plenam mulieribus alienigenis colentibus deos falsos, et ipsum ab eis regem, aliquando sapientem, in eandem idololatriam seductum atque dejectum, et non audeat existimare Deum vel hoc promissis mendaciter vel talem Salomonem, domumque ejus futuram non potuisse praescire.*

Vers. 14. *Ecco che io nella mia povertà ho preparato il bisognevole per la casa del Signore, centomila talenti d'oro, ecc.* Dicono gli autori (Synops.) che Davide parlava della sua povertà o per modestia o come per iscusarsi in qualche maniera perchè, dando tutto a Dio, non lasciava quasi niente a' suoi eredi, o perchè si considerava veracemente povero per sè stesso, avendo tutto ricevuto da Dio, o finalmente perchè, riflettendo alla grandezza di Dio, non poteva riguardar sè stesso che come un povero in comparazione di quell'essere onnipotente e infinito che si degnava di accettare quel dono che osava di offrirgli nella sua povertà. Chi potrà dunque darsi a credere di presentar qualche cosa di momento a Dio, quando rifletta un poco a queste parole di un gran re che, offerendo al Signore per la fabbrica del suo tempio una somma quasi incredibile, cioè centomila talenti d'oro, che sono quasi tredicimila milioni di lire, e un milion di talenti d'argento, che sono più di novemila dugento milioni di lire, oltre il rame, il ferro, il legname e le pietre più rare, voleva poi ancora considerarsi qual povero alla sua presenza? Ma ciò che dee consolare egualmente ed i poveri ed i ricchi si è che Iddio riguarda il cuore degli uomini e dalla disposizione del medesimo giudica del prezzo delle offerte; il che ha fatto dire a Gesù Cristo, quando vedeva le offerte che si facevano nel tempio, quelle celebri parole (Marc. XII, 43), che la vedova non offerendo che due vili monete (equivalenti a poco più di mezzo bajocco) aveva dato più di tutti gli altri, perchè aveva dato nella sua povertà tutto quello che possedeva, laddove gli altri avevano dato del loro superfluo.

Vers. 19. *Disponete adunque i vostri cuori e gli animi vostri e cercate il Signore Dio vostro, ecc.* Lo Spirito Santo ci dice ancora in un altro luogo per bocca di Salomone che spetta all'uomo il preparare l'anima sua (Prov. XVI, 1). Ma nè l'uno nè l'altro di questi due passi distruggono la necessità che abbiamo della sua grazia per darci di cuore al culto del Signor nostro Dio: poichè s. Paolo dimostra (II Cor. III, 5) che noi da noi stessi non siamo capaci pur di formare un buon pensiero e che Dio solo ce

ne rende capaci. Queste parole del sacro testo c'insegnano dunque solamente che noi dobbiamo fare dal canto nostro tutto quello che dipende da noi per cercare Iddio con tutto il nostro cuore, procurando di purificarlo da tutto ciò che può opporsi a un sì gran bene. Quando un avaro, un ambizioso, un voluttuoso vuol soddisfare la sua voluttà, la sua ambizione, la sua avarizia, non ha già bisogno di venir eccitato a ricercar tutti i mezzi di contentar la propria passione; la sola inclinazion del suo cuore ve lo porta abbastanza, senza che vi sia spinto dagli altri. Sembra dunque dovrebbe pur bastare ad un cristiano che desidera di darsi a Dio e ne conosce l'importanza di questo passo il sapere che, per farlo come si dee, fa duopo che Iddio stesso prepari il cuore di lui e lo renda degno di questa felice ricerca. Imperocchè questo stesso desiderio lo recherebbe a dimandargli tutto ciò che gli è necessario per darsi interamente ad una sì importante occupazione, e farebbe che nello stesso tempo procurasse dal canto suo di levar tutti gli ostacoli che potessero impedirnelo.

Si può dire per altro che pochi vi sono che diano in tal modo i cuori e le anime loro ad un uffizio così divino; la maggior parte cercano ogni altra cosa fuorchè il Signore Dio loro. Tutti cercano, diceva una volta s. Paolo (Philip. II, 21), i proprj loro interessi e non quelli di Gesù Cristo. Su dunque, ci anima il santo re in questo luogo, *edificate un santuario al Signore Dio*. Non andate più strisciandovi sulla terra, oppure non istate più in quel riposo letargico che vi rende come stupidi riguardo a tutte le cose della vostra salute. Alzatevi una volta per attendere ad un'opera sì grande quale è quella di fabbricare al Signor Dio vostro un santuario, non come quello di cui allora si trattava, che doveva essere distrutto dal fuoco de' Babilonesi; ma un santuario veramente spirituale nel fondo dei vostri cuori, in cui l'arca dell'alleanza del Signore, non l'antica di Mosè, che era sol l'ombra e la figura della vera, ma Gesù Cristo medesimo, quell'arca veramente divina della nuova alleanza, sia collocata per sempre.

## CAPO XXIII.

*Davidde vecchio, dichiarato re Salomone, stabilisce gli uffici de' leviti, fattone il novero. I figliuoli di Mosè sono contati tra' leviti.*

1. Igitur David senex et plenus dierum regem constituit Salomonem filium suum super Israël.

2. Et congregavit omnes principes Israël et sacerdotes atque levitas.

3. Numeratique sunt levitae a triginta annis et supra; et inventa sunt triginta octo millia virorum.

4. Ex his electi sunt et distributi in ministerium domus Domini vigintiquatuor millia: praepositorum autem et judicum sex millia.

5. Porro quatuor millia janitores et totidem psal-tae canentes Domino in organis quae fecerat ad canendum.

6. (1) Et distribuit eos David per vices filiorum Levi, Gerson videlicet et Caath et Merari.

7. Filii Gerson: Leedan et Semei.

1. *Davidde adunque avanzato in età e pieno di giorni stabilì Salomone suo figliuolo re d'Israele.*

2. *E convocò tutti i principi d'Israele e i sacerdoti e i leviti.*

3. *E fu fatto il novero dei leviti da' trent'anni in su; e si trovarono trentottomila persone.*

4. *Ventiquattromila di questi furono scelti e distribuiti pei ministeri della casa del Signore; e i prefetti e i giudici furono seimila.*

5. *E quattromila erano portinaj e altrettanti i cantori che cantavano le laudi del Signore sopra gli strumenti fatti da lui per lo canto.*

6. *E Davidde li distribuì ne' loro turni secondo le casate de' figliuoli di Levi, vale a dire di Gerson e di Caath e di Merari.*

7. *Figliuoli di Gerson: Leedan e Semei.*

(1) Supr. VI, 1.

8. Filii Leedan: princeps Jahiel et Zethan et Joël, tres.

9. Filii Semei: Salomith et Hosiël et Aran, tres; isti principes familiarum Leedan.

10. Porro filii Semei: Leheth et Ziza et Jaus et Baria; isti filii Semei, quatuor.

11. Erat autem Leheth prior, Ziza secundus: porro Jaus et Baria non habuerunt plurimos filios, et idcirco in una familia, unaque domo computati sunt.

12. Filii Gaat: Amram et Isaar, Hebron et Oziel, quatuor.

13. (1) Filii Amram: Aaron et Moyses. (2) Separatusque est Aaron, ut ministraret in Sancto sanctorum, ipse et filii ejus in sempiternum, et adoleret incensum Domino secundum ritum suum ac benediceret nomini ejus in perpetuum.

14. Moysi quoque hominis Dei filii annumerati sunt in tribu Levi.

15. Filii (3) Moysi: Gersom et Eliezer.

16. Filii Gersom: Subuel primus.

(1) Supr. VI, 3.

(2) Hebr. V, 4.

(3) Exod. II, 22; XVIII, 3, 4.

(\*) Nel testo è scritto *nomini* in vece di *in nomine*, come si mostra dagli espositori.

SACY, *Vol. VI.*

8. Figliuoli di Leedan tre: primogenito Jaiel e Zetan e Joel.

9. Figliuoli di Semei tre: Salomit e Osiel e Aran; questi erano capi delle famiglie di Leedan.

10. Figliuoli di Semei quattro: Leet e Ziza e Jaus e Baria; questi figliuoli di Semei.

11. Or Leet era primogenito, Ziza secondogenito: ma Jaus e Baria non ebbero molti figliuoli, e perciò furono contati come una sola casa e famiglia.

12. Figliuoli di Gaat quattro: Amram e Isaar, Ebron e Oziel.

13. Figliuoli di Amram: Aaron e Mosè; ma Aaron fu separato pel ministero del Santo de' santi, egli e i suoi figliuoli in sempiterno, per bruciare l'incenso in onor del Signore secondo i suoi riti e benedire il nome (\*) di lui in perpetuo.

14. Ed anche i figliuoli di Mosè, uomo di Dio furon noverati nella tribù di Levi.

15. Figliuoli di Mosè: Gersom ed Eliezer.

16. Figliuoli di Gersom: Subuel primogenito.

17. Fuerunt autem filii Eliezer: Rohobia primus; et non erant Eliezer filii alii. Porro filii Rohobia multiplicati sunt nimis.

18. Filii Isaar: Salomith primus.

19. Filii Hebron: Jeriau primus, Amarias secundus, Jahaziel tertius, Jecmaan quartus.

20. Filii Oziel: Micha primus, Jesia secundus.

21. Filii Merari: Moholi et Musi. Filii Moholi: Eleazar et Cis.

22. Mortuus est autem Eleazar; et non habuit filios, sed filias: acceperuntque eas filii Cis fratres eorum.

23. Filii Musi: Moholi et Eder et Jerimoth, tres.

24. Hi filii Levi in cognationibus et familiis suis principes per vices et numerum capitum singulorum, qui faciebant opera ministerii domus Domini a viginti annis et supra.

25. Dixit enim David: Requiem dedit Dominus Deus Israëli populo suo et habitationem Jerusalem usque in aeternum.

26. Nec erit officii levitarum ut ultra portent tabernaculum et omnia vasa ejus ad ministrandum.

27. Juxta praecepta quo-

17. *Di Eliezer fu figliuolo Roobia capo, di famiglia; e altri figliuoli non ebbe Eliezer. Ma i figliuoli di Roobia moltiplicarono sommamente.*

18. *Figliuoli di Isaar: Salomit primogenito.*

19. *Figliuoli di Ebron: Jeriau primogenito, Amaria secondo, terzo Jaaziel, quarto Jecmaan.*

20. *Figliuoli di Oziel: primo Mica, secondo Jesia.*

21. *Figliuoli di Merari: Mooli e Musi. Figliuoli di Mooli: Eleazar e Cis.*

22. *E morì Eleazaro; e non ebbe figliuoli, ma delle figlie: e le sposarono i figliuoli di Cis loro fratelli.*

23. *Figliuoli di Musi tre: Mooli ed Eder e Jerimot.*

24. *Questi sono i figliuoli di Levi capi delle loro famiglie e consorterie, noverati testa per testa, i quali esercitavano a turno le incumbenze del ministero della casa del Signore da' venti anni in poi.*

25. *Perocchè disse Davide: Il Signore Dio d'Israele ha dato requie al suo popolo e ferma stanza in Gerusalemme in perpetuo.*

26. *E non avrau più i leviti l'ufficio di portare il tabernacolo e tutti i vasi di servizio del medesimo.*

27. *Or secondo le ultime*



que David novissima supputabitur numerus filiorum Levi a viginti annis et supra.

28. Et erunt sub manu filiorum Aaron in cultum domus Domini, in vestibulis et in exedris et in loco purificationis et in sanctuario et in universis operibus ministerii templi Domini.

29. Sacerdotes autem super panes propositionis et ad similiae sacrificium et ad lagana azyma et sartaginem et ad torrendum et super omne pondus atque mensuram.

30. Levitae vero, ut stent mane ad confitendum et canendum Domino: similiterque ad vesperam,

31. Tam in oblatione holocaustorum Domini quam in sabbatis et calendis et solemnitatibus reliquis juxta numerum et caeremonias uniuscujusque rei jugiter coram Domino.

32. Et custodiant observationes tabernaculi foederis et ritum sanctuarii et observationem filiorum Aaron fratrum suorum ut ministrent in domo Domini.

*disposizioni di David il numero de' figliuoli di Levi dee contarsi da vent'anni in poi.*

*28. E saranno subordinati a' figliuoli di Aronne riguardo al culto della casa del Signore, sia ne' vestiboli, sia nelle camere e nel luogo della purificazione e nel santuario e in tutte le funzioni del ministero del tempio del Signore.*

*29. I sacerdoti poi hanno la soprintendenza de' pani della proposizione, de' sacrificj di fior di farina e delle offerte azime e de' frittumi e di quello che si arrostitisce e di tutti i pesi e misure.*

*30. E i leviti si trovino la mattina a cantare le lodi del Signore: e parimente la sera,*

*31. Tanto alle oblazioni degli olocausti del Signore, come ne' giorni di sabato e delle calende e nelle altre solennità nel numero prescritto, e osservando costantemente le cerimonie che a ciascuna cosa convengono dinanzi al Signore.*

*32. E manterranno le regole del tabernacolo del testamento e i riti del santuario e gli ordini de' figliuoli di Aronne loro fratelli per fare le loro funzioni nella casa del Signore.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

**Vars. 29.** *I sacerdoti poi hanno la soprintendenza . . . . di tutti i pesi e misure.* È notevole che tra le cose affidate alla diligenza e alla custodia dei sacerdoti si trovano anche i pesi e le misure, nè già solamente quelli del tempio ma tutti in generale: *Super omne pondus atque mensuram.* Infatti non v'ha cosa nel mondo che debba essere più di questa religiosamente custodita. Nè ve n'era già di due sorta sia tra i Giudei sia tra gli altri popoli, il che non avrebbe servito ad altro che a turbare il commercio in ogni stato. Perchè poi queste misure e questi pesi furono sempre riguardati come qualche cosa di sacro e d'inviolabile, secondo il detto di Cassiodoro, se ne conservavano ordinariamente gli originali nel tempio di Gerusalemme, come i Romani custodivano i loro nel Campidoglio, affine di ricorrere ad essi al bisogno; ed i sacerdoti n'erano malleadori.

Allorchè dunque ci viene così sovente nominato il peso del santuario, non è già perchè si voglia proporcene uno più grave nè una misura più grande, ma solamente uno più giusto, affine di rendervi conformi gli altri. Imperocchè se vi fossero state due sorta di pesi e di misure, che avrebbe mai servito il dar le une in custodia ai sacerdoti, mentre le altre sarebbero state in uso tra il popolo?

Che se i pesi e le misure delle quali ci serviamo nel commercio ordinario degli uomini devono essere così inviolabili che se ne confidava la custodia agli stessi sacerdoti, quanto più le bilanze che sono destinate pel commercio affatto spirituale della chiesa di Gesù Cristo, quanto più i pesi e le misure della santa disciplina devono essere inviolabilmente custodite da' suoi santi ministri, se non vogliono sentire pronunziar contro di sè quella sentenza dello Spirito Santo (Prov. XX, 10): *Doppio peso, doppia misura; ambedue queste cose sono abominevoli presso Dio!* Vi ha, secondo i padri, un peso ed una misura che c'indica i costumi o le opinioni degli uomini; e vi ha pure una misura ed un peso

che quello è della legge di Dio e della sua santa parola. Guardiamci bene, dice s. Agostino (*De Baptism. contra donat.*, cap. VI), dal servirci della misura ingannevole del nostro capriccio e della nostra volontà, ma misuriamo e pesiamo le cose nelle divine bilance delle Scritture e procuriamo di riconoscervi ciò che veramente è conforme al peso ed alla misura del Signore. *Non afferamus stateras dolosas ubi appendamus quod volumus et quomodo volumus . . . , sed offeramus divinam stateram de Scripturis sanctis et . . . appensa a Domino recognoscamus.*

## CAPO XXIV.

*Ventiquattro classi delle famiglie di Eleazar e d' Itamar stabilite da David pel ministero del Signore: nella stessa guisa sono distribuite a sorte le famiglie degli altri leviti.*

1. Porro filiis Aaron hae partitiones erant: Filii Aaron: Nadab et Abiu et Eleazar et Ithamar.

2. (1) Mortui sunt autem Nadab et Abiu ante patrem suum absque liberis; sacerdotioque functus est Eleazar et Ithamar.

3. Et divisit eos David, id est Sadoc de filiis Eleazari, et Ahimelech de filiis Ithamar, secundum vices suas et ministerium.

4. Inventique sunt multo plures filii Eleazar in principibus viris quam filii Ithamar. Divisit autem eis, hoc est filiis Eleazar, principes per familias sedecim; et filiis Ithamar per familias et domos suas octo.

5. Porro divisit utrasque inter se familias sortibus; erant enim principes sanctuarii et principes Dei tam

1. *I figliuoli di Aronne furono divisi in queste classi: Figliuoli di Aronne: Nadab e Abiu ed Eleazar e Itamar.*

2. *E morirono Nadab e Abiu prima del padre loro senza figliuoli; e fecero le funzioni del sacerdozio Eleazar e Itamar.*

3. *E Davide li divise, vale a dire la famiglia di Sadoc figliuolo di Eleazaro e quella di Aimelec della casa d' Itamar, fissando i turni del loro ministero.*

4. *E si trovarono in molto maggior numero i capi di famiglie discendenti da Eleazaro che quelli d' Itamar. Ed egli distribuì i discendenti di Eleazaro in sedici famiglie, con un capo per ogni famiglia, e quelli d' Itamar in otto famiglie.*

5. *E le funzioni dell'una e dell'altra famiglia le tirò a sorte; perocchè tanto i discendenti d' Eleazaro, come*

(1) Levit. X, 2. — Num. III, 4.

de filiis Eleazar quam de filiis Ithamar.

6. Descripsitque eos Semeias filius Nathanaël scriba levites coram rege et principibus et Sadoc sacerdote et Ahimelech filio Abiathar, principibus quoque familiarum sacerdotalium et leviticarum: unam domum, quae ceteris praeerat, Eleazar; et alteram domum, quae sub se habebat ceteros, Ithamar.

7. Exivit autem sors prima Joiarib, secunda Jedei,

8. Tertia Harim, quarta Seorim,

9. Quinta Melchia, sexta Maiman,

10. Septima Accos, octava Abia,

11. Nona Jesua, decima Sechenia,

12. Undecima Eliasib, duodecima Jacim,

13. Tertiadecima Hophpha, decimaquarta Isbaab,

14. Decimaquinta Belga, decimasexta Emmer,

15. Decimaseptima Hezir, decimaoctava Aphses,

16. Decimanona Pheteia, vigesima Hezechiel,

17. Vigesima prima Jachin, vigesimasecunda Gamul,

*quelli d' Itamar erano principi del santuario e principi di Dio.*

*6. E Semei figliuolo di Nathanael della tribù di Levi e segretario ne fece la descrizione alla presenza del re e de' magnati e di Sadoc sacerdote e di Aimelec figliuolo di Abiatar e de' capi delle famiglie sacerdotali e levitiche, prendendo alternativamente la casa di Eleazaro, che era sopra le altre, e la casa d' Itamar, che altre ne avea sotto di sè.*

*7. E il primo turno toccò a Joiarib, il secondo a Jedeo,*

*8. Il terzo ad Arim, il quarto a Seorim,*

*9. Il quinto a Melchia, il sesto a Maiman,*

*10. Il settimo ad Accos, l'ottavo ad Abia,*

*11. Il nono a Jesua, il decimo a Sechenia,*

*12. L'undecimo ad Eliasib, il duodecimo a Jacim,*

*13. Il tredicesimo a Offa, il quattordicesimo a Isbaab,*

*14. Il quindicesimo a Belga, il sedicesimo ad Emmer,*

*15. Il diciassettesimo a Ezir, il diciottesimo ad Aphses,*

*16. Il diciannovesimo a Fetea, il ventesimo ad Hezechiel.*

*17. Il ventesimo primo a Jachin, il ventesimo secondo a Gamul,*

18. Vigesima tertia Dalai-  
iau, vigesima quarta Maa-  
ziau.

19. Hae vices eorum se-  
cundum ministeria sua, ut  
ingrediantur domum Domi-  
ni, et juxta ritum suum sub  
manu Aaron patris eorum,  
sicut praeceperat Dominus  
Deus Israël.

20. Porro filiorum Levi  
qui reliqui fuerant de filiis  
Amram erat Subaël et de  
filiis Subaël Jehedeia.

21. De filiis quoque Ro-  
hobiae princeps Jesias.

22. Isaari vero filius Sa-  
lemoth; filiusque Salemoth  
Jahath,

23. Filiusque ejus Jeriau  
primus, Amarias secundus,  
Jahaziel tertius, Jecmaan  
quartus.

24. Filius Oziel, Micha;  
filius Micha, Samir.

25. Frater Micha, Jesia;  
filiusque Jesiae, Zacharias.

26. Filii Merari: Moholi  
et Musi. Filius Oziau, Benno.

27. Filius quoque Merari,  
Oziau et Soam et Zachur  
et Hebri.

28. Porro Moholi filius  
Eleazar, qui non habebat li-  
beros.

29. Filius vero Cis, Jera-  
meel.

18. *Il ventesimo terzo a  
Dalaiiau, il ventesimo quarto  
a Maaziau,*

19. *Ecco le loro distribu-  
zioni secondo i lor ministeri,  
affinchè entrino nella casa  
del Signore secondo il loro  
turno, secondo gli ordini di  
Aronne loro padre; come  
avea prescritto il Signore Dio  
d'Israele.*

20. *Or gli altri figliuoli  
di Levi erano Subael de' fi-  
gliuoli di Amram e Jeedeia  
dei figliuoli di Subael.*

21. *E de' figliuoli di Roo-  
bia era capo Jesia.*

22. *Salemot figliuolo di  
Isaari; e Jaat figliuolo di  
Salemot.*

23. *E il figliuolo primoge-  
nito di Jaat, Jeriau, il se-  
condo Amaria, il terzo Jaa-  
ziel, il quarto Jecmaan.*

24. *Figliuolo di Oziel,  
Mica; figliuolo di Mica, Sa-  
mir.*

25. *Fratello di Mica, Je-  
sia; e Zaccaria era figliuolo  
di Jesia.*

26. *Figliuoli di Merari:  
Mooli e Musi. Figliuolo di  
Oziau, Benno.*

27. *Figliuolo ancora di  
Merari, Oziau e Soam e Za-  
cur ed Ebri.*

28. *Mooli ebbe un figliuo-  
lo, cioè Eleazaro, il quale  
non ebbe figliuoli.*

29. *Figliuolo di Cis, Je-  
rameel.*

30. Filii Musi: Moholi, Eder et Jerimoth. Isti filii Levi secundum domos familiarum suarum.

31. Miseruntque et ipsi sortes contra fratres suos filios Aaaron coram David rege et Sadoc et Ahimelech et principibus familiarum sacerdotalium et leviticarum; tam majores quam minores, omnes sors aequaliter dividebat.

30. *Figliuoli di Musi: Mooli, Eder e Jerimot. Questi sono i figliuoli di Levi secondo la diramazione delle loro famiglie.*

31. *Ed eglino pure tirarono a sorte a imitazione dei loro fratelli figliuoli di Aaaron dinanzi al re David e a Sadoc e ad Aimelec e dinanzi ai capi delle famiglie sacerdotali e levitiche; i maggiori e i minori, tutti egualmente tiravano a sorte.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *I figliuoli di Aronne furono divisi in queste classi ecc.* Quantunque questi capi, i quali altro quasi non contengono che nomi proprj, possano parer nojosi, Iddio non lascia però di farne cavare un sommo vantaggio alla Chiesa, facendole riguardare tutte queste genealogie sì particolarmente distinte in diversi luoghi de' Libri Santi come un validissimo testimonio della verità delle storie ch'essi contengono. Imperocchè non v'ha cosa di cui i nobili sieno tanto gelosi quanto di far vedere donde essi discendano; e i Giudei ne dovevano essere tanto più premurosi perchè da una parte la nascita dava loro accesso a molte cariche ed al sacerdozio medesimo, e dall'altra importava loro moltissimo, come si è detto più volte, di assicurarsi, mediante la verità delle genealogie, della verità della nascita del Messia, che si attendeva con tanto desiderio. Per la qual cosa un popolo, com'era questo, dedito alla propria sua gloria, ai proprj interessi e a tutto ciò che apparteneva alla sua religione, non avrebbe mai potuto soffrire il menomo fallo che uno scrittore avesse commesso in questo genere di relazioni per lui così importanti. E quindi si traggono induzioni che sono della più alta conseguenza. Imperocchè se queste

genealogie sono vere, è pur vera quella di Gesù Cristo riferita nel Vangelo, poichè è presa dalle medesime sorgenti, quantunque riferita in due diverse maniere da due evangelisti che ne parlano; il che serve a dare un maggior peso alla verità, facendo vedere che uno non ha preso niente dall'altro e che perciò le loro testimonianze si confermano l'una per mezzo dell'altra. Che se la genealogia di Gesù Cristo è certa, essa gli dà i veri caratteri e i visibili contrassegni del Messia, facendolo nascere dalla tribù di Giuda e dalla posterità di Davide; e quel numero prodigioso di miracoli che avvennero alla sua nascita e ch'egli in appresso operò nel corso della sua predicazione accrescono così l'evidenza di questa prova che non lasciano alle menti capaci di qualche raziocinio alcun motivo a dubitarne.

Se si vede dunque ad evidenza da questa genealogia di Gesù Cristo confermata da tanti miracoli ch'egli era veramente il Messia, non solamente i Giudei, in mezzo de' quali operò tutti questi miracoli e che conservano ancora con tanta diligenza cotali antiche genealogie, non solamente, dico, i Giudei sono inescusabili, attendendone ogni giorno un altro fuor quello che le Scritture hanno loro così manifestamente indicato, ma i pagani ancora e i libertini debbono conoscere la divinità di lui ed abbracciar le massime che egli ci ha proposto; e nessuno può più dubitare ragionevolmente della verità della religione da Gesù Cristo stabilita, poichè essa ha tutti i caratteri indicati dai santi profeti, ed egli stesso si trova così chiaramente delineato nelle loro profezie.



## CAPO XXV.

*De' figliuoli di Asaf, Eman e Iditun cantori e sonatori di salterio e di cetra sono distribuite a sorte ventiquattro famiglie e classi.*

1. Igitur David et magistratus exercitus segregaverunt in ministerium filios Asaph et Heman et Idithun, qui prophetarent in citharis et psalteriis et cymbalis, secundum numerum suum dedicato sibi officio servientes.

2. De filiis Asaph: Zaccur et Joseph et Nathania et Asarela filii Asaph, sub manu Asaph prophetantis juxta regem.

3. Porro Idithun filii: Idithun, Godohias, Sori, Jeseias et Hasabias et Mathathias, sex, sub manu patris sui Idithun, qui in cithara prophetabat super confitentes et laudantes Dominum.

4. Heman quoque. Filii Heman: Bocciau, Mathaniau, Oziel, Subuel et Je-

1. *Davidde adunque e i capi della moltitudine trascelsero per ministri i figliuoli di Asaf e di Eman e di Iditun, perchè cantassero le lodi di Dio al suono delle cetere e de' salteri e de' cimbali, servendo in numero conveniente all'ufficio per cui erano destinati.*

2. *De' figliuoli di Asaf: Zaccur e Josef e Nathania e Asarela figliuoli di Asaf, sotto la direzione di Asaf, il quale cantava presso del re.*

3. *I figliuoli poi di Iditun, sei (\*): Iditun, Godolia, Sori, Jeseia e Asabia e Matatia sotto la direzione del padre loro Iditun, il quale al suon della cetra cantava innanzi a quelli che celebravano e laudavano il Signore.*

4. *V'era anche Eman. I figliuoli di Eman furono Bocciau, Mataniau, Oziel, Su-*

(\*) Veramente qui sono cinque. Ma se vi aggiungeremo Semeis, di cui si parla al vers. 17, sono sei. Però qui credesi esservi una elissi, di cui più esempi v'hanno nella Scrittura.

rimoth, Hananias, Hanani, Eliatha, Geddelthi et Romemthiezer et Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth.

5. Omnes isti filii Heman, videntis regis in sermonibus Dei, ut exaltaret cornu: deditque Deus Heman filios quatuordecim et filias tres.

6. Universi sub manu patris sui ad cantandum in templo Domini distributi erant in cymbalis et psalteriis et citharis, in ministeria domus Domini juxta regem: Asaph videlicet et Idithun et Heman.

7. Fuit autem numerus eorum cum fratribus suis, qui erudiebant canticum Domini, cuncti doctores, ducenti octoginta octo.

8. Miseruntque sortes per vices suas ex aequo, tam major quam minor, doctus pariter et indoctus.

9. Egressaque est sors prima Joseph, qui erat de Asaph. Secunda Godoliae, ipsi et filiis ejus et fratribus ejus duodecim.

10. Tertia Zachur, filiis et fratribus ejus duodecim.

11. Quarta Isari, filiis et fratribus ejus duodecim.

12. Quinta Nathaniae, filiis et fratribus ejus duodecim.

*buel e Jerimot, Anania, Anani, Eliata, Geddelti e Romemtiezer e Jesbacassa, Meloti, Otir, Maaziot.*

*5. Tutti questi figliuoli di Eman (veggente di David per far parole delle cose di Dio) lo rendevano glorioso: Dio diede ad Eman quattordici figliuoli e tre figlie.*

*6. Tutti quanti eran distribuiti sotto la direzione de' padri loro, cioè di Asaf e di Idithun e di Eman per cantare nel tempio del Signore su' cembali e sui salteri e sulle cetre, per adempire gli uffizj della casa del Signore presso del re.*

*7. E il numero di questi insieme co' loro fratelli, che erano tutti dotti e insegnavano a cantare le canzoni del Signore, fu di dugento ottantotto.*

*8. E tutti egualmente tirarono a sorte, classe per classe, tanto maggiori che minori, maestri e discepoli.*

*9. E il primo a uscir a sorte fu Josef, che era figliuolo di Asaf. Il secondo uscì Godolia, egli e i suoi figliuoli e fratelli in numero di dodici.*

*10. Il terzo Zacur co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

*11. Il quarto Isari co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

*12. Il quinto Natania co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

13. Sexta Bocciau, filiis et fratribus ejus duodecim.

14. Septima Isreela, filiis et fratribus ejus duodecim.

15. Octava Jesaiae, filiis et fratribus ejus duodecim.

16. Nona Mathaniae, filiis et fratribus ejus duodecim.

17. Decima Semeiae, filiis et fratribus ejus duodecim.

18. Undecima Azareel, filiis et fratribus ejus duodecim.

19. Dupdecima Hasabiae, filiis et fratribus ejus duodecim.

20. Tertiadecima Subaël, filiis et fratribus ejus duodecim.

21. Quartadecima Mathathiae, filiis et fratribus ejus duodecim.

22. Quintadecima Jerimoth, filiis et fratribus ejus duodecim.

23. Sextadecima Haniae, filiis et fratribus ejus duodecim.

24. Septimadecima Jesbaccassae, filiis et fratribus ejus duodecim.

25. Octavadecima Hanani, filiis et fratribus ejus duodecim.

26. Nonadecima Mellothi, filiis et fratribus ejus duodecim.

27. Vigesima Eliatha, filiis et fratribus ejus duodecim.

13. *Il sesto Bocciau co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

14. *Il settimo Isreela co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

15. *L'ottavo Jesaia co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

16. *Il nono Matania co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

17. *Il decimo Semeia co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

18. *L'undecimo Azareel co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

19. *Il dodicesimo Asabia co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

20. *Il tredicesimo Subael co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

21. *Il quattordicesimo Matatia co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

22. *Il quindicesimo Jerimot co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

23. *Il sedicesimo Anania co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

24. *Il diciassettesimo Jesbaccassa co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

25. *Il diciottesimo Anani co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

26. *Il diciannovesimo Mellothi co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

27. *Il ventesimo Eliata co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

28. *Vigesimaprima Othir, filii et fratribus ejus duodecim.*

29. *Vigesimasecunda Geddelthi, filii et fratribus ejus duodecim.*

30. *Vigesimatertia Mahazioth, filii et fratribus ejus duodecim.*

31. *Vigesimaquarta Romemthiezer, filii et fratribus ejus duodecim.*

28. *Il ventunesimo Othir co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

29. *Il ventesimosecondo Geddelthi co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

30. *Il ventesimoterzo Mahazioth co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

31. *Il ventesimoquarto Romemthiezer co' suoi figliuoli e fratelli dodici.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *Davidde adunque e i capi della moltitudine trascelsero per ministri i figliuoli di Asaf, ecc.* Alcuno forse dimanderà con quale autorità il re Davide intraprendesse a fare tutti i regolamenti de' quali si parla in questo capo e ne' due precedenti, sia riguardo ai sacerdoti ed ai leviti, sia riguardo ai musici della casa del Signore. Ma si può rispondere con un celebre teologo (Estius in cap. XXIX, 6) che siccome il Signore gli avea fatto conoscere d'aver scelto Salomone figliuolo di lui perchè gli fabbricasse un tempio, e siccome gli avea anche indicato il luogo ove questo dovea essere fabbricato e il modello che fabbricandolo si doveva seguire, così è probabile che Davide operasse pure per comando dello stesso Dio, prescrivendo anticipatamente gli ordini e le funzioni diverse de' suoi sacri ministri. Imperocchè abbiamo sovente detto (cap. XXVIII, 3. — I Paralip. III, 1), ed è forza qui replicarlo, che Davide non dee già esser considerato solamente come re, ma inoltre come profeta e come uomo affatto pieno dello spirito di Dio. E nonpertanto in questi medesimi regolamenti che fece riguardo ai ministri del santo suo tempio ebbe a cuore, com'è notato nel capo precedente (cap. XXIV, 6), di operare d'accordo col sommo pontefice e coi capi delle fami-

glie sacerdotali e de' leviti, affinchè senza dubbio tutto ciò che Iddio gli aveva suggerito a tal proposito venisse confermato da quell'autorità alla quale pareva che questi regolamenti legittimamente appartenessero. Inoltre è cosa degna d'osservazione che nessuno poscia osò mai d'introdurre il menomo cambiamento in ciò che Davide aveva allora stabilito, ma che le cose da lui ordinate rimasero sempre ferme.

Vers. 8. *E tutti egualmente tirarono a sorte, classe per classe, tanto maggiori che minori, maestri e discepoli.* Quantunque Davide avesse scelti i tre capi de' cantori, Asaf, Eman e Iditun, volle tuttavia, per evitare ogni motivo di gelosia ed ogni accettazione di persone sia riguardo all'età, sia riguardo alla scienza, che tutti gli altri tirassero a sorte. Tale costumanza de' Giudei fu pure dagli apostoli praticata nella celebre elezione di colui che doveva succedere a Giuda nell'apostolato. Imperocchè, dopo aver nominate e presentate due persone, si legge (Act. I, 23, 26) ch'essi gettarono le sorti, pregando e dimandando al Signore che gli piacesse mostrar loro chi avesse egli eletto; e la sorte cadde sopra Mattia, il quale fu associato agli undici apostoli. Il Savio c'insegna pure che, quando si tira a sorte, ciò che potrebbe sembrar effetto del caso egli è effetto della scelta del Signore che vi presiede: *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur* (Prov. XVI, 33).

## CAPO XXVI.

*Si tirano a sorte i portinaj del tempio e qual porta debba custodire ciascuna famiglia; e lo stesso di quelli che debbono custodire i tesori e i vasi sacri.*

1. Divisiones autem janitorum; de coritis Meselechia filius Core, de filiis Asaph.

2. Filii Meselechia: Zacharias primogenitus, Jadhel secundus, Zabadias tertius, Jathanaël quartus,

3. Elam quintus, Johanan sextus, Elieoenai septimus.

4. Filii autem Obededom: Semeias primogenitus, Jozabad secundus, Joaha tertius, Sachar quartus, Nathanaël quintus,

5. Ammiel sextus, Issachar septimus, Phollathi octavus; quia benedixit illi Dominus.

6. Semei autem filio ejus nati sunt filii praefecti familiarum suarum; erant enim viri fortissimi.

7. Filii ergo Semeiae: Othni et Raphaël et Obed, Elzabad, fratres ejus viri fortissimi, Eliu quoque et Samachias.

8. Omnes hi de filiis Obededom: ipsi et filii et fra-

1. *Le classi de' portinaj furon queste: della casa di Core, Meselechia figliuolo di Core, de' figliuoli di Asaf.*

2. *Figliuoli di Meselechia: Zaccaria primogenito, secondo Jadhel, terzo Zabadias, quarto Jathanael,*

3. *Quinto Elam, Joanan sesto, Elieoenai settimo.*

4. *Figliuoli di Obededom: Semeia primogenito, secondo Jozabad, terzo Joaha, Sacar quarto, Natanael quinto,*

5. *Ammiel sesto, settimo Issachar, ottavo Phollati; perocchè Obededom fu benedetto dal Signore.*

6. *E Semei suo figliuolo ebbe de' figliuoli capi di loro famiglie; ed erano uomini fortissimi.*

7. *Figliuoli di Semeia: Othni e Rafael e Obed, Elzabad, e i suoi fratelli, uomini fortissimi, ed anche Eliu e Samachia.*

8. *Tutti questi eran della famiglia di Obededom: eglino*

tres eorum fortissimi ad ministrandum : sexagintaduo de Obededom.

9. Porro Meselemiae filii et fratres eorum robustissimi decem et octo.

10. De Hosa autem, id est de filiis Merari: Semri princeps (non enim habuerat primogenitum, et idcirco posuerat eum pater ejus in principem),

11. Helcias secundus, Tabelias tertius, Zacharias quartus. Omnes hi filii et fratres Hosa tredecim.

12. Hi divisi sunt in janitores, ut semper principes custodiarum, sicut et fratres eorum, ministrarent in domo Domini.

13. Missae sunt ergo sortes ex aequo et parvis et magnis per familias suas in unamquamque portarum.

14. Cecidit ergo sors orientalis Selemiae; porro Zachariae filio ejus, viro prudentissimo et erudito, sortito obtigit plaga septentrionalis;

15. Obededom vero et filiis ejus ad austrum, in qua parte domus erat seniorum concilium;

16. Sefim et Hosa ad SACY, Vol. VI.

e i figliuoli e fratelli loro, uomini di gran robustezza pel loro ministero: sessantadue della casa di Obededom.

9. I figliuoli di Meselemia e i loro fratelli uomini fortissimi diciotto.

10. Di Osa, cioè della stirpe di Merari: Semri fu capo di una banda (perocchè suo padre non avea il primogenito e a lui avea dato perciò il primo luogo),

11. Secondo Elcia, terzo Tabelia, Zaccaria quarto. Tutti questi figliuoli di Osa insieme co' loro fratelli eran tredici.

12. A questi fu distribuito l'ufficio di portinaj, in tal maniera che i capi delle guardie, come anche i loro fratelli, servivano sempre nella casa del Signore.

13. Per ciascheduna adunque delle porte furon tirate egualmente a sorte le famiglie senza distinzione di piccolo o di grande.

14. Or la porta di oriente toccò a Selemia; e a Zaccaria suo figliuolo, uomo prudentissimo e intelligente, toccò a sorte quella di settentrione;

15. E ad Obededom e ai suoi figliuoli quella di mezzodi, nella qual parte della casa era il consiglio dei seniori;

16. Sefim e Osa ad occi-

occidentem, juxta portam quae ducit ad viam ascensionis; custodia contra custodiam.

17. Ad orientem vero levitae sex; et ad aquilonem quatuor per diem, atque ad meridiem similiter in die quatuor; et ubi erat concilium, bini et bini.

18. In cellulis quoque janitorum ad occidentem quatuor in via, binique per cellulas.

19. Hae sunt divisiones janitorum filiorum Core et Merari.

20. Porro Achias erat super thesauros domus Dei et vasa sanctorum.

21. Filii Ledan filii Gersonni: de Ledan principes familiarum Ledan et Gersonni: Jehieli.

22. Filii Jehieli: Zatan et Joël fratres ejus super thesauros domus Domini,

23. Amramitis et isaritis et hebronitis et ozihelitis.

24. Subaël autem filius Gersom filii Moysi, praepositus thesauris.

25. Fratres quoque ejus Eliezer, cujus filius Rahabia, et hujus filius Isaia, et hujus filius Joram, hujus quoque filius Zechri, et hujus filius Selemith.

*dente, presso alla porta che mena alla strada della salita; una guardia dirimpetto all'altra guardia.*

17. *Alla porta d'oriente sei leviti; e a quella di settentrione quattro ogni dì e a mezzogiorno parimente quattro ogni dì; e dove era il consiglio due alla volta.*

18. *E alle celle de' portinaj ad occidente quattro sulla strada, due per volta alle celle.*

19. *Ecco come fu spartita la custodia delle porte a' figliuoli di Core e di Merari.*

20. *Achias poi avea la custodia de' tesori della casa del Signore e de' vasi sacri.*

21. *Figliuoli di Ledan figliuolo di Gersonni: di Ledan figliuolo di Gersonni vengono questi capi di famiglie: Jeieli.*

22. *I figliuoli di Jeieli: Zatan e Joel suoi fratelli custodi de' tesori della casa del Signore,*

23. *Insieme con quelli delle famiglie di Amram, di Isaar, di Ebron e di Oziel.*

24. *E Subaël figliuolo di Gersom figliuolo di Mosè, capo de' tesorieri.*

25. *Ed Eliezer suo fratello, di cui fu figliuolo Rahabia, e di questo Isaia, e di questo fu figliuolo Joram, di cui fu figliuolo Zecri, e di questo Selemith.*



26 Ipse Selemith et fratres ejus super thesauròs sanctorum quae sanctificavit David rex et principes familiarum et tribuni et centuriones et duces exercitus,

27. De bellis et manubiis praeliorum quae consecraverant ad instaurationem et supellectilem templi Domini.

28. Haec autem universa sanctificavit Samuel videns et Saul filius Cis et Abner filius Ner et Joab filius Sarviae. Omnes qui sanctificaverant ea per manum Selemith et fratrum ejus.

29. Isaaritis vero praeerat Chonenas et filii ejus ad opera forinsecus super Israël, ad docendum et judicandum eos.

30. Porro de hebronitis Hasabias et fratres ejus viri fortissimi, mille septingenti, praeerant Israël trans Jordanem contra occidentem in cunctis operibus Domini et in ministerium regis.

31. Hebronitarum autem princeps fuit Jeria, secundum familias et cognationes eorum. Quadragesimo anno

26. *Lo stesso Selemith e i suoi fratelli avevano la custodia de' tesori delle cose sante consacrate dal re David e da' principi delle famiglie e da' tribuni e dai centurioni e dagli altri capi dell'esercito.*

27. *Cioè delle cose predate e delle spoglie prese in guerra e consacrate pel mantenimento del tempio del Signore e de' suoi utensili.*

28. *Or tutte queste cose erano state consacrate da Samuele profeta, da Saul figliuolo di Cis e da Abner figliuolo di Ner e da Gioab figliuolo di Sarvia. Tutti quelli che ne facevano offerta le mettevano nelle mani di Selemith e de' suoi fratelli.*

29. *I discendenti di Isaar avevano per loro capo Conenia co' suoi figliuoli e presedevano alle cose di fuori concernenti Israele, all'istruire e al giudicare.*

30. *Asabia della famiglia degli ebroniti e i suoi fratelli, in numero di mille settecento, avevano ispezione sopra Israele di là dal Giordano verso ponente per tutto quello che riguardava le cose del Signore e il servizio del re.*

31. *Jeria fu capo degli ebroniti divisi nelle loro famiglie e consorterie. L'anno quaranta di Davidde ne fu*

regni David recensiti sunt; et inventi sunt viri fortissimi in Jazer Galaad,

32. Fratresque ejus robustioris aetatis duo millia septingenti principes familiarum. Praeposuit autem eos David rex rubenitis et gaditis et dimidiae tribui Manasse in omne ministerium Dei et regis.

fatto il censo in Jazer di Galaad; e di questi uomini fortissimi

32. E de' loro fratelli nel vigor dell'età si trovarono duemila settecento capi di famiglie. E David re diede loro la soprintendenza sopra i rubeniti e i gaditi e la mezza tribù di Manasse per tutto quello che concerneva il servizio di Dio e quello del re.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 6. *E Semei suo figliuolo ebbe de' figliuoli capi di loro famiglie; ed erano uomini fortissimi.* La Scrittura parla molte volte del valore di quelli che destinati erano alla guardia delle porte del tempio. Imperocchè era necessario che fossero uomini fortissimi (Estius, in hunc loc.), perchè queste porte erano grandissime e pesantissime; in guisa che Giuseppe storico afferma, parlando di quelle dell'ultimo tempio di Gerusalemme, che vi abbisognavano venti uomini per aprirle e per chiuderle. Per la qual cosa quando la Scrittura dice dappoi (vers. 10) che Osa non aveva primogeniti e che diede il primo posto a Semei, non intende già, secondo Estio, che Osa non avesse effettivamente primogeniti, poichè, morto il primogenito, il secondo gli succedeva naturalmente, ma vuol dire che, essendosi il primogenito trovato troppo debole per la funzione di portinajo, un altro più forte di lui fu posto in suo luogo.

Quest'uffizio non richiedeva già solamente una gran forza di corpo, ma era per altri motivi molto ragguardevole; poichè i portinaj della casa del Signore custodivano i tesori del tempio e quelli del re ed avevano l'incarico di tutti i restauri, come oggidì i soprantendenti alle fabbriche, il che dava loro autorità sopra

tutti gli operaj che vi lavoravano, e di più esercitavano le funzioni di giudici e di dottori della legge.

Quest'era un'ombra ed un'immagine d'un altro ufficio infinitamente più sublime e più santo che Gesù Cristo confidò poscia a s. Pietro ed agli apostoli, ai quali furono date le chiavi della Chiesa che è in terra e di quella pure che è nel cielo, per aprirne o per chiuderne le porte, secondo le divine regole che ha loro prescritte. Questo ufficio apostolico richiede veramente uomini di gran vaglia, non già per la forza del corpo, ma per quella della virtù. Ed è sovente necessario che le loro forze si uniscano insieme per chiudere od aprire queste porte divine ai peccatori od ai penitenti; il che si è veduto già nella convocazion dei concilj, nei quali si unirono, per dir così, tutte le forze di questi apostolici portinaj, secondo i differenti bisogni della Chiesa, o per resistere alla violenza dei peccatori che pretendevano di sforzarli ad ammetterli prima del tempo alla comunione della Chiesa, da cui i loro delitti li avevano esclusi, come si vede tante volte in s. Cipriano (XXII, XXVI, XXVII, XXXI, LII), o al contrario per ammettervi i veri penitenti, ai quali la severità dei novaziani voleva assolutamente chiuderne le porte, come si può del pari vedere nelle opere dello stesso santo. Ad essi pure appartiene la custodia dei tesori della Chiesa, come a quelli che sono i ministri di Gesù Cristo e i dispensatori, come dice s. Paolo (I Cor. IV, 1), dei divini misterj. Finalmente eglino hanno in realtà le parti di giudici e di dottori, essendo stabiliti per giudicar coloro che appartengono alla Chiesa e per ammaestrare i popoli con piena autorità; il che quegli antichi ministri del tempio non potevano fare che in una maniera assai imperfetta.

Vers. 28. Al che aggiungevansi ancora *tutte le cose che erano state consacrate da Samuele profeta, da Saul figliuolo di Cis e da Abner figliuolo di Ner e da Gioab figliuolo di Sarvia. E tutti quelli che ne facevano offerta le mettevano nelle mani di Selemit e de' suoi fratelli.* Le parole della Volgata non indicano già (Estio) che Samuele abbia consecrato tutto ciò che aveva offerto Davide nelle varie sue vittorie, poichè Samuele allora era morto; ma il senso di questo passo è, che ciascuno di quelli che son nominati in questo luogo riserbò qualche parte delle spoglie dei nemici da lui vinti per destinarla all'uso del tabernacolo o del tempio che si doveva poi fabbricare; cioè Samuele al suo tempo, Saule al

suo, e così degli altri. Imperocchè Samuele fu un de' giudici d'Israele, avendolo governato sotto la condotta di Dio (I Reg. VII, 15; VIII, 9) finchè questo popolo gli dimandò di avere un re come le altre nazioni.

Ora questa condotta dei giudici o dei principi d'Israele, che per tal modo offrivano una parte delle spoglie dei loro nemici alla gloria del Signore e con ciò protestavano solennemente che si conoscevano debitori delle loro vittorie alla sua bontà, è riferita nei Libri Santi per servire, come dice s. Paolo (Rom. XV, 4), d'istruzione a tutti i fedeli. Poteva ben essa avere per fondamento l'esempio del santo patriarca Abramo, il quale, dopo di aver disfatti molti re, offrì, secondo l'osservazione del medesimo apostolo (Hebr. VII, 1, 2), a Melchisedecco re di Salem e sacerdote dell'Altissimo la decima di tutto ciò che aveva conquistato. Ma essa medesima insegna a tutti quelli che Iddio rende vittoriosi dei nemici della loro salute o in generale dei nemici della Chiesa a riconoscere con un simile omaggio che al Signore supremo tutta appartiene la gloria delle loro vittorie; ch'essi non ne sono stati che deboli istrumenti; e che s'egli vuole che gli offrano solamente una parte de' beni di questo mondo, per confessare così che li riconoscono da lui solo, li obbliga però a dare sè stessi interamente a lui senza alcuna divisione.

## CAPO XXVII.

*De' dodici principi, ciascuno de' quali avea nel suo mese il comando di ventiquattromila soldati; e de' principi ovver prefetti delle tribù, dei tesori e delle altre facoltà del re.*

1. Filii autem Israëli secundum numerum suum, principes familiarum, tribuni et centuriones et praefecti, qui ministrabant regi juxta turmas suas, ingredienti et egredientes per singulos menses in anno, vigintiquatuor millibus singuli praerant.

2. Primae turmae in primo mense Jesboam praerat filius Zabdiel, et sub eo vigintiquatuor millia,

3. De filiis Phares, princeps cunctorum principum in exercitu, mense primo.

4. Secundi mensis habebat turmam Dudia ahohites, et post se alter nomine Macceloth, qui regebat partem exercitus vigintiquatuor millium

5. Dux quoque turmae tertiae in mense tertio erat Banaia filius Jojadae sacerdos, et in divisione sua vigintiquatuor millia.

6. Ipse est Banaia, fortissimus inter triginta et super

1. I figliuoli poi d'Israele i quali sotto i loro capi di famiglie e tribuni e centurioni e prefetti servivano al re divisi nelle loro schiere e si davano il cambio ogni mese dell'anno erano in numero di ventiquattromila con un capitano.

2. La prima banda di ventiquattromila pel primo mese avea per capitano Jesboam figliuolo di Zabdiel,

3. Della stirpe di Fares, e il primo capo di tutti i capi dell'esercito, nel primo mese.

4. Alla banda del secondo mese comandava Dudia di Aoi, e dopo di lui Maccelot, il quale comandava una parte de' ventiquattromila.

5. Capo parimente della terza banda, il terzo mese, era Banaia sacerdote figliuolo di Jojada, che avea ventiquattromila uomini sotto di sè.

6. Questi è quel Banaia fortissimo tra que' trenta e

triginta: praerat autem turmae ipsius Amizabad filius ejus.

7. Quartus, mense quarto, Asabel frater Joab et Zabadias filius ejus post eum; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

8. Quintus, mense quinto, princeps Samaoth jezerites; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

9. Sextus, mense sexto, Hira filius Acces thecutes; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

10. Septimus, mense septimo, Helles phallonites de filiis Ephraim; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

11. Octavus, mense octavo, Sobochai husathites de stirpe Zarahi: et in turma ejus vigintiquatuor millia.

12. Nonus, mense nono, Abiezer anathotites de filiis Jemini; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

13. Decimus, mense decimo, Marai et ipse netophathites de stirpe Zarai; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

14. Undecimus, mense undecimo, Banaias pharathonites de filiis Ephraim; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

15. Duodecimus, mense duodecimo, Holdai netopha-

*capo de' trenta: e alla sua banda presedeva (in secondo luogo) Amizabad suo figliuolo.*

7. Quarto capitano, pel quarto mese, Asael fratello di Gioab e dopo di lui Zabadia suo figliuolo; la sua banda era di ventiquattromila.

8. Quinto capitano, pel quinto mese, Samaot di Jezer; la sua banda di ventiquattromila.

9. Sesto, pel sesto mese, Ira figliuolo di Acces di Tequa; la sua banda di ventiquattromila.

10. Settimo, pel settimo mese, Elles di Falloni della tribù di Efraim; la sua banda di ventiquattromila.

11. Ottavo, pel' ottavo mese, Sobocai di Usati della stirpe di Zarai; la sua banda di ventiquattromila.

12. Nono, pel nono mese, Abiezer di Anatot, dei figliuoli di Jemini; la sua banda di ventiquattromila.

13. Decimo, pel decimo mese, Marai di Netofat della stirpe di Zarai; e la sua banda di ventiquattromila.

14. Undecimo, per l'undecimo mese, Banaia di Faraton della tribù di Efraim; e la sua banda di ventiquattromila.

15. Duodecimo, pel duodecimo mese, Oldai di Ne-

thites de stirpe Gothoniel; et in turma ejus vigintiquatuor millia.

16. Porro tribubus praeerant Israël: rubenitis dux Eliezer filius Zechri; simeonitis dux Saphatias filius Maacha;

17. Levitis Hasabias filius Camuel; aaronitis Sadoc;

18. Juda Eliu frater David; Issachar Amri filius Michaël;

19. Zabulonitis Jesmaias filius Abdiae; nephthalitibus Jerimoth filius Ozriel;

20. Filiis Ephraim Osee filius Ozaziu; dimidiae tribui Manasse Joël filius Phadaiae;

21. Et dimidiae tribui Manasse in Galaad Jaddo filius Zachariae; Benjamin autem Jasiel filius Abner;

22. Dan vero Ezrihel filius Jeroham: hi principes filiorum Israël.

23. Noluit autem David numerare eos a viginti annis inferius; quia dixerat Dominus ut multiplicaret Israël quasi stellas coeli.

24. (1) Joab filius Sarviae coeperat numerare, nec

*tofat della stirpe di Gothoniel; e la sua banda di ventiquattromila.*

16. *Primi delle tribù d'Israele: di que' di Ruben era il primo Eliezer figliuolo di Zechri, di quei di Simeon Safatia figliuolo di Maaca;*

17. *Di quei di Levi Asabia figliuolo di Camuel; di que' di Aaron Sadoc;*

18. *Nella tribù di Giuda Eliu fratello di David; in quella di Issacar Amri figliuolo di Micael;*

19. *In quella di Zabulon Jesmaia figliuolo di Abdia; in quella di Nefthali Jerimoth figliuolo di Ozriel;*

20. *In quella di Efraim Osee figliuolo di Ozaiu; nella mezza tribù di Manasse Joel figliuolo di Fadaia;*

21. *Nella mezza tribù di Manasse in Galaad Jaddo figliuolo di Zaccaria; in quella di Benjamin Jasiel figliuolo di Abner;*

22. *In quella di Dan Ezrihel figliuolo di Jeroam: questi i capi de' figliuoli d'Israele.*

23. *Ma Davide non volle contarli da' venti anni in giù; perchè il Signore avea detto di multiplicare Israele come le stelle del cielo.*

24. *Joab figliuolo di Sarvia avea principiato il censo,*

(1) Supr. XXI, 2.

complevit, quia super hoc ira irruerat in Israël: et idcirco numerus eorum qui fuerant recensiti non est relatus in fastos regis David.

25. Super thesauros autem regis fuit Azmoth filius Adiel: his autem thesauris, qui erant in urbibus et in vicis et in turribus, praesidebat Jonathan filius Oziae.

26. Operi autem rustico et agricolis qui exercebant terram praecerat Ezri filius Chelub.

27. Vinearumque cultoribus Semeias romathites: cellis autem vinariis Zabdias aphonites.

28. Nam super oliveta et ficeta quae erant in campestribus Balanan gederites: super apothecas autem olei Joas:

29. Porro armentis quae pascebantur in Saron praepositus fuit Setrai saronites: et super boves in vallibus Saphat filius Adli:

30. Super camelos vero Ubil ismahelites: et super asinos Jadaias meronathites:

31. Super oves quoque Jaziz agareus: omnes hi principes substantiae regis David.

32. Jonathan autem patruus David, consiliarius, vir

*ma nol finì, perchè l'ira di Dio era piombata sopra Israele: e perciò il numero di quelli che erano stati noverrati non fu scritto nei fasti di David.*

25. *Soprintendente de' tesori del re fu Asmot figliuolo di Adiel: di que' tesori poi che erano nelle città e ne' villaggi e nelle torri era soprintendente Gionata figliuolo di Ozia.*

26. *A' lavori poi della campagna e a' contadini che lavoravan la terra presiedeva Ezri figliuolo di Chelub.*

27. *E Semeia romatite ai vignajuoli: e alle cantine Zabdia aphonite.*

28. *Balanan di Geder avea cura degli oliveti e dei luoghi piantati di fichi nelle pianure: e Joas delle conserve di olio.*

29. *Agli armenti che pascevano nel Saron era preposto Setrai di Saron: e ai buoi nelle valli Safat figliuolo di Adli.*

30. *A' cammelli Ubil ismaelita: agli asini Jadaia di Meronat:*

31. *Alle pecore Jaziz agareo: tutti questi erano amministratori de' beni del re David.*

32. *Ma Jonatan zio paterno di David, uomo lette-*



prudens et literatus. Ipse et Jahiel filius Hachamoni erant cum filiis regis.

33. Achitophel etiam consiliarius regis et Chusai arachites amicus regis.

34. Post Achitophel fuit Jojada filius Banaiae et Abiathar. Princeps autem exercitus regis erat Joab.

*rato e prudente, era suo consigliere. Egli e Jaiel figliuolo di Acamoni stavano attorno a' figliuoli del re.*

33. *Parimente Achitofel era consigliere del re e Cusai arachite amico del re.*

34. *Dopo Achitofel fu Jojada figliuolo di Banaia e Abiatar. Capitano generale dell'esercito del re era Joab.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *I figliuoli poi d' Israele i quali sotto i loro capi di famiglie e tribuni e centurioni e prefetti servivano al re divisi nelle loro schiere . . . . erano in numero di ventiquattromila con un capitano.* Dappoichè Davide ha regolato tutto quello che il servizio riguardava della casa del Signore, pensa a regolar ciò che riguarda la sua, e la Scrittura ci fa veder qui in poche parole una compendiosa immagine di quella grandezza e di quel potere di cui Iddio avea voluto colmar quel principe, come per ricompensare in questa vita l'ardor che dimostrava per innalzare agli occhi de' proprj sudditi la divina sua gloria. Imperocchè si può giudicare da questo solo luogo quanto Davide superasse tutti gli altri re del mondo in grandezza e potere, poichè il numero dei soldati destinati alla sua guardia arrivava quasi a trecentomila uomini. Ma nel presente regolamento da lui fatto intorno a quelli che scelse per la guardia della sua sacra persona, la sua sapienza e bontà risplendevano tanto quanto il suo potere. Un re così rispettato e così amato da' suoi sudditi, e temuto egualmente da' suoi nemici, qual era Davide, non aveva bisogno certamente di un numero sì prodigioso di guardie per vivere tranquillo. L'amor del suo popolo e l'onnipotente protezione del Dio d'Israele gli servivano di scudo invincibile contro tutti i suoi nemici, e la-

sciando agl'infedeli, come dice egli stesso (ps. XIX, 8), la vana confidenza che avevano nei loro carri e nei loro cavalli, egli tutta faceva consistere la sua forza nel nome di quel Dio che invocava. Ma era proprio della sapienza consumata di quel re, e della paterna bontà di quel vero padre della patria, il conoscere i suoi sudditi ed esser da loro conosciuto; l'impedir che non cadessero in un molle ozio, che è il padre di tutti i vizj, ed il tenerli a tal fine sempre in esercizio e nella militar disciplina; l'inspirare a' suoi nemici lo spavento di un popolo consecrato a Dio, facendo loro vedere ch'era sempre apparecchiato a combattere; e l'impiegar finalmente i mezzi più valevoli a tal disegno e nello stesso tempo i meno gravosi a coloro cui egli amava come suoi figli.

Benchè dunque egli avesse sempre ventiquattromila uomini alla sua guardia, stabili però che si cambiassero ogni mese, di modo che ciascuna tribù serviva alla sua volta. Così, potendo un uomo facilmente assentarsi da casa sua per lo spazio di un mese, nessuno riportava incomodo da un tal servizio, e tutti per l'opposito vi concorrevano con ardore pel piacere che provavano nel difendere il loro principe e nell'essere da lui conosciuti. Per sì fatta guisa il popolo ed i grandi, divenendo agguerriti, formavano in ogni tempo un esercito formidabilissimo di quasi trecentomila uomini accostumati a portar l'armi per la difesa del principe e della patria loro e dediti particolarmente al suo servizio.

Chi vorrà considerar solamente con occhio terreno questa condotta del re Davide vi troverà tutti i caratteri d'un principe illuminato, di un gran politico e di un vero padre de'suoi sudditi. Ma se si vuol riguardar questo principe come l'immagine del divino nostro Davide, nato secondo la carne dal suo sangue reale, vi si troverà ancora qualche cosa più sublime e più degna della maestà di chi era da lui figurato. Imperocchè i ventiquattromila uomini di ciascuna tribù tutti agguerriti e destinati alla guardia del loro principe ci figurano mirabilmente i veri cristiani, applicati ad una milizia del tutto santa e a custodire, per dir così, Gesù Cristo, sia in sè stessi, se sono solamente tra il numero dei semplici fedeli, sia negli altri, se occupano il grado di pastori e di ministri della Chiesa. Un Dio onnipotente non ha mestieri, per essere custodito, del soccorso degli uomini, ma in qualità d'uomo-Dio e di capo della sua chiesa vuole che i suoi

membri deboli sieno custoditi dai più forti. *Mandavit illis unicuique de proximo suo* (Eccli. XVII., 12); ha comandato a ciascuno di loro di aver cura del suo prossimo. Questo ministero, al quale particolarmente i più forti sono chiamati, richiede una grande vigilanza per impedire che i lions ruggianti i quali girano continuamente, come dice s. Pietro (I ep. V, 8), all'intorno delle anime ancora deboli e dei membri di Gesù Cristo non vengano a divorarne qualcuna. Ciò che le guardie del re Davide facevano solamente ad intervalli, dandosi vicendevolmente il cambio, quei del divin Figliuolo lo debbono far continuamente, stando sempre occupati in un ministero dal quale dipende la propria loro salute e quella degli altri. Ma contuttociò si può dire parimente con verità che essi tra loro si sollevano e scambievolmente si ajutano a portar quel peso che la carità di Gesù Cristo ha loro imposto.

Vers. 24. *Joab figliuolo di Sarvia avea principiato il censo, ma nol finì, perchè l'ira di Dio era piombata sopra Israele*, ecc. Abbiamo veduto di sopra (XXI, 6) che Gioabbo, quantunque malvagio, si oppose, per quanto poté, al disegno del re Davide quando volle far la numerazione del popolo; che gli disse ancora che una tal cosa sarebbe imputata a peccato ad Israele; che finalmente eseguì solo per forza il comando del principe, e perciò non furono numerate nè la tribù di Levi nè quella di Beniamino. Lo Spirito Santo chiama di nuovo la nostra osservazione sopra di ciò, dicendo che Gioabbo non compì la numerazione che avea incominciata e che il flagello della collera divina era caduto sopra Israele; cioè, siccome Gioabbo eseguiva per forza l'ordine di Davide e lo faceva perciò lentamente, la rigorosa giustizia da Dio esercitata contro Israele in castigo del peccato del re fece cessare la numerazione che s'era incominciata. Questa fu dunque la ragione che impedì, com'è detto in appresso, che il numero di quelli ch'erano stati noverati fosse scritto nei fasti di David; perchè, oltre all'essere una tale numerazione imperfetta, dal flagello di Dio si conobbe quanto foss'egli sdegnato verso di questo principe: e perciò quello ch'egli aveva fatto contro la divina volontà non doveva esser mai posto ne' pubblici registri, ma piuttosto cancellato dalla memoria degli uomini.

## CAPO XXVIII.

*Preparato tutto il necessario per la fabbrica del tempio, Davide esorta Salomone e tutti i principi congregati all'osservanza dei comandamenti di Dio e prescrive la forma del tempio da edificarsi.*

1. Convocavit igitur David omnes principes Israël: duces tribuum et praepositos turmarum, qui ministrabant regi, tribunos quoque et centuriones et qui praeerant substantiae et possessionibus regis, filiosque suos cum eunuchis et potentes et robustissimos quosque in exercitu, Jerusalem.

2. Cumque surrexisset rex et stetisset, ait: Audite me, fratres mei et populus meus. Cogitavi ut aedificarem domum in qua requiesceret arca foederis Domini et scabellum pedum Dei nostri, et ad aedificandum omnia praeparavi.

3. Deus autem dixit mihi: (1) Non aedificabis domum nomini meo, eo quod sis vir bellator et sanguinem fuderis.

4. Sed elegit Dominus Deus Israël me de universa

1. Convocò adunque Davide a Gerusalemme tutti i principi d'Israele e i capi delle tribù e i capitani delle bande che servivano il re, e i tribuni e i centurioni e quelli che amministravano i beni e le possessioni del re, e i suoi figliuoli coi cortigiani e i più possenti e i più valorosi dell'esercito.

2. E il re alzatosi e stando in piedi disse: Ascoltate mi, fratelli miei e mio popolo. Io ebbi intenzione di edificare una casa in cui posasse l'arca del testamento del Signore e lo sgabello de' piedi del nostro Dio, e ho preparate tutte le cose per la fabbrica.

3. Ma Dio mi ha detto: Non edificherai tu una casa al nome mio, perchè sei uomo di battaglie e hai sparso del sangue.

4. Ma il Signore Dio d'Israele elesse me di tutta la

(1) II Reg. VII, 13.

domo patris mei, ut essem rex super Israël in sempiternum: de Juda enim elegit principes; porro de domo Juda domum patris mei; et de filiis patris mei placuit ei ut me eligeret regem super cunctum Israël.

5. (1) Sed et de filiis meis (filios enim mihi multos dedit Dominus) elegit Salomonem filium meum ut sederet in throno regni Domini super Israël;

6. Dixitque mihi: Salomon filius tuus aedificabit domum meam et atria mea; ipsum enim elegi mihi in filium, et ego ero ei in patrem.

7. Et firmabo regnum ejus usque in aeternum, si perseveraverit facere praecepta mea et judicia, sicut et hodie.

8. Nunc ergo coram universo coetu Israël, audiente Deo nostro: Custodite et perquirite cuncta mandata Domini Dei nostri; ut possideatis terram bonam et relinquantis eam filiis vestris post vos usque in sempiternum.

9. Tu autem, Salomon fili mi, scito Deum patris tui et servito ei corde perfecto et animo voluntario; (2) o-

(1) Supr. IX, 7.

(2) Ps. VII, 10.

*famiglia del padre mio, perchè io fossi in perpetuo re d'Israele: perocchè egli ha scelti i principi da Giuda; e della stirpe di Giuda seelse la casa del padre mio; e dei figliuoli del padre mio piacque a lui di sceglier me per re di tutto Israele.*

*5. E de' miei stessi figliuoli (perocchè molti figliuoli mi ha dato il Signore) ha scelto Salomone mio figliuolo perchè segga sul trono del regno del Signore sopra Israele;*

*6. E ha detto a me: Salomone tuo figliuolo edificerà la mia casa e i miei atrj; perocchè lui ho scelto per mio figliuolo, e io sarogli padre.*

*7. E io stabilirò il suo regno sino in eterno, se egli persevererà nell'adempire i miei comandamenti e le leggi, come fa adesso.*

*8. Adesso pertanto dinanzi a tutta l'adunanza d'Israele, dinanzi al Dio nostro che ascolta (io dico): Osservate e studiate tutti i comandamenti del Signore Dio nostro, affinchè abbiate il possesso di questa buona terra e la lasciate a' vostri figliuoli dopo di voi in eterno.*

*9. Ma tu, figlio mio Salomone, conosci il Dio del padre tuo e servilo con cuore perfetto e di buona voglia;*

omnia enim corda scrutatur Dominus, et universas mentium cogitationes intelligit. Si quaesieris eum, invenies: si autem dereliqueris eum, projiciet te in aeternum.

10. Nunc ergo, quia elegit te Dominus ut aedificares domum sanctuarii, conforta re et perfice.

11. Dedit autem David Salomoni filio suo descriptionem porticus et templi et cellariorum et coenaculi et cubiculorum in adytis et domus propitiationis,

12. Necnon et omnium quae cogitaverat atriorum et exedrarum per circuitum in thesauros domus Domini et in thesauros sanctorum,

13. Divisionumque sacerdotium et leviticarum in omnia opera domus Domini et in universa vasa ministerii templi Domini.

14. Aurum in pondere per singula vasa ministerii. Argenti quoque pondus pro vasorum et operum diversitate.

15. Sed et in candelabra aurea et ad lucernas eorum aurum pro mensura uniuscuiusque candelabri et lucernarum: similiter et in candelabra argentea et in lucernas eorum, pro diversi-

*perocchè il Signore è scrutatore di tutti i cuori e tutti penetra i pensieri della mente. Se lo cercherai, tu lo troverai: se poi tu lo abbandonassi, egli ti rigetterà in eterno.*

10. *Adesso adunque, dacchè il Signore ti ha eletto a edificare la casa santa, fatti cuore e compisci l'opera.*

11. *E David diede a Salomone suo figliuolo il disegno del portico e del tempio e delle camere e dei cenacoli e delle stanze segrete e della casa di propiziazione,*

12. *E ancohe di tutti gli atrj che egli avea ideato e delle abitazioni all'intorno pe' tesori della casa del Signore e pe' tesori delle cose sante.*

13. *E la distribuzione dei sacerdoti e de' leviti per tutti gli ufficj della casa del Signore e per tutti i vasi che dovean servire alla casa del Signore.*

14. *(Gli diede) l'oro secondo il peso che aver dovea ciascun de' vasi del ministero. E l'argento pesato secondo i diversi vasi e lavori.*

15. *E pe' candelabri d'oro e per le loro lampane diede l'oro secondo la grandezza di ciascun candelabro e delle lampane: e similmente l'argento pesato pe' candelabri d'argento e le loro lampane*

tate mensurae, pondus argenti tradidit.

16. Aurum quoque dedit in mensas propositionis pro diversitate mensarum; similiter et argentum in alias mensas argenteas.

17. Ad fuscinulas quoque et phialas et thuribula ex auro purissimo et leunculos aureos, pro qualitate mensurae, pondus distribuit in leunculum et leunculum. Similiter et in leones argenteos diversum argenti pondus separavit.

18. Altari autem in quo adoletur incensum, aurum purissimum dedit, ut ex ipso fieret similitudo quadrigae cherubim extendentium alas et velantium arcam foederis Domini.

19. Omnia, inquit, venerunt scripta manu Domini ad me, ut intelligerem universa opera exemplaris.

20. Dixit quoque David Salomoni filio suo: Viriliter age et confortare et fac: ne timeas et ne paveas; Dominus enim Deus meus tecum erit, et non dimittet te nec derelinquet donec perficias omne opus ministerii domus Domini.

*secondo la varia loro grandezza.*

16. *Diede anche l'oro per le mense de' pani di proposizione, secondo la diversità delle mense; e similmente l'argento per altre mense d'argento.*

17. *Similmente per le forchette e le coppe e i turiboli di oro finissimo e pei lioncini d'oro, secondo le loro grandezze, assegnò pesato l'oro per l'uno e per l'altro lioncino. E alla stessa guisa pei leoni d'argento separò un'altra quantità di argento pesato.*

18. *E per l'altare su di cui si brucia l'incenso diede oro finissimo, e per farne l'immagine di un cocchio di cherubini, i quali stendendo le ale velassero l'arca del testamento del Signore.*

19. *Tutte queste cose, disse egli, sono state mandate a me descritte di mano del Signore, affinchè io comprendessi tutti i lavori di quel modello.*

20. *Disse ancora David a Salomone suo figliuolo: Opera virilmente e fatti animo e pon mano all'opra: non temere e non ti sbigottire; perocchè il Signore Dio mio sarà teco e non ti lascerà e non ti abbandonerà, fin a tanto che tu abbi compiuto tutto quel che dee servire alla casa del Signore.*

21. Ecce divisiones sacerdotum et levitarum in omne ministerium domus Domini assistunt tibi et parati sunt, et noverunt tam principes quam populus facere omnia praecepta tua.

21. *Ecco che tutte le classi de' sacerdoti e de' leviti sono a te d'intorno e sono pronti a fare ogni cosa in servizio della casa del Signore, e tanto i capi come il popolo sapranno eseguire tutti i tuoi comandi.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *E il re alzatosi e stando in piedi disse: Ascoltate mi, fratelli miei e mio popolo, ecc.* Questi è un re che parla a' suoi ufficiali ed a' suoi sudditi, ma parla loro da parte di Dio e venera la maestà di colui da parte del quale loro favella. Si alza dunque dal suo letto di riposo, sopra cui giaceva a motivo della sua vecchiezza, e dà a tutti loro, come un padre, le ultime sue istruzioni. Li chiama suoi fratelli e suo popolo, riguardandosi come loro re bensì, ma in modo da non dimenticarsi nello stesso tempo che avevano tutti un padre comune, il quale era Dio, e ch'erano tutti figliuoli di Giacobbe. Ma di che mai ad essi parla? Forse delle vittorie ch'egli ha riportate sopra i suoi nemici o dell'estensione de' suoi stati o delle sue ricchezze o della sua gloria o dello stabilimento del suo regno? Egli aveva lo spirito sì pieno di Dio che non potea pascersi di questi vani oggetti che non avevano mai occupato il suo cuore. Non parla dunque che della gloria del Signore di tutti i principi e dell'intenzione che aveva avuta di contribuirvi più che mai, fabbricandogli un tempio proporzionato alla maestà del suo nome. Egli non teme di umiliarsi dinanzi a tutti i grandi del suo regno dichiarando loro che Iddio non ha giudicato lui degno di fabbricargli questo tempio per tanto sangue che le sue mani avevano sparso nelle guerre. Ma riconosce nello stesso tempo la bontà che Iddio aveva dimostrato scegliendo nella tribù di Giuda la sola famiglia di suo padre e in questa famiglia l'ultimo di tutti per farlo re d'Israele. Questo



era un umiliarsi profondamente nella propria persona ed un innalzarsi tuttavia alla vista della scelta della divina bontà, che erasi degnata di preferirlo a tutti gli altri per collocarlo in un posto così elevato tra gli uomini. Imperocchè la vera umiltà dev'essere riconoscente e riceve anche un nuovo accrescimento dalla riconoscenza de' doni di Dio, la cui vista le serve di motivo per sempre più annientarsi.

Vers. 7. *E io stabilirò il suo regno sino in eterno, se egli persevererà nell'adempire i miei comandamenti e le leggi, come fa adesso.* Iddio fa a Salomone grandi promesse, ma bisogna riflettere che vi aggiunge sempre condizioni, appunto come, promettendo una volta agl'Israeliti per bocca di Mosè grandi beni, non mancava mai di aggiungervi quella sì necessaria condizione, ch'eglino perseverassero nel suo servizio e nella fedele osservanza de' suoi precetti. Iddio vedeva sin d'allora la caduta spaventosa di Salomone, come aveva pur veduta la sregolatezza del suo popolo lungo tempo prima che vi cadesse. Noi non veggiamo ch'egli siasi per ugual modo diportato verso Davide nelle frequenti promesse a lui fatte, nè che v'abbia mai aggiunte le condizioni, di cui parla qui a suo figlio. Imperocchè quantunque Davide sia per verità caduto, egli si è però rialzato dalla sua caduta in una maniera che lo ha reso degno di esser sempre chiamato da Dio il fedele suo servo Davide. E perciò le promesse del Signore riguardo a lui ebbero interamente il loro effetto.

Vers. 8, 9. *Adesso pertanto . . . (io dico): Osservate e studiate tutti i comandamenti del Signore Dio nostro. . . . Ma tu, figlio mio Salomone, conosci il Dio del padre tuo e servilo con cuore perfetto.* Tutti i piccioli, tutti i grandi e tutti i principi imparino dalla bocca di un gran re in che debba consistere la principale loro occupazione. Non è già necessario il dire ad un governor di provincia che la sua fortuna dipende dalla premura che avrà di eseguire gli ordini del re suo signore e che però deve cercare di conoscere tutti i doveri della sua carica. Il desiderio ch'egli ha di mantenersi in un posto così vantaggioso e così onorifico gli fa ardentemente ricercare tutti i mezzi di piacere al suo sovrano. Non v'ha che Dio solo per cui si mostra una indifferenza che partecipa alcun poco della follia. Sembra che si riguardi Iddio come se non potesse in nessuna cosa renderci infelici, si trascura quasi interamente nè si pensa che a piacere a coloro che pajono in

istato di procurarci una temporale fortuna tra gli uomini, cioè si preferiscono debolissime creature al Creatore onnipotente. Davide, per prevenire o per arrestare un disordine sì grande, dà questo importante avviso a tutti i grandi del regno ed a tutto il popolo, di osservare e di studiare mai sempre i precetti del Signore, se pur desideravano di esser felici e di posseder la buona terra in cui erano stabiliti, e che era tuttavia un'ombra dell'altra veramente buona, della terra dei viventi destinata agli eletti, i quali devono possederla eternamente per loro porzione.

L'avvertimento che dà in particolare a Salomone è pure di somma conseguenza. Imperocchè dicendogli che conoscesse il Dio del padre suo, gli dava motivo di comprendere che tutto il male da temersi da un re era il lasciarsi insensibilmente abbagliare dallo splendore di quella pompa esteriore che lo circondava e di perdere finalmente la cognizione del suo niente e della grandezza infinita di Dio; il che avvenne allo stesso Salomone, il quale, dopo aver dato prove di una sapienza così grande, è caduto a poco a poco per effetto del suo orgoglio nell'ultimo abbandono. Egli obliò di conoscere, come doveva, il Dio del padre suo, cioè quel Dio onnipotente che si era degnato d'innalzare suo padre al trono e che suo padre aveva sempre riguardato ed onorato come suo Dio.

Quindi non senza una grande ragione, raccomandando Davide a suo figlio di servir Dio *con cuore perfetto*, aggiugne tosto che questo Dio è *scrutatore di tutti i cuori, e tutti penetra i pensieri della mente* e lo minaccia finalmente che s'egli abbandona il Signore, il Signore lo rigetterà per sempre. Imperocchè lo spirito di Dio, facendo parlare questo santo re, prediceva manifestamente per bocca di lui ciò che doveva avvenir un giorno, quando Salomone, avendo in effetto abbandonato il Dio di Davide suo padre per correr dietro agli dei delle nazioni, meritò di essere da lui rigettato. Il Signore leggeva sin d'allora nel cuore di questo principe che non era forse perfetto, cioè umile a' suoi occhi, e penetrando i più segreti pensieri della mente di lui, vi scopriva le radici di quell'orgoglio che lo precipitò finalmente nell'idolatria.

Vers. 20. *Disse ancora David a Salomone suo figliuolo: Opera virilmente e fatti animo e pon mano all'opra: non temere, ecc. Reca maraviglia il vedere con quanta premura Davide raccomanda a Salomone il coraggio e la fermezza per compiere il disegno di Dio*

nell'opera del suo tempio. Ma questa fabbrica era poi tale che richiedesse un cuore ed una costanza così grande? Non aveva forse Davide medesimo preparato l'oro e l'argento, i marmi ed i più preziosi legni che dovevano servire a suo figlio per fabbricar questa casa del Signore? Vero è che Salomone, di età assai fresca ancora e senza esperienza, poteva restar facilmente atterrito nel vedersi, appena giunto alla corona, incaricato ad un tratto della esecuzione di un'impresa che appariva grande; e si può dir altresì ch'era un non so che di straordinario per un giovane principe il rinunziare ai piaceri ed ai divertimenti che l'alto suo grado gli presentava, affine di applicarsi unicamente ad un'opera così penosa, qual'era quella di questo tempio, nella cui costruzione doveva eseguire esattamente tutte le misure e tutte le regole che Davide suo padre gli prescriveva, dopo di averle egli stesso ricevute dalla mano di Dio.

Ma diciamo piuttosto che questo gran coraggio e questa fermezza straordinaria che Davide dimandava a Salomone riguardava più senza confronto un altro edificio di cui il tempio di Gerusalemme non era che uno scarso abbozzo. Fu necessaria in effetto una risoluzione affatto divina in chi era da Salomone figurato, in Gesù Cristo, figliuolo di Davide, per intraprendere a fabbricare un tempio alla gloria del Signore, ma un tempio che fosse degno veramente di lui. Quanto non ebbe egli a soffrire e nella propria sua persona e in quella de' suoi apostoli, e quanto non deve ancora soffrir ciascun giorno nella persona di tutti i suoi membri, per compiere questa grande e penosa opera dell'ammirabile edificio della sua chiesa? Dopo che il capo ha sofferta la morte per lo stabilimento di essa, tutti i membri che desiderano di aver qualche parte in questo edificio sono pure destinati a molti patimenti. In questo tempio non si sentono i colpi di martello che servono a tagliar queste pietre, perchè una sovrana pace regna nella celeste Gerusalemme, che è il luogo proprio di questo tempio affatto divino; ma in questo mondo si lavorano le pietre vive a colpi di martello e si tagliano tutti i legni preziosi che devono entrare nella sua costruzione.

È dunque verissimo che è necessario un gran cuore ed una ferma risoluzione per applicarsi come si deve all'opera del santo edificio della chiesa di Gesù Cristo. Ciascuno vi si affatica nella sua maniera e secondo il suo dono. Gli apostoli ed i martiri fu-

rono i primi a dar mano all'opera e nel modo più eccellente, ma dobbiamo ricordarci che nessuno che pur voglia contribuire a questo divino lavoro può mai esimersi dal patire, e per conseguenza che vi vuol fermezza e cuore; poichè fu necessario che Gesù Cristo soffrisse, come dichiarò egli stesso (Luc. XXIV, 26), affin di entrare nella sua gloria, e nessuno mai parteciperà a questa gloria, secondo s. Paolo (Rom. VIII, 17), se non in quanto che avrà avuta parte ai patimenti di lui.

Abbiamo veduto di sopra che Davide faceva osservare a Salomone ch'egli aveva nella sua povertà raccolti grandissimi tesori per poter supplire alla spesa di questo tempio che doveva essere così magnifico. Ciò ch'egli diceva si può applicare con maggior verità a Gesù Cristo medesimo, figurato da Davide non meno che da Salomone; poichè è vero che il Figliuolo di Dio, essendosi fatto uomo e reso povero per amor della sua chiesa, cui voleva formare, ha raccolti in tale stato di povertà immensi tesori non d'oro e d'argento, come Davide, ma di grazie, di meriti e di doni celesti, che hanno servito e che serviranno sino alla fine di tutti i secoli alla divina sua sapienza (Prov. I, 9) per fabbricarsi questa casa del tutto santa nei cuori degli uomini; e possiamo pur dire che tutti quelli che si affaticano a fabbricare e ad arricchire quest'edifizio spirituale nol fanno che a proporzione che sono poveri come Gesù Cristo e che hanno il cuore distaccato dalle ricchezze terrene.

## CAPO XXIX.

*Somme spese da Davide ne' preparativi per la fabbrica del tempio: a queste si aggiungono moltissime oblazioni de' principi e del popolo. Davide benedice il Signore e prega per Salomone e pel popolo: e offerti con gran giubilo. i sacrificj, Salomone è unto per la seconda volta re in luogo di David suo padre, il quale l'anno quarantesimo del suo regno riposa in pace.*

1. Locutusque est David rex ad omnem ecclesiam: Salomonem filium meum unum elegit Deus adhuc puerum et tenellum: opus namque grande est; neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.

2. Ego autem totis viribus meis praeparavi impensas domus Dei mei; aurum ad vasa aurea et argentum in argentea, aes in aenea, ferrum in ferrea, ligna ad lignea, et lapides onychinos et quasi stibinos et diversorum colorum, omnemque pretiosum lapidem et marmor Parium abundantissime.

3. Et super haec quae obtuli in domum Dei mei, de peculio meo aurum et argentum do in templum

1. *E il re David disse a tutta l'adunanza: Dio ha eletto tra tutti gli altri Salomone mio figliuolo ancor giovinetto e di poche forze: or l'impresa è grande; perocchè non ad un uomo preparasi l'albergo, ma a Dio.*

2. *Or io con tutte le forze mie ho fatti i preparativi di quel che vi vuole per la casa del Dio mio; l'oro pei vasi d'oro e l'argento per que' di argento, il bronzo per que' di bronzo, il ferro per que' di ferro, i legnami per quei di legno, e le pietre di oniche e quelle simili allo stibio e quelle di varj colori e ogni sorta di pietre preziose e marmo di Paros in grandissima copia.*

3. *E oltre a tutte queste cose offerte da me per la casa del mio Dio, io do del mio peculio oro ed argento*

Dei mei, exceptis his quae praeparavi in aedem sanctam,

4. Tria millia talenta auri de auro Ophir et septem millia talentorum argenti probatissimi ad deaurandos parietes templi.

5. Et ubicumque opus est, aurum de auro, et ubicumque opus est, argentum de argento opera fiant per manus artificum: et si quis sponte offert, impleat manum suam hodie et offerat quod voluerit Domino.

6. Polliciti sunt itaque principes familiarum et proceres tribuum Israël, tribuni quoque et centuriones et principes possessionum regis,

7. Dederuntque in opera domus Dei auri talenta quinque millia et solidos decem millia, argenti talenta decem millia, et aeris talenta decem et octo millia, ferri quoque centum millia talentorum.

8. Et apud quemcumque inventi sunt lapides, dederunt in thesauros domus Domini per manum Jahiel gersonitis.

9. Laetatusque est populus, cum vota sponte promitterent, quia corde toto offerebant ea Domino: sed

*per lo tempio del mio Dio, oltre a quello che ho messo a parte pel santuario,*

4. *Tremila talenti di oro di Ofir e settemila talenti di argento finissimo per coprir di oro le pareti del tempio.*

5. *E dovunque sarà di mestieri, i lavori da farsi di oro si faccian d'oro, e quei da farsi d'argento, d'argento si facciano dagli artefici: e se alcuno spontaneamente vuol fare offerta, la presenti oggi colle sue mani e offerisca al Signore quello che gli parrà.*

6. *I capi adunque delle famiglie e i principi delle tribù d'Israele, i tribuni ancora e i centurioni e gli amministratori de' beni del re promisero*

7. *E diedero per le opere della casa del Signore: cinquemila talenti di oro e diecimila soldi (d'oro), diecimila talenti d'argento e diciottomila talenti di rame e centomila talenti di ferro.*

8. *E tutti quelli che si trovarono di avere delle pietre preziose le diedero per esser riposte ne' tesori della casa del Signore a Jahiel gersonita.*

9. *E il popolo si alleggrò in promettendo le sue offerte volontarie, perchè di tutto cuore le facevano al Signore:*

et David rex laetatus est gaudio magno.

10. Et benedixit Domino coram universa multitudine et ait: Benedictus es, Domine Deus Israël patris nostri, ab aeterno in aeternum.

11. Tua est, Domine, magnificentia et potentia et gloria atque victoria, et tibi laus; cuncta enim quae in coelo sunt et in terra, tua sunt; tuum, Domine, regnum, et tu es super omnes principes.

12. Tuas divitiae et tua est gloria; tu dominaris omnium; in manum tua virtus et potentia; in manu tua magnitudo et imperium omnium.

13. Nunc igitur, Deus noster, confitemur tibi et laudamus nomen tuum inclytum.

14. Quis ego et quis populus meus ut possimus haec tibi universa promittere? tua sunt omnia, et quae de manu tua accepimus, dedimus tibi.

15. Peregrini enim sumus coram te et advenae, sicut omnes patres nostri. (1) Dies nostri quasi umbra super terram, et nulla est mora.

*e lo stesso re David ne ebbe allegrezza grande:*

10. *E benedisse il Signore alla presenza di tutta la moltitudine e disse: Benedetto se' tu, Signore Dio d'Israele padre nostro, d'eternità in eternità.*

11. *Tua ell'è, o Signore, la magnificenza, la possanza, la gloria e la vittoria, e tua è la lode; perocchè tutte le cose che sono in cielo e in terra sono tue; tuo, o Signore, è il regno, e tu se' sopra tutti i regnanti.*

12. *Tue son le ricchezze, tua è la gloria; tu se' il Signore di tutto; la forza e la possanza sono in tua mano; in tua mano la grandezza e l'impero di tutte le cose.*

13. *Adesso adunque, o Dio nostro, noi ti celebriamo e lodiamo il nome tuo grande.*

14. *Chi son io e che è il mio popolo che abbiam cuor di promettere tutte queste cose? tue sono tutte le cose, e a te abbiam dato quello che dalla mano tua abbiam ricevuto.*

15. *Perocchè noi siam pellegrini e stranieri dinanzi a te, come tutti i padri nostri. Come un'ombra sono i nostri giorni sopra la terra, e non v'è consistenza.*

(1) Supr. II, 5

16. Domine Deus noster, omnis haec copia quam paravimus ut aedificaretur domus nomini sancto tuo de manu tua est, et tua sunt omnia.

17. Scio, Deus meus, quod probes corda, et simplicitatem diligas: unde et ego in simplicitate cordis mei laetus obtuli universa haec, et populum tuum, qui hic repertus est, vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria.

18. Domine Deus Abraham, Isaac et Israël patrum nostrorum, custodi in aeternum hanc voluntatem cordis eorum, et semper in venerationem tui mens ista permaneat.

19. Salomoni quoque filio meo da cor perfectum, ut custodiat mandata tua, testimonia tua et caeremonias tuas, et faciat universa, et aedificet aedem cujus impensas paravi.

20. Praecepit autem David universae ecclesiae: Benedicite Domino Deo nostro. Et benedixit omnis ecclesia Domino Deo patrum suorum: et inclinaverunt se et adoraverunt Deum et deinde regem.

21. Immolaveruntque victimas Domino et obtule-

16. Signore Dio nostro, tutta quest'abbondanza (di cose) preparata da noi per erigere una casa al santo nome tuo è venuta dalla tua mano, e tue sono tutte le cose.

17. Io so, Dio mio, che tu disamini i cuori e ami la semplicità: ond'io nella semplicità del mio cuore tutte queste cose ho offerte con gaudio, e ho veduto come il popol tuo raunato in questo luogo con gaudio grande ti ha offerti i suoi doni.

18. Signore Dio di Abrahamo, d'Isacco e d'Israele padri nostri, conserva eternamente questa inclinazione de' cuori loro, e sia per sempre durevole questo loro affetto al tuo culto.

19. E anche a Salomone mio figlio da' tu un cuore perfetto, affinchè osservi i tuoi comandamenti e le tue leggi e le tue cerimonie, e ponga ad effetto ogni cosa, e la casa edifichi di cui io ho preparati i materiali.

20. E David disse a tutta l'adunanza: Benedicite il Signore Dio nostro. E tutta l'adunanza benedisse il Signore Dio de' padri loro: e s'inclinaron e adoraron Dio, poi il re.

21. E immolaron vittime al Signore e offersero in olo-



runt holocausta die sequenti tauros mille, arietes mille, agnos mille eum libaminibus suis et universo ritu, abundantissime in omnem Israël.

22. Et comederunt et biberunt coram Domino in die illo cum grandi laetitia. (1) Et unxerunt secundo Salomonem filium David. Unxerunt autem eum Domino in principem, et Sadoc in pontificem.

23. Seditque Salomon super solium Domini in regem pro David patre suo, et cunctis placuit, et paruit illi omnis Israël.

24. Sed et universi principes et potentes et cuncti filii regis David dederunt manum et subjecti fuerunt Salomoni regi.

25. Magnificavit ergo Dominus Salomonem super omnem Israël et dedit illi gloriam regni qualem nullus habuit ante eum rex Israël.

26. Igitur David filius Isai regnavit super univversum Israël.

27. (2) Et dies quibus regnavit super Israël fuerunt quadraginta anni: in Hebron regnavit septem annis, et in Jerusalem annis triginta tribus.

(1) III Reg. I, 34.

(2) III Reg. II, 11.

*causto il dì seguente mille tori, mille arieti, mille agnelli colle loro libagioni, e conformandosi in tutto ai riti: e ciò servì più che abbondantemente per tutto Israele.*

*22. E mangiarono e bevvero in quel dì davanti al Signore con grande allegrezza. E unsero per la seconda volta Salomone figliuolo di Davidte. E lo unsero pel Signore in re, e Sadoc in sommo sacerdote.*

*23. E Salomone si assise sul trono del Signore in vece di David suo padre, ed egli fu gradito da tutti, e tutto Israele gli prestò obbedienza.*

*24. E tutti i principi e i magnati e tutti i figliuoli del re David giurarono fedeltà e furon soggetti al re Salomone.*

*25. Il Signore adunque innalzò Salomone sopra tutto Israele e diede a lui un regno glorioso, quale verun re d'Israele non l'ebbe prima di lui.*

*26. Davidte pertanto figliuolo d'Isai fu re di tutto Israele.*

*27. E il tempo per cui egli regnò sopra Israele fu di quarant'anni: in Ebron regnò sette anni, e in Gerusalemme trentatrè.*

28. Et mortuus est in senectute bona, plenus dierum et divitiis et gloria: et regnavit Salomon filius ejus pro eo.

29. Gesta autem David regis priora et novissima scripta sunt in libro Samuelis videntis et in libro Nathan prophetae atque in volumine Gad videntis;

30. Universique regni ejus et fortitudinis et temporum quae transierunt sub eo, sive in Israël, sive in cunctis regnis terrarum.

28. *E morì in prospera vecchiezza, pieno di giorni e di ricchezze e di gloria: e Salomone suo figliuolo gli succedette nel regno.*

29. *Or le prime e le ultime geste di David re sono scritte nel libro di Samuele profeta e nel libro di Nathan profeta e in quello di Gad profeta;*

30. *Colla storia di tutto il suo regno e delle imprese e degli avvenimenti che succedettero sotto di lui, sì in Israele e sì in tutti i reami della terra.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 5, 7. *E se alcuno spontaneamente vuol fare offerta, la presenti oggi colle sue mani e offerisca al Signore quello che gli parerà . . . E diedero per le opere della casa del Signore cinquemila talenti d'oro, ecc.* Era proprio della pietà di un principe pieno di zelo per la gloria del Signore, qual era Davide, l'ispirare a' suoi sudditi qualche parte di quel medesimo vivo zelo di cui egli stesso era infiammato. Per la qual cosa, dopo aver loro mostrato l'esempio, impoverendosi, per dir così, per arricchire il tempio di Dio, fa sapere a' medesimi che se alcuno desiderava di offrir anch' egli qualche cosa per cooperare a questa santa opera, era necessario che l'offerta di cui s'empirebbe le mani, venisse dalla pienezza del cuore e dalla buona volontà, poichè Iddio non accetta offerte forzate. *Ciascheduno dia*, diceva una volta s. Paolo, *conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia o per necessità; imperocchè Dio ama l'ilare donatore* (II Cor. IX, 7). Per

si fatta guisa dicendo Davide a tutti que' che lo ascoltavano che offerissero al Signore quel che loro piaceva, aveva più riguardo al vantaggio che ad essi tornerebbe dalle loro offerte che non a quello del tempio, giacchè pare che avrebbe ben potuto contentarsi de' tesori immensi che aveva procurato di raccogliere, del suo peculio, com' egli dice (vers. 3), se non avesse desiderato che anche gli altri fossero a parte di un' opera così santa. Imperocchè può certamente dirsi ch' egli era riguardo a loro in quella disposizione medesima in cui s. Paolo affermava di essere riguardo ai cristiani della città di Filippi quando diceva loro (IV, 17): Non è già ch' io desideri il dono che voi mi fate, ma desidero il frutto che ne riportate, il quale acerescerà il conto che Iddio tiene delle vostre opere buone. *Non quia quaero datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.*

Le offerte volontarie che Davide raccolse allora, unite a quelle che fece egli stesso, composero una somma sì prodigiosa che alcuni autori hanno dubitato (*Bibl. di Vitè, Cronol.*) se si debba intendere nella Scrittura per talento d' oro e d' argento ciò che questo d' ordinario significa ne' monumenti dell' antichità. Imperocchè, se si vuol fare un calcolo di tutte le somme indicate qui e nel capo XXII, si troverà che Davide lasciò a suo figlio per la fabbrica del tempio ventitremila trecentotrentanove milioni, trecentotrentaseimila secento lire circa. Vale a dire tuttociò che fu destinato sin d'allora pel tempio del Signore in oro e in argento, senza contar un numero infinito di pietre preziose, di marmi, di porfidi e di legni rari, e tutto ciò che Salomone vi aggiunse dopo, sorpassava tutti i tesori de' re della terra. Tutto questo però non è incredibile, se si considera che il paese in cui Iddio aveva stabilito il suo popolo era il più ricco di tutto l'universo; che Davide aveva estesi di molto i suoi stati e soggiogate molte nazioni, dalle quali aveva riportate grandissime spoglie; e che Iddio volendo come delineare agli occhi degli uomini carnali e materiali un abbozzo della sua alta maestà e della divina sua magnificenza nella struttura di un sì magnifico tempio, vi fece espressamente raccogliere e profondere immensi tesori. È vero che Iddio per se stesso non ne aveva alcun bisogno, poichè, come dice s. Paolo, *Dio, il quale fece il mondo e tutte le cose che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo e della terra, non abita in templi manofatti* (Act. XVII, 24), cioè non ne ha bisogno, come dice in ap-

presso, ma voleva servirsene per unire più strettamente al suo culto un popolo naturalmente inclinato all'idolatria.

Vers. 11. *Tua ell'è, o Signore, la magnificenza, la possanza . . . ; tuo, o Signore, è il regno, e tu se' sopra tutti i regnanti.* Un re allora è più grande dinanzi a Dio quando si umilia sotto l'infinita grandezza di lui. Imperocchè non sono meno vere riguardo ai principi che riguardo ai popoli quelle parole di Gesù Cristo: *Chi si umilia sarà esaltato* (Luc. XIV, 11). Davide era dottissimo nel mistero della cristiana umiltà, che lo Spirite di Dio gli fece comprendere prima del tempo del cristianesimo. Egli era perciò rivolto col pensiero unicamente alla magnificenza suprema, alla sovrana possanza ed alla gloria incomparabile di colui dal quale aveva ricevuta la sua. Avendo mai sempre impressa nell'animo l'importante verità, che niente possedeva che non avesse ricevuto da Dio, era lontanissimo dal gloriarsene. All'udir dunque che un re sì potente, sì ricco e sì magnifico, parlando di sè stesso, si considera come un nulla alla presenza di Dio, si vergognino tutti gli uomini d'insuperbirsi per alcuni contrassegni di grandezza; e di confusione si ricoprano ogni volta che ardiscono di vantare qualche offerta che fanno a Dio o nelle sue chiese o nella persona de' suoi poveri, all'udir Davide che, dopo avergli consecrato molte migliaia di milioni in oro ed in argento, protesta a Dio che tutto è di lui e ch'ei non gli ha offerto se non ciò che ha ricevuto dalla sua mano. Egli, benchè re, dichiara che non si considera se non come uno straniero riguardo al regno e a tutti i beni che possiede. *Noi siamo, dio' egli a Dio, pellegrini dinanzi a te;* cioè, secondo la spiegazione degl'interpreti (Synops.), noi non siam già padroni de' beni che ci avete dati, ma ne siamo solamente come i fattori e gli economi. *Noi siamo stranieri; come un'ombra sono i nostri giorni sopra la terra:* cioè, noi non abbiamo che un uso brevissimo di tutte queste cose nel poco tempo in cui viviamo.

Che cosa dunque debbon dire i privati, se i re veramente rischiarati dal lume della fede parlano in tal guisa? Ma quanto sarebbe desiderabile che i grandi pure del secolo considerassero con qualche attenzione la prodigiosa grandezza di un re d'Israele e il disprezzo in ch'egli l'ebbe? Imperocchè siccome Iddio ci comanda in generale di considerare il cielo affin d'imparare per tal mezzo a disprezzare la terra, così la considerazion particolare

della gloria di Davide servirebbe a dimostrar loro che tutto ciò che v'ha di più luminoso nel mondo non si accosta mai alla gloria di cui Iddio riempie quando gli piace coloro che sono fedeli al suo servizio; e la vista del sincerissimo disprezzo dello stesso Davide riguardo ad una gloria così insigne li indurrebbe a concepire, come fece quel re, una più santa ambizione per beni più magnifici e per una gloria più sicura che non è la terrena.

Basta leggere semplicemente tutta questa preghiera di Davide per restarne penetrato; le spiegazioni che se ne facessero ad altro non servirebbero in certo modo che ad indebolirla. Tutto in essa è grande, perchè tutto è umile nel cuore e nelle parole del santo re. Tutto ciò ch'egli dice non respira che la grazia della nuova alleanza, che è quella gratitudine verso Dio della quale gli è debitore come all'autor di ogni bene. In ciò si può dir con sicurezza che consisteva principalmente la saviezza di Davide; appunto come lo stesso s. Agostino (ep. CXX, cap. XXXVII), parlando della distinzione delle vergini savie dalle vergini stolte, afferma ch'elleno portavano nell'intimo de' loro cuori l'intelligenza della grazia di Dio, come l'olio celeste faceva ardere le loro lampade. *Oleum in vasis, hoc est, intelligentiam gratiae Dei portant in cordibus suis.* Inoltre questo principe, secondo l'osservazione d'un autore (Estius, in hunc loc.), solennemente protesta nella stessa preghiera che la buona volontà medesima viene da Dio e ch'essa non si può conservare senza l'assistenza di Dio, quando dice: *Signore Dio d'Abramo, d'Isacco e d'Israele padri nostri, conserva eternamente questa inclinazion de' cuori loro, e sia sempre durevole questo loro affetto al tuo culto* (vers. 18).

FINE DEL LIBRO PRIMO DE' PARALIPOMENI.



---

---

# LIBRO SECONDO

## DE' PARALIPOMENI

---

### CAPO I.

---

*Salomone avendo offerto mille ostie in Gabaon, il Signore apparisce a lui la stessa notte, concedendogli la sapienza da lui domandata colla giunta delle ricchezze e della gloria. Egli dopo di ciò fa radunata di cocchi e di cavalieri.*

1. (1) Confortatus est ergo Salomon filius David in regno suo, et Dominus Deus ejus erat cum eo et magnificavit eum in excelsum.

2. Praecepitque Salomon universo Israël, tribunis et centurionibus et ducibus et judicibus omnis Israël et principibus familiarum,

3. Et abiit cum universa multitudine in excelsum Gabaon, ubi erat tabernaculum foederis Dei, quod fecit Moyses famulus Dei in solitudine.

1. *Salomone adunque figliuolo di David ebbe fermo il possesso del suo reame, e il Signore Dio suo era con lui e lo esaltò fino al cielo.*

2. *E Salomone convocò tutto Israele, i tribuni e i centurioni e i capitani e i giudici di tutto Israele e i capi delle famiglie,*

3. *E con tutta questa moltitudine andò al luogo eccelso di Gabaon, dov'era il tabernacolo del testamento del Signore fabbricato da Mosè servo di Dio nel deserto.*

(1) III Reg. III, 1.  
SACY, Vol. VI.

4. (1) Arcam autem Dei adduxerat David de Cariathiarim in locum quem prae-paraverat ei et ubi fixerat illi tabernaculum, hoc est in Jerusalem.

5. Altare quoque aeneum, quod fabricatus fuerat Beseleel filius Uri filii Hur, ibi erat coram tabernaculo Domini: quod et requisivit Salomon et omnis ecclesia.

6. Ascenditque Salomon ad altare aeneum coram tabernaculo foederis Domini et obtulit in eo mille hostias.

7. Ecce autem in ipsa nocte apparuit ei Deus, dicens: Postula quod vis ut dem tibi.

8. Dixitque Salomon Deo: Tu fecisti cum David patre meo misericordiam magnam et constituisti me regem pro eo.

9. Nunc ergo, Domine Deus, impleatur sermo tuus quem pollicitus es David patri meo; tu enim me fecisti regem super populum tuum multum, qui tam innumerabilis est quam pulvis terrae.

10. (2) Da mihi sapientiam et intelligentiam, ut ingrediar et egrediar coram

4. (Or David avea condotta l'arca di Dio da Cariathiarim al luogo ch' ei le avea preparato e dove le avea piantato un padiglione, vale a dire a Gerusalemme).

5. E parimente l'altare di bronzo fatto da Beseleel figliuolo di Uri figliuolo di Ur era colà dinanzi al tabernacolo del Signore: e Salomone e tutta l'adunanza si presentò dinanzi ad esso.

6. E Salomone salì all'altare di bronzo dinanzi al tabernacolo dell'alleanza del Signore e vi offerse mille ostie.

7. Ed ecco che la stessa notte gli apparve Dio e gli disse: Chiedi quello che vuoi ch'io ti conceda.

8. E Salomone disse a Dio: Tu facesti delle grandi misericordie a David mio padre, e me hai stabilito re in suo luogo.

9. Ora adunque, Signore Dio, si adempia la parola di tua promessa fatta a David mio padre; perocchè tu mi hai fatto re di questo tuo popolo grande, che è innumerabile come i granelli di polvere della terra.

10. Dammi la sapienza e l'intelligenza, affinchè io possa governare il tuo popolo;

(1) II Reg. VI, 17. — I Paral. XIX, 1. — Exod. XXXVIII, 8.

(2) Supr. IX, 10.



populo tuo; quis enim potest hunc populum tuum dignè, qui tam grandis est, judicare?

11. Dixit autem Deus ad Salomonem: Quia hoc magis placuit cordi tuo et non postulasti divitias et substantiam et gloriam neque animas eorum qui te oderant, sed nec dies vitae plurimos; petisti autem sapientiam et scientiam, ut judicare possis populum meum, super quem constitui te regem,

12. Sapientia et scientia data sunt tibi; divitias autem et substantiam et gloriam dabo tibi, ita ut nullus in regibus nec ante nec post te fuerit similis tui.

13. Venit ergo Salomon ab excelso Gabaon in Jerusalem coram tabernaculo foederis et regnavit super Israël.

14. (1) Congregavitque sibi currus et equites, et facti sunt ei mille quadringenti currus et duodecim millia equitum, et fecit eos esse in urbibus quadrigarum et cum rege in Jerusalem.

15. Praebuitque rex argentum et aurum in Jerusalem quasi lapides, et cedros quasi sycomoros quae na-

*imperocchè chi può degnamente guidare questo tuo popolo, che è così grande?*

11. *E Dio disse a Salomone: Perchè in cuor tuo hai proferite queste cose e non hai domandate ricchezze nè beni nè gloria nè la morte di que' che ti odiano e neppure lunga vita, ma hai domandata la sapienza e la scienza affm di render giustizia al mio popolo, di cui io ti ho fatto re,*

12. *La sapienza e la scienza son concesute a te; e le ricchezze e i beni e la gloria darò a te in tal guisa che nessuno nè prima nè dopo sarà mai simile a te.*

13. *Salomone adunque se n'andò dal luogo eccelso di Gabaon a Gerusalemme dinanzi al tabernacolo del testamento e prese possesso del regno d'Israels.*

14. *E raunò cocchi e cavalieri, ed ebbe fino a mille quattrocento cocchi e dodicimila soldati a cavallo, e feceli stanziare nelle città de' cocchi e in Gerusalemme presso al re.*

15. *E il re fece che l'argento e l'oro in Gerusalemme era come le pietre, e i cedri come i fichi fatui che na-*

(1) III Reg. X, 26.

scuntur in campestribus  
multitudine magna.

16. Adducebantur autem  
ei equi de Ægypto et de  
Coa a negotiatoribus regis,  
qui ibant et emebant pretio

17. Quadrigam equorum  
sexcentis argenteis, et equum  
centum quinquaginta: simi-  
liter de universis regnis He-  
thæorum et a regibus Sy-  
riae emtio celebrabatur.

scono in gran numero nei  
piani.

16. Ed erano menati a lui  
i cavalli dall' Egitto e da Coa  
da' mercatanti del re, i quali  
andavano a comprarli a caro  
prezzo.

17. Quattro cavalli da coc-  
chio secento sicli d'argento,  
e un cavallo centocinquanta:  
e se ne faceva ancor grande  
incetta da tutti i regni degli  
Etei e dai re della Siria.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 9, 10. *Tu mi hai fatto re di questo tuo popolo grande, che è innumerabile come i granelli di polvere della terra. Dammi la sapienza e l'intelligenza, ecc.* Abbiàmò già esposto, spiegando il terzo capo del III libro dei Re, ciò che i santi padri e gl'interpreti hanno detto sopra la dimanda che Salomone fece a Dio di questa sapienza che gli era necessaria per governare un popolo sì numeroso, e sopra la risposta che Dio gli diede; laonde non ne facciamo qui replica. Aggiungeremo soltanto che Salomone incominciò prestissimo ad allontanarsi da questa medesima sapienza che aveva da Dio ricevuta quando raunò, com'è notato qui appresso (vers. 14), un gran numero di cocchi da guerra e di soldati a cavallo. Imperocchè Iddio aveva dichiarato espressamente, parlando ad Israele per bocca di Mosè (Deut. XVII, 15, 16), che quando egli avrebbe scelto uno tra i loro fratelli per istabilirlo re sopra il suo popolo, questo re non dovrebbe raccogliere un gran numero di cavalli; per tema senza dubbio che non riponesse in essi tutta la sua fiducia e che il suo cuore non si levasse in superbia, invece di appoggiarsi sul braccio del Dio d'Israele. Per la qual cosa Salomone violò manifestamente questo precetto del

Signore che pareva diretto a lui più che ad ogni altro dei re suoi successori; poichè nessun principe del popolo di Dio pensò mai a raccogliere un numero così grande di cavalli. Un tal peccato, che non feriva l'immaginazione quanto la sregolatezza a cui poscia si abbandonò, fu tuttavia per avventura la prima cagione di essa; poichè l'orgoglio, che n'era il principio, deve considerarsi come la fonte di sì gravi disordini.

Frattanto non dobbiamo tacer un'importante verità che trovasi nella preghiera di Salomone e di cui non abbiamo parlato nella spiegazione del libro dei Re. Questo re non dimandò al Signore la sapienza per governare un popolo così numeroso se non dopo aver confessato alla presenza di lui ch'egli stesso lo aveva scelto re del suo popolo; il che significa che la confidenza con cui osò di chiedere a Dio questa grazia era fondata sulla certezza che Iddio medesimo lo avesse eletto al governo d'Israele. Nessuno dunque s'inganni nè pensi, dopo d'essersi da sè medesimo intromesso nella condotta del popolo di Dio, d'aver diritto di chiedergli, come Salomone, le grazie che gli sono necessarie per la buona condotta delle anime. Ora chi mai potrà dire sinceramente a Dio come quel principe: Voi, o Signore, avete voluto ch'io mi addossassi un ministero così importante; datemi dunque tutto ciò che sapete essermi necessario per adempierne i doveri in maniera degna di voi; non vi dimando nè dovizie nè gloria nè la vita di coloro che m'odiano nè una vita lunga, ma vi dimando la sapienza; non quella del secolo, ma la vostra; una sapienza che m'insegni a disprezzare me stesso, a riguardare come follia tutto ciò che non si riferisce al vostro Vangelo, alla vostra gloria, alla mia salute ed a quella di tutte le anime che mi sono confidate. In qual maniera dico coloro dei quali afferma Iddio per bocca del suo profeta che corrono da sè stessi senza ch'ei li abbia spediti (Jer. XXIII, 21), potranno fare una tal preghiera a Dio, poichè non hanno d'ordinario altro in vista che le dovizie e la gloria temporale negli impieghi nei quali li ha collocati piuttosto la propria che l'elezione di Dio? Preghiamo dunque, come Gesù Cristo ci comanda (Luc. X, 2), nè mai cessiamo dal pregare il padron della messe ch'egli stesso spedisca operaj i quali affatichino nel campo della sua chiesa, o, secondo la forza della parola ebraica, che ve li spinga e faccia andare, il che esprime ancora meglio la santa violenza che si deve loro fare affiu d'impegnarli in un così tremendo ministero.

## CAPO II.

*Preparati gli operaj per la fabbrica del tempio, Salomone fa convenzione col re Iram perchè gli mandi un perito artefice e pel taglio dei legnami necessarj alla edificazione del medesimo tempio.*

1. Decevit autem Salomon aedificare domum nomini Domini et palatium sibi.

2. Et numeravit septuaginta millia virorum portantium humeris et octoginta millia qui caederent lapides in montibus, praepositosque eorum tria millia sexcentos.

3. (1) Misit quoque ad Hiram regem Tyri, dicens: Sicut egisti cum David patre meo et misisti ei ligna cedrina ut aedificaret sibi domum in qua et habitavit,

4. Sic fac mecum, ut aedificem domum nomini Domini Dei mei, ut consecrem eam ad adolendum incensum coram illo et fumiganda aromata et ad propositionem panum sempiternam et ad holocaustomata mane et vespere, sabbatis quoque

1. *Or Salomone si risolvè di edificare la casa al nome del Signore e un palazzo per sè.*

2. *E comandò settantamila uomini da portar pesi e ottantamila scarpellini che tagliasser le pietre sulle montagne, e diede loro tremila secento soprastanti.*

3. *E mandò anche a dire ad Iram re di Tiro: Nella stessa guisa che facesti tu con Davide mio padre, mandandogli de' legnami di cedro per fabbricar quella casa in cui egli risedè,*

4. *Fa ora con me, affinchè io possa edificare la casa al nome del Signore Dio mio e dedicarla a lui per bruciarvi l'incenso dinanzi a lui e spargervi il fumo degli aromati, e per esporvi in perpetuo i pani e offerirvi gli olocausti la mattina e la sera*

(1) III Reg. V, 2.

et neomeniis et solemnitatibus Domini Dei nostri in sempiternum, quae mandata sunt Israëli.

5. Domus enim quam aedificare cupio magna est; magnus est enim Deus noster super omnes deos.

6. Quis ergo poterit praevalere ut aedificet ei dignam domum? si coelum et coeli coelorum capere eum nequeunt, quantus ego sum ut possim aedificare ei domum? sed ad hoc tantum, ut adoleatur incensum coram illo.

7. Mitte ergo mihi virum eruditum qui noverit operari in auro et argento, aere et ferro, purpura, coccino et hyacintho, et qui sciat sculperae caelatura, cum his artificibus quos mecum habeo in Judaea et Jerusalem, quos preparavit David pater meus.

8. Sed et ligna cedrina mitte mihi et arcuthina et pinea de Libano; scio enim quod servi tui noverint caedere ligna de Libano: et erunt servi mei cum servis tuis,

9. Ut parentur mihi ligna plurima. Domus enim quam cupio aedificare magna est nimis et inclyta.

e ne' sabati e nei novilunij e nelle solennità del Signore Dio nostro in sempiterno, conforme fu ordinato ad Israele.

5. Perocchè la casa che io bramo di edificare sarà grande; perchè grande sopra tutti gli dei egli è il Dio nostro.

6. Chi adunque sarà da tanto da edificargli casa degna di lui? Se il cielo e i cieli de' cieli non possono capirlo, che son io per aggiungere a edificargli una casa? ma non per altro io la fo se non per bruciarvi incenso dinanzi a lui.

7. Mandami adunque un uomo intelligente atto a lavorare d'oro e d'argento, di bronzo e di ferro, di porpora e di scarlatto e di jacinto, e che sappia far lavori d'intaglio, adoperando cogli artefici che io ho presso di me nella Giudea e in Gerusalemme, raccolti da David padre mio.

8. E mandami parimente del legname di cedro e di ginepro e di pino dal Libano; perocchè io so come i tuoi servi sono abili nel lavorare i legnami del Libano: e i miei servi lavoreranno insieme co' tuoi.

9. Affinchè mi si provveda del legname in quantità. Perocchè la casa ch'io bramo di edificare ha da essere grandissima e magnifica.

10. Praeterea operariis, qui caesuri sunt ligna, servis tuis dabo in cibaria tritici coros viginti millia et hordei coros totidem et vini viginti millia metretas, olei quoque sata viginti millia.

11. Dixit autem Hiram rex Tyri per literas quas miserat Salomoni: Quia dilexit Dominus populum suum, idcirco te regnare fecit super eum.

12. Et addidit, dicens: Benedictus Dominus Deus Israël, qui fecit coelum et terram, qui dedit David regi filium sapientem et eruditum et sensatum atque prudentem, ut aedificaret domum Domino et palatium sibi.

13. Misi ergo tibi virum prudentem et scientissimum, Hiram patrem meum,

14. Filium mulieris de filiabus Dan, cujus pater fuit tyrius, qui novit operari in auro et argento, aere et ferro et marmore et lignis, in purpura quoque et hyacintho et bysso et coccino, et qui scit caelare omnem sculpturam et adinvenire prudenter quodcumque in opere necessarium est, cum artificibus tuis et cum artificibus domini mei David patris tui.

10. Or io a' tuoi servi che lavoreranno attorno ai legnami darò pel loro vitto ventimila cori di grano e altrettanti di orzo e ventimila metrete di vino e ventimila sati di olio.

11. E Iram re di Tiro nella lettera che scrisse a Salomone così diceva: Perché il Signore ha amato il suo popolo, per questo ne ha dato a te il governo.

12. E soggiungeva: Benedetto il Signore Dio d'Israele, che fece il cielo e la terra, il quale ha dato al re David un figliuolo sapiente, scienziato e pieno di senno e di prudenza, affinchè questi edificasse una casa al Signore e un palazzo per sè.

13. Ho adunque mandato a te un uomo virtuoso e di grandissima capacità, Iram mio padre,

14. Figliuolo di una donna della tribù di Dan, di padre di Tiro, il quale sa lavorare di oro e di argento, di bronzo e di ferro e di marmo e d'ogni specie di legno ed anche di porpora e di jacinto e di bisso e di scarlatta, e il quale sa fare ogni maniera d'intagli e inventare ingegnosamente tutto quello che occorra per qualunque lavoro, e starà co' tuoi artefici e con quelli del signor mio David tuo padre.

15. Triticum ergo et hordeum et oleum et vinum quae sollicitus es, domine mi, mitte servis tuis.

16. Nos autem caedemus ligna de Libano, quot necessaria habueris, et applicabimus ea ratibus per mare in Jppe; tuum autem erit trasferre ea in Jerusalem.

17. Numeravit igitur Salomon omnes viros proselyto qui erant in terra Israël post dinumerationem quam dinumeravit David pater ejus, et inventi sunt centum quinquaginta millia et tria millia sexcenti.

18. Fecitque ex eis septuaginta millia qui humeris onera portarent, et octoginta millia qui lapides in montibus caederent, tria autem millia et sexcentos praepositos operum populi.

15. *Manda pertanto, signor mio, a' tuoi servi il grano e l'orzo, l'olio e il vino che hai promesso.*

16. *E noi farem tagliare i legnami del Libano, quanti te ne bisognano, e noi li uniremo in foderi per condurli per mare a Joppe; e tuo pensiero sarà di trasportarli a Gerusalemme.*

17. *Salomone pertanto fece prendere nota di tutti i proseliti che erano nelle terre d'Israele dopo il novero fattone da David suo padre, e se ne trovò centocinquanta-tremila secento.*

18. *E di questi ne scelse settantamila per portar pesi sulle spalle, e ottantamila per tagliare le pietre sulle montagne, e tremila secento per sovrastanti al lavoro di questa gente.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 6. *Chi dunque sarà da tanto di edificargli una casa degna di lui? Se il cielo e i cieli de' cieli non posson capirlo, che son io per aggiungere a edificargli una casa? ma non per altro io la fo se non per bruciarvi incenso dinanzi a lui.* Abbiamo già spiegato nel terzo libro de' Re (cap. V) tutto ciò che riguarda l'unione degli artefici del re Iram con quelli di Salomone ed il numero quasi incredibile di persone destinate a lavorare nelle differenti

opere del tempio. Ma non si può a meno di non considerare e di non ammirare nel medesimo tempo l'umile disposizione in cui si trovava allora Salomone accingendosi ad un'opera così santa, e in cui devono pur essere quelli de' quali egli era figura, cioè tutti gli operaj apostolici che si affaticano per fabbricare il tempio di Dio nelle anime de' fedeli: *Templum Dei sanctum est, quod estis vos. Dei aedificatio estis* (I Cor. III, 9, 17). *Chi adunque sarà da tanto*, dice questo gran principe, *di edificargli una casa degna di lui?* Eppure egli è colui, di cui Dio stesso aveva detto parlando al re suo padre (I Paral. XXII, 10. — III Reg. V, 5: *Il tuo figliuolo, che in luogo tuo collocherò sul trono, sarà quegli che fabbricherà la casa alla gloria del mio nome. Ma nella profonda ammirazione in cui era egli della maestà infinita di Dio non lascia di esclamare: Chi sarà da tanto di edificargli una casa degna di lui?* La prima disposizione dunque necessaria per occuparsi nell'edifizio del tempio di Dio è il reputarcene affatto incapaci e indegni anche allora che abbian motivo di credere che egli ci abbia a tal fine eletti.

Un'altra disposizione consiste nel considerare con umile spavento che quegli che non può essere contenuto da tutta l'ampiezza del cielo e de' cieli de' cieli vuol tuttavia abitare in un modo affatto particolare nella Chiesa, come in suo tempio, ed anche nell'intimo del cuore d'ogni fedele, come in sua propria casa. Imperocchè se v'ha luogo alcuno nel mondo che sia degno della sovrana maestà di Dio, esso è certamente il cuore di un vero fedele, purificato dallo Spirito Santo e reso capace mediante la carità di divenir la dimora della santissima Trinità: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit; et Pater meus diligit eum; et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus* (Jo. XIV, 23).

Finalmente la terza disposizione necessaria ai santi operaj evangelici si è l'esser persuasissimi, come Salomone, che, quantunque sieno chiamati a quest'augusto ministero, non possono altro fare con tutte le loro fatiche che preparar al Signore una casa in cui si possa continuamente bruciare il profumo dinanzi a lui; cioè tutte le loro fatiche devono tendere non già alla propria loro gloria, ma unicamente a quella di Dio. Devono adunque applicarsi all'opera figurata dall'edifizio del tempio di Salomone, affin di rendere da sé stessi e fare che tutti gli altri rendano alla maestà dell'Altissimo gli omaggi che le sono dovuti. Ogni altro fine



è indegno del Signore, ed è un affaticarsi invano l'applicarsi con altre viste a quest'opera divina.

Vers. 7. *Mandami adunque un uomo intelligente, atto a lavorare d'oro e d'argento, di bronzo e di ferro, di porpora e di scarlato.* È necessario che coloro i quali sono destinati alla fabbrica spirituale de' templi vivi che compongono la chiesa di Gesù Cristo abbiano l'abilità dell'operajo di cui parla qui Salomone. Bisogna che possano anch'essi, com'egli, quantunque in un modo incomparabilmente più eccellente, *lavorare d'oro e d'argento, di bronzo e di ferro, ecc.*, cioè adattarsi e farsi tutti a tutti, affine di render tutti, ciascuno secondo la propria capacità, una parte del tempio di Dio. Imperocchè non tutti sono chiamati ad uno stato egualmente elevato; ciascuno ha il suo dono particolare, e ciascuno è pure soggetto alle sue debolezze. Ma è necessario che l'operajo che fabbrica il tempio di Dio sappia far buon uso de' varj talenti de' fedeli e condurre così i deboli come i forti, per renderli tutti degni di comporre, ciascuno nel suo grado, la struttura ammirabile di questo augusto tempio e di occupar in esso quel posto che Iddio gli ha destinato, secondo l'esemplare affatto divino ch'egli stesso ne diede al suo Figliuolo, quando l'ha reso nella sua santa umanità come la pietra di questa santa casa o come il capo adorabile del corpo mistico della sua chiesa. Imperocchè quest'esemplare fu senza dubbio figurato da quello del tempio di Salomone, cui Dio stesso, secondo la Scrittura (I Paral. XXVIII, 19), diede a Davide. Ma chi mai è capace, esclama s. Paolo (II Cor. II, 16), di un ministero così difficile? *Et ad haec quis tam idoneus?* Il che egli diceva per significare che il numero di questi degni operaj è più raro assai che non si possa immaginare.

## CAPO III.

---

*Fabbrica del tempio col portico, col velo e colle due colonne dinanzi alle porte dello stesso tempio.*

1. (1) Et coepit Salomon aedificare domum Domini in Jerusalem in monte Moria, qui demonstratus fuerat David patri ejus, in loco quem paraverat David in (2) area Ornan jebusaei.

2. Coepit autem aedificare mense secundo anno quarto regni sui.

3. Et haec sunt fundamenta quae jecit Salomon ut aedificaret domum Dei: longitudinis cubitos in mensura prima sexaginta, latitudinis cubitos viginti.

4. Porticum vero ante frontem quae tendebatur in longum juxta mensuram latitudinis domus, cubitorum viginti: porro altitudo centum viginti cubitorum erat: et deauravit eam intrinsecus auro mundissimo.

5. Domum quoque majorem texit tabulis ligneis abiegnis et laminas auri obrizi affixit per totum, scul-

1. *E Salomone diede principio alla fabbrica della casa del Signore in Gerusalemme sul monte Moria, additato già a Davide suo padre, nel luogo preparato da Davide nell'aja di Ornan jebuseo.*

2. *E diede principio alla fabbrica il secondo mese dell'anno quarto del suo regno.*

3. *Ed ecco le misure dei fondamenti gettati da Salomone: la lunghezza era di sessanta cubiti dell'antica misura, la larghezza venti cubiti.*

4. *Il vestibolo poi, che era in faccia, avea la sua lunghezza corrispondente alla larghezza della casa, di venti cubiti, e l'altezza era di centoventi cubiti; e (Salomone) la fece tutta indorare al di dentro di oro finissimo.*

5. *E la casa maggiore la rivestì di tavole di abete e vi affisse sopra da tutte le parti lamine di oro purissimo e vi*

(1) III Reg. VI, 1.

(2) II Reg. XXIV, 25. — I Paral. XXI, 26.

psitque in ea palmas et quasi catenulas se invicem complectentes.

6. Stravit quoque pavementum templi pretiosissimo marmore, decore multo.

7. Porro aurum erat probatissimum, de cujus laminis textit domum et trabes ejus et postes et parietes et ostia: et caelavit cherubim in parietibus.

8. Fecit quoque domum Sancti sanctorum; longitudinem juxta latitudinem domus, cubitorum viginti, et latitudinem similiter viginti cubitorum: et laminis aureis textit eam, quasi talentis sexcentis.

9. Sed et clavos fecit aureos, ita ut singuli clavi siclos quinquagenos appenderent: coenacula quoque textit auro.

10. Fecit etiam in domo Sancti sanctorum cherubim duos opere statuario et textit eos auro.

11. Alae cherubim viginti cubitis extendebantur, ita ut una ala haberet cubitos quinque et tangeret parietem domus, et altera quinque cubitos habens alam tangeret alterius cherub.

12. Similiter cherub alterius ala quinque habebat cubitos et tangebatur parietem; et ala ejus altera quin-

*fece scolpire delle palme e come catenelle infilate le une nelle altre.*

*6. E lastricò il pavimento del tempio di prezioso marmo a grande ornamento.*

*7. Finissimo poi era l'oro, col quale ridotto in lamine coperse la casa e le sue travi e i pilastri e le pareti e le porte: e sulle pareti fece dei cherubini d'intaglio.*

*8. Fece parimente la casa del Santo de' santi; la cui lunghezza era, come la larghezza del tempio, di venti cubiti, e la larghezza pure di venti cubiti: e la vesti di lamine d'oro di peso circa secento talenti.*

*9. E i chiodi stessi li fece d'oro, e ognuno di essi chiodi pesava cinquanta sicli: e la soffitta la coperse parimente d'oro.*

*10. E fece ancora nella casa del Santo de' santi due statue di cherubini e le ricoperse di oro.*

*11. Le ale de' cherubini aveano di estensione venti cubiti, talmente che un'ala dell'un di essi avea cinque cubiti e toccava la muraglia della casa, e l'altra avea anch'essa cinque cubiti e toccava l'ala dell'altro cherubino.*

*12. Parimente un'ala dell'altro cherubino avea cinque cubiti e toccava la muraglia; e l'altra ala avea pur cinque*

que cubitorum alam cherub alterius contingebat

13. Igitur alae utriusque cherubim expansae erant et extendebantur per cubitos viginti: ipsi autem stabant erectis pedibus, et facies eorum erant versae ad exteriorem domum.

14. (1) Fecit quoque velum ex hyacintho, purpura, cocco et bysso; et intexuit ei cherubim.

15. (2) Ante fores etiam templi duas columnas, quae triginta et quinque cubitos habebant altitudinis; porro capita earum, quinque cubitorum.

16. Necnon et quasi catenulas in oraculo, et superposuit eas capitibus columnarum; malogranata etiam centum, quae catenulis interposuit.

17. Ipsas quoque columnas posuit in vestibulo templi, unam a dextris et alteram a sinistris: eam quae a dextris erat vocavit Jachin; et quae ad laevam, Booz.

(1) Matth. XXVII, 51.

(2) Jer. LII, 20.

(\*) Quest'altezza esprime quella di tutte e due le colonne insieme o pure l'altezza di ciascuna colonna, compreso basamento e capitello. Vedi III Reg. VII.

*cubiti e toccava l'ala dell'altro cherubino.*

13. *Le ale adunque di ambedue i cherubini eran distese e prendevan lo spazio di venti cubiti: ed eglino stavan ritti su' loro piedi, e i loro volti guardavano la casa esteriore.*

14. *Fece anche il velo di jacinto, di porpora e di scarlato e di bisso; e vi fece ricamare de' cherubini.*

15. *E di più dinanzi alle porte del tempio due colonne alte trentacinque cubiti (\*); e i loro capitelli di cinque cubiti.*

16. *E fece ancora delle catenelle come nel santuario e le soprappose a' capitelli delle colonne; e cento meligranati frammischiati colle catenelle.*

17. *E collocò queste colonne nel vestibolo del tempio, una a destra, e l'altra a sinistra; e quella della destra la chiamò Jachin, e quella della sinistra Booz.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *E Salomone diede principio alla fabbrica della casa del Signore in Gerusalemme sul monte Moria, ecc.* Veggansi i capi V e VI del III de'Re, dove abbiamo data estesa spiegazione letterale e spirituale di tutto ciò che la Scrittura dice qui riguardo al tempio di Salomone.

## CAPO IV.

*Si fa l'altare di bronzo, il mare di getto, le dieci conche, i candelabri, le mense, le coppe e le altre cose appartenenti al tempio e all'ornato di esso.*

1. Fecit quoque altare aeneum viginti cubitorum longitudinis et viginti cubitorum latitudinis et decem cubitorum altitudinis.

2. (1) Mare etiam fusile decem cubitis a labio usque ad labium, rotundum per circuitum: quinque cubitos habebat altitudinis, et funiculus triginta cubitorum ambiebat gyrum ejus.

3. Similitudo quoque boum erat subter illud, et decem cubitis quaedam extrinsecus caelaturae quasi duobus versibus alvum maris circuibant: boves autem erant fusiles.

4. Et ipsum mare super duodecim boves impositum erat; quorum tres respiciebant ad aquilonem, et alii tres ad occidentem; porro tres alii meridiem, et tres qui reliqui erant orientem, habentes mare superpositum: posteriora autem boum erant intrinsecus sub mari.

(1) III Reg. VII, 23.

1. *Fecce parimente un altare di bronzo lungo venti cubiti e largo venti cubiti e alto dieci.*

2. *E una gran conca di getto che avea dieci cubiti di diametro da un orlo all'altro, essendo tutta rotonda: cinque cubiti avea di profondità, e una corda di trenta cubiti abbracciava tutto il suo ambito.*

3. *Sotto di essa erano figure di bovi, e per dieci cubiti vi erano al di fuori delle sculture divise in due ordini, le quali occupavano l'altezza del mare: ed erano i bovi di un sol getto col mare.*

4. *E lo stesso mare posava sopra dodici bovi; tre dei quali eran vòlti a settentrione, e tre altri ad occidente, tre altri a mezzodi, e gli ultimi tre a levante, e sostenevano il mare: e le parti dretane dei bovi eran di dentro sotto il mare.*

5. Porro vastitas ejus habebat mensuram palmi, et labium illius erat quasi labium calicis vel repandi lili; capiebatque tria millia metretas.

6. Fecit quoque conchas decem, et posuit quinque a dextris et quinque a sinistris, ut lavarent in eis omnia quae in holocaustum oblaturierant: porro in mari sacerdotes lavabantur.

7. Fecit autem et candelabra aurea decem, secundum speciem qua jussa erant fieri, et posuit ea in templo, quinque a dextris et quinque a sinistris.

8. Necnon et mensas decem; et posuit eas in templo, quinque a dextris et quinque a sinistris: phialas quoque aureas centum.

9. Fecit etiam atrium sacerdotum et basilicam grandem; et ostia in basilica, quae textit aere.

10. Porro mare posuit in latere dextro contra orientem ad meridiem.

11. Fecit autem Hiram lebetes et creagras et phialas: et complevit omne opus regis in domo Dei,

12. Hoc est columnas duas et epistylia et capita et quasi quaedam retiacula quae capita tegerent super epistylia.

13. Malo granata quoque  
SACY, Vol. VI.

5. La grossezza del mare era della misura di un palmo, e il suo orlo era come quello di un calice o di un giglio sbocciato; e capiva tremila metrete.

6. Fece ancora dieci conche, e ne collocò cinque a destra e cinque a sinistra, affinché in esse si lavasse tutto quello che dovea offerirsi in olocausto: nel mare poi si lavavano i sacerdoti.

7. E fece ancora dieci candelieri d'oro della forma prescritta e li pose nel tempio, cinque a destra e cinque a sinistra.

8. E parimente dieci mense; e le collocò cinque a destra e cinque a sinistra: e parimente cento catinelle di oro.

9. Fece ancora l'atrio dei sacerdoti e il gran portico; e al portico le porte coperte di bronzo.

10. Il mare poi lo collocò dal lato destro a mezzodì di chi guarda verso levante.

11. E Iram fece delle caldaje, delle forchette e delle catinelle: e compì tutti i lavori del re nella casa di Dio,

12. Vale a dire le due colonne e gli epistili e i capitelli e certe come reti che coprivano i capitelli al di sopra degli epistili.

13. E parimente quattro-

quadringenta et retiacula duo, ita ut bini ordines malogranatorum singulis retiaculis jungerentur, quae protegerent epistylia et capita columnarum.

14. Bases etiam fecit et conchas, quas superposuit basibus:

15. Mare unum, boves quoque duodecim sub mari;

16. Et lebetes et creagras et phialas. Omnia vasa fecit Salomoni Hiram pater ejus in domo Domini ex aere mundissimo.

17. In regione Jordanis fudit ea rex in argillosa terra inter Sochoth et Saredatha.

18. Erat autem multitudo vasorum innumerabilis, ita ut ignoraretur pondus aeris.

19. Fecitque Salomon omnia vasa domus Dei et altare aureum et mensas, et super eas panes propositionis:

20. Candelabra quoque cum lucernis suis, ut lucenter ante oraculum juxta ritum, ex auro purissimo:

21. Et florentia quaedam et lucernas et forcipes aureos, omnia de auro mundissimo facta sunt.

22. Thymiateria quoque et thuribula et phialas et mortariola ex auro purissi-

*cento meligranati e le due reti, talmente che a ciascuna rete andavano uniti due ordini di meligranati, onde erano coperti gli epistili ed i capitelli delle colonne.*

14. *Fece ancora le basi e le conche, le quali egli pose sopra le basi:*

15. *Il mare e i dodici bovi sotto il mare;*

16. *E caldaje e forchettoni e catini. E ogni sorta di utensili di bronzo purissimo fece a Salomone Iram suo padre per la casa del Signore.*

17. *Il re li fece fondere presso al Giordano in una terra argillosa tra Socot e Saredata.*

18. *Or la quantità de' vasi fu innumerabile, talmente che non si sapeva quanto vi fosse andato di bronzo.*

19. *E Salomone fece tutti questi vasi della casa di Dio e l'altare d'oro e le mense, sulle quali si mettevano i pani della proposizione:*

20. *E parimente i candelieri colle sue lampane di oro purissimo, affinchè facesser lume dinanzi all'oracolo, secondo il rito:*

21. *E certi fioroni e lucerne e molle di oro: tutte queste cose furon fatte di un oro finissimo.*

22. *E gli scaldini ancora e i turiboli e le catinelle e i mortaj di oro finissimo. E le*



mo. Et ostia caelavit templi interioris, idest in sancta sanctorum: et ostia templi forinsecus aurea. Sicque completum est omne opus quod fecit Salomon in domo Domini.

*porte del tempio interiore, cioè del santo de' santi erano d'intaglio: e le porte del tempio erano di oro al di fuori. Così furon ridotti a compimento tutti i lavori fatti da Salomone nella casa del Signore.*

Nel capo VII del libro III dei Re si può vedere la spiegazione delle cose qui riferite, che sono quasi le medesime colà narrate.

## CAPO V.

*Offerta di molti doni. L'arca contenente le tavole di Mosè è portata nell'oracolo: onde la gloria del Signore empì il tempio.*

1. (1) Intulit igitur Salomon omnia quae voverat David pater suus, argentum et aurum et universa vasa posuit in thesauris domus Dei.

2. (2) Post quae congregavit majores natu Israël et cunctos principes tribuum et capita familiarum de filiis Israël in Jerusalem, ut adducerent arcam foederis Domini de civitate David, quae est Sion.

3. Venerunt itaque ad regem omnes viri Israël in die solemni mensis septimi.

4. Cumque venissent cuncti seniorum Israël, portaverunt levitae arcam,

5. Et intulerunt eam et omnem paraturam tabernaculi. Porro vasa sanctuarii, quae erant in tabernaculo, portaverunt sacerdotes cum levitis.

1. Salomone adunque fece portare e riporre ne' tesori della casa del Signore tutto quello che era stato offerto da David suo padre, l'argento e l'oro e tutti i vasi.

2. Indi convocò i seniors d'Israele e tutti i principi delle tribù e i capi di famiglia de' figliuoli d'Israele a Gerusalemme per trasportare l'arca del testamento del Signore dalla città di David, cioè da Sion.

3. Si radunarono adunque presso al re tutti gli uomini d'Israele nel dì solenne del settimo mese.

4. E quando furon venuti tutti i seniors d'Israele, i leviti portaron l'arca,

5. E la introdusser (nel tempio) con tutto l'acconcime del tabernacolo. I vasi poi del santuario, che erano nel tabernacolo, li portarono i sacerdoti co' leviti.

(1) III Reg. VII, 51.

(2) III Reg. VIII, 1.

6. Rex autem Salomon et universus coetus Israël et omnes qui fuerunt congregati ante arcam, immolabant arietes et boves absque ullo numero; tanta enim erat multitudo victimarum.

7. Et intulerunt sacerdotes arcam foederis Domini in locum suum, idest ad oraculum templi, in sancta sanctorum, subter alas cherubim:

8. Ita ut cherubim expanderent alas suas super locum in quo posita erat arca, et ipsam arcam tegerent cum vectibus suis.

9. Vectium autem quibus portabatur arca, quia paullulum longiores erant, capita parebant ante oraculum: si vero quis paullulum fuisset extrinsecus, eos videre non poterat. Fuit itaque arca ibi usque in praesentem diem.

10. Nihilque erat aliud in arca, nisi duae tabulae quas posuerat Moyses in Horeb quando legem dedit Dominus filiis Israël egredientibus ex Aegypto,

11. Egressis autem sacerdotibus de sanctuario (omnes enim sacerdotes qui ibi potuerant inveniri sanctificati sunt, nec adhuc in illo tempore vices et ministeriorum ordo inter eos divisus erat),

6. E il re Salomone e tutta l'adunanza d'Israele e tutti quelli che si erano congregati dinanzi all'arca immolavano arieti e bovi senza numero; tanto era grande la quantità delle vittime.

7. E i sacerdoti portaron dentro l'arca del testamento del Signore al suo posto, vale a dire nell'oracolo del tempio, nel santo de' santi, sotto le ale de' cherubini:

8. Talmente che i cherubini stendevan le loro ale sopra il luogo dove posava l'arca, e l'arca stessa coprivano e le sue stanghe.

9. E i capi delle stanghe sulle quali portavasi l'arca, perchè queste erano lunghe assai, comparivano dinanzi all'oracolo: ma uno che stesse un po' in fuora non potea vederli. E l'arca ebbe ivi sua stanza fino al dì d'oggi.

10. Enell'arca non vi era altro che le due tavole postevi da Mosè presso all'Oreb quando il Signore diede la legge a' figliuoli d'Israele usciti dall'Egitto.

11. E quando i sacerdoti furono usciti dal santuario (perocchè tutti i sacerdoti che poterono intervenirvi si santificarono, e non erano ancora stati spartiti tra loro i turni e l'ordine delle loro funzioni),

12. Tam levitae quam cantores, idest et qui sub Asaph erant et qui sub Heman et qui sub Idithun, filii et fratres eorum, vestiti byssinis, cymbalis et psalteriis et citharis concrepabant, stantes ad orientalem plagam altaris, et cum eis sacerdotes centum viginti canentes tubis.

13. Igitur, cunctis pariter et tubis et voce et cymbalis et organis et diversi generis musicorum concinentibus et vocem in sublime tollentibus, longe sonitus audiebatur, ita ut cum Dominum laudare coepissent et dicere: Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia ejus; impleretur domus Dei nube,

14. Nec possent sacerdotes stare et ministrare propter caliginem. Compleverat enim gloria Domini domum Dei.

12. *Tanto i leviti come i cantori, vale a dire quelli che erano sotto Asaf e quelli sotto Eman e quelli sotto Idithun e i lor figliuoli e fratelli, vestiti di bisso, sonavano cimbali e salteri e cetera, stando in piede dalla parte orientale dell' altare, e con essi centoventi sacerdoti che sonavan le loro trombe.*

13. *Per la qual cosa, mentre tutti ugualmente e cantavano e sonavano trombe, cimbali, organi e ogni sorta di musicali strumenti, e alzavano in alto le loro voci, ne andava il rimbombo nelle lontane parti; e quando ebber principiato a cantare e a dire: Date laude al Signore, perchè egli è buono, perchè la sua misericordia è eterna; la casa di Dio fu ingombrata da una nuvola,*

14. *E i sacerdoti non potevano starvi nè fare le loro funzioni a causa della caligine. Perocchè la gloria del Signore avea ripiena la casa di Dio.*

Questo capo è pure lo stesso che il principio del capo VIII del libro. III dei Re, il quale è già stato spiegato.

## CAPO VI.

*Salomone benedice il popolo d'Israele. Rende a Dio grazie dell'adempimento della promessa fatta a Davide e prega umilmente il Signore che esaudisca i voti di quelli che faranno orazione in questo tempio.*

1. (1) Tunc Salomon ait: Dominus pollicitus est ut habitaret in caligine;

2. Ego autem aedificavi domum nomini ejus ut habitaret ibi in perpetuum.

3. Et convertit rex faciem suam et benedixit universae multitudini Israël (nam omnibus turba stabat intenta) et ait:

4. Benedictus Dominus Israël, qui, quod locutus est David patri meo, opere complevit dicens:

5. A die qua eduxi populum meum de terra Ægypti non elegi civitatem de cunctis tribubus Israël ut aedificaretur in ea domus nomini meo, neque elegi quemquam alium virum ut esset dux in populo meo Israël;

6. Sed elegi Jerusalem, ut sit nomen meum in ea; et

1. Allora Salomone disse: Il Signore ha promesso che porrebbe sua stanza nella caligine;

2. E io ho eretta una casa al nome di lui affinchè egli l'abiti in eterno.

3. E il re si rivolse a benedire tutta la moltitudine d'Israele (perocchè tutta la turba stava in piedi in attenzione) e disse:

4. Benedetto il Signore Dio d'Israele, il quale ha condotto ad effetto quello che promise a David mio padre allorchè disse:

5. Dal giorno in cui io trassi il mio popolo dalla terra d'Egitto io non mi lessi tra le tribù d'Israele una città dove si edificasse una casa al nome mio, e non lessi alcun altro uomo perchè governasse il popol mio d'Israele;

6. Ma lessi Gerusalemme perchè ella porti il mio

(1) III Reg. VIII, 12.

elegi David, ut constituerem cum super populum meum Israël.

7. Cumque fuisset voluntatis David patris mei ut aedificaret domum nomini Domini Dei Israël,

8. Dixit Dominus ad eum: Quia haec fuit voluntas tua ut aedificares domum nomini meo, bene quidem fecisti hujuscemodi habere voluntatem;

9. Sed non tu aedificabis domum, verum filius tuus, qui egredietur de lumbis tuis, ipse aedificabit domum nomini meo.

10. Complevit ergo Dominus sermonem suum quem locutus fuerat: et ego surrexi pro David patre meo et sedi super thronum Israël, sicut locutus est Dominus, et aedificavi domum nomini Domini Dei Israël;

11. Et posui in ea arcam, in qua est pactum Domini quod pepigit cum filiis Israël.

12. Stetit ergo coram altari Domini ex adverso universae multitudinis Israël et extendit manus suas.

13. Siquidem fecerat Salomon basim aeneam et posuerat eam in medio basilicae, habentem quinque cubitos longitudinis et quin-

nome; ed elessi David per farlo re del mio popolo d'Israele.

7. E David padre mio avendo avuto bramosia di edificare una casa al nome del Signore Dio d'Israele,

8. Il Signore gli disse: Che tu abbia avuta la volontà di edificare una casa al nome mio, bene sta, che tu abbia avuto tal desiderio;

9. Ma non tu edificherai questa casa, ma il tuo figliuolo, nato da te, egli edificherà la casa al nome mio.

10. Il Signore adunque ha adempiuta la parola che egli avea detta: e io son venuto in luogo del padre mio Davide e mi sono assiso sul trono d'Israele, come disse il Signore, ed ho eretta la casa al nome del Signore Dio d'Israele;

11. E in essa ho collocata l'arca, dentro di cui sta il patto del Signore fermato co' figliuoli d'Israele.

12. Indi (Salomone) si stette in piedi dinanzi all'altare del Signore alla presenza di tutta la moltitudine d'Israele, e stese le mani sue.

13. Perocchè avea Salomone fatta una predella di bronzo e l'avea fatta porre nel mezzo del portico, lunga cinque cubiti e larga cinque

que cubitos latitudinis et tres cubitos altitudinis: stetitque super eam: et deinceps flexis genibus contra universam multitudinem Israël et palmis in coelum levatis,

14. (1) Ait: Domine Deus Israël, non est similis tui Deus in coelo et in terra: qui custodis pactum et misericordiam cum servis tuis, qui ambulant coram te in toto corde suo:

15. Qui praestitisti servo tuo David patri meo quaecumque locutus fueras ei; et quae ore promiseras, opere complesti, sicut et praesens tempus probat:

16. Nunc ergo, Domine Deus Israël, imple servo tuo patri meo David quaecumque locutus es, dicens: Non deficiet ex te vir coram me qui sedeat super thronum Israël; ita tamen si custodierint filii tui vias suas et ambulaverint in lege mea, sicut et tu ambulasti coram me.

17. Et nunc, Domine Deus Israël, firmetur sermo tuus quem locutus es servo tuo David.

18. Ergone credibile est ut habitet Deus cum hominibus super terram? Si coe-

cubiti e alta tre cubiti, ed egli vi stava sopra in piedi: e dipoi inginocchiatosi alla presenza di tutta la turba d'Israele e alzate al cielo le mani,

14. Disse: Signore Dio d'Israele, non avvi Dio simile a te nel cielo e nella terra: a te che osservi i patti e usi misericordia co' servi tuoi, i quali con tutto il cuor loro battono le tue vie:

15. Tu che adempisti a favore di David tuo servo padre mio, tutto quello che a lui predicesti; e quello che promettesti in parole lo eseguisti di fatto, come il presente tempo il dimostri:

16. Adesso adunque, o Signore Dio d'Israele, adempi tutto quello che al padre mio David tuo servo annunziasti, dicendo: Non mancherà di tua stirpe chi segga dinanzi a me sul trono d'Israele; a condizione però che i tuoi figliuoli veghino sopra le vie loro e camminino nella mia legge, come tu pure camminasti dinanzi a me.

17. Adesso adunque, o Signore Dio d'Israele, sia confermata la tua parola data da te a Davide tuo servo.

18. È egli adunque credibile che Dio abiti sopra la terra cogli uomini? Se il cielo

(1) II Mach. II, 8.

lum et coeli coelorum non te capiunt, quanto magis domus ista quam aedificavi?

19. Sed ad hoc tantum facta est ut respicias orationem servi tui et obsecrationem ejus. Domine Deus meus, et audias preces quas fundit famulus tuus coram te:

20. Ut aperias oculos tuos super domum istam diebus ac noctibus super locum in quo pollicitus es ut invocaretur nomen tuum,

21. Et exaudires orationem quam servus tuus orat in eo, et exaudias preces famuli tui et populi tui Israël. Quicumque oraverit in loco isto, exaudi de habitaculo tuo idest de coelis, et propitiare.

22. Si peccaverit quispiam in proximum suum et jurare contra eum paratus venerit, seque maledicto constrinxerit coram altari in domo ista,

23. Tu audies de coelo et facies judicium servorum tuorum, ita ut reddas iniquo viam suam in caput proprium et ulciscaris justum, retribuens ei secundum justitiam suam.

24. Si superatus fuerit populus tuus Israël ab inimicis (peccabunt enim tibi),

e i cieli de' cieli non ti capiscono, quanto meno questa casa edificata da me?

19. Ma ella per questo solo è stata fatta, affinché tu, Signore Dio mio, ti rivolga alle suppliche del tuo servo e ascolti le preci che spande dinanzi a te lo stesso tuo servo:

20. Affinchè gli occhi tu tenga aperti di giorno e di notte sopra di questa casa, nella quale tu hai promesso che sarebbe invocato il tuo nome;

21. Affin di esaudire le orazioni fatte qui dal tuo servo e di ammettere le suppliche del tuo servo e d'Israele tuo popolo. Chiunque in questo luogo farà orazione, esaudiscilo dal luogo di tua abitazione cioè dal cielo, e fa con lui misericordia.

22. Se uno avrà peccato contro il suo prossimo e si offerirà di dar giuramento contro di lui e si avvincerà di maledizione dinanzi all'altare in questa casa,

23. Tu dal cielo ascolterai e farai ragione a' tuoi servi, cader facendo sulla testa dell'iniquo la sua ingiustizia e facendo le vendette del giusto e remunerando la sua giustizia.

24. Se da' nemici sarà stato messo in fuga Israele tuo popolo (perocchè egli peccherà



et conversi egerint poenitentiam et obsecraverint nomen tuum et fuerint deprecati in loco isto,

25. Tu exaudies de coelo, et propitiare peccato populi tui Israël et reduc eos in terram quam dedisti eis et patribus eorum.

26. Si, clauso coelo, pluvia non fluxerit propter peccata populi, et deprecati te fuerint in loco isto et confessi nomini tuo et conversi a peccatis suis, cum eos afflixeris,

27. Exaudi de coelo, Domine, et dimitte peccata servis tuis et populi tui Israël, et doce eos viam bonam per quam ingrediantur, et da pluviam terrae quam dedisti populo tuo ad possidendum.

28. (1) Fames si orta fuerit in terra et pestilentia, aerugo et aurugo et locusta et bruchus; et hostes, vastatis regionibus, portas obsederint civitatis; omnisque plaga et infirmitas presserit;

29. Si quis de populo tuo Israël fuerit deprecatus, cognoscens plagam et infirmitatem suam, et expanderit manus suas in domo hac,

30. Tu exaudies de coelo,

*contro di te), e convertiti faran penitenza e invocheranno in questa casa il tuo nome e faran suppliche a te in questo luogo,*

*25. Tu dal cielo li esaudirai e avrai misericordia d'Israele tuo popolo e li ritornerai nella terra data da te ad essi e a' padri loro.*

*26. Se, chiuso il cielo, mancheranno le piogge pei peccati del popolo, e faranno orazione a te in questo luogo e confesseranno il tuo nome e, umiliati da te, si convertiranno da' loro peccati,*

*27. Esaudiscili dal cielo, o Signore, e perdona i lor peccati a' tuoi servi e ad Israele tuo popolo, e mostra loro la buona strada che debbono battere, e da' la poggia alla terra data da te in dominio del popol tuo.*

*28. Se verrà nel paese la fame e la pestilenza e la ruggine e il fuoco salvatico e le cavallette e i bruchi; e i nemici, desolate le terre, stringeranno d'assedio la città; o qualunque altro flagello e malore li preme;*

*29. Se, considerando le sue piaghe e malori, alcuni del popolo d'Israele ti pregherà e alzerà a te in questa casa le mani sue,*

*30. Tu dal cielo, dall'ec-*

(1) Infr. XX, 9.

de sublimi scilicet habitaculo tuo, et propitiare et redde unicuique secundum vias suas, quas nosti eum habere in corde suo (tu enim solus nosti corda filiorum hominum):

31. Ut timeant te et ambulent in viis tuis cunctis diebus quibus vivunt super faciem terrae quam dedisti patribus nostris.

32. Externum quoque qui non est de populo tuo Israël, si venerit de terra longinqua, propter nomen tuum magnum et propter manum tuam robustam et brachium tuum extentum, et adoraverit in loco isto,

33. Tu exaudies de coelo, firmissimo habitaculo tuo, et facies cuncta pro quibus invocaverit te ille peregrinus; ut sciant omnes populi terrae nomen tuum et timeant te sicut populus tuus Israël et cognoscant quia nomen tuum invocatum est super domum hanc quam aedificavi.

34. Si egressus fuerit populus tuus ad bellum contra adversarios suos per viam in qua miseris eos, adorabunt te contra viam in qua civitas haec est quam elegisti et domus quam aedificavi nomini tuo,

35. Tu exaudies de coelo preces eorum et obsecrationem, et ulciscaris.

*celsa abitazione tua lo esaudirai e farai misericordia e renderai a ciascuno secondo quello che scorgerai nel suo cuore (perocchè tu solo conosci i cuori degli uomini):*

*31. Affinchè ti temano e battano le tue vie in tutto il tempo che viveranno sopra la terra data da te a' nostri padri.*

*32. Gli stranieri eziandio che non sono del tuo popolo d'Israele, se di lontan paese verranno tratti dal nome tuo grande e dalla forte tua mano e dal possente tuo braccio, e te adoreranno in questo luogo,*

*33. Tu dal cielo, dalla saldissima abitazione tua, li esaudirai e farai tutto quello che chiederà a te lo straniero; affinchè sia conosciuto da tutti i popoli della terra il tuo nome, ed essi ti temano come il popol tuo d'Israele e conoscano come da te prende il nome questa casa edificata da me.*

*34. Se il popol tuo si moverà per far guerra a' suoi nemici e, andando dove tu li avrai mandati, te adoreranno rivolti a questa parte dove è questa città eletta da te e la casa edificata da me al tuo nome,*

*35. Tu dal cielo esaudirai le loro preghiere e le suppliche, e farai le loro vendette.*

36. Si autem peccaverint tibi ((1) neque enim est homo qui non peccet), et iratus fueris eis et tradideris hostibus, et captivos duxerint eos in terram longinquam, vel certe quae iuxta est;

37. Et conversi in corde suo in terra ad quam captivi ducti fuerant, egerint poenitentiam et deprecati te fuerint in terra captivitatis suae, dicentes: Peccavimus, inique fecimus, injuste egimus;

38. Et reversi fuerint ad te in toto corde suo et in tota anima sua in terra captivitatis suae, ad quam ducti sunt, adorabunt te contra viam terrae suae quam dedisti patribus eorum et urbis quam elegisti et domus quam aedificavi nomini tuo:

39. Tu exaudies de caelo, hoc est de firmo habitaculo tuo, preces eorum et facias iudicium et dimittas populo tuo, quamvis peccatori;

40. Tu es enim Deus meus. Aperiantur, quaeso, oculi tui, et aures tuae intentae sint ad orationem quae fit in loco isto.

41. (2) Nunc igitur con-

36. *Che se eglino pecceranno contro di te (perocchè uomo non è che non pecchi), onde tu irato contro di loro li darai in potere de' nemici, i quali li meneranno prigionieri lungi o dappresso;*

37. *E nel paese dove furono menati schiavi si convertiranno di cuore e faran penitenza e nella terra di loro schiavitù ti supplicheranno, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo operato iniquamente, abbiamo agito ingiustamente;*

38. *E a te torneranno con tutto il cuor loro e con tutta l'anima nella terra di loro schiavitù, dove furon condotti, e te adoreranno rivolti verso il paese dato da te a' padri loro e verso la città eretta da te e verso la casa che io ho eretta al tuo nome:*

39. *Tu dal cielo, dalla saldissima abitazione tua, esaudirai le loro preci e farai loro ragione, perdonando al tuo popolo, benchè peccatore;*

40. *Perocchè sei il mio Dio. Sieno aperti, ti prego, gli occhi tuoi e attente le tue orecchie all'orazione che si fa in questo luogo.*

41. *Adesso adunque, o Si-*

(1) III Reg. VIII, 46. — Eccl. VII, 21. — I Jo. I, 8.

(2) Ps. CXXXI, 8—10.

surge, Domine Deus, in requiem tuam tu et arca fortitudinis tuae: sacerdotes tui, Domine Deus, induantur salutem, et sancti tui laetentur in bonis.

42. Domine Deus, ne averteris faciem christi tui: memento misericordiarum David servi tui.

*gnore Dio, levati e vieni alla tua requie tu e l'arca di tua possanza. I tuoi sacerdoti, o Signore Dio, sieno ammantati di salute, e i tuoi santi festeggino pe' tuoi benefizj.*

42. *Signore Dio, non volger lo sguardo dal tuo cristo: ricordati della benignità di Davidt tuo servo.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 5. *Dal giorno in cui io trassi il mio popolo dalla terra d' Egitto io non mi lessi tra le tribù d' Israele . . . . dove si edificasse una casa al nome mio, e non lessi alcun altro uomo perchè governasse il popol' mio d' Israele.* Tutto ciò che è nell'elezione eterna di Dio si considera dinanzi a lui come se non fosse. Egli aveva da tutta l'eternità avuta in considerazione la città di Gerusalemme, come il luogo in cui doveva stabilire il centro della religione giudaica e in cui si dovevano in appresso gettare i fondamenti della chiesa di Gesù Cristo, la vera casa e il vero tempio del Signore. Finchè dunque Iddio non ebbe fatto conoscere agli uomini ch' egli sceglieva la città di Gerusalemme pel luogo in cui si doveva fabbricargli un tempio, il tabernacolo e l'arca dell' alleanza erano sempre come in un luogo straniero, non essendo ancora in quello che aveva loro destinato l'eterna sua provvidenza. Aveva egli similmente riguardata ab eterno la persona di Davide come quella di un uomo che non solamente doveva servirlo con gran fedeltà, ma che doveva essere altresì secondo la carne il padre dell' unigenito suo Figliuolo, dell' uomo di Dio, chiamato tante volte nella Scrittura (Matth. XV, 22; XX, 30. — Marc. X, 47; XII, 35. — Luc. I, 32) figliuolo di Davide, e che doveva essere, come dice s. Paolo (Rom. VIII, 29. — Ephes. XXII, 23), il primogenito tra molti fratelli, *primogènius in multis fratribus*, o,

secondo che si esprime in altro luogo, *il capo della Chiesa, che è il suo corpo.*

Quindi si può dire che Iddio non ha già fermati i divini suoi sguardi sopra Saule, quantunque lo abbia scelto e dato per re al suo popolo d'Israele; poichè lo rigettò egli a motivo del suo orgoglio. I Giudici stessi, che hanno governato questo popolo con tanta pietà e che s. Paolo ha innalzati con tante lodi (Hebr. XI, 30, 32—34), non erano neppur essi quelli ch'egli avesse scelti nel modo particolare di cui parliamo, poichè dovevano finire, nè dalla loro stirpe nascer doveva il Messia, di cui è detto particolarmente, come hanno conosciuto i principi stessi dei sacerdoti e i dottori del popolo giudaico (Matth. II, 5, 6), ch'egli sarebbe il capo che reggerebbe il popolo d'Israele. Diciamo ancora che il Signore non aveva fermati gli occhi neppur sullo stesso Salomone, che pregava allora nel tempio; ma ch'egli riguardò in questa scelta della sua eterna elezione, giusta le sue parole il solo Davide, come suo servo fedele, da cui doveva nascere, secondo la sua santa umanità, il Figliuolo dell'Altissimo, a cui Iddio Signore, come dichiarò l'angelo alla santissima Vergine (Luc. I, 32), doveva dare il trono di Davide suo padre.

Sarebbe dunque cosa importantissima e necessarissima che tutti quelli che hanno la felicità di esser chiamati figliuoli di Dio imitassero in qualche maniera la condotta di Dio loro padre celeste, nè fermassero gli occhi del loro cuore se non sopra ciò che egli ha giudicato degno dei divini suoi sguardi (Jo. I, 11), cioè sopra ciò che ha qualche relazione col regno del suo Figliuolo. Quanti pensieri frivoli, inutili e stravaganti non discaccerebbe ella mai questa sola considerazione! Quanti vani ed ambiziosi progetti non verrebbero mai arrestati dalla vista di questo grande ed unico oggetto dei cristiani! Quante contese terminate, quanti contrasti sopiti da questo interesse che è l'unico importante per tutti gli uomini! Ma l'eccesso delle loro passioni e il fascino delle futilità di questo mondo, secondo il linguaggio della Scrittura (Sap. IV), li precipitano in una condotta affatto opposta, talchè perdendo di vista tutto ciò che riguarda Iddio, non veggono nè pensano nè desiderano se non quello ch'egli rigetta da' suoi occhi, quello ch'egli disprezza e condanna. Il regno eterno del Figliuolo di Dio, per cui egli ha fatto tutto nel mondo, sembra loro come un fantasma; non pensano che a regnare per quanto possono sopra la

terra. Deh liberate, o Signore, l'uomo, colla virtù della vostra grazia, da questa cecità e da questa specie di furore, che gli fa odiare il suo maggior bene e ricercare ardentemente il proprio danno. Richiamate tutti i pensieri della sua mente e tutti i movimenti del suo cuore all'unità di quell'oggetto che ha meritato di occupar eternamente l'amor vostro, poichè voi avete poste fin dall'eternità le vostre divine compiacenze in questo unico Figliuolo, e dopo il peccato di Adamo avete voluto che tutti gli uomini lo riguardassero nella sua incarnazione, nella sua morte e nella sua risurrezione come il principio e l'autore della loro salute.

Vers. 7. *E David padre mio avendo avuto bramosia di edificare una casa al nome del Signore Dio d'Israele, ecc.*

Essendo il rimanente di questo capo la cosa medesima dell'VIII del terzo libro dei Re, e trovandosi sì nell'uno che nell'altro quasi le stesse parole, a quel capo dirigiamo coloro che vorranno vederne le spiegazioni.

## CAPO VII.

*Divorati i sacrificj da un fuoco celeste, la maestà di Dio riempie il tempio, e, immolato grandissimo numero di ostie, si celebra per sette giorni la dedicazione del tempio, e nel dì ottavo si fa la colletta. Il Signore rivela a Salomone come egli ha esaudita la sua orazione.*

1. Cumque complexset Salomon fundens preces, ignis descendit de coelo et devoravit holocausta et victimas, et majestas Domini implevit domum.

2. (1) Nec poterant sacerdotes ingredi templum Domini, eo quod impleset majestas Domini templum Domini.

3. Sed et omnes filii Israël videbant descendentem ignem et gloriam Domini super domum; et corruentes proni in terram super pavimentum stratum lapide adoraverunt et laudaverunt Dominum: Quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.

4. Rex autem et omnis populus immolabant victimas coram Domino.

5. (2) Mactavit igitur rex Salomon hostias, boum vi-

1. *Finito che ebbe Salomone di spander la sue preghiere, cadde fuoco dal cielo il quale divorò gli olocausti e le vittime, e la maestà del Signore riempì la casa.*

2. *E non potevano i sacerdoti entrar nel tempio del Signore, perchè la maestà del Signore avea ripieno il suo tempio.*

3. *Ma tutti ancora i figliuoli d'Israele vedevano il fuoco discendere e la gloria del Signore sopra la casa; e prostratisi bocconi per terra sopra il pavimento lastricato di pietra adorarono e lodarono il Signore, come quegli che è buono e di cui la misericordia è eterna.*

4. *E il re e tutto il popolo immolavan vittime dinanzi al Signore.*

5. *Or il re Salomone offerse in vittime ventiduemila.*

(1) II Mach. II, 8.

(2) III Reg. VIII, 63.

SACR, Vol. VI.

gintiduo millia, arietum centum viginti millia; et dedicavit domum Dei rex et univ-  
ersus populus.

6. Sacerdotes autem stabant in officiis suis, et levitae in organis carminum Domini, quae fecit David rex ad laudandum Dominum, quoniam in aeternum misericordia ejus, hymnos David canentes per manus suas: porro sacerdotes canebant tubis ante eos, cunctusque Israël stabat.

7. Sanctificavit quoque Salomon medium atrii ante templum Domini; obtulerat enim ibi holocausta et adipem pacificorum, quia altare aeneum, quod fecerat, non poterat sustinere holocausta et sacrificia et adipem.

8. Fecit ergo Salomon solemnitatem in tempore illo septem diebus, et omnis Israël cum eo, ecclesia magna valde, ab introitu Emath usque ad torrentem Ægypti.

9. Fecitque die octavo collectam, eo quod dedicasset altare septem diebus et solemnitatem celebrasset diebus septem.

10. Igitur in die vigesimo-

*bovi, e centoventimila arieti; e il re, con tutto il popolo fece la consacrazione della casa di Dio.*

*6. E i sacerdoti erano intenti agli uffizj loro, e i leviti cantavano sugli strumenti gl'inni del Signore, fatti dal re Davide per lodare il Signore, la misericordia del quale è eterna. Così e' cantavano gl'inni di David sui loro strumenti: e i sacerdoti dirimpetto ad essi sonavan le trombe, e tutto Israele si stava in piedi.*

*7. Salomone santificò anche la parte di mezzo dell'atrio dinanzi al tempio del Signore; perocchè ivi egli avea offerti olocausti e il grasso delle ostie pacifiche, perchè l'altare di bronzo, ch' egli avea fatto, non poteva essere sufficiente per gli olocausti e pe' sacrificj e pel grasso delle ostie pacifiche.*

*8. Celebrò adunque Salomone in quel tempo la festa solenne per sette giorni e con lui tutto Israele raunato in grandissima moltitudine dall'ingresso di Emat fino al torrente d'Egitto.*

*9. E l'ottavo giorno fece la festa della raunata solenne per aver fatta per sette dì la dedicazione dell'altare e celebrata per sette dì la solennità.*

*10. Quindi a' ventitrè del*



tertio mensis septimi dimisit populos ad tabernacula sua, laetantes atque gaudentes super bono quod fecerat Dominus Davidi et Salomoni et Israëli populo suo.

11. (1) Complevitque Salomon domum Domini et domum regis et omnia quae disposuerat in corde suo ut faceret in domo Domini et in domo sua; et prosperatus est.

12. Apparuit autem ei Dominus nocte et ait: Audivi orationem tuam et elegi locum istum mihi in domum sacrificii.

13. Si clausero coelum, et pluvia non fluxerit, et mandavero et praecepero locustae ut devoret terram, et misero pestilentiam in populum meum;

14. Conversus autem populus meus, super quos invocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit et exquisierit faciem meam et egerit poenitentiam a viis suis pessimis: et ego exaudiam de coelo et propitius ero peccatis eorum et sanabo terram eorum.

15. Oculi quoque mei erunt aperti et aures meae erectae ad orationem ejus qui in loco isto oraverit.

*settimo mese rimandò alle sue tende il popolo lieto e pieno di giubilo a motivo de' benefizj fatti dal Signore a Davide e a Salomone e ad Israele suo popolo.*

11. *E Salomone ridusse a perfezione la casa del Signore e la casa del re e tutto quello che avea ideato in cuor suo di fare nella casa del Signore e nella propria casa; e fu felice.*

12. *E il Signore gli apparve di notte e disse: Ho udita la tua orazione e ho eletto questo luogo per me, come casa di sacrificio.*

13. *Se io chiuderò il cielo, e non cadrà stilla di pioggia, e darò commissione e ordine alle locuste di divorare la terra e manderò nel mio popolo la pestilenza;*

14. *E convertitosi il mio popolo, che prende il nome da me, mi pregherà e cercherà di placarmi e farà penitenza della sua mala vita: io pur dal cielo li esaudirò e sarò propizio a' loro peccati e da' suoi mali libererò il loro paese.*

15. *E gli occhi miei saranno aperti e intente le mie orecchie all'orazione di chiunque m'invocherà in questo luogo.*

(1) III Reg. IX, 1.

16. Elegi enim et sanctificavi locum istum ut sit nomen meum ibi in sempiternum, et permaneant oculi mei et cor meum ibi cunctis diebus.

17. Tu quoque si ambulaveris coram me sicut ambulavit David pater tuus et feceris juxta omnia quae praecepi tibi, et justitias meas, judiciaque servaveris,

18. Suscitabo thronum regni tui, sicut pollicitus sum David patri tuo, dicens: Non auferetur de stirpe tua vir qui sit princeps in Israël.

19. Si autem aversi fueritis et dereliqueritis justitias meas et praecepta mea quae proposui vobis, et abeuntes servieritis diis alienis et adoraveritis eos,

20. Evellam vos de terra mea quam dedi vobis; et domum hanc, quam sanctificavi nomini meo, projiciam a facie mea, et tradam eam in parabolam et in exemplum cunctis populis.

21. Et domus ista erit in proverbium universis transuentibus, et dicent stupentes: Quare fecit Dominus sic terrae huic et domui huic?

22. Respondebuntque: Quia dereliquerunt Dominum Deum patrum suorum,

16. *Perocchè questo luogo ho io eletto e santificato affinchè egli porti in eterno il mio nome, e fissi sieno sopra di esso gli occhi miei e il cuor mio in ogni tempo.*

17. *Tu pure se camminerai dinanzi a me, come camminò Davidde tuo padre, e farai in tutto e per tutto secondo quello che ti ho insegnato e osserverai i miei comandamenti e le mie leggi,*

18. *Stabilirò il trono del tuo regno, come promisi a David tuo padre dicendogli: Non mancherà giammai chi della tua discendenza il regno abbia d'Israele.*

19. *Ma se voi vi alienerete da me e abbandonerete i miei comandamenti e i miei precetti intimativi da me e andrete a servire gli dei stranieri e li adorerete,*

20. *Io vi estirperò dalla terra ch'io diedi a voi; e questa casa consacrata al nome mio io me la torrò dagli occhi e farò che divenga favola ed esempio a tutte le genti.*

21. *E questa casa sarà lo scherno di tutti i passeggeri, e con stupore diranno: Per qual motivo il Signore ha trattato così questo paese e questa casa?*

22. *E sarà loro risposto: Perchè hanno abbandonato il Signore Dio de' padri loro,*

qui eduxit eos de terra  
Ægypti, et apprehenderunt  
deos alienos et adoraverunt  
eos et coluerunt: idcirco ven-  
nerunt super eos universa  
haec mala.

che li trasse dalla terra di  
Egitto, e hanno abbracciati  
gli dei stranieri e li hanno  
adorati e onorati; per questo  
son caduti sopra di essi tutti  
questi flagelli.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1, 2. *La maestà del Signore riempì la casa. E non potevano i sacerdoti entrar nel tempio del Signore.* È manifesto che la sacra Scrittura chiama qui *la maestà del Signore* ciò che ha chiamato in altro luogo *la gloria del Signore* (III Reg. VIII, 11). Ora questa gloria e questa maestà del Dio d'Israele era coperta in qualche maniera dalla nube che riempiva il tempio e che attestava la presenza di Dio in quella santa casa (II Paral. V, 13, 14). Che se si desidera di saper la ragione per cui Iddio ha voluto mostrar in tal modo e nascondere nel medesimo tempo la propria gloria al suo popolo, si può vederla nelle spiegazioni del capo VIII del terzo libro dei Re.

Vers. 6. *I leviti cantavano sugli strumenti gl'inni del Signore, fatti dal re Davide per lodare il Signore, ecc.* Quando si parla delle laudi o dei salmi di Davide, nessuno si prende gran pensiero di riguardarli in altra maniera che come l'opera di un santo profeta; e si mette forse pochissima attenzione alla qualità di re, da lui nel tempo medesimo posseduta. Il che certamente avviene perchè non siamo gran fatto avvezzi ad unir insieme l'idea della santità con quella dell'autorità regale e perchè, considerando i principi come interamente occupati nella condotta politica dei loro stati o delle guerre che sono costretti a sostenere contro i propri nemici, si crede che sieno poco in grado di pensare a ciò che riguarda la religione e la gloria del Signore. Ma c'inganniamo a giudicarne sempre così. Si sono veduti in ogni tempo santi re che fecero per verità consistere la principale loro occupazione nel buon governo dei loro regni, ma che pensarono nello stesso tempo

a procurar per ogni via l'accrescimento della religione del vero Dio. Davide al suo tempo, e, molti secoli appresso, s. Luigi, hanno mostrato col loro esempio che il vero mezzo di ben governar i popoli è il rendere al Principe di tutti i principi la gloria che gli è dovuta.

Le laudi o i salmi che Davide ha fatti per celebrare il Signore e per innalzare l'eterna bontà di lui, erano veramente degni di un gran principe, com'egli era, penetrato sino al cuore dall'infinita bontà che Iddio erasi compiaciuto di usare in un modo così luminoso verso di lui. Lontanissimo dall'obliare le tante grazie delle quali si conosceva debitore alla divina bontà; volle come erigerne un eterno monumento ne' santi suoi salmi, nè reputò cosa indegna di sè il compor questi cantici spirituali, acciocchè fossero cantati alla gloria di un Dio così buono nel corso di tutte le età. Si consideri dunque in queste laudi di Davide il carattere di un principe veramente umile e pieno di gratitudine; vi si legga qual fu l'oggetto del suo cuore in tutta la sua vita. Egli cantava e faceva cantare a tutto il suo popolo la bontà non passeggera, ma eterna del suo Dio. E quantunque Iddio non abbia permesso che Davide gli fabbricasse un tempio alla gloria del suo nome, come avrebbe pur desiderato, egli però non solamente ne raccolse prima della sua morte tutti i materiali ed offrì tutti i tesori de' quali abbiamo parlato per supplire a questa grandissima spesa, ma meritò in certa maniera di dedicarlo col mezzo de' salmi, composti a questo fine da lui, che si cantarono con tanta solennità quando suo figlio ebbe terminato di fabbricarlo. Tale era la gloria del santo re Davide, il più umile di tutti i principi e divenuto, per mezzo de' suoi salmi, il più celebre di tutti i profeti.

Vers. 16. *Questo luogo ho io eletto e santificato affinchè esso porti in eterno il mio nome, ecc.* Come può mai esser vero che il nome del Signore dovesse venerarsi eternamente in questo tempio, se sotto il regno di Nabucodonosor fu dato alle fiamme, ed essendo stato ristabilito da Ciro, fu poscia affatto distrutto dagli imperatori romani? Si può rispondere primieramente che, secondo il senso letterale, tutto ciò che Iddio prometteva a Salomone era solamente condizionato, come dice subito dopo (vers. 20), e che perciò era vero ch'egli aveva eletto e santificato questo luogo affinchè la maestà del suo nome vi risplendesse per sempre, ma a condizione tuttavia che il suo popolo non lo profanasse co' suoi

delitti; appunto come dichiarò a quel principe ch'egli renderebbe stabile il trono di lui, giusta la promessa che ne aveva fatta al padre suo, ma a questo patto, ch'egli camminasse innanzi a lui come aveva camminato Davide.

Si può dire in secondo luogo che, prendendo la stessa promessa del Signore anche come assoluta, riguardo a questo santo luogo ch'egli aveva scelto affin di farvi risplendere per sempre il suo nome, si è realmente compiuta non nella figura, ch'era questo tempio de' Giudei, ma nella verità figurata dal medesimo tempio; cioè nella chiesa di Gesù Cristo, di cui il tempio di Gerusalemme non era che una debole immagine. Imperocchè propriamente nella Chiesa il nome, la maestà ed il potere del nostro Dio si è fatto e si farà ammirare nel corso di tutti i secoli, senza che mai questa santa casa, ch'egli ha eletta per fermarvi sopra, come dic'egli stesso, i suoi divini sguardi e per collocarvi il suo cuore, possa lasciar di essere la sua casa, poichè egli l'ha veramente santificata per sempre.

## CAPO VIII.

*Salomone edifica varie città: gli avanzi delle nazioni soggetta al tributo: offerisce olocausti e fissa i ministeri de' sacerdoti e dei leviti secondo le disposizioni fatte da Davide: spedisce la flotta ad Ofir, donde è portata a lui quantità grande di oro.*

1. (1) Expletis autem viginti annis postquam aedificavit Salomon domum Domini et domum suam,

2. Civitates, quas dederat Hiram Salomoni, aedificavit et habitare ibi fecit filios Israël.

3. Abiit quoque in Emath Suba et obtinuit eam.

4. Et aedificavit Palmiram in deserto, et alias civitates munitissimas aedificavit in Emath.

5. Exstruxitque Bethoron superiorem et Bethoron inferiorem, civitates muratas, habentes portas et vectes et seras.

6. Balaath etiam et omnes urbes firmissimas quae fuerunt Salomonis, cunctasque urbes quadrigarum et urbes equitum: omnia quaecumque voluit Salomon atque disposuit, aedificavit in Je-

1. Or, passati venti anni dacchè Salomone ebbe edificata la casa del Signore e la propria casa,

2. Egli ristorò le città dategli da Iram e le fece abitare da' figliuoli d'Israele.

3. E andò anche ad Emat di Suba e se ne fece signore.

4. E fabbricò nel deserto Palmira, e altre città molto ben fortificate edificò in Emat.

5. Ed edificò parimente Betoron superiore e Betoron inferiore, città murate, che aveano porte e sbarre e serrature.

6. E il simile fece a Balaat e a tutte le migliori città che ebbe Salomone e a tutte le città de' cocchi e a quelle de' soldati a cavallo: tutto quello che avea bramato e ideato Salomone fu fatto da lui in

(1) III Reg. IX, 10.

rusalem et in Libano et in universa terra potestatis suae.

7. Omnem populum qui derelictus fuerat de Hethaeis et Amorrhaeis et Phezeaeis et Hevaeis et Jebusaeis, qui non erant de stirpe Israël,

8. De filiis eorum et de posteris, quos non interfecerant filii Israël, subjugavit Salomon in tributarios usque in diem hanc.

9. Porro de filiis Israël non posuit ut servirent operibus regis; ipsi enim erant viri bellatores et duces primi et principes quadrigarum et equitum *et c.*

10. Omnes autem principes exercitus regis Salomonis fuerunt ducenti quinquaginta, qui erudiebant populum.

11. (1) Filiam vero Pharaonis transtulit de civitate David in domum quam aedificaverat ei. Dixit enim rex: Non habitabit uxor mea in domo David regis Israël, eo quod sanctificata sit, quia ingressa est in eam arca Domini.

12. Tunc obtulit Salomon holocausta Domino su-

*Gerusalemme e sul Libano e in ogni regione del suo dominio.*

7. *E tutta la gente che era rimasa degli Etei e degli Amorrej e de' Ferezei e degli Evei e degli Jebusei, i quali non erano della stirpe d'Israele,*

8. *E i loro figliuoli discendenti da quelli, a' quali gl'Israeliti avean salvata la vita, Salomone li fece soggetti al tributo, come sono anche in oggi.*

9. *Ma riguardo a' figliuoli d'Israele non ne prese egli per farli servire a' lavori del re; ma eglino erano arrolati nella milizia e primarj condottieri e capi de' cocchi e soldati a cavallo.*

10. *Or tutti i capi dell'esercito del re Salomone furono dugentocinquanta, e questi addestravano il popolo.*

11. *Ed egli fece passare la figliuola di Faraone dalla città di David alla casa che fabbricò per essa. Conciossiachè il re disse: Non abiterà la moglie nella casa di David re d'Israele, perchè questa fu santificata quando entrovvi dentro l'arca del Signore.*

12. *Allora Salomone offerse olocausti al Signore so-*

(1) III Reg. III, 1.

per altare Domini quod exstruxerat ante porticum,

13. Ut per singulos dies offerretur in eo, juxta praeceptum Moysi, in sabbatis et in calendis et in festis diebus, ter per annum, id est in solemnitate azymorum et in solemnitate hebdomadarum et in solemnitate tabernaculorum.

14. Et constituit, juxta dispositionem David patris sui, officia sacerdotum in ministeriis suis et levitas in ordine suo, ut laudarent et ministrarent coram sacerdotibus, juxta ritum uniuscujusque diei; et janitores in divisionibus suis per portam et portam: sic enim praeceperat David homo Dei.

15. Nec praetergressi sunt de mandatis regis tam sacerdotes quam levitae ex omnibus quae praeceperat et in custodiis thesaurorum.

16. Omnes impensas praeparatas habuit Salomon ex eo die quo fundavit domum Domini usque in diem quo perfecit eam.

17. Tunc abiit Salomon in Asiongaber et in Ahilath ad oram maris rubri, quae est in terra Edom.

*pra l'altare del Signore eretto da lui dinanzi al vestibolo,*

13. *Affinchè ogni giorno vi si offerissero sacrificj sopra di esso, secondo il comando di Mosè, i giorni di sabato e delle calende e nelle solennità di tre volte l'anno, vale a dire nella solennità degli azimi e nella solennità delle settimane e nella solennità de' tabernacoli.*

14. *E stabilì le funzioni dei sacerdoti nel lor ministero, secondo la distribuzione fatta da David suo padre: e l'ordine che dovean tenere i leviti nel cantare e nell'adempire i loro uffizj dinanzi a' sacerdoti secondo il rito di ciascun giorno; e lo spartimento de' portinaja a questa e a quella porta: perchè così avea ordinato David uomo di Dio.*

15. *E i sacerdoti e i leviti non trasgredirono alcuno di tutti quanti gli ordini dati dal re anche riguardo alla custodia de' tesori.*

16. *Salomone ebbe in pronto tutto quel che bisognava per le spese dal dì in cui gettò i fondamenti della casa del Signore fino al dì in cui la condusse alla sua perfezione.*

17. *Allora Salomone andò ad Asiongaber e ad Ailat sul lido del mar rosso, che è nella terra di Edom.*



18. Misit autem ei Hiram per manum servorum suorum naves et nautas gnaros maris, et abierunt cum servis Salomonis in Ophir, tuleruntque inde quadringenta quinquaginta talenta auri et attulerunt ad regem Salomonem.

18. *E Iram mandò a lui per mezzo de' suoi servi delle navi e de' piloti pratici del mare, i quali andarono colle genti di Salomone ad Ofir e ne portarono quattrocentocinquanta talenti di oro (\*) al re Salomone.*

(\*) Nel libro III de' Re, capo IX, si legge quattrocentoventi, la qual somma può intendersi aumentata dalle spese.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *Egli ristorò le città dategli da Iram e le fece abitare da' figliuoli d'Israele.* La storia de' Re ci fa sapere che Salomone diede ad Iram re di Tiro venti città nella Galilea (III Reg. IX, 11); e in questo luogo vediamo al contrario che Iram ne aveva date a Salomone. Ma queste due cose si accordano benissimo insieme, se si considera che si fece una specie di commercio (Synops.) e di cambio vicendevole tra questi due principi, che la fabbrica del tempio di Gerusalemme aveva uniti strettamente insieme. Avendo adunque Salomone date venti città al re di Tiro per remunerare senza dubbio lo zelo che questo principe aveva dimostrato contribuendo con tutto il suo potere alla fabbrica della casa del Signore e a quella de' palazzi del re d'Israele, Iram non fu in questo punto men generoso di Salomone, poichè gli donò egli pure alcune città de' suoi stati perchè vi si stabilissero gl'Israeliti. Si può vedere nelle spiegazioni del terzo libro de' Re ciò che abbiamo detto riguardo a queste città che Salomone diede ad Iram ed il fallo che in ciò ha potuto commettere.

Vers. 11. *Non abiterà la moglie nella casa di David re d'Israele, perchè questa fu santificata quando entrovi dentro l'arca del Signore.* Il rispetto che dimostra Salomone per un luogo in cui era stata collocata l'arca del Signore dee ispirare a tutti i cri-

stiani una grandissima avversione a profanare in sè stessi non già solamente con impurità legali ma con veri delitti un cuore che è divenuto un luogo consacrato dalla presenza non dell'arca antica de' Giudei, ma del corpo stesso di Gesù Cristo. Questo principe sarebbe stato felice, se avesse saputo conservare intatto sino alla fine quel cuore che lo spirito di Dio aveva santificato colla sua presenza quando gli era apparso molte volte e, dopo di averlo riempito di sapienza, gli aveva di nuovo dichiarato (II Paral. VII, 12) che la sua preghiera era stata esaudita.

Frattanto si può dire che se pochi sono gl'imitatori della prima venerazione che Salomone dimostrò per un luogo che la sola presenza dell'arca antica aveva in qualche maniera santificato, moltissimi al contrario lo imitano nella profanazione che fece finalmente del proprio cuore, che era stato prima consacrato a Dio dalla presenza e dalla unzione dello Spirito Santo. Desta terrore il veder questo principe dimostrar al presente un rispetto così grande per la maestà del Dio d'Israele (vers. 13, 14) e una premura così religiosa per far osservare tutte le cerimonie del culto divino prescritte da Mosè e tutti i regolamenti che aveva fatti Davide suo padre, che qui è chiamato *uomo di Dio*, e il pensar poi che il medesimo principe abbraccerà in appresso il culto empio degl'idoli delle nazioni per compiacere alcune femmine infedeli, come se non avesse conosciuto prima il Dio de' suoi padri. Per la qual cosa chi potrà mai confidarsi nella sua pietà e nella sua presente sapienza, poichè un tale esempio può tutti convincere gli uomini della verità di quell'avviso così necessario che ci dà il santo Apostolo (I Cor. X, 12), che chi crede di stare in piedi deve guardare di non cadere?

## CAPO IX.

*La regina di Saba ammira la sapienza di Salomone, fa a lui e ne riceve de' regali e si parte. Quantità dell'oro che era portato a Salomone anno per anno: le aste, gli scudi e tutti i vasi pel convito li fa di oro, e forma un trono di avorio vestito d'oro. Immensità delle ricchezze, della sapienza e della possanza di Salomone. Egli muore l'anno quarantesimo del suo regno, e a lui succede il figliuolo Roboamo.*

1. (1) Regina quoque Saba, cum audisset famam Salomonis, venit ut tentaret eum in aenigmatibus in Jerusalem cum magnis opibus et camelis qui portabant aromata et auri plurimum, gemmasque pretiosas. Cumque venisset ad Salomonem, locuta est ei quaecumque erant in corde suo.

2. Et exposuit ei Salomon omnia quae proposuerat: nec quidquam fuit quod non perspicuum ei fecerit.

3. Quae postquam vidit, sapientiam scilicet Salomonis et domum quam aedificaverat,

4. Necnon et cibaria mensae ejus et habitacula servorum et officia ministrorum

1. *Ma la regina di Saba, avendo udito la rinomanza di Salomone, venne a Gerusalemme per far saggio di lui per mezzo di ardui quesiti, avendo seco grandi ricchezze, de' cammelli che portavano aromati e moltissimo oro e gemme preziose. E giunta che fu dinanzi a Salomone, espose a lui tutto quello che avea in cuore.*

2. *E Salomone le diede risposta sopra tutto quello che ella gli propose: e nissuna cosa fu ch'ei non le dicifrasse.*

3. *Or quando ella ebbe conosciuta la sapienza di Salomone e veduta la casa fabbricata da lui*

4. *E in qual modo egli era servito alla mensa e le abitazioni de' suoi cortigiani e gli*

(1) III Reg. X, 1. — Matth. XII, 42. — Luc. XI, 31.

ejus et vestimenta eorum, pincernas quoque et vestes eorum et victimas, quas immolabat in domo Domini, non erat prae stupore ultra in ea spiritus.

5. Dixitque ad regem: Verus est sermo quem audieram in terra mea de virtutibus et sapientia tua.

6. Non credebam narrantibus, donec ipsa venissem et vidissent oculi mei, et probassem vix medietatem sapientiae tuae mihi fuisse narratam: vicisti famam virtutibus tuis.

7. Beati viri tui et beati servi tui qui assistunt coram te omni tempore et audiunt sapientiam tuam.

8. Sit Dominus Deus tuus benedictus, qui voluit te ordinare super thronum suum, regem Domini Dei tui. Quia diligit Deus Israël et vult servare eum in aeternum, idcirco posuit te super eum regem, ut facias judicia atque justitiam.

9. Dedit autem regi centum viginti talenta auri et aromata multa nimis et gemmas pretiosissimas. Non fuerunt aromata talia ut haec quae dedit regina Saba regi Salomoni.

10. Sed et servi Hiram

*ufficij de' ministri e le loro vestimenta e i coppieri co' loro abiti e le vittime che s'immolavano nella casa del Signore, ella si rimaneva senza fiato.*

5. *E disse al re: Vero è quello che io avea sentito dire nel mio paese di tue virtù e di tua sapienza.*

6. *Io non prestava fede a chi ne parlava, fino a tanto che io son venuta e ho veduto coi proprj occhi e ho toccato con mano che la metà appena era stata a me descritta di tua sapienza: tu hai colle tue virtù superata la fama.*

7. *Beata la tua gente e beati i tuoi servi che stanno sempre dintorno a te e ascoltano la tua sapienza.*

8. *Benedetto sia il Signore Dic tuo, il quale ti ha collocato sul suo trono a regnare in luogo del Signore Dio tuo. Perchè Dio ama Israele e vuol conservarlo in eterno, per questo egli ha dato te a lui per suo re, affinchè tu renda ragione e facciu giustizia.*

9. *Or ella diede al re centoventi talenti di oro e quantità grandissima d'aromi e gemme di sommo pregio. Non vi furon mai tali aromi come quelli che diede la regina di Saba al re Salomone.*

10. *E anche i servi d'Iram*

cum servis Salomonis attulerunt aurum de Ophir et ligna thyina et gemmas pretiosissimas:

11. De quibus fecit rex, de lignis scilicet thyinis, gradus in domo Domini et in domo regia, citharas quoque et psalteria cantoribus: numquam visa sunt in terra Juda ligna talia.

12. Rex autem Salomon dedit reginae Saba cuncta quae voluit et quae postulavit et multo plura quam attulerat ad eum: quae reversa abiit in terram suam cum servis suis.

13. Erat autem pondus auri quod afferebatur Salomoni per singulos annos sexcenta sexagintasex talenta auri,

14. Excepta ea summa quam legati diversarum gentium et negotiatores afferre consueverant, omnesque reges Arabiae et satrapae terrarum, qui comportabant aurum et argentum Salomoni.

15. Fecit igitur rex Salomon ducentas hastas aureas de summa sexcentorum aureorum, qui in singulis hastis expendebantur.

16. Trecenta quoque scuta aurea trecentorum aureorum, quibus tegebantur singula scuta: posuitque ea rex in armamentario quod erat consitum nemore.

*co' servi di Salomone portaron dell'oro da Ofir e legname di tyno e gemme preziosissime:*

11. *Del qual legname di tyno il re fece fare le scale nella casa del Signore e nella casa reale e le cetre e i salteri pe' cantori: non si vide mai tal sorta di legname nel paese di Giuda.*

12. *E il re Salomone diede alla regina di Saba tutto quello che ella bramò o richiese e molto più di quello che ella avea portato a lui: ed ella se n'andò e tornò nel suo regno co' suoi servi.*

13. *Or l'oro che veniva portato anno per anno a Salomone faceva il peso di secentosessantasei talenti d'oro,*

14. *Senza metter in conto le somme che solevan portare i deputati di varie nazioni e i mercatanti e tutti i re dell'Arabia e i satrapi delle provincie, i quali recavano a Salomone dell'oro e dell'argento.*

15. *Quindi il re Salomone fece dugento picche d'oro, delle quali ciascuna costava il peso di secento sicli d'oro.*

16. *E parimente trecento rotelle d'oro, delle quali ognuna si copriva con trecento sicli d'oro: e il re le ripose nell'arsenale che era situato nel bosco.*

17. Fecit quoque rex solium eburneum grande et vestivit illud auro mundissimo.

18. Sex quoque gradus quibus ascendebatur ad solium et scabellum aureum et brachiola duo altrinsecus et duos leones stantes juxta brachiola.

19. Sed et alios duodecim leunculos stantes super sex gradus ex utraque parte: non fuit tale solium in universis regnis.

20. Omnia quoque vasa convivii regis erant aurea, et vasa domus saltus Libani ex auro purissimo. Argentum enim in diebus illis pro nihilo reputabatur.

21. Siquidem naves regis ibant in Tharsis cum servis Hiram semel in annis tribus: et deferebant inde aurum et argentum et ebur et simias et pavos.

22. Magnificatus est igitur Salomon super omnes reges terrae prae divitiis et gloria.

23. Omnesque reges terrarum desiderabant videre faciem Salomonis, ut audirent sapientiam quam dederat Deus in corde ejus:

17. *Fecce ancora il re un gran trono di avorio e lo rivestì d'oro finissimo.*

18. *E i sei gradini pei quali si saliva al trono e la predella d'oro con due bracci che sporgevano da un lato e dall'altro e due leoni presso a' bracci.*

19. *E oltre a ciò dodici altri lioncini che stavan ritti sopra i sei gradini dall'un lato e dall'altro: non ebbe simil trono verun altro de' regni.*

20. *Tutti parimente i vasi della mensa del re erano d'oro, e i vasi della casa del bosco del Libano eran di finissimo oro. Conciossiachè l'argento a quel tempo non si avea in nissun pregio.*

21. *Perocchè le navi del re andavano a Tarsis una volta ogni tre anni co' servi d'Iram: e di là portavano oro e argento e avorio e scimmie e pavoni.*

22. *Salomone adunque superò tutti i re della terra in grandezza, in ricchezza e in gloria.*

23. *E tutti i re della terra (\*) desideravano di vedere la faccia di Salomone per ascoltare la sapienza che Dio avea messa nel cuore di lui:*

(\*) Dal contesto pare che qui si parli dei re o regoli vicini e segnatamente dei tributarj di Salomone (Vedi vers. 26).

24. Et deferebant ei munera, vasa argentea et aurea et vestes et arma et aromata, equos et mulos per singulos annos.

25. Habuit quoque Salomon quadraginta millia eorum in stabulis, et curuum equitumque duodecim millia, constituitque eos in urbibus quadrigarum et ubi erat rex in Jerusalem.

26. Exercuit etiam potestatem super cunctos reges a flumine Euphrate usque ad terram Philistinorum et usque ad terminos Ægypti.

27. Tantamque copiam præbuit argenti in Jerusalem quasi lapidum; et cedrorum tantam multitudinem, velut sychomorum quæ gignuntur in campis.

28. Adducebantur autem ei equi de Ægypto, cunctisque regionibus.

29. Reliqua autem operum Salomonis priorum et novissimorum scripta sunt in verbis Nathan prophetae et in libris Ahiae silonitis, in visione quoque Addo videntis contra Jeroboam filium Nabat.

30. Regnavit autem Salomon in Jerusalem super omnem Israël quadraginta annis.

31. Dormivitque cum patribus suis, et sepelierunt

SACY, Vol. VI.

24. E gli portavano ogni anno doni e vasi d'oro e d'argento e vestimenta e armi e aromi e cavalli e muli.

25. E Salomone ebbe nelle sue stalle quarantamila cavalli e dodicimila cocchi e dodicimila cavalieri, e li teneva nelle città de' cocchi e in Gerusalemme, dove egli dimorava.

26. Ed egli fu l'arbitro di tutti i re dal fiume Eufrate sino alla terra de' Filistei e sino a' confini d'Egitto.

27. E fece abbondare l'argento in Gerusalemme come le pietre; e i cedri, come i fichi salvaticchi che nascon pe' piani.

28. E dall'Egitto e da tutti gli altri paesi erano condotti a lui de' cavalli.

29. Il rimanente poi delle gesta di Salomone, le prime e le ultime, sono scritte nei libri di Natan profeta e ne' libri di Aia silonita e anche nella visione di Addo, che profetò contro Jeroboam figliuolo di Nabat.

30. Or Salomone regnò in Gerusalemme sopra tutto Israele anni quaranta.

31. E si addormentò coi padri suoi, e lo seppellirono

eum in civitate David: re-  
gnavitque Roboam filius  
ejus pro eo.

*nella città di David: e Ro-  
boamo suo figliuolo gli suc-  
cedette nel regno.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 17. *Fece ancora il re (Salomone) un gran trono d'avorio e lo rivestì d'oro finissimo, ecc.* Essendo tutto questo capo lo stesso che il X del terzo libro dei Re ed espresso quasi nei medesimi termini, ci contendiamo di far qui solamente una riflessione sul magnifico trono che fece innalzar Salomone re d'Israele per pronunziarvi i suoi giudizi. Esso era grande, dice il sacro testo, tutto d'avorio e rivestito d'oro finissimo. Per sei gradini salivasi a questo trono, il quale aveva la predella d'oro e due bracci, l'uno di qua e l'altro di là, presso i quali erano due leoni. Altri dodici leoncini stavano ritti sopra sei gradini da una parte e dall'altra, cioè sei da ciascuna parte. La Scrittura aggiunge: *Non ebbe un simil trono verun altro dei regni;* e si può infatti giudicare da tutto ciò ch'essa riferisce della magnificenza di Salomone, che il costui trono sorpassava quelli di tutti gli altri principi dell'universo non solamente per la ricchezza della materia, ma eziandio per la disposizione e per l'ammirabile lavoro dell'opera. Tutti i popoli erano dunque in ammirazione vedendo questo trono così magnifico del più ricco e savio re che fosse allora; e non per tanto Gesù Cristo ci dichiara nel Vangelo (Matth. VI, 28, 29) che Salomone in tutta la sua magnificenza non fu mai vestito come un giglio del campo.

Donde vien dunque chè da una parte lo Spirito Santo innalza tanto la magnificenza delle opere di questo principe, e Gesù Cristo dall'altra l'ha umiliata in un modo così sorprendente? Se ne possono addur molte ragioni. Primieramente si dee considerare col Grisostomo (homil. XXV) che tanto la verità sorpassa la figura, quanto la bellezza naturale dei fiori supera la bellezza artificiale delle opere fatte per mano degli uomini. In secondo luogo Gesù Cristo voleva distaccare in questo modo i nostri occhi e il nostro cuore da tutto ciò che può sembrar loro più vago;



poichè, paragonando egli tutta la magnificenza del più ricco re che fosse mai stato ad un'erba che oggi fa comparsa e domani, com'egli dice, sarà gettata nel forno, e mettendola anche al di sotto di quest'erba, ci dimostra qual giudizio dobbiamo formare di tutto ciò che il mondo vanta di più magnifico e qual sia la follia di un cristiano che vi si affeziona.

Che se vogliamo considerare in questo trono di Salomone, così magnifico e nello stesso tempo così terribile, la verità che poteva esservi figurata, conosceremo senza dubbio che la figura è stata infinitamente inferiore alla verità. Abbiamo già osservato in altro luogo che questo principe nel colmo della sua gloria è stato l'immagine di Gesù Cristo glorioso e trionfante de' suoi nemici. Il trono di Salomone ci rappresenta dunque egregiamente il trono del Salvatore divenuto re d'Israele mediante il trionfo della sua morte. Il suo trono è veramente grandissimo, sia riguardo all'estensione infinita del suo potere, sia riguardo a tutti gli uomini di tutti i secoli che devono dinanzi a lui comparire per essere giudicati. L'avorio di cui è fatto può indicarci la perfetta purità della parola di Dio, paragonata in altro luogo all'argento purissimo, a norma della quale saranno regolate tutte le sentenze che dee pronunziare il divino Salomone dal trono della sua gloria. L'oro finissimo di cui è coperto, che è nella Scrittura il simbolo della carità (ps. XI, 7), significa che questa sovrana virtù sarà effettivamente la sola che deciderà della sorte eterna di tutti gli uomini, secondo che la loro vita sarà stata ad essa conforme od opposta; perocchè propriamente ne' due rami della carità, uno de' quali riguarda Iddio, l'altro il prossimo, si trovano i frutti della vita e della salute: *In his duobus mandatis universa lex pendet et prophetæ* (Matth. XXII, 40).

I due leoni principali che erano ai due bracci del trono di Salomone possono indicarci la forza invincibile de' giudizj che usciranno da questo trono, come divini ruggiti del leone della tribù di Giuda, com'è chiamato nella Scrittura (Apoc. V, 5). Finalmente i dodici leoncini posti sopra i sei gradini pei quali si ascendeva al trono, figuravano forse i dodici apostoli di Gesù Cristo, che giudicheranno con lui le dodici tribù d'Israele, com'egli stesso ha dichiarato. *Io dispongo, diceva loro, a favor vostro del regno, come il Padre ha disposto a favor mio, affinché... sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d'Israele.*

Si può dunque dir veramente colla Scrittura che *non ebbe simil trono verun altro de' regni* del mondo, poichè la giustizia vi regnerà sovraneamente e con un potere a cui nessuna forza sarà mai capace di resistere. Ma questa giustizia e questo potere saranno ricoperti dell'oro purissimo della carità, che sarà la divina regola di tutte le sue sentenze. Affrettiamoci dunque, secondo l'avviso che ce ne dà l'Apostolo (Hebr. IV, 16), di accostarci ora al trono della grazia di Gesù Cristo, affin di ottenere misericordia e trovar grazia per esser soccorsi ne' nostri bisogni, poichè lo possiamo fare presentemente con confidenza. Ma non aspettiamo a dimandar misericordia quando compariremo dinanzi all'altro trono della sua giustizia. Giudichiamoci da noi stessi per non essere giudicati, e procuriamo di renderci degni di non temere la vista di un trono sì tremendo, rivestendoci della doppia carità, che, essendo perfetta, discaccia, giusta s. Giovanni, ogni timore; *Perfecta charitas foras mittit timorem.*

## CAPO X.

---

*Roboamo disprezza il consiglio de' vecchi e abbraccia quello de' giovani: onde il regno è diviso in due parti, e Jeroboam è eletto re delle dieci tribù.*

1. (1) *Profectus est autem Roboam in Sichem; illuc enim cunctus Israël convenerat ut constituerent eum regem.*

2. *Quod cum audisset Jeroboam filius Nabat, qui erat in Ægypto (fugerat quippe illuc ante Salomonem), statim reversus est.*

3. *Vocaveruntque eum, et venit cum universo Israël, et locuti sunt ad Roboam, dicentes:*

4. *Pater tuus durissimo jugo nos pressit; tu leviora impera patre tuo, qui nobis imposuit gravem servitutum, et paullulum de onere subleva, ut serviamus tibi.*

5. *Qui ait: Post tres dies revertimini ad me. Cumque abiisset populus,*

6. *Iniit consilium cum senibus qui steterant coram*

1. *Or Roboamo andò a Sichem; perchè colà erasi adunato tutto Israele per farlo re.*

2. *Ma avendo udite queste cose Jeroboam figliuolo di Nabat, che era in Egitto (dove si era rifuggito per paura di Salomone), subitamente se ne tornò.*

3. *E fu fatto chiamare, ed ei si unì con tutto Israele, e parlavano a Roboamo e dissero:*

4. *Il padre tuo ci oppresse di durissimo giogo; sia il tuo governo più mite che quello del padre tuo, il quale ci ha messi in una schiavitù dolorosa; diminuisci tu alcun poco le gravèzze, e noi saremo tuoi servi.*

5. *Ed egli disse: Tornate di qui a tre giorni. E quando il popolo si fu ritirato,*

6. *Egli tenne consulta coi seniori che stavano attorno*

(1) III Reg. XII, 1.

patre ejus Salomone, dum adhuc viveret, dicens: Quid datis consilii ut respondeam populo?

7. Qui dixerunt ei: Si placueris populo huic et leniveris eos verbis clementibus, servient tibi omni tempore.

8. At ille reliquit consilium senum, et cum juvenibus tractare coepit, qui cum eo nutriti fuerant et erant in comitatu illius.

9. Dixitque ad eos: Quid vobis videtur? vel respondere quid debeo populo huic qui dixit mihi: Subleva jugum quod imposuit nobis pater tuus?

10. At illi responderunt, ut juvenes et nutriti cum eo in deliciis, atque dixerunt: Sic loquæris populo qui dixit tibi: Pater tuus aggravavit jugum nostrum, tu subleva; et sic respondebis ei: Minimus digitus meus grossior est lumbis patris mei.

11. Pater meus imposuit vobis grave jugum, et ego majus pondus apponam: pater meus caecidit vos flagellis, ego vero caedam vos scorpionibus.

12. Venit ergo Jeroboam et universus populus ad Roboam die tertio, sicut praeceperat eis.

13. Responditque rex du-

a Salomone suo padre, mentre ei vivea, e disse loro: Che mi consigliate voi di rispondere al popolo?

7. E quelli gli dissero: Se tu seconderai questo popolo e li addolcirai colle buone parole, ei saranno tuoi servi per sempre.

8. Ma egli abbandonò il consiglio de' vecchi e cominciò a discorrerla co' giovani, che erano stati allevati con lui ed erano suoi compagni.

9. E disse loro: Che ve ne pare? e che debb'io rispondere a questo popolo che mi dice: Alleggia il giogo impostoci dal padre tuo?

10. Ma quelli, come giovani e allevati con lui nelle delizie, risposero e dissero: A questo popolo il quale ti ha detto: Il padre tuo ha aggravato il nostro giogo, alleggialo tu; dirai e risponderai così: Il mio dito mignolo è più grosso che i fianchi del padre mio.

11. Il padre mio pose sopra di voi un giogo pesante, e io lo aggraverò di più: il padre mio vi battè colle verghe, e io vi strazierò cogli scorpioni.

12. Tornò adunque Jeroboam e tutto il popolo a Roboamo il terzo giorno, come egli avea loro ordinato.

13. E il re, abbandonato

ra, derelicto consilio seniorum,

14. Locutusque est juxta juvenum voluntatem: Pater meus grave vobis imposuit jugum, quod ego gravius faciam; pater meus caecidit vos flagellis, ego vero caedam vos scorpionibus.

15. Et non acquievit populi precibus; erat enim voluntatis Dei ut compleretur sermo ejus (1) quem locutus fuerat per manum Ahiae silonitis ad Jeroboam filium Nabat.

16. Populus autem universus, rege duriora dicente, sic locutus est ad eum: Non est nobis pars in David neque haereditas in filio Isai. Revertere in tabernacula tua, Israël; tu autem pasce domum tuam, David. Et abiit Israël in tabernacula sua.

17. Super filios autem Israël qui habitabant in civitatibus Juda regnavit Roboam.

18. Misitque rex Roboam Aduram, qui praeerat tributis: et lapidaverunt eum filii Israël, et mortuus est. Porro rex Roboam currum festinavit ascendere et fugit in Jerusalem.

19. Recessitque Israël a domo David usque ad diem hanc.

(1) III Reg. XI, 29.

*il consiglio de' vecchi, rispose con durezza*

14. *E parlò secondo il parere de' giovani: Il padre mio pose sopra di voi un giogo pesante, io lo aggraverò di più; il padre mio vi battè colle verghe, e io vi strazierò cogli scorpioni.*

15. *È non si piegò alle preghiere del popolo; perocchè Dio voleva che si adempisse la sua parola annunciata per bocca di Aia silonita a Jeroboam figliuolo di Nabat.*

16. *Or tutto il popolo alla cruda risposta del re disse così: Noi non abbiam che fare con David nè da sperar nulla dal figliuolo d'Isai. Torna alle tue tende, o Israele; e tu, o David, governa la tua casa. Così Israele se ne andò alle sue tende.*

17. *E Roboamo ebbe il regno di que' figliuoli d'Israele che abitavano nelle città di Giuda.*

18. *E il re Roboamo mandò (a' figliuoli d'Israele) Aduram che soprintendeva a' tributis: e i figliuoli d'Israele lo lapidarono, ed ei morì. E il re Roboamo salì in tutta fretta sul suo cocchio e fuggì a Gerusalemme.*

19. *E Israele si separò dalla casa di David, come è anche in oggi.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2, 3. *Avendo udite queste cose Jeroboam figliuolo di Nabat, che era in Egitto (dove si era rifuggito per paura di Salomone), subitamente se ne tornò. E fu fatto chiamare, ed ei si unì con tutto Israele, e parlarono a Roboamo e dissero.* La Scrittura ci dice in altro luogo (III Reg. XI, 4, 7, 9) il motivo che obbligò Geroboamo a fuggire in Egitto. Le femmine avevano già corrotto il cuore di Salomone per farlo seguire ed adorare gli dei stranieri; e giunse all'eccesso di fabbricare rimpetto a Gerusalemme un tempio profano all'idolo dei Moabiti e all'idolo de' figliuoli di Ammone, egli che prima aveva segnalata la sua pietà nella magnifica fabbrica del famoso tempio consacrato al Dio d'Israele. Sdegnato dunque il Signore verso di questo principe, gli dichiarò (vers. 11) che farebbe uno scisma e una divisione del regno dopo la sua morte e che darebbe una parte di questo regno ad uno de' suoi servi. Questo servo fu Geroboamo (vers. 26 et seqq.), a cui Salomone aveva data la soprintendenza di tutti i tributi che s'imposero sulle terre di Efraim e di Manasse. Iddio gli fece conoscere per mezzo del profeta Aia che a lui darebbe dieci tribù del regno di Salomone, perchè questo principe lo aveva abbandonato per adorare la dea dei sidonii ed altri dei stranieri. E Geroboamo fu costretto a fuggire in Egitto per evitare la collera di Salomone, che voleva farlo morire.

Fu portata colà a Geroboamo la nuova della morte di questo re. Quindi, assicurandosi egli sulla dichiarazione che il profeta del Signore gli aveva fatta, affrettò il suo ritorno nella Giudea. E Iddio aveva già senza dubbio disposti gli animi de' popoli affinchè lo riconoscessero per re, ispirando loro di mandargli a dire che venisse a Sichem, dove erasi raccolto tutto Israele dopo la morte di Salomone. Abbiám veduto nel capo XII del libro III de' Re il fallo che commise il principe Roboamo figliuolo di Salomone, fallo che gli fece perdere le dieci tribù d'Israele: in questo capo si narra la cosa medesima e quasi cogli stessi termini; perciò bastano le spiegazioni che abbiamo date a questo proposito nel libro de' Re.

## CAPO XI.

---

*Dio comanda a Roboamo che non faccia guerra ad Israele. Roboamo edifica molte città, e corrono a lui molti sacerdoti e leviti e tutti gli altri adoratori di Dio cacciati da Jeroboam. Roboamo prende gran numero di mogli e di concubine.*

1. (1) Venit autem Roboam in Jerusalem et convocavit universam domum Juda et Beniamin, centum octoginta millia electorum atque bellantium, ut dimicaret contra Israël et converteret ad se regnum suum.

2. Factusque est sermo Domini ad Semeiam hominem Dei, dicens:

3. Loquere ad Roboam filium Salomonis, regem Juda, et ad universum Israël qui est in Juda et Beniamin:

4. Haec dicit Dominus: Non ascendetis neque pugnabitis contra fratres vestros; revertatur unusquisque in domum suam, quia mea hoc gestum est voluntate. Qui cum audissent sermonem Domini, reversi sunt nec perrexerunt contra Jeroboam.

1. *E giunto che fu Roboamo a Gerusalemme, convocò tutta la tribù di Giuda e quella di Benjamin, in numero di cento ottantamila scelti combattenti, per far guerra ad' Israele e riunirlo al suo regno.*

2. *Ma il Signore parlò a Semeia uomo di Dio e disse:*

3. *Dirai a Roboamo figliuolo di Salomone, re di Giuda, e a tutto Israele di Giuda e di Benjamin:*

4. *Queste cose dice il Signore: Non vi moverete nè farete guerra a' vostri fratelli; se ne torni ciascuno a casa sua, perocchè per voler mio è avvenuto questo. E quelli, udita la parola del Signore, se n'andarono nè si mossero contro Jeroboam.*

(1) III Reg. XII, 21.

5. Habitavit autem Roboam in Jerusalem et aedificavit civitates muratas in Juda.

6. Exstruxitque Bethlehem et Etam et Techue,

7. Bethsur quoque et Soco et Odollam,

8. Necnon et Geth et Maresa et Ziph,

9. Sed et Aduram et Lachis et Azeca,

10. Saraa quoque et Aialon et Hebron, quae erant in Juda et Benjamin, civitates munitissimas.

11. Cumque clausisset eas muris, posuit in eis principes, ciborumque horrea, hoc est olei et vini.

12. Sed et in singulis urbibus fecit armamentarium scutorum et hastarum, firmavitque eas summa diligentia: et imperavit super Judam et Benjamin.

13. Sacerdotes autem et levitae qui erant in universo Israël venerunt ad eum de cunctis sedibus suis,

14. Relinquentes suburbanam et possessiones suas et transeuntes ad Judam et Jerusalem; eo quod abjecisset eos Jeroboam et posterius ejus, ne sacerdotio Domini fungerentur.

15. Qui constituit sibi sacerdotes excelsorum et dae-

5. *E Roboamo abitò in Gerusalemme e fabbricò delle città murate nel paese di Giuda.*

6. *E fortificò Betleem ed Etam e Tecue*

7. *Ed anche Betsur e Soco e Odollam*

8. *E Get e Maresa e Zif*

9. *E Aduram e Lachis e Azeca*

10. *E Saraa e Aialon ed Ebron, che erano nel paese di Giuda e di Benjamin, città fortissime.*

11. *E quando le ebbe cinte di mura, vi pose dei governatori e de' magazzini di viveri, cioè di olio e di vino.*

12. *E parimente fece in tutte le città un arsenale di scudi e di picche, e le fortificò con grandissima cura: e regnò sopra la tribù di Giuda e di Benjamin.*

13. *E i sacerdoti e i leviti che erano in tutto Israele andarono a lui da tutti i luoghi loro,*

14. *E abbandonando i sobborghi e tutti i loro beni, passarono dalla parte di Giuda e di Gerusalemme; perchè Jeroboam e i suoi figliuoli li maltrattavano, affinchè non facessero le funzioni del sacerdozio del Signore.*

15. *Ed egli credè sacerdoti de' luoghi eccelsi e dei de-*



moniorum, vitulorumque quos fecerat.

16. Sed et de cunctis tribus Israël quicumque dederant cor suum ut quaerent Dominum Deum Israël venerunt in Jerusalem ad immolandum victimas suas coram Domino Deo patrum suorum.

17. Et roboraverunt regnum Juda et confirmaverunt Roboam filium Salomonis per tres annos; ambulaverunt enim in viis David et Salomonis annis tantum tribus.

18. Duxit autem Roboam uxorem Mahalath filiam Jerimoth filii David; Abihail quoque filiam Eliab filii Isai.

19. Quae peperit ei filios Jehus et Somoriam et Zoom.

20. Post hanc quoque accepit Maacha filiam Absalom, quae peperit ei Abia et Ethai et Ziza et Salomith.

21. Amavit autem Roboam Maacha filiam Absalom super omnes uxores suas et concubinas; nam uxores decem et octo duxerat, concubinas autem sexaginta; et genuit viginti octo filios et sexaginta filias.

22. Constituit vero in capite Abiam filium Maacha ducem super omnes fratres suos; ipsum enim regem facere cogitabat,

*monj e de' vitelli che avea fatti.*

16. *Ma di tutte le tribù d'Israele tutti quelli che aveano in cuore di seguire il Signore Dio d'Israele andavano a Gerusalemme ad offerirvi le loro vittime dinanzi al Signore Dio de' padri loro.*

17. *E fortificarono il regno di Giuda, e sostennero il regno di Roboam figliuolo di Salomone, per tre anni; perocchè eglino batterono le vie di David e di Salomone per tre anni.*

18. *Or Roboamo prese per moglie Maalat figliuola di Jerimot figliuolo di David; ed anche Abihail figliuola di Eliab figliuolo di Isai.*

19. *La quale gli partorì Jeus e Somoria e Zoom.*

20. *Dopo questa sposò Maaca figliuola di Absalom, la quale gli partorì Abia ed Etai e Ziza e Salomit.*

21. *E Roboam amò Maaca figliuola di Absalom più di tutte le sue mogli e concubine; perocchè egli avea diciotto mogli e sessanta concubine; e generò ventotto figliuoli e sessanta figliuole.*

22. *Ma ad Abia figliuolo di Maaca diede la preferenza e lo fece come capo sopra tutti i suoi fratelli; perocchè avea in animo di dargli il regno,*

23. Quia sapientior fuit et potentior super omnes filios ejus et in cunctis finibus Juda et Benjamin et in universis civitatibus muratis: praebuiltque eis escas plurimas et multas petivit uxores.

23. *Perchè egli era più saggio e più forte di tutti i suoi figliuoli, i quali stavano qua e là (\*) ai confini di Giuda e di Benjamin in tutte le città murate, dove dava loro da vivere largamente e li provide di molte mogli.*

(\*) Questo è un passo assai difficile; ma, tenendoci alla Volgata ragguagliata col testo, questo apparisce esserne il sentimento.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 4, 5. *Quelli, udita la parola del Signore, se n'andarono... E Roboamo abitò in Gerusalemme, ecc.* Abbiamo già spiegato il principio di questo capo illustrando il XII del terzo libro dei Re, che contiene le cose medesime. Si può aggiunger qui solamente una riflessione sulla meravigliosa facilità con cui Dio rovescia improvvisamente i disegni dei principi più potenti quando vuole umiliarli. Salomone aveva riputato, per così dire, come uno scherzo il darsi in preda a tutti i suoi piaceri e l'abbandonare il Dio de' suoi padri, per seguire i falsi dei delle nazioni; credeva il suo trono fermo abbastanza e s'insuperbiva in sè stesso per la moltitudine de' suoi tesori e pel numero prodigioso de' suoi carri e de' suoi cavalli. Ma sente all'improvviso che Iddio gli fulmina questa sentenza (III Reg. XII, 11): che il suo regno dopo la sua morte sarà diviso e ne sarà data la maggior parte ad uno de' suoi uffiziali. Salomone muore; e togliendo Iddio o non concedendo al figliuolo di lui quella sapienza che avrebbe potuto renderlo degno di regnare sopra tutto Israello, non ha egli riguardo d'irritare subito un popolo di cui avrebbe dovuto piuttosto conciliarsi l'affetto. Dieci tribù si separano improvvisamente, perchè tale era la volontà di Dio, ch'egli stesso aveva manifestata a Salomone; e le altre due tribù si conservano fedeli a Roboamo, perchè Dio me-

desimo aveva pur dichiarato al re padre di lui che, a riguardo di Davide suo servo e di Gerusalemme che aveva scelta, non gli torrebbe il regno interamente.

Ciò nonostante Roboamo giudica con viste umane di tutti questi avvenimenti, e lusingandosi di poter ridurlo alla sua ubbidienza le dieci tribù separate, si dispone a far loro guerra con uno scelto esercito di centottantamila soldati. Ma Iddio altro non fa che parlare; e la sola dichiarazione che fa fare a Roboamo e alle due tribù di Giuda e di Beniamino, che tutte queste cose sono avvenute per suo volere, arresta improvvisamente tutta questa formidabile armata, fissa per sempre la separazione dei due regni di Giuda e d'Israele, e rende anche questo giovane principe sommerso ad un ordine così gravoso e così contrario alla sua ambizione. Chi oserà dunque di assicurarsi sul suo potere dopo di questa prova che un re così potente fece della sua debolezza contro i disegni di Dio?

Vers. 13. *E i sacerdoti e i leviti che erano in tutto Israele andarono a lui da tutti i luoghi loro, ecc.* La storia dei Re c'insegna pure (III Reg. XII, 28, 31) che Geroboamo colla maggiore di tutte le stravaganze volle assicurarsi quel regno, che era stato tolto all'erede di Salomone a motivo della sua idolatria, costringendo anch'egli Israele a venerare gl'idoli e proibendogli di portarsi ad adorare il vero Dio nel tempio di Gerusalemme. Allora fu che i leviti, i quali non avevano, come le altre tribù d'Israele, terre particolari, ma venivano sparsi in tutte le altre tribù, non potendo più eseguire le divine loro funzioni, soffrirono piuttosto di essere discacciati dalle proprie abitazioni e spogliati dei loro beni, che acconsentir mai all'empietà di Geroboamo. Ma siccome Iddio non ritira dal suo popolo la sua misericordia, si riservò molte persone in tutte le tribù d'Israele che ricusarono di adorare i vitelli d'oro di Geroboamo e, a malgrado della proibizione di quell'empio re, andavano a Gerusalemme ad offrirvi le loro vittime al Signore. Questi eran coloro, dice il sacro testo, *che avevano in cuore di seguire il Signore Dio de' padri loro*: il cuore degli altri non era dunque di Dio, nè volto alla ricerca ed all'amore della sua volontà. Imperocchè, come il Figliuolo di Dio ha dichiarato nel suo Vangelo, quelli solamente che vanno a lui ascoltano le sue parole e le pongono in pratica; e la loro casa non resta rovesciata quando i fiumi inondano tutto, quando

soffiano i venti delle persecuzioni e vengono impetuosi contro di essa.

Non è dunque maraviglia che quei popoli, il cuore de' quali non era di Dio, quantunque lo adorassero nell'esterno, abbiano ceduto subito alla tempesta della persecuzione di Geroboamo. Ma egli è cosa veramente degna di maraviglia e che dee far tremare anche quelli che sono di Dio, com'erano allora quelle persone delle quali abbiamo parlato, ciò che aggiunge la Scrittura subito dopo.

Vers. 17. *E fortificarono il regno di Giuda e sostennero il regno di Roboamo figliuolo di Salomone per tre anni; perocchè, batterono le vie di David e di Salomone per tre anni.* Cioè i fedeli servi di Dio che s'erano ritirati in Gerusalemme per non abbandonare la vera religione contribuirono ad assicurare il regno di Roboamo figliuolo di Salomone nei tre primi anni del suo regno; ma l'esempio di questo principe, che abbandonò dappoi il suo Dio; come si vedrà nel capo seguente, fece che anch'essi cadessero insieme con lui e meritassero di essere abbandonati dal Signore e sottomessi ai loro nemici. Tanto è vero che la caduta delle persone che per la loro dignità soprastanno agli altri è una terribile tentazione alla pietà di quelli che sono ad esse soggetti.

Reca certamente stupore l'udire la sacra Scrittura dir di queste persone che non seguirono più le vie di Davide e di Salomone, paragonando in certa maniera ed uguagliando questi due principi nella pietà; come se anche il re Salomone non fosse caduto nell'idolatria, e come se Dio non avesse spogliato il figliuolo di lui del comando delle dieci tribù d'Israele a motivo appunto della infedeltà di suo padre. Per la qual cosa alcuni deducono da questo passo che Salomone prima della sua morte siasi ravveduto mediante una salutar penitenza e dicono che l'autore di questo libro canonico non l'avrebbe mai proposto unitamente al santo re Davide come un modello di pietà quando era già morto, se non fosse morto effettivamente nella penitenza. Altri credono che la Scrittura, unendo qui Salomone con Davide, parli solamente del tempo in cui quegli dimostrò uno zelo così grande per la gloria e pel culto del Signore. Si possono vedere nell'avvertimento che sta in fronte alle spiegazioni dell'Ecclesiaste i passi della Scrittura e i sentimenti dei santi padri che abbiamo riferiti a proposito di Salomone. Sarebbe cosa desiderabile che il luogo

che spieghiamo potesse distruggere affatto le altre prove che si possono addurre in contrario. Ma finalmente, lasciando la decisione di questo punto al giudizio di Chi conosce il segreto de' cuori, contentiamoci di profondamente umiliarci alla vista di questi esempi spaventosi della miseria e della fragilità di nostra natura, cui una continua propensione al peccato tiene ad ogni momento sull'orlo del precipizio, e che in tanto non cade in quanto il braccio di Dio la sostiene continuamente.

## CAPO XII.

*A motivo de' peccati di Roboamo e del popolo di Giuda, Dio li dà in potere del re d'Egitto, il quale, prese le più forti città di Giuda, saccheggia Gerusalemme, porta via i tesori del re e quelli del tempio e anche gli scudi d'oro e d'argento, invece de' quali Roboamo ne fa di bronzo. Egli muore ed ha per successore Abia suo figliuolo.*

1. Cumque roboratum fuisset regnum Roboam et confortatum, dereliquit legem Domini et omnis Israël cum eo.

2. (1) Anno autem quinto regni Roboam, ascendit Sesac rex Ægypti in Jerusalem (quia peccaverant Domino)

3. Cum mille ducentis curribus, et sexaginta millibus equitum: nec erat numerus vulgi, quod venerat cum eo ex Ægypto, Libyes scilicet et Troglodytae et Aetiopes.

4. Cepitque civitates munitissimas in Juda, et venit usque in Jerusalem.

5. Semeias autem propheta ingressus est ad Roboam et principes Juda, qui congregati fuerant in Jerusalem,

1. *Ma quando Roboamo fu bene stabilito e fortificato nel regno, egli e tutto Israele dietro a lui abbandonò la legge del Signore,*

2. *E l'anno quinto del regno di Roboamo, Sesac re dell'Egitto si mosse contro Gerusalemme (perchè quegli avean peccato contro il Signore)*

3. *Con mille dugento cocchi e sessantamila cavalieri: ed era senza numero l'altra turba venuta con lui dall'Egitto e gente della Libia e Trogloditi ed Etiopi.*

4. *Ed espugnò le città più forti di Giuda e arrivò sino a Gerusalemme.*

5. *Or Semeia profeta si presentò al re Roboamo e ai principi di Giuda raunati in Gerusalemme per timore di*

(1) III Reg. XIV, 25.

fugientes Sesac, dixitque ad eos: Haec dicit Dominus: Vos reliquistis me, et ego reliqui vos in manu Sesac.

6. Consternatique principes Israëli et rex dixerunt: Justus est Dominus.

7. Cumque vidisset Dominus quod humiliati essent, factus est sermo Domini ad Semeiam, dicens: Quia humiliati sunt, non disperdam eos, daboque eis pauxillum auxilii, et non stillabit furor meus super Jerusalem per manum Sesac.

8. Verumtamen servient ei, ut sciant distantiam servitutis meae et servitutis regni terrarum.

9. Recessit itaque Sesac rex Aegypti ab Jerusalem, sublatis thesauris domus Domini et domus regis, omniaque secum tulit et clypeos aureos quos fecerat Salomon;

10. Pro quibus fecit rex aeneos, et tradidit illos principibus scutariorum qui custodiebant vestibulum palatii.

11. Cumque introiret rex domum Domini, veniebant scutarii, et tollebant eos, iterumque referebant eos ad armamentarium suum.

12. Verumtamen, quia humiliati sunt, aversa est ab eis ira Domini, nec delati sunt

*Sesac e disse loro: Queste cose dice il Signore: Voi avete abbandonato me, e io ho abbandonato voi in potere di Sesac.*

*6. E sbigottiti i principi d'Israele e il re dissero: Giusto è il Signore.*

*7. Ma il Signore veggendo come erano umiliati, parlò a Semeia e disse: Perchè ei si sono umiliati, io non li disperderò, e darò loro un pocolino di ajuto, e il mio furore non gronderà sopra Gerusalemme per mano di Sesac.*

*8. Ma saranno soggetti a lui, affinchè conoscano la differenza tra'l servire a me e il servire a' re della terra.*

*9. Così Sesac re dell'Egitto si ritirò da Gerusalemme, portando via i tesori della casa del Signore e della casa reale e gli scudi d'oro fatti da Salomone;*

*10. In vece de' quali il re ne fece fare altri di bronzo, dandoli a' capitani delle guardie, che custodivano l'atrio del palazzo.*

*11. E quando il re entrava nella casa del Signore, quei che portavano gli scudi, andavano a prenderli e poi li riportavano all'arsenale.*

*12. Ma, perchè ei si umiliarono, si calmò verso di loro l'ira del Signore, e non fu-*

penitus, siquidem et in Juda inventa sunt opera bona.

13. (1) Confortatus est ergo rex Roboam in Jerusalem atque regnavit: quadraginta autem et unius anni erat cum regnare coepisset, et decem et septem annis regnavit in Jerusalem, urbe quam elegit Dominus, ut confirmaret nomen suum ibi de cunctis tribubus Israël. Nomen autem matris ejus Naama, ammonitis.

14. Fecit autem malum et non praeparavit cor suum ut quaereret Dominum.

15. Opera vero Roboam, prima et novissima, scripta sunt in libris Semeiae prophetae et Addo videntis, et diligenter exposita. Pugnaveruntque adversum se Roboam et Jeroboam cunctis diebus.

16. Et dormivit Roboam cum patribus suis, sepultusque est in civitate David. Et regnavit Abia filius ejus pro eo.

(1) III Reg. XIV, 21.

*rono sterminati affatto, perchè anche in Giuda si trovaron delle buone opere.*

13. *Roboamo adunque riprese vigore e regnò in Gerusalemme: or egli avea quarant'un anno quando principiò a regnare; e diciassette anni regnò in Gerusalemme, città eletta dal Signore tra tutte le tribù d'Israele per stabilirvi il culto del nome suo. Sua madre si chiamò Naama ed era ammonita.*

14. *Egli però fece il male e non rivolse il cuor suo a cercare il Signore.*

15. *Ma le geste di Roboam, le prime e le ultime, sono scritte nel libro di Semeia profeta e di Addo profeta, ed esposte con esattezza. E Roboamo e Jeroboam ebbero tra loro continua guerra.*

16. *E Roboamo si addormentò co' padri suoi e fu sepolto nella città di David. E gli succedette nel regno Abia suo figliuolo.*



## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *Quando Roboamo fu bene stabilito e fortificato nel regno, egli e tutto Israele . . . abbandonò la legge del Signore.* Strano e bizzarro ragionamento d'un cuore guasto e corrotto dall'orgoglio! Effetto terribile e sproorzionato infinitamente alla sua causa apparente! Roboamo si vede stabilito nel regno di Giuda, dopo che la sua imprudenza e l'idolatria di suo padre gli hanno fatto perdere le dieci tribù d'Israele; e vi è stabilito dalla volontà del Signore in considerazione della stirpe di Davide suo servo e mediante la fedeltà di tutti i leviti e dei più religiosi in Israele, che vengono tutti ad accrescere il numero de' suoi sudditi per l'attaccamento che avevano al servizio del vero Dio. Chi non avrebbe creduto che un motivo così forte dovesse rendere questo principe molto più fedele al Dio d'Israele, che così manifestamente lo proteggeva? Ma il cuore superbo dell'uomo, che si fa gloria di essere indipendente da Dio, non ragiona in questa maniera.

Roboamo è dunque stabilito nel suo regno, e ciò basta per far che s'innalzi contro il Dio de' suoi padri, abbandonandone la legge e facendo che anche tutto il suo popolo l'abbandonasse. In tal modo Lucifero, il primo di tutti gli angeli, vedendosi creato nello stato di sublimissima gloria, ne prese motivo di compiacersi in sè stesso, di elevarsi superbamente contro il suo Creatore e di trarsi dietro un numero infinito di angeli ribelli. E Adamo pure, avendo ricevuto dal medesimo Dio tutto ciò che gli era necessario per esser felice, ardì violare il divino comando e colla propria disubbidienza sottomise tutta la sua posterità alla morte. E così si sono veduti in tutti i secoli, uomini superbi cadere come sotto il peso delle grazie di Dio con una mostruosa ingratitude, e far servire alla ribellione del loro spirito contro di lui ciò che doveva sempre più umiliarli alla sua divina presenza. Tremino i principi dunque ed i grandi alla vista di questo esempio di Roboamo, cui nè la caduta di suo padre nè la sua propria espe-

rienza hanno potuto render saggio I piccoli e gli umili s'umiliino ancora più e vadano gloriosi di quell'abbassamento nel quale Iddio li ha posti; poichè il regno del Signore non sarà mai tanto stabilito nel loro cuore quanto allora che vi sarà più perfettamente stabilito il regno dell'umiltà.

Vers. 5. *Queste cose dice il Signore: Voi avete abbandonato me, e io ho abbandonato voi in potere di Sesac*, ecc. Quello che avvenne allora visibilmente quando Iddio abbandonò Roboamo con tutti i suoi sudditi al furor di Sesac re d' Egitto avvien tuttora in un modo invisibile ne' cattivi. Essi abbandonano il Signore violando i suoi precetti, ed il Signore abbandona essi pure in potere de' lor nemici, e in una maniera tanto più funesta, poichè soventi volte neppur se ne accorgono; il che mette una terribile differenza tra lo stato della loro anima e quello in cui si trovarono allora i principi di Gerusalemme. Imperocchè questi, sentendo la loro miseria mediante la vittoria del re d' Egitto che trionfava di loro, s'umiliarono dinanzi a Dio e confessarono che il Signore era giusto quando li trattava in tal maniera a motivo de' loro peccati; laddove quelli si rallegrano spesso tanto più quanto sono più soggetti ai loro nemici, che li ingannano con una vana apparenza di felicità, nel mentre che sono i più miserabili di tutti gli uomini.

Vers. 8. *Ma saranno soggetti a lui (a Sesac), affinché conoscano la differenza tra 'l servire a me e il servire a' re della terra.* L'umiliazione del re e de' principi di Giuda, quantunque probabilmente non fosse che esteriore e solamente un effetto del loro spavento, non lasciò di mitigare alquanto la collera del Signore. Egli perciò non volle sterminarli né abbandonarli interamente al furore di Sesac, ma nondimeno li assoggettò al dominio di lui; nel che è degnissima di osservazione la ragione ch' egli stesso ne dà per bocca del suo profeta Semeia. *Affinchè, dice il Signore, conoscano la differenza tra 'l servire a me e il servire a' re della terra;* quasi dicesse: Impareranno eglino per esperienza quanto si sono ingannati quando hanno scosso il giogo soave del mio servizio, fabbricandosi altari e facendosi statue per adorarle (III Reg. XIV, 23).

In simile guisa Iddio ha permesso non di rado che i suoi servi che erano caduti nel peccato e avevano abbandonata la sua legge rimanessero lungo tempo soggetti alle conseguenze funeste del

loro peccato, anche dopo essersi umiliati dinanzi a lui e avere riconosciuta la giusta sua vendetta. Operava egli così affinchè sentissero più vivamente la differenza del suo giogo da quello del loro nemico e, quanto più la sentivano, tanto più desiderassero di rientrare nella felice servitù del Signore. L'esempio del re Davide n'è una prova che sussisterà ne' suoi salmi per tutti i secoli; e si può dire che la Chiesa resti incomparabilmente più edificata e più confermata in una soda pietà da' sentimenti di una penitenza così viva, com'è stata quella di questo santo re, che non resti scandalezzata dalla enorme caduta di lui. Tutti i salmi da esso composti dopo il suo peccato non respirano altro che le ambascie di un'anima trafitta dal dolore a motivo del sentimento in cui essa è della infinita differenza qui mentovata che si troverà sempre tra il giogo soave del nostro Dio e la durezza del giogo crudele delle nostre passioni e del demonio.

Vedi la dichiarazione del rimanente di questo capo nelle spiegazioni del libro III dei Re (XIV, 28 et seqq.).

## CAPO XIII.

*Abia, stando per venire a battaglia contro Jeroboamo, esorta l'esercito di lui a non combattere contro Giuda, che avea per suo condottiero il Signore; cui essi aveano rigettato. Egli, posta sua speranza in Dio, ottiene la vittoria ed espugna varie città. Da varie mogli ha moltissimi figliuoli.*

1. (1) Anno octavodecimo regis Jeroboam, regnavit Abia super Judam.

2. Tribus annis regnavit in Jerusalem: nomenque matris ejus Michaiia, (2) filia Uriel de Gabaa. Et erat bellum inter Abiam et Jeroboam.

3. Cumque iniisset Abia certamen et haberet bellicosissimos viros et electorum quadringenta milia, Jeroboam instruxit e contra aciem octingenta millia virorum, qui et ipsi electi erant et ad bella fortissimi.

4. Stetit ergo Abia super montem Semeron, qui erat in Ephraim, et ait: Audi, Jeroboam et omnis Israël.

1. L'anno diciottesimo del regno di Jeroboam, Abia regnò in Giuda.

2. Tre anni regnò in Gerusalemme. Sua madre ebbe nome Micaia, figliuola di Uriel di Gabaa (\*). E fu guerra tra Abia e Jeroboam.

3. E Abia avendo mossa la guerra, e avendo quattrocentomila uomini valorosissimi e scelti, Jeroboam dall'altra parte mise in ordine un esercito di ottocentomila uomini scelti e fortissimi nel mestiero dell'armi.

4. Abia adunque si piantò sul monte Semeron, che è nella tribù di Efraim, e disse: Ascolta tu, Jeroboam e tutto Israele.

(1) III Reg. XV, 1.

(2) Ibid., XV, 6.

(\*) Questi nomi sono diversi da quelli che leggonsi di sopra al capo XI, ma nella Scrittura più volte una stessa persona viene indicata con due nomi.

5. Num ignoratis quod Dominus Deus Israël dederit regnum David super Israël in sempiternum ipsi et filiis ejus in pactum salis?

6. Et surrexit Jeroboam filius Nabat, servus Salomonis filii David, (1) et rebellavit contra Dominum suum?

7. Congregatique sunt ad eum viri vanissimi et filii Belial, et praevaluerunt contra Roboam filium Salomonis? Porro Roboam erat rudis et corde pavido, nec potuit resistere eis.

8. Nunc ergo vos dicitis quod resistere possitis regno Domini, quod possidet per filios David, habetisque grandem populi multitudinem atque vitulos aureos, quos fecit vobis Jeroboam in deos.

9. Et ejecistis sacerdotes Domini, filios Aaron atque levitas, (2) et fecistis vobis sacerdotes sicut omnes populi terrarum: quicumque venerit et initiaverit manum suam in tauro de bobus et in arietibus septem, sit sacerdos eorum qui non sunt dii.

10. Noster autem Dominus Deus est, quem non relinquimus; sacerdotesque

*5. Ignorate voi forse come il Signore Dio d'Israele diede per sempre il regno d'Israele a David e a' suoi figliuoli con patto inviolabile?*

*6. E come si levò su Jeroboam figliuolo di Nabat, servo di Salomone figliuolo di David, e si ribellò contro il suo Signore?*

*7. E si unirono con lui uomini vanissimi, figliuoli di Belial, e soppiantarono Roboamo figliuolo di Salomone? Or Roboamo era inesperto e di poco cuore, e non potè resistere ad essi.*

*8. Adesso pertanto voi dite che avete forze da sottrarvi al regno del Signore posseduto da lui per mezzo de' figliuoli di David, e avete turba grande di popolo e i vitelli d'oro fatti a voi da Jeroboam per vostri dei.*

*9. E avete discacciati i sacerdoti del Signore, figliuoli di Aronne e i leviti, e vi siete creati de' sacerdoti come tutte le genti della terra: venga chi si sia e consacri la sua mano, immolando un giovine toro e sette arieti, egli è sacerdote di quelli che non son dei.*

*10. Ma il Signore nostro egli è Dio, e noi non lo abbandoniamo; e al Signore*

(1) III Reg. XI, 26.

(2) III Reg. XII, 31.

ministrant Domino de filiis Aaron, et levitae sunt in ordine suo:

11. Holocausta quoque offerunt Domino per singulos dies mane et vespere et thymiama juxta legis praecepta confectum; et proponuntur panes in mensa mundissima, estque apud nos candelabrum aureum et lucernae ejus, ut accendantur semper ad vesperam: nos quippe custodimus praecepta Domini Dei nostri quem vos reliquistis.

12. Ergo in exercitu nostro dux Deus est et sacerdotes ejus, qui clangunt tubis et resonant contra vos. Filii Israël, nolite pugnare contra Dominum Deum patrum vestrorum, quia non vobis expedit.

13. Haec illo loquente, Jeroboam retro moliebatur insidias. Cumque ex adverso hostium staret, ignorantem Judam suo ambiebat exercitu.

14. Respiciensque Judas, vidit instare bellum ex adverso et post tergum, et clamavit ad Dominum; ac sacerdotes tubis canere coeperunt.

15. Omnesque viri Juda vociferati sunt: et ecce, illis clamantibus, perterruit Deus Jeroboam et omnem Israël

*servono i sacerdoti della stirpe di Aronne e i leviti nelle cose che toccano ad essi:*

11. *Ed eglino offeriscono olocausti al Signore mattina e sera e i timiami manipolati secondo il prescritto della legge; e si espongono i pani sopra una mensa mondissima, ed abbiam presso di noi il candelliere d'oro colle sue lampane, che si accendono sempre la sera: perocchè noi osserviamo i precetti del Signore Dio nostro, cui voi avete abbandonato.*

12. *Per la qual cosa il condottiere del nostro esercito egli è Dio, e i suoi sacerdoti dan fiato alle trombe e le suonano contro di voi. Figliuoli d'Israele, non vogliate combattere contro il Signore Dio de' padri vostri, perchè a voi ciò non torna.*

13. *Mentre egli così parlava, Jeroboam di dietro gli tendeva insidie. E stando in faccia a' nemici, andava cingendo Giuda col suo esercito.*

14. *E Giuda, volgendosi indietro, vide com'egli era assalito di fronte e alle spalle, e alzò le grida al Signore; e i sacerdoti principiarono a sonare le trombe.*

15. *E tutti gli uomini di Giuda diedero un grido: e al rimbombo delle lor voci Dio atterrì Jeroboam e tutto*

qui stabat ex adverso Abia et Juda.

16. Fugeruntque filii Israëli Judam, et tradidit eos Deus in manu eorum.

17. Percussit ergo eos Abia et populus ejus plaga magna, et corruerunt vulnerati ex Israëli quingenta milia virorum fortium.

18. Humiliatique sunt filii Israëli in tempore illo, et vehementissime confortati filii Juda, eo quod sperasset in Domino Deo patrum suorum.

19. Persecutus est autem Abia fugientem Jeroboam et cepit civitates ejus, Bethel et filias ejus et Jesana cum filiabus suis, Ephron quoque et filias ejus.

20. Nec valuit ultra resistere Jeroboam in diebus Abia: quem percussit Dominus, et mortuus est.

21. Igitur Abia, confortato imperio suo, accepit uxores quatuordecim, procreavitque viginti duos filios et sedecim filias.

22. Reliqua autem sermonum Abia, viarumque et operum ejus scripta sunt diligentissime in libro Addo prophetae.

(\*) Molti intendono ciò di Geroboamo, ma è più probabile che intendasi di Abia, poichè Geroboamo gli sopravvisse. E tale pare il senso della Volgata.

*Israele, che assaliva Abia e Giuda.*

16. *E i figliuoli d'Israele voltaron le spalle a Giuda e Dio li abbandonò nelle mani di lui.*

17. *Abia adunque e il suo popolo ne fecero gran macello, e delle loro ferite morirono dalla parte d'Israele cinquecentomila uomini di valore.*

18. *E restarono abbattuti in quel tempo i figliuoli d'Israele, e grandissimo vigore ripresero i figliuoli di Giuda, perchè aveano sperato nel Signore Dio de' padri loro.*

19. *E' Abia inseguì Jeroboam che fuggiva, e prese le sue città, Bethel e i luoghi di sua dipendenza e Jesana e i luoghi di sua dipendenza, e anche Efron colle sue adjacenze.*

20. *E Jeroboam non poté più far testa, mentre visse Abia: e fu percosso dal Signore e morì (\*).*

21. *Abia adunque, associato il suo impero, prese quattordici mogli e generò ventidue figliuoli e sedici figliuole.*

22. *Il rimanente poi delle geste di Abia e de' suoi costumi e delle sue opere sta minutissimamente descritto nel libro di Addo profeta.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 5. *Ignorate voi forse come il Signore Dio d'Israele diede per sempre il regno d'Israele a David ed a' suoi figliuoli con patto inviolabile?* ecc. Gl'interpreti durano fatica a giustificare Abia in questa guerra che fece a Geroboamo; poichè, dicono essi, egli non ignorava che Iddio stesso aveva tolte le dieci tribù d'Israele a Roboamo suo padre e le aveva date a Geroboamo per le ragioni già indicate. Ma sembra dir si possa che Abia, quando sali al trono, avendo trovata la guerra accesa tra il re suo padre e Geroboamo (II Paral. XII, 15), altro non fece che continuare ciò ch'era già incominciato. Dall'altra parte, quantunque Iddio avesse dichiarato ch'era stata sua volontà che le dieci tribù si fossero sottratte a Geroboamo, questo principe ingrato aveva però posto in dimenticanza, come abbiám veduto, quel Dio che gli aveva messa in capo la corona, ed avendo fatti innalzare i vitelli d'oro nelle due estremità del suo regno, si sforzava di ritrarre tutto Israele dalla religione dei loro padri; e perciò Abia poteva benissimo considerarlo come decaduto allora in qualche maniera dal suo diritto ad un regno di cui l'idolatria di Salomone aveva spogliato il suo proprio figliuolo.

Ma finalmente è cosa affatto inutile il darsi pena per giustificare Abia in questa guerra; poichè, dicendo in altro luogo la Scrittura che questo principe imitò suo padre in tutti i peccati che aveva commessi prima di lui, non è da maravigliarsi gran fatto che abbia seguito il suo esempio ancora in questa guerra contro Israele. Che se Iddio si dichiarò in suo favore contro Geroboamo, forse non si dichiarò perchè la giustizia fosse piuttosto dalla sua parte che dall'altra, poichè l'uno e l'altro erano egualmente rei dinanzi a lui, ma perchè, secondo le regole segrete ed adorabili della sua provvidenza stabili di punire l'uno per mezzo dell'altro e di servirsi di Abia, quantunque colpevole agli occhi suoi, per far sentire a Geroboamo quanto si era renduto reo alla sua presenza coll'orribile ingratitudine con cui pagò il dono che gli aveva fatto di un regno.



Ciò gli fece intendere Iddio per bocca dello stesso Abia allorchè questi, prima di venire a battaglia, gli disse com'egli non ignorava che il Signore Dio d'Israele aveva dato il regno d'Israele a Davide ed a' suoi figliuoli. Imperocchè infatti il regno d'Israele non apparteneva per diritto a Geroboamo ed era stato promesso a tutta la posterità di Davide, se i suoi figliuoli non avessero peccato. Ma neppure il loro peccato impedì l'adempimento della divina promessa; poichè Gesù Cristo figliuolo di Davide ha regnato e regnerà eternamente sopra tutto Israele, cioè sopra i veri Israeliti, che sono i figliuoli della pietà e della fede di Abramo e di Giacobbe: il che non comprendeva Abia, non essendo degno di penetrare questo mistero che riguardava il regno affatto spirituale del Messia.

Molti interpreti hanno creduto poter benissimo esservi qualche fallo del copista in questo luogo, in cui è parlato delle due armate di Giuda e d'Israele, la prima delle quali si fa ascendere a quattrocentomila uomini, e la seconda a ottocentomila; e credono che, invece di *quadringenta millia*, e d' *octingenta millia*, come leggiamo nella Volgata, bisogna leggere, *quadraginta millia* e *octoginta millia*, cioè quarantamila e ottantamila. Ma, oltre che sarebbe cosa di pericolosa conseguenza l'ammettere con troppa facilità nella Scrittura queste sorta di falli dei copisti, che si potrebbero poi estendere a molti altri luoghi, non si dee riguardare come incredibile che Abia abbia avuto nella sua armata quattrocentomila soldati scelti; poichè, al tempo di Davide, Gioabbo contò nella sola tribù di Giuda cinquecentomila combattenti (II Reg. XXIV, 9); ed essendovisi unita la tribù di Beniamino con un numero grande d'Israeliti delle altre tribù che vennero, secondo la Scrittura (supr. X, 14, 16), a fortificare il regno di Roboamo, per non partecipare all'empietà di Geroboamo, non era cosa difficile che Abia trovasse nelle due tribù di Giuda e di Beniamino e in tutti gli altri Israeliti che eransi ricoverati ne' suoi stati con che formare una scelta armata di quattrocentomila uomini.

Veggiamo inoltre più avanti in questo capo (vers. 17) che, essendosi Iddio dichiarato in favore di Abia, *morirono dalla parte d'Israele delle loro ferite cinquecentomila uomini di valore* in quella sanguinosa battaglia. Bisognerebbe dunque dire ancora che si trovasse in questo luogo un nuovo fallo del copista; il che non può credersi con fondamento.

Finalmente si vede nel capo seguente (vers. 8) che il re Asa figliuolo di Abia aveva nella sua armata trecentomila uomini della tribù di Giuda armati di lance e di scudi, e dugentottantamila uomini della tribù di Beniamino che portavano scudi o che tiravano frecce. Per la qual cosa non riguardiamo più come incredibile ciò che la Scrittura dice in questo luogo, ma ammiriamo piuttosto gli effetti terribili della giustizia di Dio, che, per punire l'ingratitude e l'idolatria di Geroboamo e de' suoi popoli, abbandonò alla spada del re di Giuda ben cinquecentomila di questi empj, facendo vedere con questa spaventosa condotta quanto sia poca cosa agli occhi suoi una moltitudine infinita di rei, e qual sia l'inganno di coloro che mostrano in qualche maniera di assicurarsi sul numero grande di quelli la cui empietà pigliano ad imitare, immaginandosi che un tal numero avrà il potere di procurar loro l'impunità di cui si lusingano.

Vers. 10, 11. *Ma il Signore nostro egli è Dio, e noi non lo abbandoniamo. Ed egli offeriscono olocausti al Signore mattina e sera... noi osserviamo i precetti del Signore Dio nostro, ecc.* Si dura fatica ad accordar queste parole del re di Giuda col detto della Scrittura in altro luogo di cui abbiamo già parlato (III Reg. XV, 3); cioè ch'egli segul le orme di tutti i peccati che prima di lui aveva commessi suo padre Roboamo. Imperocchè, essendo detto da una parte (Paral. XII, 1) che Roboamo abbandonò la legge del Signore e che con lui abbandonolla tutto Israello, fabbricando anche altari e statue per adorarle; e dall'altra parte essendo notato che il principe di cui parliamo tutte segul le tracce del re suo padre e commise i medesimi peccati di lui, come poi osa egli qui affermare, tanto di sè stesso quanto del suo popolo, che non hanno mai abbandonato il vero Dio e che osservavano i precetti del Signore? Sarebbe mai perchè Abia si era sulle prime conservato fedele a Dio, ad esempio di suo padre, e poi si era allontanato, come Roboamo, dalla sua santa legge? Ma ciò non si ricava già dalla Scrittura, che non parla del regno di lui se non come di un regno assai breve, essendo durato tre anni soli; nè dice altra cosa della condotta di questo principe se non ch'egli camminò sulle tracce di suo padre e commise i medesimi peccati di lui.

Diciamo dunque che questo è forse uno dei più terribili esempi della cecità di un cuore corrotto dal peccato, che crede di os-

servare la legge di Dio quando manifestamente la viola. Abia si fidava senza dubbio sul tempio del Dio d'Israele, che aveva ne' suoi stati, perchè comandava nella città di Gerusalemme, ove il Signore aveva voluto scegliere la sua dimora tra il suo popolo, perchè era nipote e legittimo erede del re Davide, perchè i sacerdoti che servivano nel tempio erano discendenti d'Aronne, perchè i leviti vi servivano pure nelle loro funzioni e perchè si offerivano ogni giorno mattina e sera olocausti al Signore; e credeva di aver perciò diritto a dire ch'essi osservavano i precetti del loro Dio, perchè osservavano una parte dell'esteriore della religione di lui, quantunque violassero la santa legge di Dio in altre cose essenzialissime, quando innalzavano altari profani e si facevano statue per adorarle (.III Reg. XIV, 23; XV, 3), unendo così in un modo tanto più inescusabile il culto di Dio con quello degli idoli, poichè si vantavano d'osservare i precetti del Signore nel tempo medesimo che accusavano le altre tribù di averli abbandonati.

Non abbiamo quasi coraggio di applicare questa terribile figura a un numero grande di cristiani, i quali, possedendo il vero tempio e il legittimo sacerdozio nella vera chiesa ed osservando scrupolosamente le ordinanze esteriori della legge nuova, si formano nel medesimo tempo molti idoli nell'intimo dei loro cuori, mediante gli effetti della loro avarizia, impudicizia e ambizione, ed innalzano, per così dire, altari al demonio, al mondo ed alla carne anche allora che fanno esteriormente professione di offrire a Dio non già gli olocausti degli animali irragionevoli, come gli antichi Israeliti, ma il corpo adorabile di Gesù Cristo. Imperocchè v'ha, dice s. Agostino, più d'una maniera di sacrificare agli angeli prevaricatori; nè col solo offrir gl'incensi o col solo immolar le vittime a' medesimi, come i pagani, si rende loro omaggio: *Non enim uno modo sacrificatur transgressoribus angelis.*

Vers. 14, 15. *E Giuda... alzò le grida al Signore; e i sacerdoti principiarono a sonare le trombe. E tutti gli uomini di Giuda diedero un grido: e al rimbombo delle lor voci Dio atterrì Jeroboam, ecc.* La vittoria non è già sempre una prova della pietà dei vittoriosi. Perciò quantunque il fin qui detto faccia conoscer chiaramente che Abia era per sè stesso indegnissimo dell'assistenza di Dio, tuttavia per cagione di Davide, secondo l'espressione della Scrittura (ibid. XV, 4), il Signore ebbe per lui qual-

che riguardo. Oltre di che, siccome questo principe affermava allora di confidare nel soccorso di Dio (vers. 18) e non degl'idoli, Iddio ascoltò lui ed il suo popolo quando lo invocarono con grida, sbigottì Geroboamo e tutto l'esercito di lui, ed abbandonò in tal modo gli empj e quegli scismatici alla spada del re di Giuda, che fu allora veracemente la spada della divina giustizia destinata a vendicare la rea ingratitudine e l'idolatria sì del re che del popolo d'Israele. Non vi sia dunque chi si vanti dei grandi vantaggi che ha riportati sopra i suoi nemici; poichè il Dio delle battaglie fa inclinare la bilancia da quella parte che a lui piace, e per umiliare i superbi quando osano di gloriarsi nelle loro forze, li sbigottisce, come sbigottì Geroboamo, e li mette in fuga. Ma non temiamo neppure la moltitudine dei nemici che vengono ad assalirci. Chi combatte in nome del Signore non dee temere un esercito di ottocentomila uomini, come chi confida nel proprio suo braccio non dee disprezzare anche il più picciol numero.

## CAPO XIV.

*Ad Abia succede il figliuolo Asa; il quale, ottenuta da Dio la pace, atterra il culto degl'idoli e riedifica e fortifica la città di Giuda, e coll'ajuto divino vince Zara re degli Etiopi con un esercito di un milione d'uomini.*

1. (1) Dormivit autem Abia cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate David: regnavitque Asa filius ejus pro eo; in cujus diebus quievit terra annis decem.

2. Fecit autem Asa quod bonum et placitum erat in conspectu Dei sui, et subvertit altaria peregrini cultus et excelsa,

3. Et confregit statuas, lucosque succidit:

4. Et praecepit Judae ut quaereret Dominum Deum patrum suorum et faceret legem et universa mandata:

5. Et abstulit de cunctis urbibus Juda aras et fana, et regnavit in pace.

6. Aedificavit quoque urbes munitas in Juda, quia quietus erat, et nulla temporibus ejus bella surrexerant, pacem Domino largiente.

1. *E Abia si addormentò co' padri suoi, e lo seppellirono nella città di David: e gli succedette nel regno Asa suo figliuolo; a tempo del quale il paese fu in pace per dieci anni.*

2. *E Asa fece quel che era ben fatto e accetto negli occhi del suo Dio, e atterrò gli altari di culto straniero e i luoghi eccelsi,*

3. *E fece in pezzi le statue e abbattè i boschetti:*

4. *E comandò a Giuda che cercassero il Signore Dio de' padri loro e osservassero la legge e tutti quanti i comandamenti:*

5. *E da tutte le città di Giuda tolse via gli altari e i templi, e regnò in pace.*

6. *E restaurò le città forti di Giuda, perchè egli avea quiete, e non fu mossa veruna guerra al suo tempo, concedendo il Signore la pace.*

(1) III Reg. XV, 8.

7. Dixit autem Judae: *Ædificemus civitates istas et vallemus muris et roboremus turribus et portis et seris, donec a bellis quieta sunt omnia, eo quod quaesierimus Dominum Deum patrum nostrorum, et dederit nobis pacem per gyrum. Ædificaverunt igitur, et nullum in exstruendo impedimentum fuit.*

8. Habuit autem Asa in exercitu suo portantium scuta et hastas, de Juda trecenta millia; de Benjamin vero scutariorum et sagittariorum ducenta octoginta millia, omnes isti viri fortissimi.

9. Egressus est autem contra eos Zara ethiops cum exercitu suo, decies centena millia, et curribus trecentis, et venit usque Maresa.

10. Porro Asa perrexit obviam ei et instruxit aciem ad bellum in valle Sefata, quae est juxta Maresa;

11. (1) Et invocavit Dominum Deum et ait: Domine, non est apud te ulla distantia, utrum in paucis auxiliieris, an in pluribus. Adjuva nos, Domine Deus noster; in te enim et in tuo nomine habentes fiduciam,

7. *Ed ei disse a Giuda: Restauriamole queste città e circondiamole di mura e fortifichiamole di torri colle lor porte e sbarre, ora che d'ogni parte respiro abbiam dalle guerre, perchè abbiam cercato il Signore Dio dei padri nostri, ed egli ci ha data la pace all'intorno. Si miser dunque a fabbricare, nè vi fu cosa che impedisse il lavoro.*

8. *Or Asa avea nel suo esercito di que' che portavano scudo e picca trecentomila uomini di Giuda, di Benjamin dugento ottantamila armati di scudo e arcieri, e tutta gente fortissima.*

9. *E si mosse contro di loro Zara re di Etiopia col suo esercito di un milione d'uomini e trecento cocchi, e si avanzò fino a Maresa.*

10. *E Asa gli andò incontro e mise l'esercito in ordine di battaglia nella valle di Sefata, che è presso a Maresa;*

11. *E invocò il Signore Dio e disse: Signore, non avvi divario alcuno per te tra'l dar soccorso col piccol numero e'l darlo col numero grande. Ajutaci, o Signore Dio nostro; perocchè in te e nel nome tuo avendo fidanzanza*

(1) I Reg. XIV, 6.

venimus contra hanc multitudinem. Domine, Deus noster tu es: non praevaleat contra te homo.

12. Exterruit itaque Dominus Æthiopes coram Asa et Juda: fugeruntque Æthiopes.

13. Et persecutus est eos Asa et populus qui cum eo erat, usque Gerara: et ruerunt Æthiopes usque ad internecionem, quia Domino caedente contriti sunt et exercitu illius praeliante. Tulerunt ergo spolia multa.

14. Et percusserunt civitates omnes per circuitum Gerarae; grandis quippe cunctos terror invaserat: et diripuerunt urbes, et multam praedam asportaverunt.

15. Sed et caulas ovium destruentes, tulerunt pecorum infinitam multitudinem et camelorum. Reversique sunt in Jerusalem.

*ci siamo mossi contro questa gran turba. Signore, nostro Dio se' tu; non la vinca un uomo a petto a te.*

12. *Il Signore pertanto atterrò gli Etiopi in faccia ad Asa e a Giuda: e gli Etiopi si diedero alla fuga.*

13. *E Asa e le sue genti li inseguirono sino a Gerara: e gli Etiopi furono messi in rotta e sterminati, perchè dal Signore che li percolava furono disfatti e dall' esercito di lui che pugnava. Fu adunque fatto un gran bottino.*

14. *E furono prese per forza tutte le città intorno a Gerara; perocchè era entrato in tutti grande sbigottimento: e le città furono saccheggiate, e ne riportarono molta preda.*

15. *E distrutte eziandio le capanne delle pecore, menarono via un infinito numero di bestiame minuto e di cammelli. E se ne tornarono a Gerusalemme.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 2. *Asa fece quel che era ben fatto e accetto negli occhi del suo Dio e atterrò gli altari di culto straniero e i luoghi eccelsi.* Sembra che questo passo sia interamente contrario a quello del terzo libro de' Re, in cui si dice dello stesso principe (Estius, *In III Reg.*, cap. XV, vers. 14) ch'egli non tolse le alture. Ma

SAGY, Vol. VI.

per conciliare il senso di questi due passi basta osservare che v'erano due sorta di alture, le une consacrate al Dio d'Israele, le altre destinate per sacrificare agl'idoli. Le prime furono per qualche tempo permesse, cioè prima che l'arca fosse collocata in un luogo stabile; ma quando fu fabbricato il tempio di Gerusalemme, la legge di Dio non permetteva più che si offrissero colà i sacrificj. Ora di queste alture è detto nel terzo libro de' Re che Asa non le distrusse. E furono in effetto tollerate da alcuni principi, quantunque religiosi, affine di evitare un maggior male, cioè per impedire che il popolo non andasse più facilmente dietro all'idolatria, quando non avesse più questi luoghi ne' quali potesse sacrificare al vero Dio. Quanto agli altri luoghi eccelsi che il re Asa atterrò, com'è detto qui, eran quelli nei quali erano stati innalzati gli altari di culto straniero, come li chiama la Scrittura, cioè altari profani e stranieri riguardo ad un popolo consacrato al servizio del vero Dio. Ora nessun principe veramente religioso doveva mai permettere che sussistessero luoghi che l'empietà de're e de' popoli aveva destinati all'idolatria, poichè erano ad Israele una continua occasione di scandalo e direttamente contrarj alla gloria del suo Dio. Benchè dunque non avesse Asa distrutti i primi, de' quali abbiamo parlato, non lascia però la Scrittura di rendergli questa testimonianza, ch'egli *fece quel che era ben fatto e accetto negli occhi del suo Dio, e atterrò gli altari di culto straniero e i luoghi eccelsi* (II Paralip. XIV, 2; XV, 17. — III Reg. XV, 14); poichè senza dubbio il riguardo ch'ebbe alla debolezza del suo popolo gl'impedì di fare ciò che avrebbe pur desiderato, e quindi tale sua disposizione fu accetta a Dio. I santi ministri del Vangelo sono obbligati soventi volte ad operare in simile guisa nella Chiesa medesima, in cui essendosi introdotti diversi abusi contro la disciplina, si veggono costretti a doverli tollerare, senza mai approvarli, affine di non frangere, come parla Isaia (XLII, 3), una canna già fessa, e di non finir di estinguere un lucignolo ancora fumante. Si può vedere nelle spiegazioni del capo XV del terzo libro de' Re quello che abbiamo detto di questa condotta di Asa.

Vers. 11. *Ajutaci, o Signore Dio nostro; perocchè, in te e nel nome tuo avendo fidanza, ci siamo mossi contro questa gran turba. Noi non operiamo già, o Signore, come Roboamo* (II Paralip. XII), il quale avendo abbandonata la vostra legge e fattala abbandono-



nare anche dal vostro popolo, non ebbe coraggio di andar incontro al re d'Egitto quando venne ad assalirlo, poichè sentiva che voi lo avevate abbandonato e dato in potere del suo nemico. Quanto a noi, o Signore, riconoscendovi veramente per nostro Dio, non temiamo di marciare contro questa moltitudine spaventosa di nemici, poichè non già in noi, ma in voi e nel vostro nome abbiamo posta la nostra fidanza, e siamo persuasissimi che il grande o il picciolo numero per voi è sempre eguale per far inclinare la vittoria da quella parte che a voi piace. Si tratta dunque al presente, o Signore, della vostra causa, poichè voi siete il nostro Dio; e perciò non permettete no che l'uomo si possa gloriare di aver prevalso contro di voi, riportando vantaggio sopra quelli che sono tutto vostri.

Non vi sono nemici nè visibili nè invisibili che possano resistere ad una così eccellente preghiera, quando esce da un cuore perfetto e interamente sottomesso a Dio, com'era allora quello di Asa. Imperocchè bisogna osservare che la confidenza ch'egli aveva in Dio, non era già fondata sopra un passeggero spavento, ma appoggiavasi sopra un'umile pietà e sopra lo zelo ch'egli aveva sino allora dimostrato pel culto del vero Dio, non solamente dando il buon esempio di un sincero attaccamento alla santa sua legge, ma eziandio tutta adoperando la sua autorità per obbligare i proprj sudditi all'osservanza esatta de' divini precetti; il che ha voluto significarci la sacra Scrittura nel principio di questo capo, quando dice che questo principe comandò a Giuda che cercassero sinceramente il Signore Dio de' padri loro e osservassero la legge e tutti quanti i comandamenti (vers. 4). Imperocchè è necessario che spesse volte i principi non solamente esortino i popoli alla pietà, ma eziandio che la comandino loro, per così dire, col mezzo della severità delle leggi; poichè con maggior verità si può dire de' principi cristiani quello che diceva s. Paolo al suo tempo de' principi pagani (Rom. XIII, 3, 4), che i principi si devono temere non quando si opera bene, ma quando si opera male; perchè sono i ministri del Signore, nè invano portano la spada, essendo stabiliti per punire chiunque opera male.

## CAPO XV.

*Azaria profetizza che Israele sarà per molto tempo senza il vero Dio, senza sacerdoti, senza legge. Asa, animato dall'esortazioni di lui, toglie le immondezze degl'idoli e leva ogni autorità alla madre idolatra. Il popolo fa giuramento di servire a Dio.*

1. Azarias autem filius Obed, factus in se Spiritu Dei,

2. Egressus est in occursum Asa et dixit ei: Audite me, Asa et omnis Juda et Benjamin. Dominus vobiscum, quia fuistis cum eo. Si quaesieritis eum, invenietis; si autem dereliqueritis eum, derelinquet vos.

3. Transibunt autem multi dies in Israël absque Deo vero et absque sacerdote doctore et absque lege.

4. Cumque reversi fuerint in angustia sua ad Dominum Deum Israël et quaesierint eum, reperient eum.

5. In tempore illo non erit pax egredienti et ingredienti, sed terrores undique in cunctis habitatoribus terrarum:

6. Pugnabit enim gens contra gentem et civitas contra civitatem; quia Domi-

1. *E Azaria figliuolo di Obed preso dallo Spirito di Dio,*

2. *Andò incontro ad Asa e gli disse: Udite le mie parole tu, o Asa e tutto Giuda e tutto Benjamin. Il Signore (è stato) con voi, perchè voi siete stati con lui. Se lo cercherete, lo troverete: se lo abbandonerete, egli vi abbandonerà.*

3. *Molto tempo passerà Israele senza il vero Dio e senza sacerdote e senza dottore e senza legge.*

4. *E quando nelle angustie loro si rivolgeranno al Signore Dio loro e lo cercheranno, lo troveranno.*

5. *In quel tempo non vi sarà sicurezza per andare e venire, ma saranno in terrore da ogni parte tutti gli abitatori della terra:*

6. *Perocchè prenderà le armi nazione contro nazione, e città contro città; perocchè*

nus conturbabit eos in omni angustia.

7. Vos ergo confortamini, et non dissolvantur manus vestrae; erit enim merces operi vestro.

8. Quod cum audisset Asa, verba scilicet et prophetiam Azariae filii Obed prophetae, confortatus est et abstulit idola de omni terra Juda et de Benjamin et ex urbibus quas ceperat montis Ephraim, et dedicavit altare Domini quod erat ante porticum Domini.

9. Congregavitque universum Juda et Benjamin et advenas cum eis de Ephraim et de Manasse et de Simeon; plures enim ad eum confugerant ex Israël, videntes quod Dominus Deus illius esset cum eo.

10. Cumque venissent in Jerusalem mense tertio, anno decimoquinto regni Asa,

11. Immolaverunt Domino in die illa, de manubiis et praeda quam adduxerant, boves septingentos et arietes septem millia.

12. Et intravit ex more ad corroborandum foedus, ut quaererent Dominum Deum patrum suorum in toto corde et in tota anima sua.

*il Signore li porrà in iscompiglio con ogni sorta di afflizioni.*

*7. Voi pertanto armatevi di coraggio, e non s'illanguiscano le vostre braccia; conciossiachè della fatica vostra avrete mercede.*

*8. Ma Asa, avendo udite le parole e la profezia di Azaria figliuolo di Obed profeta, si fece animo e tolse via gl'idoli da tutto il paese di Giuda e di Benjamin e dalle città del monte Efraim che egli avea espugnate, e dedicò l'altare del Signore che era dinanzi al portico del tempio del Signore.*

*9. E convocò tutto Giuda e Benjamin e con essi gli estranei di Efraim e di Manasse e di Simeon; perocchè molti di quei d'Israele si ricoveravano presso di lui, veggendo come il Signore Dio suo era con lui.*

*10. E quando furono arrivati a Gerusalemme il terzo mese dell'anno decimoquinto del regno di Asa;*

*11. Immolarono al Signore in quel dì settecento bovi e settemila arieti della preda che avean portata.*

*12. Ed egli entrò secondo la costumanza affin di confermar l'alleanza, affinchè seguissero con tutto il cuore e con tutta l'anima loro il Signore Dio de' padri loro.*

13. Si quis autem, inquit, non quaesierit Dominum Deum Israël, moriatur a minimo usque ad maximum, a viro usque ad mulierem.

14. Juraveruntque Domino voce magna in jubilo et in clangore tubae et in sonitu buccinarum

15. Omnes qui erant in Juda cum execratione; in omni enim corde suo juraverunt et in tota voluntate quaesierunt eum et invenerunt: praestititque eis Dominus requiem per circuitum.

16. Sed et Maacha matrem Asa regis ex Augusto deposuit imperio, eo quod fecisset in loco simulacrum Priapi: quod omne contrivit et in frusta comminuens, combussit in torrente Cedron.

17. Excelsa autem derelicta sunt in Israël; attamen cor Asa erat perfectum cunctis diebus ejus.

18. Eaque quae voverat pater suus et ipse intulit in domum Domini, argentum et aurum vasorumque diversam supellectilem.

(\*) Così l'ebreo. S. Girolamo nelle *Tradizioni*, i Settanta e anche la Volgata al capo XV del III libro dei Re ciò intendono riguardo alla soprantendenza che ella aveva al culto di quell'idolo.

13. *Chiunque poi, disse egli, non cercherà il Signore Dio d'Israele, sia messo a morte, o grande o piccolo ch'ei sia, o maschio o femmina.*

14. *E fecer giuramento al Signore a voce altissima, con gran festa, tra gli strepiti delle trombe e al suono de' flauti,*

15. *Tutti quelli di Giuda con imprecazioni; perocchè di tutto cuore giurarono e con pienezza di volontà cercarono lui e lo trovarono: e il Signore diede loro la pace da tutte le parti.*

16. *E di più a Maaca madre di Asa re fu tolta da lui l'augusta dignità (\*), perchè ella avea collocato in un boschetto il simulacro di Priapo: il quale egli ridusse in pezzi e in polvere e gettollo alle fiamme nel torrente Cedron.*

17. *Nondimeno rimasero in Israele i luoghi eccelsi; ma contuttociò il cuore di Asa fu perfetto in tutto il tempo di sua vita.*

18. *Ed egli portò nel tempio del Signore quello che egli e il padre suo avean promesso con voto, l'argento e l'oro e i vasi di varie maniere.*

19. Bellum vero non fuit usque ad trigesimumquintum annum regni Asa. 19. *È non fu guerra (\*) sino all'anno trentesimoquinto (\*\*) del re Asa.*

(\*) Cioè, non vi fu guerra aperta, guerreggiata e totale; probabilmente qui parlasi delle solite guerre cogl'Israeliti.

(\*\*) Quest'anno trentesimoquinto non dee intendersi da che Asa incominciò a regnare, ma dalla separazione dei due regni. Così insigni cronologisti; e così deve intendersi il principio del capo seguente.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 3. *Molto tempo passerà Israele senza il vero Dio e senza sacerdote e senza dottore e senza legge, ecc.* Il miracoloso soccorso da Dio prestato al re Asa contro il re dell' Etiopia doveva senza dubbio confermarlo con tutto il suo popolo nella vera religione; ma Dio volle a ciò servirsi ancora di un altro mezzo, inviandogli un profeta chiamato Azaria a dichiarargli le grandi calamità che accaderebbe ad Israele, allorchè, abbandonando il Signore, meriterebbe di essere da lui abbandonato. Imperocchè il timore dei funesti mali, onde venivano minacciati, era capace d'ispirare al re ed a' suoi sudditi un più profondo ossequio al vero Dio. È cosa difficile l' accertare di qual tempo parlasse allora precisamente questo profeta; s'era il tempo presente, in cui le dieci tribù del regno d' Israele vivevano già come vissero dopo, lontane dal vero Dio e prive dell' ammaestramento dei sacerdoti e dei leviti, che eransi ricoverati nel regno di Giuda; oppure se del tempo della schiavitù di Babilonia, che avvenne lungo tempo dopo; o finalmente se del tempo della intera desolazione de' Giudei, che successe sotto i Romani e che durerà sino alla fine dei secoli. Può darsi ancora che tutti questi diversi avvenimenti sieno compresi nelle parole del profeta, riunendo Iddio tutti i tempi in un sol punto colla sua eterna prescienza, alla quale tutte le cose sono ognor presenti.

Ma dev'essere un motivo di somma consolazione ai peccatori la premura con cui Dio fa sempre dichiarare al suo popolo che

quando lo avranno abbandonato e quando nella loro angustia ritorneranno al Signore e lo cercheranno, lo ritroveranno. Una sì vantaggiosa promessa non deve però lor ispirare una vana presunzione e renderli più arditi ad offenderlo a motivo della sicurezza che loro dà della sua bontà; ma Iddio previene, così la disperazione in cui potrebbero cader coloro ai quali rimproverasse la coscienza un'ingratitude ed un'infedeltà simile a quella de' Giudei, che lo abbandonarono dopo che li ebbe colmati d'ogni sorta di beni. Non vuol dunque che mai si disperi della sua misericordia, ma promette che si lascerà trovare da quelli che lo cercheranno non già superficialmente nè a fior di labbra, bensì nel modo con cui solennemente s'impegnò questo re con tutto il suo popolo (vers. 12) mediante una solenne promessa, di cercare il Dio dei loro maggiori, cioè di tutto cuore e con tutto l'animo. Imperocchè è certo che, se Iddio dichiara che quelli che lo cercheranno in questa maniera lo troveranno, ci fa conoscere al contrario per mezzo di molti passi della Scrittura che molti infine lo cercheranno, come Antioco l'ha cercato in apparenza, e non lo troveranno, perchè non lo cercheranno con quella pienezza di cuore che ne suppone il cambiamento.

Vers. 17. *Nondimeno rimasero in Israele i luoghi eccelsi; ma contuttociò il cuore di Asa fu perfetto in tutto il tempo di sua vita.* Abbiamo spiegate disopra quali fossero le alture od i luoghi eccelsi che Asa non distrusse, e perciò non facciamo di esse più parola. Ma come mai si deve intender ciò che aggiunge la Scrittura, che *il cuore di Asa fu perfetto in tutto il tempo di sua vita?* Non vediamo anzi nel capo seguente ch'egli commise gravissimi falli, sia confidando più nel soccorso degl'infedeli che nel nome del Signore, come Dio stesso glielo rimproverò per bocca del suo profeta, sia prendendo i tesori del tempio per inviarli ad un re pagano il cui ajuto implorava? E la Scrittura non ci fa pur osservare nel medesimo luogo che questo principe, essendone stato ripreso dal profeta del Signore, gli fece mettere i ferri ai piedi e fece morir molti del popolo? Finalmente non è detto ancora nel luogo stesso che l'infermità in cui cadde non gli fu motivo di cercar, come avrebbe dovuto, il Signore, cioè di dimandargli e di attender da lui la sua salute, ma ripose piuttosto la sua confidenza nell'arte dei medici? Come dunque si spiegherà questo passo: che *il cuore di Asa fu perfetto in tutto il tempo di sua vita?*

Noi abbiamo già sciolta questa difficoltà spiegando il capo XV del terzo libro de' Re ed abbiám detto (vers. 17, 18 et seqq.) che la perfezione di cuore che i Libri Santi attribuiscono ad Asa non consisteva che nel culto del vero Dio, da cui questo principe non si allontanò mai, come avevano fatto i suoi padri Abia, Roboamo e Salomone; non avendo egli mai sacrificato, com'essi, agl' idoli, ma essendosi sempre mantenuto costante nella religione del Dio d'Israele. Ma ciò non toglie ch'egli non abbia commessi gravissimi delitti, mancando di fiducia in colui che adorava, dando i sacri tesori in mano di persone profane, comandando che si carcerasse un profeta che gli parlava da parte di Dio, facendo ingiustamente morire un gran numero di sudditi ed affermando nel punto stesso della sua morte ch'egli si appoggiava principalmente sul braccio della carne, senza ricordarsi della miracolosa assistenza che aveva ricevuta da Dio allorchè, essendo venuto il re dell'Etiopia contro di lui (XIV, 9) con un milione d'uomini e trecento carri da guerra, ei li tagliò tutti a pezzi.

Asa era adunque perfetto quanto al culto esteriore, che sempre a Dio tributava. Ma gli stessi vantaggi da lui riportati sopra gli Etiopi contribuirono senza dubbio a farlo insuperbire, e, senza separarsi esteriormente dalla vera religione, degenerò affatto da quella pietà che aveva dimostrata nel principio del suo regno; forse perchè la grande prosperità deve temersi più dell'afflizione, e perchè la vittoria espone gli stessi vincitori ad esser vinti, se non hanno una somma vigilanza di umiliarsi e di pregare con un fervore tanto maggiore, quanto più si veggono esaltati.

## CAPO XVI.

*Baasa re d'Israele muove guerra ad Asa, il quale chiama in suo ajuto Benadad re di Siria e mette in prigione il profeta Anani, che gli faceva perciò de' rimproveri; e, tormentato dal dolore delle gambe, ponendo sua fiducia nell'arte de' medici, viene a morte l'anno quarantesimo-primo del suo regno.*

1. Anno autem trigesimo-sexto regni ejus, ascendit Baasa rex Israël in Judam et muro circumdabat Rama, ut nullus tute posset egredi et ingredi de regno Asa.

2. Protulit ergo Asa argentum et aurum de thesauris domus Domini et de thesauris regis, misitque ad Benadad regem Syriae, qui habitabat in Damasco, dicens:

3. Foedus inter me et te est; pater quoque meus et pater tuus habuere concordiam: quam ob rem misi tibi argentum et aurum, ut, rupto foedere quod habes cum Baasa rege Israël, facias eum a me recedere.

4. Quo comperto, Benadad misit principes exercituum suorum ad urbes Israël: qui percusserunt A-

1. *Ma l'anno trentasei del suo regno Baasa re d'Israele entrò nel paese di Giuda e serrò Rama con muraglie attorno, in maniera che nessuno del regno di Asa poteva o uscirne o entrarvi.*

2. *Allora Asa cavò fuori l'argento e l'oro dai tesori della casa del Signore e dai tesori del re, e lo mandò a Benadad re di Siria, che dimorava in Damasco, e gli fece dire:*

3. *Noi siamo confederati tu ed io; e anche il padre mio e il padre tuo vissero in amistà: per questo ti mando quest'oro e quest'argento, affinchè, rotta l'alleanza che tu hai con Baasa re d'Israele, lo costringa a partirsene dal mio paese.*

4. *A tal novella Benadad mandò i condottieri de' suoi eserciti contro le città d'Israele: i quali espugnarono*



hion et Dan Abelmaim et universas urbes Nephthali muratas.

5. Quod cum audisset Baasa, desiit aedificare Rama et intermisit opus suum.

6. Porro Asa rex assum- sit universum Judam, et tu- lerunt lapides de Rama et li- gna quae aedificationi prae- paraverat Baasa, aedificavit- que ex eis Gabaa et Maspha.

7. In tempore illo venit Hanani propheta ad Asa re- gem Juda et dixit ei: Quia habuisti fiduciam in rege Syriae et non in Domino Deo tuo, idcirco evasit Sy- riae regis exercitus de manu tua.

8. (1) Nonne Æthiopes et Lybies multo plures erant quadrigis et equitibus et multitudine nimia, quos, cum Domino credidisses, tradidit in manu tua?

9. Oculi enim Domini contemplantur universam terram et praebent fortitudinem his qui corde perfe- cto credunt in eum. Stulte igitur egisti; et propter hoc ex praesenti tempore adver- sum te bella consurgent.

10. Iratusque Asa adver- sus videntem, jussit eum mit-

*Aion e Dan e Abelmaim e tutte le città murate di Ne- ftali.*

*5. Udito ciò, Baasa cessò di fortificare Rama e lasciò l'opera imperfetta.*

*6. E il re Asa prese seco tutta la gente di Giuda, e portaron via da Rama le pietre e i legnami preparati da Baasa, e con essi fortificò Gabaa e Masfa.*

*7. In quel tempo si pre- sentò ad Asa re di Giuda il profeta Anani e gli disse: Perchè tu hai riposta la tua fidanza nel re di Siria e non nel Signore Dio tuo, per questo è scampato dalle tue mani l'esercito del re di Siria.*

*8. Non eran eglino in mol- to maggior numero gli Etiopi e que' della Libia co' loro coc- chi e soldati a cavallo e colla loro spaventosa moltitudine, e avendo tu creduto al Si- gnore, egli li diede nelle tue mani?*

*9. Perocchè gli occhi del Signore contemplan tutta la terra e danno forza a quelli che credono in lui con cuor sincero. Tu adunque hai operato stoltamente; e per questo da ora in poi sor- geranno delle guerre contro di te.*

*10. Ma Asa si mosse ad ira contro il profeta e co-*

(1) Súpr. XIV, 9.

ti in nervum; valde quippe super hoc fuerat indignatus: et interfecit de populo in tempore illo plurimos.

11. Opera autem Asa prima et novissima scripta sunt in libro regum Juda et Israël.

12. Egrotavit etiam Asa anno trigesimonono regni sui dolore pedum vehementissimo, et nec in infirmitate sua quaesivit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est.

13. Dormivitque cum patribus suis et mortuus est anno quadragesimo primo regni sui.

14. Et sepelierunt eum in sepulcro suo quod foderat sibi in civitate David: posueruntque eum super lectum suum plenum aromatibus et unguentis meretriciis, quae erant pigmentariorum arte confecta, et combusserunt super eum ambitione nimia.

*mandò ch'ei fosse messo alla catena; perchè questa cosa lo avea grandemente irritato: e uccise in quel tempo moltissime persone del popolo.*

11. *Ma le gesta di Asa dal principio fino alla fine sono scritte nel libro de' re di Giuda e d'Israele.*

12. *Asa poi cadde malato l'anno trentanove del suo regno di fierissimo dolore di gambe, e neppur nella sua infermità ricorse a Dio, ma confidò piuttosto nel sapere de' medici.*

13. *E si addormentò coi padri suoi e morì l'anno quarantesimo primo del suo regno.*

14. *E lo seppellirono nel sepolcro che egli avea fatto scavare per sè nella città di David: e lo posero sul suo letto pieno di aromi e unguenti delicatissimi manipolati con arte da' profumieri, e li bruciarono con pompa stragrande sopra di lui.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 9. *Gli occhi del Signore contemplano tutta la terra e danno fortexxa a quelli che credono in lui con cuor sincero. Tu adunque hai operato stollamente; e per questo da ora in poi sorgeranno delle guerre contro di te.* Gli sguardi di Dio sono differentissimi da quelli degli uomini. Un uomo ha un bel guardare un altro uomo; le occhiate che gli dà gli sono inutili nè lo rendono più forte. Iddio, al contrario, getta sopra tutta la terra i suoi sguardi, cioè sopra di quelli che credono in lui mediante la fede umile di un cuore perfetto, che è quanto a dire di un cuore che non è diviso tra lui e le creature; ed il suo sguardo favorevole, che quello è della sua grazia, li rende forti contro tutti i loro nemici. Se riflettessimo un poco a questa grande verità, che gli occhi di Dio contemplano continuamente tutta la terra e danno forza a coloro che come devono han fede in lui, temeremmo di renderci indegni di queste occhiate così salutari e ci porremmo nello stato di non temer niente nel mondo, avendo Iddio per protettore.

È dunque una vera follia, come parla il profeta, il lasciar di aver fede e di confidare in lui e il non aver quel cuore sincero che sopra di noi chiama gli sguardi del nostro Dio. E questa follia consiste nell'appoggiarsi l'uomo sopra una debole caana e nel privarsi volontariamente dell'appoggio onnipotente; consiste nell'essere i figliuoli del secolo più prudenti e più illuminati dei figliuoli di Dio, quando essi reputano a gran vantaggio l'essere riguardati dai re della terra ed usano ogni diligenza per non far cosa che offender possa gli occhi loro; laddove quelli che sono chiamati figliuoli della luce contano per niente l'essere riguardati da Dio e sperano da lui molto meno di quel che sperino dai principi gli altri che procurano di essere da loro benignamente riguardati.

Ecco dunque la sentenza che un profeta viene a pronunziare da parte di Dio al re Asa: *Tu hai operato stollamente; e per questo da ora in poi sorgeranno delle guerre contro di te.* La tua follia, o re di Giuda, consiste nell'aver tu creduto di liberarti da'

tuoi nemici, ponendo negli uomini la tua fiducia; ma conoscerai ben presto con una funesta esperienza che quel medesimo mezzo a cui ti sei appigliato per estinguere la guerra accesa contro di te sarà una sorgente di nuove guerre che si accenderanno da ogni parte a castigo della tua follia. Il soccorso ch'io ti avea pòrto contro un milione di Etiopi, che ho dati tutti in potere della tua spada, perchè tu avevi creduto al Signore, doveva aumentare la tua saviezza, aumentando la tua fidanza nel tuo Dio; ma perchè colle tue opere sei giunto all'estremo della follia, disprezzando il mio soccorso, e implorando l'assistenza del re di Siria, devi a te stesso imputare la perdita della vittoria che ti avrei data non solamente contro il re d'Israello ma ancora contro questo principe straniero, s'ei l'avesse fatto venire in suo soccorso; e tu col tuo fallo ti sei tirate addosso tutte le guerre che saranno suscitate contro di te: *Idcirco evasit Syriae regis exercitus de manu tua... Et propter hoc ex praesenti tempore adversum te bella consurgent* (vers. 7, 9).

Vers. 12. *Asa poi cadde malato l'anno trentanove del suo regno di fierissimo dolore di gambe, e neppur nella sua infermità ricorse a Dio, ma confidò piuttosto nel sapere de' medici.* Il dotto Estio ci fa osservare che giustissimamente fu tormentato Asa da questo dolore di gambe, poichè aveva ingiustamente fatto mettere i ceppi ai piedi del profeta del Signore perchè gli avea detta la verità. Così permise Iddio che fosse punito in questo mondo nel medesimo modo con cui aveva peccato. Quando poi la Scrittura lo biasima di aver posta la sua fidanza nell'arte dei medici, nol fa già perchè condanni la medicina, poichè lo Spirito Santo ci comanda in altro luogo (Eccli. XXXVIII, 1) di rendere onore al medico per ragione della necessità che ne abbiamo. Ma possiamo osservare che nel luogo medesimo in cui ci obbliga di onorare i medici, ci fa pur vedere il vero motivo per cui Asa peccò dinanzi a Dio, confidando troppo nell'arte e abilità loro. Imperocchè ci dice subito dopo che *l'Altissimo ha creati i medici; che tutta la medicina viene da Dio; che l'Altissimo credè dalla terra i medicamenti, e che ha fatto conoscere agli uomini la virtù dei semplici.* Ed aggiunge queste eccellenti parole: *Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà. Allontanati dal peccato e raddrizza le tue azioni e monda il cuor tuo da ogni colpa.* E voleva dire: Quando cadi in malattia,

non ti abbandonare all'avvilimento, ma pensa che il peccato è la causa delle infermità, e per conseguenza che prima di tutto devi procurare di purificar il tuo cuore da ogni peccato. Riguarda Iddio come il tuo medico supremo, che ha creato pel tuo corpo i medici e da cui viene ogni medicina, che ha prodotto dalla terra tutto ciò che reca salute agli uomini e che fa loro conoscere la virtù dei semplici, affinchè l'onorino nelle sue maraviglie, e perciò prega il Signore, ed egli ti guarirà.

Quindi è manifesto dalle parole della Scrittura che il re Asa offese Iddio non già perchè onorò i medici e fece stima della vera medicina, che Iddio ha data agli uomini per guarirli, ma perchè trascurò di riflettere ai peccati che aveva commessi nè procurò di purificare il suo cuore dal peccato, perchè non pregò il Signore che volesse prima guarirgli l'anima e poscia il corpo, e perchè, al contrario, tutta mise la sua fiducia nell'arte de' medici, invece di considerare che Iddio è quegli che ci guarisce e che vuol essere onorato nella stessa guarigione che ci viene dai medici procurata. *Dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis* (Eccli. XXXVIII, 6).

## CAPO XVII.

*Il pio Josafat succede al padre Asa e divien possente per ricchezze e per forza d'armi; spedisce i dottori della legge di Dio per tutto il paese di Giuda: novero de' suoi principi e dei soldati subordinati a' medesimi.*

1. Regnavit autem Josaphat filius ejus pro eo et invaluit contra Israël.

2. Constituitque militum numeros in cunctis urbibus Juda quae erant vallatae muris. Praesidiaque disposuit in terra Juda et in civitatibus Ephraim quas ceperat Asa pater ejus.

3. Et fuit Dominus cum Josaphat, quia ambulavit in viis David patris sui primis et non speravit in Baalim,

4. Sed in Deo patris sui, et perrexit in praeceptis illius et non juxta peccata Israël.

5. Confirmavitque Dominus regnum in manu ejus: et dedit omnis Juda munera Josaphat; factaeque sunt ei infinitae divitiae et multa gloria.

6. Cumque sumsisset cor ejus audaciam propter vias Domini, etiam excelsa et lucos de Juda abstulit.

1. *E succedette a lui nel regno Josafat suo figliuolo, il quale fu superiore di forze ad Israele.*

2. *E collocò un numero di soldati in tutte le città di Giuda cinte di muraglie. E pose de' presidj nella terra di Giuda e nelle città di Ephraim prese da Asa suo padre.*

3. *E il Signore fu con Josafat, perchè egli seguì le prime orme di David suo padre e non pose fidanza in Baalim,*

4. *Ma nel Dio del padre suo, e battè le vie de' suoi comandamenti e non imitò i peccati d'Israele.*

5. *E il Signore assicurò a lui il possesso del regno: e tutto Giuda offerse doni a Josafat; ed egli acquistò ricchezze infinite e molta gloria.*

6. *E rinfrancatosi a lui il cuore per ragion del culto del Signore, tolse dal paese di Giuda i luoghi eccelsi e i boschetti.*

7. Tertio autem anno regni sui misit de principibus suis Benhail et Obdiam et Zachariam et Nathanaël et Michaeam ut docerent in civitatibus Juda,

8. Et cum eis levitas Semeiam et Nathaniam et Zabadiam, Asaël quoque et Semiramoth et Jonathan, Adoniamque et Thobiam et Thobadoniam, levitas, et cum eis Elisama et Joran sacerdotes.

9. Docebantque populum in Juda, habentes librum legis Domini, et circuibant cunctas urbes Juda atque erudiebant populum.

10. Itaque factus est pavor Domini super omnia regna terrarum quae erant per gyrum Juda, nec audebant bellare contra Josaphat.

11. Sed et Philisthaei Josaphat munera deferebant et vectigal argenti; Arabes quoque adducebant pecora, arietum septem millia septingenta et hircorum totidem.

12. Crevit ergo Josaphat et magnificatus est usque in sublime: atque aedificavit in Juda domos ad instar turrium, urbesque muratas.

13. Et multa opera paravit in urbibus Juda: viri quoque bellatores et robusti erant in Jerusalem,

SACY, Vol. VI.

7. *E l'anno terzo del suo regno spedì de' suoi magnati Benail e Obdia e Zaccaria e Natanael e Michea affinchè insegnassero nelle città di Giuda,*

8. *E con essi i leviti Semeia e Natania e Zabadia e Asael e Semiramot e Jonathan e Adonia e Tobia e Tobadonia, tutti leviti, e i sacerdoti Elisama e Joran.*

9. *E istruivano questi il popolo di Giuda, portando seco il libro della legge del Signore, e andavano attorno per tutte le città di Giuda e insegnavano al popolo.*

10. *Per la qual cosa i regni tutti confinanti con Giuda ebbero timor del Signore e non ardivano di muover guerra a Josafat.*

11. *E gli stessi Filistei offerivano doni a Josafat e un tributo in danaro; e anche gli Arabi gli menavano de' lor bestiami e settemila settecento castrati e altrettanti capri.*

12. *Così Josafat si fece potente e si elevò in grandezza: ed edificò in Giuda delle case a guisa di torri e delle città murate.*

13. *E molte opere fece nelle città di Giuda: e teneva anche in Gerusalemme un numero di combattenti di valore,*

14. Quorum iste numerus per domos atque familias singulorum: in Juda principes exercitus Ednas dux, et cum eo robustissimi viri trecenta millia.

15. Post hunc Johanan princeps, et cum eo ducenta octoginta millia.

16. Post istum quoque Amasias filius Zechri consecratus Domino, et cum eo ducenta millia virorum fortium.

17. Hunc sequebatur robustus ad praelia Eliada, et cum eo tenentium arcum et clypeum ducenta millia.

18. Post istum etiam Jozabad, et cum eo centum octoginta millia expeditorum militum.

19. Hi omnes erant ad manum regis, exceptis aliis quos posuerat in urbibus muratis in universo Juda.

14. *Il numero de' quali egli è questo secondo le loro case e famiglie: in Giuda capi dell'esercito (erano) Ednas, che avea sotto di sè trecentomila uomini valorosissimi.*

15. *Dopo di lui Joanan capitano, e sotto di lui dugento ottantamila uomini.*

16. *E dopo questo, Amasia figliuolo di Zecri consacrato al Signore, e sotto di lui dugentomila uomini fortissimi.*

17. *Dietro a questo veniva Eliada gagliardo campione, e sotto di lui dugentomila uomini armati di scudo e di arco.*

18. *Dopo di lui Jozabad, e sotto di lui cento ottantamila uomini armati alla leggiera.*

19. *Tutti questi erano pronti al comando del re senza contare quelli che egli avea messi di presidio nelle città murate in tutto il paese di Giuda.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 7, *Spedi de' suoi magnati . . . . affinchè insegnassero nelle città di Giuda*, ecc. Questi magnati della corte di Giosafat che furono inviati perchè procurassero l'istruzione de' popoli in tutto il suo regno, lo fecero, parte da per loro stessi, come si vide



una volta Origene, quantunque laico, istruire i popoli, parte per mezzo de' leviti e de' sacerdoti, che si unirono ad essi, come quelli a' quali apparteneva particolarmente un tal ministero; e questi principi li sosteneva nel medesimo tempo e li proteggevano con tutta la loro autorità. Giosafat non si arrogò dunque in ciò un' autorità che pregiudicasse al diritto de' ministri del Signore; perocchè se appartiene a questi ministri l'istruire i popoli in tutte le cose che riguardano la religione, è anche dovere de' principi il togliere gli ostacoli esteriori che potrebbero opporsi all'istruzione dei popoli e l'agevolare ai santi ministri con tutti i mezzi ragionevoli e legittimi l'esecuzione del loro ministero.

Vi sono anche, come abbiam detto, nella Chiesa esempi di alcuni laici che per un privilegio particolare furono utilissimamente impiegati, sotto l'autorità de' vescovi, ad ammaestrare i fedeli o a difendere la verità, quando si vedevano in essi straordinarj talenti che potevano renderli utili agli altri, e quando dall'altra parte la loro umiltà li teneva nell'ultima classe coi popoli. Oltre Origene, che si esercitò nel ministero d'insegnare prima che fosse promosso agli ordini sacri, si è sempre riguardato con ammirazione s. Prospero, che essendo, secondo la comune opinione, un semplice laico, s'adoperò a difendere con tutto il lume e con tutta la pietà di vero discepolo di s. Agostino la dottrina della Chiesa circa la grazia di Gesù Cristo, in guisa che un celebre cardinale di questi ultimi tempi (Cardin. du Perr., *Repl.*, lib. I, cap. XXX) non ha temuto di dire che s. Agostino lo considerava perciò come un altro sè stesso.

Vers. 10. *Per la qual cosa i regni tutti confinanti con Giuda ebbero timor del Signore e non ardivano di muover guerra a Giosafat.* Non si può mai abbastanza ammirare come la vera pietà e l'osservanza della legge di Dio renda i popoli formidabili ai loro nemici. Abbiamo veduto di sopra (cap. XII) che Roboamo, credendosi interamente stabilito nel suo regno, abbandonò ingrattamente la legge del Signore, e che si trovò poi esposto al ferro di un'armata vittoriosa, quella del re d'Egitto. Si vede qui al contrario il re Giosafat non attendere che a quanto riguardava il culto di Dio, applicarsi unicamente a toglier dal suo regno tutti gli scandali che potessero esser motivo di caduta al suo popolo e farlo ben istruire nella sua santa legge. E la Scrittura aggiunge subito dopo che uno spavento grandissimo si sparse sopra tutti

i regni dei paesi situati intorno di Giuda, sicchè non ardivano di far guerra contro Giosafat. Quest'era l'adempimento di quel celebre detto di Salomone (Prov. XVIII, 10), che il nome del Signore è una fortissima torre, che il giusto vi ricorre come a suo rifugio ed ivi trova la sua sicurezza contro tutti i suoi nemici. Ogni altra sicurezza è dunque vana e ingannevole, e quel numero grande di re di Giuda e d'Israele che si confidarono temerariamente in altri appoggi e non in quello del nome del Signore n'è un luminoso esempio, non solamente perchè non poterono essi trovare la vera loro elevazione nel funesto innalzamento del loro orgoglio, ma perchè vi trovarono in effetto il loro avvilito e la loro rovina.

## CAPO XVIII.

---

*Josafat contrae affinità coll'empio Acab e va con lui contra Ramot di Galaad, promettendo vittoria i quattrocento falsi profeti: e Michea, che predice il contrario, è imprigionato; ma Acab, secondo la predizione di Michea, è ucciso.*

1. Fuit ergo Josaphat dives et inelytus multum; (1) et affinitate conjunctus est Achab.

2. Descenditque post annos ad eum in Samariam: ad cujus adventum mactavit Achab arietes et boves plurimos ipsi et populo qui venerat cum eo, persuasitque illi ut ascenderet in Ramoth Galaad.

3. Dixitque Achab rex Israël ad Josaphat regem Juda: Veni mecum in Ramoth Galaad. Cui ille respondit: Ut ego, et tu; sicut populus tuus, sic et populus meus, tecumque erimus in bello.

4. Dixitque Josaphat ad regem Israël: Consule, obsecro, impraesentiarum sermonem Domini.

5. Congregavit igitur rex Israël prophetarum quadrin-

1. *Josafat adunque fu molto ricco e famoso; e contrasse parentela con Acab.*

2. *E di lì a qualche anno andò a trovarlo a Samaria: e al suo arrivo Acab fece uccidere degli arieti e de' bovi in gran numero per lui e per la gente che era con lui, e lo indusse ad andar seco a Ramot di Galaad.*

3. *E disse Acab re d'Israele a Josafat re di Giuda: Vieni meco a Ramot di Galaad. E questi gli rispose: Io e tu siamo una stessa cosa; e il tuo popolo e il mio popolo saranno una stessa cosa, e verremo con te alla guerra.*

4. *E Josafat disse al re d'Israele: Di grazia, domanda un po' adesso quel che dica il Signore.*

5. *E il re d'Israele radunò quattrocento profeti e disse*

(1) IV Reg. VIII, 18. — II Paral. XXI, 6.

gentos viros et dixit ad eos: In Ramoth Galaad ad bellandum ire debemus, an quiescere? At illi: Ascende, inquit, et tradet Deus in manu regis.

6. Dixitque Josaphat: Numquid non est hic propheta Domini ut ab illo etiam requiramus? ❀

7. Et ait rex Israël ad Josaphat: Est vir unus a quo possumus quaerere Domini voluntatem; sed ego odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum omni tempore: est autem Michaeas filius Jemla. Dixitque Josaphat: Ne loquaris, rex, hoc modo.

8. Vocavit ergo rex Israël unum de eunuchis et dixit ei: Voca cito Michaeam filium Jemla.

9. Porro rex Israël et Josaphat rex Juda uterque sedebant in solio suo vestiti cultu regio: sedebant autem in area juxta portam Samariae, omnesque prophetae vaticinabantur coram eis.

10. Sedecias vero filius Chanaana fecit sibi cornua ferrea et ait: Haec dicit Dominus: His ventilabis Syriam donec conteras eam.

11. Omnesque prophetae similiter prophetabant atque dicebant: Ascende in

loro: *Dobbiam noi muover guerra a Ramot di Galaad ovvero starcene in riposo? E quelli dissero: Va, il Signore ne darà il dominio al re.*

6. *E Josafat disse: Non v'ha egli qua nissun profeta del Signore cui noi possiamo interrogare?*

7. *E il re d'Israele disse a Josafat: Avvi un uomo a cui noi potremmo domandare qual sia il volere del Signore; ma io l'ho in ira, perchè sempre mi profetizza non del bene ma del male: egli è Michea figliuolo di Jemla. E Josafat disse: Non parlare, o re, in tal guisa.*

8. *Chiamò pertanto il re d'Israele uno degli eunuchi e gli disse: Chiamami subito Michea figliuolo di Jemla.*

9. *Or il re d'Israele e Josafat re di Giuda si stavano l'uno e l'altro sul loro trono vestiti alla reale: ed erano sulla piazza vicino alla porta di Samaria, e tutti que' profeti profetizzavano dinanzi a loro.*

10. *Ma Sedecia figliuolo di Canaana si fece delle corna di ferro e disse: Queste cose dice il Signore: Con queste tu getterai in aria la Siria e finalmente la calpesterai.*

11. *E tutti que' profeti profetizzavano nella stessa guisa e dicevano: V'anne a Ramot*

Ramoth Galaad, et prosperaberis, et tradet eos Dominus in manu regis.

12. Nuntius autem qui ierat ad vocandum Michaeam ait illi: En verba omnium prophetarum uno ore bona regi annuntiant; quaeso ergo te ut et sermo tuus ab eis non dissentiat, loquarisque prospera.

13. Cui respondit Michaeas: Vivit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Deus meus, hoc loquar.

14. Venit ergo ad regem. Cui rex ait: Michaea, ire debemus in Ramoth Galaad ad bellandum, an quiescere? Cui ille respondit: Ascendite; cuncta enim prospera evenient, et tradentur hostes in manus vestras.

15. Dixitque rex: Iterum atque iterum te adjuro ut mihi non loquaris nisi quod verum est, in nomine Domini.

16. At ille ait: Vidi univsum Israël dispersum in montibus, sicut oves absque pastore; et dixit Dominus: Non habent isti dominos; revertatur unusquisque in domum suam in pace.

17. Et ait rex Israël ad Josaphat: Nonne dixi tibi quod non prophetaret iste

*di Galaad e avrai ottimo evento, e il Signore faranne padrone il re.*

12. *Or colui che era stato mandato ad avvisare Michea gli disse: Sappi che tutti a una bocca i profeti annunziano prosperi successi al re; fa adunque, ti prego, che le tue parole non discordino dalle loro, e annunzia buone nuove.*

13. *Ma gli rispose Michea: Viva il Signore, io dirò tutto quello che dirà a me il mio Dio.*

14. *Egli adunque si presentò al re. E il re gli disse: Michea, dobbiam noi muover guerra contro Ramot di Galaad ovvero stare in riposo? Ed ei gli rispose: Andate; perchè tutto vi riuscirà felicemente, e saran dati i nemici nelle vostre mani.*

15. *Ma il re gli disse: Ti scongiuro una e due volte pel nome del Signore che tu non mi dica se non la verità.*

16. *Ed egli disse: Ho veduto tutto quanto Israele disperso pe' monti, come pecore senza pastore; e il Signore ha detto: Costoro non hanno chi li governi; se ne torni ciascun di loro in pace a casa sua.*

17. *Ma il re d'Israele disse a Josafat: Non te l'ho io detto che costui non avrebbe pro-*

mihi quidquam boni, sed ea quae mala sunt?

18. At ille, Idcirco, ait, audite verbum Domini. Vidi Dominum sedentem in solio suo et omnem exercitum coeli assistentem ei a dextris et a sinistris.

19. Et dixit Dominus: Quis decipiet Achab regem Israël, ut ascendat et corruat in Ramoth Galaad? Cumque diceret unus hoc modo et alter alio,

20. Processit spiritus et stetit coram Domino et ait: Ego decipiam eum. Cui Dominus: In quo, inquit, decipies?

21. At ille respondit: Egrediar et ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum ejus. Dixitque Dominus: Decipies et praevaleris. Egredere et fac ita.

22. Nunc igitur ecce Dominus dedit spiritum mendacii in ore omnium prophetarum tuorum, et Dominus locutus est de te mala.

23. Accessit autem Sedecias filius Chanaana et percussit Michaeae maxillam et ait: Per quam viam transivit Spiritus Domini a me ut loqueretur tibi?

24. Dixitque Michaeas:

*fetizzato a me niente di bene, ma sì del male?*

18. *Ma Michea disse: Uditte adunque voi la parola del Signore. Io ho veduto il Signore assiso sul suo trono e tutte le milizie del cielo che lo circondavano a destra e a sinistra.*

19. *E il Signore ha detto: Chi ingannerà Acab re d'Israele, affinchè egli si muova contro Ramot di Galaad e vi muoja? E dicendo chi una cosa e chi un'altra,*

20. *Lo spirito si è fatto avanti e si è presentato al Signore e ha detto: Son qui io che lo ingannerò. E il Signore a lui: Come lo ingannerai tu?*

21. *Ed egli rispose: Andrò e sarò spirito mentitore nella bocca di tutti i suoi profeti. E il Signore ha detto: Lo ingannerai e riuscirai. Vattene e fa così.*

22. *Il Signore adunque ha posto, come tu vedi, lo spirito di menzogna nella bocca di tutti i tuoi profeti, e il Signore stesso ha pronunziate sciagure contro di te.*

23. *Allora Sedecia figliuolo di Chanaana si appressò e diede uno schiaffo a Michea e disse: Quale strada ha preso lo Spirito del Signore per andarsene da me e venire a parlarti?*

24. *E Michea disse: Te*

Tu ipse videbis in die illo quando ingressus fueris cubiculum de cubiculo ut abscondaris.

25. Praecepit autem rex Israël, dicens: Tollite Michaeam et ducite eum ad Amon principem civitatis et ad Joas filium Amalech;

26. Et dicetis: Haec dicit rex: Mittite hunc in carcerem et date ei panis modicum et aquae paxillum donec revertar in pace.

27. Dixitque Michaeas: Si reversus fueris in pace, non est locutus Dominus in me. Et ait: Audite, omnes populi.

28. Igitur ascenderunt rex Israël et Josaphat rex Juda in Ramoth Galaad.

29. Dixitque rex Israël ad Josaphat: Mutabo habitum et sic ad pugnam vadam; tu autem induere vestibus tuis. Mutatoque rex Israël habitu, venit ad bellum.

30. Rex autem Syriae praeceperat ducibus equitatus sui, dicens: Ne pugnetis contra minimum aut contra maximum, nisi contra solum regem Israël.

31. Itaque cum vidissent principes equitatus Josaphat, dixerunt: Rex Israël est iste. Et circumdederunt

*ne avvedrai tu stesso in quel giorno quando ti ritirerai d'una in altra stanza per nasconderti.*

*25. Ma il re d'Israele comandò e disse: Prendete Michea e menatelo ad Amon governatore della città e a Joas figliuolo di Amalec;*

*26. E direte loro: Queste cose dice il re: Mettetelo in prigione e dategli un po' di pane e un poco d'acqua fino al mio felice ritorno.*

*27. E Michea disse: Se tu tornerai felicemente, non sarà vero che il Signore abbia parlato per bocca mia. E soggiunse: Popoli tutti, avete inteso.*

*28. Si mossero adunque il re d'Israele e Josafat re di Giuda contro Ramot di Galaad.*

*29. E il re d'Israele disse a Josafat: Io cambierò il mio abito e così entrerò in battaglia; tu poi porta le tue vesti. E cangiate le vesti, il re d'Israele entrò in battaglia.*

*30. Or il re di Siria avea comandato a' capitani della sua cavalleria: Non vi zuffate con veruno o grande o piccolo, ma col solo re d'Israele.*

*31. Per la qual cosa i capitani della cavalleria, veduto Josafat, dissero: Egli è il re d'Israele. E circondatolo*

eum dimicantes. At ille clamavit ad Dominum, et auxiliatus est ei atque avertit eos ab illo.

32. Cum enim vidissent duces equitatus quod non esset rex Israël, reliquerunt eum.

33. Accidit autem ut unus e populo sagittam in incertum jaceret et percuteret regem Israël inter cervicem et scapulas. At ille aurigae suo ait: Convertite manum tuam et educ me de acie, quia vulneratus sum.

34. Et finita est pugna in die illo. Porro rex Israël stabat in curru suo contra Syros usque ad vesperam; et mortuus est occidente sole.

*lo assalirono. Ed egli invocò gridando il Signore, il quale lo soccorse e allontanò coloro da lui.*

32. *Perocchè avendo conosciuto i capitani della cavalleria com'ei non era il re d'Israele, lo lasciarono stare.*

33. *Or egli avvenne che uno della turba tirò a caso una freccia e ferì il re d'Israele tra'l collo e le spalle. Ond'egli disse al suo cocchiere: Volgiti indietro e menami fuori della battaglia, perchè io son ferito.*

34. *E finì in quel giorno la guerra. Ora il re d'Israele si stette sul suo cocchio fino alla sera in vista de' Sirj; e sul tramontare del sole morì.*

Siccome questo capo contiene le stesse cose che il capo XXII del libro III dei Re, chi vuol vederne le spiegazioni può ricorrere a quel luogo.



## CAPO XIX.

---

*Josafat è riconvenuto dal profeta Jeu per aver dato ajuto ad Acab. Egli ammonisce i suoi giudici ad osservare la giustizia e i leviti a promuovere il culto di Dio e istruire diligentemente il popolo.*

1. Reversus est autem Josaphat rex Juda in domum suam pacifice in Jerusalem.

2. Cui occurrit Jehu filius Hanani videns et ait ad eum: Impio praebes auxilium, et his qui oderunt Dominum amicitia jungeris, et idcirco iram quidem Domini merebaris:

3. Sed bona opera inventa sunt in te, eo quod abstuleris lucos de terra Juda et praeparaveris cor tuum ut requireres Dominum Deum patrum tuorum.

4. Habitavit ergo Josaphat in Jerusalem: rursumque egressus est ad populum de Bersabee usque ad montem Ephraim et revocavit eos ad Dominum Deum patrum suorum.

1. *E Josafat re di Giuda se ne tornò sano e salvo a casa sua a Gerusalemme.*

2. *E andogli incontro il profeta Jeu (\*) figliuolo di Anani e gli disse: Tu dàì ajuto a un empio e stringi amicizia con gente che odia il Signore, e per questo ti meritavi l'ira del Signore:*

3. *Ma si sono trovate in te delle buone opere, perchè tu hai spiantati i boschetti dalla terra di Giuda e hai rivolto il cuor tuo a cercare il Signore Dio de' padri tuoi.*

4. *Abitò adunque Josafat in Gerusalemme: e andò di nuovo a visitare il popolo da Bersabee fino alle montagne di Efraim e li fe ritornare al Signore Dio de' padri loro.*

(\*) Giusta la Volgata, questo Jeu figlio di Anani avrebbe ad essere altro da quello di cui si parla al III dei Re, capo XVI. È però vero che in quel luogo il testo può ricevere altra interpretazione, come ivi fu notato.

5. Constituitque iudices terrae in cunctis civitatibus Juda munitis per singula loca;

6. Et praecipiens iudicibus: Videte, ait, quid faciatis; non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini; et quodcumque iudicaveritis, in vos redundabit.

7. Sit timor Domini vobiscum, et cum diligentia cuncta facite; non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas (1) nec personarum acceptio nec cupido munerum.

8. In Jerusalem quoque constituit Josaphat levitas et sacerdotes et principes familiarum ex Israël, ut iudicium et causam Domini iudicarent habitatoribus eius.

9. Praecipitque eis, dicens: Sic ageatis in timore Domini fideliter et corde perfecto.

10. Omnem causam quae venerit ad vos fratrum vestrorum qui habitant in urbibus suis inter cognationem et cognationem, ubicumque quaestio est de lege, de mandato, de ceremoniis, de justificationibus, ostendite eis, ut non peccent in

5. *E pose de' giudici in tutte le città forti di Giuda e in ogni luogo;*

6. *E dando i suoi ordini a' giudici, diceva: Badate a quel che fate; perocchè voi fate le veci non di un uomo, ma di Dio; e i vostri giudizj, qualunque essi sieno, cadranno sopra di voi.*

7. *Sia con voi il timor del Signore, e fate ogni cosa con esattezza; imperocchè ingiustizia non è presso al Signore Dio nostro nè accettazione di persone nè bramosia di doni.*

8. *E parimente in Gerusalemme Josafat nominò dei leviti e de' sacerdoti e dei capi delle famiglie d'Israele, affinché a nome del Signore rendesser ragione a' suoi cittadini.*

9. *E intimò loro e disse: Vi diporrete con fedeltà e con cuore perfetto nel timor del Signore.*

10. *In qualunque lite tra famiglia e famiglia de' vostri fratelli dimoranti nelle loro città, la qual lite sia portata a voi, ogni volta che si tratti della legge, dei comandamenti, delle cerimonie o de' precetti, voi li istruirete, affinché non peccino contro il*

(1) Deut. X, 17. — Sap. VI, 8. — Eccli. XXXV, 16. — Act. X, 34. — Ephes. VI, 9. — Coloss. III, 25.

Dominum, et ne veniat ira super vos et super fratres vestros: sic ergo agentes non peccabitis.

11. Amarias autem sacerdos et pontifex vester in his quae ad Deum pertinent praesidebit: porro Zabadias filius Ismahel, qui est dux in domo Juda, super ea opera erit quae ad regis officium pertinent; habetisque magistros levitas coram vobis: confortamini et agite diligenter, et erit Dominus vobiscum in bonis.

*Signore, e affinchè non piombi l'ira di Dio sopra di voi e sopra i vostri fratelli: e così facendo non peccerete.*

11. *E Amaria sacerdote e pontefice vostro avrà giurisdizione in tutto quello che spetta al Signore: e Zabadia figliuolo d'Ismael, principe della casa di Giuda, presiederà a tutti gli affari riguardanti l'ufficio del re; e avete con voi per maestri i leviti: fatevi cuore e siate diligenti, e il Signore sarà con voi e favorvi del bene.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *Tu dàì ajuto a un empio e stringi amicizia con gente che odia il Signore, e per questo ti meritavi l'ira del Signore, ecc.* Abbiamo infatti avuto motivo di meravigliarci quando vedemmo nel capo precedente che Giosafat, quel re sì pio, si unì intimamente con un empio qual era Acabbo, e che questa medesima unione lo ha come acciecatò, sino ad involgerlo temerariamente in una guerra il cui esito, secondo che in sua presenza aveva predetto il profeta del Signore, doveva essere infelicissimo. E reca inoltre stupore che il medesimo principe, avendo veduto Acabbo sdegnarsi così a torto contro un profeta da lui stesso forzato a dirgli la verità e farlo per questo solo motivo carcerare, non abbia pur detta parola per distorlo da tale ingiustizia e vi abbia anzi acconsentito col suo silenzio. Tali funeste conseguenze dell'alleanza che aveva fatta con un re sì empio sono senza dubbio valevoli ad ispirarci orrore per ogni sorte di commercio con quelli che hanno scosso il giogo ed il timore di Dio, poichè una vile compiacenza verso persone di cui si avrebbe a

spregiare l'amicizia è capace di precipitare insensibilmente i più giusti nei maggiori peccati.

Nulladimeno il cuore del re Giosafat, che si mostrava affezionato alla vera religione quando un numero grande d'empj l'abbandonavano, gli fece trovar indulgenza appresso il Signore, quantunque avesse invero meritato lo sdegno di lui. Ma non possiamo lasciar di osservare nel tempo medesimo la differenza che passa tra la giustizia degli antichi Giudei e quella che Dio esige al tempo della legge nuova. Si legga infatti ciò che dice Gesù Cristo nel libro dell'Apocalisse ai ministri della sua chiesa, e devono questi restare atterriti considerando quanto sia perfetta la virtù loro imposta. *Io so, dic'egli ad uno di questi suoi ministri, le opere tue e le tue fatiche e la tua pazienza e come non puoi sopportare i cattivi ed hai messo alla prova coloro che dicono di essere apostoli e nol sono . . . . e se' paziente ed hai patito pel nome mio e non cedesti. Ma ho contro di te che hai abbandonata la primiera tua carità. Ricordati pertanto donde tu sii caduto e fa penitenza e opera come prima* (II, 2).

Per la qual cosa non dobbiamo lusingarci alla vista dell'indulgenza che usò Iddio verso il re Giosafat, quando la sua condotta lo aveva reso degno della collera divina. Il tempo della legge giudaica era come il tempo dell'infanzia riguardo all'uomo perfetto. Oltre di che, era allora necessaria una forza assai grande per sostenere, come faceva Giosafat, la religione del vero Dio contro la terribile propensione che avevano i Giudei all'idolatria. E se il Signore ebbe riguardo alle buone opere che si trovano in lui, lo ebbe per liberarlo dal rischio in cui si era trovato di perire nella battaglia, quando rivolse il cuor suo, come parla la Scrittura, in mezzo di tanti nemici che lo circondavano, per dimandar soccorso al Signore. Ma dappoichè Gesù Cristo è venuto ad aprirci col suo esempio e col prezzo della sua morte una strada molto più perfetta; dappoichè egli ha dichiarato che Dio è un puro spirito e chè quelli che lo vogliono adorare lo devono fare in ispirito e in verità, non confidiamo più in una giustizia esteriore nè riposiamo su quelle opere che riguardano, per così dire, solo l'esterno della religione. Non basta ad un cristiano l'aver abbattuti e calpestati gli altari profani; bisogna che ardentemente procuri in tutta la sua vita di distruggere nel proprio cuore tutto ciò che partecipa ancora dell'idolatria spirituale

delle sue passioni. Bisogna che si applichi senza mai stancarsi a farvi crescere la carità, affinchè, venendo insensibilmente a decadere dal suo primiero stato, non meriti poi che quegli che penetra i cuori e le reni, *non venga a lui*, come ne lo minaccia, e *non tolga dal suo posto il suo candelliere* (ibid., ut supr., 5).

Vers. 6. *Badate a quel che fate; perocchè voi fate le veci non di un uomo ma di Dio; e i vostri giudizj, qualunque essi siano, cadranno sopra di voi*, ecc. Noi vediamo qui un principe che visita i suoi stati con mire senza dubbio diverse da quelle della maggior parte degli altri re della terra. Ei li visita non per assicurarsi della fedeltà de' suoi sudditi nè per fortificare le piazze del suo regno nè per far la rassegna de' suoi eserciti, ma le sue visite si potrebbero chiamare episcopali ed apostoliche anche prima del tempo degli apostoli e dei vescovi, poichè tendevano veramente, come quelle di s. Paolo, a confermar la vera religione ed a stabilir per ogni dove l'onore dovuto a Dio. Imperocchè egli sapeva ed era convinto che in ciò principalmente tutta consiste la forza de' principi.

Sarebbe pur cosa desiderabile che gli avvertimenti di questo re riguardo ai giudici, mentre che li stabiliva nelle città, fossero impressi anche al giorno d'oggi nell'intimo del cuore di tutti quelli che sono costituiti a giudicare i popoli. Se coloro che amministrano la giustizia o nello spirituale o nel temporale si riguardassero come quelli che esercitano la giustizia di Dio medesimo verso gli uomini, avrebbero cura di pesar molto nelle bilance delle divine Scritture i loro giudizj, per renderli quanto possono conformi alla verità della divina parola, che sola è capace di liberare così quelli che sono giudicati come quelli che giudicano. Se riflettessero un poco alla terribile sentenza che Giosafat pronunzia qui contro tutti i giudici, quando dice ad essi *che i loro giudizj, qualunque ei siano, cadranno sopra di loro*, temerebbero senza dubbio di pronunziare contro sè stessi un giudizio di condanna, non giudicando i loro fratelli secondo le regole della divina legge. Ma quando il timor del Signore, di cui qui si parla, non è con loro, può dirsi con verità, com'è pur detto in questo luogo, che non operano come ministri di colui nel quale non v'ha nè iniquità nè accettazion di persone, ma come uomini interessati e trasportati *dalla bramosia de' doni* o per altri rispetti totalmente umani.

## CAPO XX.

*Gli Ammoniti, i Moabiti e i Sirj muovon guerra a Josafat, il quale, intimato il digiuno, ricorre supplichevole a Dio insieme col suo popolo ed è liberato da' nemici, che si trucidano tra di loro, e ne acquista le spoglie. È ripreso dal profeta per aver fatta alleanza coll'empio Ocozia.*

1. Post haec congregati sunt filii Moab et filii Ammon et cum eis de Ammonitis ad Josaphat, ut pugnarent contra eum.

2. Veneruntque nuntii et indicaverunt Josaphat, dicentes: Venit contra te multitudo magna de his locis quae trans mare sunt et de Syria; et ecce consistunt in Asason-Thamar, quae est Engaddi.

3. Josaphat autem timore perterritus totum se contulit ad rogandum Dominum et praedicavit jejunium universo Juda.

4. Congregatusque est Judas ad deprecandum Dominum; sed et omnes de urbibus suis venerunt ad obsecrandum eum.

5. Cumque stetisset Josaphat in medio coetu Juda et Jerusalem in domo Domini ante atrium novum,

1. Dopo queste cose si rannarono i figliuoli di Moab e i figliuoli di Ammon, e con essi erano degli Ammoniti, per muover guerra contro Josafat.

2. E furono spediti messi a dire a Josafat: Una gran turba di gente si è mossa contro di te da' paesi di là dal mare e dalla Siria; ed ora sono a campo in Asason-Tamar, che è Engaddi.

3. E Josafat pieno di spavento si rivolse tutto a pregare il Signore e intimò il digiuno a tutto il popol di Giuda.

4. E si adunò il popol di Giuda per invocar il Signore; e tutte le genti vennero dalle loro città a porgergli suppliche.

5. E alzatosi Josafat nel mezzo dell'adunanza di Giuda e di Gerusalemme nella casa del Signore dinanzi al nuovo atrio,

6. Ait: Domine Deus patrum nostrorum, tu es Deus in coelo et dominaris cunctis regnis gentium; in manu tua est fortitudo et potentia, nec quisquam tibi potest resistere.

7. Nonne tu, Deus noster, interfecisti omnes habitatores terrae hujus coram populo tuo Israël, et dedisti eam semini Abraham amici tui in sempiternum?

8. Habitaverunt in ea et extruxerunt in illa sanctuarium nomini tuo, dicentes:

9. Si irruerint super nos mala, gladius iudicii, pestilentia et fames, stabimus coram domo hac in conspectu tuo, in qua invocatum est nomen tuum: et clamabimus ad te in tribulationibus nostris, et exaudies, salvosque facies.

10. Nunc igitur ecce filii Ammon et Moab et mons Seir, (1) per quos non concessisti Israël ut transirent quando egrediebantur de Ægypto, sed declinaverunt ab eis et non interfecerunt illos,

11. E contrario agunt et nituntur ejicere nos de possessione quam tradidisti nobis.

6. Disse: Signore Dio dei padri nostri, tu se' Dio del cielo e sei il padrone di tutti i regni delle nazioni; nelle mani tue è la fortèzza e la possanza, e nissuno può resistere a te.

7. Non se' tu quegli, o Signore nostro, che uccidesti tutti gli abitanti di questa terra all'arrivo d'Israele tuo popolo, e l'assegnasti alla stirpe di Abramo amico tuo in perpetuo?

8. E l'hanno abitata e ci hanno eretto un santuario al nome tuo e han detto:

9. Se verranno sciagure sopra di noi, spada vendicatrice o pestilenza o carestia, noi ci presenteremo al tuo cospetto dinanzi a questa casa, la quale porta il tuo nome: e nelle nostre tribolazioni alzeremo le grida a te, e tu ci esaudirai e ci salverai.

10. Ecco adunque che adesso i figliuoli di Ammon e di Moab e le montagne di Seir, sulle terre de' quali non permattesti che passasse Israele quando usciva dall' Egitto, ed egli lasciòli da parte e non li uccise,

11. Eglino pel contrario tentano e fanno ogni sforzo per cacciar noi dal paese di cui tu desti a noi il possesso.

(1) Deut. II, 1.

SACY, Vol. VI.

12. Deus noster, ergo non iudicabis eos? In nobis quidem non est tanta fortitudo ut possimus huic multitudini resistere quae irruit super nos. Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te.

13. Omnis vero Juda stabat coram Domino cum parvulis et uxoribus et liberis suis.

14. Erat autem Jahaziel filius Zachariae, filii Banaiae, filii Jehiel, filii Matanae levites, de filiis Asaph, super quem factus est Spiritus Domini in medio turbae.

15. Et ait: Attendite, omnis Juda et qui habitatis Jerusalem, et tu, rex Josaphat. Haec dicit Dominus vobis: Nolite timere nec paveatis hanc multitudinem; non est enim vestra pugna, sed Dei.

16. Cras descendetis contra eos; ascensuri enim sunt per clivum nomine Sis, et invenietis illos in summitate torrentis qui est contra solitudinem Jeruel.

17. Non eritis vos qui dimicabitis, sed tantummodo confidenter state, et videbitis auxilium Domini super vos, o Juda et Jerusalem:

12. Dio nostro, dunque tu non farai giudizio di costoro? Imperocchè non è in noi tal fortezza che possiam resistere a questa moltitudine che ci assalisce. Ma non sapendo quel che abbiamo da fare, questo solo ci rimane, di volgere a te gli occhi nostri.

13. E tutto Giuda era dinanzi al Signore co' piccoli bambini e colle mogli e coi figliuoli.

14. Ed eravi Jaaziel figliuolo di Zaccaria, figliuolo di Banaia, figliuolo di Jehiel, figliuolo di Matania levita, della famiglia di Asaf, ed entrò lo spirito del Signore in lui, che stava in mezzo alla folla.

15. Ed egli disse: Ponete mente tu, o Giuda, e voi, abitanti di Gerusalemme, e tu, re Josafat. Queste cose dice a noi il Signore: Non vi spaurite e non temete quella moltitudine; perocchè non è vostra la pugna, ma di Dio.

16. Domane andrete contro di essi; perocchè saliranno al colle chiamato Sis, e li troverete all'estremità del torrente che corre dirimpetto al deserto di Jeruel.

17. A voi non toccherà il combattere, ma solo tenetevi fermi con fidanza, e vedrete il soccorso che darà il Signore a voi, o Giuda e o Ge-



nolite timere nec paveatis; cras egrediemini contra eos, et Dominus erit vobiscum.

18. Josaphat ergo et Juda et omnes habitatores Jerusalem ceciderunt proni in terram coram Domino et adoraverunt eum.

19. Porro levitae de filiis Caath et de filiis Core laudabant Dominum Deum Israël voce magna in excelsum.

20. Cumque mane surrexissent, egressi sunt per desertum Thecuae; profectisque eis, stans Josaphat in medio eorum dixit: Audite me, viri Juda et omnes habitatores Jerusalem; credite in Domino Deo vestro et securi eritis; credite prophetis ejus, et cuncta evenient prospera.

21. Deditque consilium populo et statuit cantores Domini, ut laudarent eum in turmis suis et antecederent exercitum ac voce consona dicerent: (1) Confitemini Domino, quoniam in aeternum misericordia ejus.

22. Cumque coepissent laudes canere, vertit Dominus insidias eorum in semetipsos, filiorum scilicet Am-

rusalemme: non vi spaurite, non temete; domani vi moverete contro di loro, e il Signore sarà con voi.

18. Allora Josafat e tutto Giuda e tutti gli abitanti di Gerusalemme si prostrarono bocconi per terra dinanzi al Signore e lo adorarono.

19. E i leviti della stirpe di Caat e della stirpe di Core davano laude al Signore Dio d'Israele con voce che andava al cielo.

20. E la mattina seguente si mossero e s'incamminarono pel deserto di Tecue; e mentre erano per istrada, Josafat, stando in piedi in mezzo di loro, disse: Udite me, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme; credete al Signore Dio vostro e sarete senza timori; credete a' profeti di lui, e tutto andrà felicemente.

21. E diede i suoi avvertimenti al popolo e scelse de' cantori del Signore, i quali divisi in ischiere cantassero le sue lodi e precedessero l'esercito e tutti a una voce dicessero: Date lode al Signore, perchè la sua misericordia è eterna.

22. E quando egli ebbero dato principio al canto, il Signore rivolse contro di loro medesimi gli stratagemmi de'

(1) Ps. CXXXV, 1.

mon et Moab et montis Seir, qui egressi fuerant ut pugnarent contra Judam et percussi sunt.

23. Namque filii Ammon et Moab consurrexerunt adversum habitatores montis Seir, ut interficerent et deleterent eos: cumque hoc opere perpetrassent, etiam in semetipsos versi, mutuis concidère vulneribus.

24. Porro Juda, cum venisset ad speculam quae respicit solitudinem, vidit procul omnem late regionem plenam cadaveribus nec superesse quemquam qui necem potuisset evadere.

25. Venit ergo Josaphat et omnis populus cum eo ad detrahenda spolia mortuorum: inveneruntque inter cadavera variam supellectilem, vestes quoque et vasa pretiosissima, et diripuerunt; ita ut omnia portare non possent nec per tres dies spolia auferre prae praedae magnitudine.

26. Die autem quarto congregati sunt in Valle Benedictionis; etenim, quoniam ibi benedixerant Domino, vocaverunt locum illum Vallis Benedictionis usque in praesentem diem.

27. Reversusque est o-

*nemici, vale a dire de' figliuoli di Ammon e di Moab e di quelli del monte Seir, che erano andati per combattere contro Giuda e rimasero sconfitti.*

23. *Imperocchè i figliuoli di Ammon e di Moab assalirono gli abitanti del monte di Seir e li trucidarono e li distrussero: e fatto questo, venuti in rotta tra di loro, si uccisero gli uni gli altri.*

24. *E Giuda, arrivato che fu alla vedetta che guarda il deserto, vide da lungi tutta la regione, quant'era spaziosa, piena di cadaveri e non essere rimasto alcuno che avesse fuggita la morte.*

25. *Andò adunque Josaphat e con lui tutto il popolo a prendere le spoglie dei morti: e trovarono tra' cadaveri varie suppellettili e vesti e vasi di grandissimo pregio, e li presero; e duraron fatica a portar via ogni cosa in tre dì, tanta fu la preda.*

26. *E il quarto giorno si raunarono nella Valle di Benedizione; imperocchè, atteso l'aver egli no quivi benedetto il Signore, diedero a quel luogo il nome di Valle di Benedizione, che dura anche in oggi.*

27. *E tutta la gente di*

mnis vir Juda et habitatores Jerusalem, Josaphat ante eos, in Jerusalem cum laetitia magna, eo quod dedisset eis Dominus gaudium de inimicis suis.

28. Ingressique sunt in Jerusalem cum psalteriis et citharis et tubis in domum Domini.

29. Irruit autem pavor Domini super universa regna terrarum, cum audissent quod pugnasset Dominus contra inimicos Israël.

30. Quievitque regnum Josaphat, et praebuit ei Deus pacem per circuitum.

31. Regnavit igitur Josaphat super Judam, et erat trigintaquinque annorum cum regnare coepisset: viginti autem et quinque annis regnavit in Jerusalem; et nomen matris ejus Azuba filia Selahi.

32. Et ambulavit in via patris sui Asa nec declinavit ab ea, faciens quae placita erant coram Domino.

33. Verumtamen excelsa non abstulit, et adhuc populus non direxerat cor suum ad Dominum Deum patrum suorum.

34. Reliqua autem gestorum Josaphat priorum et

*Giuda e gli abitanti di Gerusalemme se ne tornarono a Gerusalemme, preceduti da Josafat, con gran letizia, perchè il Signore avea dato loro di trionfar de' loro nemici.*

*28. Ed entrarono in Gerusalemme e nella casa del Signore al suono de' salteri e delle cetera e delle trombe.*

*29. E sopra tutti i regni circonvicini si sparse il timor del Signore, avendo udito in qual modo il Signore avea combattuto contro i nemici d' Israele.*

*30. E il regno di Josafat fu in pace, e il Signore gli diede tranquillità da tutte le parti.*

*31. Josafat adunque regnò sopra Giuda, e avea trentacinque anni quando cominciò a regnare: e regnò anni venticinque in Gerusalemme; e sua madre avea nome Azuba figliuola di Selai.*

*32. E imitò il padre suo Asa nè in veruna cosa tralignò da lui, facendo quello che era accetto nel cospetto del Signore.*

*33. Egli però non tolse via i luoghi eccelsi, e il popolo non avea ancora rivolto il cuor suo al Signore Dio dei padri loro.*

*34. Il rimanente poi delle geste di Josafat, le prime e*

novissimorum scripta sunt in verbis Jehu filii Hanani, quae digessit in libros Regum Israël.

35. (1) Post haec inivit amicitias Josaphat rex Juda cum Ochozia rege Israël, cujus opera fuerunt impiissima.

36. Et particeps fuit ut facerent naves quae irent in Tharsis: feceruntque classem in Asiongaber.

37. Prophetavit autem Eliezer filius Dodau de Maresa ad Josaphat, dicens: Quia habuisti foedus cum Ochozia, percussit Dominus opera tua. Contritaeque sunt naves nec potuerunt ire in Tharsis.

(1) III Reg. XXII, 45.

*le ultime sono scritte nel libro di Jèu figliuolo di Anani, il quale le espose ne' libri de' re d'Israele.*

35. *Dopo di ciò Josafat re di Giuda fece amicizia con Ocozia re d'Israele, le opere del quale furono empie al sommo.*

36. *E si unì con lui a fare delle navi che facessero il viaggio di Tarsis: e fecero un'armata navale in Asiongaber.*

37. *Ma Eliezer figliuolo di Dodau di Maresa profetizzò e disse a Josafat: Perchè tu hai fatto lega con Ocozia, il Signore ha rovinati i tuoi disegni. E le navi andarono in pezzi e non poterono fare il viaggio di Tarsis.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 10, 11. *Ecco.... che adesso i figliuoli di Ammon e di Moab e le montagne di Seir, sulle terre de' quali non permettesti che passasse Israele quando usciva dall' Egitto.... eglino pel contrario tentano e fanno ogni sforzo per cacciar noi dal paese di cui tu desti a noi il possesso, ecc.* Abbiamo veduto in altro luogo (Deut. I, 27, 41; II, 1) come, dopo che gl'Israeliti ebbero mormorato contro Dio a motivo della relazione fatta da quelli che avevano spediti a visitare la terra promessa, egli proibì loro di venir alle mani cogli abitanti della montagna di Seir, che erano gl' Idumei e per conseguenza loro fratelli, perchè discesi da Esaù fratello

di Giacobbe; e che furono obbligati di aggirarsi lungo tempo attorno di quella montagna in castigo della loro mormorazione. Abbiamo pur veduto (Num. XX, 14 et seqq.) che, avendo Mosè dopo molti anni inviato ambasciatori al re degl'Idumei per supplicarlo a voler permettere agl'Israeliti suoi fratelli di passar per le sue terre e per assicurarlo che non gli verrebbe fatto alcun insulto, quel principe non volle condescendere alla dimanda e andò anche loro incontro con un esercito potente per impedirne il passaggio. Abbiamo finalmente veduto (Deut. II, 2 et seqq.) che il Signore, mosso a compassione del suo popolo, disse a Mosè che avevano abbastanza girato attorno alla montagna di Seir, e gli comandò di dir loro che passassero all'estremità delle terre de' figliuoli di Esaù, poichè egli farebbe che gl'Idumei restassero spaventati al loro arrivo; ma si guardassero però dall'insuperbirsi in alcuna maniera contro di loro, poichè non concederebbe ad essi nè pure un sol palmo di terra in quel paese, avendo già data la montagna di Seir in eredità ad Esaù.

Tutti questi passi della Scrittura ci fanno vedere la particular premura che un tempo Iddio erasi presa di conservare gl'Idumei, e l'obbligazione indispensabile in cui erano per conseguenza quei popoli di risparmiare gl'Israeliti loro fratelli, che per comando di Dio eransi con tanto riguardo diportati verso di loro.

Si può anche dire la stessa cosa dei Moabiti e degli Ammoniti, de' quali è pur parlato in questo luogo. Imperocchè il Signore proibì similmente al suo popolo (Deut. II, 9), passato che ebbe il paese degl'Idumei, di far guerra a queste nazioni, dichiarando a Mosè che egli non darebbe cosa che fosse del loro paese ad Israele, perchè aveva già concesse quelle terre in eredità ai figliuoli di Lot, da cui i Moabiti e gli Ammoniti erano discesi. Tutti questi popoli operavano dunque con un'ingratitudine assai grande, venendo ad assalire il popolo di Dio, che li aveva risparmiati come suoi fratelli in tempo che il Signore davagli in potere tutte le altre vicine nazioni. E per questa ragione Giosafat rappresenta qui a Dio, per muoverlo a compassione verso del suo popolo, quanto fossero ingiusti gl'Idumei, gli Ammoniti e i Moabiti nel voler disacciarre Israele da quella eredità che la sua provvidenza gli aveva concessa, dopo ch'egli aveva loro conservata quella ch'essi avevano parimente ricevuta dalla sua bontà.

Vers. 12. *Non è in noi tal fortessa che possiam resistere a que-*

*sta moltitudine che ci assalisce, ecc. Giosafat, non per viltà, ma per un'umile pietà, confessava dinanzi a Dio la sua impotenza a resistere a tanti nemici che venivano tutti in un tempo ad assalirlo. Quando Iddio voleva concedere la vittoria ad Israele, lo riduceva per l'ordinario a questa confessione della propria debolezza, affinchè l'orgoglio avesse minor occasione di arrogarsi alcuna parte del vantaggio ch'eglino dovevano in appresso riportare, ed affinchè ne rendessero tutta la gloria alla forza del braccio divino. Il vedersi dunque affatto senza forza e anche senza saper ciò che doveva fare, come questo re veramente umile qui confessa, era un giusto motivo a quel popolo di aver un'intera confidenza in Dio. Essere in tale stato ed esservi con una perfetta dipendenza da colui che si riconosce per suo Dio è la più eccellente preparazione per poter tutti superare i suoi nemici. Ora ciò che era vero degl'Israeliti riguardo a tutti quei popoli che venivano contro di loro, non è men vero dei cristiani riguardo ai nemici della loro salute, la forza e la moltitudine de' quali produce un effetto vantaggiosissimo sul loro cuore, quando altro non ispira ad essi che un timore che li anima a quella fiducia che Gesù Cristo esige da loro con quelle parole: *Nel mondo sarete angustiati, ma abbiate fidanza; io ho vinto il mondo* (Jo. XVI, 53).*

Vers. 17. *A voi non toccherà il combattere, ma solo tenetevi fermi con fidanza, e vedrete il soccorso che darà il Signore a voi o Giuda e o Gerusalemme: non vi spaurite, non temete; domani vi moverete contro di loro, e il Signore sarà con voi.* È pure ammirabile la condotta di Dio verso del suo popolo! Egli permette sulle prime che resti spaventato alla vista della grande moltitudine de' suoi nemici, com'è notato effettivamente di Giosafat (vers. 3), che restò pieno di spavento, e non solamente lo permette, ma si può dir ancora che lo vuole, affinchè, temendo i suoi nemici, venga a ricorrere a lui. Imperocchè quest'è ciò che il timore ha prodotto in Giosafat e che la Scrittura si diede pensiero di farci osservare quando disse che, essendo sbigottito, si diè a pregar il Signore e intimò un digiuno a tutto Giuda. Ma quando il timore ha prodotto quest'effetto si salutare nel cuore del popolo di Dio, egli non vuol più permetter loro di temere i nemici, ed espressamente comanda che non si abbandonino allo spavento, facendo loro intendere molte volte per bocca del suo profeta che non v'ha più alcun motivo di temere; poichè infatti

dal momento che più non mettono la loro confidenza nelle proprie forze, il che ha prodotto il primo loro spavento, sarebbe un far oltraggio all'onnipotenza di Dio, se temessero ancora dopo aver posta in lui solo tutta la loro speranza.

La Chiesa si serve tutti gli anni delle parole del sacro testo che noi spieghiamo per togliere dal cuore degli uomini il giogo del timore, sotto del quale gemevano prima della nascita di Gesù Cristo, quando erano oppressi dalla moltitudine dei nemici della loro salute. Essa li assicura che non hanno più niente a temere, perchè il Signore è con loro; nè già solamente com'era stato cogli antichi Israeliti, ma in una maniera senza comparazione più eccellente, facendosi cioè uomo e dimorando in mezzo a loro. Essa fa loro sapere, non già per renderli infingardi ed oziosi, ma affine d'ispirar loro umiltà e confidenza, che non saranno già essi che avranno a combattere contro i loro nemici, ma sarà il Signore; poichè infatti il Figliuolo di Dio: essendo divenuto mediante la sua incarnazione il capo della Chiesa, egli opera, combatte e supera il demonio ne' suoi membri, quantunque anch'essi operino a un tempo unitamente con lui.

È vero che i nemici d'Israele che vennero allora contro di lui furono tutti disfatti, senza che questo popolo di Dio vi avesse alcuna parte. Ma ciò può indicarci solamente che nella vittoria che Gesù Cristo ha riportata sopra il demonio per mezzo della sua morte nessun uomo infatti ha potuto avervi la menoma parte; il che tuttavia non impedisce che il Salvatore non comunichi poscia a tutti i suoi veri membri una parte della sua divina virtù, affinchè essi possano vincere di nuovo quelli ch'egli ha già superati.

Vers. 35, 36. *Dopo di ciò Josafat re di Giuda fece amicizia con Ocozia re d'Israele, le opere del quale furono empie al sommo, e si unì con lui a fare delle navi, ecc.* Abbiamo già osservato (cap. XIX) che Giosafat aveva meritato di esser ripreso dal profeta del Signore a motivo dell'alleanza fatta con Acabbo, quell'empio re d'Israele; ma che le opere buone trovate in esso lui, come parla la Scrittura, lo avevano salvato dalla collera del Signore. Nulladimeno egli non lasciò di unirsi di nuovo in alleanza con Ocozia figliuolo di Acabbo, simile a suo padre per l'empietà della sua condotta. Sembra tuttavia che questa grande facilità, che poteva essergli così pernicioso, non gli guastasse affatto il cuore; poichè pare che Iddio lo trattasse come un principe cui amava,

contentandosi di castigarlo temporalmente, per farlo ritornare a lui e confondere de'suoi falli. E perciò, siccome permise la prima volta (cap. XVIII, 31) che si trovasse esposto a grave pericolo di perder la vita, affinchè l'aspetto della morte vicina gli facesse conoscer il suo peccato, e siccome gli spedì, anche in appresso un profeta (cap. XIX, 2), come a Davide, per fargliene un severissimo rimprovero, così anche al presente si contenta di spezzar le sue navi con una violenta tempesta (cap. XX, 37) da lui suscitata nel mare in cui veleggiava la flotta di questo principe unita a quella di Ocozia, e gl'invia di nuove un altro profeta chiamato Eliezer perchè gli dichiari da sua parte ch'egli stesso aveva rovesciati tutti i suoi disegni a motivo dell'alleanza da lui fatta col re d'Israele.

Questo serve a farci intendere ciò che dicesi nel terzo libro dei Re (XXII, 50); che, avendo voluto Ocozia figliuolo di Acabbo obbligare il re Giosafat a fare andar sul mare i servi di lui insieme co'suoi, questo principe non volle acconsentirvi; cioè, avendo manifestamente conosciuto che quest'alleanza dispiaceva a Dio, la sciolse nè volle più mettersi a pericolo di provar finalmente i terribili affetti della sua collera. Felici quelli che Iddio si degna di castigare così in questo mondo come suoi figliuoli! Ma ancora più felici coloro che, essendo così castigati dalla disciplina della paterna sua mano, si umiliano sotto questa mano benefica e riconoscono la sua misericordia nel rigore di quest'apparente giustizia!

Vi sono però alcuni che dubitano se Giosafat abbia perseverato sino alla fine nella sua primiera pietà; perchè nel libro dell'Ecclesiastico (cap. XLIX, 5) egli non è posto nel numero dei re pii con Davide, Ezechia e Giosia; ed intendono anche il detto in questo luogo (vers. 33), che sotto di lui non furono levati i luoghi eccelsi, come se il popolo si fosse tuttavia abbandonato alla superstizione del paganesimo, nè questo principe avesse dappoi mostrato tanta fermezza quanta ne aveva data a divedere da principio ed avesse trascurato di distruggere gli altari profani consacrati agl'idoli. Si vede per altro nel capo seguente che suo figlio Gioram viene ripreso perchè camminava non già nelle strade di suo padre Giosafat, ma in quelle dei re d'Israele, avendo fatto cader Giuda nell'idolatria. E nel capo XXIII è detto ancora che, avendo Jeu fatto morir Ocozia re di Giuda, che era un principe empio, gli fu data nondimeno sepoltura, perchè era figliuolo, cioè nipote, di Giosafat, che aveva cercato il Signore con tutto il suo cuore.



## CAPO XXI.

---

*L'empio Joram figliuolo di Josafat uccide i suoi fratelli e alcuni principi d'Israele. Elia gli predice per lettera una pessima malattia, la morte e lo spogliamento di sua casa e del regno; il che poi avvenne.*

1. (1) Dormivit autem Josaphat cum patribus suis et sepultus est cum eis in civitate David: regnavitque Joram filius ejus pro eo.

2. Qui habuit fratres, filios Josaphat, Azariam et Jahiel et Zachariam et Azariam et Michaël et Saphatiam; omnes hi filii Josaphat regis Juda.

3. Deditque eis pater suus multa munera argenti et auri et pensationes cum civitatibus munitissimis in Juda; regnum autem tradidit Joram, eo quod esset primogenitus.

4. Surrexit ergo Joram super regnum patris sui: cumque se confirmasset, occidit omnes fratres suos gladio et quosdam de principibus Israël.

5. Triginta duorum annorum erat Joram cum regnare coepisset; et octo annis regnavit in Jerusalem.

1. *E Josafat si addormentò co' padri suoi e fu sepolto con essi nella città di David: e gli succedette nel regno Joram suo figliuolo.*

2. *E i suoi fratelli, figliuoli di Josafat, furono Azaria e Jaiel e Zaccaria e Azaria e Micael e Safatia; tutti questi figliuoli di Josafat re di Giuda.*

3. *E il padre loro diede ad essi molti doni in oro e argento e dell'entrate e delle città fortissime in Giuda: ma il regno lo diede a Joram, perchè egli era il primogenito.*

4. *Joram pertanto prese possesso del regno del padre suo: e quando ebbe stabilita la sua autorità, fece morir di spada tutti i suoi fratelli e alcuni de' principi d'Israele.*

5. *Trentadue anni avea Joram quando cominciò a regnare: e regnò otto anni in Gerusalemme.*

(1) III Reg. XXII, 51.

6. Ambulavitque in viis regum Israël, sicut egerat domus Achab: filia quippe Achab erat uxor ejus et fecit malum in conspectu Domini.

7. Noluit autem Dominus disperdere domum David propter pactum quod inierat cum eo et quia promiserat ut daret ei lucernam et filiis ejus omni tempore.

8. (1) In diebus illis rebellavit Edom, ne esset subditus Judae, et constituit sibi regem.

9. Cumque transisset Joram cum principibus suis et cuncto equitatu qui erat secum, surrexit nocte et percussit Edom, qui se circumdederat, et omnes duces equitatus ejus.

10. Attamen rebellavit Edom, ne esset sub ditione Juda usque ad hanc diem. Eo tempore et Lobna recessit, ne esset sub manu illius; dereliquerat enim Dominum Deum patrum suorum.

11. Insuper et excelsa fabricatus est in urbibus Juda et fornicari fecit habitatores Jerusalem, et praevaricari Judam.

6. *E camminò per le vie de' re d'Israele, come avea fatto la casa di Acab: peccchè egli avea per moglie una figliuola di Acab, ed ei fece il male nel cospetto del Signore.*

7. *Contuttociò il Signore non volle sperdere la casa di David a causa dell'alleanza fatta con lui e perchè avea promesso di lasciare a lui e a' suoi figliuoli una facella in in ogni tempo.*

8. *In quel tempo Edom si ribellò e si sottrasse dalla soggezione di Giuda e si creò un re.*

9. *E Joram, portatosi colà co' suoi capitani e con tutta la cavalleria che teneva seco, di notte assalì e sconfisse gl' Idumei e tutti i capitani della loro cavalleria, i quali lo avevano circondato.*

10. *Contuttociò l'Idumea fu ribelle e si sottrasse all'impero di Giuda, com'è anche in oggi. In quel tempo anche Lobna si ritirò dalla obbedienza di lui; perchè egli avea abbandonato il Signore Dio de' padri suoi.*

11. *Egli oltre a ciò fece ergere de' luoghi eccelsi nelle città di Giuda e indusse gli abitanti di Gerusalemme all'idolatria e Giuda ad esser peccatore.*

(1) Gen. XXVII, 40.

12. Allatae sunt autem ei literae ab Elia propheta in quibus scriptum erat: Haec dicit Dominus Deus David patris tui: Quoniam non ambulasti in viis Josaphat patris tui et in viis Asa regis Juda,

13. Sed incessisti per iter regum Israel et fornicari fecisti Judam et habitatores Jerusalem, imitatus fornicationem domus Acab, insuper et fratres tuos, domum patris tui, meliores te, occidisti;

14. Ecce Dominus percuetiet te plaga magna cum populo tuo et filiis et uxoribus tuis, universaque substantia tua:

15. Tu autem aegrotabis pessimo languore uteri tui, donec egrediantur vitalia tua paullatim per singulos dies.

16. Suscitavit ergo Dominus contra Joram spiritum Philistinorum et Arabum, qui confines sunt Aethiopiis:

17. Et ascenderunt in terram Juda et vastaverunt eam diripueruntque cunctam substantiam quae inventa est in domo regis, insuper et filios ejus et uxores: nec remansit ei filius, nisi Joachaz, qui minimus natu erat.

12. Or fu recata a lui una lettera di Elia profeta, nella quale stava scritto: Queste cose dice il Signore Dio di David padre tuo: Perchè tu non hai battute le vie di Josafat tuo padre nè le vie di Asa re di Giuda,

13. Ma se' andato dietro a' re d'Israele e hai indotti a idolatrare Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, imitando l'idolatria della casa di Acab, e di più hai messi a morte i tuoi fratelli, stirpe del padre tuo, migliori di te;

14. Ecco che il Signore ti percuoterà con aspro flagello insieme col popol tuo e co' tuoi figliuoli e colle tue mogli e con tutto quello che a te appartiene:

15. E tu ti ammalerai di malattia pessima nel tuo ventre, a segno tale che usciranno fuori a poco a poco ogni dì le tue viscere.

16. Il Signore adunque risvegliò contro Joram lo spirito de' Filistei e degli Arabi, che confinano cogli Etiopi:

17. Ed entrarono nella terra di Giuda e la devastarono e portaron via tutto quello che trovarono nella casa del re e anche i suoi figliuoli e le mogli: e non gli rimase altro figliuolo se non Joacaz, che era il più piccolo di età.

18. Et super haec omnia percussit eum Dominus alvi languore insanabili.

19. Cumque diei succederet dies, et temporum spatia volverentur, duorum annorum expletus est circulus: et sic, longa consumtus tabe, ita ut egereret etiam viscera sua, languore pariter et vita caruit. Mortuusque est in infirmitate pessima; et non fecit ei populus secundum morem combustionis exequias, sicut fecerat majoribus ejus.

20. Trigintaduorum annorum fuit cum regnare coepisset, et octo annis regnavit in Jerusalem. Ambulavitque non recte: et sepelierunt eum in civitate David, verumtamen non in sepulcro regum.

18. *E di più il Signore lo flagellò con malattia incurabile di ventre.*

19. *E un giorno succedendo all'altro, consumandosi le rivoluzioni de' tempi, terminò il corso di due anni: ed egli, distrutto dal suo pestifero morbo, talmente che gettava fuori anche gl'intestini, finì di penare e di vivere. E morto che fu di quell'orrido male, il popolo non fece a lui, come a' suoi maggiori, l'esequie coll'abbruciarlo secondo il costume.*

20. *Trentadue anni aveva egli quando principiò a regnare, e otto anni regnò in Gerusalemme. E camminò non rettamente: e lo seppellirono nella città di David, ma non nel sepolcro de' re.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 12. *Fu recata a lui una lettera di Elia profeta nella quale stava scritto: Queste cose dice il Signore Dio di David padre tuo. È fuor d'ogni dubbio che, quando fu portata a Gioram questa lettera, il profeta Elia era già stato rapito in cielo; poichè ciò era accaduto ai tempi del regno di Giosafat, come chiaramente apparisce dal quarto libro dei Re (III, 11). Gli Ebrei con altri interpreti lor seguaci sono di parere che questa lettera fosse scritta da Elia prima della sua translazione; cioè, conoscendo egli con ispirito profetico quale sarebbe stata l'empietà di Gioram, scrisse*

anticipatamente questa lettera, della quale si parla qui e la mise in mano del suo discepolo Eliseo, affinchè la desse a Gioram quando fosse venuto il tempo opportuno.

Ma altri valentissimi autori hanno creduto piuttosto che questa lettera fosse veramente miracolosa e scritta da Elia sotto il regno di Gioram, cioè dopo che era stato rapito in cielo. Nè questo è certamente più prodigioso di quella mano (Dan. V, 5) che si fece vedere a Baldassare re di Babilonia in mezzo del gran banchetto in cui profanava i sacri vasi del tempio di Gerusalemme, e che scrisse sulla parete della sala la sentenza della sua condanna; o di quella visione di cui si parla nella storia dei Maccabei (XV, 12 et seqq.), dove è notato espressamente che Giuda Maccabeo vide il sommo pontefice Onia che pregava a favor del popolo dopo la sua morte, e il santo profeta Geremia, che era pur morto allora, presentavagli una spada d'oro, dicendogli che prendesse quella spada, come un dono che Dio gli faceva, con cui abbatterebbe i nemici del suo popolo. Questi avvenimenti miracolosi sono un effetto dell'onnipotenza di Dio, nè sembrano in modo alcuno incredibili; ed un simile giudizio dobbiamo formar della lettera di cui qui si tratta, o sia stata scritta da Elia prima che fosse innalzato al cielo, o dopo del suo rapimento, poichè non ha potuto certamente nè l'una nè l'altra cosa avvenire se non in un modo soprannaturale e superiore al potere ordinario degli uomini.

Iddio al presente non suol più fare questi grandi miracoli che sorprendono e abbattono insieme l'orgoglio degli empj. Ma abbiamo in mezzo di noi come un miracolo che sussiste continuamente da diciassette secoli; e sono le lettere veramente divine che il Figliuolo di Dio risorto da morte ha scritte dall'alto del cielo alla sua chiesa e che si sono conservate in quell'ammirabile rivelazione ch'ebbe il diletto discepolo s. Giovanni nell'isola di Patmos, dove, come dic'egli stesso (Apoc. I, 9 et seqq.), era stato esiliato perchè predicava la parola di Dio ed a motivo della testimonianza che aveva resa a Gesù. In queste lettere miracolose egli scrisse profeticamente tutto ciò che il progresso riguardava della Chiesa.

In esse egli parla delle varie persecuzioni che devono assalirla in tutti i tempi, e penetrando nel più intimo delle coscienze di quelli ch'egli chiama angeli, cioè vescovi, delle diverse chiese, dà a tutti noi motivo di tremare alla vista di una purità e di

una luce così formidabile. Pensiamo adunque a queste lettere affatto divine non di un profeta, ma del Signore di tutti i profeti, quando sentiamo a parlare della lettera che il santo profeta Elia scrisse al re Gioram per rimproverargli la sua' empietà; e temiamo, ma con un timore filiale e casto, i rimproveri salutari che questo Salvatore dell' anima nostre ci fa ancora presentemente dall' alto del cielo, affinchè meritiamo di evitare gli effetti delle sue minacce, mediante il cambiamento sincero de' nostri cuori.

Non si può leggere senza ribrezzo la maniera con cui Gioram fu punito in questa vita della sua empietà. Ma ciò ch'egli allora soffrì non era che un'immagine di quello che soffriranno un giorno coloro che avranno disprezzate le verità adorabili contenute nelle sacre lettere delle quali abbiamo parlato. I Filistei, gli Arabi e gli Etiopi, che tutto depredarono il regno di quello sventurato principe, che spogliarono il suo palazzo e ne condussero schiave le figliuole e le mogli, ci figurano mirabilmente la strana desolazione a cui altri nemici infinitamente più formidabili ci devono ridurre, se mai siamo così stolti da trascurare o disprezzare tante verità che potrebbero esser per noi la sorgente della nostra salute. Diciamo dunque con s. Giovanni, o piuttosto ascoltiamo s. Giovanni stesso con un santo spavento quando ci dice: *Beato chi legge e chi ascolta le parole di questa profezia e fa conserva delle cose che sono in essa scritte; imperocchè il tempo è vicino* (ibid., vers. 3).

## CAPO XXII.

*Jeù uccide l'empio Ocozia figliuolo di Joram e anche Joram re di Israele. Mentre Atalia uccide i figliuoli del re, Joabet salva Joas il più piccolo di tutti.*

1. (1) Constituerunt autem habitatores Jerusalem Ochoziam, filium ejus minimum, regem pro eo; omnes enim majores natu, qui ante eum fuerant, interfece- rant latrones Arabum, qui irruerant in castra. Regnavitque Ochozias filius Joram regis Juda.

2. Quadragintaduorum annorum erat Ochozias cum regnare coepisset, et uno anno regnavit in Jerusalem; et nomen matris ejus Athalia filia Amri.

3. Sed et ipse ingressus est per vias domus Achab; mater enim ejus impulit eum ut impie ageret.

4. Fecit igitur malum in conspectu Domini, sicut domus Achab; ipsi enim fuerunt ei consilarii post mortem patris sui in interitum ejus.

5. Ambulavitque in consiliis eorum. Et perrexit cum

1. Or gli abitanti di Gerusalemme fecero succedere a lui nel regno Ocozia, ultimo de' suoi figliuoli; perocchè i più grandi di età erano tutti stati uccisi dai ladroni arabi, i quali aveano assalito repentinamente gli alloggiamenti. Così regnò Ocozia figliuolo di Joram re di Giuda.

2. Ocozia avea quarantadue anni quando cominciò a regnare, e regnò un anno in Gerusalemme; e sua madre si nomava Atalia figliuola di Amri.

3. Ma anch'egli principì a battere le vie della casa di Acab; perocchè la madre sua lo precipitò nell'empietà.

4. Egli pertanto fece il male nel cospetto del Signore, come la casa di Acab; dalla quale scelse i suoi consiglieri dopo la morte del padre suo per sua rovina.

5. Ed egli seguì i loro consigli. E andò a Ramot di

(1) IV Reg. VIII, 24.  
SAGY, Vol. VI.

Joram filio Achab rege Israël in bellum contra Ha-zaël regem Syriae in Ramoth Galaad: vulneraveruntque Syri Joram.

6. Qui reversus est ut curaretur in Jezrahel; multas enim plagas acceperat in supradicto certamine. Igitur Ochozias filius Joram, rex Juda, descendit ut inviseret Joram filium Achab in Jezrahel aegrotantem.

7. Voluntatis quippe fuit Dei adversus Ochoziam ut veniret ad Joram, et, cum venisset et egrederetur cum eo adversum Jehu filium Namsi, quem unxit Dominus ut deleteret domum Achab.

8. Cum ergo everteret Jehu domum Achab, invenit principes Juda et filios fratrum Ochoziae, qui ministrabant ei, et interfecit illos.

9. Ipsum quoque perquirens Ochoziam, comprehendit latitantem in Samaria: adductumque ad se occidit; et sepelierunt eum, eo quod esset filius Josaphat, qui quaesierat Dominum in toto corde suo, nec erat ultra spes aliqua ut de stirpe quis regnaret Ochoziae;

*Galaad con Joram figliuolo di Acab re d'Israele a far guerra ad Azael re di Siria: e Joram rimase ferito da' Sirj.*

*6. E tornossene in Jezrael per farsi medicare; perocchè molte ferite avea egli rilevate in quella battaglia. Quindi Ocozia figliuolo di Joram, re di Giuda, andò a visitare Joram figliuolo di Acab malato in Jezrael.*

*7. Perocchè fu volontà di Dio irato contro Ocozia che egli andasse a visitare Joram, ed essendovi andato, si movesse con lui per gire incontro a Jeu figliuolo di Namsi, unto dal Signore per estermine la casa di Acab.*

*8. Mentre adunque Jeu andava a distruggere la casa di Acab, trovò i principi di Giuda, e i figliuoli dei fratelli di Ocozia, i quali servivano a lui, e li uccise.*

*9. Ed essendo andato in cerca anche dello stesso Ocozia, che era ascoso in Samaria, lo ebbe in suo potere: e fattoselo condur davanti, lo uccise (\*); e lo seppellirono, perchè era figliuolo di Josafat, il quale avea cercato il Signore con tutto il cuor suo, nè v'era più speranza che alcuno della stirpe di Ocozia potesse regnare;*

(\*) Spiega: Ferito a morte e poi lasciato fuggire in Mageddo, ove morì. Vedi IV Reg. IX.



10. (1) Siquidem Athalia mater ejus, videns quod mortuus esset filius suus, surrexit et interfecit omnem stirpem regiam domus Joram.

11. Porro Josabeth filia regis tulit Joas filium Ochoziae et furata est eum de medio filiorum regis, cum interficerentur; absconditque eum cum nutrice sua in cubiculo lectulorum. Josabeth autem, quae absconderat eum, erat filia regis Joram, uxor Jójadae pontificis, soror Ochoziae: et idcirco Athalia non interfecit eum.

12. Fuit ergo cum eis in domo Dei absconditus sex annis, quibus regnavit Athalia super terram.

(1) IV Reg. XI, 1.

10. Conciossiachè Atalia sua madre, veggendo morto il suo figliuolo, infuriata uccise tutta la stirpe reale della casa di Joram.

11. Ma Josabet figliuola del re prese Joas figliuolo di Ocozia, trafugandolo di mezzo a' figliuoli del re, mentre erano uccisi; e lo nascose colla sua balia nella camera de' letti. Or Josabet, che lo nascose, era figliuola del re Joram, moglie di Jójada pontefice, sorella di Ocozia: così Atalia non lo uccise.

12. Ed egli stette tra i sacerdoti nascosto nella casa di Dio per sei anni, quanto durò Atalia a regnar nel paese.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 2. *Ocozia avea quarantadue anni quando cominciò a regnare*, ecc. Si trova tanta difficoltà ad accordare il testo presente de' Paralipomeni, che dice che Ocozia avea quarantadue anni quando incominciò a regnare, con quello del quarto libro de' Re, in cui si legge (IV Reg. VIII, 26) che quel principe ne avea ventidue nel principio del suo regno, che sembra convenire in certo modo alla prudenza ed al rispetto dovuto alla sacra Scrittura il non tentare d'illustrar ciò che per sè stesso è sì oscuro da togliere ogni speranza di poter metterne in chiaro la verità.

Imperocchè gli opposti sentimenti di tanti interpreti su questa particolarità contribuiscono ad oscurarla piuttosto che a rischiararla. Vero è che, secondo alcuni manoscritti de' Settanta, si legge qui, come nel libro de' Re, che Ocozia incominciò a regnare in Giuda nell'età di ventidue anni; ma poichè i manoscritti della Volgata e dell' ebreo leggono tutti egualmente quarantadue anni e non ventidue, non si vede di questa difficoltà soluzione alcuna la quale sia chiara e non possa venir messa in controversia. Per la qual cosa, lasciandone il pensiero a coloro che hanno una maggior penetrazione, noi ci contentiamo di rispettare la verità de' Libri Santi, cui sappiamo non potersi certamente contraddire, e siamo persuasissimi che tutto quello che sembra contraddittorio alla debolezza del nostro intelletto, non è tale veramente in sè stesso e serve soltanto ad umiliare la nostra curiosità, che vorrebbe tutto penetrare e tutto sapere.

Essendo stato spiegato tutto il rimanente di questo capo nei capi VIII e IX del IV libro de' Re, quelli che ne hanno desiderio possono vederne colà le spiegazioni.

## CAPO XXIII.

*Jojada pontefice unge Joas in re di Giuda e fa sì che è uccisa Atalia ed è ristabilito il culto di Dio, e il popolo distrugge la casa e gli altari e i simulacri di Baal.*

1. (1) Anno autem septimo confortatus Jojada assumpsit centuriones, Azariam videlicet filium Jeroham et Ismahel filium Johanan, Azariam quoque filium Obed et Maasiam filium Adaiæ et Elisaphat filium Zechri, et iniit cum eis foedus.

2. Qui, circumeuntes Judam, congregaverunt levitas de cunctis urbibus Juda et principes familiarum Israël, veneruntque in Jerusalem.

3. Iniit ergo omnis multitudo pactum in domo Dei cum rege. Dixitque ad eos Jojada: Ecce filius regis regnabit, sicut locutus est Dominus super filios David.

4. Iste est ergo sermo quem facietis:

5. Tertia pars vestrum, qui veniunt ad sabbatum, sacerdotum et levitarum et janitorum erit in portis;

1. *Ma l'anno settimo Jojada, fattosi animo, si unì co' centurioni, vale a dire Azaria figliuolo di Jeroam, e Ismael figliuolo di Joanan e Azaria figliuolo di Obed e Maasia figliuolo di Adaiæ ed Elisafat figliuolo di Zechri, e fece lega con essi.*

2. *E questi, andando attorno pel paese di Giuda, raunarono da tutte le città di Giuda i leviti e i principi delle famiglie d'Israele, i quali si portarono a Gerusalemme.*

3. *E tutta questa gente strinse lega col re nella casa di Dio. E Jojada disse loro: Ecco che il figliuolo del re regnerà, come il Signore predisse de' figliuoli di David.*

4. *Voi pertanto farete così:*

5. *La terza parte di voi sacerdoti e leviti e portinaj, che venite il sabato, starà alle porte; un altro terzo alla*

(1) IV Reg. XI, 4.

tertia vero pars ad domum regis; et tertia ad portam quae appellatur Fundamenti: omne vero reliquum vulgus sit in atriis domus Domini.

6. Nec quispiam alius ingrediatur domum Domini, nisi sacerdotes et qui ministrant de levitis; ipsi tantummodo ingrediantur, quia sanctificati sunt; et omne reliquum vulgus observet castodias Domini.

7. Levitae autem circumdant regem, habentes singuli arma sua (et si quis alius ingressus fuerit templum, interficiatur). Sintque cum rege et intrante et egrediente.

8. Fecerunt ergo levitae et universus Juda juxta omnia quae praeceperat Jojada pontifex. Et assumserunt singuli viros qui sub se erant et veniebant per ordinem sabbati cum his qui impleverant sabbatum et egressuri erant; siquidem Jojada pontifex non dimiserat abire turmas quae sibi per singulas hebdomadas succedere consueverant.

9. Deditque Jojada sacerdotes, centurionibus lanceas, clypeosque et peltas regis David quas consecraverat in domo Domini.

10. Constituitque omnem

*casa del re; e un altro alla porta che dicesi del Fondamento: il rimanente poi del popolo stia nei portici della casa del Signore.*

*6. E nissun altro entrerà nella casa del Signore, fuori de' sacerdoti e de' leviti che sono in funzione: eglino soli entreranno, perchè sono santificati; e tutto il resto della gente sua stia di sentinella dinanzi al Signore.*

*7. I leviti poi attornieranno il re tutti armati; e se alcun altro entrerà nel tempio, sia messo a morte. Ed eglino stien col re dovunque vada o venga.*

*8. I leviti adunque e tutto Giuda eseguirono puntualmente gli ordini di Jojada pontefice. Ciascuno prese la gente che avea sotto di sè e quei che venivano al loro turno per fare la settimana e quelli che avean compita la settimana e doveano uscire: perocchè il pontefice Jojada non avea permesso che se n'andasser le schiere le quali lasciavano il luogo alle altre alla fin della settimana.*

*9. E Jojada sacerdote diede a' centurioni le lance e gli scudi e le targhe del re David offerte da lui alla casa del Signore.*

*10. E tutta la gente ar-*

populum tenentium pugiones a parte templi dextra usque ad partem templi sinistram coram altari et templo, per circuitum regis.

11. Et eduxerunt filium regis et imposuerunt ei diadema et testimonium, dederuntque in manu ejus tenendam legem et constituerunt eum regem. Unxit quoque illum Jojada pontifex et filii ejus; imprecatique sunt ei atque dixerunt: Vivat rex.

12. Quod cum audisset Athalia, vocem scilicet currentium atque laudantium regem, ingressa est ad populum in templum Domini.

13. Cumque vidisset regem stantem super gradum in introitu et principes, turmasque circa eum, omnemque populum terrae gaudentem atque clangentem tubis, et diversi generis organis concinentem, vocemque laudantium, scidit vestimenta sua et ait: Insidiae, insidiae.

14. Egressus autem Jojada pontifex ad centuriones et principes exercitus dixit eis: Educite illam extra septa templi, et interficiatur foris gladio. Praecepitque sacerdos ne occideretur in domo Domini.

15. Et imposuerunt cer-

*mata di spada la collocò dalla parte destra del tempio, sino al lato sinistro del tempio dinanzi all'altare e al tempio attorno al re.*

11. *E condusser fuora il figliuolo del re e gli cinsero il diadema e il testimonio, e gli posero in mano il libro della legge e lo dichiararono re. E Jojada pontefice co' suoi figliuoli lo unse; e gli fecero buoni augurj e dissero: Viva il re.*

12. *Ma avendo udito Athalia il rumore del popolo che concorrevva e celebrava il re, si presentò al popolo nel tempio del Signore.*

13. *E avendo veduto all'ingresso il re che stava in luogo rilevato e i principi e le schiere dintorno a lui e tutto quanto il popolo in festa che sonava le trombe e altri varj strumenti, e udite le voci di que' che cantavano le lodi di lui, stracciò le sue vesti e disse: Congiura, congiura.*

14. *Ma Jojada pontefice, appressatosi a' centurioni e a' capi dell'esercito, disse: Menatela fuora del recinto del tempio, e là fuora uccidetela di spada. Ma il sommo sacerdote raccomandò che non la uccidessero nella casa del Signore.*

15. *E' quelli le misero le*

vicibus ejus manus: cumque intrasset portam equorum domus regis, interfecerunt eam ibi.

16. Pepigit autem Jojada foedus inter se universumque populum et regem, ut esset populus Domini.

17. Itaque ingressus est omnis populus domum Baal: et destruxerunt eam, et altaria ac simulacra illius confrugerunt; Mathan quoque sacerdotem Baal interfecerunt ante aras.

18. Constituit autem Jojada praepositos in domo Domini sub manibus sacerdotum et levitarum, quos distribuit David in domo Domini, ut offerrent holocausta Domino, sicut scriptum est in lege Moysi, in gaudio et canticis, juxta dispositionem David.

19. Constituit quoque janitores in portis domus Domini, ut non ingrederetur eam immundus in omni re.

20. Assumsitque centuriones et fortissimos viros ac principes populi et omne vulgus terrae, et fecerunt descendere regem de domo Domini et introire per medium portae superioris in domum regis, et collocaverunt eum in solio regali.

*mani sul collo: e quando ella fu entrata nella porta dei cavalli della casa reale, ivi la uccisero.*

16. *E Jojada strinse un patto tra sè e il popolo tutto e il re, ch'ei sarebber popolo del Signore.*

17. *Quindi tutto il popolo entrò nella casa di Baal: e la distrussero e fecero in pezzi i suoi altari e i suoi simulacri; e uccisero ancora dinanzi agli altari Matan sacerdote di Baal.*

18. *E Jojada credè de' prefetti della casa del Signore subordinati a' sacerdoti e ai leviti, i quali erano stati distribuiti da Davidde pel servizio della casa del Signore, affinchè si offerissero al Signore gli olocausti, come sta scritto nella legge di Mosè, con cantiche di allegrezza, secondo la disposizione fatta da Davidde.*

19. *Mise ancora de' portinaj alle porte della casa del Signore, affinchè nissuno vi entrasse che avesse qualsisia immondezza.*

20. *E prese seco i centurioni e gli uomini di valore e i capi del popolo e tutta la gente del paese, e fecero scendere il re dalla casa del Signore ed entrar nella casa reale per la porta superiore, e lo collocarono sul trono regio.*

21. Laetatusque est omnis populus terrae, et urbs quievit: porro Athalia interfecta est gladio.

21. *E tutto il popolo del paese ne fece festa, e la città stette in pace: e Atalia perì di spada.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 16. *E Jojada strinse un patto tra sè e il popolo tutto e il re, ch'ei sarebber popolo del Signore.* Non diciamo qui niente di tutto ciò che avvenne allora nella consecrazione di Gioas, avendone già parlato nelle spiegazioni del quarto libro dei Re (cap. XI). Quello che la Scrittura nota in questo luogo del pontefice Giojada, *strinse un patto tra sè e il popolo tutto e il re*, riguardava principalmente il culto di Dio e la vera religione, ch'egli aveva disegno di ristabilire nella sua purità, mettendo Gioas sul trono di Davide. Imperocchè, facendo Atalia una pubblica professione di empietà e dichiarandosi apertamente contro il Dio d'Israele, il sommo pontefice voleva rendesse al vero Dio il culto che gli era dovuto, adoperandosi in modo che fosse restituito al legittimo successore della corona quel posto che quella principessa aveva voluto levargli per dominar sola nel regno di Giuda.

Per la qual cosa, tosto che il sacro testo ha parlato di questo trattato, aggiunge che lo fece onde fosse il popolo del Signore, cioè affinchè il loro cuore non restasse più diviso tra il Signore e l'idolo di Baal, ma, distruggendo, come fecero, il tempio di questo falso dio e spezzandone le are e i simulacri, non riconoscessero in avvenire per loro Dio se non il Dio e il Signore dei loro padri. Allora dunque Giojada in qualità di sommo pontefice teneva come il posto di Dio stesso (Estius), quando si dice che fece un trattato tra sè, tutto il popolo ed il re, cioè che il re e tutto il popolo s'impegnarono a riconoscerlo per pontefice del vero Dio e a rigettare nello stesso tempo tutti i sacerdoti delle false divinità; il che fecero in effetto, dando morte subito dopo la rinnovazione del trattato a Matan sacerdote di Baal dinanzi all'altare del falso nume.

Ma l'alleanza che Giojada fece rinnovare dal re e da tutto il popolo, affinchè in avvenire ed il re ed il popolo di Dio fossero consecrati interamente al suo servizio, fu seguita da un'altra alleanza particolare tra il re ed il popolo. E perciò la storia sacra dei re, dopo aver riferita la prima alleanza che riguardava il Signore, parla subito della seconda, aggiungendo: *E tra il re e il popolo*; cioè, secondo la spiegazione di Estio, questo principe s'impegnò alla presenza di Dio di governare il suo popolo giustamente e secondo le regole della divina sua legge, ed il popolo s'impegnò pure dal canto suo di ubbidirgli come a suo legittimo re e di essergli fedele sino alla morte.

La Scrittura non ha parlato qui della seconda alleanza che riguardava il re di Giuda, perchè ne aveva già parlato nel principio di questo capo (vers. 3). E d'altra parte si può anche dire che la seconda alleanza si trova necessariamente compresa nella prima; poichè nessuno può mai passare per fedel servo di Dio se non osserva pure la fedeltà che dee al suo principe, come dichiarò s. Paolo quando disse a tutti i fedeli che *non è podestà se non da Dio, e quelle che sono, son da Dio ordinate: per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste all'ordinazione di Dio; e que' che resistono si comperano la dannazione* (Rom. XIII, 1, 2).



## CAPO XXIV.

*Joas, buono e pio mentre visse Jojada, ordina che si metta insieme il danaro pe' risarcimenti del tempio; indi, divenuto empio, fa uccidere Zaccaria figliuolo di Jojada. Il paese di Giuda con Gerusalemme è saccheggiato da' Sirj, e Joas è ucciso da' suoi servi.*

1. (1) Septem annorum erat Joas cum regnare coepisset; et quadraginta annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Sebia de Bersabee.

2. Fecitque quod bonum est coram Domino cunctis diebus Jojadae sacerdotis.

3. Accepit autem ei Jojada uxores duas, e quibus genuit filios et filias.

4. Post quae placuit Joas ut instauraret domum Domini.

5. Congregavitque sacerdotes et levitas et dixit eis: Egredimini ad civitates Juda et colligite de universo Israël pecuniam ad sarta tecta templi Dei vestri per singulos annos, festinatoque facite hoc. Porro levitae egere negligentius.

1. *Joas avea sette anni quando cominciò a regnare; e quarant'anni regnò in Gerusalemme: sua madre avea nome Sebia di Bersabee.*

2. *Ed egli fece quello che era giusto nel cospetto del Signore per tutto il tempo che visse Jojada sacerdote.*

3. *E Jojada gli fece prendere due mogli, dalle quali egli ebbe de' figliuoli e delle figlie.*

4. *Indi venne desiderio a Joas di restaurare la casa del Signore.*

5. *È convocò i sacerdoti e i leviti e disse loro: Andate attorno per le città di Giuda a raccorre da tutto Israele il denaro per le riparazioni da farsi anno per anno al tempio del vostro Dio, e ciò fate con sollecitudine. Ma i leviti usarono poca diligenza.*

(1) IV Reg. XI, 21; XII, 1.

6. Vocavitque rex Jojadam principem et dixit ei: Quare tibi non fuit curae ut cogeres levitas inferre de Juda et de Jerusalem pecuniam quae constituta est a Moyse servo Domini ut inferret eam omnis multitudo Israël in tabernaculum testimonii?

7. Athalia enim impiissima et filii ejus destruxerunt domum Dei, et de universis quae sanctificata fuerant in templo Domini ornaverunt fanum Baalim.

8. Praecepit ergo rex, et fecerunt arcam: posueruntque eam juxta portam domus Domini forinsecus.

9. Et praedicatum est in Juda et in Jerusalem ut deferrent singuli pretium Domino (1) quod constituit Moyses servus Dei super omnem Israël in deserto.

10. Laetatique sunt cuncti principes et omnis populus; et ingressi contulerunt in arcam Domini atque miserunt, ita ut impleretur.

11. Cumque tempus esset ut deferrent arcam coram rege per manus levitarum (videbant enim multam pecuniam), ingrediebatur scriba regis et quem primus sa-

6. *E il re chiamò Jojada pontefice e gli disse: Perché non hai tu procurato d'indurre i leviti a portare il denaro di Giuda e di Gerusalemme secondo che fu stabilito da Mosè servo del Signore che dovesse tutta la moltitudine d'Israele offerirlo per la erezione del tabernacolo dell'alleanza?*

7. *Imperocchè l'empia Atalia e i suoi figliuoli hanno ruinata la casa di Dio, e di tutte le cose consacrate al tempio del Signore hanno ornato il tempio di Baalim.*

8. *Il re adunque comandò che si facesse una cassa: e la collocarono al di fuori vicino alla porta della casa del Signore.*

9. *E fu intimato per tutto Giuda e in Gerusalemme che ciascheduno portasse al Signore il tributo imposto da Mosè servo di Dio sopra tutto Israele nel deserto.*

10. *E tutti i principi e il popol tutto ne ebbero piacere; e andarono e gettarono nell'arca il denaro, a segno che la empierono.*

11. *E quando era tempo che l'arca fosse portata per mano de' leviti dinanzi al re (perocchè vedevano che il denaro era in gran quantità), veniva il segretario del re*

(1) Exod. XXX, 12.

cerdos constituerat, effundebantque pecuniam quae erat in arca: porro arcam reportabant ad locum suum, sicque faciebant per singulos dies; et congregata est infinita pecunia.

12. Quam dederunt rex et Jojada his qui praeerant operibus domus Domini: at illi conducebant ex ea caesores lapidum et artifices operum singulorum ut instaurarent domum Domini; fabros quoque ferri et aeris, ut, quod cadere coeperat, fulciretur.

13. Egeruntque hi qui operabantur industrie, et obducebatur parietum cicatrix per manus eorum, ac suscitaverunt domum Domini in statum pristinum et firmiter eam stare fecerunt.

14. Cumque complissent omnia opera, detulerunt coram rege et Jojada reliquam partem pecuniae: de qua facta sunt vasa templi in ministerium et ad holocausta, phialae quoque et caetera vasa aurea et argentea: et offerebantur holocausta in domo Domini jugiter cunctis diebus Jojadae.

15. Senuit autem Jojada

con un deputato eletto dal sommo sacerdote e mettevano fuori il denaro che era nell'arca: e l'arca la riportavano al suo luogo, e così facevano tutti i giorni; e si raccolse infinito denaro.

12. Il quale fu dal re e da Jojada dato a quelli che avevano la soprintendenza a' lavori della casa del Signore; e questi con esso pagavano la mercede degli scarpellini e degli artefici d'ogni specie per ristorare la casa del Signore; e similmente i lavoratori di ferro e di bronzo, i quali racconciassero le cose che avean principiato a partire.

13. E gli operaj lavorarono con tutta diligenza, e per le mani loro furono chiusi i peli che facevan le mura, e ritornarono la casa del Signore nel suo antico stato e la rendettero stabile e salda.

14. E finiti che furono tutti i lavori, portarono al re e a Jojada il denaro che era avanzato: e con esso furono fatti de' vasi pel servizio del tempio e pegli olocausti, e delle coppe e altri vasi d'oro e d'argento: e si offersero gli olocausti continuamente nella casa del Signore per tutto il tempo che visse Jojada.

15. Ma Jojada vecchio e

plenus dierum et mortuus est, cum esset centum triginta annorum.

16. Sepelieruntque eum in civitate David cum regibus, eo quod fecisset bonum cum Israël et cum domo ejus.

17. Postquam autem obiit Jojada, ingressi sunt principes Juda et adoraverunt regem; qui, delinitus obsequiis eorum, acquievit eis.

18. Et dereliquerunt templum Domini Dei patrum suorum, servieruntque lucis et sculptilibus; et facta est ira contra Judam et Jerusalem propter hoc peccatum.

19. Mittebatque eis prophetas ut reverterentur ad Dominum; quos protestantes illi audire nolebant.

20. Spiritus itaque Dei induit Zachariam filium Jojadae sacerdotem; et stetit in conspectu populi et dixit eis: Haec dicit Dominus Deus: Quare transgredimini praeceptum Domini, quod vobis non proderit, et dereliquistis Dominum, ut derelinqueret vos?

21. Qui, congregati adversus eum, miserunt lapides, juxta regis imperium, in atrio domus Domini.

*pieno di giorni morì in età di cento trent'anni.*

*16. E fu sepolto nella città di David insieme co' re, perchè egli avea fatto del bene ad Israele e alla casa di lui.*

*17. Ma dopo la morte di Jojada i principi di Giuda andarono a inchinarsi al re; ed egli, ammollito da' loro obsequj, fece a modo loro.*

*18. E abbandonarono il tempio del Signore Dio dei padri loro e rendetter culto a' simulacri ed a' boschetti; e questo peccato trasse l'ira sopra Giuda e Gerusalemme.*

*19. E (Dio) mandava loro de' profeti affinché tornassero al Signore; ma quelli non volevano ascoltare le loro intimazioni.*

*20. Ma lo Spirito del Signore investì Zaccaria figliuolo di Jojada, sacerdote; ed egli si presentò al cospetto del popolo e disse loro: Queste cose dice il Signore Dio: Per qual motivo trasgredite voi i comandamenti del Signore, lo che non tornerà in bene vostro, e avete abbandonato il Signore, perchè egli ancor vi abbandoni?*

*21. E quelli, ristrettisi insieme contro di lui, lo lapidarono, secondo l'ordine del re, nell'atrio della casa del Signore.*

22. Et non est recordatus Joas rex misericordiae quam fecerat Jojada pater illius secum, (1) sed interfecit filium ejus; qui cum moreretur, ait: Videat Dominus et requirat.

23. (2) Cumque evolutus esset annus, ascendit contra eum exercitus Syriae, venitque in Judam et Jerusalem, et interfecit cunctos principes populi, atque universam praedam miserunt regi in Damascum.

24. Et certe, cum permoticus venisset numerus Syrorum, tradidit Dominus in manibus eorum infinitam multitudinem, eo quod dereliquissent Dominum Deum patrum suorum. In Joas quoque ignominiosa exercuere judicia.

25. Et abeuntes dimiserunt eum languoribus magnis: surrexerunt autem contra eum servi sui in ultionem sanguinis filii Joadae sacerdotis et occiderunt eum in lectulo suo, et mortuus est: sepelieruntque eum in civitate David, sed non in sepulcris regum.

26. Insidiati vero sunt ei Zabad filius Semmaath ammonitidis, et Jozabad filius Semarith moabitidis.

22. *E il re Joas non si ricordò de' benefizj fatti a lui da Jojada, ma uccise il suo figliuolo, il quale in morendo disse: Il Signore vegga e faccia vendetta.*

23. *E compito il corso di un anno, l'esercito della Siria si mosse contro Joas ed entrò nel paese di Giuda e in Gerusalemme, e fecero morire tutti i capi del popolo e mandaron tutto il bottino al loro re in Damasco.*

24. *E veramente, essendo venuti i Sirj in mediocrissimo numero, il Signore diede nelle mani loro un'infinita moltitudine, perchè aveano abbandonato il Signore Dio de' padri loro. E anche Joas fu strapazzato da quelli obbrobriosamente.*

25. *E partendosi lo lasciarono in gravi malori: e i suoi servi se gli levaron contro per vendicare il sangue del figliuolo di Jojada sacerdote, e lo ammazzarono nel suo letto, ed ei morì: e fu sepolto nella città di David, ma non ne' sepolcri de' re.*

26. *E quelli che lo tradirono furono Zabad figliuolo di Semmaat donna ammonita, e Jozabad figliuolo di Semarit donna moabite.*

(1) Matth. XXIII, 35.

(2) IV Reg. XII, 17.

27. Porro filii ejus ac summa pecuniae quae adunata fuerat sub eo et instauratio domus Dei scripta sunt diligentius in libro Regum. Regnavit autem Amasias filius ejus pro eo.

27. Quanto a' figliuoli che egli ebbe e alla somma del denaro messa insieme sotto di lui e al modo onde fu ristorata la casa di Dio, queste cose sono scritte più minutamente nel libro dei Re. Or a lui succedette nel regno Amasia suo figliuolo.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 17. Dopo la morte di Jojada i principi di Giuda andarono a inchinarsi al re; ed egli, ammollito dai loro ossequj, fece a modo loro. Un'antica tradizione degli Ebrei riferisce che i capi e i principali del regno di Giuda adularono Gioas sino all'eccesso di dirgli ch'era degno degli onori divini, come quegli che era stato nutrito nel tempio del Signore, e che questo principe non rigettò già sì vili e funeste adulazioni, ma le accolse con compiacenza, come le accolse anche dipoi Erode Agrippa (Act. XII, 23), senza rendere a Dio la gloria che gli era dovuta, e meritò quindi d'esserne in sì terribile maniera castigato.

Ma, senza troppo fermarci a questa tradizione, la Scrittura ci dà motivo di giudicare da quanto dice in appresso che le insidiose adulazioni poste in opera dai principali di Giuda con lui tendevano principalmente a trarlo nell'idolatria, per la quale, come abbiamo detto molte volte, il popolo giudaico ebbe sempre una straordinaria propensione. Infatti produssero esse l'effetto che desideravano; perocchè questo principe concedette loro la libertà di abbandonare il tempio del Dio dei loro maggiori e di abbracciare le superstizioni del paganesimo, preferendo alla casa del Signore i boschetti e i simulacri delle false divinità. Quanto è vero che le lodi sono stranamente perniciose a tutti gli uomini; dopo che l'affettazione d'una falsa somiglianza con Dio ha precipitato i primi nostri padri dallo stato felice dell'innocenza nella maggiore di

tutte le disgrazie. Chi sarà mai quel giusto che non tremi per lo spavento, considerando che il re Gioas, che erasi prima occupato con tanto zelo a riparare le rovine del tempio ed a restituire il culto di Dio nel suo antico splendore, resta ora offuscato improvvisamente dal fumo di un vano incenso che gli offrono alcuni miserabili adulatori, il quale gli fa perder di vista ciò che la ragione e la pietà gli avevano fatto veder sino allora di dover rendere a Dio?

L'esempio terribile della caduta di questo principe ci dee convincere che nè i grandi nè i piccoli conoscono mai abbastanza quanto sia importante per la loro salute l'aver una guida fedele che li illumini e li conduca sino al termine in un cammino tutto circondato da precipizj e in cui un solo passo basta a farli perire senza rimedio. Fin tanto che visse il pontefice Giojada, dice il sacro testo (vers. 2), Gioas fece sempre ciò che era giusto nel cospetto del Signore; egli era il fedel consigliere che Iddio gli aveva dato per sostenerlo nella pietà. Ma forse questo principe non riconobbe, come doveva, questa grazia di cui era a Dio debitore; forse attribuì a sè stesso una luce che non veniva da lui; e Iddio, per punire la sua ingratitude ed il suo orgoglio, permette che, essendogli tolta questa luce colla morte del santo pontefice, resti improvvisamente abbandonato alle tenebre del suo proprio spirito e provi con una funesta esperienza di che sia capace la falsa sapienza di un uomo che la divina giustizia abbandona a sè stesso ed alla riprovazione del suo senso. Imperocchè possiamo dir sicuramente sull'autorità appoggiati dello stesso Spirito Santo, che questo principe non decadde dalla sua primiera pietà nè si perdette dinanzi a Dio, se non perchè s'era prima innalzato col suo orgoglio. *Contritionem praecedit superbia; et ante ruinam exaltatur spiritus* (Prov. XVI, 18).

Vers. 20. *Ma lo Spirito del Signore investì Zaccaria figliuolo di Jojada sacerdote; ed egli si presentò al cospetto del popolo e disse loro: Queste cose dice il Signore Dio, ecc.* Qual era stato il padre, tale fu il figliuolo. Giojada, pieno di zelo per la gloria del Signore, non aveva temuto di metter tutto a pericolo e di esporsi al furore di Atalia per rimettere sul trono colui che doveva ristabilire in Giuda la libertà della vera religione. E il medesimo spirito che aveva animato un padre sì pio animò presentemente il suo figliuolo Zaccaria e lo riempì di santo coraggio

per rimproverare a tutto un popolo divenuto prevaricatore della legge di Dio l'enormità del suo delitto e per dichiarargli che il Signore lo abbandonerebbe, com'egli aveva abbandonato il Signore.

Che se Giojada, avendo evitata la crudeltà di Atalia, punì poi quella principessa, e se al contrario il suo figliuolo Zaccaria fu esposto al furore degli empj, che lo uccisero per aver detta loro la verità, ciò avvenne perchè Iddio fa conoscere, quando gli piace, e che non è in potere dei più scellerati il nuocere a quelli che egli ha stabilito di proteggere a vantaggio del suo popolo, come si vide nella persona di Giojada, e che, anche quando permette ch'eglino esercitino la loro crudeltà contro i giusti, come fecero riguardo a Zaccaria, è da una parte una gloria pei giusti il sostenere la verità a spese della propria loro vita, e dall'altra è la prova maggiore e l'effetto più terribile della sua divina collera contro gli empj medesimi; perocchè il potere che ad essi concede di esercitare la pessima loro volontà contro i suoi santi li precipita poi tosto o tardi in un abisso di miserie. E questo si vede poscia dagli spaventevoli trattamenti che i Sirj fecero soffrire agli abitanti di Giuda ed anche al loro re, poichè essi esercitarono sopra Gioas l'ultime indegnità, in castigo, dice un antico (Apol. Hier., *In II Paral.*, in hunc loc.), dell'orribile sua ingratitude verso Giojada, il cui figliuolo fece egli morire così inumanamente, dopo aver ricevuta la vita e la corona dal padre.

S. Girolamo è d'opinione che questo santo pontefice, che era figliuolo di Giojada, sia quello stesso di cui parla il Figliuolo di Dio nel Vangelo allorchè, rimproverando ai Giudei la loro crudeltà verso i profeti, aggiunge: *Onde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio e l'altare* (Matth. XXIII, 25). E il medesimo santo afferma che il nome di Barachia poteva essere un secondo nome di Giojada, il che accade assai sovente nelle Scritture; e attesta ancora che nel vangelo ebraico Zaccaria era nominato figliuolo di Giojada. Noi ci contentiamo di riferire il sentimento di s. Giomo a questo proposito, che non è senza difficoltà, e lasciamo ai dotti il pensiero d'illustrarlo.



## CAPO XXV.

*Amasia succede a Joas suo padre e uccide quelli che avean dato morte al padre suo e, vinti gl'Idumei, adora gli dei loro; e perciò è fatto prigioniero da Joas re d'Israele, provocato da lui a battaglia. Gerusalemme è saccheggiata; e finalmente Amasia fuggitivo è ucciso a Lachis.*

1. (1) Viginti quinque annorum erat Amasias cum regnare coepisset, et viginti novem annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Joadan de Jerusalem.

2. Fecitque bonum in conspectu Domini, verumtamen non in corde perfecto.

3. Cumque roboratum sibi videret imperium, jugulavit servos qui occiderant regem patrem suum.

4. Sed filios eorum non interfecit, sicut scriptum est in libro legis Moysi, ubi praecepit Dominus, dicens: (2) Non occidentur patres pro filiis neque filii pro patribus suis, sed unusquisque in suo peccato morietur.

5. Congregavit igitur Amasias Judam et constituit eos per familias, tribunos-

1. *Venticinque anni avea Amasia quando principiò a regnare, e ventinove anni regnò in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Joadan ed era di Gerusalemme.*

2. *Ed egli fece il bene nel cospetto del Signore, ma non con cuore perfetto.*

3. *E quando vide assicurato il suo regno, fece scannare i servi che avean ucciso il re suo padre.*

4. *Ma non fece morire i loro figliuoli, conforme sta scritto nel libro della legge di Mosè, dove il Signore ordinò e disse: Non saranno uccisi i padri pe' figliuoli nè i figliuoli pe' padri loro; ciascuno morrà pel suo proprio peccato.*

5. *Amasia pertanto convocò Giuda e li distribuì nelle sue famiglie e diede dei tri-*

(1) IV Reg. XIV, 2.

(2) Deut. XXIV, 16. — IV Reg. XIV, 6. — Ezech. XVIII, 20.

que et centuriones in universo Juda et Benjamin; et recensuit a viginti annis supra, invenitque trecenta milia juvenum qui egrederentur ad pugnam et tenerent hastam et clypeum.

6. Mercede quoque conduxit de Israël centum milia robustorum, centum talentis argenti.

7. Venit autem homo Dei ad illum et ait: O rex, ne egrediatur tecum exercitus Israël; non est enim Dominus cum Israël et cunctis filiis Ephraim.

8. Quod si putas in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus; Dei quippe est adjuvare et in fugam convertere.

9. Dixitque Amasias ad hominem Dei: Quid ergo fiet de centum talentis quae dedi militibus Israël? et respondit ei homo Dei: Habet Dominus unde tibi dare possit multo his plura.

10. Separavit itaque Amasias exercitum qui venerat ad eum ex Ephraim, ut reverteretur in locum suum. At illi, contra Judam vehementer irati, reversi sunt in regionem suam.

11. Porro Amasias confidenter eduxit populum suum et abiit in vallem Sa-

buni e de' centurioni a tutto il popol di Giuda e di Benjamin; e ne fece il censo dai venti anni in su, e trovò trecentomila giovani atti alla guerra, armati di scudo e di lancia.

6. E assoldò ancora centomila uomini valorosi d'Israele, pagando cento talenti d'oro.

7. Ma un uomo di Dio andò a lui e gli disse: Non venga teco, o re, l'esercito d'Israele; perocchè il Signore non è con Israele nè coi figliuoli di Ephraim.

8. Che se tu ti pensi che tutto in guerra dipenda dalla forza dell'esercito, Dio farà che tu sia vinto dai nemici; perocchè in mano di Dio sta il dare ajuto o mettere in fuga.

9. E Amasia disse all'uom di Dio: E che sarà egli dei cento talenti dati da me ai soldati d'Israele? E l'uom di Dio gli rispose: Il Signore ha il modo di poterne rendere a te molti più.

10. Allora Amasia separò l'esercito che gli era venuto da Ephraim, affinchè se ne tornasse al suo paese. E questi, sdegnati forte contro di Giuda, se n'andarono a casa loro.

11. E Amasia con fidanza diede la mossa alle sue genti e andò nella valle delle Sa-

linarum, percussitque filios Seir decem millia.

12. Et alia decem millia virorum coeperunt filii Juda et adduxerunt ad praeruptum cujusdam petrae, praecipitaveruntque eos de summo in praecipitatus; qui universi crepuerunt.

13. At ille exercitus quem remiserat Amasias ne secum iret ad praelium diffusus est in civitatibus Juda a Samaria usque ad Bethoron et, interfectis tribus millibus, diripuit praedam magnam.

14. Amasias vero, post caedem Idumaeorum et alios deos filiorum Seir, statuit illos in deos sibi et adorabat eos et illis adolebat incensum.

15. Quamobrem iratus Dominus contra Amasiam misit ad illum prophetam qui diceret ei: Cur adorasti deos qui non liberaverunt populum suum de manu tua?

16. Cumque haec ille loqueretur, respondit ei: Num consiliarius regis es? Quiesce, ne interficiam te. Discedensque propheta, Scio, inquit, quod cogitaverit Deus occidere te, quia fecisti hoc malum et insuper non acquievisti consilio meo.

17. Igitur Amasias rex

line, e sconfisse i figliuoli di Seir in numero di diecimila.

12. E altri diecimila uomini li fecero prigionieri i figliuoli di Giuda e li condussero sopra un masso scosceso e li precipitarono da quella altura al basso; e tutti quanti si fracassarono.

13. Ma quell'esercito licenziato da Amasia per non condurlo seco alla guerra si sparse per le città di Giuda da Samaria sino a Betoron e uccise tremila persone e portò via molta preda.

14. Ma Amasia, dopo la strage degl' Idumei e dopo aver portato seco gli dei de' figliuoli di Seir, se li fece suoi dei e li adorava e bruciava loro degl' incensi.

15. Per la qual cosa sdegnato il Signore contro di Amasia, mandò a lui un profeta, affinchè gli dicesse: Per qual motivo adori tu degli dei i quali non salvarono il loro popolo dalle tue mani?

16. E mentre in tal guisa parlava a lui il profeta, egli rispose: Se' tu forse consigliere del re? Taci, chè io non ti faccia morire. E il profeta partendo disse: Io so che Dio ha risoluto di farti perire per questo male che hai fatto e perchè di più non hai dato retta a' miei consigli.

17. Or Amasia re di Giu-

Juda, inito pessimo consilio, misit ad Joas filium Joachaz filii Jehu, regem Israël, dicens: Veni, videamus nos mutuo.

18. At ille remisit nuntios, dicens: Carduus qui est in Libano misit ad cedrum Libani, dicens: Da filiam tuam filio meo uxorem. Et ecce bestiae quae erant in silva Libani transierunt et conculcaverunt carduum.

19. Dixisti: Percussi Edom; et idcirco erigitur cor tuum in superbiam: sede in domo tua; cur malum adversum te provocas, ut cadas et tu et Juda teum?

20. Noluit audire Amasias, eo quod Domini esset voluntas ut traderetur in manus hostium propter deos Edom.

21. Ascendit igitur Joas rex Israël et mutuos sibi praebuere conspectus. Amasias autem rex Juda erat in Bethsames Juda.

22. Corruitque Juda coram Israël et fugit in tabernacula sua.

23. Porro Amasiam regem Juda, filium Joas filii Joachaz, cepit Joas rex Israël in Bethsames et adduxit in Jerusalem; destruxitque murum ejus a porta Ephraim usque ad portam

da con pessimo consiglio mandò a dire a Joas figliuolo di Joacaz figliuolo di Jeu, re d'Israele: Vieni, affinchè ci veggiamo tra noi.

18. Ma questi rimandò i messi con dire: Il cardo che è sul Libano mandò a dire al cedro del Libano: Dà la tua figlia per moglie al mio figliuolo. Ma ad un tratto le fiere che erano ne' boschi del Libano, in passando, calpestarono il cardo.

19. Tu hai detto: Io ho sconfitti gl' Idumei; e per questo il cuor tuo si è levato in superbia: stattenne a sedere in casa tua; perchè ti cerchi tu de' malanni per andar per terra tu e Giuda con teco?

20. Amasia non volle ascoltarlo, perchè era voler del Signore ch'ei fosse dato in potere de' suoi nemici a causa degli dei di Edom.

21. Per la qual cosa Joas re d'Israele si mosse, e vennero in presenza l'uno dell'altro. E Amasia re di Giuda era in Betsames di Giuda.

22. E Giuda non potè stare a petto con Israele e se ne fuggì alle sue tende.

23. E Amasia re di Giuda, figliuolo di Joas figliuolo di Joacaz, fu fatto prigioniere da Joas re d'Israele, in Betsames e fu condotto da lui a Gerusalemme. E Joas abbattè la muraglia (della

anguli, quadringentis cubitis.

24. Omne quoque aurum et argentum et universa vasa quae repererat in domo Dei et apud Obededom, in thesauris etiam domus regiae, necnon et filios obsidum reduxit in Samariam.

25. Vixit autem Amasias filius Joas rex Juda, postquam mortuus est Joas filius Joachaz rex Israël, quindecim annis.

26. Reliqua autem sermonum Amasiae priorum et novissimorum scripta sunt in libro regum Juda et Israël.

27. Qui postquam recessit a Domino, tetenderunt ei insidias in Jerusalem. Cumque fugisset in Lachis, miserunt et interfecerunt eum ibi.

28. Reportantesque super equos, sepelierunt eum cum patribus suis in civitate David.

*città) dalla porta di Efraim sino alla porta dell'angolo per quattrocento cubiti.*

*24. E tutto l'oro e l'argento e tutti quanti i vasi ch'ei trovò nella casa di Dio e nelle stanze di Obededom (\*) e anche ne' tesori della casa reale li portò a Samaria, e anche i figliuoli degli ostaggi.*

*25. Or Amasia figliuolo di Joas re di Giuda visse quindici anni dopo la morte di Joas figliuolo di Joacaz re d'Israele.*

*26. Il rimanente poi delle azioni di Amasia, le prime e le ultime, sono scritte nel libro de' re di Giuda e d'Israele.*

*27. E dopo che egli si fu allontanato dal Signore, fu ordita una congiura contro di lui in Gerusalemme. Ed essendo egli fuggito a Lachis, colà mandarono gente ad ucciderlo.*

*28. E riportatolo sopra un cocchio, lo seppellirono coi padri suoi nella città di David.*

(\*) Vedi I Paral. XXVI, 15. Dicesi che quel tesoro chiamavasi dal nome di quel primo tesoriere.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 8, 9. *Che se tu ti pensi che tutto in guerra dipenda dalla forza dell'esercito, Dio farà che tu sia vinto da' nemici, ecc.* Siccome i re ed i popoli d'Israele si erano allontanati da Dio, così il Signore li aveva abbandonati e non voleva che i re ed i popoli di Giuda avessero alleanza con loro. E quest'è il motivo per cui spedisce espressamente un profeta ad Amasia re di Giuda, che aveva assoldati centomila tra i migliori uomini, del regno d'Israele, affinché gli dicesse da parte sua che si guardasse bene dal condurli seco alla guerra, perchè il Signore non era con Israele, che lo aveva abbandonato in una così ingrata maniera. Ma siccome pareva che Amasia riponesse troppa fiducia nella moltitudine e nel cofaggio delle sue truppe, il Signore gli fa dir ancora che sarebbe vinto da' suoi nemici, se s'immaginava che la vittoria dipendesse dalla forza delle sue armi; e lo assicura di questa importante verità, che nè gli uni vincono nè gli altri sono posti in fuga, se non per effetto della sua onnipotente volontà.

Restiamo dunque ben persuasi di una verità che per tutto ci predicano le sacre Scritture: che noi cioè combattiamo invano, se Iddio non combatte con noi, ch'egli non combatterà con noi finchè ci uniremo volontariamente co' suoi nemici, e che avremo motivo di tenerci sicuri della vittoria, se la considereremo come l'effetto non delle nostre forze ma del suo ajuto. Per la qual cosa egli vuole che nessuno si attacchi mai a qual si sia sorta di beni non solo temporali ma neppure spirituali, sopra de' quali potrebbe pretendere di appoggiarsi, ed i quali potrebbero indebolire in qualche maniera quella confidenza che si dee avere in lui solo; il che volle significarci allora coll' esempio di Amasia, che mostrava difficoltà a rimandare tutte queste truppe d'Israele perchè aveva fatte dar loro più di novecentoventimila lire per impegnarle al suo servizio, perchè appoggiava le sue speranze su questa somma sì ragguardevole, che le univa al suo partito, e perchè riguardava come una perdita per lui il privarsi

del soccorso di questo danaro. *E che sarà egli, dice al suo profeta, dei cento talenti dati da me ai soldati d'Israele? Ma il profeta confuse la sua poca fede replicandogli: Il Signore ha il modo di poterne rendere a te molti più; quasi gli avesse detto: Ti rincrebbe d'un poco di danaro quando si tratta di confidarti in colui che è onnipotente per renderti il centuplo di ciò che avrai disprezzato per ubbidirgli?*

Essendo stato spiegato tutto il rimanente di questo capo nel XIV del libro IV de' Re, ci rimettiamo alle spiegazioni che ivi abbiamo date.

## CAPO XXVI.

*È celebrata la pietà di Ozia figliuolo di Amasia. Egli trionfa dei Filistei, degli Ammoniti e degli Arabi, ed edifica molte città; ma dipoi, invanitosi per la troppa felicità, presume di offerire l'incenso: per la qual cosa fu afflitto dal Signore colla lebbra fino al giorno della sua morte; e Joatam suo figliuolo ebbe il governo del regno e a lui succedette.*

1. (1) Omnis autem populus Juda filium ejus Oziam annorum sedecim constituit regem pro Amasia patre suo.

2. Ipse aedificavit Ailath et restituit eam ditioni Juda, postquam dormivit rex cum patribus suis.

3. Sedecim annorum erat Ozias cum regnare coepisset, et quinquaginta duobus annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Jechelia de Jerusalem.

4. Fecitque quod erat rectum in oculis Domini, juxta omnia quae fecerat Amasias pater ejus.

5. Et exquisivit Dominum in diebus Zachariae intelligentis et videntis Deum: cumque requireret Dominum, direxit eum in omnibus.

(1) IV Reg. XIV, 21.

1. È tutto il popolo di Giuda dichiarò re in sua vece Ozia suo figliuolo in età di sedici anni.

2. Egli edificò Ailat e la rinise sotto l'impero di Giuda, dopo che il re si fu addormentato co' padri suoi.

3. Sedici anni avea Ozia quando cominciò a regnare, e cinquantadue anni regnò in Gerusalemme: sua madre si nomò Jechelia di Gerusalemme.

4. E fece quello che era giusto negli occhi del Signore e imitò in tutto Amasia suo padre.

5. E cercò sollecitamente il Signore mentre visse Zacharia, uomo prudente e profeta del Signore: e il Signore, cui egli cercava, lo stradò bene in tutte le cose.



6. Denique egressus est et pugnavit contra Philisthiim et destruxit murum Geth et murum Jabniae, murumque Azoti: aedificavit quoque oppida in Azoto et in Philisthiim.

7. Et adjovit eum Deus contra Philisthiim et contra Arabes qui habitabant in Gurbaal et contra Ammonitas.

8. Appendebantque Ammonitae munera Oziae: et divulgatum est nomen ejus usque ad introitum Ægypti propter crebras victorias.

9. Aedificavitque Ozias turres in Jerusalem super portam anguli et super portam vallis et reliquas in eodem muri latere, firmavitque eas.

10. Extruxit etiam turres in solitudine et effodit cisternas plurimas, eo quod haberet multa pecora tam in campestribus quam in eremi vastitate: vineas quoque habuit et vitatores in montibus et in Carmelo; erat quippe homo agriculturae deditus.

11. Fuit autem exercitus bellatorum ejus qui procedebant ad praelia sub manu Jehiel scribae, Maasiaeque doctoris, et sub manu Haniae, qui erat de ducibus regis.

12. Omnisque numerus

6. Finalmente egli si mosse e venne a battaglia contro i Filistei e distrusse le mura di Get e le mura di Jabnia e le mura di Azoto: e fabbricò ancora de' castelli in Azoto e nel paese de' Filistei.

7. E il Signore gli diede ajuto contro i Filistei e contro gli Arabi abitanti in Gurbaal e contro gli Ammoniti.

8. E gli Ammoniti presentavano a lui de' doni: e la fama di lui si sparse fino all'ingresso dell'Egitto per ragione delle frequenti vittorie.

9. E Ozia fabbricò in Gerusalemme delle torri sopra la porta dell'angolo e sopra la porta della valle e le altre nello stesso lato della muraglia, e le fortificò.

10. Fabbricò ancora delle torri nel deserto e scavò moltissime cisterne, perchè avea molti bestiami tanto nelle campagne come nel vasto deserto: egli ebbe anche delle vigne e de' vignajuoli su' monti e sul Carmelo; perocchè era un uomo molto intento all'agricoltura.

11. E dell'esercito de' suoi combattenti che andavano alla guerra ne aveano il comando Jeiel segretario e Maasia dottore (della legge) e Anania uno de' capitani del re.

12. E tutto il numero dei

principum per familias, virorum fortium, duorum millium sexcentorum.

13. Et sub eis universus exercitus trecentorum et septem millium quingentorum, qui erant apti ad bella et pro rege contra adversarios dimicabant.

14. Praeparavit quoque eis Ozias, idest cuncto exercitui, clypeos et hastas et galeas et loricas, arcusque et fundas ad jaciendos lapides.

15. Et fecit in Jerusalem diversi generis machinas, quas in turribus collocavit et in angulis murorum, ut mitterent sagittas et saxa grandia: egressumque est nomen ejus procul, eo quod auxiliaretur ei Dominus et corroborasset illum.

16. Sed, cum roboratus esset, elevatum est cor ejus in interitum suum et neglexit Dominum Deum suum; ingressusque templum Domini, adolere voluit incensum super altare thymiatis.

17. Statimque ingressus post eum Azarias sacerdos, et cum eo sacerdotes Domini octoginta, viri fortissimi,

18. Restiterunt regi atque dixerunt: Non est tui officii, Ozia, ut adoleas incensum Domino, sed sacerdotum,

*principi delle famiglie, uomini di valore, era di duemila seicento.*

13. *E sotto di essi tutto l'esercito di gente atta al mestiero dell'armi e la quale combatteva contro i nemici del re era di trecentosette mila cinquecento.*

14. *E per tutto questo esercito Ozia preparò scudi e picche e cimieri e corazze e archi e fionde da scagliar sassi.*

15. *E fece in Gerusalemme delle macchine di varia specie, le quali egli collocò sulle torri e agli angoli delle mura, colle quali si scagliavano saette e grandi pietre: e si sparse in lontane parti la sua fama, perchè il Signore lo assisteva e gli dava vigore.*

16. *Ma, quando egli fu diventato potente, si elevò il suo cuore per sua rovina e non fece più conto del Signore Dio suo; ed entrato nel tempio del Signore, volle abbruciare l'incenso sopra l'altare de' timiami.*

17. *Ed essendo sopraggiunto a lui Azaria sommo sacerdote e con esso ottanta sacerdoti del Signore, uomini di gran petto,*

18. *Si opposero al re e gli dissero: Non si appartiene a te, o Ozia, di bruciare l'incenso al Signore; ma sì a'*

(1) hoc est filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad hujuscemodi ministerium. Egredere de sanctuario, ne contemseris; quia non reputabitur tibi in gloriam hoc a Domino Deo.

19. Iratusque Ozias, tenens in manu thuribulum ut adoleret incensum, minabatur sacerdotibus. Statimque orta est lepra in fronte ejus coram sacerdotibus in domo Domini super altare thymiamatis.

20. Cumque respexissent eum Azarias pontifex et omnes reliqui sacerdotes, viderunt lepram in fronte ejus et festinato expulerunt eum. Sed et ipse perterritus accleravit egredi, eo quod sensisset illico plagam Domini.

21. (2) Fuit igitur Ozias rex leprosus usque ad diem mortis suae; et habitavit in domo separata plenus lepra, ob quam ejectus fuerat de domo Domini. Porro Joatham filius ejus rexit domum regis et judicabat populum terrae.

22. Reliqua autem sermonum Oziae priorum et novissimorum scripsit Isaias filius Amos propheta.

(1) Exod. XXX, 7.

(2) IV Reg. XV, 5.

*sacerdoti, vale a dire ai figliuoli di Aronne, i quali sono stati consacrati per tal ministero. Esci dal santuario, non fartene beffe; perocchè questo non sarà di gloria per te dinanzi al Signore Dio.*

*19. Ma Ozia sdegnato, tenendo in mano il turibolo per offrire l'incenso, facea minacce a' sacerdoti. E subitamente spuntò sulla fronte di lui la lebbra in presenza de' sacerdoti nella casa del Signore presso l'altare de' timiami.*

*20. E avendolo mirato Azaria pontefice e tutti gli altri sacerdoti, videro sulla fronte di lui la lebbra e lo fecero uscire in fretta. E sbigottito egli stesso affrettò il passo per andarsene, perchè avea repentinamente sentita la piaga mandatagli dal Signore.*

*21. Fu adunque Ozia lebbroso fino alla sua morte; e abitò in una casa appartata, essendo pieno di lebbra, per ragion della quale era stato cacciato dalla casa del Signore. E Joatham suo figliuolo governò la casa reale e rendeva giustizia al popolo.*

*22. Il rimanente poi delle geste di Ozia, le prime e le ultime, le scrisse Isaia figliuolo di Amos profeta.*

23. Dormivitque Ozias cum patribus suis, et sepelierunt eum in agro regali sepulcrorum, eo quod esset leprosus: regnavitque Joatham filius ejus pro eo

23. *E Ozia si addormentò so' padri suoi, e fu sepolto nel campo de' sepolcri reali (\*), perchè era lebbroso: e gli succedette nel regno Joatam suo figliuolo.*

(\*) Spiega: Ma non nel luogo stesso degli altri.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 4, 5. *Fece quello che era giusto negli occhi del Signore e imitò in tutto Amasia suo padre. E cercò sollecitamente il Signore, mentre visse Zaccaria, uomo prudente e profeta del Signore, ecc.* Abbiamo osservato in altro luogo (IV Reg. XV, 3) che sembra trovarsi a prima giunta una specie di contradizione in queste parole della Scrittura, che Ozia fece ciò che era grato al Signore e non per tanto si condusse in tutto come avea fatto il padre suo Amasia; poichè Amasia si era alla fine lasciato trasportare ad adorar gl'idoli degl'Idumei dopo averli vinti (II Paral. XXV, 14). Ma da ciò che viene immediatamente dietro a queste parole è facile il discernere come sia vero che Ozia fece quello che retto era agli occhi del Signore e come tuttavia rassomigliò in ogni cosa al re suo padre. Imperocchè il sacro testo aggiunge subito ch'egli cercò sollecitamente il Signore, mentre visse Zaccaria, che, secondo un antico (Hieron., Trad. hebr., II), era figliuolo di quel Zaccaria che il re Gioas fece lapidare, e nipote del sommo pontefice Giojada. Ora questo Zaccaria che viveva sotto il regno di Ozia era un profeta pieno del lume dello Spirito Santo (II Paral. XXIV, 20—22; XXV, 2, 14, 19, 27) e del dono dell'intelligenza per conoscer la volontà del Signore e per dichiararla agli uomini. Siccome dunque Amasia fece sulle prime quello che era giusto negli occhi del Signore e dopo che ebbe vinti gl'Idumei si diede in preda all'orgoglio e si allontanò dal Signore adorando gl'idoli, così Ozia fece quello che era giusto negli occhi del Signore finchè Zaccaria lo sostenne col suo lume e colla sua pietà; ma quando egli

fu diventato potente, si elevò il suo cuore per sua rovina, dice la Scrittura, e non fece più conto del Signore Dio suo, lasciando di riguardarlo come autore dello stabilimento del suo regno, e cominciò a violare i suoi precetti, usurpando il ministero dei sacerdoti e ingerendosi a voler offerire egli stesso l'incenso sull'Altare dei profumi; il che era una specie d'idolatria, giusta il severissimo rimprovero che Samuele ne fece al primo di tutti i re d'Israele, dichiarandogli (I Regi: XV, 21, 23) che il ricusar di ubbidire a Dio era un divenire in certo modo idolatra: *Melior est obedientia quam victimae . . . , et quasi scelus idololatriae, nolle acquiescere.*

Vers. 19. *Ma Ozia sdegnato, tenendo in mano il turibolo per offrire l'incenso, faceva minacce ai sacerdoti. E subitamente spuntò sulla fronte di lui la lebbra, ecc.* Quest' esempio del castigo di Ozia è divenuto celeberrimo in tutti i secoli; e ciò che allo stesso principe ha cagionato un sì gran turbamento, quando si sentì colpito da questa piaga del Signore e quando si affrettò ad uscir dal luogo santo in cui lo aveva offeso, ha pure in ogni tempo ispirato un salutare spavento a tutti i buoni principi, per impedire che non passassero i giusti limiti di quell'autorità che Iddio medesimo ha loro affidata. Lontanissimi dall'osare di metter mano all'incensiere, come fece allora il re Ozia, si sono guardati dall'offendere anche nella menoma parte la sacra autorità della Chiesa e de' suoi ministri. E la storia ce ne dà un illustre esempio nella persona di Costantino. Imperocchè essendo ricorsi i vescovi donatisti a quel grande imperatore, perchè fosse giudice delle accuse che avevano formate contro Ceciliano vescovo di Cartagine, noto assai a tutto l'universo per le ingiuste persecuzioni di quegli scismatici, Costantino, che era pieno di rispetto per la santità della Chiesa e per la dignità episcopale, condannò sul momento medesimo il lor procedere con quelle eccellenti parole: « Essi vogliono ch'io li giudichi, io che attendo il giudizio di Gesù Cristo; poichè tra i vescovi dev'esser considerato veramente come un uomo del Signore quegli che giudica sè stesso nella loro persona (*Epist. Costant. ad episc. cathol.*). »

E quando poi prima dell'apertura del concilio niceno alcuni vescovi ariani (Theod., lib. I, cap. X. — Rufin., lib. I, cap. II) ricorsero di nuovo allo stesso imperatore e gli presentarono alcuni libelli infamatorj contro i più santi prelati, egli, invece di lasciarne

il giudizio al concilio medesimo, col suo esempio insegnò un'altra volta a tutta la posterità il rispetto che i sovrani devono avere per la Chiesa. Imperocchè, dopo di averli ricevuti, senza volerne leggere pur uno, li fece abbruciare in presenza dei prelati e disse loro che, avendoli Iddio stabiliti per suoi pontefici, aveva dato loro il poter di giudicare e popoli e principi; e che perciò non dovevano eglino esser giudicati dagli uomini.

Iddio non ha punito che un Ozia dell'ardire con cui stese le mani all'incensiere, e si è veduto solamente questo principe coperto di lebbra per aver temerariamente usurpato un ministero che non gli apparteneva; ma vi ha un'altra lebbra spirituale, di cui quella di Ozia era solo un'immagine e che tuttavia non cagiona il medesimo orrore perchè nè si vede nè si sente. Fu una specie di misericordia per quel principe che provasse egli il castigo corporale, che conoscesse la mano di Dio che lo puniva, e che lo spavento da essa cagionatogli lo inducesse ad affrettarsi da sè medesimo, come dice la Scrittura, ad uscir dal santuario, da cui i sacerdoti lo discacciavano. Ma raro è che coloro i quali non sono che internamente percossi dall'altra lebbra invisibile, che rende le anime loro tutte daformi agli occhi del Signore e de' suoi angeli, sentano le medesime impressioni di timore e di turbamento e si risolvano volontariamente ad uscire da' rei legami che hanno tirato loro addosso gli effetti funesti della collera divina.

Spesso taluno è carico di lebbra dinanzi al giudice invisibile dei cuori umani, e contuttociò si ferma senza timore nel santuario di lui. Si vanta eziandio della lebbra medesima o almeno di ciò che ne fu la cagione; e per tal modo vive in una mostruosa sicurezza, finchè alla luce di quel gran giorno dell'eternità questa lebbra orribile apparisca, qual'è veramente, sulla fronte dei riprovati e cagioni alla loro anima una tale disperazione ch'essa s'affretti, per dir così, ad uscir dal santuario, cioè dalla presenza del santo dei santi, giusta quelle eccellenti parole di una gran santa (s. Caterina di Genova, *Purgat.*), che l'anima di un riprovato all'uscire dal suo corpo è presa da un tal orrore, riguardando sè stessa nello specchio della perfetta purità di Dio, che reputa una specie di sollievo il precipitarsi nelle tenebre dell'inferno, quantunque neppur in tal modo possa sottrarsi al lume sovrano che cagionerà eternamente il suo maggiore supplicio.

## CAPO XXVII.

*È lodata la pietà di Joatham, il quale, vinto il re Ammon, gli fece pagare una grossa taglia. A lui succede l'empio figliuolo Acaz.*

1. (1) Vigintiquinque annorum erat Joatham cum regnare coepisset; et sedecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Jerusa filia Sadoc.

2. Fecitque quod rectum erat coram Domino, juxta omnia quae fecerat Ozias pater suus, excepto quod non est ingressus templum Domini: et adhuc populus delinquebat.

3. Ipse aedificavit portam domus Domini excelsum, et in muro Ophel multa construxit.

4. Urbes quoque aedificavit in montibus Juda, et in saltibus castella et turres.

5. Ipse pugnavit contra regem filiorum Ammon et vicit eos; dederuntque ei filii Ammon in tempore illo centum talenta argenti et decem millia coros tritici ac totidem coros hordei: haec

1. *Venticinque anni avea Joatham quando cominciò a regnare; e sedici anni regnò in Gerusalemme: sua madre ebbe nome Jerusa figliuola di Sadoc.*

2. *Ed egli fece quello che era giusto dinanzi al Signore, imitando in tutto Ozia suo padre, eccetto che egli non entrò nel tempio del Signore: ma il popolo peccava tuttora.*

3. *Egli edificò l'altissima porta della casa del Signore, e molte cose fece sulle mura di Ofel.*

4. *Edificò parimente delle città su' monti di Giuda, e delle castella e delle torri ne' boschi.*

5. *Egli fece guerra al re degli Ammoniti e li vinse; e gli Ammoniti allora gli diedero cento talenti d'argento e diecimila cori di grano e altrettanti di orzo: queste cose le diedero a lui gli Am-*

(1) IV Reg. XV, 33.  
SACY, Vol. VI.

ei praeberunt filii Ammon in anno secundo et tertio.

6. Corroboratusque est Joatham, eo quod direxisset vias suas coram Domino Deo suo.

7. Reliqua autem sermorum Joatham et omnes pugnae ejus et opera, scripta sunt in libro regum Israël et Juda.

8. Vigintiquinque annorum erat cum regnare coepisset; et sedecim annis regnavit in Jerusalem.

9. Dormivitque Joatham cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate David: et regnavit Achaz filius ejus pro eo.

*moniti l'anno secondo e il terzo.*

*6. E Joatam diventò potente, perchè egli avea regolate le sue vie sul volere del Signore Dio suo.*

*7. Il rimanente poi delle azioni di Joatam e tutte le sue battaglie e le imprese sono scritte nel libro de' re d'Israele e di Giuda.*

*8. Egli avea venticinque anni quando principiò a regnare; e sedici anni regnò in Gerusalemme.*

*9. Indi Joatam si addormentò co' padri suoi e fu sepolto nella città di David: e gli succedette nel regno Acaz suo figliuolo.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 2. *Ed egli fece quello che era giusto dinanzi al Signore, imitando in tutto Ozia suo padre, eccetto che egli non entrò nel tempio del Signore: ma il popolo peccava tuttora, ecc.* Abbiamo spiegato in altro luogo questo passo dei Paralipomeni, illustrando ciò ch'è detto di questo principe nel quarto libro dei Re (XV, 34), dove si possono vedere i diversi sentimenti degl'interpreti per la vera intelligenza di queste parole. È cosa inutile perciò il ripeterli in questo luogo, e ci contenteremo di dir qui solamente che le parole aggiunte dal sacro testo quando dice che *Gioatam diventò potente, perchè egli avea regolate le sue vie sul volere del Signore Dio suo* (vers. 6), si devono intendere con qualche restrizione. È dunque vero che questo principe *regolò le sue vie sul voler del Signore*, oppure camminò rettamente dinanzi a Dio, per-



chè non si separò dalla vera religione, ma vi si mantenne con perseveranza, senza declinare dalla strada che aveva sempre battuta suo padre Ozia. E può dirsi ch'egli era degnissimo di lode per essersi in tal modo conservato costante nel culto del vero Dio, quando l'esempio di molti suoi antenati e la propensione del suo popolo all'idolatria gli potevano essere un motivo di caduta pericolosissima. Per tale ragione altresì Iddio confermò il suo regno, volendo far vedere con queste prove sensibili della sua protezione ch'egli era fedele a quelli che erano esatti a mantenergli la dovuta fedeltà.

Ma è tuttavia da osservarsi che Gioatam non si trova compreso nel novero dei migliori re di Giuda (Eccli. XLIX). Imperocchè quantunque niente apparisca di riprensibile nella sua vita, bastava però, secondo un padre antico (Theod., *In IV Rtg.*, quaest. XLVI), per escluderlo da questo numero il non aver egli avuto il coraggio di distruggere i luoghi eccelsi, ne' quali il popolo contrò il divieto del Signore continuava a sacrificare, tuttochè sapesse benissimo che non era permesso di farlo che nel solo tempio di Gerusalemme. Bisogna dunque che un principe, per esser perfettamente caro a Dio, dimostri fermezza in sostenere i divini interessi e in far eseguire i divini precetti; bisogna che, considerando l'esattezza con cui si fa ubbidire da' suoi ufficiali e da' suoi sudditi, divenga fedelissimo per ubbidire egli il primo e per indurre tutti gli altri ad ubbidire a colui del quale tutti i re della terra sono ministri; bisogna che si guardi attentamente dall'usar due pesi e due bilance, il che afferma la Scrittura essere in abominazione dinanzi a Dio, cioè che non esiga da quelli che gli sono sommessi una intera dipendenza e trascuri poi d'essere egli stesso perfettamente dipendente dal suo sovrano, che è il Signore di tutto l'universo. Se la Scrittura ci dichiara che Gioatam diventò potente perchè regolò la sua condotta sul volere di Dio, restiamo dunque convinti che il regolamento del cuore e la rettitudine della condotta sarà sempre l'unica sorgente di tutta la forza che si può sperare contro i proprj nemici. Il cercarla altrove è un ingannarci, è un correre invano, è un volersi appoggiare sopra una fragilissima canna.

## CAPO XXVIII.

*Giuda è afflitto in molti modi a cagione delle scelleraggini di Acaz: e prima dagli Assirj, indi da' figliuoli d'Israele, i quali, ripresi della loro crudeltà da' profeti, rimandano i prigionieri Giudei e la preda; indi anche dagl' Idumei e dai Filistei. Ma Acaz, dopo tutti questi flagelli, va avanti nell'empietà. Succede a lui il pio figliuolo Ezechia.*

1. (1) Viginti annorum erat Achaz cum regnare coepisset; et sedecim annis regnavit in Jerusalem: non fecit rectum in conspectu Domini, sicut David pater ejus,

2. Sed ambulavit in viis regum Israël; insuper et statuas fudit Baalim.

3. Ipse est qui adolevit incensum in valle Benennom et illustravit filios suos in igne, juxta ritum gentium quas interfecit Dominus in adventu filiorum Israël.

4. Sacrificabat quoque et thymiama succendebat in excelsis et in collibus et sub omni ligno frondoso.

5. Tradiditque eum Dominus Deus ejus in manu regis Syriae, qui percussit eum, magnamque praedam

1. *Acaz avea venti anni quando cominciò a regnare; e regnò sedici anni in Gerusalemme: egli non operò con rettitudine dinanzi al Signore, come David suo padre,*

2. *Ma battè la via dei re d'Israele; e di più fece di getto statue a Baalim.*

3. *Egli fu che abbruciò incenso nella valle di Benennom e fece passare pel fuoco i suoi figliuoli, secondo il rito delle nazioni sterminate dal Signore all'arrivo de' figliuoli d'Israele.*

4. *Egli parimente sacrificava e bruciava timiami nei luoghi eccelsi e su' colli e sotto ogni pianta ombrosa.*

5. *E il Signore Dio suo lo diede in potere del re di Siria, il quale lo sconfisse e preda grande portò via dal*

(1) IV Reg. XVI, 2.

cepit de ejus imperio et adduxit in Damascum. Manibus quoque regis Israël traditus est et percussus plaga grandi.

6. Occiditque Phacee filius Romeliae de Juda centum viginti millia in die uno, omnes viros bellatores; eo quod reliquissent Dominum Deum patrum suorum.

7. Eodem tempore occidit Zechri, vir potens ex Ephraim, Maasiam filium regis et Ezricam ducem domus ejus, Elcanam quoque, secundum a rege.

8. Ceperuntque filii Israël de fratribus suis ducenta millia mulierum, puerorum et puellarum et infinitam praedam, pertuleruntque eam in Samariam.

9. Ea tempestate erat ibi propheta Domini nomine Oded; qui egressus obviam exercitui venienti in Samariam dixit eis: Ecce iratus Dominus Deus patrum vestrorum contra Juda tradidit eos in manibus vestris, et occidistis eos atrociter, ita ut ad coelum pertingeret vestra crudelitas.

10. Insuper filios Juda et Jerusalem vultis vobis subjicere in servos et ancillas, quod nequaquam factum opus est; peccatis enim su-

*suo reame a Damasco. Fu anche dato in potere del re d'Israele, il quale gli diede una gran rotta.*

*6. E Faccia figliuolo di Romelia uccise in un giorno centoventimila uomini di Giuda, tutta gente di valore; perchè eglino aveano abbandonato il Signore Dio dei padri loro.*

*7. Nel tempo stesso Zechri, uomo potente in Efraim, uccise Maasia figliuolo del re ed Ezrica suo maggiordomo e anche Elcana, che teneva il secondo posto dopo il re.*

*8. E i figliuoli d'Israele fecero prigionieri dugentomila de' loro fratelli, donne, fanciulli e fanciulle; e fecero preda infinita e la portarono in Samaria.*

*9. In quel tempo era colà un profeta del Signore di nome Oded; il quale essendo andato incontro all'esercito che veniva a Samaria, disse loro: Ecco che il Signore Dio de' padri vostri sdegnato contro Giuda li ha dati in poter vostro; e voi li avete trucidati senza misericordia, talmente che la vostra crudeltà è giunta sino al cielo.*

*10. E di più voi pretendete di soggettare a voi come schiavi e come schiave i figliuoli e le figlie di Giuda e di Gerusalemme: ma questo*

per hoc Domino Deo vestro.

11. Sed audite consilium meum et reducite captivos quos adduxistis de fratribus vestris, quia magnus furor Domini imminet vobis.

12. Steterunt itaque viri de principibus filiorum Ephraim, Azarias filius Johanan, Barachias filius Mosollamoth, Ezechias filius Sellum, et Amasa filius Adali, contra eos qui veniebant de praelio

13. Et dixerunt eis: Non introducetis huc captivos, ne peccemus Domino. Quare vultis adjicere super peccata nostra, et vetera cumulare delicta? grande quippe peccatum est, et ira furoris Domini imminet super Israël.

14. Dimiseruntque viri bellatores praedam et universa quae ceperant coram principibus et omni multitudine.

15. Steteruntque viri quos supra memoravimus, et apprehendentes captivos, omnesque qui nudi erant vestierunt de spoliis; cumque vestissent eos et calceassent et refecissent cibo ac potu,

non è da comportarsi, e voi in questo peccate contro il Signore Dio vostro.

11. *Ma fate a modo mio e riconducete alle case loro questi prigionieri fratelli vostri che avete condotti qua; perocchè il furor grande del Signore sta pendente sopra di voi.*

12. *Si fermarono adunque alcuni de' principi de' figliuoli di Efraim, Azaria figliuolo di Joanan, Barachia figliuolo di Mosollamot, Ezechia figliuolo di Sellum, e Amasa figliuolo di Adali, in faccia a quelli che tornavano dalla battaglia*

13. *E dissero loro: Voi non condurrete qua dentro questi prigionieri, perchè noi pecceremmo contro il Signore. Perchè volete aggiunger questo a' nostri peccati e colmar la misura delle antiche colpe? perocchè questo è un gran peccato, e l'ira furibonda del Signore sta sopra Israele.*

14. *Or quegli uomini guerrieri lasciarono la preda e tutto quello che aveano acquistato dinanzi a quei principi e a tutta la moltitudine.*

15. *E quelli che abbiàm nominati di sopra presero i prigionieri e quei che erano ignudi li rivestirono delle spoglie; e vestiti e calzati e ristorati di cibo e di bevanda li unsero per solle-*

unxissentque propter laborem et adhibuissent eis curam, quicumque ambulare non poterant et erant imbecillo corpore, imposuerunt eos jumentis et adduxerunt Jericho, civitatem palmarum, ad fratres eorum, ipsique reversi sunt in Samariam.

16. Tempore illo misit rex Achaz ad regem Assyriorum postulans auxilium.

17. Veneruntque Idumaei et percusserunt multos ex Juda et ceperunt praedam magnam.

18. Philisthiim quoque diffusi sunt per urbes campestris et ad meridiem Juda: ceperuntque Bethsames et Aialon et Gaderoth, Socho quoque et Thamnan et Gamzo cum viculis suis, et habitaverunt in eis.

19. Humiliaverat enim Dominus Judam propter Achaz regem Juda, eo quod nudasset eum auxilio, et contentui habuisset Dominum.

20. Adduxitque contra eum Thelgathphalnasar regem Assyriorum, qui et afflixit eum (1) et nullo resistente vastavit.

21. Igitur Achaz, spoliata domo Domini et domo re-

varli dalla stanchezza e ne ebbero gran cura, e quelli che non potevano camminare ed erano deboli di corpo li posero sopra di asini e li condussero a Gerico, città delle palme, a' loro fratelli, ed eglino se ne tornarono a Samaria.

16. In quel tempo il re Acaz mandò a chiedere ajuto al re degli Assirj.

17. Egl' Idumei entrarono nel paese di Giuda e uccisero molta gente e fecero gran preda.

18. E i Filistei parimente inondarono le città della pianura e la parte meridionale di Giuda: e presero Betsames e Aialon e Gaderot e anche Soco e Tamnan e Gamzo co' loro castelli, e vi si annidarono.

19. Perocchè il Signore aveva umiliato Giuda a causa di Acaz re di Giuda, il quale lo aveva spogliato di ogni soccorso, avendo disprezzato il Signore.

20. Il quale fece muovere contro di lui Telgatfalnasar re degli Assirj; e questi lo ridusse alle strette e, senza trovar resistenza, devastò il paese.

21. Acaz pertanto, spogliata la casa del Signore

(1) IV Reg. XXVI, 10.

gum ac principum, dedit regi Assyriorum munera, et tamen nihil ei profuit.

22. Insuper et tempore angustiae suae auxit contentum in Dominum.

23. Ipse per se rex Achaz immolavit diis Damasci victimas percussoribus suis et dixit: Dii regum Syriae auxiliantur eis, quos ego placabo hostiis, et aderunt ipsi fuerint ruinae ei et universo Israël.

24. Direptis itaque Achaz omnibus vasis domus Dei atque confractis, clausit januas templi Dei et fecit sibi altaria in universis angulis Jerusalem.

25. In omnibus quoque urbibus Juda exstruxit aras ad cremandum thus, atque ad iracundiam provocavit Dominum Deum patrum suorum.

26. Reliqua autem sermonum ejus et omnium operum suorum priorum et novissimorum scripta sunt in libro regum Juda et Israël.

27. Dormivitque Achaz cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate Jerusalem; neque enim receperunt eum in sepulcra regum Israël. Regnavitque Ezechias filius ejus pro eo.

e la casa reale e quelle dei principi, diede doni al re degli Assirj, ma inutilmente.

22. E di più nel tempo di sue angustie dispregzò sempre più il Signore.

23. Egli stesso il re Achaz immolò di sua mano vittime agli dei di Damasco, che gli davano addosso, e disse: Gli dei de' re di Siria danno ajuto a questi, e io li placherò colle vittime, e ajuteranno me; quando pel contrario furon la rovina di lui e di tutto Israele.

24. Achaz pertanto, portati via e fatti in pezzi tutti i vasi della casa di Dio, chiuse le porte del tempio ed eresse i suoi altari a tutte le cantonate di Gerusalemme.

25. E anche in tutte le città di Giuda eresse altari per abbruciarvi incenso; e provocò ad ira il Signore Dio de' padri suoi.

26. Il rimanente poi delle sue azioni e delle opere sue, le prime e le ultime, stanno scritte nel libro de' re di Giuda e d' Israele.

27. E Achaz si addormentò co' padri suoi e fu sepolto nella città di Gerusalemme; perocchè non vollero metterlo ne' sepolcri de' re d' Israele (\*). E gli succedette nel regno Ezechia suo figliuolo.

(\*) Spiega: Dei re di Giuda.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 9. *Ecco che il Signore Dio de' padri vostri, sdegnato contro Giuda, li ha dati in poter vostro; e voi li avete trucidati senza misericordia, ecc.* Un interprete ha osservato giudiziosamente a questo proposito, che il potere che Iddio dà qualche volta ad un principe o ad un popolo di punire un altro popolo non dev'essere per lui un motivo di superbia, come se egli fosse più giusto di colui che ha vinto, o come se tutto ciò che può fare per umiliarlo e per assoggettarlo non offenesse in alcun modo la giustizia. Imperocchè, per esser convinto del contrario, basta il considerare che Iddio punì spessissimo gli uomini per mezzo anche del demonio, e che nulladimeno ciò ch'è giustissimo dalla parte di Dio, quando si serve della malizia del demonio per punire il peccato dell'uomo, è colpevolissimo dalla parte dello spirito delle tenebre, che altro non cerca affliggendoci che di soddisfare il suo furore.

Quest'è dunque il rimprovero che il profeta di Dio, chiamato Oded, fa qui alle soldatesche del re d'Israele quando le riprende della barbarie con cui avevano ucciso un numero grandissimo dei loro fratelli e volevano ancora, contro la legge del Signore, condurre gli altri in ischiavitù. Considerate, dice loro, che gli abitanti di Giuda avevano peccato contro Dio e che per questo motivo Iddio si è sdegnato contro di loro e li ha abbandonati nelle vostre mani. Ma voi avreste dovuto ricordarvi che coloro ch'egli aveva dati in vostro potere erano vostri fratelli, e per conseguenza ch'eravate obbligati di risparmiare in essi il vostro proprio sangue. Contuttociò vi siete lasciati trasportare agli ultimi eccessi della crudeltà, in guisa che il barbaro trattamento che avete esercitato contro di loro ha gridato vendetta a Dio ed è giunto sino al suo trono per accusar voi stessi di una ingiustizia che meritava la sua collera. Per tal modo vi siete resi colpevoli usando inumana-mente di quel potere che Iddio vi dava contro gli abitanti di Giuda, invece di riguardarli e di trattarli come vostri fratelli.

A gran ragione dunque diceva poscia s. Paolo ai cristiani che considerassero bene sè stessi quando correggevano gli altri. *Fratelli*, diceva loro quel grande apostolo, *se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi che siete spirituali istruite questo tale in ispirito di dolcezza; e pon mente a te stesso che tu pure non caschi in tentazione* (Galat. VI, 1). Quindi è necessario che la carità temperi sempre la severità della giustizia; che l'uomo, punendo un altro uomo, si ricordi sempre della propria infermità; e che debba piuttosto rimproverare a sè stesso di aver ecceduto nella indulgenza verso il suo fratello che castigarlo troppo severamente.

Vers. 15. *E quelli che abbiám nominati di sopra presero i prigionieri e quei che erano ignudi li rivestirono delle spoglie, ecc.* Esempio ammirabile del pronto cambiamento che può produrre la parola e la grazia del Signore nei cuori più trasportati! Quante volte avevano parlato inutilmente al medesimo popolo tanti profeti! Ed eccolo ora in un istante convertito da un detto solo del profeta Oded. Sono essi carichi di spoglie, conducono una gran moltitudine di schiavi e ritornano trionfanti alle proprie case e per conseguenza poco disposti ad umiliarsi nella loro vittoria. Nulladimeno, sulla semplice dichiarazione loro fatta da un uomo per parte di Dio che hanno peccato ed offeso il Signore, e sopra un cenno loro dato di rimandar liberi i proprj fratelli ch'eglino conducevano schiavi, non solamente accordano loro la libertà, ma li trattano con carità pari alla crudeltà con cui li avevano trattati prima e rinunziano nel medesimo tempo a tutto il bottino e a tutte le ricche spoglie che avevano riportate sopra di loro.

Chi dispererà, dopo un sì grand'esempio, degli effetti che può produrre la grazia nei cuori ribelli alla verità ed alla pietà? Ma chi però non resterà ancora sbalordito da questo medesimo esempio di un cambiamento così generale e così pronto di tutta un'armata, quando vede presentemente nel mezzo appunto della Chiesa tante prediche e tante reiterate minacce da parte di Dio rese inutili dalla durezza del cuore di coloro che al tempo vivono della grazia del Vangelo? Un esercito infiammato ancora dalla battaglia rinunzia senza difficoltà a tutto il vantaggio della vittoria, perchè un uomo gli fa intendere che ha peccato ed offeso il Signore, spogliando così crudelmente i proprj fratelli, quantunque fosse vero che Iddio stesso li aveva abbandonati in potere di esso:



e noi siamo sordi alle parole di un uomo-Dio che ci predica colla sua incarnazione, co' suoi patimenti e colla sua morte. Noi disprezziamo le minacce che ci fa quando colle nostre ingiustizie osiamo di spogliare parimenti i nostri fratelli, o ricusiamo loro il nutrimento ed il vestito che hanno diritto di chiedere a noi, come a quelli che siamo stabiliti per assisterli nella loro povertà. Quanti antichi Giudei dunque sorgeranno contro un numero grande di cristiani nel giorno in cui Dio giudicherà gli uomini, per rimproverare ad essi col proprio esempio la durezza del loro cuore! Che terribile confusione non sarà allora pei discepoli di Gesù Cristo l'esser convinti d'umanità verso i proprj fratelli da coloro medesimi la carità e la giustizia de' quali dovevano superare per comando del loro divino maestro!

Vers. 19, 20. *Il Signore aveva umiliato Giuda a causa di Acaz re di Giuda, il quale lo avea spogliato di ogni soccorso, avendo disprezzato il Signore. Il quale fece muovere contro di lui Telgatfalsasar re degli Assirj; e questi lo ridusse alle strette, ecc.* Abbiamo osservato in altro luogo (IV Reg. XVI, 7) che si dura fatica ad accordare il qui detto, che il Signore sdegnato verso di questo principe fece venire contro di lui il re degli Assirj, con quelle altre parole del quarto libro de' Re, che Acaz spedì ambasciatori al medesimo re degli Assirj perchè lo pregassero che volesse venire a liberarlo dalle mani del re di Siria e del re d'Israele, che si erano uniti contro di lui. Ma bisogna considerare che nel capo che spieghiamo, in cui è detto che il Signore mosse il re degli Assirj contro di Acaz, è notato pure poco prima in termini espressi (vers. 16), come nel quarto libro de' Re, che il re Acaz mandò a chieder ajuto al re degli Assirj. Sembra dunque che i re di Siria e d'Israele, essendosi uniti insieme contro Giuda per rovinarlo e venuti ad assediare la città di Gerusalemme (IV Reg. XVI, 5), non abbiano potuto rendersene padroni; e che il loro grande orgoglio sia stato cagione, come osserva Isaia (VII), che Iddio soccorresse Acaz, quantunque non ne fosse degno.

Ora questo principe, essendo in tal maniera liberato, o prima ancora che il fosse, confidò più nel soccorso degli uomini che in quello di Dio; perciò avendo spediti ambasciatori a Telgatfalsasar re degli Assirj, gli dimandò la sua assistenza. Per la qual cosa, quando la Scrittura dice qui che il Signore mosse contro di lui il

re degli Assirj, è manifesto che intende che quantunque il medesimo re Acaz avesse spedito a chieder soccorso a Telgatfalsasar, questo principe marciò tuttavia veramente per un ordine di Dio contro di lui, a fin di punirlo della sua infedeltà; perchè di fatto, invece di soccorrerlo, gli mosse guerra e depreddò tutti i suoi stati. Per si fatta guisa, avendo Iddio dato ad Acaz una sicurezza così grande del suo soccorso, come ci dichiara lo Spirito Santo, nel quarto libro de' Re, dove si può vedere il segno miracoloso per mezzo del quale s'impegnò di liberarlo dai nemici che lo assediavano, questo principe meritò giustamente, per non aver creduto alla parola positiva che Dio gli dava, di esser punito severissimamente da quel re medesimo la cui assistenza osò di preferire a quella del Dio d'Israele.

*Acaz avea spogliato il popolo di ogni soccorso, avendo disprezzato il Signore,* giusta l'espressione del sacro testo. Imperocchè qual cosa poteva mai sperare un principe che disprezzava i soccorsi dello stesso Dio e che metteva la sua confidenza nelle forze di un re idolatra? Nondimeno tal è la miseria di quelli che, dovendo assicurarsi sulla parola di Gesù Cristo quando dichiara loro ch'egli ha vinto il mondo, uno de' maggiori nemici della loro salute, ricusano, come Acaz, di confidar nel Signore e vogliono metter tuttavia le loro speranze nel mondo, come se potessero trovarvi il loro vantaggio e la loro sicurezza. Chiamano dunque allora, per dir così, in loro ajuto il principe del mondo, figurato dal re degli Assirj; ma loro avviene finalmente, come a quel re di Giuda, che restano depredati ed oppressi dalla tirannia di colui che hanno preferito a Gesù Cristo.

Vers. 22, 23. *E di più nel tempo di sue angustie disprezzò sempre più il Signore. Egli stesso il re Acaz immolò di sua mano vittime agli dei di Damasco, che gli davano addosso, ecc.* Recherà certamente stupore la stravaganza di questo principe, ma essa era una conseguenza naturale del primo accieciamento con cui aveva osato di preferire l'assistenza degli Assirj a quella di Dio. Cadendo quindi di precipizio in precipizio e passando facilmente dal primo disprezzo di Dio ad un altro maggiore, abbandonò apertamente anche il culto esteriore della religione de' suoi padri per sacrificare ai falsi dei. Questi sono funestissimi passi e terribilissimi, ma che dipendono dal primo e che devono far temere a tutti gli uomini il primo abbandonarsi al peccato, da cui pos-

sono nascere tante mostruose conseguenze che non si sarebbero mai immaginate. Che strano ragionare di un re del popolo di Dio, a cui tutti i secoli passati somministravano tanti esempi della debolezza degl'idoli delle nazioni vinte mille volte da Israele! *Gli dei*, diceva egli, *de' re della Siria danno ajuto a questi, e io li placherò colle vittime, e ajuteranno me.* Ma la Scrittura distrugge con poche parole questo strano ed empio discorso quando aggiunge che i falsi dei, invece di assistere quel principe, furono avversi a lui e tutto Israello; perchè, allontanandoli affatto dal soccorso di Dio, li esposero finalmente a una intera rovina. Si può vedere in altro luogo (IV Reg. XVI, 18) la spiegazione del rimanente di questo capo.

## CAPO XXIX.

*Ezechia, aperto il tempio, richiamati i sacerdoti, i leviti e i cantori, ristaura il culto di Dio già abolito e offerisce con gran letizia moltissimi olocausti e sacrificj.*

1. (1) Igitur Ezechias regnare coepit cum viginti-quinque esset annorum; et vigintinovem annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus Abia, filia Zachariae.

2. Fecitque quod erat placitum in conspectu Domini, juxta omnia quae fecerat David pater ejus.

3. Ipse anno et mense primo regni sui aperuit valvas domus Domini et instauravit eas.

4. Adduxitque sacerdotes atque levitas et congregavit eos in plateam orientalem.

5. Dixitque ad eos: Audite me, levitae, et sanctificamini; mundate domum Domini Dei patrum vestrorum et auferite omnem immunditiam de sanctuario.

6. Peccaverunt patres nostri et fecerunt malum in conspectu Domini Dei nostri, derelinquentes eum: averterunt facies suas a ta-

1. *Ezechia adunque cominciò a regnare in età di venticinque anni; e ventinove anni regnò in Gerusalemme: sua madre si chiamò Abia, figliuola di Zaccaria.*

2. *Ed egli fece quello che era accetto negli occhi del Signore, imitando in tutto David suo padre.*

3. *Egli, il primo anno e il primo mese del suo regno, aperse le porte della casa del Signore e le ristaurò.*

4. *E fece venire i sacerdoti e i leviti e li raunò sulla piazza orientale.*

5. *E disse loro: Ascoltate mi voi, leviti, e purificatevi; mondate la casa del Signore Dio de' padri vostri e togliete dal santuario tutte le immondezze.*

6. *I padri nostri han peccato e hanno fatto il male al cospetto del Signore Dio nostro, abbandonando lui: non han degnato di uno sguardo*

(1) IV Reg. XVIII, 2.

bernaculo Domini et prae-  
buerunt dorsum.

7. Clauserunt ostia quae  
erant in porticu et extinxerunt  
lucernas, incensumque  
non adoleverunt et holo-  
causta non obtulerunt in  
sanctuario Deo Israël.

8. Concitatus est itaque  
furor Domini super Judam  
et Jerusalem, tradiditque  
eos in commotionem et in  
interitum et in sibilum, sicut  
ipsi cernitis oculis vestris.

9. En, corruerunt patres  
nostri gladiis, filii nostri et  
filiae nostrae et conjuges  
captivae ductae sunt pro-  
pter hoc scelus.

10. Nunc ergo placet mi-  
hi ut ineamus foedus cum  
Domino Deo Israël; et aver-  
tet a nobis furorem irae  
suae.

11. Filii mei, nolite ne-  
gligere: vos elegit Dominus  
ut stetis coram eo et mini-  
stretis illi, colatisque eum  
et cremetis ei incensum.

12. Surrexerunt ergo le-  
vitae: Mahath filius Amasai  
et Joël filius Azariae de fi-  
liis Caath: porro de filiis  
Merari, Cis filius Abdi et  
Azarias filius Jalaleel. De fi-  
liis autem Gersom, Joah fi-  
lius Zemina et Eden filius  
Joah.

*il tabernacolo del Signore e  
gli han voltate le spalle.*

*7. Hanno chiuse le porte  
dell'atrio ed hanno estinte le  
lampadi e non han bruciato  
incenso nè offerti olocausti  
nel santuario al Dio d' I-  
sraele.*

*8. Per questo si è acceso  
contro Giuda e contro Ge-  
rusalemme il furor del Si-  
gnore, il quale li ha abban-  
donati alla dispersione, alla  
morte e agli obbroj, come  
voi vedete cogli occhi vostri.*

*9. E i padri nostri son pe-  
riti di spada, e i nostri fi-  
gliuoli e le nostre figlie e le  
nostre mogli sono state me-  
nate schiave a causa di queste  
iniquità.*

*10. Adesso adunque piace  
a me che noi facciamo patto  
col Signore Dio d'Israele; ed  
egli allontanerà da noi il fu-  
ror dell'ira sua.*

*11. Figliuoli miei, non siate  
negligenti: voi elesse il Si-  
gnore perchè stiate davanti  
a lui e lo serviate e l'ono-  
riate e gli abbruciate l'in-  
censo.*

*12. Allora si alzarono i  
leviti: della stirpe di Caat,  
Maat figliuolo di Amasai e  
Joel figliuolo di Azaria: della  
stirpe di Merari, Cis figliuolo  
di Abdi e Azaria figliuolo  
di Jalaleel. E della stirpe di  
Gersom, Joa figliuolo di  
Zemina ed Eden figliuolo di  
Joa.*

13. At vero de filiis Elisaphan, Samri et Jahiel. De filiis quoque Asaph, Zacharias et Mathanias.

14. Nec non de filiis Heman, Jahiel et Semei: sed et de filiis Idithum, Semeias et Oziel.

15. Congregaveruntque fratres suos et sanctificati sunt et ingressi sunt, juxta mandatum regis et imperium Domini, ut expiarent domum Dei.

16. Sacerdotes quoque ingressi templum Domini, ut sanctificarent illud, extulerunt omnem immunditiam quam, intro repererant in vestibulo domus Domini; quam tulerunt levitae et asportaverunt ad torrentem Cedron foras.

17. Coeperunt autem prima die mensis primi mundare; et in die octavo ejusdem mensis ingressi sunt porticum templi Domini, expiaveruntque templum diebus octo; et in die sextadecima mensis ejusdem, quod coeperant, impleverunt.

18. Ingressi quoque sunt ad Ezechiam regem et dixerunt ei: Sanctificavimus omnem domum Domini et altare holocausti, vasaque ejus, nec non et mensam propositionis cum omnibus vasis suis,

19. Cunctamque templi

13. *E' della stirpe di Elisaphan, Samri e Jaiel. Della stirpe di Asaf, Zaccaria e Matania.*

14. *E de' figliuoli di Eman, Jaiel e Semei: e dei figliuoli di Iditum, Semeia e Oziel.*

15. *E raunarono i loro fratelli e si purificarono ed entrarono, secondo l'ordine del re e secondo il comandamento del Signore, nella casa di Dio per purificarla.*

16. *E parimente i sacerdoti, entrati nel tempio del Signore per santificarlo, tutte le immondezze che avean trovate dentro le portarono nel vestibolo della casa del Signore; e i leviti le tolsero e le portaron fuori nel torrente Cedron.*

17. *E cominciarono a ripulire il primo dì del primo mese; e l'ottavo giorno dello stesso mese entrarono nel portico del tempio del Signore, e in otto giorni espiaarono il tempio; e a' sedici dello stesso mese poser fine all'opera incominciata.*

18. *E andarono a trovare il re Ezechia e gli dissero: Abbiam purificata tutta la casa del Signore e l'altare degli olocausti e i suoi vasi e la mensa di proposizione con tutti i suoi vasi*

19. *E tutte le suppellettili*

suppellectilem quam polluerat rex Achaz in regno suo, postquam praevaricatus est: et ecce exposita sunt omnia coram altari Domini.

20. Consurgensque diluculo Ezechias rex adunavit omnes principes civitatis et ascendit in domum Domini.

21. Obtuleruntque simul tauros septem et arietes septem, agnos septem et hircos septem pro peccato, pro regno, pro sanctuario, pro Juda: dixitque sacerdotibus filiis Aaron ut offerrent super altare Domini.

22. Mactaverunt igitur tauros et susceperunt sanguinem sacerdotes et fuderunt illum super altare; mactaverunt etiam arietes, et illorum sanguinem super altare fuderunt; immolaveruntque agnos et fuderunt super altare sanguinem.

23. Applicuerunt hircos pro peccato, coram rege et universa multitudine, imposueruntque manus suas super eos:

24. Et immolaverunt illos sacerdotes, et asperserunt sanguinem eorum coram altari pro piaculo universi Israël; pro omni quippe Israël praeceperat rex ut holocaustum fieret et pro peccato.

25. Constituit quoque le-

SACY, Vol. VI.

*del tempio contaminate dal re Acas mentre regnò, dopo ch'egli ebbe prevaricato: ed ecco che tutte queste cose sono esposte dinanzi all'altare del Signore.*

20. *E il re Ezechia si levò di gran mattino e, convocati tutti i magnati della città, salì alla casa del Signore.*

21. *E offersero insieme sette tori e sette arieti e sette agnelli e sette capri per lo peccato, pel regno, pel santuario, per Giuda: ed egli disse a' sacerdoti figliuoli di Aronne che li offerissero sull'altare del Signore.*

22. *E i sacerdoti immolarono i tori e, preso il sangue, lo sparsero sopra l'altare; e scannarono anche gli arieti, e il sangue di essi sparsero sopra l'altare; e immolaron gli agnelli e ne sparsero il sangue sopra l'altare.*

23. *E fatti venire i capri per lo peccato dinanzi al re e a tutta la moltitudine, imposero a quelli le loro mani:*

24. *E i sacerdoti li immolarono e ne sparsero il sangue davanti all'altare in espiazione di tutto Israele; perocchè il re avea comandato che si facesse olocausto per tutto Israele e per lo peccato.*

25. *Egli ancora stabilì nel-*

25

vitas in domo Domini cum cymbalis et psalteriis et citharis, secundum dispositionem David regis et Gad videntis et Nathan prophetae; siquidem Domini praeceptum fuit per manum prophetarum ejus.

26. Steteruntque levitae tenentes organa David, et sacerdotes tubas.

27. Et jussit Ezechias ut offerrent holocausta super altare: cumque offerrentur holocausta, coeperunt laudes canere Domino et clangere tubis atque in diversis organis, quae David rex Israel praeparaverat, concrepare.

28. Omni autem turba adorante, cantores et ii qui tenebant tubas erant in officio suo donec compleretur holocaustum.

29. Cumque finita esset oblatio, incurvatus est rex et omnes qui erant cum eo et adoraverunt.

30. Praecepitque Ezechias et principes levitis ut laudarent Dominum sermonibus David et Asaph videntis: qui laudaverunt eum magna laetitia et incurvato genu adoraverunt.

31. Ezechias autem etiam haec addidit: Implestis ma-

*la casa del Signore un numero di leviti co' loro cimbali e salteri e cetere, secondo quello che avean ordinato il re David e Gad veggente e Natan profeta; perchè questo era comando del Signore intimato per mezzo de' suoi profeti.*

26. *E i leviti stavan tenendo tra le lor mani gli strumenti di David, e i sacerdoti la trombe.*

27. *Ed Ezechia comandò che si offerissero gli olocausti sopra l'altare: e mentre si offerivano gli olocausti, cominciaron quelli a cantare le lodi del Signore e a sonare le trombe e a fare armonia co' varj stromenti inventati da David re d'Israele.*

28. *E mentre tutto il popolo faceva l'adorazione, i cantori e quei che tenevan le trombe facevan l'uffizio loro per fino a tanto che fosse terminato l'olocausto.*

29. *Finita poi l'oblazione, il re e tutti quelli che eran con lui si prostrarono e adorarono.*

30. *Ed Ezechia e i principi ordinarono a' leviti che lodassero il Signore cogl'inni di David e di Asaf profeta: e quelli cantarón laude con grande allegrezza e, piegate le ginocchia, adorarono.*

31. *Ed Ezechia soggiunse ancora: Voi vi siete consa-*



nus vestras Domino; accedite et offerite victimas et laudes in domo Domini. Obtulit ergo universa multitudo hostias et laudes et holocausta mente devota.

32. Porro numerus holocaustorum quae obtulit multitudo hic fuit: tauros septuaginta, arietes centum, agnos ducentos.

33. Sanctificaveruntque Domino boves sexcentos et oves tria millia.

34. Sacerdotes vero pauci erant nec poterant sufficere ut pelles holocaustorum detraherent: unde et levitae fratres eorum adjuverunt eos donec impleretur opus et sanctificarentur antistites; levitae quippe faciliori ritu sanctificantur quam sacerdotes.

35. Fuerunt ergo holocausta plurima, adipēs pacificorum et libamina holocaustorum: et completus est cultus domus Domini.

36. Laetatusque est Ezechias et omnis populus, eo quod ministerium Domini esset expletum. De repente quippe hoc fieri placuerat.

*crati (\*) al Signore; venite e offerite vittime e laudi nella casa del Signore. E tutta la moltitudine offerse vittime e laudi e olocausti con cuor divoto.*

*32. E il numero degli olocausti offerti dal popolo fu questo: settanta tori, cento arieti, dugento agnelli.*

*33. E donarono al Signore secento bovi e tremila pecore.*

*34. Ma i sacerdoti erano in piccol numero e non potevan supplire a scorticare gli olocausti: per la qual cosa i loro fratelli, i leviti, li ajutavano sino a tanto che tutta la funzione fu compiuta e furon consacrati de' sacerdoti; imperocchè con rito più facile si consacrano i leviti che i sacerdoti.*

*35. Così furon moltissimi gli olocausti e i grassumi delle ostie pacifiche e le libagioni degli olocausti: e fu rimesso in piedi il culto della casa del Signore.*

*36. Ed Ezechia e tutto il popolo ebber grande allegrezza della ristaurazione del culto del Signore. Imperocchè tal risoluzione era stata presa improvvisamente.*

(1) Più interpreti pensano che ciò sia detto ai sacerdoti, quasi volesse dire: Voi vi siete consacrati. Ma qui il contesto è diretto al popolo.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

*Vers. 2. Egli fece quello che era accetto negli occhi del Signore, imitando in tutto David suo padre.* Quanto è riprovevole un figliuolo allorchè dalla virtù si allontana di suo padre e, conculcando gli esempi domestici della pietà che aveva continuamente dinanzi agli occhi, diviene egli stesso un esempio di sregolatezza e d'empietà a tutti gli altri; altrettanto è degno d'ogni lode quando si allontana da quella corruzione di cui suo padre gli aveva dato un pessimo esempio e procura di rendere a Dio tutto ciò che gli dee con tanto maggior ardore, quanto più grande è la confusione cui egli va soggetto per tutte le infedeltà de' suoi congiunti. Imperocchè non è già, dice s. Gregorio (*Moral. in Job, cap. I*), gran motivo di lode l'esser buono coi buoni, ma è cosa degnissima di stima l'esser buono in mezzo agli stessi cattivi. Basta dunque ricordarci che Ezechia era figliuolo di Acaz, per colmare di lodi un figliuolo sì virtuoso di un sì empio padre, o piuttosto per innalzare l'ammirabile misericordia del Dio d'Israele, che ha voluto far risplendere nella persona del figliuolo i tesori della sua bontà e della sua grazia, come eransi veduti gli effetti terribili della sua giustizia nella persona del padre.

Il più bell'elogio che la Scrittura potesse fare ad Ezechia era il dire ch'egli imitò in tutto Davide suo progenitore. Imperocchè quantunque Davide avesse commessi due gran peccati, Iddio però non ha lasciato di chiamarlo poscia continuamente suo servo fedele, e perchè fece una penitenza sincerissima de' suoi peccati e perchè si conservò sempre fedele nel suo servizio, non avendolo mai abbandonato per adorare divinità straniera. Ezechia si diede dunque ad imitar principalmente l'esempio di Davide. Egli non riguardò l'esempio del proprio padre Acaz se non per averlo in orrore, per allontanarsene con ogni sforzo e per riparare, secondo il suo potere, tutto il male che quegli aveva fatto; ma si propose a modello da seguire il santo Davide. Per la qual cosa nella numerazione dei più santi re che si trova nel libro

dell'Ecclesiastico (cap. XLIX) egli è nominato immediatamente dopo Davide.

Vers. 31. *Ed Ezechia soggiunse ancora: Voi vi siete consacrati al Signore; venite e offerite vittime e laudi nella casa del Signore.* Alcuni interpreti intendono qui che il re Ezechia siasi rivolto ai sacerdoti, e spiegano in tal senso quelle parole: *Impletis manus vestras Domino*; voi avete consacrate le vostre mani al Signore. Ma sembra che sia più semplice e naturale, ed anche più conforme a ciò che segue immediatamente dopo, l'intendere queste parole di Ezechia come dette a tutto il popolo. Questo principe vedeva tutta quella moltitudine d'Israeliti venuti al tempio per presentarsi dinanzi al Signore non colle mani vòte, il che proibiva la legge (Deuter. XVI, 6), ma avendo le mani piene di ciò che volevano offrire a Dio. Perciò dice loro: Poichè voi avete empiute le vostre mani delle offerte che volete fare al Signore, accostatevi e presentate le vittime. Aggiugne *laudes*, che da alcuni si spiegano *vittime eucaristiche*, a da altri *lodi*; nel qual secondo senso unisce alle vittime le lodi, perchè la lode di Dio ch'esce da un cuore penetrato da gratitudine è una vittima delle più preziose, e perchè se la immolazione di tutti gli animali e l'oblazione di tutti i frutti della terra non sono accompagnate da questa vittima spirituale di lode alla bontà del Signore, altro non sono che un sacrificio esteriore e indegno della maestà di Dio. Ciò poi che mostra come il re Ezechia parlava allora non ai soli sacerdoti ma a tutto il popolo, si è che, subito dopo ch'egli ebbe parlato in tal modo, la Scrittura aggiunge che *tutta la moltitudine offerse vittime, laudi*, o sieno vittime eucaristiche, *ed olocausti con cuor divoto*, cioè con gioia e con fervore.

Vers. 34. *Ma i sacerdoti erano in piccol numero e non potevan supplire a scorticare gli olocausti: per la qual cosa i loro fratelli, i leviti, li ajutavano*, ecc. Non ci fermeremo qui a parlare di tutti questi diversi sacrificj, dei quali abbiamo sovente parlato in altri luoghi. Diremo solamente con un antico padre (Hieron., *Tradit. hebraic.* in hunc. loc.) che si offrono allora contro il costume sette capri per lo peccato, quantunque se ne offrisse sempre un solo, e che la grande moltitudine dei peccati e delle empietà commesse sotto il regno dell'empio Acas fu probabilmente la causa per cui si offri un maggior numero di capri, quantunque un solo avesse potuto bastare per figurare la divina vittima che, essendosi po-

scia caricata di tutti i nostri peccati, ha voluto esser immolata per iscontarli.

Lo stesso autore afferma ancora che i leviti toglievano ordinariamente la pelle alle vittime che si dovevano offrire in olocausto e che al contrario era ufficio dei sacerdoti il levar la pelle a quelle che si offrivano per lo peccato; ed aggiunge che i sacerdoti erano allora occupati a levar la pelle agli animali, perchè quello era un sacrificio che si offriva per lo peccato. La Scrittura però indica che le pelli che allora si levavano dai sacerdoti erano di vittime destinate agli olocausti. Ma, comunque intender si debba ciò che dice questo autore, certo è che il numero dei sacerdoti si trovò allora troppo scarso per poter supplire alle funzioni del loro ministero; il che forse avvenne perchè, essendo eglino stati dispersi dalla violenza del re Acaz, non erano ancora ritornati: laonde vien detto che i leviti loro fratelli li ajutarono in quell'occasione.

Quello che noi dobbiamo qui soprattutto ammirare è l'ardore con cui Ezechia si occupa interamente di ciò che riguardava il ristabilimento della vera religione; non ignorando senza dubbio che il Signore s'impegnerebbe a stabilire il suo regno a misura della sollecitudine ch'egli stesso si prenderebbe di bene stabilire il culto divino tra il suo popolo. Ed è pur cosa atta a destar la meraviglia il veder Giuda ad un tratto passare da un regno di empietà a un regno di pietà e di giustizia, come indica espressamente la Scrittura; *perchè tal risoluzione*, dic'ella, cioè di ristabilire il servizio del Signore, *era stata presa improvvisamente*. Ma chi ha mai potuto produrre un cambiamento così ammirabile se non colui che tenendò in mano il cuore dei re, secondo l'espressione del Savio, lo piega dove gli piace e fa che amino ciò che dev'essere la sorgente della salute di tutti i loro popoli? *Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud* (Prov. XXI, 1). Felice quella nazione che riconosce il Signore per suo Dio e si rende degna ch'egli le dia a re un principe il cui cuore sia riempito del suo timore! Imperocchè questa è una felicità che non si può mai abbastanza stimare fuor che paragonandola alla miseria deplorabile ed alle funeste conseguenze di un regno qual fu quello di Acaz, principe ingrato e superbo, il quale, chiudendo le porte del tempio di Dio (II Paral. XXVIII, 24), aveva privato sè stesso ed il suo popolo delle benedizioni che il Signore aveva promesso a quelli che quivi entrerebbero ad adorare ed invocare il suo santo nome.

## CAPO XXX.

*Ezechia spedisce messi per tutto Israele e Giuda, e aduna il popolo e co' suoi ragionamenti li esorta a immolare la pasqua. Fatto questo, celebrano la solennità degli uzimi per due volte sette giorni con grande allegrezza e offrono molte vittime.*

1. Misit quoque Ezechias ad omnem Israël et Judam, scripsitque epistolas ad Ephraim et Manassen, ut venirent ad domum Domini in Jerusalem et facerent phase Domino Deo Israël.

2. Inito ergo consilio regis et principum et universi coetus Jerusalem, decreverunt ut facerent phase mense secundo.

3. Non enim potuerant facere in tempore suo, quia sacerdotes, qui possent sufficere, sanctificati non fuerant, et populus nondum congregatus fuerat in Jerusalem.

4. Placuitque sermo regi et omni multitudini.

5. Et decreverunt ut mitterent nuntios in universum Israël, de Bersabee usque Dan, ut venirent et facerent

1. Mandò ancora Ezechia per tutto Israele e per tutto il paese di Giuda, e scrisse lettere a quelli di Efraim e a quelli di Manasse, invitandoli alla casa del Signore in Gerusalemme per celebrare la pasqua al Signore Dio d'Israele.

2. Conciossiachè, tenuto consiglio, il re e i magnati e tutta la sinagoga di Gerusalemme avean determinato di far la pasqua il secondo mese.

3. Perocchè non avean potuto farla a suo tempo, perchè non era ancora santificato un sufficiente numero di sacerdoti, e il popolo non avea ancora potuto adunarsi in Gerusalemme.

4. E questa risoluzione piacque al re e a tutta la moltitudine.

5. E risolverono di spedir nunzj per tutto Israele, da Bersabee fino a Dan, affinchè venissero a far la pasqua

phase Domino Deo Israël in Jerusalem; multi enim non fecerant, sicut lege praescriptum est.

6. Perrexeruntque cursores cum epistolis, ex regis imperio et principum ejus, in universum Israël et Judam, juxta id quod rex jussurat praedicantes: Filii Israël, revertimini ad Dominum Deum Abraham et Isaac et Israël; et revertetur ad reliquias quae effugerunt manum regis Assyriorum.

7. Nolite fieri sicut patres vestri et fratres, qui recesserunt a Domino Deo patrum suorum; qui tradidit eos in interitum, ut ipsi cernitis.

8. Nolite indurare cervices vestras, sicut patres vestri: tradite manus Domino et venite ad sanctuarium ejus, quod sanctificavit in aeternum: servite Domino Deo patrum vestrorum, et avertetur a vobis ira furoris ejus.

9. Si enim vos reversi fueritis ad Dominum, fratres vestri et filii habebunt misericordiam coram dominis suis, qui illos duxerunt captivos, et revertentur in terram hanc; pius enim et clemens est Dominus Deus vester et non avertet faciem suam a vobis, si reversi fueritis ad eum.

10. Igitur cursores per-

*al Signore Dio d'Israele in Gerusalemme; perocchè molti non l'aveano fatta, com'è prescritto dalla legge.*

*6. E partirono le staffette per ordine del re e de' suoi grandi con lettere a tutto Israele e a Giuda, nelle quali, secondo l'ordine del re, si diceva: Figliuoli d'Israele, tornate al Signore Dio di Abramo, d'Isacco e d'Israele; ed ei tornerà alle reliquie scampate dalle mani del re assiro.*

*7. Non imitate i padri vostri e i fratelli, i quali si allontanarono dal Signore Dio de' padri loro; il quale li ha mandati in perdizione, come voi vedete.*

*8. Non indurate le vostre cervici, come i padri vostri: obbedite al Signore e venite al suo santuario, santificato da lui in perpetuo: servite il Signore Dio dei padri vostri, e l'ira e il furore di lui più non vi premerà.*

*9. Perocchè, se voi tornerete al Signore, i vostri fratelli e i figliuoli troveranno misericordia ne' loro padroni, che li hanno condotti schiavi, ed ei torneranno in questo paese: conciossiachè pio e clemente egli è il Signore Dio vostro e vi vedrà di buon occhio, se a lui tornerete.*

*10. Andavan pertanto ve-*

gebant velociter de civitate in civitatem per terram Ephraim et Manasse usque ad Zabulon, illis irridentibus et subsannantibus eos.

11. Attamen quidam viri ex Aser et Manasse et Zabulon, acquiescentes consilio, venerunt Jerusalem.

12. In Juda vero facta est manus Domini, ut daret eis cor unum, ut facerent, juxta praeceptum regis et principum, verbum Domini.

13. Congregatique sunt in Jerusalem populi multi ut facerent solemnitatem azy-morum, in mense secundo:

14. Et surgentes destruxerunt altaria quae erant in Jerusalem, atque universa in quibus idolis adolebatur incensum subvertentes, projecerunt in torrentem Cedron.

15. Immolaverunt autem phase quartadecima die mensis secundi. Sacerdotes quoque atque levitae tandem sanctificati obtulerunt holocausta in domo Domini.

16. Steteruntque in ordine suo, juxta dispositionem et legem Moysi hominis Dei: sacerdotes vero suscipiebant effundendum sanguinem de manibus levitarum,

17. Eo quod multa turba

*locemente le staffette di città in città nel paese di Efraim e di Manasse e fino a Zabulon, facendone quelli delle risate e delle beffe.*

11. *Contuttociò alcuni di quelli di Aser e di Manasse e di Zabulon, abbracciando gli avvertimenti, vennero a Gerusalemme.*

12. *Ma quanto a Giuda, la mano del Signore operò in essi, dando loro un sol cuore per obbedire alla intimazione del re e de' principi e alla parola del Signore.*

13. *E si adunarono molti popoli in Gerusalemme per celebrare la solennità degli azimi, il secondo mese:*

14. *E corsero a distruggere gli altari che erano in Gerusalemme, e tutti i luoghi dove si bruciava incenso agl'idoli li rovinarono e gettarono (questi) nel torrente Cedron.*

15. *E immolaron la pasqua a' quattordici del secondo mese. E i sacerdoti e i leviti, i quali finalmente si erano santificati, offersero olocausti nella casa del Signore.*

16. *E facevano le loro funzioni, secondo quel che dispone la legge di Mosè uomo di Dio: e i sacerdoti ricevevano dalle mani de' leviti il sangue da spandere,*

17. *Perchè una gran mol-*

sanctificata non esset, et idcirco immolarent levitae phase his qui non occurrerant sanctificati Domino.

18. Magna etiam pars populi de Ephraim et Manasse et Issachar et Zabulon, quae sanctificata non fuerat, comedit phase, non juxta quod scriptum est. Et oravit pro eis Ezechias, dicens: Dominus bonus propitiabitur

19. Cunctis qui in toto corde requirant Dominum Deum patrum suorum, et non imputabit eis quod minus sanctificati sunt.

20. Quem exaudivit Dominus et placatus est populo.

21. Feceruntque filii Israel qui inventi sunt in Jerusalem solemnitatem azy-morum septem diebus in laetitia magna, laudantes Dominum per singulos dies: levitae quoque et sacerdotes per organa quae suo officio congruebant.

22. Et locutus est Ezechias ad cor omnium levitarum qui habebant intelligentiam bonam super Domino: et comederunt septem diebus solemnitatis, immolantes victimas pacificorum et laudantes Dominum Deum patrum suorum.

titudine non erano santificati, e perciò i leviti immolavano la pasqua per quelli che non eran venuti a tempo per santamente immolarla al Signore.

18. E anche una gran parte del popolo di Efraim e di Manasse e d'Issacar e di Zabulon, i quali non si erano purificati, mangiaron la pasqua, non secondo quello che sta scritto. Ed Ezechia fece orazione per essi e disse: Il Signore, che è buono, avrà misericordia

19. Di tutti quelli i quali con tutto il cuore cercano il Signore Dio de' padri loro, e non imputerà ad essi il non essersi pienamente purificati.

20. E il Signore lo esaudì e si placò col popolo.

21. E i figliuoli d'Israele, che si trovarono a Gerusalemme, celebrarono la solennità degli azimi per sette giorni con grande allegrezza, laudando ogni dì il Signore: e così anche i leviti e i sacerdoti cogli strumenti convenienti al grado loro.

22. Ed Ezechia parlò benignamente a tutti i leviti i quali avevano molta cognizione delle cose del Signore: e mangiarono ne' sette giorni della solennità le vittime pacifiche che si offerivano, lodando il Signore Dio dei padri loro.



23. Placuitque universae multitudini ut celebrarent etiam alios dies septem; quod et fecerunt cum ingenti gaudio.

24. Ezechias enim rex Juda praeberat multitudini mille tauros et septem millia ovium; principes vero dederant populo tauros mille et oves decem millia: sanctificata est ergo sacerdotum plurima multitudo.

25. Et hilaritate perfusa omnis turba Juda, tam sacerdotum et levitarum quam universae frequentiae quae venerat ex Israël, proselytorum quoque de terra Israël et habitantium in Juda.

26. Factaque est grandis celebritas in Jerusalem, qualis a diebus Salomonis filii David regis Israël in ea urbe non fuerat.

27. Surrexerunt autem sacerdotes atque levitae, benedicentes populo; et exaudita est vox eorum, pervenitque oratio in habitaculum sanctum coeli.

23. *E tutta la moltitudine si accordò a celebrare altri sette giorni, come fecero con gran letizia.*

24. *Imperocchè Ezechia re di Giuda avea dato alla moltitudine mille tori e settemila pecore: e i principi della città aveano dato al popolo mille tori e diecimila pecore; onde un gran numero di sacerdoti si consacrò.*

25. *E tutta la gente di Giuda e tanto i sacerdoti come i leviti e tutta la moltitudine che era venuta da Israele, come anche i proseliti sì del paese d'Israele come quelli che dimoravano nelle terre di Giuda, erano inondati di allegrezza.*

26. *E la solennità celebrata in Gerusalemme fu grande, e non vi era stata la simile in quella città dal tempo di Salomone figliuolo di David re d'Israele.*

27. *E si alzarono i sacerdoti e i leviti per benedire il popolo; e furono esaudite le loro voci, e l'orazione penetrò all'abitazione santa del cielo.*

## SENSO LETTERALE, E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *Mandò ancora Ezechia per tutto Israele e per tutto il paese di Giuda, e scrisse lettera a quelli di Efraim e a quelli di Manasse, invitandoli alla casa del Signore in Gerusalemme per celebrare la pasqua al Signore Dio d'Israele, ecc.* Dappoichè le dieci tribù si erano separate dal regno di Giuda, e dappoichè Geroboamo, come si è veduto in altro luogo, aveva fatto innalzare nelle due estremità de' suoi stati due vitelli d'oro, la maggior parte de' popoli non venivano più ad adorar il Signor Dio loro nel tempio di Gerusalemme, e i principi, divenuti idolatri, impiegavano eziandio tutto il potere per trattener quelli tra loro che volevano andarvi. Ma siccome Osea, che regnava allora in Israele, era, come il sacro testo ne accerta (IV Reg. XVII, 2), meno perverso e meno empio degli altri re suoi antecessori, e siccome dall'altra parte Ezechia re di Giuda era tutto pieno di zelo per la gloria del Signore e per la salute de' popoli, così questi spedì corrieri da per tutto, affin d'invitar i popoli delle dieci tribù non meno che quelli del regno di Giuda a convenire insieme per celebrare la solennità della pasqua.

La celebrazione di una festa sì solenne era prescritta (Exod. XII, 2, 3), ai quattordici del primo mese. Ma Iddio aveva fatta un'eccezione (Num. IX, 10, 11) per quelli che non si trovassero in quel tempo mondati dalle impurità legali, permettendo loro di celebrare la pasqua il giorno quartodecimo del secondo mese. Siccome dunque l'empietà del regno di Acas aveva turbato e sconvolto ogni cosa, di modo che era stato necessario impiegare molto tempo per purificare i luoghi santi profanati, nè si trovavano allora in Gerusalemme tanti sacerdoti quanti bastassero per supplire a tutte le cerimonie di quella grande solennità, nè finalmente il popolo stesso aveva ancora potuto trovarsi tutto raccolto in Gerusalemme, quindi si giudicò che in quel tempo potesse aver luogo l'eccezione fatta dalla legge. Per la qual cosa fu stabilito di comune consenso che la pasqua universale si

celebrerebbe in quell' anno il giorno quartodecimo del secondo mese.

È notato che il re scrisse particolarmente a quelli di Efraim e di Manasse; il che egli fece per avventura sia perchè essi erano i più vicini ai suoi stati, sia perchè vi aveano nella tribù di Efraim alcune città che dipendevano dal regno di Giuda (Paralip. XV, 8, 9), sia perchè molte persone delle dette tribù erano venute, come abbiamo veduto, a ricoverarsi in questo regno per allontanarsi dall'empietà de' re d'Israele.

Vers. 10, 11. *Andavan pertanto... le staffette... nel paese di Efraim e di Manasse...., facendone quelli delle risate e delle beffe. Contuttociò alcuni di quelli di Aser e di Manasse e di Zabulon, abbracciando gli avvertimenti, vennero a Gerusalemme.* Quali sono adunque i popoli che si ridono del consiglio di Ezechia e scherziscono i suoi corrieri? Non sono essi forse i discendenti di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe? Non sono forse i posterì di coloro cui il Signore onnipotente aveva liberati con tanti prodigi dalla schiavitù dell'Egitto? Non sono i figli di coloro che furono salvati miracolosamente dalla spada dell'angelo sterminatore de' primogeniti degli Egizj e che in riconoscenza di questa grazia s'impegnarono solennemente (Exod. XII) tanto per sè stessi quanto pei loro discendenti di celebrar tutti gli anni la solennità della pasqua, che doveva essere un monumento eterno della loro liberazione? Donde nasce adunque che temerariamente si beffano perchè vengono invitati a soddisfare una così importante obbligazione? Donde viene che insultano coloro che un re così pio inviava ad essi per esortarli a venir a compiere i voti fatti da' padri loro al Dio liberatore de' medesimi?

Non si può certamente veder senza orrore una così empia disposizione, e fa raccapriccio l'orribile ingratitudine che ha potuto far obliare così assolutamente a quel popolo tutte le promesse dei loro antenati e la loro alleanza tante volte rinnovata col Dio d'Israele. Ma cessiamo di meravigliarci della insensibilità degli antichi Giudei, considerando a tempi più vicini e forse in noi medesimi la cecità ancora più incomprendibile che la Chiesa deplora ogni giorno ne' suoi figliuoli. I profeti, gli apostoli, i santi vescovi e tutti i predicatori possono essere riguardati come tanti messi (vers. 6) che Iddio ha spedito in tutti i secoli e c'invia ancora ogni giorno colle divine sue lettere, che contengono i suoi

santi precetti; non ha egli mai lasciato di replicare per bocca loro queste medesime parole: *Figliuoli d'Israele, tornate al Signore Dio d'Abrahamo... Non indurate le vostre cervici come i padri vostri... Ubbidite al Signore... e l'ira e il furore di lui più non vi premerà.... pio e clemente egli è il Signore Dio vostro e vi vedrà di buon occhio se a lui tornerete.* Comuttociò come ascoltiamo noi e come seguiamo questi consigli sì salutari che Iddio ci dà continuamente per mezzo de' suoi ministri, che non ci parlano se non colle sacre lettere delle divine Scritture alla mano? È vero che pochi se ne ridono apertamente, come facevano gl'Israeliti, ma la maggior parte se ne beffano però in realtà quando ritengono, come dice s. Paolo, *la verità di Dio nella ingiustizia* (Rom. I, 18), cioè quando, udendo e conoscendo le verità che Iddio fa loro annunziare, non vogliono arrendersi per metterle in pratica e perseverano nella loro ingiustizia e in tutti i loro delitti. Felici coloro che la divina misericordia separa da questo gran numero, come separò allora alcuni delle tribù di Aser, di Manasse e di Zabulon, per ispirar loro di piegarsi alle sue voci e di venire in Gerusalemme, cioè di camminar fedelmente per quella strada che dee condurli alla loro patria celeste! Quanto più sonq pochi in numero, tanto più debbono apprezzare una felicità così grande e così rara.

Vers. 18, 19. *Ed Ezechia fece orazione per essi e disse: Il Signore, che è buono, avrà misericordia... e non imputerà ad essi il non essersi pienamente purificati, ecc.* La pasqua non doveva esser mangiata che da persone purificate, secondo le prescrizioni della legge (Num. XV, 31), e chiunque non aveva la cura di purificarsi prima, era minacciato di morte. Fu questa dunque allora una eccezione legittima della regola generale (*Synops. crit.*); perocchè siccome il tempo era stato breve per apparecchiarsi alla celebrazione della pasqua, e molti d'Israele, avendo smesso di portarsi a Gerusalemme ed essendo stati allevati sotto principi idolatri, potevano benissimo non essere pienamente instruiti delle cerimonie legali, così si giudicò che il Signore, essendo pio e clemente, avrebbe riguardo alla presente necessità e sarebbe propizio a coloro che di tutto cuore lo cercavano, quando non mancava che una esterior cerimonia. Fu ad essi perciò permesso non già d'immolar l'agnello, ma di mangiarlo; poichè sarebbe stato un incommo troppo grande (Estio) per quelli che erano venuti da'luoghi

lontani il rimettere ancora la celebrazione della pasqua ad un altro mese, cioè al terzo: oltre che la dispensa da Mosè accordata per quelli che non si erano ancora purificati non si estendeva, come abbiamo veduto, che al secondo mese.

Nulladimeno, poichè il tempo della legge era un tempo di rigore, è notato espressamente che il re Ezechia pregava il Signore per tutti coloro ai quali si accordava questa dispensa affinchè non imputasse loro il difetto di purificazione, quando nella presente necessità pareva che fosse vantaggiosamente supplito dalla interna purità dei loro cuori. Il che parimente ci assicura il sacro testo esser avvenuto quando aggiunge *che il Signore esaudì questo principe e si placò col popolo* pel quale lo aveva pregato; cioè, come intendono alcuni, Iddio, piegato dalle preghiere di Ezechia, fece conoscere che non lo imputava loro a peccato, non facendo morir quelli che la legge aveva minacciati di morte. *Ajunt neminem pollutum potuisse phase comedere quin statim moreretur. Et in eo placatum Dominum cognoverunt quia comedentes extincti non sunt* (*Tradit. hebraic., in hunc loc.*).

## CAPO XXXI.

*Il popolo distrugge gl'idoli e i boschetti in Giuda e in Efraim. Ezechia dispone l'ordine dei sacerdoti e de' leviti nel loro ministero; e avendo fatte il popolo abbondantissime offerte, si fanno delle dispense e si stabiliscono delle persone a custodirle e distribuirle alla stirpe de' leviti.*

1. Cumque haec fuissent rite celebrata, egressus est omnis Israël qui inventus fuerat in urbibus Juda et fregerunt simulacra, succideruntque lucos, demoliti sunt excelsa, et altaria destruxerunt non solum de universo Juda et Benjamin, sed et de Ephraim quoque et Manasse, donec penitus everterent: reversique sunt omnes filii Israël in possessiones in civitates suas.

2. Ezechias autem constituit turmas sacerdotales et leviticis per divisiones suas, unumquemque in officio proprio, tam sacerdotum videlicet quam levitarum, ad holocausta et pacifica, ut ministrarent et confiterentur, canerentque in portis castrorum Domini.

1. *E fatte che furon queste cose secondo il rito, tutti gl'Israeliti che si trovarono nelle città di Giuda andarono a spezzare i simulacri e tagliare i boschetti e a demolire i luoghi eccelsi e a distruggere gli altari non solo in tutto il paese di Giuda e di Benjamin, ma anche ne' paesi di Efraim e di Manasse, nè si ristettero finchè li ebbero totalmente annichilati: indi tutti i figliuoli d'Israele se ne tornarono alle loro possessioni e alle loro città.*

2. *Ed Ezechia formò varie classi di sacerdoti e di leviti secondo i loro scompartimenti; e ognuno tanto dei sacerdoti, come de' leviti avea l'uffizio proprio pegli olocausti e per le ostie pacifiche, affinchè esercitassero il lor ministero e desser lode a Dio e cantassero alle porte dell'alloggiamento del Signore.*

3. Pars autem regis erat ut de propria ejus substantia offerretur holocaustum mane semper et vespere, sabbatis quoque et calendis et solemnitatibus ceteris, sicut scriptum est in lege Moysi.

4. Praecepit etiam populo habitantium Jerusalem ut darent partes sacerdotibus et levitis, ut possent vacare legi Domini.

5. Quod cum percrebuisset in auribus multitudinis, plurimas obtulere primitias filii Israël frumenti, vini et olei, mellis quoque; et omnium quae gignit humus decimas obtulerunt.

6. Sed et filii Israël et Juda qui habitabant in urbibus Juda obtulerunt decimas boum et ovium, decimasque sanctorum quae voverant Domino Deo suo; atque universa portantes, fecerunt acervos plurimos.

7. Mense tertio coeperunt acervorum jacere fundamenta, et mense septimo compleverunt eos.

8. Cumque ingressi fuissent Ezechias et principes ejus, viderunt acervos et benedixerunt Domino ac populo Israël.

SACY, Vol. VI.

3. *E il re suppliva del suo proprio tesoro all'oblazione dell'olocausto perpetuo della mattina e della sera e di quelli de' sabati e delle calende e delle altre solennità, come sta scritto nella legge di Mosè.*

4. *Egli pure comandò al popolo dimorante in Gerusalemme di dare a' sacerdoti e leviti la loro porzioni, affinchè potessero attendere all'adempimento della legge del Signore.*

5. *La qual cosa subito che venne alle orecchie del popolo, i figliuoli d'Israele offersero in gran quantità le primizie del grano, del vino e dell'olio e anche del miele; e offerser la decima di tutto quello che la terra produce.*

6. *E que' figliuoli d'Israele e di Giuda i quali abitavano nella città di Giuda offersero la decima de' buoi e delle pecore e la decima delle cose santificate e offerte per voto al Signore Dio loro: e portate tutte queste cose, ne fecero grandi masse.*

7. *Il terzo mese cominciarono ad ammassare e finirono il settimo.*

8. *Ed essendosi portati colla Ezechia e i suoi grandi, vider le masse e benedissero il Signore e (lodarono) il popolo d'Israele.*

9. Interrogavitque Ezechias sacerdotes et levitas cur ita jacerent acervi.

10. Respondit illi Azarias sacerdos primus, de stirpe Sadoc, dicens: Ex quo coeperunt offerri primitiae in domo Domini, comedimus et saturati sumus, et remanserunt plurima, eo quod benedixerit Dominus populo suo; reliquiarum autem copia est ista quam cernis.

11. Praecepit igitur Ezechias ut praepararent horrea in domo Domini.

12. Quod cum fecissent, intulerunt tam primitias quam decimas et quaecumque voverant, fideliter. Fuit autem praefectus eorum Chonenias levita et Semei, frater ejus, secundus:

13. Post quem Jahiel et Azarias et Nahath et Asaël et Jerimoth, Jozabad quoque et Eliel et Jesmachias et Mahath et Banaias praepositi, sub manibus Choneniae et Semei fratris ejus, ex imperio Ezechiae regis et Azariae pontificis domus Dei, ad quos omnia pertinebant.

14. Core vero filius Jemna levites et janitor orientalis portae praepositus erat

9. Ed Ezechia domandò ai sacerdoti e a' leviti il perchè tutte quelle masse di roba stesser per terra.

10. E Azaria della stirpe di Sadoc, primo sacerdote, rispose e disse: Dopo che principiarono ad offerirsi le primizie nella casa del Signore, noi ne abbiamo mangiato a sazietà, ma moltissimo è quello che è avanzato, perchè il Signore ha benedetto il suo popolo; e gli avanzi sono in quella quantità che tu vedi.

11. Ordinò pertanto Ezechia che si preparassero dei granaj nella casa del Signore.

12. E fatto questo, vi riposer dentro fedelmente tanto le primizie come le decime e le offerte di voto. E ne fu data la custodia a Conenia levita e in secondo luogo a Semei suo fratello:

13. E dopo di questo a Jahiel e ad Azaria e a Naat, Asael, Jerimot, Jozabad, Eliel e Jesmachia e a Maat e a Banaia deputati, con dipendenza da Conenia e da Semei suo fratello, per comando del re Ezechia e di Azaria pontefice della casa di Dio, ai quali rendevasi conto di ogni cosa.

14. E Core figliuolo di Jemna levita e portinajo della porta orientale avea la



is quae sponte offerebantur Domino, primitiisque et consecratis in sancta sanctorum.

15. Et sub cura ejus Eden et Benjamin, Jesue et Semeias, Amarias quoque et Sechenias in civitatibus sacerdotum, ut fideliter distribuerent fratribus suis partes minoribus atque majoribus,

16. Exceptis maribus ab annis tribus et supra, cunctis qui ingrediebantur templum Domini, et quidquid per singulos dies conducebat in ministerio atque observationibus juxta divisiones suas.

17. Sacerdotibus per familias et levitis a vigesimo anno et supra, per ordines et turmas suas,

18. Universaeque multitudini, tam uxoribus quam liberis eorum utriusque sexus, fideliter cibi, de his quae sanctificata fuerant, praebebantur.

19. Sed et filiorum Aaron per agros et suburbana urbium singularium dispositi erant viri qui partes distribuerent universo sexui masculino de sacerdotibus et levitis.

20. Fecit ergo Ezechias universa quae diximus in o-

custodia di quelle cose che si offerivano spontaneamente al Signore e delle primizie e delle cose offerte pel santo de' santi.

15. E sotto di lui erano Eden e Benjamin, Jesue e Semeia e Amaria e Sechenia nelle città sacerdotali per distribuire fedelmente le porzioni loro a' fratelli minori e maggiori

16. E, oltre i maschi da' tre anni in su, a tutti quelli che aveano ingresso nel tempio del Signore, e tutto quello che conveniva per ogni giorno a' diversi ministeri e ufficij secondo le loro distribuzioni.

17. A' sacerdoti secondo le loro famiglie e a' leviti dai vent'anni in su, secondo la divisione delle schiere e ordini di essi,

18. A tutta la moltitudine e alle mogli loro e a' figliuoli dell'uno e dell'altro sesso si dava fedelmente da mangiare di quello che veniva offerto.

19. E vi erano de' figliuoli di Aronne nelle campagne e ne' sobborghi di ciascheduna città deputati a distribuire le porzioni a tutti i maschi della stirpe de' sacerdoti e de' leviti.

20. Ezechia adunque fece tutto quello che abbiám detto

mni Juda, operatusque est bonum et rectum et verum coram Domino Deo suo,

21. In universa cultura ministerii domus Domini, juxta legem et caeremonias, volens requirere Deum suum in toto corde suo: fecitque et prosperatus est.

*in tutto il paese di Giuda, e fece quel che era ben fatto e retto e giusto dinanzi al Signore Dio suo,*

*21. In tutto quello che esigeva il ministero della casa del Signore, secondo la legge e le cerimonie, bramoso di cercare con tutto il cuor suo il suo Dio: ed ei lo fece e fu prosperato.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 20, 21. *Ezechia adunque... fece quel che era ben fatto e retto e giusto dinanzi al Signore Dio suo... , bramoso di cercare con tutto il cuor suo il suo Dio, ecc.* La Scrittura, dopo aver partitamente accennato tutto ciò che fece Ezechia pel regolamento di tutte le cose che riguardavano il culto di Dio e pel mantenimento delle famiglie sacerdotali e levitiche, fa l'elogio della pietà di lui in poche parole: *fece quel che era ben fatto e retto e giusto dinanzi al Signore;* cioè questo principe, applicandosi unicamente ad eseguire la volontà del Signore ed avendolo ognor presente al suo cuore, si allontanava da tutto ciò che non era conforme alla verità, alla giustizia ed alla bontà de' suoi santi precetti e tutte seguiva esattamente le prescrizioni della legge negli ordini che Iddio diede pel ristabilimento del divino suo culto, credendo non vi potesse esser niente di buono, niente di giusto, niente di vero in tutto ciò che riguardava una religione così divina se non ne fosse autore Dio stesso, che è la bontà e la verità per essenza. Imperocchè l'esempio di tanti re d'Israele e di Giuda che, per essersi miseramente dipartiti dalla rettitudine di questa legge del tutto santa e per aver seguita la vanità e la illusione della loro mente, erano caduti in errori strani, seguiti da grandi calamità, gl'insegnò a star inviolabilmente unito alla

verità della parola del suo Dio. Giudicò egli da saggio che non appartiene già all'uomo il farsi una religione a capriccio, come avevano fatto tutti quei principi; ch'egli non può ricusare le sue adorazioni a quel Dio supremo che l'ha creato; che solamente da quest'essere sovrano può ricevere e il suo lume e i suoi ordini per conoscerlo e per ubbidirgli, essendo indispensabilmente obbligato ed a questa cognizione ed a questa ubbidienza, senza di cui non può mai esser felice; e che perciò deve tutta far consistere la sua felicità nell'impiegarsi unicamente a cercar il suo Dio con tutto il cuore. Imperocchè questo particolarmente si loda dalla Scrittura in quel principe colle parole: *Volens requirere Deum suum in toto corde suo.*

## CAPO XXXII.

*Sennacherib porta la guerra contro Giuda: Ezechia esorta il popolo a confidare nel Signore, e quegli cerca di distornelo colle minacce e colle bestemmie. Alle preghiere di Ezechia e d'Isaia un angelo dissipa l'esercito di Sennacherib, il quale fugge ed è ucciso da' figliuoli. Ma Ezechia, levatosi in superbia per la troppa felicità, offende Dio. A lui succede l'empio figliuolo Manasse.*

1. (1) Post quae et hujuscemodi veritatem venit Sennacherib rex Assyriorum et, ingressus Judam, obsedit civitates munitas, volens eas capere.

2. Quod cum vidisset Ezechias, venisse scilicet Sennacherib et totum belli impetum verti contra Jerusalem,

3. Inito cum principibus consilio, virisque fortissimis, ut obturarent capita fontium qui erant extra urbem, et hoc omnium decernente sententia,

4. Congregavit plurimam multitudinem, et obturaverunt cunctos fontes et rivum qui fluebat in medio terrae, dicentes: Ne veniant reges Assyriorum et inveniunt aquarum abundantiam.

1. Dopo queste e simili opere di giustizia, Sennacherib re degli Assirj si mosse, ed entrato sulle terre di Giuda assediò le città forti per espugnarle.

2. Lo che vedendo Ezechia, vale a dire che Sennacherib si avvicinava e che tutto l'impeto della guerra si rivolgeva contro Gerusalemme,

3. Tenuto consiglio co' suoi grandi e cogli uomini più valorosi, ed essendo concorsi tutti nel parere di turare le sorgenti delle fontane che eran fuori della città,

4. Raunò grandissimo numero di gente, e turarono tutte le fontane e il ruscello che scorreva pel territorio, dicendo: Affinchè, venendo, i re degli Assirj non trovino copia di acque.

(1) IV Reg. XVIII, 13. — Eccli. XLVIII, 20. — Is. XXXVI, 1.

5. *Ædificavit quoque, agens industrie, omnem murum, qui fuerat dissipatus, et extruxit tures desuper, et forinsecus alterum murum; instauravitque Mello in civitate David et fecit universi generis armaturam et clypeos.*

6. *Constituitque principes bellatorum in exercitu et convocavit universos in platea portae civitatis ac locutus est ad cor eorum, dicens:*

7. *Viriliter agite et confortamini; nolite timere nec paveatis regem Assyriorum et universam multitudinem quae est cum eo, multo enim plures nobiscum sunt quam cum illo.*

8. *Cum illo enim est brachium carneum: nobiscum Dominus Deus noster, qui auxiliator est noster, pugnatque pro nobis. Confortatusque est populus hujusmodi verbis Ezechiae regis Juda.*

9. *Quae postquam gesta sunt, misit Sennacherib rex Assyriorum servos suos in Jerusalem (ipse enim cum universo exercitu obsidebat Lachis) ad Ezechiam regem Juda et ad omnem populum qui erat in urbe, dicens:*

10. *Haec dicit Sennacherib rex Assyriorum: In quo*

5. *Egli parimente, usando ogni diligenza, riparò tutta la muraglia, che era rovinata, e vi fabbricò sopra delle torri e un altro muro al di fuori; e restaurò Mello nella città di David e fece armi di ogni sorta e scudi.*

6. *E nominò i comandanti dell'esercito e li adunò tutti quanti sulla piazza della porta della città e parlò al loro cuore, dicendo:*

7. *Operate da forti e fatevi animo; non temete e non abbiate paura del re degli Assirj nè di tutta quella moltitudine che vien con lui, perocchè molti più sono dalla parte nostra che dalla sua.*

8. *Egli ha seco un braccio di carne: con noi sta il Signore Dio nostro, che è nostro ajuto e combatte per noi. E il popolo a queste parole di Ezechia re di Giuda prese coraggio.*

9. *Dopo che tali cose furono fatte, Sennacherib re degli Assirj (il quale con tutto il suo esercito assediava Lachis) spedì suoi messi ad Ezechia re di Giuda e a tutto il popolo che era nella città, i quali dissero:*

10. *Queste cose dice Sennacherib re degli Assirj: Su*

habentes fiduciam sedetis obsessi in Jerusalem?

11. Num Ezechias decipit vos ut tradat morti in fame et siti, affirmans quod Dominus Deus vester liberet vos de manu regis Assyriorum?

12. Numquid non iste est Ezechias qui destruxit excelsa illius et altaria, et praecepit Juda et Jerusalem, dicens: Coram altari uno adorabitis et in ipso comburetis incensum?

13. An ignoratis quae ego fecerim, et patres mei, cunctis terrarum populis? Numquid praevaluerunt dii gentium omniumque terrarum, liberare regionem suam de manu mea?

14. Quis est de universis diis gentium quas vastaverunt patres mei qui potuerit eruere populum suum de manu mea, ut possit etiam deus vester eruere vos de hac manu?

15. Non vos ergo decipiat Ezechias nec vana persuasione deludat, neque credatis ei. Si enim nullus potuit deus cunctarum gentium atque regnorum liberare populum suum de manu mea et de manu patrum meorum, consequenter nec deus vester poterit eruere vos de manu mea.

*quale speranza ve ne state voi ohiusi in Gerusalemme?*

11. *V'inganna forse Ezechia per farvi morire di fame e di sete, assicurandovi che il Signore Dio vostro vi libererà dalle mani del re degli Assirj?*

12. *Non è egli quell' Ezechia che distrusse i suoi luoghi eccelsi e gli altari, e intumò e disse a quelli di Giuda e di Gerusalemme: Dinanzi ad un solo altare adorerete e sopra di questo brucerete l'incenso?*

13. *Non sapete forse voi quello che io e i padri miei abbiám fatto a tutti i popoli della terra? Furon eglino da tanto gli dei delle genti e di tutti i paesi che potesser liberare dalle mie mani il loro paese?*

14. *Qual è tra gli dei tutti delle nazioni sterminate dai padri miei che abbia potuto liberare il suo popolo dalle mie mani, onde possa anche sottrarvi a questa mia mano il dio vostro?*

15. *Badate adunque che Ezechia non vi seduca o con vane lusinghe vi gabbì, e non gli credete. Perocchè se verun dio di tutte le genti e reami non poté salvare il suo popolo dalla mia mano e dalle mani de' padri miei, per conseguenza nemmeno il dio vostro dalla mia mano potrà salvarvi.*

16. Sed et alia multa locuti sunt servi ejus contra Dominum Deum et contra Ezechiam servum ejus.

17. Epistolas quoque scripsit plenas blasphemiae in Dominum Deum Israël et locutus est adversus eum: Sicut dii gentium ceterarum non potuerunt liberare populum suum de manu mea, sic et deus Ezechiae eruere non poterit populum suum de manu ista.

18. Insuper et clamore magno, lingua judaica, contra populum qui sedebat in muris Jerusalem, personabat, ut terreret eos et caperet civitatem.

19. Locutusque est contra Deum Jerusalem sicut adversum deos populorum terrae, opera manuum hominum.

20. Oraverunt igitur Ezechias rex et Isaias filius Amos propheta adversum hanc blasphemiam ac vociferati sunt usque in coelum.

21. (1) Et misit Dominus angelum, qui percussit omnem virum robustum et bellatorem et principem exercitus regis Assyriorum: reversusque est cum ignominia in terram suam. Cumque ingressus esset domum

16. *E molte altre cose dissero i servi di Sennacherib contro il Signore Dio e in biasimo di Ezechia suo servo.*

17. *Ed egli scrisse eziandio lettere piene di bestemmie contro il Signore Dio d'Israele e disse di lui: Siccome gli dei delle altre genti non poteron liberare i popoli loro dalle mie mani, così il dio di Ezechia non potrà salvare il suo popolo da questa mano.*

18. *E oltre a ciò ad altissima voce in lingua ebraica sgridava il popolo, che stava sulle mura di Gerusalemme, per isbigottirlo e così prendere la città.*

19. *E parlava del Dio di Gerusalemme come degli dei delle nazioni della terra, lavori di mano d'uomo.*

20. *Fecer pertanto orazione Ezechia re e Isaia figliuolo di Amos profeta contro questo bestemmiatore e alzarono sino al cielo le loro voci.*

21. *E il Signore mandò un angelo, il quale uccise tutti gli uomini forti e valorosi e il capo dell'esercito del re degli Assirj: il quale se ne tornò svergognato al suo paese. Ed essendo entrato nella casa del suo dio, i suoi pro-*

(1) Tob. I, 21.

dei sui, filii, qui egressi fuerant de utero ejus, interfecerunt eum gladio.

22. Salvavitque Dominus Ezechiam et habitatores Jerusalem de manu Sennacherib regis Assyriorum et de manu omnium, et praestitit eis quietem per circuitum.

23. Multi etiam deferebant hostias et sacrificia Domino in Jerusalem et munera Ezechiae regi Juda: qui exaltatus est post haec coram cunctis gentibus.

24. (1) In diebus illis aegrotavit Ezechias usque ad mortem et oravit Dominum: exaudivitque eum et dedit ei signum.

25. Sed non juxta beneficia quae acceperat, retribuit, quia elevatum est cor ejus: et facta est contra eum ira et contra Judam et Jerusalem.

26. Humiliatusque est postea, eo quod exaltatum fuisset cor ejus, tam ipse quam habitatores Jerusalem: et idcirco non venit super eos ira Domini in diebus Ezechiae.

27. Fuit autem Ezechias dives et inclitus valde, et thesauros sibi plurimos congregavit argenti et auri et

*prj figliuoli lo ucciser di spada.*

22. *Così il Signore salvò Ezechia e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sennacherib re degli Assirj e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte le parti.*

23. *E molti eziandio portavan vittime e offerivano sacrificj al Signore in Gerusalemme e doni ad Ezechia re di Giuda: il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti.*

24. *In quel tempo Ezechia si ammalò mortalmente e fece orazione al Signore: il quale lo esaudì e gliene diede un segno.*

25. *Ma egli non corrispose a' benefizj che avea ricevuti, perchè il suo cuore s'inalberò: e si accese l'ira contro di lui e contro Giuda e Gerusalemme.*

26. *Ma dipoi si umiliò dell'essersi insuperbito in cuor suo tanto egli come gli abitatori di Gerusalemme: e per questo l'ira del Signore non piombò sopra di loro fino che visse Ezechia.*

27. *Ed Ezechia fu ricco e di gran nome, e si adunò grandi tesori d'argento e d'oro e di pietre preziose e di*

(1) IV Reg. XX, 1. — Is. XXXVIII, 1.



lapidis pretiosi, aromatum et armorum universi generis et vasorum magni pretii;

28. Apothecas quoque frumenti, vini et olei et prae-sepia omnium jumentorum, caulasque pecorum.

29. Et urbes aedificavit sibi; habebat quippe greges ovium et armentorum innumerabiles, eo quod dedisset ei Dominus substantiam multam nimis.

30. Ipse est Ezechias qui obturavit superiorem fontem aquarum Gihon et avertit eas subter ad occidentem urbis David. In omnibus operibus suis fecit prospere quae voluit.

31. Attamen in legatione principum Babylonis, qui missi fuerant ad eum ut interrogarent de portento quod acciderat super terram, dereliquit eum Deus, ut tentaretur, et nota fierent omnia quae erant in corde ejus.

32. Reliqua autem sermonum Ezechiae et misericordiarum ejus scripta sunt in visione Isaiae filii Amos prophetae et in libro regum Juda et Israël.

33. Dormivitque Ezechias cum patribus suis, et sepe-lierunt eum super sepulcra filiorum David; et celebra- vit ejus exequias universus

*aromi e d'armi d'ogni genere e di vasi di gran pregio*

*28. E de' magazzini di grano e di vino e di olio e delle stalle di ogni specie di giumenti e ovili di pecore.*

*29. Ed egli edificò delle città; perocchè avea innumerabili greggi di pecore, perchè il Signore gli avea date stragrandi ricchezze.*

*30. Questi è quell' Ezechia che turò la fontana superiore delle acque di Gion e le fece correre sotto terra verso ponente nella città di David. Egli riuscì felicemente in tutto quello che intraprese.*

*31. Contuttociò Dio, per far prova di lui e per far conoscere tutto quello che egli avea nel cuore, lo abbandonò allorchè gli furono mandati quegli ambasciatori; principi di Babilonia, ad informarsi da lui del prodigio che era avvenuto sopra la terra:*

*32. Il rimanente poi delle geste di Ezechia e le sue buone opere sono scritte nella visione d'Isaia figliuolo di Amos profeta e nel libro dei re di Giuda e d'Israele.*

*33. Ed Ezechia si addormentò co' padri suoi e fu sepolto sopra i sepolcri de' figliuoli di David; e tutto Giuda celebrò i suoi funerali*

Juda et omnes habitatores *con tutti gli abitanti di Gerusalemme: e Manasse suo figliuolo gli succedette nel regno.*  
 Jerusalem: regnavitque Manasses filius ejus pro eo.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *Dopo queste e simili opere di giustizia, Sennacherib re degli Assirj si mosse ed, entrato sulle terre di Giuda, assediò le città forti per espugnarle, ecc.* Chi non avrebbe creduto che la gran pietà di Ezechia ed uno zelo così ardente per tutte le cose della religione del vero Dio non gli avessero dovuto procurare una pace intera dal canto de' suoi nemici? Quest'era infatti quello che tutti i Giudei carnali si promettevano e si proponevano rendendo a Dio quel culto che gli è dovuto. Abbiamo veduto in altro luogo (IV Reg. XVIII, 7, 14) che il motivo di questa guerra fu per avventura che, essendosi Acaz obbligato a pagare al re degli Assirj un tributo, Ezechia ricusò di pagarglielo e, come dice la Scrittura, *si sottrasse al giogo del re degli Assirj e non fu servo di lui.* Ma diciamo piuttosto che Iddio ciò permise principalmente per far risplendere l'umiltà di questo principe e la propria sua onnipotenza. Imperocchè, dopo che Ezechia ebbe sulle prime dimostrata qualche debolezza e commesso anche un fallo, secondo alcuni, come si può vedere nel quarto libro de' Re, l'orgoglio del suo nemico divenuto più temerario servì a questo principe ad umiliarlo ancora più dinanzi a Dio e a fargli meritare che Iddio spiegasse, per dir così, tutto il potere del suo braccio affin di confondere e rovesciare tanti empj.

Quantunque Ezechia riponesse in Dio tutta la sua fiducia, tuttavia, quando seppe che Sennacherib si disponeva a venire ad assalirlo con tutte le sue truppe nella città di Gerusalemme, non lasciò di tutte prendere le sue misure e di usar tutte le precauzioni necessarie per difendersi, come se la sua sicurezza avesse a dipender unicamente da sè. Imperocchè Iddio non opera sempre prodigj; ed è anche in certo qual modo usare di una con-

dotta più umile' il ricorrere alle vie ordinarie e legittime per difenderci in queste grandi occasioni, quando però ci appoggiamo nello stesso tempo sul braccio del Signore, la cui protezione procuriamo d'implorar continuamente.

Vers. 7. *Non abbiate paura del re degli Assirj nè di tutta quella moltitudine che vien con lui, perocchè molti più sono dalla parte nostra che dalla sua, ecc.* Questo principe aveva quella medesima fede che aveva avuta una volta Eliseo, quel gran profeta del Signore, il quale, per assicurar il suo servo spaventato alla vista delle truppe dei Sirj, gli disse le medesime parole che Ezechia dice ora al suo popolo: *Non temere; perocchè abbiam più gente con noi che non ne han quelli* (IV Reg. VI, 16). E per esser persuasi che questo santo re intendeva la stessa cosa che il profeta, basta osservar quello che aggiunge subito dopo, come la ragione di ciò che aveva detto. *Egli ha seco, dic'egli, un braccio di carne: ma con noi sta il Signore Dio nostro, che è nostro ajuto e combatte per noi.* Iddio dunque è più potente egli solo di tutte le più numerose armate dei nostri nemici; oppure il numero de' suoi ministri, cioè dei santi angeli che combattono per suo ordine in favor de' suoi servi, è molto maggiore del numero di quelli che ci vengono ad assalire. In un braccio carnale tutta consiste la forza dei nostri nemici, ma per noi combatte Iddio. Perchè temerete voi dunque d'uomini deboli e spregevoli, avendo a vostro favore la protezione dell'Onnipotente?

Abbiamo veduto in altro luogo (ibid., XVIII, 21) che Rabsace, il più temerario uomo che fosse mai ed uno dei primi uffiziali di Sennacherib, fece dire ad Ezechia tra le altre cose, per persuaderlo a sottomettersi al suo re, che s'egli sperava soccorso da Faraone re d'Egitto, lo doveva considerare come una canna fessa e tale che non poteva se non tagliar la mano di tutti quelli che mettevano in lui la sua fiducia. Egli aveva forse ragione di parlar in tal guisa di un principe che non era potente come lui: ma s'ingannava a partito allorchè, riguardando un altro principe come una canna spezzata in comparazion di sè stesso, non pensava poi ch'egli medesimo altro non era che una fragilissima canna e un braccio di carne in paragone di Dio, protettor d'Israele. Tale è sempre stato l'orgoglio de' principi idolatri, di riguardar mai sempre negli altri re e negli altri popoli solo l'apparente loro debolezza che disprezzavano superbamente, e non

considerar mai quali erano essi veramente alla presenza di Dio. Per la qual cosa un niente orgoglioso e un mostro d'empietà s'innalzava temerariamente contro l'Altissimo e osava di negare apertamente ch'egli avesse il potere di liberare il suo popolo dalle mani del re degli Assirj.

Vers. 12. *Non è egli quell' Ezechia che distrusse i suoi luoghi eccelsi e gli altari?* ecc. Abbiamo osservato in altro luogo (IV Reg. XVIII, 3, 4) che quando è detto nella Scrittura che Ezechia distrusse i luoghi eccelsi, quantunque la maggior parte degl'interpreti intendano per essi i luoghi profani consacrati all'adorazione degl'idoli, sembra tuttavia che s. Agostino abbia inteso principalmente le alture sulle quali si sacrificava al vero Dio, ma contro il suo comando. Si può vedere il luogo ove abbiamo trattato questo punto. Ma, sia che s'intendano, come ha inteso s. Agostino, i luoghi consacrati al vero Dio o, come gli altri interpreti, i luoghi costituiti alle false divinità, pare sempre stravagante la maniera con cui Rabsace ragionava. Imperocchè, se s'intendono gli altari consacrati al Dio d'Israele, quell'uffiziale non poteva biasimare Ezechia perchè li avesse distrutti, mentre ne rendeva la ragione egli stesso, aggiungendo che Ezechia lo aveva fatto per costringere il suo popolo ad unirsi insieme, affm di adorare tutti il loro Dio innanzi ad un solo altare, secondo l'ordine che Iddio medesimo ne aveva dato loro. Che se al contrario si vogliono intendere gli altari profani degl'idoli, era cosa ancora più ridicola che questo generale d'eserciti pretendesse che ciò impedir dovesse al Dio d'Israele il dichiararsi allora in favor del suo popolo; poichè, abbattendo questi empj altari, si rendevano essi più propizio il Signore loro Dio. E questo ci dà pur giusto motivo di giudicare che Rabsace non credesse già che gli altari rovesciati da Ezechia fossero stati quelli degl'idoli.

Siccome tutto ciò che riguarda questa storia di Rabsace, la sconfitta dell'esercito di Sennacherib, la malattia di Ezechia, il prodigio che apparve nel sole e il fallo che commise questo principe insuperbendosi nel suo cuore, è spiegato a lungo nella profezia d'Isaia (XXXVI—XXXIX) e nel quarto libro de' Re (XVIII, 19, 20); basterà il rimetter colà quelli che volessero vederne le spiegazioni, così che sono tratte principalmente da s. Girolamo. Aggiungeremo qui solamente le notabili parole dette dalla Scrittura a proposito dell'orgoglio da cui Ezechia si lasciò vin-

cere che il Signore cioè lo abbandonò (vers. 31) affinchè fosse tentato ed affinchè fosse noto tutto ciò che era nel suo cuore: *Dereliquit eum Deus, ut tentaretur, et nota fierent omnia quae erant in corde ejus*; cioè, essendosi questo principe già insuperbito segretamente alla vista delle grandi cose che Iddio aveva fatte in suo favore, Dio lo abbandonò a sè stesso e permise a un tempo che fosse esposto ad esser tentato di nuovo dall'orgoglio in occasione della celebre ambasciata che gl'inviò il re di Babilonia per sapere da lui, dice la Scrittura (IV Reg. XX, 11), come fosse accaduto quel portentoso per cui si vide l'ombra del sole ritornare per dieci gradi addietro. Nè fu già Dio che lo tentò; ma siccome il cuore di questo principe s'era già insuperbito, Iddio, allontanandosi da lui, permise solamente che si presentasse questa occasione degli ambasciatori di Babilonia affinchè ciò ch'era ancora nascosto nel suo cuore si manifestasse esternamente e si palesasse a tutti mediante la vana ostentazione ch'egli fece delle sue ricchezze.

Questo si chiama dalla Scrittura ingratitudine, dicendo: che *egli non corrispose ai benefizj che avea ricevuti* da Dio (vers. 25). Imperocchè, insuperbendosi in tal maniera, egli attribuiva a sè stesso una gloria che non gli apparteneva, invece di riferirla a Dio, che lo aveva renduto così felice e che era l'unica cagione della sua felicità. Iddio permette così talvolta, per far conoscere a' suoi servi l'orgoglio secreto del loro cuore, che cadano anche esternamente in qualche peccato, il quale, umiliandoli in faccia agli uomini, dia loro motivo d'investigare l'intimo delle loro coscienze e di attendere più sinceramente a liberarsi da quell'occulto orgoglio che devono riguardare come la sorgente della loro caduta.

Il sacro testo ci assicura pure (vers. 26. — IV Reg. XX) che Ezechia poscia si umiliò insieme cogli abitanti di Gerusalemme quando il profeta Isaia gli ebbe fatto conoscere il proprio peccato, e che perciò, finchè visse questo principe, non caddero sopra di loro gli effetti della collera del Signore.

## CAPO XXXIII.

*Manasse per la sua empietà è condotto prigioniero a Babilonia; e convertitosi a Dio nella sua afflizione, è rimesso nel regno e, tolti di mezzo gl' idoli, ristaura il culto di Dio. A lui succede l'empio figliuolo Amon: e, ucciso questo da' suoi, regna il suo figliuolo, il pio Ozia.*

1. (1) Duodecim annorum erat Manasses cum regnare coepisset, et quinquagintaquinque annis regnavit in Jerusalem.

2. Fecit autem malum coram Domino, juxta abominaciones gentium quas subvertit Dominus coram filiis Israël.

3. Et conversus instauravit excelsa quae demolitus fuerat Ezechias pater ejus, construxitque aras Baalim et fecit lucos et adoravit omnem militiam coeli et coluit eam.

4. Ædificavit quoque altaria in domo Domini, de qua dixerat Dominus: (2) In Jerusalem erit nomen meum in aeternum.

5. Ædificavit autem ea cuncto exercitui coeli in duobus atriis domus Domini.

1. Dodici anni avea Manasse quando cominciò a regnare, e regnò anni cinquanta-cinque in Gerusalemme.

2. Ed egli fece il male dinanzi al Signore, imitando le abominazioni delle genti distrutte dal Signore all'arrivo de' figliuoli d'Israele.

3. Egli si rivolse a rimettere in piedi i luoghi eccelsi demoliti da Ezechia suo padre ed eresse altari a Baal e piantò de' boschetti e adorò tutta la milizia del cielo e le rendette culto.

4. E alzò eziandio degli altari nella casa del Signore, per riguardo alla quale il Signore avea detto: In Gerusalemme sarà in eterno il mio nome.

5. Ed ei li alzò a tutta quanta la milizia del cielo ne' due portici della casa del Signore.

(1) IV Reg. XXI, 1.

(2) II Reg. VII, 10.

6. Transireque fecit filios suos per ignem in valle Benennom: observabat somnia, sectabatur auguria, maleficis artibus inserviebat, habebat secum magos et incantatores; multaue mala operatus est coram Domino ut irritaret eum.

7. Sculptile quoque et conflatile signum posuit in domo Dei, (1) de qua locutus est Deus ad David et ad Salomonem filium ejus, dicens: In domo hac et in Jerusalem, quam elegi de cunctis tribubus Israël, ponam nomen meum in sempiternum.

8. Et moveri non faciam pedem Israël de terra quam tradidi patribus eorum: ita dumtaxat si custodierint facere quae praecepi eis, cunctamque legem et caeremonias atque judicia per manum Moysis.

9. Igitur Manasses seduxit Judam et habitatores Jerusalem, ut facerent malum super omnes gentes quas subverterat Dominus a facie filiorum Israël.

10. Locutusque est Dominus ad eum et ad populum illius, et attendere noluerunt.

6. *E fece passar pel fuoco i suoi figliuoli nella valle di Benennom: badava ai sogni, andava dietro agli augurj, attendeva alle arti magiche, teneva seco maghi e incantatori; e fece mali grandi dinanzi al Signore; provocandolo a sdegno.*

7. *E pose un idolo di getto nella casa di Dio, riguardo alla quale Dio disse a David e a Salomone suo figliuolo: In questa casa e in Gerusalemme, eletta da me tra tutte le tribù d'Israele, porrò il nome mio in eterno.*

8. *E farà che Israele non muova il piede dalla terra che io diedi a' padri loro, con questo però ch'ei sieno attenti a osservare quello che io ho comandato ad essi e tutta la legge e le cerimonie e gl'insegnamenti dati loro per mezzo di Mosè.*

9. *Manasse adunque sedusse Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, perchè facessero più di male che tutte quelle genti le quali erano state sparse dal Signore all'arrivo de' figliuoli d'Israele.*

10. *E il Signore parlò a lui e al suo popolo, ma non vollero ascoltarlo.*

(1) III Reg. VIII, 17.  
SACY, Vol. VI.

11. Idcirco superinduxit eis principes exercitus regis Assyriorum: ceperuntque Manassen et vinctum catenis atque compedibus duxerunt in Babylonem.

12. Qui postquam coangustatus est, oravit Dominum Deum suum et egit poenitentiam valde coram Deo patrum suorum.

13. Deprecatusque est eum et obsecravit intente; et exaudivit orationem ejus, reduxitque eum Jerusalem in regnum suum; et cognovit Manasses quod Dominus ipse esset Deus.

14. Post haec aedificavit murum extra civitatem David ad occidentem Gihon in convalle, ab introitu portae piscium per circuitum usque ad Ophel, et exaltavit illum vehementer: constituitque principes exercitus in cunctis civitatibus Juda munitis.

15. Et abstulit deos alienos et simulacrum de domo Domini, aras quoque quas fecerat in monte domus Domini et in Jerusalem, et projecit omnia extra urbem.

16. Porro instauravit altare Domini et immolavit super illud victimas et pacifica et laudem; praecepitque Judae ut serviret Domino Deo Israël.

11. Egli perciò fece venire sopra di loro i principi dell'esercito del re assiro: i quali fecer prigioniero Manasse e incatenato mani e piedi lo menarono a Babilonia.

12. E quand'ei si trovò in angustie, invocò il Signore Dio suo ed ebbe gran pentimento dinanzi al Dio dei padri suoi.

13. E a lui rivolse le sue preghiere e le suppliche; ed egli esaudì la sua orazione e lo ritornò nel suo regno a Gerusalemme; e Manasse conobbe che il Signore egli è Dio.

14. Egli edificò in appresso la muraglia esteriore della città di David all'occidente di Gion nella valle, dall'ingresso della porta dei pesci andando attorno fino ad Ofel, e fece molto alta questa muraglia: e pose dei capi dell'esercito in tutte le città forti di Giuda.

15. E tolse dalla casa del Signore gli dei stranieri e quel simulacro ed anche gli altari che avea fatti sul monte della casa del Signore e in Gerusalemme, e gettò ogni cosa fuori della città.

16. E ristaurò l'altare del Signore e sopra di quello immolò vittime e ostie pacifiche e di ringraziamento; e ordinò a Giuda che servisse al Signore Dio d'Israele.



17. Attamen adhuc populus immolabat in excelsis Domino Deo suo.

18. Reliqua autem gestorum Manasse et obsecratio ejus ad Deum suum, verba quoque videntium, qui loquebantur ad eum in nomine Domini Dei Israël, continentur in sermonibus regum Israël.

19. Oratio quoque ejus et exauditio et cuncta peccata atque contemptus, loca etiam in quibus aedificavit excelsa et fecit lucos et statuas antequam ageret poenitentiam, scripta sunt in sermonibus Hozai.

20. Dormivit ergo Manasses cum patribus suis, et sepelierunt eum in domo sua: regnavitque pro eo filius ejus Amon.

21. Viginti duorum annorum erat Amon cum regnare coepisset, et duobus annis regnavit in Jerusalem.

22. Fecitque malum in conspectu Domini, sicut fecerat Manasses pater ejus; et cunctis idolis quae Manasses fuerat fabricatus immolavit atque servivit.

23. Et non est reveritus faciem Domini, sicut reveritus est Manasses pater ejus; et multo majora deliquit.

24. Cumque conjurassent adversus eum servi sui, interfecerunt eum in domo sua.

17. Contuttociò il popolo immolava tuttora al Signore Dio suo ne' luoghi eccelsi.

18. Il rimanente poi delle geste di Manasse, l'orazione fatta da lui al suo Dio e le parole de' profeti, i quali parlavano a lui a nome del Signore Dio d' Israele, si contengono ne' libri de' re d' Israele.

19. E le preghiere di lui e il come egli fu esaudito e tutti i suoi peccati e il disprezzo (di Dio) ed anche i luoghi eccelsi che egli fondò e i boschetti e le statue fatte da lui prima che facesse penitenza, sono descritte ne' libri di Ozai.

20. Manasse adunque si addormentò co' padri suoi e fu seppellito in sua casa: e Amon suo figliuolo gli succedette nel regno.

21. Ventidue anni avea Amon quando principiò a regnare, e regnò due anni in Gerusalemme.

22. E fece il male nel cospetto del Signore, come avea fatto Manasse suo padre; e sacrificò e rendette culto a tutti gl'idoli che avea fatto Manasse.

23. E non ebbe timor del Signore, come lo ebbe Manasse suo padre; e commise scelleraggini molto maggiori.

24. E i suoi servi, fatta congiura contro di lui, lo uccisero nella sua casa.

25. Porro reliqua populi multitudo, caesis iis qui Amon percusserant, constituit regem Josiam filium ejus pro eo.

25. *Ma il rimanente del popolo, uccisi quelli che avean dato morte ad Amon, dichiararono Josia suo figliuolo suo successore nel regno.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 12, 13. *E quand'ei (Manasse) si trovò in angustie, invocò il Signore Dio suo ed ebbe gran pentimento dinanzi al Dio dei padri suoi. E a lui rivolse le sue preghiere e le suppliche; ed egli esaudì la sua orazione, ecc.* Felice quell'anima a cui Iddio fa ricavare dalla sua disgrazia un bene così grande e dà la grazia di trovar la vita nella stessa sua morte! Il re Manasse era perduto dinanzi a Dio, s'egli non fosse stato perduto, per dir così, dinanzi agli uomini. Sarebbe sempre rimasto schiavo del suo peccato, come dice s. Paolo (Rom. VI, 16, 17), se non fosse caduto nella schiavitù del re degli Assirj. Le ferree catene della sua volontà indurita nel peccato, come si esprime s. Agostino (*Confess.*), l'avrebbero tenuto per sempre miseramente legato a sua propria condanna, se i suoi nemici non avessero legate le mani ed i piedi di lui con altre catene e non lo avessero condotto schiavo in Babilonia. Gli empj lo riguardavano come felice quando era sul trono e quando inebbrinato dal suo potere si abbandonava alle sue passioni con una libertà che non era da cosa alcuna turbata. Ma Iddio, che meditava sopra di lui disegni di misericordia, turbò improvvisamente questa grande prosperità, di cui abusava a perdizione di sè e de' suoi sudditi, e rovesciando, per dir così, il letto sul quale riposava quando pacificamente godeva di tutti i suoi piaceri e quando commetteva impunemente ogni sorta d'iniquità, lo fece cadere, quando meno vi pensava, nella maggiore di tutte le disgrazie, che doveva procurargli il maggiore di tutti i beni, cioè la riconciliazione col suo Dio.

E chi non ammirerà la bontà infinita di questo padre delle misericordie, considerando che il principe ch'egli vuol salvare per

mezzo di una umiliazione sì prodigiosa era un empio, un nemico dichiarato della sua divinità, un mostro d'ingratitude e indegnissimo figliuolo di quell'Ezechia che aveva colmato di favori e che erasi affaticato in tutto il suo regno per istabilire la religione che costui si sforzava di nuovamente distruggere? In tal modo Iddio mostrava quasi le primizie di quella grande e ineffabile misericordia di cui fece dappoi una così ammirabile profusione quando, come dice s. Paolo (Rom. V, 6—10), essendo tutti gli uomini peccatori, empj e suoi dichiarati nemici, Gesù Cristo è morto per essi, a fin di riconciliarli col Padre suo.

Consideriamo adunque colla Scrittura che Manasse cominciò a ricorrere a Dio ed all'orazione quando si trovò ridotto in angustie. *Postquam coangustatus est, oravit Dominum Deum suum.* Ma la sua orazione non era già, come fu dappoi quella di Antioco, un semplice effetto naturale del suo dolore; essa usciva sinceramente da un cuore penetrato da vivo pentimento de' suoi peccati, alla vista della divina maestà ch'egli aveva così oltraggiosamente offesa: *Et egit poenitentiam valde coram Deo patrum suorum.* E quest'orazione che fece a Dio fu perseverante ed accompagnata da un fervore proporzionato alla gravità de' suoi delitti, de' quali dimandava perdono: *Deprecatusque est eum et obsecravit intente.* Imperocchè non senza un gran motivo ha fatto notare lo Spirito Santo tutte queste particolarità della preghiera di Manasse prima di dichiarare che il Signore lo esaudi: *Et exaudivit orationem ejus.*

Allora dunque Manasse riconobbe, come parla la Scrittura, che il Signor d'Israele era il vero Dio. Perciò fu necessario che questo principe cadesse nell'ultima afflizione e che quest'afflizione gli aprisse il cuore e lo spirito, perchè ricorresse all'orazione e concepisse un vivo pentimento di tutte le sue iniquità, e che quest'orazione, accompagnata da questo pentimento, fosse esaudita mediante il fervore dell'umile sua perseveranza, affinchè fosse in istato di conoscere e di restar affatto convinta, ch'egli s'era ingannato, riguardando sè stesso come potente e ricusando di riguardar Iddio come il Signore supremo di tutti i re e di tutti i popoli. *Et cognovit Manasses quod Dominus ipse esset Deus.*

Vers. 15—17. *E tolse dalla casa del Signore gli dei stranieri e quel simulacro... e ristaurò l'altare del Signore... e ordinò a Giuda che servisse al Signore Dio d'Israele. Contuttociò il popolo immolava tuttora al Signore Dio suo ne' luoghi eccelsi, ecc. Il pen-*

timento di Manasse non sarebbe stato sincero, se non avesse prodotti frutti degni di penitenza. Questo principe riparò in due maniere l'oltraggio che aveva fatto al Signore. Rovesciò gl'idoli che aveva fatti adorare in luogo del vero Dio e ristabilì il suo altare che aveva distrutto. Ma di più, siccome ha notato prima la Scrittura ch'egli avea sedotto *Giuda e gli abitanti di Gerusalemme perchè facessero più di male che tutte quelle genti le quali erano state perse dal Signore all'arrivo de' figliuoli d'Israele*, così è detto qui espressamente ch'egli ordinò a *Giuda che servisse al Signore Dio d'Israele*; cioè, avendo prima pervertiti quei popoli col suo esempio e colla sua autorità, pose iudi in opera più giustamente la stessa autorità per obbligarli a rientrare nel loro dovere e a seguirlo nella sua penitenza.

Che se la Scrittura aggiugne *che il popolo immolava tuttora nei luoghi eccelsi*, ebbe l'antivedenza di prevenire il sospetto che sarebbesi potuto formare ch'essi sacrificassero agl'idoli, poichè dice schiettamente che offrivano al Signore loro Dio questi sacrificj. Quest'era tuttavia un male, poichè Iddio aveva proibito, come abbiamo detto più volte, che se gli sacrificasse in altro luogo fuorchè in Gerusalemme; ma era un male in qualche modo tollerabile, principalmente in un tempo in cui sembrava che assai si facesse quando almeno si ritraeva questo popolo dalle superstizioni dell'idolatria, per cui aveva sempre una così orribile propensione.

Vers. 18. *Il rimanente poi delle geste di Manasse, l'orazione fatta da lui al suo Dio e le parole de' profeti, i quali parlavano a lui in nome del Signore Dio d'Israele, si contengono ne' libri de're d'Israele*, ecc. Gl'interpreti osservano egregiamente (Estio) che i libri de' quali si parla in questo luogo, non possono esser quelli de'Re che precedono i Paralipomeni, poichè in essi non si dice parola della penitenza di Manasse nè della preghiera che fece a Dio. Per la qual cosa sono di parere che i libri qui nominati siensi perduti nella schiavitù di Babilonia. E quanto alla preghiera di Manasse, non può già esser quella che ordinariamente trovasi in fine della Scrittura, poichè è stata rigettata dalla Chiesa, che non la considera come canonica.

Ciò che dicesi in questo luogo della sepoltura di Manasse, che non fu posto nel sepolcro de're di Giuda, ma *in sua casa*, cioè nell'orto della sua casa, nell'orto di Oza, com'è notato nel quarto

libro de' Re (XXI, 18), ha dato motivo di giudicare diversamente di ciò che ne fu la cagione. Alcuni hanno creduto che questo principe avesse così desiderato per ispirito di penitenza, quasi si reputasse indegno della sepoltura reale per le grandi iniquità che aveva commesse. Altri (Estio) dicono che il popolo stesso gli negò la sepoltura de' re, perchè quantunque Manasse avesse ristabilito l'onore del tempio ed edificato tutto il regno colla sua penitenza, fece tuttavia cadere sopra Gerusalemme e sopra tutto Giuda la collera grande del Signore, il quale, perdonando a questo principe, non lasciò già di punire in appresso in un modo terribile tutti quei popoli finchè Gerusalemme non fu interamente distrutta: imperocchè alle abbominazioni e a tutte l'empietà che si commisero sotto il regno di Manasse dobbiamo attribuire le disgrazie che avvennero successivamente, poichè Iddio stesso l'ha formalmente dichiarato, dicendo per bocca de' suoi profeti (IV Reg. XXI, 10—13) che, poichè Manasse aveva commesse abbominazioni peggiori di tutto ciò che gli Amorrei avevano fatto innanzi a lui, e poichè aveva fatto peccar Giuda cogl'immondi suoi numi...., egli cancellerebbe Gerusalemme, come cancellar si suole lo scritto dalle tabelle e passerebbe e ripasserebbe sulla sua superficie lo stiletto affinchè non vi restasse più nulla.

Effetti spaventosi e incomprensibili, ma giustissimi senza dubbio, del giudizio del Dio d'Israele, che punisce con rigore così terribile la città santa a motivo dei delitti di un principe a cui per altro aveva perdonati i suoi personali delitti! Cecità deplorabile degli uomini carnali, che contano per niente le maggiori iniquità, cui beono come l'acqua, e che stoltamente si riposano sulla bontà del nostro Dio, senza considerare che queste medesime loro iniquità sono capaci talvolta di provocar la sua giusta collera e di far cadere tutto il peso del suo furore sopra i popoli e sopra gl'interi regni! Diciamo tuttavia che i popoli di Giuda contribuirono da sè stessi alla propria loro rovina e che, avendo seguito il re Manasse nelle sue abbominazioni, non lo seguirono certamente anche nella sincerità della sua penitenza; e che perciò Iddio, sdegnato per l'empietà detestabile della loro condotta, si allontanò da essi sempre più, finchè arrivò a compiere interamente quell'oracolo da lui pronunziato, ch'egli stenderebbe sopra Gerusalemme la corda che avea stesa sopra Samaria per rovinarla e spianarla affatto.

Vers. 22, 23. *Amon fece il male nel cospetto del Signore, come avea fatto Manasse suo padre; e sacrificò e rendette culto, a tutti gl'idoli che avea fatto Manasse . . . e commise scelleraggini molto maggiori.* Reca stupore, non v'ha dubbio, l'udir qui parlare de'gl'idoli che Manasse avea fatti fare, poichè si può dire che la sua penitenza non sarebbe mai stata sincera, se non avesse tolte dagli occhi del popolo e spezzate quelle statue profane che erano state l'empia opera delle sue mani e funestissimo incentivo di scandalo e di caduta a Giuda. Alcuni hanno creduto che egli ne avesse tolta una parte, cioè tutte quelle che avea potuto. Ma ciò non bastava per un principe penitente, quale era allora Manasse: e siccome un poco di lievito può, secondo s. Paolo, corrompere tutta la massa, egli era obbligato di sterminare sino ai menomi rimasugli di ciò che poteva servire a corrompere i suoi sudditi o i suoi successori; ed ebbe anche tutto il tempo di poterlo fare, poichè dopo la sua penitenza regnò ancora, per quanto si può giudicare, più di vent'anni. Per lo che sembra più probabile (Estio) che il figliuolo di Manasse abbia trovato in sè stesso questo lievito di corruzione e di empietà, e che perciò quando si dice che Amon immolò a tutti i simulacri che avea fabbricato suo padre Manasse, si debba intendere non già che fossero effettivamente gli stessi idoli, ma simili a quelli, e rappresentassero gli stessi dei.

Non si possono certamente deplorar mai abbastanza le conseguenze funeste di un mal esempio qual era stato quello del re Manasse, la cui penitenza ben potè salvare lui stesso, ma non togliere le detestabili impressioni che egli avea formate nel cuore de'suoi sudditi e de' suoi figliuoli. Così voleva Iddio convincerci coll'esempio di questi re che la pietà non doveva essere riguardata come un bene assolutamente ereditario, poichè s'era veduto il santo re Ezechia succedere ad un padre empissimo qual era stato Acabbo; e Manasse, che colle sue abominazioni fece cadere sopra Gerasalemme i più terribili effetti della collera di Dio, succede ad Ezechia piissimo re; ed avendo Manasse meritato di esser riconciliato con Dio mediante la sua penitenza, ebbe per successore un figliuolo a cui l'esempio di questa medesima penitenza non servì che a renderlo più reo, per l'abuso che fece dell'esempio di suo padre convertito e vivamente penetrato dal timore di quel Dio pel quale non ebbe egli il menomo riguardo.

Si dice qui che Amone accrebbe di molto i delitti di suo padre, mentre la Scrittura pare che esageri in diversi luoghi i peccati di Manasse, come se avessero superati quelli degli altri re di Giuda. Ed infatti veggiamo che nel libro quarto de' Re (XXIII, 26) e nella profezia di Geremia (XV, 4) lo Spirito Santo ci dichiara che la pietà stessa di Giosia, uno dei più santi re di Giuda, non fu capace di calmare l'estrema collera e il furore del Signore contro quel regno, a motivo degli oltraggi co' quali lo aveva irritato Manasse; e che perciò stabilì di esporre quei popoli alla furiosa persecuzione di tutti i regni della terra, a motivo di questo stesso Manasse figliuolo di Ezechia re di Giuda e di tutti i delitti che egli aveva commessi in Gerusalemme.

Ma per conciliare quest'apparente contraddizione, sembra dir si possa che, avendo l'empietà, le infamie e le detestabili abominazioni di Manasse, come le chiama la Scrittura (IV Reg. XXI, 12), sedotti i popoli di Giuda sino a far loro commettere anche maggiori iniquità di quelle che avevano commesse le nazioni dal Signore distrutte per istabilirli in loro luogo, questo principe ha dovuto essere effettivamente riguardato come il motivo principale della rovina di Gerusalemme, poichè egli divenne, riguardo al suo regno, come un laccio di empietà che trasse tutti i suoi popoli e il medesimo suo figliuolo nei più enormi delitti. Ma poichè questo medesimo figliuolo e questi stessi popoli essendo una volta caduti nell'empietà, di cui Manasse aveva dato loro l'esempio, vi s'ingolfarono sempre più, giusta ciò che è detto in altro luogo, che colui che commette l'ingiustizia segue sempre più a commetterla, e colui che è lordo segue a lordarsi sempre più, *Qui nocet noceat adhuc, et qui in sordibus est sordescat adhuc* (Apoc. XXII, 11), non bisogna maravigliarsi se è detto di Amone figliuolo di Manasse che *commise scelleraggini molto maggiori*; poichè il padre si fermò a mezzo della sua empietà e ne fece una pubblica penitenza al cospetto di tutto il suo popolo, laddove il figliuolo moltiplicò sino alla fine le sue abominazioni e non ebbe timor del Signore, come lo ebbe Manasse suo padre.

## CAPO XXXIV.

*Josia, tolto il culto degl'idoli, ristaura il tempio; e trovato il libro della legge, si atterrisce e, adunato il popolo e letto il libro, stabilisce alleanza col Signore.*

1. (1) Octo annorum erat Josias cum regnare coepisset, et triginta et uno anno regnavit in Jerusalem.

2. Fecitque quod erat rectum in conspectu Domini et ambulavit in viis David patris sui; non declinavit neque ad dextram neque ad sinistram.

3. Octavo autem anno regni sui, cum adhuc esset puer, coepit quaerere Deum patris sui David: et duodecimo anno postquam regnare coeperat mundavit Judam et Jerusalem ab excelsis et lucis, simulacrisque et sculptilibus.

4. Destruxeruntque coram eo aras Baalim, et simulacra quae superposita fuerant demoliti sunt: lucos etiam et sculptilia succidit atque comminuit, et super tumulos eorum, qui eis immolare consueverant, fragmenta dispersit.

1. Otto anni avea Josia quando cominciò a regnare, e trentun anno regnò in Gerusalemme.

2. E fece quello che era retto nel cospetto del Signore e battè le vie di David suo padre, senza piegare nè a destra nè a sinistra.

3. E l'anno ottavo del suo regno, essendo tuttor giovinetto, cominciò a cercare il Dio di David suo padre: e l'anno duodecimo dopo il cominciamento del suo regno mondò il paese di Giuda e di Gerusalemme da' luoghi eccelsi e da' boschetti e simulacri e statue.

4. E in sua presenza fece distruggere gli altari di Baal e spezzare gl'idoli che vi erano stati messi sopra: e atterrò parimente i boschetti e fracassò le statue e ne sparse i pezzi sopra i sepolcri di coloro che ad esse solevano offerir vittime.

(1) IV Reg. XXII, 1.



5. Ossa praeterea sacerdotum combussit in altari-  
bus idolorum, mundavitque  
Judam et Jerusalem.

6. Sed et in urbibus Ma-  
nasse et Ephraim et Simeon  
usque Nephthali cuncta sub-  
vertit.

7. Cumque altaria dissi-  
passet, et lucos et sculptilia  
contrivisset in frusta, cun-  
ctaque delubra demolitus es-  
set de universa terra Israël,  
reversus est in Jerusalem.

8. Igitur anno octavode-  
cimo regni sui, mundata jam  
terra et templo Domini, mi-  
sit Saphan filium Eseliae et  
Maasiam principem civita-  
tis et Joha filium Joachaz  
a commentariis ut instaura-  
rent domum Domini Dei sui.

9. Qui venerunt ad Hel-  
ciam sacerdotem magnum:  
acceptamque ab eo pecu-  
niam, quae illata fuerat in  
domum Domini et quam  
congregaverant levitae et ja-  
nitores de Manasse et E-  
phraim et universis reliquiis  
Israël, ab omni quoque Juda  
et Benjamin et habitatori-  
bus Jerusalem,

10. Tradiderunt in ma-  
nibus eorum qui praeerant  
operariis in domo Domini,  
ut instaurarent templum, et  
infirmas quaeque sarcirent.

5. *E le ossa de' sacerdoti  
bruciò sopra gli altari degli  
idoli, e purificò Giuda e Ge-  
rusalemme.*

6. *E anche nella città di  
Manasse e di Efraim e di  
Simeon e di Neftali distrusse  
tutte quelle cose.*

7. *E dopo avervi abbat-  
tuti gli altari e i boschetti e  
stritolate le statue e gettati a  
terra tutti i templi per tutto  
il paese d'Israele, se ne tornò  
a Gerusalemme.*

8. *Indi l'anno diciottesimo  
del suo regno, dopo aver  
purificato il paese e il tempio  
del Signore, mandò Safan fi-  
gliuolo di Eselia e Maasia  
principe della città e Joa  
figliuolo di Joacaz segretario  
a fare i risarcimenti al tem-  
pio del Signore Dio suo.*

9. *E questi andarono a  
trovare Elcia sommo sacer-  
dote: e il denaro che ricevet-  
ter da lui (che era stato por-  
tato alla casa del Signore e  
da' leviti e portinaj raccolto  
dalla tribù di Manasse e di  
Efraim e da tutto quello che  
restava d'Israele e da tutto  
Giuda e Benjamin e dagli  
abitanti di Gerusalemme)*

10. *Lo misero nelle mani  
di quelli che avean la soprin-  
tendenza agli operaj che la-  
voravano nella casa del Si-  
gnore, affinchè eglino faces-  
ser le riparazioni del tempio  
e rassettassero dove avesse  
patito.*

11. At illi dederunt eam artificibus et caementariis, ut emerent lapides de lapidinis et ligna ad commissuras aedificii et ad contignationem domorum quas destruxerant reges Juda.

12. Qui fideliter cuncta faciebant. Erant autem praepositi operantium Jahath et Abdias de filiis Merari, Zacharias et Mosollam de filiis Caath qui urgebant opus: omnes levitae scientes organis canere.

13. Super eos vero qui ad diversos usus onera portabant erant scribae et magistri de levitis janitores.

14. Cumque offerrent pecuniam quae illata fuerat in templum Domini, reperit Helcias sacerdos librum legis Domini per manum Moysi.

15. Et ait ad Saphan scribam: Librum legis inveni in domo Domini. Et tradidit ei.

16. At ille intulit volumen ad regem et nuntiavit ei, dicens: Omnia quae dedisti in manu servorum tuorum ecce complentur.

17. Argentum quod repertum est in domo Domini conflaverunt: datumque est praefectis artificum

11. *E quelli ne diedero agli artefici e a' muratori, perchè comprassero dalle cave le pietre e le travi per sostenere l'edificio e pe' tavolati delle fabbriche rovinate da' re di Giuda.*

12. *E quelli facevano il tutto con fedeltà. Ed erano i soprintendenti degli operaj Jaat e Abdia della stirpe di Merari, Zaccaria e Mosollam della stirpe di Caat, i quali sollecitavano il lavoro: erano tutti leviti periti nel sonare strumenti.*

13. *Sopra quelli poi che portavano i pesi pe' varj bisogni invigilavano scribi e portinaj maggiori del numero de' leviti.*

14. *Or, mentre si cavava fuori il denaro che era stato portato al tempio del Signore, Elcia sommo sacerdote trovò il libro della legge del Signore (data) per mano di Mosè.*

15. *E disse a Safan segretario: Ho trovato nella casa del Signore il libro della legge. E glielo diede.*

16. *E quegli portò il libro al re e, facendogli la sua relazione, disse: Tutto quello che è stato da te affidato al ministero de' servi tuoi si va conducendo a fine.*

17. *Egino hanno messo insieme il denaro che si è trovato nella casa del Signore: ed è stato rimesso ai*

et diversa opera fabricantium.

18. Praeterea tradidit mihi Helcias sacerdos hunc librum. Quem cum rege praesente recitasset,

19. Audissetque ille verba legis, scidit vestimenta sua

20. Et praecepit Helciae et Ahicam filio Saphan et Abdon filio Micha, Saphan quoque scribae et Asaae servo regis, dicens:

21. Ite et orate Dominum pro me et pro reliquiis Israel et Juda, super universis sermonibus libri istius qui repertus est; magnus enim furor Domini stillavit super nos, eo quod non custodierint patres nostri verba Domini, ut facerent omnia quae scripta sunt in isto volumine.

22. Abiit ergo Helcias et hi qui simul a rege missi fuerant ad Holdam prophetidem, uxorem Sellum filii Thecunath, filii Hasra custodis vestium, quae habitabat in Jerusalem in secunda, et locuti sunt ei verba quae supra narravimus.

23. At illa respondit eis:

*soprintendenti degli artefici e di quelli che fanno questo e quel lavoro.*

18. *Oltre a ciò Elcia sommo sacerdote mi ha dato questo libro. E avendolo egli letto in presenza del re,*

19. *Udite che ebbe questi le parole della legge, stracciò le sue vestimenta*

20. *E comandò ad Elcia e ad Ahicam figliuolo di Saphan e ad Abdon figliuolo di Mica e a Safan segretario e ad Asaa servo del re, e disse:*

21. *Andate e pregate il Signore per me e per gli avanzi d'Israele e di Giuda per riguardo a tutte le parole di questo libro che si è trovato; perocchè il furor grande del Signore sta per cadere sopra di noi, perchè i padri nostri non hanno osservate le parole del Signore e non hanno adempiuto tutto quel che sta scritto in questo libro.*

22. *Andò adunque Elcia e tutti gli altri che erano stati mandati dal re a parlare ad Olda profetessa moglie di Sellum figliuolo di Tecuat, figliuolo di Asra guardaroba maggiore, la quale abitava in Gerusalemme nella seconda città, e riferirono a lei quello che si è detto di sopra.*

23. *Ed ella rispose loro:*

Haec dicit Dominus Deus Israël: Dicite viro qui misit vos ad me:

24. Haec dicit Dominus: Ecce ego inducam mala super locum istum et super habitatores ejus, cunctaque maledicta quae scripta sunt in libro hoc quem legerunt coram rege Juda,

25. Quia dereliquerunt me et sacrificaverunt diis alienis, ut me ad iracundiam provocarent in cunctis operibus manuum suarum; idcirco stillabit furor meus super locum istum, et non extinguetur.

26. Ad regem autem Juda, qui misit vos pro Domino deprecando, sic loquimini: Haec dicit Dominus Deus Israël: Quoniam audisti verba voluminis,

27. Atque emollitum est cor tuum, et humiliatus es in conspectu Dei super his quae dicta sunt contra locum hunc et habitatores Jerusalem, reveritusque faciem meam, scidisti vestimenta tua et flevisti coram me; ego quoque exaudivi te, dicit Dominus.

28. Jam enim colligam te ad patres tuos, et infereris in sepulcrum tuum in pace: nec videbunt oculi tui omne malum quod ego inductu-

*Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Dite a colui che vi ha mandati a me:*

24. *Queste cose dice il Signore: Ecco che io manderò sciagure sopra questo luogo e sopra i suoi abitanti e tutte le maledizioni scritte in quel libro che è stato letto dinanzi al re di Giuda,*

25. *Perchè essi mi hanno abbandonato e hanno offerti sacrificj agli dei stranieri, provocandomi ad ira con tutte le opere delle loro mani; per questo il furor mio pioverà sopra questo luogo e non cesserà.*

26. *Ma al re di Giuda, il quale vi ha mandati a me per far pregare il Signore, direte così: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Perchè tu hai ascoltate le parole di questo libro,*

27. *E si è intenerito il tuo cuore, e ti se' umiliato nel cospetto di Dio per ragione delle cose che sono state predette contro questo luogo, contro gli abitanti di Gerusalemme, e hai avuto rispetto a me, hai stracciate le tue vesti e hai sparse lagrime dinanzi a me; io ancora ti ho esaudito, dice il Signore.*

28. *Perocchè io ben presto ti riunirò co' padri tuoi, e in pace sarai portato al tuo sepolcro: e gli occhi tuoi non vedranno tutti i mali che*

rus sum super locum istum et super habitatores ejus. (1) Retulerunt itaque regi cuncta quae dixerat.

29. At ille, convocatis universis majoribus natu Juda et Jerusalem,

30. Ascendit in domum Domini, unaque omnes viri Juda et habitatores Jerusalem, sacerdotes et levitae et cunctus populus a minimo usque ad maximum. Quibus audientibus in domo Domini, legit rex omnia verba voluminis:

31. Et stans in tribunali suo, percussit foedus coram Domino ut ambularet post eum et custodiret praecepta et testimonia et justificationes ejus in toto corde suo et in tota anima sua, faceretque quae scripta sunt in volumine illo quod legerat.

32. Adjuravit quoque super hoc omnes qui reperti fuerant in Jerusalem et Benjamin: et fecerunt habitatores Jerusalem juxta pactum Domini Dei patrum suorum.

33. Abstulit ergo Josias cunctas abominationes de universis regionibus filiorum Israël et fecit omnes qui residui erant in Israël servire

*io manderò sopra di questo luogo e sopra i suoi abitanti. Egli adunque riportarono al re tutto quello che ella avea detto.*

*29. Ed egli, convocati tutti i seniori di Giuda e di Gerusalemme,*

*30. Salì alla casa del Signore e con lui tutti gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti e i leviti e tutto il popolo, grandi e piccoli. E tutti essendo intenti ad ascoltare, lesse il re il libro parola a parola:*

*31. E stando sulla sua tribuna, fermò patto dinanzi al Signore di camminare dietro a lui e di osservare i suoi precetti e le leggi e le cerimonie con tutto il cuor suo e con tutta l'anima sua, e di fare quel che sta scritto nel libro che avea letto.*

*32. E a questo pure obbligò con giuramento tutti quelli che si trovarono in Gerusalemme e nella terra di Benjamin: e gli abitanti di Gerusalemme acconsentirono a questo patto col Signore Dio de' padri loro.*

*33. Josia pertanto tolse via tutte le abominazioni da tutto il paese de' figliuoli d'Israele e fece sì che tutti quei che restavano d'Israele ser-*

(1) IV Reg. XXIII, 1.

Domino Deo suo. Cunctis diebus ejus non recesserunt a Domino Deo patrum suorum. *vissero il Signore Dio loro. Per tutto il tempo ch'ei visse eglino non abbandonarono il Signore Dio de' padri loro.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 3, *L'anno ottavo del suo regno, essendo tuttor giovinetto, cominciò a cercare il Dio di David suo padre, ecc.* Giosia, di cui abbiamo a lungo parlato spiegando il quarto libro dei Re (XXII, 1), incominciò, secondo la Scrittura, a regnare nell'ottavo della sua età; e quando era nell'ottavo anno del suo regno, cioè in età solamente di sedici anni, il che chiama la Scrittura essere tuttor giovinetto, si diede a cercare il Dio di Davide suo padre. La tutela durava allora sino all'anno decimoterzo compiuto (*Synops.*); e perciò Giosia nell'età di sedici anni aveva già l'amministrazione del suo regno e si era anche legato in matrimonio, poichè apparisce dalla Scrittura (II Paral. XXXVI, 4, 5) che nell'anno medesimo gli nacque un figlio, il quale fu chiamato Joacaz, deposto poi dal re di Egitto, a cui fu sostituito il fratello di lui Eliakim, detto poi Joakim. Quando dunque Giosia principiò ad esser padrone di sè e quando si vide in istato di sostenersi colla propria sua autorità, incominciò, dice la Scrittura, *a cercare il Dio di David suo padre.*

Questa espressione è ammirabile e ci fa comprendere che il tempo in cui egli viveva era un tempo d'irreligione e di tenebre, in cui per conoscere la verità era necessario il cercarla. Imperocchè siccome egli era succeduto ad un padre empissimo, e siccome i popoli, per sè stessi inclinati al paganesimo; non lasciavano mai di conformarsi all'empietà dei loro re, si può giudicare se fosse cosa facile ad un principe, soggetto ancora, secondo l'espressione della Scrittura, all'infanzia, cioè in un'età ancora freschissima, il liberarsi da tutte le tenebre dell'idolatria che lo circondavano. Per lo che, quando la Scrittura ci dice che Giosia incominciò a cercare il Dio di David suo padre, dobbiamo intendere che, in mezzo a quelle tenebre dell'empietà ond'era av-

volto il regno di Giuda, Iddio medesimo infuse nel cuore di questo principe il desiderio di cercarlo.

Chi da lui cercavasi è nominato qui particolarmente *il Dio di David suo padre*, perchè Davide non lo aveva mai abbandonato per adorare gl'idoli ed aveva sempre procurato di piacerli e di farlo adorare da' suoi sudditi. Ma dove cercava Giosia il Dio di Davide? Quest'essere infinito non lo circondava forse e non si era fatto conoscere da tutti i Giudei con tanti prodigi operati in loro favore e con tanti savj decreti che si era degnato di prescriber loro onde renderli felici? Ciò che dicesi nel progresso di questo capo dello stupore da cui fu preso Giosia sentendo leggere il libro del Deuteronomio, che si trovò in quel tempo medesimo trascurato e negletto, come dice il Grisostomo (*In Matth., homil., IX*), fa che si giudichi qual fosse allora lo sconvolgimento di tutta la giudaica religione e l'orribile ignoranza in cui erano i Giudei della propria loro legge. Giosia adunque cercava il Dio d'Israele in mezzo allo stesso Israele che lo aveva abbandonato, lo cercava tra i sacerdoti del tempio di Dio, tra i quali più nol trovava, perocchè anch'essi o si erano abbandonati all'idolatria coi loro principi o si erano affatto rilassati nell'osservanza dei precetti della legge; ma principalmente lo cercava in sè stesso coll'ardore de' suoi desiderj, volendo conoscere ciò che il Signore chiedeva da lui e desiderando sinceramente di piacerli.

Vers. 4, 5. *Fece distruggere gli altari di Baal e spezzare gl'idoli che vi erano stati messi sopra; e atterrò parimente i boschetti e fracassò le status, e ne sparse i pezzi sopra i sepolcri di coloro che ad esse solevano offerir vittime; e le ossa de' sacerdoti bruciò sopra gli altari degl'idoli, ecc.* Era necessarissimo l'ispirare ai Giudei un grande orrore dell'idolatria. Per lo che il re Giosia, volendo ristabilire nell'intimo dei loro cuori la profonda venerazione che aver dovevano pel vero Dio, quando si vide fornito di maggior autorità e fu arrivato all'età di circa vent'anni, non si contentò già di spezzare tutti gl'idoli che trovò nel suo regno e di spargerne i frammenti sopra le tombe di quelli che li avevano adorati, ma fece anche morire tutti i loro sacerdoti (IV Reg. XXIII, 20) e ne abbruciò le ossa sugli altari medesimi consecrati alle false divinità; il che egli fece per contaminare gli altari degl'idoli non meno che i sepolcri dei loro adoratori. Imperocchè in tal modo veniva come a dir loro: Perano i vostri dei e sieno come voi

**434** LIBRO SECONDO DE' PARALIP., SPIEGAZ. DEL CAPO XXXIV.

ridotti in cenere; voi li avete considerati come veri dei, offrendo loro vittime; siatene dunque voi stessi le vittime, e la vostra morte ammaestri tutto Israele che chiunque tra noi sacrifica ad un altro dio, fuorchè a quello che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, merita di essere sterminato di mezzo al popolo consacrato al suo culto.

Essendo già stato illustrato tutto il rimanente di questo capo ne quarto libro de' Re (XXII, 23), quelli che ne desiderassero qualche spiegazione potranno quivi cercarla.



## CAPO XXXV.

*Immolata la pasqua con grandissima solennità e con grandissimo numero di vittime, Josia celebra per sette giorni la festa degli azimi. Di poi avendo cercato di venire a battaglia contro il re d' Egitto, ferito gravemente, si muore con grandissimo lutto di tutti e particolarmente di Geremia.*

1. (1) Fecit autem Josias in Jerusalem phase Domino, quod immolatum est quattodecima die mensis primi.

2. Et constituit sacerdotes in officiis suis, hortatusque est eos ut ministrarent in domo Domini.

3. Levitis quoque, ad quorum eruditionem omnis Israel sanctificabatur Domino, locutus est: Ponite arcam in sanctuario templi quod aedificavit Salomon filius David, rex Israel; nequaquam enim eam ultra portabitis: nunc autem ministrare Domino Deo vestro et populo ejus Israel.

4. Et preparate vos per domos et cognationes vestras, in divisionibus singulorum, sicut praecepit Da-

1. *Celebrò ancora Josia in Gerusalemme la pasqua del Signore, la quale fu immolata a' quattordici del primo mese.*

2. *E fece che i sacerdoti esercitassero le loro funzioni, e li esortò ad adempire il lor ministero nella casa del Signore.*

3. *E parimente disse ai leviti, per le istruzioni dei quali tutto Israele era santificato al Signore: Ponete l'arca nel santuario del tempio edificato da Salomone figliuolo di David, re d'Israele; perocchè voi non la porterete più: ora voi servite al Signore Dio vostro e al suo popolo d'Israele.*

4. *E tenetevi pronti casa per casa e famiglia per famiglia, secondo la distribuzione fatta di ciascheduno di*

(1) IV Reg. XXIII, 22.

vid rex Israël, et descripsit Salomon filius ejus.

5. Et ministrare in santuario per familias, turmasque leviticis.

6. Et sanctificati immolate phase: fratres etiam vestros, ut possint juxta verba quae locutus est Dominus in manu Moysi facere, praeperate.

7. Dedit praeterea Josias omni populo qui ibi fuerat inventus in solemnitate phase agnos et haedos de gregibus et reliqui pecoris triginta millia, boum quoque tria millia: haec de regis universa substantia.

8. Duces quoque ejus sponte quod voverant, obtulerunt tam populo quam sacerdotibus et levitis. Porro Helcias et Zacharias et Jahiel, principes domus Domini, dederunt sacerdotibus ad faciendum phase pecora commixtim duo millia sexcenta et boves trecentos.

9. Chonenias autem et Semeias, etiam Nathanaël, fratres ejus, necnon Hasabias et Jehiel et Jozabad, principes levitarum, dederunt ceteris levitis ad celebran-

*voi, come ordinò David re d'Israele, e fu lasciato per iscritto da Salomone suo figliuolo.*

*5. E adempite il vostro ministero nel santuario, osservando la distinzione delle famiglie e delle schiere levitiche.*

*6. E dopo che vi sarete santificati, immolate la pasqua: e disponete anche i vostri fratelli, affinché possano fare quello che il Signore comandò per bocca di Mosè.*

*7. Oltre a ciò diede Josia a tutto il popolo, che si trovò alla solennità della pasqua, tra agnelli e capretti di branco e altro bestiame minuto trentamila capi e anche tremila bovi: tutto questo lo diede il re del suo.*

*8. E i suoi magnati parimente offrirono quello che avevano spontaneamente promesso tanto al popolo, come a' sacerdoti e a' leviti. Ed Elcia e Zaccaria e Jaiel, principi della casa del Signore, dettero in comune ai sacerdoti per far la pasqua due-mila secento agnelli e trecento bovi.*

*9. E Conenia e Semeia e Natanael e i suoi fratelli e Asabia e Jeiel e Josabad, principi de' leviti, dettero agli altri leviti per celebrare la pasqua cinque-*

dum phase quinque millia pecorum et boves quingentos.

*mila agnelli e cinquecento bovi.*

10. Praeparatumque est ministerium, et steterunt sacerdotes in officio suo, levitae quoque in turmis, juxta regis imperium.

*10. E tutto fu preparato per la funzione, e i sacerdoti furon pronti all'ufficio loro, e similmente i leviti divisi in schiere, secondo l'ordine del re.*

11. Et immolatum est phase: aspersionemque sacerdotes manu sua sanguinem, et levitae detraxerunt pelles holocaustorum.

*11. E fu immolata la pasqua: e i sacerdoti sparsero colle loro mani il sangue, e i leviti scorticavan gli olocausti.*

12. Et separaverunt ea, ut darent per domos et familias singulorum et offerrentur Domino, sicut scriptum est in libro Moysi: de bobus quoque fecerunt similiter.

*12. E li separarono per distribuirli casa per casa e famiglia per famiglia, affinchè fossero offerti al Signore in quella maniera che sta scritto nel libro di Mosè: e lo stesso fecero de' bovi.*

13. Et assaverunt phase super ignem, juxta quod in lege scriptum est; pacificas vero hostias coxerunt in lebetibus et cacabis et ollis, et festinato distribuerunt universae plebi.

*13. E fecero arrostitire la pasqua sul fuoco, conforme sta scritto nella legge; e le ostie pacifiche le cossero nelle pignatte, nelle caldaje e pentole, e le distribuivano spedatamente a tutta la plebe.*

14. Sibi autem et sacerdotibus postea paraverunt; nam in oblatione holocaustorum et adipum usque ad noctem sacerdotes fuerunt occupati: unde levitae sibi et sacerdotibus filiis Aaron paraverunt novissimis.

*14. Per sè poi e pe' sacerdoti ne fecer cuocere in appresso; perocchè fino alla notte furono occupati i sacerdoti nell'offerire gli olocausti e il grasso: per la qual cosa i leviti non approntaron per loro e pe' sacerdoti figliuoli di Aronne se non dopo tutti gli altri.*

15. Porro cantores filii Asaph stabant in ordine suo, juxta praeceptum David et

*15. E i cantori figliuoli di Asaf erano intenti all'ufficio loro, secondo i precetti di*

Asaph et Hemán et Idithun, prophetarum regis: janitores vero per portas singulas observabant, ita ut nec puncto quidem discederent a ministerio: quamobrem et fratres eorum levitae paraverunt eis cibos.

16. Omnis igitur cultura Domini rite completa est in die illa ut facerent phase et offerrent holocausta super altare Domini, juxta praeceptum regis Josiae.

17. Feceruntque filii Israël qui reperti fuerant ibi phase in tempore illo et solemnitatem azymorum septem diebus.

18. Non fuit phase simile huic in Israël a diebus Samuelis prophetae: sed nec quisquam de cunctis regibus Israël fecit phase sicut Josias sacerdotibus et levitis et omni Judae et Israël qui repertus fuerat et habitantibus in Jerusalem.

19. Octavodecimo anno regni Josiae hoc phase celebratum est.

20. (1) Postquam instauraverat Josias templum, ascendit Neco rex Aegypti ad pugnandum in Charca-

*David e di Asaf e di Eman e di Iditun profeti del re: e i portinaj stavano in sentinella a ciascuna delle porte, talmente che neppure per un sol momento si distoglievano dal loro ministero: per la qual cosa anche per essi prepararono i leviti loro fratelli da mangiare.*

*16. Fu adunque compiuto il culto del Signore in quel giorno secondo i riti nella celebrazione della pasqua e nell'oblazione degli olocausti sull'altare del Signore, secondo l'ordine del re Josia.*

*17. Così i figliuoli d'Israele che ivi si trovarono fecero allora la pasqua e la solennità degli azimi per sette giorni.*

*18. Non fu fatta mai simil pasqua in Israele dal tempo di Samuele profeta: e nissuno eziandio di tutti i re d'Israele fece la pasqua come Josia co' sacerdoti e leviti e con tutto Giuda e con quel che si trovò d'Israele e cogli abitanti di Gerusalemme.*

*19. Questa pasqua fu celebrata l'anno diciottesimo di Josia.*

*20. Dopo che Josia ebbe ristaurato il tempio, Neco re di Egitto si mosse per andare all'assedio di Carcamis*

(1) IV Reg. XXIII, 29.

mis juxta Euphraten: et processit in occursum ejus Josias.

21. At ille, missis ad eum nuntiis, ait: Quid mihi et tibi est, rex Juda? Non adversum te hodie venio, sed contra aliam pugno domum, ad quam me Deus festinato ire praecepit: desine adversum Deum facere qui mecum est, ne interficiat te.

22. Noluit Josias reverti, sed praeparavit contra eum bellum; nec acquievit sermonibus Neco ex ore Dei, verum perrexit ut dimicaret in campo Mageddo.

23. Ibiqve vulneratus a sagittariis, dixit pueris suis: Educite me de praelio, quia oppido vulneratus sum.

24. Qui transtulerunt eum de curru in alterum currum qui sequebatur eum more regio, et asportaverunt eum in Jerusalem; mortuusque est et sepultus in mausoleo patrum suorum: et universus Juda et Jerusalem luxerunt eum;

25. Jeremias maxime: cuius omnes cantores atque cantatrices, usque in praesentem diem, lamentationes super Josiam replicant; et

*presso all'Eufrate: e Josia si mosse contro di lui.*

21. *Ma quegli mandò ambasciatori a lui e gli fece dire: Che abbiam noi da disputare insieme, o re di Giuda? Io non porto adesso guerra a te, ma sì ad un'altra casa, contro la quale Dio mi ha comandato di andare senza dilazione: lascia di opporti a Dio, il quale è meco, affinchè egli non ti faccia perire.*

22. *Josia non volle tornare indietro, ma si mise in punto per assalirlo; e non si acquietò alle parole di Neco dette dalla parte di Dio, ma tirò innanzi per venire a battaglia nel campo di Mageddo.*

23. *Ed ivi fu ferito di freccia e disse a' suoi servi: Traetemi fuori della battaglia, perchè io son ferito gravemente.*

24. *E quegli lo trasportarono da quel cocchio sopra un altro che gli andava dietro, secondo l'uso de' re, e lo portarono a Gerusalemme; e morì e fu sepolto nel mausoleo de' padri suoi: e tutto Giuda e Gerusalemme lo piansero;*

25. *Ma più d'ogni altro Geremia: le lamentazioni del quale sopra Josia si rinnovellano da' cantori e dalle cantatrici, fino a questo gior-*

quasi lex obtinuit in Israël.  
Ecce scriptum fertur in lamentationibus.

26. Reliqua autem sermonum Josiae et misericordiarum ejus quae lege praecepta sunt Domini,

27. Opera quoque illius prima et novissima scripta sunt in libro regum Juda et Israël.

*no; lo che prese piede come legge in Israele. Elle si trovano scritte tra le lamentazioni.*

*26. Il rimanente poi delle geste di Josia e le sue buone opere, secondo i precetti della legge del Signore,*

*27. E le azioni di lui le prime e le ultime sono scritte nel libro de' re di Giuda e d'Israele.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 3. *E parimente disse ai leviti, per le istruzioni dei quali tutto Israele era santificato al Signore. Ponete l'arca nel santuario del tempio, ecc.* Sembra che i leviti sostenessero allora in certo modo quegli uffizj che furono poi affidati ai diaconi nella Chiesa, i quali, secondo il linguaggio degli antichi, erano come gli occhi de' vescovi per esaminare tutto ciò che avveniva tra il popolo, e si adoperavano per loro ordine a conservar la disciplina tra i fedeli, e nel tempo de' santi misterj gridavano che le cose sante erano pei santi e che i profani ed i peccatori dovessero ritirarsi. I leviti adunque al tempo de' Giudei erano pure incaricati della istruzione de' popoli e di ricordar loro ciò che dovevano fare per santificarsi, cioè per purificarsi dalle legali immondezze e per rendersi degni di comparire dinanzi al Signore e di soddisfare nel tempio ai loro doveri.

Il comando fatto da Giosia ai leviti di rimetter l'arca nel santuario del tempio di Dio fa veder senza dubbio ch'essa non era qui. Bisogna dire perciò che sotto il regno di qualcuno de' re suoi antecessori sia stata levata dal tempio quest' arca santa per una conseguenza dell'empietà di que' principi, che avevano interamente profanata la casa consecrata alla gloria del Signore, sino a farvi innalzare statue delle false divinità. Nè fa meraviglia che

alcuno di que' principi idolatri abbia fatta trasportar l'arca del Dio d'Israele fuori del suo tempio; poichè abbiamo veduto (IV Reg. VI, 14. — II Paral. XXVIII, 24) che il re Acaz ne fece trasportar l'altare di rame, tanto celebre pei sacrificj, e fece spezzare tutti i vasi destinati al sacro ministero della casa del Signore. Ma siccome abbiamo osservato che il re Ezechia fece ristabilire tutte le cose nel tempio, e che Manasse, dopo aver fatta penitenza di tutte le sue abbominazioni, levò pure tutti gli scandali da lui cagionati, rendendo a Dio tutta la gloria che gli doveva, non si può credere che l'arca, la quale fu sempre riguardata come la cosa più santa della religione giudaica, abbia potuto essere trascurata dall'uno e dall'altro di questi due principi. Sembra perciò molto verisimile che l'arca sia stata portata fuori del tempio sotto il regno dell'empio Amone figliuolo di Manasse, per iniquo sprezzo di questo principe contro la maestà di Dio. Ma Giosia fu sollecito a riparare quest'oltraggio fatto da suo padre al Signore, facendo riporre l'arca medesima nel luogo destinato alla sua dimora.

Ciò che dice poi ai leviti, che non avranno più a portarla, tende solamente a ricordar loro chè, essendo stabile il luogo dell'arca, e non essendo essi per conseguenza più occupati a portarla, come una volta, sulle loro spalle ogni qual volta il campo degl'Israeliti passava da uno in altro luogo, dovevano unicamente applicarsi alle altre funzioni del loro ministero, cioè, come spiega egli stesso, *a servire a Dio ed al suo popolo*. Imperocchè a questo fine principale tutti devono riferirsi gli esercizi che fanno nella Chiesa i sacri ministri; e se le diverse loro funzioni non sono tutte dirette a rendere primieramente a Dio il servizio che gli devono come a loro Signore per mezzo del culto di un amor puro e fervente, *colitur enim Deus amando* (Aug.), e poi a compiere esattamente verso i fedeli tutti i doveri che la carità e l'obbligazione del loro ministero esige da loro, si può dire con verità che invano fanno professione di onorar Dio, quando dispreggiano l'essenziale della sua religione, appunto come dice egli medesimo. *In vanum autem me colunt . . . . . , relinquentes mandatum Dei* (Marc. VII, 7, 8).

Vers. 7, 8. *Oltre a ciò diede Josia a tutto il popolo che si trovò alla solennità della pasqua tra agnelli e capretti di branco e altro bestiame minuto trentamila capi . . . E i principi della casa del Signore dettero in comune ai sacerdoti per far la pasqua duemila*

*secento agnelli e trecento bovi, ecc.* Era proprio della carità e della generosità tanto de' re quanto de' principi della sua corte e de' più ricchi, l'ajutar il popolo, i sacerdoti e i leviti ad offrir a Dio diversi sacrificj, affinchè si vedesse allora una figura di ciò che doveva, secondo s. Paolo, praticarsi in appresso tra i fedeli. *Io non intendo già, diceva quel grande apostolo a que' della chiesa di Corinto, che abbian ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma, per far uguaglianza al presente, la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, affinchè eziandio l'abbondanza loro supplisca all'indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza* (II Cor. VIII, 13, 14); e voleva dire che si dee stabilire un santo commercio di carità tra i re ed i popoli, tra i ricchi ed i poveri, di modo che, l'abbondanza degli uni supplendo alla povertà degli altri, sieno in istato di offrir tutti insieme sacrificj di riconoscenza e di lode alla maestà di colui che è egualmente il Signore de' ricchi e il Dio de' poveri.

Si parla in questo luogo di agnelli, di capretti e di capi di gregge grosso, perchè in quella grande solennità non s'immolava già solamente l'agnello pasquale, ma, come rilevasi dalla Scrittura (Num. VIII), si sacrificavano ancora varie sorta di animali per tutto il tempo di una sì celebre solenne festività. La grande pietà dunque del re Giosia eccitò una lodevole emulazione in tutti i grandi di Giuda per riconoscere coi loro omaggi la suprema sovranità del Dio de' loro padri, e s'immolò in questa pasqua un numero grande di vittime alla sua gloria, affine di riparare in qualche maniera colla moltitudine de' sacrificj le orribili indegnità commesse in quel luogo medesimo contro l'onore di lui.

Vers. 22. *Josia non volle tornare indietro, ma si mise in punto per assalirlo; e non si acquietò alle parole di Neco dette dalla parte di Dio.* Abbiamo già parlato di quest'azione del re Giosia, spiegando il quarto libro dei Re (XXIII, 29). Basta dunque aggiunger qui che il re d'Egitto marciava allora contro il re degli Assirj, avendone, com'egli affermava e come pare che dica la Scrittura medesima in questo luogo, ricevuto ordine dal cielo, sia in sogno, sia per mezzo di un profeta, come ha creduto s. Girolamo (*Epist. ad Ctesiph.*), sia finalmente in qualche altra maniera. Per la qual cosa il re di Giuda avrebbe dovuto o consultar un profeta intorno la guerra che intraprendeva, o non intraprenderla senza esser sicuro che Neco mirava alla rovina del



suo regno, o almeno desister da essa e tenersi solamente sulle difese, quando quel principe gli mandò a dire ch'egli non aveva niente a fare con lui; che il Signore lo inviava con tutta sollecitudine contro un'altra famiglia e che tralasciasse di opporsi a Dio.

Vero è, come abbiamo altrove osservato, che Giosia non era obbligato di prestar subito fede a ciò che il re d'Egitto gli faceva dire da sua parte, ma sembra pure che la pietà, la quale dee sempre ispirare ai principi buoni ripugnanza per le guerre, dovesse alquanto trattenerlo in quell'incontro e costringerlo ad assicurarsi per quanto avesse potuto, ad esempio del santo re Davide, la cui condotta procurava d'imitare, s'era voler del Signore ch'egli marciasse contro gli Egizj, quando il loro re avea dichiarato ch'egli stesso per ordine di Dio andava contro gli Assirj. Perciò è difficile il giustificare interamente Giosia in tale occasione. E la maniera con cui Iddio lo punì temporalmente di questo fallo, permettendo che restasse mortalmente ferito nella battaglia e che morisse, ci dà motivo di tremare quando consideriamo che anche gli uomini più giusti non sono mai sicuri, finchè vivono sulla terra, e soprattutto ch'è cosa rarissima il conservare sino alla fine un'esatta umiltà e un'intera fedeltà, quando ci vediamo innalzati al di sopra degli altri ed esposti per conseguenza ad una continua tentazion di orgoglio.

Ma a Dio non piaccia che riguardiamo Giosia come affatto decaduto allora da quello stato di giustizia in cui la grazia del Signore lo aveva stabilito. Il fallo ch'egli ha potuto commettere in quell'azione era del numero di quelli dei quali Iddio per sua infinita misericordia si serve vantaggiosamente ad umiliare i suoi, come infatti l'obbligo ad abbassarsi e ad annientarsi nell'imo del suo cuore. Egli inoltre, facendo perdere a Giosia insieme colla vita un regno temporale, ci dà motivo di comprendere quanto i più leggeri peccati sieno gravi dinanzi a Dio, poichè rendono coloro che li commettono degni di esser privati di ciò che sembra più grande agli occhi degli uomini, e poichè Dio stesso, castigandoli in tal modo, usa verso loro misericordia.

Non si può dubitare che il principe di cui parliamo non fosse di questo numero; poichè la Scrittura medesima (Eecli. XLIX) ha fatto, lungo tempo dopo la sua morte, questo singolare elogio della sua pietà: *La memoria di Josia è un composto di varj odori*

*fatto per mano di un profumiers. La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele e come un concerto musicale in un convito dove si bee vino. Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione ed egli abolì le abbominazioni dell'empietà. Egli il suo cuore rivolse verso il Signore e nei giorni dei peccatori corroborò la pietà. Eccettuato David, Ezechia e Josia, tutti gli altri peccarono. Iddio non ha dunque fatto verun conto del fallo di questo principe religioso nè più nè meno di quello di Ezechia e di Davide, poichè parlando di quelli che avevano peccato, ne eccettua Davide, Ezechia e Giosia; non già perchè non avessero effettivamente peccato, ma perchè il fervore della loro pietà e la loro penitenza copriva agli occhi di Dio i peccati che avevano commessi, così che egli più non se ne ricordava.*

## CAPO XXXVL

*A Josia succede il figliuolo Joacaz, il quale è trasportato in Egitto da quel re, che sostituisce a lui Eliakim suo fratello, a cui dà il nome di Joakim. Questi è menato a Babilonia, e regna il suo figlio Joachin; e anche questi è trasportato a Babilonia dal re assiro insieme co' vasi del tempio, ed è sostituito a lui l'empio suo zio Sedecia. Questi, ribellatosi dagli Assirj, incendiato il tempio e Gerusalemme, è trasferito insieme col popolo a Babilonia pe' peccati de' re e del popolo, per fino a tanto che da' Ciro re di Persia è conceduta la permissione del ritorno.*

1. (1) Tulit ergo populus terrae Joachaz filium Josiae et constituit regem pro patre suo in Jerusalem.

2. Viginti trium annorum erat Joachaz cum regnare coepisset, et tribus mensibus regnavit in Jerusalem.

3. Amovit autem eum rex Ægypti, cum venisset in Jerusalem, et condemnavit terram centum talentis argenti et talento auri.

4. Constituitque pro eo regem Eliakim fratrem ejus super Judam et Jerusalem, et vertit nomen ejus Joakim; ipsum vero Joachaz tulit secum et adduxit in Ægyptum.

1. Allora il popolo prese Joacaz figliuolo di Josia e lo dichiarò successore del padre suo nel regno in Gerusalemme.

2. Ventitrè anni avea Joacaz quando principiò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme.

3. Perocchè il re d' Egitto, venuto a Gerusalemme, lo depose e condannò il paese a cento talenti d'argento e uno d'oro.

4. E fece in luogo di lui Eliakim suo fratello re di Gerusalemme e di Giuda, e gli cambiò il nome in quel di Joakim; e prese seco Joacaz e lo condusse in Egitto.

(1) IV Reg. XXIII, 30.

5. Viginti quinque annorum erat Joakim cum regnare coepisset, et undecim annis regnavit in Jerusalem: fecitque malum coram Domino Deo suo.

6. Contra hunc ascendit Nabuchodonosor rex Chaldaeorum et vinctum catenis duxit in Babylonem,

7. Ad quam et vasa Domini transtulit, et posuit ea in templo suo.

8. Reliqua autem verborum Joakim et abominatio- num ejus quas operatus est et quae inventa sunt in eo, continentur in libro regum Juda et Israël. Regnavit autem Joachin filius ejus pro eo.

9. Octo annorum erat Joachin cum regnare coepisset, et tribus mensibus ac decem diebus regnavit in Jerusalem; fecitque malum in conspectu Domini.

10. Cumque anni circulus volveretur, misit Nabuchodonosor rex, qui adduxerunt eum in Babylonem, asportatis simul pretiosissimis vasis domus Domini. (1) Regem vero constituit Sedeciam patrum ejus super Judam et Jerusalem.

11. Viginti et unius anni erat Sedecias cum regnare coepisset, et undecim annis regnavit in Jerusalem.

5. *Venticinque anni avea Joakim quando principiò a regnare, e undici anni regnò in Gerusalemme: e fece il male nel cospetto del Signore Dio suo.*

6. *Contro di lui si mosse Nabucodonosor re de' Caldei e lo condusse incatenato a Babilonia,*

7. *Dove trasportò anche i vasi del Signore e li collocò nel suo tempio.*

8. *Il rimanente poi delle azioni di Joakim e le abominazioni ch'ei commise e che furono in lui, sono descritte nel libro de' re di Giuda e d'Israele. E gli succedette nel regno Joachin suo figliuolo.*

9. *Otto anni avea Joachin quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme; e fece il male nel cospetto del Signore.*

10. *E alla fine dell'anno il re Nabucodonosor mandò gente a prenderlo e condurlo a Babilonia, trasportando anche i vasi più preziosi della casa del Signore. E fece re di Giuda e di Gerusalemme Sedecia suo zio da canto di padre.*

11. *Ventun anno avea Sedecia quando cominciò a regnare, e undici anni regnò in Gerusalemme.*

(1) IV Reg. XXIV, 17. — Jer. XXXVII, 1.

12. Fecitque malum in oculis Domini Dei sui nec erubuit faciem Jeremiae prophetae loquentis ad se ex ore Domini.

13. A rege quoque Nabuchodonosor recessit, qui adjuraverat eum per Deum: et induravit cervicem suam et cor ut non reverteretur ad Dominum Deum Israël.

14. Sed et universi principes sacerdotum et populus praevaricati sunt inique juxta universas abominaciones gentium, et polluerunt domum Domini quam sanctificaverat sibi in Jerusalem.

15. Mittebat autem Dominus Deus patrum suorum ad illos per manum nuntiorum suorum, de nocte consurgens et quotidie commovens; eo quod parceret populo et habitaculo suo.

16. At illi subsannabant nuntios Dei et parvipendebant sermones ejus, illudebantque prophetis, donec ascenderet furor Domini in populum ejus, et esset nulla curatio.

17. Adduxit enim super eos regem Chaldaeorum et interfecit juvenes eorum gla-

12. *E fece il male nel cospetto del Signore Dio suo e non ebbe rispetto per Geremia profeta, il quale gli parlava da parte del Signore.*

13. *E si ribellò eziandio dal re Nabucodonosor, il quale gli avea fatto prestar giuramento nel nome di Dio: e indurò la sua cervice e il suo cuore a segno ch' non tornare mai più al Signore Dio d'Israele.*

14. *Oltre a ciò tutti quanti i principi de' sacerdoti, e il popolo prevaricarono iniquamente, imitando tutte le abominazioni delle genti, e contaminarono la casa del Signore, la quale egli avea santificata per sè in Gerusalemme.*

15. *E il Signore Dio dei padri loro faceva parlare ad essi per mezzo de' suoi ambasciadori, per tempo ammonendoli ogni giorno; perchè ei voleva perdonare al suo popolo e alla sua magione.*

16. *Ma quelli si facevan beffe degli ambasciadori di Dio e mettevano in non cale le sue parole e straziavano i profeti, sino a tanto che il furor del Signore piombò sopra il suo popolo, e non fu più luogo a medicina.*

17. *Perocchè egli fece venir sopra di loro il re dei Caldei, il quale fece morir di*

dio in domo sanctuarii sui: non est misertus adolescentis et virginis et senis nec decrepiti quidem, sed omnes tradidit in manibus ejus.

18. (1) *Universaque vasa domus Domini, tam majora quam minora, et thesauros templi et regis et principum transtulit in Babylonem.*

19. *Incenderunt hostes domum Dei, destruxeruntque murum Jerusalem, universas turres combusserunt, et quidquid pretiosum fuerat demoliti sunt.*

20. *Si quis evaserat gladium, ductus in Babylonem servivit regi et filiis ejus donec imperaret rex Persarum,*

21. *Et compleretur sermo Domini ex ore Jeremiae, et celebraret terra sabbata sua; cunctis enim diebus desolationis egit sabbatum, usque dum complerentur septuaginta anni.*

22. (2) *Anno autem primo Cyri regis Persarum, ad explendam sermonem Domini quem locutus fuerat per os Jeremiae, suscitavit*

*spada la loro gioventù nella casa del suo santuario; ei non ebbe pietà del giovinetto nè della vergine nè del vecchio nè dell'uom decrepito, ma tutti li diede in potere di lui.*

18. *Ed egli trasportò a Babilonia tutti i vasi della magion del Signore, tanto i grandi, come i piccoli, e tutti i tesori del tempio e del re e de' grandi.*

19. *I nemici incendiarono la casa di Dio e atterrarono le mura di Gerusalemme e abbruciarono tutte le torri e distrussero tutto quel che vi era di meglio.*

20. *Chi potè scampare dalla spada era condotto a Babilonia per servire al re e a' suoi figliuoli, sino al tempo in cui ebbe l'impero il re di Persia,*

21. *È sino a tanto che non ebbe compimento la parola di Dio pronunziata da Geremia, e non ebbe la terra celebrati i suoi sabati; imperocchè, per tutto il tempo di sua desolazione, ella fece il sabato, finchè non furon compiti i sessant'anni.*

22. *Ma l'anno primo di Ciro re di Persia, affinchè si adempisse la parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, il Signore mosse*

(1) IV Reg. XXV, 14, 15.

(2) I Esd. I, 1; VI, 3. — Jer. XXV, 12; XXIX, 10.

Dominus spiritum Cyri regis Persarum, qui jussit praedicari in universo regno suo, etiam per scripturam, dicens:

23. Haec dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terrae dedit mihi Dominus Deus coeli, et ipse praecepit mihi ut aedificarem ei domum in Jerusalem, quae est in Judaea. Quis ex vobis est in omni populo ejus? Sit Dominus Deus suus cum eo et ascendat.

*l'animo di Ciro re di Persia, il quale ordinò che si pubblicasse per tutto il suo regno, anche per iscritto, questo decreto:*

23. *Ciro re di Persia dice così: Il Signore Dio del cielo ha dato a me tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di edificare a lui una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea. Chi tra voi appartiene al suo popolo? Il Signore Dio suo sia con lui, ed ei si metta in viaggio.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 2, 3. *Ventitrè anni avea Joacaz quando principiò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme. Perocchè il re d'Egitto, venuto a Gerusalemme, lo depose.* La Scrittura c'indica in un altro luogo (IV Reg. XXIII, 32) la ragione per cui la divina provvidenza permise che il re d'Egitto superasse Gioacaz re di Giuda e lo facesse prigioniero; perocchè ci dichiara che questo principe *fece il male al cospetto del Signore Dio suo*, cioè nel breve tempo del suo regno, che fu solamente di tre mesi, si abbandonò all'empietà e commise tutti quegli stessi delitti che i suoi padri avevano commessi. E chi di bel nuovo non si maraviglierà, considerando che Giosia, quel re così pio di cui abbiamo parlato, sia uscito da un tronco sì corrotto, com'era Amone figlio di Manasse, e che abbia avuto per figliuolo e per successore Gioacaz, la cui empietà gli fece meritare di divenire schiavo di Neco? Appena questo giovane principe ebbe incominciato a regnare che distrusse col suo esempio tutto il bene che aveva potuto produrre la pietà di suo padre. Tre soli mesi di regno cancellano dalla sua mente

tutta la virtù che aveagli ispirata il suo genitore. Egli sembrava un uomo consumato nell'empietà quasi prima che avesse avuto tempo di dar prove della sua condotta; e di lui si può dire, quantunque in un senso affatto opposto, ciò che lo Spirito Santo ha detto del giusto nella Sapienza (IV, 13), che, essendo vissuto poco ossia avendo poco regnato, ha compiuto il corso di una lunga vita o di un lungo regno: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa.*

Ma siccome questo principe si affrettò, per dir così, a correre nella strada dell'empietà e dell'ingiustizia, così il Signore si affrettò a fargli provare i tristi effetti dell'orribile sregolatezza che lo aveva fatto degenerare in così poco tempo dalla santità di cui suo padre gli aveva dato l'esempio. E si può dir ancora del santo re Giosia a riguardo di Gioacaz ciò che Iddio aggiunge nel medesimo libro della Sapienza (IV, 16) che questo giusto, quantunque morto, condannava severissimamente l'empio suo figliuolo che a lui sopravviveva: *Condemnat autem justus mortuus vivos impios.*

Vers. 6. *Contro di lui si mosse Nabucodonosor re de' Caldei e lo condusse incatenato a Babilonia.* Abbiamo osservato in altro luogo, nè sarà inutile il ripeterlo qui, che il profeta Geremia dice cosa apparentemente contraria al passo presente quando dichiara da parte di Dio che Gioachim avrà sepoltura simile a quella dell'asino, sarà gittato a marcire fuor delle porte di Gerusalemme (Jerem. XXII). Imperocchè se Gioachim fu condotto in Babilonia, come poi morì in Gerusalemme? Per capir dunque come si deve il passo di Geremia e questo dei Paralipomeni che spieghiamo, è necessario illustrarli entrambi coll'altro del quarto libro dei Re (XXIV, 1 et seqq.), in cui si dice che Gioachim fu vinto da Nabucodonosor ed a lui rimase soggetto per lo spazio di tre anni; ma che, avendo poscia voluto scuotere il giogo di questo principe, Dio inviò contro di lui le truppe dei Caldei, dei Sirj, dei Moabiti e degli Ammoniti, i quali sterminarono tutti i suoi stati ed uccisero lui stesso, secondo s. Girolamo (*In Jerem.*).

Quindi ciò che la Scrittura dice in questo luogo, che Nabucodonosor fece legare Gioachim fra le catene per condurlo in Babilonia, indica solamente, secondo alcuni interpreti, ch'egli lo aveva fatto incatenare per condurlo schiavo; ma dopo, siccome erasi senza dubbio riscattato, Nabucodonosor lo rilasciò, sia prima del suo arrivo in Babilonia, sia anche prima di averlo fatto uscire da



Gerusalemme, a condizione però che riconoscebbe da lui il suo regno e che gli pagherebbe un tributo. Così Gioachim visse tre anni sotto la servitù di Nabucodonosor; ma poichè volle liberarsi da sì vergognosa dipendenza, e nemmeno voleva dipendere dal Dio d'Israele, che lo aveva soggiettato a quel principe straniero per punire i suoi delitti, meritò di cadere in un secondo castigo più rigoroso del primo. Per sì fatta guisa egli perdette e il regno e la vita mediante la violenza delle truppe di diverse nazioni che il Signore stesso inviò; dice il sacro testo, contro di lui. Allora fu che, secondo la predizione del profeta Geremia, rimase anche senza sepoltura, in guisa che il suo corpo già fradido fu gettato fuori delle porte di Gerusalemme, come quello di un asino morto. La rappresentazione di un tale avvenimento desta senza dubbio orrore, ma è però vavevolissima a farci concepire quale dev'essere agli occhi di Dio l'orribile deformità di un'anima che, ricusando di rendere al suo Creatore i giusti omaggi a lui dovuti, merita che il suo corpo medesimo sia trattato come quello degli animali più vili, pei quali si mostra il più grande disprezzo.

Vers. 8. *Il rimanente poi delle azioni di Joakim e le abbominazioni ch'ei commise e che furono in lui sono descritte nel libro de' re di Giuda e d'Israele, ecc.* Gli Ebrei con molti altri interpreti (Estius) dicono che le cose abominevoli trovate, secondo la Scrittura, nella persona di Gioachim, si devono intendere di alcuni segni o caratteri particolari che quest'empio principe aveva fatti imprimere sulla sua carne in onore degl'idoli cui adorava e di cui si reputava a gloria il portare le insegne. Ed aggiungono che queste profane impressioni si scoprirono quando il suo corpo fu gettato fuori della città di Gerusalemme e rimase insepoltò come quello di una bestia. Si veggono infatti anche oggidì molti impostori i quali, beffandosi della vanità degli uomini creduli e superstiziosi, imprimono o pongono sopra le loro persone certi caratteri e certe figure, assicurandoli nello stesso tempo degli effetti che devono produrre. Così gli adoratori degl'idoli si facevano delle incisioni o s'imprimevano certi segni che indicavano la detestabile loro dipendenza dai falsi dei che riconoscevano per loro padroni.

Ma, senza rigettare nè approvare questa spiegazione del passo di cui parliamo, sembra che si possa anche intenderlo con un dotto autore in una maniera più semplice ed eziandio più con-

forme al linguaggio ordinario della Scrittura, dicendo che l'espressione con cui il sacro scrittore parla qui delle abominazioni che furono trovate in Gioachim non indichi altra cosa se non le abominazioni delle quali si trovò reo. Imperocchè dicesi in altro luogo: *Non si è trovata in me iniquità* (ps. XVI, 3); ed altrove: *Fu in lui riconosciuto sapere e saggezza* (Dan. V, 11). Non è dunque necessario il figurarsi che fossero esteriormente impressi nel corpo di Gioachim caratteri sensibili della sua empietà; l'anima di questo principe altri già ne aveva visibilissimi agli occhi di Dio. Per sì fatta guisa Gesù Cristo fa dire nell'Apocalisse (III, 2) all'angelo della chiesa di Sardi che non trovava le sue opere piene dinanzi a Dio; il che ci significa che tutte le anime portano voracemente in sè stesse i loro caratteri o di pietà o di empietà, di cupidigia o di carità, d'umiltà o di orgoglio, di elezione o di riprovazione. Iddio solo scopre col suo lume tutti questi diversi caratteri nelle anime, ma con questa differenza che quelli della pietà, della carità, dell'umiltà e dell'eterna elezione non sono impressi in esse che dal dito adorabile del suo Santo Spirito, laddove quelli dell'empietà, della cupidigia, dell'orgoglio e della riprovazione sono opera loro propria e del principe di tutti i malvagi. Ora questi caratteri diversi delle anime degli uomini non si trovano nè si riconoscono se non dopo la morte, essendo tutto unito e confuso nel tempo di questa vita, e non essendo permesso a chicchessia di fare questo discernimento sino al giorno della luce, in cui tutte le cose saranno trovate dinanzi a Dio ed appariranno in effetto quali esse sono.

Vers. 10. *Nabucodonosor mandò gente a prenderlo e condurlo a Babilonia*, ecc. Tutto ciò che riguarda la schiavitù di Gioachino figliuolo di Gioachim è riferito più minutamente nel quarto libro dei Re, ove si dice (XXIV, 8 et seqq.) che, avendo questo principe commessi i medesimi delitti di suo padre, gli uffiziali del re di Babilonia vennero ad assediare Gerusalemme e la chiusero con una circonvallazione; che Nabucodonosor venne pur esso in persona per istringere ancora più l'assedio di questa città; che Gioachin, vedendosi allora ridotto all'estremo, seguì il consiglio di Geremia (cap. XXIV), il quale dichiarava agli abitanti di Gerusalemme da parte di Dio, che per evitare la morte dovessero arrendersi a Nabucodonosor, e che, essendo infatti venuto a porsi nelle mani di questo principe con sua madre, i suoi servi, i prin-

cipali della sua corte e i suoi eunuchi, fu condotto in Babilonia. Del che si possono vedere le spiegazioni al capo XXIV di Geremia, senza che sia necessario di qui ripeterle. Nel progresso di esso libro di Geremia si troverà parimenti illustrato tutto ciò che riguarda l'empietà di Sedecia successore di Joachin, detto con altro nome Jeconia; vale a dire la sua estrema ostinazione nel resistere all'esortazioni di Geremia e la sua ridicola credulità ai falsi profeti, che sempre gli promettevano contro gli oracoli del Signore una immaginaria vittoria; la sregolatezza e l'empietà tanto dei sacerdoti quanto dei popoli, che si beffavano delle persone loro spedito da Dio medesimo, cui maltrattavano, disprezzando insieme la divina parola; e finalmente l'ultima desolazione di Gerusalemme, del suo re e di tutti i suoi abitanti.

Vers. 15. *E il Signore Dio dei padri loro faceva parlare ad essi per mezzo de' suoi ambasciatori, per tempo ammonendoli ogni giorno; perchè ei voleva perdonare al suo popolo e alla sua magione, ecc.* Quanto la giustizia di Dio era più vicina a piombare sopra la città di Gerusalemme e sopra il suo tempio, tanto più pareva sollecita la divina misericordia a farvi in certo modo resistenza. E perciò è detto qui che *il Signore Dio dei padri loro*, cioè quegli che i loro padri Abramo, Isacco e Giacobbe avevano sempre adorato ed amato come loro Dio e loro Signore, ricordandosi dell'umile fedeltà di questi antichi patriarchi, faceva parlare per mezzo de' suoi legati ai loro figliuoli, per esortarli a convertirsi a lui; procurava, dice la Scrittura, di far loro quotidianamente ammonizioni, *perchè ei voleva perdonare al suo popolo*; e vuol dire con queste parole che Iddio impiegava tutti i mezzi che sarebbersi potuti desiderare, per indur questo popolo a riconoscere il suo traviamiento e a far penitenza, affine di perdonargli.

Ma non poteva dunque Iddio, dirà taluno, perdonare ad Israele, ch'egli aveva eletto a suo popolo, e risparmiare il proprio suo tempio? Non poteva egli con una sola parola cambiar il cuore di questo popolo e renderlo degno della sua misericordia; egli che appunto colla sua parola ha potuto cavar dal niente tutto l'universo, che mediante la predicazione di un suo profeta cambiò improvvisamente una grande città, qual'era Ninive, quando essa già era alla vigilia della sua rovina? Iddio senza dubbio lo poteva fare se avesse voluto. Ma s'egli non ha esercitata questa grande misericordia verso il suo popolo, che se n'era già abusato tante

volte col più alto disprezzo, ciò non diminuisce in alcuna maniera la malizia incomprensibile di coloro che sembravano in certo modo far contro a Dio coll'orribile pertinacia con cui disprezzavano tutte le minacce e tutte l'esortazioni che faceva far loro ogni giorno da Geremia e dagli altri suoi fedeli ministri.

Che se si domanda perchè sia detto che Iddio procurava di dar loro continuamente ammonizioni perchè voleva perdonare al suo popolo, posciachè avrebbero potuto fare veracemente, se avesse voluto; non tocca a noi il penetrare nella profondità de' suoi consigli, sempre adorabili anche quando sono incomprensibili, e che hanno dato motivo a s. Paolo, che era stato rapito sino al terzo cielo, di adorarli piuttosto con umile spavento che di farsi a investigarli. *Imperocchè chi ha mai conosciuta, dice questo apostolo, la mente del Signore? o chi a lui diè consiglio? ovvero chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito* (Rom. XI, 3)? Contentiamoci dunque di dire collo stesso s. Paolo che *se Dio, volendo mostrar l'ira sua e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione e per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, questi preparò per la gloria* (ibid. IX, 22), l'uomo non ha perciò alcun motivo di lagnarsi.

Contuttociò può dirsi con verità che quanto più Iddio faceva minacciare, esortare e sollecitar questi popoli a rientrare nei loro doveri, tanto più chiaramente faceva loro conoscere ch'essi dovevano unicamente incolpare la propria malizia, s'egli loro non perdonava, poichè per loro colpa ricusavano di ubbidirgli. Ed essendo egli costretto a sempre più allontanarsi dal loro cuore, per la moltitudine dei delitti ai quali per colmo d'empietà si erano abbandonati, si può dir ancora che quanto più egli procurava in persona de' suoi ministri di presentar loro tutti i mezzi che avrebbero dovuto indurli a rientrare nella strada della pietà che avevano abbandonata, tanto più il disprezzo che facevano di tutti questi mezzi a loro salute concessi dava motivo alla sua giustizia di segnalarsi contro loro; il che dee cagionar a tutti i fedeli un santo spavento del disprezzo dei divini precetti, il quale può sensibilmente condurre sino allo stato degl'Israeliti, cui le profezie, le minacce e le esortazioni dei ministri del Signore ad altro non servivano, per un effetto del proprio loro induramento, che a sempre più accercarli in certo modo ed a rendere più radicata la loro empietà.

Vers. 22. *Ma l'anno primo di Ciro re di Persia, affinchè si adempisse la parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, il Signore mosse l'animo di Ciro, ecc.* Siccome il libro di Esdra principia colle parole medesime con cui finiscono i Paralipomeni, ci serbiamo a spiegarle nel principio del detto libro, e diamo termine al presente con questa sola riflessione, che è troppo tardi l'aspettare, come fecero gli abitanti di Giuda, a credere alle parole del Signore quando se ne vede o se ne prova l'adempimento, mentre se ne avevano prima tanti motivi di prestar loro fede. Ella è una cosa orribile, dice s. Paolo (Hebr. X, 31), il cadere nelle mani del Dio vivente: *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.* L'immagine spaventosa che questo capo ci rappresenta in quattro versetti (17—20) della desolazione in cui si trovarono i popoli di Gerusalemme per l'adempimento funesto delle minacce del Signore, e che si può vedere in Geremia (XXXIX, 5), è valevole senza dubbio ad ispirarci una maggior attenzione e una fede maggiore per le parole che Iddio ci fa tuttavia ogni giorno annunziare da' suoi ministri. Nessuno adunque si beffi, come i Giudei, delle verità di lui; nessuno insulti alle parole de' suoi servi nè aspetti, secondo il qui detto (vers. 16), che il furor del Signore venga a cadere sopra il suo popolo e che non vi sia più speranza alcuna nè alcun rimedio: *Donec ascenderet furor Domini in populum ejus, et esset nulla curatio.*

FINE DEL LIBRO SECONDO DE' PARALIPOMENI.



# **ESDRA E NEEMIA**





---

---

## AVVERTIMENTO

---

*Sopra il primo libro.*

**E**sdra era figliuolo di Saraia sommo pontefice, cui Nabucodonosor fece uccidere con molti altri a Reblata (I Esdr. VII, 1), dopo ch'ebbe presa ed incendiata insieme col tempio la città di Gerusalemme. Raccogliesi dalla Scrittura (I Paral. VI, 14, 15. — IV Reg. XXV, 18, 21. — Agg. I, 14) ch'egli aveva un fratello chiamato Giosedec, il quale fu sommo sacerdote durante la cattività de' Giudei ed ebbe per successore Gesù, il compagno di Zorobabele nel suo ritorno da Babilonia. Giosedec però dovette essere il fratello primogenito di Esdra, perchè al primogenito apparteneva il supremo sacerdozio.

Ma si può dire che la pietà di Esdra ed il suo zelo per la legge e pel culto del vero Dio (I Esdr. VII, 6, 9—12 et seqq.) lo resero illustre più ancora della sua nascita. Egli era sacerdote e dottore, ma sacerdote pieno dello Spirito di Dio e dottore a cui questo Spirito divino aveva immediatamente servito di maestro per istruirlo nei divini precetti prima ch'ei li insegnasse agli altri. La Scrittura a

tal proposito fa in poche parole l'elogio di lui quando dice ch'*Esdra aveva rivolto il suo cuore a far ricerca della legge del Signore e ad eseguire e insegnare ad Israele i precetti di essa e gl' insegnamenti*; cioè, avendo egli letta la legge con grande purità di cuore e con vero desiderio di conoscere la volontà del suo Dio, meritò di riceverne l'intelligenza; e per rendersi degno d'insegnarla ad Israele, procurò di metterla in pratica prima di tutti gli altri egli stesso. Imperocchè l'esempio ha maggior forza delle parole a persuadere i popoli, nè mai si comprendono meglio le verità della Scrittura che allorquando vengono poste in pratica.

Tale era la disposizione di Esdra nel tempo che trovavasi ancora in Babilonia. La parola di Dio era nella sua bocca perfettamente libera, quantunque egli dimorasse tuttavia schiavo in mezzo agl'infedeli. E la premura ch'egli ebbe di tener sempre il suo cuore rivolto ad acquistare l'intelligenza della volontà del Signore lo fece degno di sentir sopra di sè la mano favorevole del suo Dio. *Juxta manum Dei sui bonam super se*. Non si sa il motivo per cui egli non era in Gerusalemme co'suoi fratelli, essendo già passati più di sessant'anni dalla pubblicazione del celebre editto (I Esdr. I, 2, 3) di Ciro re di Persia col quale esortava tutti gli schiavi del popolo di Dio a ritornare nella Giudea ed a fabbricare in Gerusalemme un tempio al Signore Dio d'Israele (ibid., IV, 4 et seqq.). Ma siccome sappiamo che i nemici de' Giudei a tutto potere si opposero al ristabilimento del tempio, così può essere ch'egli sia ritornato in Babilonia così per assistere molti Giudei che non erano di colà partiti, come per opporsi alla mala volontà di coloro che li odiavano; e può essere ancora che la divina provvidenza abbia permesso ch'egli vi restasse a consolazione ed a sostegno di quelli che rimasti erano tra i Persiani.

Imperocchè è certo che ve ne rimasero molti, e che quelli solamente ritornarono nella Giudea che furono ispirati da Dio, come parla la Scrittura. *Omnis cujus Deus suscitavit spiritum* (ibid., I, 5).

Comunque sia, noi vediamo (ibid., VII, 1, 6 et seqq.) che, sotto il regno di Artaserse soprannomato *longimano*, Esdra formò il disegno di ritornare in Gerusalemme e di procurare, come fece, di ristabilirvi la religione nella sua purezza. Ma per farlo con maggior autorità e con esito più felice, si presentò a quel principe, che sembrava favorevole alla sua nazione, e questi gli *concedette*, dice la Scrittura, *tutto quello che domandò, perchè la mano del Signore Dio suo lo assisteva*. Imperocchè, oltre che il suo disegno tendeva unicamente alla gloria del Signore, egli meritava anche di essere esaudito per la premura che aveva sempre avuta di attender continuamente, come abbiamo detto, a ben disporre il suo cuore. Egli ebbe un assoluto potere di stabilire tra il suo popolo giudici e governatori (ibid., XXV, 26), d'istruire con pienissima libertà quelli tra i suoi fratelli che giacevano nell'ignoranza e di far anche punire severissimamente coloro che fossero infedeli a compiere la legge del loro Dio. Tale è l'onnipotenza del Signore dell'universo, che fa servire, quando gli piace, l'autorità de' principi anche idolatri per innalzare la sua grandezza e la gloria del suo nome agli occhi di tutta la terra.

Non si può esprimere il santo ardore, la saviezza e la profonda umiltà con cui quel grande uomo si applicò, ritornato che fu nella Giudea, a ristabilirvi l'osservanza della legge nella sua purezza (ibid., IX, 3, 4; X). Ricorse principalmente all'orazione ed alle lagrime, si umiliò e si annientò dinanzi a Dio, confessò pubblicamente la propria indegnità e quella di tutto il suo popolo; e ri-

conoscendo nel medesimo tempo l'infinita misericordia che Iddio usava verso di loro, quantunque fossero così rei, meritò che il Signore si servisse del suo esempio per eccitare i fratelli di lui a vera compunzione. In tal modo, riguardando egli sè stesso come peccatore, quantunque fosse giusto ed innocente, fu degno di servire a Dio di ministro per la giustificazione di un numero grande di peccatori, i quali, mossi dalle lagrime di questo uomo così umile, abbracciarono la penitenza e rinnovarono una santa alleanza col Signore, onde eseguire più fedelmente la santa sua legge.

Molti antichi hanno scritto (*Synops. critic.*) che gli esemplari del vecchio Testamento erano stati tutti abbruciati da' Caldei insieme col tempio e che Esdra, ispirato da Dio, aveva in appresso ristabilita di nuovo tutta la Scrittura. Ma altri sostengono che questo sentimento non è in alcun modo verisimile. Infatti come sarebbe stato possibile che i Caldei avessero dato alle fiamme tutti gli esemplari de' Libri Santi sparsi non solamente nella Giudea ma ancora per tutta la terra? Oltre che, veggiamo dalla Scrittura (Dan. IX, 2) che Daniele, mentre era in Babilonia, aveva seco il libro del profeta Geremia; poichè afferma egli stesso che, applicandosi alla lettura di quelle profezie, comprese che il tempo de' settant'anni pel corso de' quali durar doveva la schiavitù del popolo di Dio era vicino al suo termine. Non si può dubitare che anche i libri delle profezie di Ezechiele e di Daniele non sussistessero; poichè questi due uomini, destinati particolarmente da Dio per consolare e per istruire gli schiavi, non profetizzarono se non dopo la distruzione di Gerusalemme e nel tempo della schiavitù. I libri di Tobia e di Ester debbono esser posti anch'essi in questo numero, come quelli che altro non contengono se non le cose avvenute dopo che i Giudei furono tras-

feriti dal loro paese in Babilonia. Lo stesso può dirsi del libro di Giobbe; poichè, essendo stato scritto in lingua araba e prima dello stabilimento del popolo di Dio, era senza dubbio sparso nella Giudea non solo ma ancora in altre provincie.

È dunque manifesto che Esdra non ristabilì la Scrittura in quel senso nel quale hanno creduto alcuni autori dell'antichità. Ma siccome, per negligenza de' sacerdoti e per le circostanze de' tempi, s'erano introdotti molti errori negli esemplari de' Libri Santi, questo grand'uomo procurò coll'ajuto dello Spirito di Dio di corregger sì fatti errori e di tornare que' libri alla loro originale purezza. Cambiò pure i caratteri samaritani, de' quali si servivano prima i Giudei; e lasciandoli a' popoli di Samaria, sostituì nelle sacre Scritture i caratteri caldaici, sia perchè i Giudei vi si erano assuefatti nel tempo della schiavitù, sia per allontanare in questa maniera ancora più il popolo di Dio dai popoli scismatici che s'erano da lui separati.

Questo libro di Esdra contiene la storia di ottantadue anni, cioè dall'anno del mondo 3468, nel quale Ciro possedeva solo l'impero dell'oriente, sino all'anno 3550, che era il vigesimo del regno di Artaserse longimano.

*Sopra il secondo libro.*

Neemia figliuolo di Elcia era della stirpe sacerdotale (II Esdr. I, 1; II, 1. — II Mach. I, 21), ma esercitava una delle prime cariche nella corte di Artaserse longimano re di Persia, di cui era coppiere. Fu perciò uno di quelli che, come abbiamo detto in altro luogo, non ritornarono subito nella Giudea, o almeno egli quivi non si fermò. Però, se la sua carica e la bontà specialissima con cui lo riguardava quel principe, come si vedrà nel

decorso di questo libro, l'obbligarono a fermarsi nella corte di Persia, si conservò egli tuttavia sempre unito a' suoi fratelli co' legami di una medesima pietà e coi sensi della comun religione che professavano. Ed è mirabile che, vivendo in mezzo a quegli infedeli, conservasse una maggior fedeltà ed uno zelo maggiore per l'osservanza della legge di Dio, che non dimostrassero i suoi fratelli in mezzo alla stessa Gerusalemme, come farà vedere la lettura di questa storia. In tale maniera aveva il Signore preparato colui di cui voleva servirsi perchè attendesse dopo di Esdra al perfetto ristabilimento della disciplina e della religione in Gerusalemme. Egli lo aveva per l'una parte fatto grande appresso del re affinchè potesse ottener da lui tutto ciò che sarebbe necessario a questo suo disegno; e lo aveva per l'altra preservato dalla corruzione di una gran corte e riempito di carità, affinchè, essendo penetrato dall'interesse della sua religione e da quello de' suoi fratelli più che dalla sua propria fortuna, non temesse nè di parlare nè di operare per una causa a lui comune con tutti i Giudei.

Quando egli dunque fu informato dell'oppressione che il suo popolo soffriva per la gelosia dei popoli vicini, i quali a tutto potere continuavano ad opporsi al ristabilimento di lui, impiegò, come Esdra, durante lo spazio di molti giorni lagrime, digiuni ed orazioni per fare a Dio una santa violenza. Ed essendosi quindi presentato al re, ottenne da lui, mediante un'assistenza particolare del Signore, le lettere che gli erano necessarie al disegno che aveva di tutto darsi a ristabilire tra' suoi fratelli la purità della disciplina e la santità del culto di Dio (II Esdr. 4, 5), ed a metterli in sicuro contro gl'insulti dei loro nemici. Neemia dunque con uno zelo pieno di coraggio e di saviezza trovò il modo di far subito fabbricare le mura di

Gerusalemme sotto gli occhi di coloro che volevano impedirne i Giudei, e che non poterono riuscirci. Imperocchè egli aveva ed operaj e soldati nel tempo medesimo; e si videro allora, il che è divenuto poi sì celebre, si videro gli stessi uomini a lavorare con una mano e sostener coll'altra la spada.

Neemia mostrò un perfetto disinteresse unito ad una carità veramente generosa verso i Giudei bisognosi e ridusse molti ricchi ad imitare il suo esempio nel soccorrere i loro fratelli (ibid., VIII, 5, 6, 9, 12). Quando Esdra lesse il libro della legge alla presenza di tutto Israele, e quando quel popolo era afflitto e piangeva, considerando senza dubbio quanto era stato infedele nell'osservar i precetti del Signore, Neemia lo consolò e gli proibì di piangere in considerazione della grazia che Iddio gli faceva e della gioja che doveva provare per aver ricevuta l'intelligenza della volontà di Dio e della sua legge. *Et faceret laetitiam magnam, quia intellexerunt verba quae docuerat eos.* Finalmente mostrò (ibid., XIII) il suo zelo ed il suo coraggio contro i profanatori del sacro tempio e contro i violatori della santità del sabbato, e tutta pose in opera la severità a cui l'obbligava il suo ministero per metter argine al disordine con cui molti Giudei sposavano femmine straniere ed infedeli contro l'espressa proibizione della legge di Dio. Quindi vedremo ch'egli si poteva riguardare qual uomo che altro non conosceva nel mondo se non Iddio, che ad altro non si applicava se non al suo dovere e che in altro non impiegava l'autorità che il suo credito gli dava appresso del re, fuor che nel far esattamente osservare da un popolo al servizio consacrato del Signore tutto ciò che esigevano la religione e la disciplina.

Nel tempo adunque che questo grand'uomo at-

tendeva a ristabilire la purezza della disciplina e della religione tra i Giudei, la fede e la pietà sua meritavano di scoprire in una maniera miracolosa il sacro fuoco che era nascosto quando il tempio e la città di Gerusalemme furono dati alle fiamme da Nabucodonosor.

Questa è pur una circostanza della vita di Neemia ch'è descritta nel libro secondo dei Maccabei (I, 19 et seqq.), dove si legge che quando i Giudei furono condotti in ischiavitù, que' sacerdoti che temevano Iddio, avendo preso il sacro fuoco che ardeva sempre sopra l'altare, secondo il comando dato da Dio nella sua legge, lo nascosero secretamente in una valle e in un pozzo profondo senz'acqua, affinchè fosse con sicurezza custodito, come di fatto avvenne, e restò quel luogo a tutti sconosciuto. Essendo da quel tempo passati molti anni, quando piacque a Dio, dice la Scrittura, di far sì che Neemia fosse inviato dal re di Persia nella Giudea, comandò ai nipoti di que' sacerdoti che avevano sotterrato quel fuoco e che senza dubbio di padre in figliuolo si erano successivamente indicato il luogo ove era nascosto, di andarlo a cercare. Ma, in vece del fuoco, trovarono solamente un'acqua densa. Allora il sacerdote Neemia, mosso, non v'ha dubbio, da un impulso particolare dello Spirito di Dio, comandò loro di estrarre di quell'acqua, di recargliela e d'aspergerne i sacrificj, le legne e tutto ciò che eravi soprapposto: il che fatto, subitamente il sole, che era prima nascosto da una nube, incominciò a risplendere, e con meraviglia di tutti gli astanti si accese un gran fuoco che consumò il sacrificio.

Si può vedere nella storia santa dei Maccabei il rimanente di questo miracoloso avvenimento, la bella preghiera che fece Neemia in tale occasione e ciò che potevano figurare le particolarità d'un



miracolo così grande. Noi ci contentiamo di aggiunger qui solamente che questo santo sacerdote, non solo è stato uno dei ministri del Signore destinati ad operar cose grandi in favor del suo popolo e della sua religione, avendo saputo insieme unire con una pietà perfetta due qualità tra di loro, in apparenza tanto opposte, di sacerdote del Dio vivente e di ufficiale d'un re infedele, ma ha pur meritato di esser uno dei sacri scrittori dei libri canonici. Imperocchè, dopo di essere stato il compagno di Esdra nel pio ministero al quale li aveva scelti la divina provvidenza, fu, per quanto si crede, consigliato da lui a scrivere ciò ch'era accaduto nella Palestina, dopo che il re Artaserse gli ebbe permesso di andarvi. Questo è dunque l'argomento del libro che porta il suo nome e ch'è pure chiamato il secondo libro di Esdra, perchè Esdra lo indusse a scriverlo. Esso contiene la storia di circa trentun anno, cioè dal vigesimo anno del regno di Artaserse soprannomato *longimano*, che corrisponde all'anno del mondo 3550, sino al principio del regno di Dario figliuolo di Artaserse.

---



---

---

# LIBRO PRIMO

## DI ESDRA E NEEMIA

---

### CAPO I.

---

*Ciro, ispirato da Dio, finiti i sessant'anni della schiavitù di Babilonia, restituiti cinquemila quattrocento vasi del tempio, libera dalla cattività gl' Israeliti e permette che si riedifichi il tempio.*

1. (1) In anno primo Cyri regis Persarum, ut completur verbum Domini ex ore Jeremiae, suscitavit Dominus spiritum Cyri regis Persarum; et traduxit vocem in omni regno suo, etiam per scripturam, dicens:

2. Haec dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terrae dedit mihi Dominus Deus coeli, et ipse praecepit mihi ut aedificarem ei domum in Jerusalem, quae est in Judaea.

1. *L'anno primo di Ciro re di Persia, affinchè si adempisse la parola del Signore pronunziata da Geremia, il Signore mosse l'animo di Ciro re di Persia; e fece pubblicare per tutto il suo regno, anche per iscritto, questo decreto:*

2. *Ciro re di Persia dice così: Tutti i regni della terra sono stati dati a me dal Signore Dio del cielo, ed egli mi ha comandato di edificare a lui una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea.*

(1) II Paral. XXXVI, 22. — Jer. XXV, 22; XXIX, 10.

3. Quis est in vobis de universo populo ejus? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quae est in Judaea, et aedificet domum Domini Dei Israël, ipse est Deus qui est in Jerusalem.

4. Et omnes reliqui in cunctis locis, ubicumque habitant, adjuvent eum viri de loco suo, argento et auro et substantia et pecoribus, excepto quod voluntarie offerunt templo Dei quod est in Jerusalem.

5. Et surrexerunt principes patrum de Juda et Benjamin et sacerdotes et levitae et omnis cujus Deus suscitavit spiritum ut ascenderent ad aedificandum templum Domini quod erat in Jerusalem.

6. Universique qui erant in circuitu adjuverunt manus eorum in vasis argenteis et aureis, in substantia et jumentis, in suppellectili, exceptis his quae sponte obtulerant.

7. Rex quoque Cyrus protulit vasa templi Domini quae tulerat Nabuchodonosor de Jerusalem et posuerat ea in templo dei sui.

8. Protulit autem ea Cyrus rex Persarum per ma-

3. Chi tra voi appartiene al suo popolo? Sia con lui il suo Dio. Ed egli si metta in viaggio verso Gerusalemme, che è nella Giudea, ed edifichi la casa del Signore Dio d'Israele, egli è Dio quegli che sta in Gerusalemme.

4. E tutti quelli che rimangono, in qualunque luogo facciano la loro dimora, li assistano dal luogo dove stanno, somministrando argento e oro e altre cose e bestiami, oltre a quello che spontaneamente offeriscono al tempio di Dio che è in Gerusalemme.

5. E i capi delle famiglie di Giuda e di Benjamin e i sacerdoti e i leviti e tutti quelli a' quali il Signore toccò il cuore si mossero per andare ad ergere il tempio del Signore che era in Gerusalemme.

6. E tutti quelli che stavano ne' paesi all'intorno misero nelle mani loro dei vasi d'argento e di oro e robe e bestiami e suppellettili, oltre alle offerte fatte spontaneamente.

7. E lo stesso re Ciro cavò fuori i vasi del tempio del Signore portati via di Gerusalemme da Nabuchodonosor e collocati da lui nel tempio del suo dio.

8. Questi il re Ciro li fece trar fuori per le mani di

num Mithridatis filii Gazar et annumeravit ea Sassabasar principi Juda.

9. Et hic est numerus eorum: phialae aureae triginta, phialae argenteae mille, cultri vigintinovem, scyphi aurei triginta,

10. Scyphi argentei secundi quadringenti decem; vasa alia mille.

11. Omnia vasa aurea et argentea quinque millia quadringenta: universa tulit Sassabasar cum his qui ascendebant de transmigratione Babylonis in Jerusalem.

*Mitridate figliuolo di Gazar e, numeratili, ne fece la consegna a Sassabasar (\*) principe di Giuda.*

9. *Ed ecco il numero di essi: coppe d'oro trenta, coppe d'argento mille, coltelli ventinove, tazze d'oro trenta,*

10. *Tazze d'argento di seconda grandezza quattrocento dieci; altri vasi mille.*

11. *In tutto vasi d'oro e d'argento cinquemila quattrocento: tutti questi li portò Sassabasar insieme con quelli che tornavano dalla traslazione di Babilonia a Gerusalemme.*

(\*) È lo stesso che Zorobabele.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *L'anno primo di Ciro re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata da Geremia, il Signore mosse l'animo di Ciro re di Persia, ecc.* Lo spirito di Dio aveva fatto predire molto tempo prima dal profeta Geremia (XXV, 12) che, quando fossero passati i settant'anni della cattività del suo popolo, egli visiterebbe nella sua collera il re di Babilonia ed i suoi sudditi, de' quali si sarebbe servito per castigare Israele; che giusticherebbe la loro iniquità e la terra de' Caldei, e la ridurrebbe in una eterna solitudine. E merita soprattutto osservazione l'aver Iddio fatto predire questa distruzione dell'impero de' Caldei gran tempo pure innanzi che i Caldei avessero servito di ministri alla sua giustizia per castigare i delitti della città di Gerusalemme.

Il Signore aveva dichiarata la stessa cosa per mezzo d'Isaia, nominando espressamente il re Ciro, come quel principe che distrugger doveva i Caldei e ristabilire Israele. *Queste cose, così Iddio per bocca di questo profeta, queste cose dice il Signore a Ciro mio unto, cui io ho preso per mano per soggiogare a lui le nazioni e porre in fuga i re e aprire davanti a lui le porte, e le porte non saran chiuse. Io andrò innanzi a te ed umilierò i grandi della terra. . . . Io l'ho suscitato per la giustizia e reggerò tutti i suoi passi: egli edificherà la mia città, e a' miei schiavi darà libertà, ecc. (XLV, 1, 13).*

In tal modo parla Iddio degli Ebrei dugento anni prima di Ciro; nè vi era che un Dio, a cui tutti i tempi sono ognor presenti e tutti gl'imperi sono perfettamente soggetti, che potesse parlare in tal forma. Il demonio, che alcuni padri hanno chiamato la scimia di Dio, non ha mai potuto imitarlo in questo punto. Gli oracoli ch'egli pronunziava per ingannare gli uomini erano sempre accompagnati da equivoci; poichè, non conoscendo egli con certezza l'avvenire e non essendo padrone di compiere quanto prometteva, nascondeva la sua ignoranza e la sua impotenza sotto l'oscurità di ambigue predizioni. Ma il Dio onnipotente esprimevasi, quando a lui piaceva, con tutta chiarezza e parlava da sovrano dell'avvenire, perchè non v'era cosa che oppor si potesse alla esecuzione della sua volontà.

Si ricorda dunque finalmente delle sue promesse e, per adempiere la parola che aveva pronunziato per bocca de' suoi profeti, dopo di essersi servito di Ciro re di Persia per distruggere i Caldei, mosse, secondo l'espressione della Scrittura, l'animo di questo principe per fargli pubblicare in tutto il suo regno l'editto di cui qui si parla. I popoli, avvezzi a riguardare gli avvenimenti del mondo con occhi del tutto umani, hanno bisogno che lo Spirito di Dio s'applichi talvolta egli stesso a fare che li considerino col lume della fede. E perciò la Scrittura ci fa osservar in questo luogo che quando il re Ciro fece pubblicare quest'editto così favorevole a tutti i Giudei, nol fece già da sè stesso e di moto proprio, ma per impulso dello Spirito divino, che mosse a questo fine l'animo di lui, cioè gl'ispirò il pensiero di rendere la libertà ad Israele e di ristabilire Gerusalemme ed il suo tempio. Essa ci fa ancora osservare che Iddio, dando al re Ciro una tale volontà, veniva quindi a compiere le sue promesse e la ve-

rità contenuta nelle sue profezie, affinchè da questi fatti che accaddero nel tempo della legge vecchia e che servivano di grandi esempi, gli uomini restassero convinti che tutto ciò ch'egli ha dichiarato nel tempo della legge nuova si compierà pure infallibilmente sino all'ultimo iota, come assicura Gesù Cristo nel suo Vangelo (Matth. V, 18).

Vers. 2. *Tutti i regni della terra sono stati dati a me dal Signore Dio del cielo, ed egli mi ha comandato di edificare a lui una casa in Gerusalemme, ecc.* Ciro afferma (Estius) che il Dio del cielo gli avea donati tutti i regni della terra, vale a dire l'impero più grande di que'tempi; e ciò egli dice quantunque colla forza delle sue armi si fosse impadronito di quell'impero, al quale non avea alcun diritto: nulladimeno quel ch'egli diceva era vero; poichè Iddio, senza prender mai parte alle ingiustizie e all'ambizione di lui, avea permesso che giugnesse ad assoggettarsi quei regni affin di castigar coloro che li possedevano. Egli è il padrone assoluto di tutti gl'imperi del mondo, e li dà a chi gli piace, senza che alcuno dei principi da lui spogliati possa lagnarsene, e senza che quelli cui li dà, come allor li diede a Ciro, possano dedurne ragione alcuna da giustificare l'ambizione e la crudeltà della loro condotta.

Le parole che Ciro aggiunge, avergli Dio comandato di edificargli una casa in Gerusalemme ecc., c'indicano senza dubbio non già ch'egli abbia avuta sopra di ciò alcuna particolar rivelazione da Dio, ma che i Giudei, che erano schiavi in Babilonia quando divenne padrone di quel grande impero, gli fecero conoscere quanto il profeta Isaia avea chiaramente predetto di lui tanto tempo prima, come abbiamo fatto vedere al principio di questo capo. E somigliante cosa videsi accadere dappoi, quando Alessandro (Jos., *Antiq. jud.*, lib. II, cap. VIII), avendo sconfitto Dario re di Persia, uno dei successori di questo Ciro di cui ora parliamo, si portò in Gerusalemme. Imperocchè sebbene quel principe fosse estremamente irritato contro la detta città, essendogli tuttavia venuto incontro il sommo sacerdote, il quale gli fece vedere il passo delle profezie di Daniele (cap. VIII) in cui è predetto che un principe greco distruggerebbe l'impero dei Persiani, e gli fece osservare la chiara applicazione che ne doveva a lui esser fatta, egli ne concepì una grande allegrezza; il che in parte contribuì a cambiare la mala sua disposizione verso i Giudei, cui poscia trattò con molta bontà.

Ma se pare che *Ciro* (*Estius*) abbia conosciuto in qualche maniera il Dio d'Israele pel Signore Dio del cielo e pel padrone dei regni della terra, lo conobbe solamente ad effetto di rendere la libertà al suo popolo, di rimandarlo al suo paese e di permettergli che rifabbricasse la città di Gerusalemme e il tempio consacrato al Signore suo Dio. Imperocchè non si legge ch'egli abbia rinunziato al culto profano delle false divinità per sottomettersi, come avrebbe dovuto, all'onnipotente Signore, da cui confessava di avere tutti i regni dei quali s'era reso padrone.

Vers. 4. *E tutti quegli che rimangono, in qualunque luogo facciano la loro dimora, gli assistano dal luogo dove stanno, somministrando argento e oro e altre cose e bestiami, ecc.* Questo luogo sembra oscuro, e gl'interpreti gli hanno dato parecchi sensi. Alcuni lo intendono de' Giudei stabiliti nella Caldea e così inclinati alla dimora in quel paese che ricusarono di ritornare in Gerusalemme. *Ciro* adunque, non volendo sforzare chicchessia, disse loro che contribuissero quanto più potessero al disegno che i loro fratelli avevano di ritornarsene per rifabbricare il tempio del Signore Dio loro. Altri interpreti dicono che questa dichiarazione di *Ciro* riguardava generalmente tutti i suoi sudditi, cioè ch'egli esortava tutti egualmente, ognuno secondo il suo potere, a soccorrere i Giudei mentre andavano ad intraprendere un'opera così grande e così santa qual'era la riedificazione del tempio di Gerusalemme. Nè dobbiamo maravigliarci ch'egli abbia voluta tutti impegnare i suoi popoli a contribuire a tale disegno, poichè questo principe dichiarò ancora (*Esd. VI, 4*) ch'era sua intenzione di supplire col suo proprio danaro alla spesa principale: *Sumtus autem de domo regis dabuntur.*

Quest'era una immagine di ciò che si doveva vedere nell'edificio spirituale del sacro tempio della chiesa di Gesù Cristo. Imperocchè non già i soli Giudei ebbero la gloria di fabbricarlo, ma vi contribuirono ancora tutte le nazioni infedeli. E gl'imperatori pagani, figurati dal re *Ciro*, hanno, com'egli, obbligati tutti i loro sudditi ad entrare in contribuzione per questa santa opera e a pigliarvi parte anch'essi, quando col loro esempio li hanno indotti ad abbracciare la fede della Chiesa ed a riconoscere il Dio de' cristiani pel Signore Dio del cielo e pel sovrano donatore dei regni della terra.

Vers. 5. *E i capi delle famiglie di Giuda e di Benjamin e i*



sacerdoti e i leviti e tutti quelli a' quali il Signore toccò il cuore si mossero per andare ad erigere il tempio del Signore, ecc. Si vede qui, secondo l'osservazione del dotto Estio, quanto sia pericoloso che l'uomo si affezioni a Babilonia e che converta insensibilmente il luogo dell'esilio come in una seconda patria. Il popolo di Dio aveva una volta riguardato come la maggiore di tutte le disgrazie il suo trasporto in Babilonia, ma si era poscia a poco a poco così accostumato ad abitarvi che quando il re Ciro gli diede libertà di ritornare in Gerusalemme, molti preferirono la Caldea alla Palestina. Si erano essi ammogliati in Babilonia, avevano quivi generati figliuoli, avevano fatto acquisto di eredità, e questi erano tanti legami che ve li trattenevano e toglievano loro il desiderio di ritornare alla propria loro patria. Per la qual cosa siccome fu d'uopo che il Signore movesse l'animo di Ciro re del Persi (vers. 1) a rendere la libertà al suo popolo, che da settant'anni era in ischiavitù, così fu pur necessario che Dio stesso toccasse, secondo l'espressione della Scrittura, il cuore di quelli che erano in cattività affinchè volessero restituirsì alla loro patria e fabbricare in Gerusalemme il tempio del Signore. Imperocchè se il Signore non li avesse scossi dal loro letargo, se non avesse toccato loro il cuore e fatto che alzassero gli occhi verso quella Gerusalemme che formava in altri tempi tutte le delizie e tutta la gloria d'Israele, sarebbero sempre rimasti in Babilonia: *Et surrexerunt principes . . . Et omnis cujus Deus suscitavit spiritum ut ascenderent ad aedificandum templum Domini.*

Pare che siamo sepolti anche noi in quella specie di letargo in cui erano allora i Giudei, ma in una maniera molto più inexcusabile. Dopo il peccato di Adamo noi fummo trasportati da un paradiso di delizie in una terra coperta di spine, fummo condannati a dissodarla e a coltivarla col sudore della nostra fronte, e ciò non ostante ci attacchiamo con ogni sorte di legami a questa terra, per quanto sia essa ingrata e misera. Gesù Cristo, figurato in qualche maniera da Ciro, è stato suscitato da suo Padre, come dice s. Pietro (Act. III, 26), affinchè venisse a dichiarare agli uomini ch'era venuto il tempo di ritornare alla celeste Gerusalemme e di fabbricare la vera casa del Signore: ma quant'è mai cosa rara che coloro che sono affezionati al mondo, come quegli antichi Israeliti allora a Babilonia, si risolvano di ascendere a Gerusalemme e di fabbricare una casa al Signor Dio loro! Tutti cer-

cano i proprj interessi, dice s. Paolo (Philip. II, 21), e non quelli di Gesù Cristo: *Omnes quae sua sunt quaerunt non quae Jesu Christi*. Non rimane adunque se non che quegli che eccitò una volta lo spirito di que' Giudei per fare che uscissero di Babilonia suscitò anche in oggi il nostro spirito e muova il nostro cuore ad ubbidire a quella voce dello Spirito Santo che continuamente ci dice per bocca dell'Apostolo: *Qual concerto di Cristo con Belial? ... Qual consonanza ha il tempio di Dio coi simulacri?.... Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi e separatevene (dice il Signore) e non toccate l'immondo* (II Cor. VI, 15—17); e voleva dire: Affrettatevi ad uscire di Babilonia, godete una volta della libertà che vi ho procacciata, nè ad altro pensate che ad ascendere a Gerusalemme ed a fabbricare al Signore una casa che sia veramente degna di lui.

## CAPO II.

*Numero di quei che tornarono dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme sotto la condotta di Zorobabel; e de' doni offerti per la nuova fabbrica del tempio.*

1. (1) Hi sunt autem provinciae filii qui ascenderunt de captivitate quam transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis in Babylonem et reversi sunt in Jerusalem et Judam, unusquisque in civitatem suam.

2. Qui venerunt cum Zorobabel, Josue, Nehemia, Saraia et Rahelaia, Mardochai, Belsan, Mesphar, Beguai, Rehum, Baana. Numerus virorum populi Israël.

3. Filii Pharos duo millia centum septuagintaduo.

4. Filii Sephatia trecenti septuagintaduo.

5. Filii Area septingenti septuagintaquinque.

6. Filii Phahath Moab filiorum Josue: Joab duo millia octingenti duodecim.

7. Filii Ælam mille ducenti quinquagintaquatuor.

8. Filii Zethua nongenti quadragintaquinque.

1. Or questi sono i figliuoli della provincia i quali dalla schiavitù alla quale erano stati condotti in Babilonia da Nabucodonosor re di Babilonia se ne tornarono a Gerusalemme e nella terra di Giuda, ciascheduno alla sua città.

2. I quali si posero in viaggio con Zorobabel, con Josue, Neemia, Saraia, Raelaia, Mardocai, Belsan, Mesfar, Beguai, Reum e Baana. Ecco il numero degli uomini del popolo d'Israels.

3. Figliuoli di Faros duemila cento settantadue.

4. Figliuoli di Sefatia trecento settantadue.

5. Figliuoli di Area settecento settantacinque.

6. Figliuoli di Faat Moab della stirpe di Josue: di Joab, duemila ottocento dodici.

7. Figliuoli di Elam mille dugento cinquantaquattro.

8. Figliuoli di Zetua novecento quarantacinque.

(1) II Esdr. VII, 6.

9. Filii Zachai septingenti sexaginta.

10. Filii Bani sexcenti quadragintaduo.

11. Filii Bebai sexcenti vigintitres.

12. Filii Azgad mille ducenti vigintiduo.

13. Filii Adonicam sexcenti sexagintasex.

14. Filii Beguai duo milia quinquagintasex.

15. Filii Adin quadringenti quinquagintaquatuor.

16. Filii Ather, qui erant ex Ezechia, nonaginta octo.

17. Filii Besai trecenti vigintitres.

18. Filii Jora centum duodecim.

19. Filii Hasum ducenti vigintitres.

20. Filii Gebbar nonagintaquinque.

21. Filii Bethlehem centum vigintitres.

22. Viri Netupha quinquaginta sex.

23. Viri Anathoth centum vigintiocto.

24. Filii Azmaveth quadragintaduo.

25. Filii Cariathiarim, Cephirā et Beroth septingenti quadragintatres.

26. Filii Rama et Gabaa sexcenti vigintiunus.

27. Viri Machmas centum vigintiduo.

28. Viri Bethel et Hai ducenti vigintitres.

9. Figliuoli di Zacai settecento sessanta.

10. Figliuoli di Bani seicento quarantadue.

11. Figliuoli di Bebai seicento ventitrè.

12. Figliuoli di Azgad mille dugento ventidue.

13. Figliuoli di Adonicam seicento sessantasei.

14. Figliuoli di Beguai duemila cinquantasei.

15. Figliuoli di Adin quattrocento cinquantaquattro.

16. Figliuoli di Ater, i quali discendevano da Ezechia, novantotto.

17. Figliuoli di Besai trecento ventitrè.

18. Figliuoli di Jora cento dodici.

19. Figliuoli di Asum dugento ventitrè.

20. Figliuoli di Gebbar novantacinque.

21. Figliuoli di Betleem cento ventitrè.

22. Uomini di Netufa cinquantasei.

23. Uomini di Anatot cento ventotto.

24. Figliuoli di Azmavet quarantadue.

25. Figliuoli di Cariathiarim di Cefira e di Berot settecento quarantatré.

26. Figliuoli di Rama e di Gabaa seicento ventuno.

27. Uomini di Macmas cento ventidue.

28. Uomini di Betel e di Ai dugento ventitrè.

29. Filii Nebo quinquagintaduo.

30. Filii Megbis centum quinquagintasex.

31. Filii Ælam alterius mille ducenti quinquagintaquatuor.

32. Filii Harim trecenti viginti.

33. Filii Lod, Hadid et Onoseptingenti vigintiquinque.

34. Filii Jericho trecenti quadragintaquinque.

35. Filii Senaa tria millia sexcenti triginta.

36. Sacerdotes: filii Jadaia in domo Josue nongenti septuagintatres.

37. Filii Emmer mille quinquagintaduo.

38. Filii Pheshur mille ducenti quadragintaseptem.

39. Filii Harim mille decem et septem.

40. Levitae: filii Josue et Cedmihel filiorum Odoviae septuagintaquatuor.

41. Cantores: filii Asaph centum vigintiocto.

42. Filii janitorum: filii Sellum, filii Ater, filii Telmon, filii Achub, filii Hatita, filii Sobai; universi centum triginta novem.

43. Nathinei: filii Siha, filii Hasupha, filii Tabaoth,

44. Filii Ceros, filii Sias, filii Phadon,

29. Figliuoli di Nebo quinquantadue.

30. Figliuoli di Megbis cento cinquantasei.

31. Figliuoli dell'altro Ælam mille dugento cinquantaquattro.

32. Figliuoli di Arim trecento venti.

33. Figliuoli di Lod, di Adid e di Ono settecento venticinque.

34. Figliuoli di Jerico trecento quarantacinque.

35. Figliuoli di Senaa tremila secento trenta.

36. Sacerdoti: figliuoli di Jadaia della casa di Josue novecento settantatré.

37. Figliuoli di Emmer mille cinquantadue.

38. Figliuoli di Fesur mille dugento quarantasette.

39. Figliuoli di Arim mille diciassette.

40. Leviti: figliuoli di Josue e di Cedmiel figliuoli di Odovia settantaquattro.

41. Cantori: figliuoli di Asaf cento ventotto.

42. Figliuoli de' portinaj: figliuoli di Sellum, figliuoli di Ater, figliuoli di Telmon, figliuoli di Acub, figliuoli di Atita, figliuoli di Sobai; in tutto cento trentanove.

43. Natinei: i figliuoli di Sia, i figliuoli di Asusa, i figliuoli di Tabaoth,

44. I figliuoli di Ceros, i figliuoli di Sias, i figliuoli di Fadon,

45. Filii Lebana, filii Hagaba, filii Haccub,

46. Filii Hagab, filii Semlai, filii Hanan,

47. Filii Gaddel, filii Gaber, filii Raais,

48. Filii Rasin, filii Necoda, filii Gazam,

49. Filii Aza, filii Phasea, filii Bese,

50. Filii Asena, filii Munim, filii Nefusim,

51. Filii Bacbuc, filii Harhur,

52. Filii Besluth, filii Maida, filii Harsa,

53. Filii Bercos, filii Sisara, filii Thema,

54. Filii Nasia, filii Hatipha,

55. Filii servorum Salomonis, filii Sotai, filii Sophereth, filii Pharuda,

56. Filii Jala, filii Dercon, filii Geddel,

57. Filii Saphatia, filii Hatil, filii Phochereth, qui erant de Asebaim, filii Ami:

58. Omnes nathinaei et

45. I figliuoli di Lebana, i figliuoli di Agaba, i figliuoli di Accub,

46. I figliuoli di Agab, i figliuoli di Semlai, i figliuoli di Anan,

47. I figliuoli di Gaddel, i figliuoli di Gaber, i figliuoli di Raais,

48. I figliuoli di Rasin, i figliuoli di Necoda, i figliuoli di Gazam,

49. I figliuoli di Aza, i figliuoli di Fasea, i figliuoli di Bese,

50. I figliuoli di Asena, i figliuoli di Munim, i figliuoli di Nefusim,

51. I figliuoli di Bacbuc, i figliuoli di Acusa, i figliuoli di Arur,

52. I figliuoli di Beslut, i figliuoli di Maida, i figliuoli di Arsa,

53. I figliuoli di Bercos, i figliuoli di Sisara, i figliuoli di Tema,

54. I figliuoli di Nasia, i figliuoli di Atifa,

55. I figliuoli de' servi di Salomone, i figliuoli di Sotai, i figliuoli di Soferet, i figliuoli di Faruda,

56. I figliuoli di Jala, i figliuoli di Dercon, i figliuoli di Geddel,

57. I figliuoli di Saphatia, i figliuoli di Atil, i figliuoli di Focheret, che erano di Asebaim, i figliuoli di Ami:

58. Tutti i natinei e i fi-

fili servorum Salomonis trecenti nonagintaduo.

59. Et hi qui ascenderunt de Thelmala, Thelharsa, Cherub et Adon et Emer: et non potuerunt indicare domum patrum suorum et semen suum, utrum ex Israël essent.

60. Filii Dalaia, filii Tobia, filii Necoda sexcenti quinquagintaduo.

61. Et de filiis sacerdotum: filii Hobia, filii Accos, filii Berzellai, qui accepit de filiabus Berzellai galaaditis uxorem et vocatus est nomine eorum.

62. Hi quaesierunt scripturam genealogiae suae et non invenerunt, et ejecti sunt de sacerdotio.

63. (1) Et dixit Athersatha eis ut non comederent de sancto sanctorum donec surgeret sacerdos doctus atque perfectus.

64. Omnis multitudo quasi unus, quadragintaduo millia trecenti sexaginta,

65. Exceptis servis eorum et ancillis, qui erant septem millia trecenti trigintaseptem: et in ipsis cantores atque cantatrices ducenti.

66. Equi eorum septin-

*gliuoli de' servi di Salomone trecento novantadue.*

59. *Questi poi son quelli che partiron da Telmala e da Telarsa, Cherub e Adon ed Emer: e non poterono indicare la famiglia e la stirpe de' padri loro, se fossero della casa d'Israele.*

60. *I figliuoli di Dalaia, i figliuoli di Tobia, i figliuoli di Necoda seicento quinquantadue.*

61. *E de' figliuoli di sacerdoti: i figliuoli di Obia, i figliuoli di Accos, i figliuoli di Berzellai, il quale prese per moglie una delle figlie di Berzellai di Galaad e ne prese il nome.*

62. *Questi cercarono i registri di lor genealogia e non li trovarono, e furono esclusi dal sacerdozio.*

63. *E Athersata disse loro che non mangiassero delle cose santificate sino a tanto che venisse un pontefice illuminato e perfetto.*

64. *Tutta questa turba, come un solo, quarantadue-mila trecentosessanta,*

65. *Senza gli schiavi e le schiave loro, che erano settemila trecento trentasette: e tra questi dugento cantori e cantatrici.*

66. *Avean seco settecento*

(1) II Esdr. VII, 65.

SACY, Vol. VI.

genti trigintasex, muli eorum ducenti quadraginta quinque.

67. Cameli eorum quadringenti trigintaquinque, asini eorum sex millia septingenti viginti.

68. Et de principibus patrum, cum ingrederentur templum Domini quod est in Jerusalem, sponte obtulerunt in domum Dei ad extruendam eam in loco suo.

69. Secundum vires suas dederunt impensas operis, auri solidos sexaginta millia et mille, argenti minas quinque millia et vestes sacerdotales centum.

70. Habitaverunt ergo sacerdotes et levitae et de populo et cantores et janitores et nathinaei in urbibus suis, universusque Israël in civitatibus suis.

*trentasei cavalli e dugento quarantacinque muli.*

*67. Quattrocento trentacinque cammelli, seimila settecento venti asini.*

*68. E alcuni de' principi tra' padri, entrati nel tempio del Signore che è in Gerusalemme, fecero spontaneamente delle offerte alla casa del Signore per rifabbricarla nel suo sito.*

*69. E diedero (ciascuno) a proporzione delle loro forze per le spese della fabbrica soldi d'oro sessantamila, mine cinquemila d'argento e cento vesti sacerdotali.*

*70. I sacerdoti adunque e i leviti e quelli del popolo e i cantori e i portinaj e i natinei andarono ad abitare nelle loro città, e di tutto quanto Israele tornò ciascuno alla sua città.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 58. *Tutti i natinei e i figliuoli dei servi di Salomone trecento novantadus.* La parola *natinei* della Volgata significa propriamente dati o deditizj. Questi popoli erano Gabaoniti di origine ed erano quelli dei quali parla la Scrittura (Jos. IX) che, avendo uditi i prodigi da Dio operati contro la città di Gerico e di Ai e sapendo benissimo che non sarebbero sfuggiti alla morte



se avesser prese le armi contro il popolo di Dio, studiarono l'arte d'ingannare Giosuè, facendogli credere ch'essi non erano del paese di Canaan, e si liberarono così dalla morte a cui la divina giustizia aveva condannati tutti i Cananei. Ma quantunque Giosuè abbia creduto di non poter violare il giuramento con cui aveva loro accordata la sua alleanza, per tema che, volendo punire la loro mala fede, come parla s. Ambrogio (*Offic.*, lib. III, cap. X), non peccasse egli stesso contro la fede ad essi data, non lasciò però di punirli in qualche maniera, dandoli per servi ai leviti e soggettandoli ai più vili uffizj della casa del Signore, com'erano quelli di tagliar legne e di portar acqua nel tabernacolo. Felici tuttavia per aver potuto salvare la propria vita e quella delle loro famiglie a una tale condizione e per esser in ciò l'immagine di tutti i peccatori, che ricorrono all'innocente artificio delle loro umiliazioni e delle loro suppliche affin di ottenere dal vero Giosuè, dal Salvador del mondo, la misericordia di cui li rendono indegni i loro delitti!

La Scrittura indica pure in appresso (Esd. VIII, 20) che Davide stesso diede per servi ai leviti alcune persone che si chiamavano *natinei*, ed erano forse quelli che questo principe aveva fatti prigionieri in guerra. Ora i natinei dei quali si parla nel presente capo sono uniti a quelli che la Scrittura nomina qui *i figliuoli dei servi di Salomone*, che erano, secondo gli interpreti (Estius, *In II Paralip.*, cap. II, vers. 17, 18), della stirpe dei proseliti, cioè degl' infedeli convertiti alla religione del vero Dio e seguaci de' Giudei. Salomone s'era servito di loro per fabbricare il tempio di Gerusalemme e li destinò poi ad attendere sempre alla conservazione ed alla riparazione del medesimo. Siccome dunque essi erano stati trasferiti con tutti gli altri in Babilonia, la Scrittura nota qui espressamente che ritornarono in Gerusalemme co' Gludei. Ed erano infatti più atti di molti altri all'opera per cui ritornarono nella Giudea, come quelli che avevano più degli altri cognizione di quanto apparteneva alla fabbrica del tempio in Gerusalemme.

Vers. 63. *E Atersata disse loro che non mangiassero delle cose santificate, sino a tanto che venisse un pontefice illuminato e perfetto.* Molti interpreti dicono che per questo nome di Atersata si deve intendere Neemia, e si appoggiano sopra un passo del secondo libro di Esdra (VIII, 9) ove Neemia è chiamato effettivamente con questo nome. Ma altri affermano che questo nome di Atersata

è un nome persiano che significa *praefectus*, capo, governatore; e sostengono che sia Zorobabel, di cui parla qui la Scrittura, quel principe appunto della casa dei re di Giuda, figliuolo di Salatiel e sotto la cui condotta gli schiavi ritornarono da Babilonia nella Palestina (Matth. I, 12). Imperocchè quando dicesi nel secondo libro d'Esdra che Neemia era Atersata, ciò significa, secondo gli stessi autori, che Neemia in quel tempo era in realtà il capo de' Giudei.

Estio dimanda per qual ragione si dica in questo luogo che fu proibito a que' Giudei che non avevano potuto ritrovare la loro genealogia di cibarsi delle cose sacrosante finchè sorgesse un pontefice (come spiega la Volgata) illuminato e perfetto; poichè Esdra, che era un santissimo sacerdote, pareva senza dubbio capace di sciogliere questa difficoltà. E risponde ch'Esdra non era ancora in Gerusalemme quando si trattavano siffatte cose e che realmente la Scrittura non indica l'arrivo di lui in quella città se non nel capo settimo.

Che se era necessario, secondo l'espressione della Volgata, un pontefice illuminato per giudicare se gli antichi Giudei, dei quali qui si parla, fossero veramente della stirpe sacerdotale, quanto più è necessario oggidì che sieno illuminati, cioè istruiti nella dottrina della Chiesa, e perfetti, cioè consumati nella virtù e soprattutto nella carità, che è la perfezione delle altre virtù, tutti coloro che col lume di una scienza accompagnata dalla pietà devono giudicare coloro che Dio ha scelti al ministero de' suoi altari e che appartengono veramente non alla schiatta di Aronne ma alla stirpe eletta dalla volontà di colui del quale dicesi nel Vangelo, sul proposito della elezione degli apostoli (II Petr. II, 9. — Marc. III, 13), che, essendo asceso sopra un monte, chiamò a sè quelli ch'egli volle, ed essendosi a lui approssimati, ne scelse dodici, perchè si stessero con esso lui! Egli è veramente quel pontefice dotto e perfetto che doveva finalmente sorgere in mezzo al popolo d'Israele per instabilirvi il vero sacerdozio, che è secondo l'ordine di Melchisedecco. Egli solo possiede la vera scienza, poichè ci assicura di propria bocca (Matth. XI, 27) che *nessuno conosce il Padre fuori del Figliuolo e fuor di colui cui avrà voluto il Figliuolo farlo conoscere*; e questa sola cognizione è quella che rende gli uomini sapienti. Egli solo è perfetto, poichè si può dire ch'egli solo ha compiuto in superlativo grado il precetto da lui stesso proposto a tutti i suoi discepoli: *Siate*

*perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli* (Matth. V, 48). E perciò quelli che per mezzo della sacra unzione del loro ministero partecipano in qualche maniera della scienza e della perfezione di lui, debbono collo spirito e col lume di questo pontefice della nuova legge giudicare i ministri cui egli stesso chiama secondo le regole della suprema sua volontà per esser con lui stabiliti nella partecipazione del suo sacerdozio.

Vers. 64. *Tutta questa turba, come un solo, quarantaduemila trecentosessanta.* Alcuni credono che la Scrittura abbia voluto colla espressione *quasi unus* indicare la carità che univa tutta questa moltitudine di persone ritornate per fabbricar il tempio di Gerusalemme sì strettamente che formavano come un uomo solo, figurando sin d'allora in qualche maniera quella meraviglia che videsi per lungo tempo dopo la nascita della Chiesa, quando tutta la moltitudine dei credenti in Gesù Cristo non aveva che un cuore ed un'anima sola (Act. IV, 32). Ma altri autori hanno creduto che il vero senso letterale di questo luogo non indichi altra cosa se non che tutta questa moltitudine unita insieme componeva il numero ch'è qui espresso: *Omnis multitudo simul vel in unum collecta.*

Quanto al numero totale di quarantaduemila trecentosessanta, di cui la Scrittura parla in questo luogo, è bene l'osservare che si trova essere molto maggiore di tutti gli altri numeri prima specificati. Ma la ragione è senza dubbio perchè questo numero generale di persone che ritornarono in Gerusalemme sino alla somma di 42360 non comprendeva già solamente quelli delle tribù di Giuda, di Beniamino e di Levi, ma ancora quelli di tutte le altre tribù che ad esse si unirono e che sussistettero in mezzo a loro con qualche sorta di distinzione sino alla intera rovina de' Giudei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura (Luc. II, 32. — Act. XXVI, 7).

## CAPO III.

*Convocato il popolo a Gerusalemme, si alza l'altare, sopra del quale si offeriscono vittime: si celebra eziandio per sette giorni la festa dei tabernacoli, e l'anno secondo dopo il ritorno si gettano le fondamenta del tempio tra le grida del popolo, eccitate parte dall'allegrezza, parte dal dolore.*

1. Jamque venerat mensis septimus, et erant filii Israël in civitatibus suis: congregatus est ergo populus quasi vir unus in Jerusalem.

2. Et surrexit Josue filius Josedec et fratres ejus sacerdotes et Zorobabel filius Salathiel et fratres ejus, et aedificaverunt altare Dei Israël, ut offerrent in eo holocaustomata, sicut scriptum est in lege Moysi viri Dei.

3. Collocaverunt autem altare Dei super bases suas, deterrentibus eos per circuitum populis terrarum: et obtulerunt super illud holocaustum Domino mane et vespere.

4. Feceruntque solemnitatem tabernaculorum, sicut scriptum est, et holocaustum

1. *E già veniva il settimo mese, e i figliuoli d'Israele se ne stavano nelle loro città; quando si adunò tutto il popolo come un sol uomo a Gerusalemme.*

2. *E Josuè figliuolo di Josedec (\*) e i sacerdoti suoi fratelli e Zorobabel figliuolo di Salathiel co'suoi fratelli intrapresero di erigere l'altare del Dio d'Israele per offerirvi gli olocausti, conforme sta scritto nella legge di Mosè uomo di Dio.*

3. *E posarono l'altare di Dio sulla sua base, benchè ne li distogliessero i popoli de'paesi circonvicini: e sopra di questo altare offersero olocausto al Signore mattina e sera.*

4. *E celebrarono la solennità de'tabernacoli nella maniera prescritta e offersero*

(\*) Questo Josedec è quello che al cap. II, vers. 40 chiamasi Odovia.

diebus singulis per ordinem, secundum praeceptum opus diei in die suo.

5. Et post holocaustum jure tam in calendis quam in universis solemnitatibus Domini quae erant consecratae, et in omnibus in quibus ultro offerebatur munus Domino.

6. A primo die mensis septimi coeperunt offerre holocaustum Domino: porro templum Dei nondum fundatum erat.

7. Dederunt autem pecunias latomis et caementariis, cibum quoque et potum et oleum Sidoniis, Tyriisque, ut deferrent ligna cedrina de Libano ad mare Joppe, juxta quod praeceperat Cyrus rex Persarum eis.

8. Anno autem secundo adventus eorum ad templum Dei in Jerusalem, mense secundo, coeperunt Zorobabel filius Salathiel et Josue filius Josedec et reliqui de fratribus eorum sacerdotes et levitae et omnes qui venerant de captivitate in Jerusalem, et constituerunt levitas a viginti annis et supra, ut urgerent opus Domini.

9. Stetitque Josue et filii ejus et fratres ejus, Cedmiel et filii ejus et filii Juda,

*l'olocausto ogni dì, conforme era ordinato di fare giorno per giorno.*

*5. E di poi l'olocausto perpetuo tanto nelle calende come in tutte le solennità consacrate al Signore e per chiunque spontaneamente offerisse dono al Signore.*

*6. Dal primo dì del settimo mese principiarono ad offerire olocausti al Signore: ma non erano ancor gettate le fondamenta del tempio di Dio.*

*7. E diedero del danaro ai lavoratori di pietra e ai muratori, e da mangiare e da bere e dell'olio a quelli di Tiro e di Sidone, affinché portassero il legname di cedro dal Libano al mare di Joppe, secondo l'ordine dato loro da Ciro re della Persia.*

*8. L'anno secondo del loro arrivo al tempio di Dio, in Gerusalemme, il secondo mese, Zorobabel figliuolo di Salathiel e Josuè figliuolo di Josedec e gli altri loro fratelli sacerdoti e leviti e tutti quelli i quali dalla schiavitù erano tornati a Gerusalemme, risolverono di destinare i leviti da' venti anni in su a sollecitare l'opera del Signore.*

*9. E Josuè e i suoi figliuoli e fratelli, Cedmiel e i suoi figliuoli e (tutti) i figliuoli di*

quasi vir unus, ut instarent super eos qui faciebant opus in templo Dei: filii Henadad et filii eorum et fratres eorum levitae.

10. Fundato igitur a caementariis templo Domini, steterunt sacerdotes in ornatu suo cum tubis, et levitae filii Asaph in cymbalis ut laudarent Deum per manus David regis Israël.

11. Et concinebant in hymnis et confessione Domino: Quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia ejus super Israël. Omnis quoque populus vociferabatur clamore magno in laudando Dominum, eo quod fundatum esset templum Domini.

12. Plurimi etiam de sacerdotibus et levitis et principes patrum et seniores qui viderant templum prius, cum fundatum esset et hoc templum in oculis eorum, flebant voce magna: et multi, vociferantes in laetitia, elevabant vocem.

13. Nec poterat quisquam agnoscere vocem clamoris laetantium et vocem fletus populi; commixtim enim populus vociferabatur clamore magno, et vox audiebatur procul.

*Giuda, come un sol uomo, si stavano a stimolar quelli che lavoravano al tempio di Dio: e (parimente) i figliuoli di Enadad e i loro figliuoli e fratelli leviti.*

10. *Quando adunque i muratori ebber gettate le fondamenta del tempio del Signore, vennero i sacerdoti colle loro divise e colle loro trombe; e i leviti figliuoli di Asaf co' loro cimbali per cantar le lodi di Dio coi salmi di David re d'Israele.*

11. *E lodavano il Signore co' loro cantici e confessavano com'egli è buono e come eterna ell'è la sua misericordia verso Israele. E parimente tutto il popolo alzava voci sonore nel dar laude al Signore, perchè si erano gettate le fondamenta del tempio del Signore.*

12. *E moltissimi de' sacerdoti e de' leviti e dei capi del popolo e de' seniori i quali avean veduto il primo tempio, allorchè furono sotto gli occhi loro gettati i fondamenta di quest'altro tempio, gettavano grandi gemiti: e molti alzavano le loro voci gridando per allegrezza.*

13. *E non si potevan discernere i gridi di allegrezza da' clamori di quelli che si affliggevano; perocchè tutto il popolo confusamente gridava ad alta voce, e si udiva il rumore di lontano.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 3. *E posarono l'altare di Dio sulla sua base, benchè ne li distogliessero i popoli de' paesi circonvicini, ecc.* Abbiamo detto nel capo LXXIII del Levitico che nel settimo mese, il quale corrisponde quasi interamente al mese di settembre, si celebravano tre grandi feste, ordinate dalla legge di Dio, e che nel primo giorno si solennizzava quella chiamata la festa delle trombe, nel decimo quella delle espiasioni e nel decimoquinto quella dei tabernacoli. Volendo adunque gli schiavi ritornati nella Palestina dar principio ai santi esercizj della religione del vero Dio, si unirono in Gerusalemme per innalzar l'altare che doveva servire agli olocausti e per celebrare, secondo le cerimonie della legge, le tre feste solenni delle quali abbiamo parlato.

Viene qui indicato che i popoli circonvicini si sforzavano d'impedire che i Giudei non dessero esecuzione a quanto avevano stabilito di fare. Ma per mezzo appunto di tale opposizione de' popoli sollevati contro i Giudei voleva Iddio far tanto più risplendere il suo potere e mostrare a tutto il mondo che siccome egli aveva distrutta Gerusalemme ed il suo tempio quando lo aveva decretato, per punire i delitti e l'ingratitude del suo popolo, senza che le nazioni infedeli, che avevano in ciò servito di ministri alla sua giustizia, avessero alcun motivo di gloriarsene, così era in sua balia il ristabilire Gerusalemme ed il tempio nel tempo preciso indicato nelle sue profezie, senza che tutti gli uomini uniti insieme fossero capaci d'impedirglielo. Era dunque utile che quei popoli si opponessero con tutte le loro forze a un tale ristabilimento tanto per esercitare la pazienza de' servi di Dio, quanto per innalzare la gloria dell'Altissimo; e con questa persecuzione da loro suscitata contro Israele erano destinati a figurare le grandi e terribili opposizioni che tutte le nazioni della terra dovevano poscia formare contro lo stabilimento della santa Chiesa e che tuttavia non dovevano ad altro servire che ad assodarla viemaggiormente.

Vers. 12. *E moltissimi de' sacerdoti e de' leviti e dei capi del popolo e de' seniores, i quali avean veduto il primo tempio, allorchè furono sotto gli occhi loro gettati i fondamenti di quest' altro tempio gettavano grandi gemiti: e molti alzavano le loro voci gridando per allegrezza.* Questo luogo è tradotto secondo il senso che i più dotti interpreti gli hanno dato (*Synops. critic.*) e che è pure conforme all' ebreo. Imperocchè sarebbe eziandio fuor di proposito il tradurlo in altra maniera, essendo certo che nessun Ebreo allora vivente poteva essere stato presente alla fabbrica del tempio di Salomone, la quale era stata fatta cinquecento anni prima: eppure la Volgata richiederebbe una tale spiegazione, se non vi si ponesse l'interpunzione di cui si servono i più dotti autori. Ed è, al contrario cosa possibilissima che molti tra i sacerdoti e leviti, capi di avite famiglie e i vecchi avessero veduto quel primo tempio, quando sussisteva ancora, poichè non erano passati che circa sessant'anni dalla sua distruzione, cioè dieci o undici anni dopo la cattività di Gioachim re di Giuda.

Considerando adunque i sacerdoti e gli anziani d'Israele quale avesse ad essere il nuovo tempio che si fabbricava allora e paragonandolo all'altro, ch'era stato come il capolavoro della magnificenza di Davide e del suo figliuolo Salomone, non poterono trattenersi dal piangere al ricordarsi di tuttociò che avevano veduto e delle grandi calamità che avevano tolta loro tutta la gloria della loro religione. Ed ecco la ragione per cui mentre i più giovani si rallegravano ed alzavano grida di gioja alla vista del tempio che si fabbricava, gli altri al contrario mandavano grida dolorose miste col pianto, pel tristo paragone di quanto vedevano e di quanto si ricordavano. Il che indica lo stesso Dio in altro luogo, quando fa dire al suo popolo per bocca di un profeta: *Chi è rimasto di voi che abbia veduta questa casa nella prima sua gloria? e quale vi sembra ella adesso? Non è ella agli occhi vostri come se non fosse* (Agg. II, 4), in paragone di quella ch'era?

Ciò non ostante reca meraviglia che Iddio dichiari dappoi per bocca dello stesso profeta (vers. 10) che la gloria di questa ultima casa sarà eziandio maggiore di quella della prima. Ma siccome egli aveva detto poco prima (vers. 8) che metterebbe in movimento tutti i popoli, che verrebbe quegli che era desiderato da tutte le nazioni e ch'empirebbe di gloria la sua casa, è cosa evidente che Iddio parlava allora della chiesa di Gesù Cristo, la



quale è stata sempre riguardata come il suo vero tempio; poichè egli non doveva riempier di gloria questa casa se non dopo la venuta di colui che era desiderato da tutte le nazioni, cioè dopo l'incarnazione di chi doveva colla sua morte salvare tutto l'universo. Adunque di questa ultima casa del Signore, che si è formata nel giorno della Pentecoste, si può dire con verità che la sua gloria è stata senza comparazione maggior di quella della prima fabbricata da Salomone. L'una è stata rinchiusa tra gli angusti confini dell'antica Gerusalemme, l'altra non ha avuto altri confini che quelli di tutta la terra; poichè Gesù Cristo, mandando i suoi apostoli ad annunziar la fede agli uomini, ha detto loro (Marc. XVI, 15) che andassero per tutto il mondo a predicar il Vangelo a tutte le creature. L'una non è stata fabbricata che di grosse pietre, di marmi e di cedri; l'altra è composta d'uomini animati dallo Spirito Santo e arricchiti di tutte le virtù, delle quali non erano che languidi simboli le diverse preziose pietre che servivano d'ornamento alla prima. L'una in fine è stata solamente coperta di lamine d'oro, e l'altra è tutta coperta della carità, della purità e della grazia di Gesù Cristo. Con quante verità dunque non si ha a dire col profeta o con Dio stesso, che la gloria di quest'ultima casa è molto maggiore di quella della prima, poichè egli dichiara in altro luogo (Act. VII, 46—48) che, avendo Davide trovato grazia dinanzi a lui ed avendogli dimandato di poter fabbricare un'abitazione al Dio di Giacobbe, fu tuttavia Salomone suo figlio quegli che gli fabbricò un tempio; ma che l'Altissimo non abita in templi fatti per mano d'uomini. Ed è pur detto (I Cor. III, 17) che noi stessi siamo il suo tempio e un tempio santo, perchè ognuno di noi fa parte di quel tempio augusto e di quella santa casa che la *sapienza fabbricò a sè stessa*, come parla la Scrittura (Prov. IX, 1); cioè ognuno di noi fa parte di quella chiesa che il Figliuolo di Dio si è fabbricata e nella cui struttura entriamo tutti, dice il principe degli apostoli (I Petr. II, 5), come tante pietre, affin di comporre una casa affatto spirituale ed affatto celeste.

Ma se la gloria di quest'ultima casa che la divina Sapienza fabbricò a sè stessa è stata molto maggiore di quella della prima fabbrica di Salomone, la quale non ne era che l'immagine, non potremmo noi dire al contrario in un senso verissimo che i sacerdoti riempiti della luce dello Spirito Santo, ed i più vecchi,

che giudicano delle cose presenti per mezzo della rimembranza delle passate, trovano una differenza assai grande tra il primo stato di questa medesima casa del Signore ed il secondo; tra la primitiva Chiesa, tutta dallo Spirito animata di Gesù Cristo e tutta risplendente delle virtù de' primi cristiani, che avevano un cuore ed un'anima sola, e la Chiesa di questi ultimi tempi, ove il buon grano è talmente nascosto dalla paglia, e la zizzania supera così la divina semente, che molte volte si dura fatica a scoprirvi qualche raggio di quella divina luce della presenza di Gesù Cristo, il quale ha promesso di non abbandonar mai la sua sposa? Vero è che la santa Chiesa sussisterà sino alla fine de' secoli, ad onta di tutti gli sforzi de' suoi nemici, e si conserverà sempre nella purità della sua fede e de' suoi costumi in mezzo alla corruzione di tutti gli uomini del secolo. Ma è vero altresì che Gesù Cristo stesso ha dichiarato *che la carità in molti si raffredderà* (Matth. XXIV, 12) alla fine de' tempi, e che (Luc. XVIII, 8) il Figliuolo dell'uomo, venendo a giudicare il mondo, appena troverà fede in terra, cioè quella fede che è animata dalla carità e che è propria de' figliuoli di Dio: *Filius hominis, putas, inveniet fidem in terra?* Per la qual cosa potremmo senza dubbio con più ragione di quegli antichi Giudei affliggerci e piangere, considerando quanto l'ultimo stato della casa del Signore sia diverso dal primo, e quanto la cosa medesima che è sovente occasion di gioja a coloro che sono meno istruiti della magnifica struttura e degli antichi ornamenti del sacro tempio, faccia spesso piangere i santi sacerdoti e i ministri di Gesù Cristo che più sono forniti di cognizione e di pietà.

## CAPO IV.

*I nemici d'Israele, i Samaritani, che erano stati mandati dagli Assirj ad abitare le città della Samaria, impediscono la riedificazione del tempio e della città perchè non erano ammessi anch' eglino al lavoro; e procurano che questo sia interrotto fino all'anno secondo di Dario.*

1. Audierunt autem hostes Judae et Benjamin quia filii captivitatis aedificarent templum Domino Deo Israël;

2. Et accedentes ad Zorobabel et ad principes patrum, dixerunt eis: Aedificemus vobiscum, quia, ita ut vos, quaerimus Deum vestrum; ecce nos immolavimus victimas a diebus Asor Haddan regis Assur, qui adduxit nos huc.

3. Et dixit eis Zorobabel et Josue et reliqui principes patrum Israël: Non est vobis et nobis ut aedificemus domum Deo nostro, sed nos ipsi soli aedificabimus Domino Deo nostro, sicut praecepit nobis Cyrus rex Persarum.

4. Factum est igitur ut populus terrae impediret manus populi Judae et turbaret eos in aedificando.

1. *Ma i nemici di Giuda e di Benjamin risepvero come questi tornati dalla schiavitù edificavano un tempio al Signore Dio d'Israele;*

2. *E andarono a trovare Zorobabel e i capi delle famiglie e disser loro: Permetteteci di aver parte con voi all'edificio, mentre noi pure seguiamo il vostro Dio; e noi (gli) abbiamo immolate vittime sin dal tempo che Asor Addan re di Siria ci mandò qua.*

3. *Ma Zorobabel e Josuè e tutti gli altri capi delle famiglie d'Israele disser loro: Noi non possiamo edificare con voi la casa al nostro Dio, ma noi soli la edificeremo al Signore Dio nostro, come ha comandato a noi Ciro re di Persia.*

4. *E ne seguì che il popolo del paese inquietava i lavoratori del popol di Giuda e li disturbava dal fabbricare.*

5. Conduxerunt autem adversus eos consiliatores ut destruerent consilium eorum omnibus diebus Cyri regis Persarum, et usque ad regnum Darii regis Persarum.

6. In regno autem Assueri, in principio regni ejus, scripserunt accusationem adversus habitatores Judae et Jerusalem.

7. Et in diebus Artaxerxis scripsit Beselam, Mithridates et Thabeel et reliqui qui erant in consilio eorum ad Artaxerxem regem Persarum: epistola autem accusationis scripta erat syriace et legebatur sermone syro.

8. Reum Beelteem et Samsai scriba scripserunt epistolam unam de Jerusalem Artaxerxi regi hujuscemodi:

9. Reum Beelteem et Samsai scriba et reliqui consiliatores eorum, Dinaei et Apharsathachaei, Therphalaei, Apharsaei, Herchuaei, Babylonii, Susanechaei, Dievi et Elamitae

10. Et ceteri de gentibus quas transtulit Asenaphar magnus et gloriosus et habitare eas fecit in civitatibus Samariae et in reliquis regionibus trans flumen in pace

5. *E guadagnarono dei consiglieri del re per render vani i loro disegni per tutto il tempo che visse Ciro re di Persia e sino al regno di Dario re di Persia.*

6. *Ma, regnando Assuero, sul bel principio del suo regno accusarono per iscritto gli abitanti di Gerusalemme e di Giuda.*

7. *E sotto il regno di Artaserse, Beselam, Mitridate e Tabeel e gli altri che erano del loro consiglio scrissero ad Artaserse re di Persia: e questa lettera piena di accuse era scritta in siriano (\*) e si leggeva in lingua siriana.*

8. *Reum Beelteem (\*\*\*) e Samsai segretario scrissero al re Artaserse sopra Gerusalemme una lettera di questo tenore:*

9. *Reum e Beelteem e Samsai segretario e gli altri loro consiglieri, i Dinei, gli Afarsatachei, i Terfalei, gli Afarsei, gli Ercuei, i Babilonesi, i Susanechei, i Dievi e gli Elamiti*

10. *E le altre genti trasportate dal grande e glorioso Asenafar e condotte ad abitare pacificamente nelle città della Samaria e nelle altre regioni oltre il fiume*

(\*) Cioè in lingua caldea, che era un dialetto della siriana.

(\*\*) Beelteem: *Dominus decreti.*

11. (Hoc est exemplar epistolae quam miserunt ad eum): Artaxerxi regi servi tui, viri qui sunt trans fluvium, salutem dicunt.

12. Notum sit regi quia Judaei qui ascenderunt a te ad nos, venerunt in Jerusalem, civitatem rebellem et pessimam, quam aedificant, exstruentes muros ejus et parietes componentes.

13. Nunc igitur notum sit regi quia, si civitas illa aedificata fuerit, et muri ejus instaurati, tributum et vectigal et annuos redditus non dabunt; et usque ad reges haec noxa perveniet.

14. Nos autem, memores salis quod in palatio comedimus et quia laesiones regis videre nefas ducimus, idcirco misimus et nuntiamus regi

15. Ut recenseas in libris historiarum patrum tuorum, et invenes scriptum in commentariis et scies quoniam urbs illa, urbs rebellis est et nocens regibus et provinciis, et bella concitantur in ea ex diebus antiquis: quam ob rem et civitas ipsa destructa est.

16. Nuntiamus nos regi quoniam, si civitas illa aedificata fuerit, et muri

11. (Segue il tenor della lettera scritta a lui): Ad Artaserse re i servi tuoi, gli uomini che sono oltre il fiume, salute.

12. Sappi, o re, che i Giudei che sono tornati di costà tra di noi son rientrati in Gerusalemme, città ribelle e malvagia, e la riedificano e ne rialzan le mura e ne ristorano le fabbriche.

13. Sappi adunque, o re, che se questa città si rimette in piedi, e si ristaurano le sue mura, essi non pagheranno più il tributo nè le gabelle nè i pesi annui; e il danno cadrà fin sopra gli stessi re.

14. Or noi, ricordandoci del sale che abbiam mangiato nel palazzo e perchè crediamo cosa scellerata lo star a vedere i danni del re, per questo mandiamo a darne parte al re,

15. Affinchè tu facci riscontrare i libri delle storie de' tuoi predecessori, e nelle loro memorie troverai scritto e vedrai come quella città è una città ribelle e nemica de' re e delle (altre) provincie, e come ab antico ha nutrite ribellioni: per le quali cose eziandio fu distrutta la stessa città.

16. Noi facciam sapere al re che, se questa città si riedifica, e si rialzano le sue

ipsius instaurati, possessionem trans fluvium non habebis.

17. Verbum misit rex ad Reum Beelteem et Samsai scribam et ad reliquos qui erant in consilio eorum habitatores Samariae et ceteris trans fluvium, salutem dicens et pacem.

18. Accusatio quam misistis ad nos manifeste lecta est coram me.

19. Et a me praeceptum est, et recensuerunt, invenruntque quoniam civitas illa a diebus antiquis adversus reges rebellat et seditiones et praelia concitantur in ea;

20. Nam et reges fortissimi fuerunt in Jerusalem, qui et dominati sunt omni regioni quae trans fluvium est; tributum quoque et vectigal et reditus accipiebant.

21. Nunc ergo audite sententiam: Prohibeatis viros illos ut urbs illa non aedificetur donec si forte a me jussum fuerit.

22. Videte ne negligenter hoc impleatis, et paulatim crescat malum contra reges.

23. Itaque exemplum edicti Artaxerxis regis lectum est coram Reum Beelteem et

*mura, tu non sarai padrone di nulla di qua dal fiume.*

17. *Il re rispose a Reum Beelteem e Samsai segretario e agli altri del loro consiglio, agli abitanti di Samaria e agli altri di qua dal fiume, uugurando loro salute e pace.*

18. *Le accuse che voi ci avete scritte sono state lette parola a parola in mia presenza.*

19. *E io ordinai che si consultasse la storia, e hanno trovato come quella città è stata ab antico ribelle ai re, e guerre e sedizioni sono in sorte in essa;*

20. *Perocchè fortissimi regi sono stati in Gerusalemme, i quali hanno avuto dominio di tutto il paese oltre il fiume e i quali esigevano tributi e gabelle e altri dritti.*

21. *Ora pertanto udite la decisione: Proibite a quella gente di rifabbricare quella città fino a tanto che io forse non comandassi altrimenti.*

22. *Badate di non essere negligenti in far questo, onde a poco a poco venisse a crescere il male in pregiudizio de' re.*

23. *La copia adunque di questo decreto del re Artaserse fu letta in presenza di*

Samsai scriba et consiliariis eorum: et abierunt festini in Jerusalem ad Judaeos et prohibuerunt eos in brachio et robore.

24. Tunc intermissum est opus domus Domini in Jerusalem et non fiebat usque ad annum secundum regni Darii regis Persarum.

*Reum Beelteem e di Samsai segretario e de' loro consiglieri: e andarono in fretta a Gerusalemme e colla forza e coll'armi fecero il divieto a' Giudei.*

*24. Allora fu intermessa la fabbrica della casa del Signore in Gerusalemme e non fu ripigliata sino all'anno secondo del regno di Dario re di Persia.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 3. *Noi non possiamo edificare con voi la casa del nostro Dio, ma noi soli la edificheremo al Signore Dio nostro, come ha comandato a noi Ciro re di Persia.* La Scrittura ci ha fatto osservare da principio (vers. 1, 2, 10) che i nemici di Giuda e di Beniamine vennero a presentarsi a Zorobabele offrendogli l'opera loro per fabbricare insieme co' Giudei il tempio di Gerusalemme, sotto pretesto che anch'essi cercavano il loro Dio, come i Giudei, che gli avevano sempre immolate vittime, dopo che il re degli Assirj li aveva fatti venire in Samaria. Questi popoli erano infedeli, e Assaradon o Assor Haddon re d'Assur li aveva inviati in Samaria perchè la popolassero, dopo che ne furono levati i figliuoli d'Israele, come abbiamo veduto nel quarto libro de'Re (XVII, 23 et seqq.). Ora siccome questi popoli non temevano il Signore, dice la Scrittura, ed il Signore per punirli aveva inviati i leoni a divorarli, il re degli Assirj aveva dato ordine che si facesse ritornar in Samaria uno dei sacerdoti del vero Dio per insegnare a questi nuovi abitanti il culto che gli si doveva rendere e la maniera con cui potrebbero placare il suo furore. Ma è notato espressamente nello stesso luogo (vers. 7, 33) che sebbene quei popoli adorassero il Signore, servivano però nel

medesimo tempo anche i loro dei, secondo il costume delle nazioni dalle quali erano stati tolti e trasferiti in Samaria.

Questo serve dunque a far comprendere il senso delle parole che quei popoli vennero a dire a Zorobabele ed agli altri capi de' Giudei quando fabbricavano il tempio di Gerusalemme. Essi protestarono che cercavano il loro Dio egualmente che i Giudei e che gli immolavano vittime, ma dovevano aggiungere che questi sacrificj erano solamente l'effetto del timor de' leoni ch'egli aveva inviati contro di loro; poichè, lontanissimi dal cercarlo, come avrebbero dovuto, con tutto il cuore, ognun di loro si era formato il suo dio e lo serviva con un culto superstizioso nel medesimo tempo che si vantava di adorare il Dio d'Israele. Per lo che essi erano veramente, com'è detto qui, *i nemici di Giuda e di Beniamino*; e l'offerta che loro facevano di unirsi ad essi per fabbricare il tempio di Dio tendeva piuttosto a frastornarli nel lavoro di un'opera così santa che non a dar loro ajuto. E perciò il principe Zorobabele e gli altri capi ricusarono assolutamente di unirsi a questi infedeli, conoscendo la pessima loro volontà e sapendo che la loro unione sarebbe stata ad essi perniciosissima.

Vers. 4. *E ne seguì che il popolo del paese inquietava i lavoratori del popol di Giuda e li disturbava dal fabbricare.* L'ipocrisia de' nemici di Giuda non ha potuto star lungo tempo nascosta, e la pronta opposizione che fecero a quelli che fabbricavano il tempio di Gerusalemme scoprì la crudele invidia che avevano sino allora dissimulata. Si vede in questi popoli un'immagine manifesta della furiosa gelosia che il demonio fece vedere contro la Chiesa quando questo vero tempio del Dio vivente cominciò ad innalzarsi in Gerusalemme. E questo nemico dichiarato di Gesù Cristo non cesserà mai in tutto il corso de' secoli d'opporci con tutto il suo potere, sia da sè stesso, sia per mezzo de' suoi ministri, all'edificazione di questo tempio divino nelle anime de' fedeli. Ma, come dice mirabilmente s. Paolino, non dobbiamo già maravigliarci che alcuni del partito di colui per la cui invidia è entrata nel mondo la morte digrignino i denti e si rodano di gelosia contro di noi. *Aliquos de parte illius cujus invidia mors introiit in orbem terrarum dentibus suis fremere et tabescere non miramur.* Questi sono, dic'egli, gl'imitatori degli Assirj, che, arrendo d'invidia contro i veri cittadini di Gerusalemme quando



attendevano a rifabbricare il tempio di Dio, si sforzavano di opporsi a quella santa opera colle frequenti ostilità che esercitavano contro di loro. *Et in Jerusalem, cum reaedificaretur templum Dei, invadebant Assyrii et fabricam resurgentem conabantur hostilibus saepe incursionibus impedire.* Ma poichè quegli che è in noi, aggiunge il santo vescovo, è più potente di colui che è in questo mondo, perirà il reo loro desiderio, e il nostro resterà compiuto. Imperocchè noi tutta abbiamo posta la nostra speranza nella misericordia di colui il quale non pernette mai che chiunque spera nella sua bontà resti confuso. *Sed quia potior est qui in nobis est quam qui in hoc mundo, desiderium illorum peribit, nostrum vero confirmabitur; quia speramus in misericordia ejus qui nunquam confundit sperantes in se.*

Vers. 5. *Guadagnarono dei consiglieri del re per render vani i loro disegni per tutto il tempo che visse Ciro re di Persia e sino al regno di Dario re di Persia.* È scritto nel libro di Daniele (cap. X) che questo santo profeta, il quale trovavasi in Persia dopo il ritorno de' Giudei dalla cattività, pei motivi nel medesimo luogo indicati, intese con suo estremo dolore che le nazioni vicine alla Giudea impedivano al popolo di Dio di fabbricare il tempio di Gerusalemme, e che stabili di passare tre intiere settimane negli esercizi di una rigorosissima penitenza, affine di far discendere sopra Israele la misericordia di Dio. La sua preghiera, che non era già, dice s. Girolamo (*In Daniel, cap. X*), superficiale nè passeggera, meritò di essere esaudita, ed ei conobbe in quell'ammirabile visione da lui stesso descritta che il principe del re di Persia, cioè il cattivo angelo che sotto l'impero di Satana principe del mondo tiranneggiava l'impero de' Persiani, procurava a tutto potere d'irritare l'animo del re verso il popolo di Dio; ma che l'arcangelo Gabriele, assistito da s. Michele, il primo tra i principi di Dio cioè il primo tra i santi angeli, combatteva continuamente la rea volontà dello spirito di malizia.

Questo è quanto succedeva, per dichiarazione della sacra Scrittura, in un modo invisibile tra gli angeli buoni e i cattivi, quantunque esteriormente e agli occhi degli uomini altro non apparisse che una sensibile opposizione formata da alcuni infedeli contro il disegno de' Giudei, sia colle armi e a forza aperta, sia coi perniciosi consigli che facevano dare al re di Persia, cioè a Cambise figliuolo di Ciro, che governava lo stato in assenza di suo

padre, occupato allora nella guerra contro gli Sciti; e dopo di lui a Oropaste, quel mago di Persia che, fingendo di essere figliuolo di Cambise, usurpò per qualche mese l'impero sotto il nome di Artaserse. Nessuno adunque si maravigli se i disegni più conformi alla pietà, nel numero dei quali era quello di rifabbricare il tempio di Gerusalemme, sono spessissime volte attraversati dalla persecuzione de' cattivi. Cessiamo di fermarci a quello solamente che si vede ed accostumiamoci a portar gli sguardi della fede sino alle cagioni nascoste che lo Spirito Santo ci scopre per mezzo del suo profeta. E perciò quando la mano degli uomini si fa sentire ai veri servi di Dio per affliggerli, per turbare la loro anima e per impedire che non si fabbrichi in essi l'edifizio del santo tempio di Dio, siamo pur persuasi che colui che è chiamato principe del mondo e capo degli empj si oppone allora in una maniera invisibile agli uomini giusti e combatte la loro pietà. Ma ricordiamoci pure che mentre questo principe del regno de' Persiani faceva ogni sforzo per nuocere agl'Israeliti, i santi angeli, tutti pieni della forza del Signore, combattevano nello stesso tempo contro di lui e resistevano a tutti i suoi perversi disegni. Chi potrà dunque aver timore di un tal nemico che una sola parola di s. Michele atterrà una volta nella elevazione del suo orgoglio, quando per reprimerlo bastò gli dicesse: Il Signore sia tuo padrone: *Imperet tibi Dominus?*

Vers. 13, 14. *Se questa città si rimette in piedi, . . . essi non pagheranno più il tributo nè le gabelle . . . Or noi, ricordandoci del sale che abbiám mangiato nel palazzo, e perchè crediamo cosa scellerata lo star a vedere i danni del re, per questo mandiamo a darne parte al re.* I nemici della pietà si sono diportati in ogni tempo come que' vili adulatori del re di Persia, e la segreta loro malignità ha sempre operato con prudenza affin di opprimere i giusti con maggiore sicurezza. Importava certamente assai poco a quegli'infedeli che si pagasse il tributo al re. Ma un tal pretesto era ad essi necessario per destare la gelosia in quel principe e renderlo più disposto a ricevere il pessimo consiglio che gli davano. Lo adulano colla vana ostentazione di una falsa gratitudine che simulano di avere pei benefizj da lui ricevuti, e si vantano di essere solleciti degli interessi di lui, affin di rendere lui stesso premuroso de' proprj loro interessi. Non potevano però ignorare che Ciro aveva dichiarato con pubblico editto in tutto il suo im-

pero (I Esdr. I, 2, 3) che il Signore Dio del cielo, avendogli donati tutti i regni della terra, gli aveva nello stesso tempo comandato di edificargli una casa in Gerusalemme: sapevano ancora che quel principe aveva coll'editto medesimo accordata la libertà a tutti i Giudei e pubblicato altamente che ritornassero in Gerusalemme e che vi fabbricassero un tempio alla gloria del Signore Dio d'Israele. Che potevano trovar dunque da dire contro l'esecuzione di un ordine formale di Ciro? E quanto non erano rei opponendovisi? Frattanto si presta fede ai falsi loro consigli; e un principe prevenuto dalla loro malizia distrugge ciò che il suo antecessore, più illuminato di lui, aveva stabilito.

In tal modo si sono veduti i più santi vescovi, terminate appena le persecuzioni, essere oppressi dalle false accuse de' nemici della pietà e della fede. Il solo esempio di s. Atanasio, assolto molte volte da Costantino ed infine esiliato dal medesimo principe, che una folla di adulatori continuamente assediava e gli rappresentava il santo prelato come nemico della sua corona, questo solo esempio sarà bastante sino alla fine de' secoli per consolar quelli che potessero venir oppressi da una simile malizia.

Ma giovi il considerare che se il furore de' nemici di Giuda ha potuto per qualche tempo sospendere l'opera di Dio, non ha potuto però impedirne l'esecuzione. Fu essa finalmente ridotta a fine malgrado tutte le opposizioni degl'infedeli che circondavano Giuda, come farà vedere il seguito della storia. E da questo grande esempio apparisce manifestamente che non v'ha ostacolo nè dalla parte degli uomini nè da quella de' demonj che debba mai indebolir la fede di coloro i quali sono persuasi, mediante l'autorità della Scrittura, che la parola del Signore sempre si adempie e soventi volte per quegli stessi mezzi che s'impiegano per farvi opposizione.

Riferisce il Grisostomo (*Contra vitup. vit. mon.*, lib. I) che gli infedeli che avevano tentato di frastornare i Giudei nella fabbrica del tempio di Gerusalemme, avendo ottenuto dal re quanto desideravano, non restarono già impuniti, ma che il medesimo orgoglio con cui andavano gloriosi di essere riusciti nella loro malizia, invece di conoscerla e di detestarla, tirò loro addosso un gran castigo dal canto di Dio; che si generò in mezzo del loro paese una così prodigiosa moltitudine di vermi che la terra n'era tutta coperta; e che pareva ad ognuno di vedere come alcune

sorgenti sparse per tutto che mandassero fuori continuamente gran copia di quest' insetti. Non si sa d' onde il santo vescovo abbia ricavato un tale racconto, ma non è da maravigliarsi che quel Dio che aveva, come vedemmo, inviato altra volta i leoni contro i medesimi popoli perchè li lacerassero in castigo delle bestemmie che pronunciavano contro Dio in un luogo in cui egli doveva essere adorato, li abbia poscia puniti perchè si erano opposti alla fabbrica del suo tempio, infettando il loro paese con questa inondazione di vermi, che presentavano ad essi una spaventosa immagine della loro corruzione e del loro niente.

## CAPO V.

*Alle esortazioni di Aggeo e di Zaccaria si ripiglia la fabbrica del tempio, e indarno tentano d'impedirla i principi posti dal re degli Assirj di là dal fiume nella Samaria.*

1. Prophetaverunt autem Aggaeus propheta et Zacharias filius Addo, prophetantes ad Judaeos qui erant in Judaea et Jerusalem, in nomine Dei Israël.

2. Tunc surrexerunt Zorobabel filius Salathiel et Josue filius Josedec, et coeperunt aedificare templum Dei in Jerusalem, et cum eis prophetae Dei adjuvantes eos.

3. In ipso autem tempore venit ad eos Thathanai, qui erat dux trans flumen, et Stharbazanai et consiliarii eorum, sicque dixerunt eis: Quis dedit vobis consilium ut domum hanc aedificaretis et muros ejus instauraretis?

4. Ad quod respondimus eis quae essent nomina hominum auctorum aedificationis illius.

5. Oculus autem Dei eorum factus est super senes

1. *E profetarono nel nome di Dio d'Israele il profeta Aggeo e Zaccaria figliuolo di Addo a' Giudei che erano nella Giudea. e in Gerusalemme.*

2. *E allora Zorobabel figliuolo di Salathiel e Josue figliuolo di Josedec si accinsero a riprendere la fabbrica del tempio di Dio in Gerusalemme, e i profeti di Dio eran con essi e prestavano loro la mano.*

3. *E nello stesso tempo venne a trovarli Tatanai, che comandava oltre il fiume, e Starbazanai co' loro consiglieri, e disser loro: Chi vi ha consigliati a edificar questa casa e a rimettere in piedi le sue mura?*

4. *Sopra di che noi rispondemmo loro, nominando quegli uomini che eran gli autori di questa riedificazione.*

5. *Ma l'occhio del loro Dio si rivolse verso gli an-*

Judaeorum, et non poterunt inhibere eos. Placuitque ut res ad Darium referretur, et tunc satisfacerent adversus accusationem illam.

6. Exemplar epistolae quam misit Thathanai dux regionis trans flumen et Stharbufanai et consiliatores ejus Arphasachaei, qui erant trans flumen, ad Darium regem.

7. Sermo quem miserant ei sic scriptus erat: Dario regi pax omnis.

8. Notum sit regi, isse nos ad Judaeam provinciam, ad domum Dei magni, quae aedificatur lapide impolito, et ligna ponuntur in parietibus: opusque illud diligenter exstruitur et crescit in manibus eorum.

9. Interrogavimus ergo senes illos et ita diximus eis: Quis dedit vobis potestatem ut domum hanc aedificaretis et muros hos instauraretis?

10. Sed et nomina eorum quaesivimus ab eis, ut nuntiarem tibi; scripsimusque nomina eorum virorum qui sunt principes in eis.

11. Hujuscemodi autem sermonem responderunt nobis, dicentes: Nos sumus servi Dei coeli et terrae, et

*ziani de' Giudei, e coloro non poterono fare ad essi divieto. E fu concordato che la cosa fosse esposta a Dario e allora si rispondesse a quelle accuse.*

*6. Copia della lettera scritta al re Dario da Tatanai governatore del paese di là dal fiume e da Starbufanai e da' suoi consiglieri gli Arphasachei, che erano di là dal fiume.*

*7. La lettera diceva così: Al re Dario ogni bene.*

*8. Sappi, o re, che noi siamo andati nella provincia della Giudea, alla casa del Dio grande, la quale si fabbrica di pietre non lavorate, e s'interpongono de' legnami nelle mura: e l'opera si va continuando con sollecitudine e si avvanza tra le loro mani.*

*9. Noi pertanto interrogammo que' seniores e dicemmo loro: Chi ha dato a voi facoltà di edificar questa casa e di ristaurar queste mura?*

*10. E oltre a ciò abbiam voluto sapere i loro nomi, affine di notificarli a te, onde ti scriviamo i nomi di quegli uomini che han maggioranza tra loro.*

*11. Or eglino ci han risposto in tal guisa: Noi siamo servi del Dio del cielo e della terra, e riedifichiamo un*

aedificamus templum quod erat exstructum ante hos annos multos, quodque rex Israël magnus aedificaverat et extruxerat.

12. Postquam autem ad iracundiam provocaverunt patres nostri Deum coeli, tradidit eos in manus Nabuchodonosor regis Babylonis, chaldaei, domum quoque hanc destruxit, et populum ejus transtulit in Babylonem.

13. Anno autem primo Cyri regis Babylonis, Cyrus rex proposuit edictum ut domus Dei haec aedificaretur.

14. Nam et vasa templi Dei aurea et argentea quae Nabuchodonosor tulerat de templo quod erat in Jerusalem, et asportaverat ea in templum Babylonis, protulit Cyrus rex de templo Babylonis, et data sunt Sassabasar vocabulo, quem et principem constituit.

15. Dixitque ei: Haec vasa tolle et vade et pone ea in templo quod est in Jerusalem, et domus Dei aedificetur in loco suo.

16. Tunc itaque Sassabasar ille venit et posuit fundamenta templi Dei in Jerusalem, et ex eo tempore usque nunc aedificatur et necdum completum est.

17. Nunc ergo, si videtur

tempio il quale era stato già tempo edificato, dappoichè un re grande d'Israele lo avea innalzato e costruito.

12. Ma avendo i padri nostri provocato a sdegno il Dio del cielo, ei li diede in potere di Nabucodonosor re di Babilonia, caldeo, il quale distrusse ancor questa casa e trasferì il popolo a Babilonia.

13. Ma l'anno primo di Ciro re di Babilonia, Ciro re fece un editto per la riedificazione di questa casa di Dio.

14. Perocchè anche i vasi d'oro e d'argento del tempio di Dio portati via da Nabucodonosor dal tempio di Gerusalemme e trasportati da lui nel tempio di Babilonia Ciro re li trasse fuori dal tempio di Babilonia, e furono consegnati a uno detto Sassabasar, a cui pur diede egli la principale autorità.

15. E gli disse: Prendi questi vasi e va a riporli nel tempio che è in Gerusalemme, e si riedifichi la casa di Dio nel suo sito.

16. Allora adunque Sassabasar venuto qua gettò i fondamenti del tempio di Dio in Gerusalemme, e da quel tempo fino adesso si va edificando e non è ancor finito.

17. Ora adunque, se così

regi bonum, recenseat in bibliotheca regis quae est in Babylone utrumnam a Cyro rege jussum fuerit ut aedificaretur domus Dei in Jerusalem, et voluntatem regis super hac re mittat ad nos.

*pare al re, faccia cercare negli archivy reali che sono a Babilonia se sia vero che Cyro re comandò che si riedificasse la casa di Dio in Gerusalemme, e ci faccia sapere riguardo a questo le intenzioni reali.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *E profetarono nel nome di Dio d'Israele il profeta Aggeo e Zaccaria figliuolo di Addo ai Giudei che erano nella Giudea e in Gerusalemme.* Sembra da quanto è detto nelle profezie di Aggeo (cap. I) che, essendo stata interrotta l'opera del tempio di Gerusalemme dalla violenza e dai maneggi dei popoli vicini, i Giudei, più premurosi dei proprj loro interessi che di quelli di Dio, non pensassero più ad altro che a fabbricarsi case e ad adornarle, a coltivare e a seminar la terra, e trascurassero insensibilmente il loro tempio, che lasciavano deserto, mentre credevano, come Dio ad essi rimprovera (vers. 4), che tutti i tempi fossero acconci per innalzare a sè stessi magnifiche abitazioni. E questo è il motivo per cui Dio spedisce loro presentemente due profeti, che erano Aggeo e Zaccaria figliuolo di Barachia e nipote di Addo (Zach. I, 1, 7). Nel secondo anno di Dario figliuolo d'Istaspe il Signore parlò dunque ad essi per bocca di questi santi profeti (vers. 7) per obbligarli a considerare quanto era avvenuto dopo il loro ritorno da Babilonia, la siccità e la sterilità delle loro terre, l'inutilità di tutti i loro lavori (vers. 9, 10) e di tutto il danaro che avevano potuto accumulare e che la fame aveva fatto consumare. Fece che aprissero gli occhi, affinchè vedessero ch'egli stesso aveva chiuso il cielo e renduta sterile la terra in castigo della negligenza da essi mostrata per la sua casa. Imperocchè quanto gli Ebrei s'erano fatti vedere ardenti sul principio per attendere a questa sant'opera, altrettanto si mostrarono dipoi indifferenti per



levare gli ostacoli che vi si erano frapposti, e non riflettevano che Iddio voleva al contrario provare il loro zelo con queste medesime opposizioni degli empj, dando loro motivo di affrettarsi con tanto maggior ardore per ottenere la libertà d'innalzare il tempio di Dio, quanto più si tentava d'impedire che il facessero.

Finalmente avendo i profeti Aggeo e Zaccaria parlato loro da parte di Dio e, secondo l'espressione della Scrittura, *nel nome di Dio d'Israele*, Zorobabel figliuolo di Salatiel e il sommo sacerdote Giosuè figliuolo di Giosedec ricominciarono a fabbricare il tempio di Gerusalemme; e i santi profeti, che avevano ad essi ispirata questa generosa risoluzione, *prestavano loro la mano*, secondo il sacro testo, nell'esecuzione di un'opera così santa, sia coi loro saggi consigli, sia colla forza delle esortazioni che impiegavano per sostenerli contro tutti i loro nemici.

Vers. 5. *Ma l'occhio del loro Dio si rivolse verso gli anziani de' Giudei, e coloro non poterono fare ad essi divieto.* Si può osservare qui con un autore (*Synops.*) l'artificio del nemico del popolo di Dio. Quelli che s'erano prima opposti con tutte le loro forze alla fabbrica del tempio di Gerusalemme stettero poi quieti nè recarono alcun disturbo a' Giudei quando li videro applicati a fabbricare a sè medesimi magnifiche abitazioni e noncuranti delle cose che riguardavano il culto divino e l'esercizio della vera religione. Al contrario, subito che Iddio parlò al suo popolo per bocca de' suoi profeti affin di risvegliarlo da quel letargo ed ebbe ispirato loro il coraggio di rendersi superiori ad ogni umano timore per adempiere il dovere che stringevali verso Dio, ricominciando a fabbricare il suo tempio, gli ufficiali del re di Persia che comandavano di là dell'Eufrate vennero a disturbarli nel loro disegno. Ciò non ostante, siccome parevano essi meglio disposti a riguardo de' Giudei che non erano stati gli abitanti di Samaria (*Estius*), non usarono alcuna violenza contro di loro, ma si contentarono di chieder ad essi solamente chi avesse dato loro facoltà di fabbricare il tempio. Imperocchè, essendo allora già morto il principe che aveva proibito ai Giudei di fabbricar questo tempio, ed avendo un altro, che era Dario, preso il posto di lui, sembra che quegli ufficiali non avessero formale intenzione di opporsi a sì santa opera, ma volessero piuttosto assicurarsi, come fecero, della vera disposizione del re sopra di ciò, affinché, essendo informati della volontà di lui, avessero il diritto di farla eseguire.

Quando adunque si dice in questo luogo che l'occhio di Dio si rivolse verso gli anziani dei Giudei e che i presidenti dei Persi non poterono farli desistere dal lavoro, si può intendere per queste parole che gli ufficiali del re Dario, non conoscendo ancora la volontà del loro sovrano, avrebbero voluto che i Giudei suspendessero l'opera del tempio finchè eglino avessero scritto alla corte di Persia e ricevuta risposta dal re. Ma Iddio, che aveva prima parlato al suo popolo per bocca de' suoi profeti per indurlo a ripigliar quest'opera di pietà, lo confermò di nuovo nel suo disegno, perchè non la interrompesse. E quest'assistenza affatto divina, per la quale gli anziani de' Giudei si sentirono riempiti di coraggio, è chiamata dalla Scrittura uno sguardo dell'occhio di Dio. Imperocchè Iddio, riguardandoci favorevolmente col l'occhio della sua grazia, ci sostiene contro tutti i nostri nemici e ce ne rende vittoriosi. E perciò il reale profeta dimandava così spesso al Signore che lo riguardasse ed unisse sempre la divina misericordia a questo sguardo favorevole degli occhi suoi. *Respice in me et miserere mei. Respice et exaudi me. Ad adjuvandum me respice. Secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me* (ps. XXIV, 16; LXXXV, 4; XII, 4; XXXIX, 14; LXVIII, 17).

Il coraggio de' Giudei, confortati interamente da questo sguardo benigno dell'occhio di Dio, fu dunque più potente che non il timore della collera del re di Persia: perchè quando Iddio guarda in tal maniera i suoi servi, essi non veggono più nè più ascoltano quanto può suggerire il timore degli uomini; il che si è veduto principalmente nei martiri, che sembravano essere divenuti egualmente sordi alle minacce dei persecutori che insensivi a tutti i loro supplizj. Attenti unicamente all'occhio di Dio che li riguardava e alla voce interna della verità che loro parlava e che divinamente ne inebbriva le anime, soffrivano tutto con meravigliosa pace, pensando solamente a compiere in sè stessi l'edifizio spirituale del tempio di Dio per mezzo della distruzione di quel corpo di morte che i manigoldi laceravano, giusta le parole di s. Paolo: *Si terrestris domus nostra dissolvatur, aedificationem ex Deo habemus* (II Cor. V, 1).

Vers. 16. *E da quel tempo fino adesso si va edificando e non è ancor finito.* Sembra di vedere sempre più chiaramente che questi ufficiali fossero favorevoli al disegno degli Ebrei e che volessero unicamente metter sè stessi al coperto del rimprovero

che poteva loro venir fatto se non avessero avvertita la corte di quanto succedeva nella Giudea. Imperocchè, oltre che nella lettera che scrissero al re di Persia manifestano la loro venerazione verso il Signore Dio d'Israello, chiamando il tempio di lui la casa del Dio grande (vers. 8), il che non avevano in costume di fare i pagani, i quali erano d'ordinario tanto opposti alla religione del vero Dio, quanto attaccati ciecamente alle loro superstizioni, vi dicono ancora tutto ciò che sembrar poteva più favorevole al disegno degli Ebrei. Riferiscono come era sentimento di quel popolo che il tempio stesso ch'eglino rifabbricavano non fosse stato distrutto da Nabucodonosor se non a motivo dei loro peccati, co' quali si erano tirata addosso la collera del Dio del cielo; che se avevano dato principio a rifabbricarlo, lo avevano fatto seguendo gli ordini di Ciro e che da quel tempo in poi fabbricavasi quest'edifizio. Ora gli uffiziali non potevano ignorare che gli antecessori del re Dario non avessero fatta interrompere quella fabbrica, poichè non iscrivevano alla corte se non dopo di aver saputo che i Giudei avevano di nuovo ricominciato a lavorarvi. Quando adunque dicevano al re che d'allora in poi fabbricavasi questo edifizio, volevano manifestamente rappresentargli la cosa sotto il più favorevole aspetto; e facendogli vedere che i Giudei non rifabbricavano il tempio di Gerusalemme se non in esecuzione degli ordini del re Ciro, che aveva renduta per tal motivo la libertà a tutti gli schiavi, si astenevano al contrario di parlargli della proibizione che avevano fatta ad essi i suoi antecessori di non continuare la fabbrica.

Felici que' principi i cui ministri, simili a quelli di questo re, adempiono in tal maniera i doveri del loro ministero che, senza mancare al debito che hanno verso del loro padrone, favoriscono nel medesimo tempo con ogni loro potere tutte le opere che possono contribuire e alla gloria di Dio e al vantaggio de' suoi servi! È vero che gli uffiziali non avrebbero mai dovuto servirsi di una menzogna a vantaggio degli Ebrei; poichè non è mai permesso di mentire neppure per procurar il vantaggio della religione, di cui la gloria e la forza tutta consiste nella verità. Ma se non si può approvare questa officiosa bugia negl'infedeli, che diremo poi di tante bugie crudeli e micidiali che i nemici della pietà hanno adoperate in tutti i secoli per opprimere l'innocenza dei giusti?

## CAPO VI.

*Dario, essendosi ritrovato ne' suoi archivj il decreto riguardante la fabbrica del tempio, ordina che si metta in esecuzione e supplisce alle spese: il tempio essendosi terminato l'anno sesto di Dario, se ne fa la dedicazione con grande allegrezza e con grandissimo numero di vittime, e si celebra la pasqua per sette giorni.*

1. Tunc Darius rex praecepit, et recensuerunt in bibliotheca librorum qui erant repositi in Babylone.

2. Et inventum est in Ecbatane, quod est castrum in medena provincia, volumen unum, talisque scriptus erat in eo commentarius:

3. Anno primo Cyri regis: Cyrus rex decrevit ut domus Dei aedificaretur quae est in Jerusalem in loco ubi immolent hostias, et ut ponant fundamenta supportantia altitudinem cubitorum sexaginta et latitudinem cubitorum sexaginta:

4. Ordines de lapidibus impolitus tres, et sic ordines de lignis novis: sumtus autem de domo regis dabuntur.

5. Sed et vasa templi Dei aurea et argentea quae Nabuchodonosor tulerat de templo Jerusalem et attule-

1. Allora il re Dario comandò che facesser ricerca ne' libri riposti negli archivj di Babilonia.

2. E si trovò in Ecbatane, fortezza della provincia di Media, un libro nel quale era registrato questo ricordo:

3. L'anno primo di Ciro re: Ciro re ha ordinato che si riedifichi la casa di Dio a Gerusalemme nel suo sito, per immolarvi le ostie, e che si gettino le fondamenta adattate ad una elevazione di sessanta cubiti e sessanta cubiti di larghezza,

4. A tre ordini di pietre rozze e altri ordini di legname nuovo: e l'occorrente per le spese sia somministrato dalla casa del re.

5. E sieno eziandio restituiti e riportati al tempio di Gerusalemme, al luogo dove prima erano collocati nel

rat ea in Babylonem, red-  
dantur et referantur in tem-  
plum in Jerusalem in locum  
suum, quae et posita sunt in  
templo Dei.

6. Nunc ergo, Thathanai  
dux regionis quae est trans  
flumen, Stharbuzanai, et  
consiliarii vestri Arphasa-  
chaei qui estis trans flumen,  
procul recedite ab illis.

7. Et dimittite fieri tem-  
plum Dei illud a duce Ju-  
daeorum et a senioribus eo-  
rum, ut domum Dei illam  
aedificent in loco suo.

8. Sed et a me praeceptum  
est quid oporteat fieri a pre-  
sbyteris Judaeorum illis ut  
aedificetur domus Dei, scili-  
cet ut de arca regis, id est,  
de tributis quae dantur de  
regione trans flumen, stu-  
diose sumtus dentur viris il-  
lis, ne impediatur opus.

9. Quod si necesse fuerit,  
et vitulos et agnos et hoes  
in holocaustum Deo  
coeli, frumentum, sal, vi-  
num et oleum, secundum ri-  
tum sacerdotum qui sunt in  
Jerusalem, detur eis per sin-  
gulos dies, ne sit in aliquo  
querimonia.

10. Et offerant oblationes  
Deo coeli, orentque pro vita  
regis et filiorum ejus.

*tempio di Dio i vasi d'oro  
e d'argento levati da Nabu-  
codonosor dal tempio di Ge-  
rusalemme e portati a Babi-  
lonia.*

*6. Adesso adunque tu,  
o Tatanai governatore del  
paese di là dal fiume, e tu,  
Starbuzanai, co' vostri consi-  
glieri gli Arfasachei dimo-  
ranti di là dal fiume, lasciate  
in pace quella gente.*

*7. E lasciate che si faccia  
quel tempio di Dio dal con-  
dottiere de' Giudei e dai loro  
seniori e ch'essi fabbrichino  
quella casa di Dio nel suo  
sito.*

*8. E io ho ancoru ordinato  
in qual modo debba proce-  
dersi verso quegli anziani de'  
Giudei, affinchè la casa di  
Dio sia fabbricata, vale a  
dire che dal tesoro del re e  
de' tributi che paga il paese  
oltre il fiume si somministri  
denaro a quegli uomini, af-  
finchè non venga ritardato il  
lavoro.*

*9. E quando il bisogno il  
richieda, si dien loro ogni  
giorno e vitelli e agnelli e ca-  
pretti pegli olocausti da of-  
ferirsi al Dio del cielo, e  
frumento e sale e vino e olio,  
secondo i riti dei sacerdoti,  
onde non resti verun motivo  
di querela.*

*10. Ma offeriscano obla-  
zioni al Dio del cielo e fac-  
ciano orazione per la vita  
del re e de' suoi figliuoli.*

11. A me ergo positum est decretum ut, omnis homo qui hanc mutaverit jussionem, tollatur lignum de domo ipsius et erigatur et configatur in eo, domus autem ejus publicetur.

12. Deus autem, qui habitare fecit nomen suum ibi, dissipet omnia regna et populum qui extenderit manum suam ut repugnet et dissipet domum Dei illam quae est in Jerusalem. Ego Darius statui decretum, quod studiose impleri volo.

13. Igitur Thathanai dux regionis trans flumen et Stharbazanai et consiliarii ejus, secundum quod praeceperat Darius rex, sic diligenter exsecuti sunt.

14. Seniores autem Judaeorum aedificabant et prosperabantur, juxta prophetiam Aggaei prophetae et Zachariae filii Addo: et aedificaverunt et construxerunt, jubente Deo Israël et jubente Cyro et Dario et Artaxerxe regibus Persarum.

15. Et compleverunt domum Dei istam, usque ad diem tertium mensis Adar, qui est annus sextus regni Darii regis.

16. Fecerunt autem filii Israël, sacerdotes et levitae

11. *Io adunque ho decretato che, chiunque contravverrà a questo comando, si prenda dalla casa di lui un legno e si pianti in terra, ed egli vi sia confitto sopra, e la sua casa sia confiscata.*

12. *E Dio, il quale ha posto il nome suo in quel luogo, stermini qualunque regno o nazione la quale stenda la mano per opporsi o per ruinare quella casa di Dio che è in Gerusalemme. Io Dario ho firmato questo decreto, il quale voglio che sia eseguito puntualmente.*

13. *Tatanai adunque, governatore del paese di là dal fiume e Starbazanai e i suoi consiglieri eseguirono esattamente l'ordine del re Dario.*

14. *E i seniori de' Giudei tiravano innanzi la fabbrica, e le cose andavan loro a seconda, conforme la predizione di Aggeo profeta e di Zaccaria figliuolo di Addo: e fecero e innalzarono l'edifizio per ordine di Dio d'Israele, e per ordine di Cyro e di Dario e di Artaserse regi di Persia.*

15. *E lavorarono attorno alla casa di Dio, fino al dì tre del mese di Adar, l'anno sesto del regno del re Dario.*

16. *Allora i figliuoli d'Israele e i sacerdoti e i leviti*

et reliqui filiorum transmigratiōnis dedicatiōnem domus Dei in gaudio.

17. Et obtulerunt in dedicatiōnem domus Dei vitulos centum, arietes ducentos, agnos quadringentos, hircos caprarum pro peccato totius Israël duodecim, juxta numerum tribuum Israël.

18. Et statuerunt sacerdotes in ordinibus suis et levitas in vicibus suis super opera Dei in Jerusalem, (1) sicut scriptum est in libro Moysi.

19. Fecerunt autem filii Israël transmigratiōnis pascha quartadecima die mensis primi.

20. Purificati enim fuerant sacerdotes et levitae quasi unus: omnes mundi ad immolandum pascha universis filiis transmigratiōnis et fratribus suis sacerdotibus et sibi.

21. Et comederunt filii Israël qui reversi fuerant de transmigratiōne et omnes qui se separaverant a coīnatione gentium terrae ad eos, ut quaererent Dominum Deum Israël.

22. Et fecerunt solemni-

*e tutti gli altri tornati dalla cattività celebrarono con gaudio la consacrazione della casa di Dio.*

*17. E offerirono per la consacrazione della casa di Dio cento vitelli, dugento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri per lo peccato di tutto Israele, secondo il numero delle tribù.*

*18. E furono distribuiti i sacerdoti negli ordini loro e i leviti ne' loro turni per servire al culto di Dio in Gerusalemme, come sta scritto nella legge di Mosè.*

*19. E i figliuoli d'Israele tornati dalla loro trasmigrazione fecer la pasqua ai quattordici del primo mese.*

*20. Perocchè i sacerdoti e i leviti si erano purificati dal primo sino all'ultimo: e tutti furono mondi affine d'immolare la pasqua per tutti gl'Israeliti ritornati dalla trasmigrazione e pei sacerdoti loro fratelli e per loro stessi.*

*21. E la mangiarono i figliuoli d'Israele tornati dalla trasmigrazione e tutti queglii i quali, appartatisi dalla corruttela delle nazioni del paese, si erano uniti con loro per cercare il Signore Dio d'Israele.*

*22. E celebrarono la so-*

(1) Num. III, 6; VIII, 9.  
SACY, Vol. VI.

tatemazymorum septem diebus in laetitia, quoniam laetificaverat eos Dominus et converterat cor regis Assur ad eos, ut adjuvaret manus eorum in opere domus Domini Dei Israël.

*lennità degli azimi per sette giorni con gaudio, perchè il Signore li avea consolati e avea piegato in lor favore il cuore del re assiro, affinchè porgesse loro la mano per lavorare alla casa del Signore Dio d'Israele.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 6, 7. *Adesso adunque tu, o Tatanai governatore del paese di là dal fiume . . . , lasciate che si faccia quel tempio di Dio dal condottiere de' Giudei e dai loro seniori e ch'essi fabbrichino quella casa di Dio nel suo sito.* Avendo Dario re di Persia fatto cercare l'editto di Ciro spettante al tempio di Gerusalemme, lo trovò ne' suoi archivj quale la sacra Scrittura l'ha riferito in questo luogo; e dichiara presentemente qual fosse a tal uopo la sua volontà. Manda dunque a dire a' suoi uffiziali che dimoravano di là dall'Eufrate rispetto alla Giudea e che lo avevano consultato a proposito del tempio di Gerusalemme che si fabbricava: *Lasciate in pace quella gente, cioè lasciateli compiere l'opera che hanno incominciata; imperocchè quest'opera è il tempio di Dio, ed io ratifico il potere che il re Ciro ha dato loro di riedificare questa casa del Signore al suo luogo.*

Non si sa che cosa meriti maggior ammirazione, se lo zelo da questi principi dimostrato per la riparazione di un tempio che chiamavano assolutamente il tempio di Dio, o la indifferenza nel rendere il dovuto culto a colui la cui divinità pubblicamente confessavano. Ma se questa era da una parte una prova funestissima della cecità di questi medesimi principi, che si rendevano, come dice s. Paolo (Rom. XI, 18, 20, 21, 23), inescusabili, *ritenendo la verità di Dio nell'ingiustizia* e trasferendo sempre alle creature l'onore che non è dovuto se non a Dio, era pure dall'altra parte una fortissima prova della virtù onnipotente di questo medesimo



Iddio, il quale maneggiava invisibilmente i loro cuori e li faceva operare a gloria sua, malgrado la loro cecità, mediante un effetto di quell'infallibile autorità ch'egli ha sopra tutti gli uomini per far eseguire i divini suoi ordini anche per mezzo di coloro medesimi che ne sembrano i più lontani.

Vers. 11, 12. *Io adunque ho decretato che, chiunque contravverrà a questo comando, si prenda dalla casa di lui un legno e si pianti in terra, ed egli vi sia confitto sopra . . . E Dio, il quale ha posto il nome suo in quel luogo, stermini qualunque regno, ecc.* Si può mai credere che sia un infedele questi che parla così risolutamente per la gloria del vero Dio? Ma chi potrà mai restarne sorpreso quando voglia ricordarsi che Balaam, quell'indovino, quel mago, quel venditore di predizioni, quel profeta del demonio e quell'uomo pessimo, come lo chiamano gli antichi, non ha lasciato di servire di ministro a Dio per benedire il suo popolo, quantunque Balac re de' Moabiti l'avesse espressamente spedito per maledirlo? *Posso io dir altro*, esclama egli rispondendo al medesimo principe, *che quello che mi ha ordinato il Signore* (Num. XXIII, 12)? Parlava egli dunque perchè Dio stesso lo faceva parlare, come aveva pur Dio fatto parlare l'asina stessa che lo portava per rimproverargli la sua crudeltà. In tal modo senza dubbio anche i re pagani de' quali parliamo si dichiararono allora in favor de' Giudei e comandarono che il tempio del vero Dio fosse rifabbricato anche a proprie loro spese, quantunque restassero sempre, come Balaam, affezionati alle detestabili loro superstizioni.

Si narra da alcuni interpreti (*Synops. critic.*) che era allora in uso tra i Persiani di prendere dalla casa stessa di colui che era stato condannato a morte il legno al quale doveva essere appeso, e che questo supplicio della croce o della forca era comunissimo tra quei popoli. E perciò la sentenza di Dario pronunziata qui contro quelli che violassero l'editto fatto in favor de' Giudei e del tempio di Gerusalemme era fondata sulla maniera con cui si punivano ordinariamente i rei. Ma non eravi che Dio solo che potesse mettergli in bocca quelle fulminanti parole colle quali protestava di desiderare che il Dio che aveva fatta risplendere l'invocazion del suo nome in Gerusalemme, cioè che vi si era fatto conoscere ed adorare, dissipasse tutti i regni e il popolo che stendesse la mano per distruggere quella casa di Dio che vi sarà.

Imperocchè un tal desiderio supponeva l'onnipotenza di Dio e la santità della sua religione, che questo principe non poteva tuttavia conoscere, se non in quanto la presente congiuntura dello stato de' Giudei e il necessario adempimento degli ordini di Dio volevano che la conoscesse, perchè vi contribuisse con quell'autorità che Iddio stesso aveva posta tra le mani di lui.

Vers. 14. *E innalzarono l'edifizio per ordine del Dio d'Israele e per ordine di Ciro e di Dario e di Artaserse regi di Persia.* La Scrittura unisce qui insieme tutti questi principi che favorirono il ristabilimento del tempio di Gerusalemme perchè vi contribuirono uno dopo l'altro mediante un effetto del comando del Dio d'Israele; cioè gli ordini ch'essi diedero successivamente per la fabbrica di questo santo tempio erano effetti della volontà dell'Onnipotente, che aveva predetto lungo tempo prima al suo popolo il ristabilimento di Gerusalemme (Tob. XIII, 11, 12) e che, non potendo mancare di compiere una tale promessa, si serviva del ministero di questi re pagani per far risplendere la sua misericordia sopra Israele e l'assoluto suo potere sopra i principi della terra. Ciro ordinò dunque il primo, rimandando gli schiavi in Gerusalemme, che si rifabbricasse il tempio; Dario confermò dopo, come abbiamo veduto, questo editto; e per quello che spetta ad Artaserse, che è unito qui con Dario, alcuni credono (Vatabl., *Synops. critic.*) che fosse il figliuolo di Dario, da lui associato all'impero, forse a motivo delle guerre che fu costretto a sostenere contro Secondiano e gli altri grandi del regno. Alcuni per altro dicono (*Bibbia del Vitè*) che questo Artaserse poteva essere uno dei sette signori di Persia, che insorsero contro il mago Oropaste usurpatore dell'impero e che, avendo eletto Dario a re, si riserVARONO però una parte della sovrana autorità, come abbiamo osservato in altro luogo. Altri finalmente credono (Esth. I, 4) che questo principe fosse quegli che fu soprannomato *longimano*; ed infatti di lui si parla nel principio del capo susseguente.

Ma qualunque sia stato questo principe, altro non era che, come Ciro e Dario, il ministro della volontà di Dio, servendo solamente a compierne le promesse e a far eseguire quanto i profeti avevano predetto da parte sua ad Israele.

## CAPO VII.

---

*Esdra, scriba, con altri compagni va a Gerusalemme col l'editto del re e con doni grandi per insegnare la legge di Dio e governare il popolo: si riporta l'editto del re.*

1. Post haec autem verba, in regno Artaxerxis regis Persarum, Esdras filius Saraiaae, filii Azariae, filii Helciae,

2. Filii Sellum, filii Sadoc, filii Achitob,

3. Filii Amariae, filii Azariae, filii Maraioth,

4. Filii Zarahiae, filii Ozi, filii Bocci,

5. Filii Abisue, filii Phinees, filii Eleazar, filii Aaron sacerdotis ab initio.

6. Ipse Esdras ascendit de Babylone, et ipse scriba velox in lege Moysi, quam Dominus Deus dedit Israël; et dedit ei rex, secundum manum Domini Dei ejus super eum, omnem petitionem ejus.

7. Et ascenderunt de filiis Israël et de filiis sacerdotum et de filiis levitarum

1. Dopo queste cose, regnando Artaserse re di Persia, Esdra figliuolo di Saraia, figliuolo di Azaria, figliuolo di Elcia,

2. Figliuolo di Sellum, figliuolo di Sadoc, figliuolo di Achitob,

3. Figliuolo di Amaria, figliuolo di Azaria, figliuolo di Maraiot,

4. Figliuolo di Zarahia, figliuolo di Ozi, figliuolo di Bocci,

5. Figliuolo di Abisue, figliuolo di Finees, figliuolo di Eleazaro, figliuolo di Aaron, che fu il primo sacerdote.

6. Questo Esdra venne di Babilonia, ed egli era scriba erudito nella legge di Mosè, data dal Signore Dio ad Israele; e il re concedette a lui tutto quello che domandò, perchè la mano del Signore Dio suo lo assisteva.

7. E tornarono a Gerusalemme de' figliuoli d'Israele e de' figliuoli de' sacerdoti e

et de cantoribus et de janitoribus et de nathinaeis, in Jerusalem, anno septimo Artaxerxis regis.

8. Et venerunt in Jerusalem mense quinto, ipse est annus septimus regis.

9. Quia in primo die mensis primi coepit ascendere de Babylone et in primo die mensis quinti venit in Jerusalem, juxta manum Dei sui bonam super se.

10. Esdras enim paravit cor suum ut investigaret legem Domini et faceret et doceret in Israël praeceptum et judicium.

11. Hoc est autem exemplar epistolae edicti quod dedit rex Artaxerxes Esdrae sacerdoti, scribe erudito in sermonibus et praeceptis Domini et caeremoniis ejus in Israël.

12. Artaxerxes rex regum Esdrae sacerdoti, scribe legis Dei coeli doctissimo, salutem.

13. A me decretum est ut cuicumque placuerit in regno meo de populo Israël et de sacerdotibus ejus et de levitis ire in Jerusalem, tecum vadat.

14. A facie enim regis et septem consiliatorum ejus missus es ut visites Judaeam

*de' leviti e cantori e portinaj e natinei l'anno settimo del re Artaserse.*

*8. E arrivarono a Gerusalemme il mese quinto, l'anno settimo di quel re.*

*9. Perchè egli dispose la sua partenza da Babilonia il primo giorno del primo mese, e il primo giorno del quinto mese, assistuto dalla mano benefica del suo Dio, arrivò in Gerusalemme.*

*10. Imperocchè Esdra aveva rivolto il suo cuore a far ricerca della legge del Signore e ad eseguire e insegnare ad Israele i precetti di essa e gl'insegnamenti.*

*11. E questa è la copia della lettera in forma di decreto del re Artaserse ad Esdra sacerdote, scribe erudito nella scienza della parola e de' comandamenti del Signore e delle cerimonie prescritte da lui ad Israele.*

*12. Artaserse re de' regi ad Esdra sacerdote, scribe sapientissimo della legge del Dio del cielo, salute.*

*13. È stato decretato da me che chiunque del popolo d'Israele e de' sacerdoti e de' leviti che son nel mio regno vorrà andare a Gerusalemme, vada con te.*

*14. Perocchè tu se' spedito dal re e da' sette suoi consiglieri a visitare la Giudea e*

et Jerusalem in lege Dei tui, quae est in manu tua;

15. Et ut feras argentum et aurum quod rex et consiliatores ejus sponte obtulerunt Deo Israël, cujus in Jerusalem tabernaculum est.

16. Et omne argentum et aurum quodcumque inveneris in universa provincia Babylonis, et populus offerre voluerit, et de sacerdotibus quae sponte obtulerint domui Dei sui quae est in Jerusalem,

17. Libere accipe et studiose eme de hac pecunia vitulos, arietes, agnos et sacrificia et libamina eorum, et offer ea super altare templi Dei vestri quod est in Jerusalem.

18. Sed et si quid tibi et fratribus tuis placuerit de reliquo argento et auro ut faciatis, juxta voluntatem Dei vestri facite.

19. Vasa quoque quae dantur tibi in ministerium domus Dei tui, trade in conspectu Dei in Jerusalem.

20. Sed et cetera quibus opus fuerit in domum Dei tui, quantumcumque necesse est ut expendas, dabi-

*Gerusalemme relativamente alla legge del tuo Dio, la quale tu hai per le mani;*

15. *E per portare l'oro e l'argento offerto spontaneamente dal re e da' suoi consiglieri al Dio d'Israele, il tabernacolo del quale è in Gerusalemme.*

16. *Et tutto l'argento e l'oro che potrai raccogliere in tutta la provincia di Babilonia offerto volontariamente dal popolo, e quello che i sacerdoti spontaneamente offeriscono per la casa del loro Dio la quale è in Gerusalemme,*

17. *Prendilo liberamente e abbi cura di comprare con questo denaro de' vitelli, degli arieti e degli agnelli e delle ostie colle loro libagioni e offeriscile sopra l'altare del tempio del vostro Dio che è in Gerusalemme.*

18. *E se a te e a' tuoi fratelli piacerà di fare qualche altro uso del rimanente dell'argento e dell'oro, fatelo, secondo i voleri del vostro Dio.*

19. *È parimente i vasi che ti sono dati per servire alla casa del tuo Dio portali al cospetto di Dio a Gerusalemme.*

20. *E per tutte le altre cose eziandio che abbisognino per la casa del tuo Dio, qualunque somma vi si richieg-*

tur de thesauro et de fisco regis

21. Et a me. Ego Artaxerxes rex statui atque decrevi omnibus custodibus arcae publicae qui sunt trans flumen ut quodcumque petierit a vobis Esdras sacerdos, scribe legis Dei coeli, absque mora detis,

22. Usque ad argenti talenta centum et usque ad frumenti coros centum et usque ad vini batos centum et usque ad batos olei centum: sal vero absque mensura.

23. Omne quod ad ritum Dei coeli pertinet, tribuatur diligenter in domo Dei coeli, ne forte irascatur contra regnum regis et filiorum ejus.

24. Vobis quoque notum facimus de universis sacerdotibus et levitis et cantoribus et janitoribus, nathinaeis et ministris domus Dei hujus, ut vectigal et tributum et annonas non habeatis potestatem imponendi super eos.

25. Tu autem, Esdra, secundum sapientiam Dei tui, quae est in manu tua, constitue judices et praesides, ut judicent omni populo qui est trans flumen; his videli-

*ga, ti sarà somministrata dal tesoro e dalla cassa reale*

21. *E da me. Io Artaserse re ho ordinato e intimato a tutti i tesorieri della cassa pubblica che sono di là dal fiume che tutto quello che vi chiederà Esdra sacerdote, scribe della legge del Dio del cielo, glielo diate senza dilazione,*

22. *Sino alla somma di cento talenti d'argento e fino a cento cori di grano e sino a cento bati di vino e sino a cento bati di olio: il sale poi senza misura.*

23. *Tutto quello che appartiene al culto di Dio del cielo sia somministrato puntualmente alla casa di Dio del cielo, affinchè egli per disgrazia non prenda ira contro il regno del re e dei suoi figliuoli.*

24. *Vi facciamo ancora sapere che non avrete potestà d'imporre censo o tributo o altro aggravio sopra tutti i sacerdoti e leviti e cantori e portinaj e nathinei e ministri della casa di questo Dio.*

25. *Tu poi, o Esdra, secondo la sapienza di Dio, nella quale se' versato, crea dei giudici e de' presidi, affinchè rendano giustizia a tutto il popolo che è oltre il*

cet qui noverunt legem Dei tui; sed et imperitos docete libere.

26. Et omnis qui non fecerit legem Dei tui et legem regis diligenter, judicium erit de eo sive in mortem sive in exilium sive in condemnationem substantiae ejus vel certe in carcerem.

27. Benedictus Dominus Deus patrum nostrorum, qui dedit hoc in corde regis, ut glorificaret domum Domini quae est in Jerusalem,

28. Et in me inclinavit misericordiam suam coram rege et consiliatoribus ejus et universis principibus regis potentibus: et ego, confortatus manu Domini Dei mei, quae erat in me, congregavi de Israël principes qui ascenderent mecum.

*fiuma; vale a dire a tutti quelli che riconoscono la legge del tuo Dio; e ancora istruite liberamente quelli che non la conoscono.*

26. *E chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re esattamente, si farà il suo processo per punirlo o colla morte o coll'esilio o con multa pecuniaria o almen colla carcere.*

27. *Benedetto il Signore Dio de' padri, il quale ispirò al re questo pensiero per gloria della casa del Signore, la quale è in Gerusalemme,*

28. *E di sua misericordia mi fece trovare un pegno dinanzi al re e a' suoi consiglieri e dinanzi a tutti i grandi del re più possenti: e io, incoraggiato dalla mano del mio Dio, che facendosi sentire a me, radunai i principali d'Israele perchè venisser con me.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 6. *Egli era scriba erudito nella legge di Mosè, data dal Signore Dio ad Israele; e il re concedette a lui tutto quello che domandò, perchè la mano del Signore Dio suo lo assisteva.* La Scrittura, parlando di Esdra, si esprime con queste parole: *Et ipse scriba velox in lege Moysi;* sopra di che la maggior parte degl'interpreti osservano (Estius, Vatabl.) che non si dee prender qui la parola *scriba* in quel senso in cui ordinariamente s'in-

tende, cioè che non si dee intendere uno scrivano, un segretario, un cancelliere, ma si dee spiegare secondo che la spiega la medesima Scrittura. Così vediamo nel Vangelo come il fariseo, che dimandava a Gesù Cristo, per tentarlo, qual fosse il massimo tra' precetti della legge, è chiamato in s. Marco *unus de scribis* (XII, 28), uno degli scribi; e in s. Luca (XVIII, 25), come anche in s. Matteo (XXII, 35), è chiamato *legisperitus, legis doctor*, sapiente nella legge, dottor della legge. *Scriba* è dunque la stessa cosa che *legisperitus* e *legis doctor*. Per lo che quando la sacra Scrittura dice qui parlando d'Esdra ch'egli era *scriba velox in lege Moysi*, vuol farci intendere ch'egli era illuminato nell'intelligenza della legge e che aveva una penetrazione grande per comprenderne prontamente il senso, e una grande facilità per spiegarlo.

Altri tuttavia hanno creduto (*Synops. critic.*) che la Scrittura abbia benissimo potuto indicarci perimente con questo termine la diligenza ch'ebbe Esdra di rivedere i Libri Sacri e confrontarli cogli esemplari corretti che portò seco, e l'onore ch'ebbe anch'egli di essere uno de' santi scrittori de' quali si è servito Iddio per procurare a tutta la posterità la verità delle sue divine Scritture.

Questo sant'uomo, divenuto di poi così celebre per l'ardore con cui s'impiegò nel ristabilimento di tutte le cose che la religione riguardavano del vero Dio, dimandò probabilmente al re la permissione di ristabilir Gerusalemme, ed ottenne, dice la Scrittura, *tutto quello che domandò perchè la mano del Signore Dio suo lo assisteva*. Imperocchè se il Signore non avesse mosso lo spirito e toccato il cuore di Artaserse nel tempo stesso in cui Esdra gli parlava in favor de' Giudei, questo re infedele avrebbe infallibilmente seguito piuttosto l'istinto del paganesimo, il cui interesse lo portava a non soffrire che gli adoratori del vero Dio facessero risorgere la loro religione in Gerusalemme, rifabbricando quel famoso tempio che faceva prima tutta la gloria de' Giudei. Ma che possono mai i principi più potenti e tutti i pagani uniti coi demonj contro i decreti della divina provvidenza?

Vers. 10. *Esdra avea rivolto il suo cuore a far ricerca della legge del Signore e ad eseguire e insegnare ad Israele i precetti di essa e gl' insegnamenti*. Iddio esaudisce la semplicità e l'integrità del cuore degli uomini, ma egli stesso rende questo cuore sem-



plice e retto e degno di essere esaudito; poichè ci assicura s. Paolo (II Cor. III, 5) che noi non siamo capaci di formare da noi stessi neppur un pensiero che sia buono, *ma la nostra idoneità è da Dio*. Quando dunque è detto qui che la mano di Dio era benefica sopra di Esdra perchè egli aveva disposto il suo cuore, bisogna riconoscere ed adorare una doppia misericordia del Dio d'Israele verso di questo dottore della sua legge: una perchè gli aveva concessa la grazia che disponesse, com'è detto, il suo cuore all'investigazione della sua legge; e l'altra, perchè, a motivo di questa disposizione del cuore d'Esdra, gli fece sentire dappoi il soccorso di quella mano benefica che lo sostenne e lo secondò in tutte le sue imprese, che tendevano unicamente alla gloria di Dio e alla salute del suo popolo. Per qual motivo adunque crederem noi avvenga così di rado che la mano di Dio ci sia favorevole nelle cose che imprendiamo a fare? Certamente perchè d'ordinario trascuriamo di disporre il nostro cuore per investigar la volontà di Dio e di pregarlo a volerci accordare la grazia di quella medesima disposizione del nostro cuore che ci renda degni dappoi della sua assistenza; e non abbiamo quindi quel cuor semplice e retto che è necessario per ricercare e per penetrare la legge di Dio; e pretendendo di accostarci al lume della sua verità con un cuor doppio e diviso, ce ne allontaniamo tanto più e meritiamo ch'essa si nasconda al nostro orgoglio.

È cosa ben degna di osservazione che lo Spirito Santo, dopo aver dichiarato che Esdra aveva rivolto il suo cuore a far ricerca della legge del suo Dio, aggiunge: *E ad eseguire ed insegnare ad Israele i precetti di essa e gl' insegnamenti*. Imperocchè questo è ciò che ha notato la Scrittura medesima parlando di Gesù Cristo, allorquando disse (Act. I, 1) che Gesù incominciò a fare e poi ad insegnare. Ora questo difetto si trova assai sovente nei dottori e nei predicatori della verità, che non fanno quanto insegnano agli altri. E perciò il Figliuolo di Dio ebbe l'antivedenza d'avvertir i popoli di fare tutto ciò che i dottori insegnavano loro, e non già quello ch'essi facevano; perchè le opere non corrispondevano in loro alle parole, ed egli non smentivano colla pessima loro condotta la verità attestata pubblicamente dalla loro lingua: *Quaecumque dixerint vobis servate et facite; secundum opera vero eorum nolite facere, dicunt enim et non faciunt* (Matth. XXIII, 3).

Esdra non era già del numero di questi dottori della legge che Gesù Cristo ha condannati e che si condannano da sé stessi con quella verità che insegnano e non praticano. Iddio vide nel cuore di lui quella disposizion sincera che lo faceva pronto ad eseguire i suoi precetti prima d'insegnarli ad Israele. E per questo gli fece sentire la sua mano propizia, avendo bisogno per lo stabilimento del suo culto in Gerusalemme di un ministro che ammaestrasse Israele tanto coll'esempio della vita quanto colle parole e che mettesse egli stesso la mano all'opera per eccitare tutti gli altri a seguirlo.

## CAPO VIII.

*Si noverano quelli che tornano con Esdra da Babilonia, i quali, intimato il digiuno e fatta orazione a Dio perchè dirigesse il loro viaggio, arrivano felicemente a Gerusalemme e portano nel tempio i vasi che seco aveano portati e le vittime.*

1. Hi sunt ergo principes familiarum et genealogia eorum qui ascenderunt mecum in regno Artaxerxis regis de Babylone.

2. De filiis Phinees, Gersom. De filiis Ithamar, Daniel. De filiis David, Hattus.

3. De filiis Secheniae filius Pharos, Zacharias, et cum eo numerati sunt viri centum quinquaginta.

4. De filiis Phahath-Moab, Elioēnai filius Zarehe, et cum eo ducenti viri.

5. De filiis Secheniae, filius Ezechiel, et cum eo trecenti viri.

6. De filiis Adan, Abed filius Jonathan, et cum eo quinquaginta viri.

7. De filiis Alam, Isaias filius Athaliae, et cum eo septuaginta viri.

8. De filiis Saphathiae, Zebedia filius Michaël, et cum eo octoginta viri.

1. *Questi adunque sono i capi delle famiglie, e la genealogia di quelli che tornarono meco di Babilonia, regnante Artaserse.*

2. *De' figliuoli di Finees, Gersom. De' figliuoli d'Itamar, Daniel. De' figliuoli di David, Attus.*

3. *De' figliuoli di Sechenia figliuoli di Faros, Zaccaria, e con lui si contarono cento cinquanta uomini.*

4. *De' figliuoli di Faat-Moab, Elioēnai figliuolo di Zaree, e con lui dugento uomini.*

5. *De' figliuoli di Sechenia, Ezechiel suo figliuolo, e con lui trecento uomini.*

6. *De' figliuoli di Adan, Abed figliuolo di Jonatan, e con lui cinquanta uomini.*

7. *De' figliuoli di Alam, Isaia figliuolo di Atalia, e con lui settanta uomini.*

8. *De' figliuoli di Saphathiae, Zebedia figliuolo di Micael, e con lui ottanta uomini.*

9. De filiis Joab, Obedia filius Jahiel, et cum eo ducenti decem et octo viri.

10. De filiis Selomith, filius Josphiae, et cum eo centum sexaginta viri.

11. De filiis Bebai, Zacharias filius Bebai, et cum eo viginti octo viri.

12. De filiis Azgad, Johanan filius Eccetan, et cum eo centum et decem viri.

13. De filiis Adonicam, qui erant novissimi, et haec nomina eorum: Elipheleth et Jehiel et Samaias, et cum eis sexaginta viri.

14. De filiis Begui, Uthai et Zachur, et cum eis septuaginta viri.

15. Congregavi autem eos ad fluvium qui decurrit ad Ahava, et mansimus ibi tribus diebus: quaesivique in populo et in sacerdotibus de filiis Levi, et non inveni ibi.

16. Itaque misi Eliezer et Ariel et Semeiam et Elnathan et Jarib et alterum Elnathan et Nathan et Zachariam et Mosollam principes, et Joiarib et Elnathan sapientes.

17. Et misi eos ad Eddo, qui est primus in Casphiae loco, et posui in ore eorum verba quae loquerentur ad Eddo et fratres ejus nathi-

9. *De' figliuoli di Joab, Obedia figliuolo di Jaiel, e con lui dugento diciotto uomini.*

10. *De' figliuoli di Selomit, il figliuolo di Josphia, e con lui cento sessanta uomini.*

11. *De' figliuoli di Bebai, Zaccaria figliuolo di Bebai, e con lui ventotto uomini.*

12. *De' figliuoli di Azgad, Joanan figliuolo di Eccetan, e con lui cento dieci uomini.*

13. *De' figliuoli di Adonicam, che furono gli ultimi, i nomi son questi: Elifelet e Jeiel e Samaia, e con essi sessanta uomini.*

14. *De' figliuoli di Begui, Utai e Zacur, e con essi settanta uomini.*

15. *Orio li radunai presso al fiume, che sbocca nell' Ahava, e ivi ci fermammo tre giorni: e avendo cercato tra'l popolo e tra' sacerdoti qualche levita, non vel trovai.*

16. *Mandai adunque Eliezer e Ariel e Semeia ed Elnatan e Jarib e un altro Elnatan e Natan e Zaccaria e Mosollam dei principali, e Joiarib ed Elnatan uomini sapienti.*

17. *Li mandai a trovare Eddo, che è il più riputato del luogo di Casfia, e posi loro in bocca le parole che dovean dire ad Eddo e ai*

naeos in loco Casphiae, ut adducerent nobis ministros domus Dei nostri.

18. Et adduxerunt nobis, per manum Dei nostri bonam super nos, virum doctissimum de filiis Moholi, filii Levi, filii Israël, Sarabiam et filios ejus et fratres ejus decem et octo;

19. Et Hasabiam et cum eo Isaiam de filiis Merari, fratresque ejus et filios ejus viginti;

20. Et de nathinaeis, quos dederat David et principes ad ministeria levitarum, nathinaeos ducentos viginti: omnes hi suis nominibus vocabantur.

21. Et praedicavi ibi jejunium juxta fluvium Ahava, ut affligeremur coram Domino Deo nostro et peteremus ab eo viam rectam nobis et filiis nostris, universaeque substantiae nostrae.

22. Erubui enim petere a rege auxilium et equites qui defenderent nos ab inimico in via; quia dixeramus regi: Manus Dei nostri est super omnes qui quaerunt eum in bonitate; et imperium ejus et fortitudo ejus et furor super omnes qui derelinquant eum.

*suoi fratelli natinei del luogo di Casfia, affinchè ci menasser de' ministri della casa del nostro Dio.*

18. *E per beneficenza del nostro Dio verso di noi ci menarono un uomo dottissimo de' figliuoli di Mooli, figliuolo di Levi, figliuolo d'Israele, Sarabia co' suoi figliuoli e fratelli diciotto;*

19. *E Asabia e con lui Isaia de' figliuoli di Merari co' suoi figliuoli e fratelli venti;*

20. *E de' natinei, destinati da David e da' principi al servizio de' leviti, dugento venti natinei: tutti questi avevano un nome distinto.*

21. *E colà presso il fiume Aava intimai un digiuno, affine di umiliarci dinanzi al Signore Dio nostro per chiedergli buon viaggio per noi e pe' nostri figliuoli e per le cose nostre.*

22. *Perocchè io ebbi rossore di chiedere al re in ajuto dei soldati a cavallo che ci difendessero per istrada dal nemico; perchè noi avevamo detto al re: La mano del nostro Dio assiste tutti quelli che lo cercano con sincerità, e il suo impero e la sua possanza e il suo furore si fan sentire a tutti quelli che lo abbandonano.*

23. Jejunavimus autem et rogavimus Deum nostrum per hoc: et evenit nobis prospere.

24. Et separavi de principibus sacerdotum duodecim, Sarabiam et Hasabiam et cum eis de fratribus eorum decem.

25. Appendique eis argentum et aurum et vasa consecrata domus Dei nostri quae obtulerat rex et consiliatores ejus et principes ejus, universusque Israël eorum qui inventi fuerant.

26. Et appendi in manibus eorum argenti talenta sexcenta quinquaginta et vasa argentea centum, auri centum talenta

27. Et crateres aureos viginti, qui habebant solidos millenos, et vasa aeris fulgentis optimi duo, pulcra ut aurum.

28. Et dixi eis: Vos sancti Domini et vasa sancta et argentum et aurum quod sponte oblatum est Domino Deo patrum nostrorum,

29. Vigilate et custodite donec appendatis coram principibus sacerdotum et levitarum et ducibus familiarum Israël in Jerusalem in thesaurum domus Domini.

30. Susceperunt autem sacerdotes et levitae pondus

23. *A questo fine digiunammo e facemmo orazione al nostro Dio: e la cosa passò felicemente per noi.*

24. *E de' principali sacerdoti ne separai dodici, Sarabia e Asabia e altri dieci de' lor fratelli con essi.*

25. *E consegnai loro l'argento e l'oro a peso e i vasi sacri della casa del nostro Dio offerti dal re e da' suoi consiglieri e da' suoi grandi e da tutti gli Israeliti che si erano trovati (colà).*

26. *E rimisi nelle loro mani il peso di secento cinquanta talenti d'argento e cento vasi d'argento e cento talenti d'oro*

27. *E venti ciotole d'oro pesanti mille dramme e due vasi di un bronzo lucente finissimo, belli come quelli d'oro.*

28. *E dissi loro: Voi i santi del Signore e santi i vasi e l'argento e l'oro offerto spontaneamente al Signore Dio de' padri nostri,*

29. *Custoditeli con vigilanza per fino a tanto che il tutto rimettiate a peso al tesoro della casa del Signore in presenza de' principi de' sacerdoti e de' leviti e de' capi delle famiglie in Gerusalemme.*

30. *E i sacerdoti e i leviti ricevettero pesato l'oro e l'ar-*

argenti et auri et vasorum, ut deferrent Jerusalem in domum Dei nostri.

31. Promovimus ergo a flumine Ahava duodecimo die mensis primi ut pergeremus Jerusalem: et manus Dei nostri fuit super nos et liberavit nos de manu inimici et insidiatoris in via.

32. Et venimus Jerusalem et mansimus ibi tribus diebus.

33. Die autem quarta appensum est argentum et aurum et vasa in domo Dei nostri per manum Meremoth filii Uriae sacerdotis, et cum eo Eleazar filius Phinees, cumque eis Jozabed filius Josue et Noadaia filius Bennoi, levitae,

34. Juxta numerum et pondus omnium: descriptumque est omne pondus in tempore illo.

35. Sed et qui venerant de captivitate filii transmigrationis obtulerunt holocaustomata Deo Israël, vitulos duodecim pro omni populo Israël, arietes nonagintasex, agnos septuagintaseptem, hircos pro peccato duodecim: omnia in holocaustum Domino.

36. Dederunt autem edicta regis satrapis qui erant de conspectu regis et duci-

*gento e i vasi per portarli a Gerusalemme alla casa del nostro Dio.*

*31. Ci partimmo adunque dal fiume Aava a' dodici del primo mese per incamminarci verso Gerusalemme: e la mano del nostro Dio fu sopra di noi e ci liberò dalla mano e dall'insidie del nemico.*

*32. E arrivammo a Gerusalemme e ivi ci riposammo tre giorni.*

*33. È il quarto giorno fu pesato l'argento e l'oro e i vasi nella casa del nostro Dio per mano di Meremot figliuolo di Uria sacerdote, con cui era anche Eleazaro figliuolo di Finees, e insieme con essi Jozabed figliuolo di Josue e Noadaia figliuolo di Bennoi, leviti,*

*34. Tutto fu contato e pesato: e di tutto fu fatto allora inventario.*

*35. E i figliuoli della tras-migrazione tornati dalla cattività offersero olocausti al Dio d'Israele, dodici vitelli per tutto il popolo d'Israele, novantasei arieti, settantasette agnelli e dodici capri per lo peccato: tutto questo in olocausto al Signore.*

*36. E presentarono gli editti del re a' satrapi della sua corte e a quelli che go-*

bus trans flumen, et elevarunt populum et domum Dei. *vernavano oltre il fiume, ed essi favoreggiarono il popolo e la casa di Dio.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 21, 22. *E colà presso il fiume Aava intimai un digiuno, affine di umiliarci dinanzi al Signore Dio nostro per chiedergli buon viaggio.... Perocchè io ebbi rossore di chiedere al re in ajuto dei soldati, ecc.* I veri servi di Dio hanno maggior premura della gloria di lui che dei proprj loro interessi. Il santo uomo Esdra, parlando ad Artaserse, aveva innalzata la grandezza del Dio d'Israele e l'assoluto potere di lui sopra tutti gli uomini. Era dunque obbligato a non distruggere nella mente di quel re pagano la vera idea che aveva a lui fatta concepire del Dio onnipotente ch'egli adorava; il che sarebbe certamente avvenuto, se avesse seguito in tal incontro le regole più ordinarie della politica e della prudenza umana, che sembravano doverlo indurre a dimandare a questo principe qualche scorta che valesse a preservarlo con tutti i suoi dagl'insulti che avevano giusto motivo di temere dalla parte de' loro nemici durante un così lungo viaggio. Ma perchè egli considerò che, dimandando questa scorta al re, gli avrebbe dato motivo di creder poco sincere le parole detteli, cioè che la benefica mano di Dio era sopra tutti quelli che lo cercavano, volle piuttosto abbandonare questi mezzi umani, quantunque per altro all'intutto leciti, e riporre ogni fiducia unicamente nell'assistenza del divino protettor d'Israele. Ebbe dunque ricorso al digiuno e all'orazione ed obbligò tutti quelli che lo accompagnavano a digiunare ed a pregare con lui con uno spirito di penitenza, affin di ottenere da Dio coll'umile affizione delle anime loro e dei loro cuori il soccorso ch'egli vergognavasi di dimandare ad un re pagano, come se il loro Dio non fosse stato onnipotente per soccorrerli.

Ben è vero che Iddio non c'impedisce di servirci dei mezzi umani per difenderci dai nostri nemici e che potrebbe anche



soventi volte esser un effetto d'orgoglio e di temerità il disprezzare le vie ordinarie e legittime per attender dei miracoli. Iddio non ci obbliga ad operar così; non vuol fare ogni giorno prodigi per salvare i suoi servi; e l'umiltà li impegna a procurare a sè medesimi tutta la sicurezza che mai possono legittimamente, confidandosi tuttavia sempre principalmente in lui. Ma quando si tratta, come in questa occasione, di dar motivo agl'infedeli di conoscere qual sia la grandezza e il potere del nostro Dio, e quando abbiamo ragion di temere fondatamente non forse venga a sminuirsi nel loro animo l'alta idea della sua gloria, che ci rechiamo ad onore di professare altamente, l'unico timore che allora dobbiamo avere è di far vedere con qualche nostro spavento che non abbiamo veramente un'intera confidenza in quel Dio che adoriamo. Ed allora è, che, ad esempio del santo sacerdote Esdra, dobbiamo vergognarci di attendere dagli uomini ciò che dovremo aspettare unicamente da Dio.

Vers. 28, 29. *Voi i santi del Signore, e santi i vasi e l'argento e l'oro offerto spontaneamente al Signore Dio de' padri nostri; custoditeli con vigilanza perfino a tanto che il tutto rimettiate a peso al tesoro della casa del Signore, ecc.* Esdra tiene qui in certa maniera il luogo di Dio; e i dodici sacerdoti ch'egli ha scelti per affidar loro i vasi destinati al tempio ci possono rappresentare tutti i sacri ministri, a' quali Iddio affida la cura e la custodia dei fedeli, che sono chiamati da s. Paolo ora *vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria* (Rom. IX, 23. — II Tim. II, 20, 21. — II Cor. IV, 7. — II Tim. II, 20); ora *vasi d'onore*, santificati e al servizio destinati del Signore; ora *vasi di creta*, che in sè contengono un gran tesoro e che servono a far risplendere tanto più la grandezza del potere di Dio; ora *vasi d'oro e d'argento*. Imperocchè quantunque il medesimo apostolo comandi da parte di Dio a ciascuno di noi di procurar di possedere il suo vaso santamente e con onore, *Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione et honore* (I Thess. IV, 4), Iddio non lascia però di affidar ancora in un modo affatto particolare ai sacri ministri la cura e la custodia di questi vasi sacri, consacrati al suo servizio, e dice loro, com'Esdra diceva allora ai dodici sacerdoti che aveva scelti: *Voi siete i santi del Signore*, cioè separati dalla corruzione del secolo e santificati per lo ministero della sua chiesa; e questi vasellami che vi si porgono presentemente tra

le mani sono pur sacri, essendo divenuti mediante il Battesimo tempj dello Spirito Santo (I Cor. VI, 19). Custodite dunque con gran diligenza questo deposito, affinchè lo rendiate a peso in Gerusalemme, nel tesoro della casa del Signore. Il deposito che è affidato alla vostra diligenza è di un gran prezzo: Iddio stesso è quegli che a voi lo affida; ed egli affida a voi altri, che siete sacri, vasellami che sono pur sacri. Guardatevi dunque bene di non profanar mai e di non perdere ciò che è santificato pel Signore, poichè voi sarete un giorno obbligati a darne conto e a renderne peso per peso.

## CAPO IX.

*Esdra, al sentire come i Giudei aveano contratti matrimonj co' gentili, si straccia le vesti e confessa i peccati del popolo e piange dinanzi al Signore.*

1. Postquam autem haec completa sunt, accesserunt ad me principes, dicentes: Non est separatus populus Israël, sacerdotes et levitae, a populis terrarum et abominationibus eorum, Chanaanæ videlicet et Hethæi et Pherezæi et Jebusæi et Ammonitarum et Moabitarum et Ægyptiorum et Amorrahæorum.

2. Tulserunt enim de filiabus eorum sibi et filiis suis, et commiscuerunt semen sanctum cum populis terrarum: manus etiam principum et magistratum fuit in transgressione hac prima.

3. Cumque audissem sermonem istum, scidi pallium meum et tunicam, et evelli capillos capitis mei et barbæ, et sedi moerens.

4. Convenerunt autem ad me omnes qui timebant verbum Dei Israël, pro transgressione eorum qui de ca-

1. *Terminate queste cose, vennero a trovarmi i principi e dissero: Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non sono più segregati dai popoli di questi paesi e dalle abominazioni di costoro, vale a dire de' Cananei, degli Etezi, dei Ferezei, degli Jebusæi e Ammoniti e Moabiti ed Egiziani e Amorrei.*

2. *Perocchè hanno preso delle loro figliuole per sè e pe' proprj figliuoli, e hanno confusa la stirpe santa colle nazioni del paese: e i principi e i magistrati hanno i primi avuto parte a questa prevaricazione.*

3. *Udite queste parole, stracciai il mio pallio e la tonaca, e mi strappai i capelli della testa e della barba, e mi posi a sedere pieno di tristezza.*

4. *E si radunarono presso di me tutti quelli che temevano la parola del Dio d'Israele per riguardo alla*

ptivitate venerant: et ego sedebam tristis usque ad sacrificium vespertinum.

5. Et in sacrificio vespertino surrexi de afflictione mea et, scisso pallio et tunica, curvavi genua mea et expandi manus meas ad Dominum Deum meum

6. Et dixi: Deus meus, confundor et erubescio levare faciem meam ad te, quoniam iniquitates nostrae multiplicatae sunt super caput nostrum, et delicta nostra creverunt usque ad coelum,

7. A diebus patrum nostrorum; sed et nos ipsi peccavimus graviter usque ad diem hanc, et in iniquitatibus nostris traditi sumus ipsi et reges nostri et sacerdotes nostri in manum regum terrarum et in gladium et in captivitatem et in rapinam et in confusionem vultus, sicut et die hac.

8. Et nunc, quasi parum et ad momentum, facta est deprecatio nostra apud Dominum Deum nostrum, ut dimitterentur nobis reliquiae, et daretur nobis paxillus in loco sancto ejus, et illuminaret oculos nostros Deus noster et daret nobis vitam modicam in servitute nostra,

9. Quia servi sumus, et

*varicazione di quelli che erano tornati dalla schiavitù: e io stava assiso con tristezza fino al sacrificio della sera.*

*5. È all'ora del sacrificio della sera io mi sollevai dalla mia afflizione e, stracciato il pallio e la tonaca, m'inginocchiai e alzai le mie mani al Signore Dio mio*

*6. E dissi: Dio mio, io mi vergogno e non ardisco di alzar a te la mia faccia, perocchè le nostre iniquità soverchiano la nostra testa, e i nostri delitti si sono alzati sino al cielo,*

*7. Fin da' giorni de' padri nostri; ma, oltre a ciò, noi medesimi abbiam peccato grandemente, e per le nostre iniquità siamo abbandonati noi, i nostri re e i nostri sacerdoti al potere dei re della terra, alla spada e alla schiavitù e alle rapine e agli obbrobrj, come si vede anche in oggi.*

*8. E ora, come per poco e per un momento, è stata ammessa la nostra orazione presso al Signore Dio nostro, affinchè fosser lasciati in libertà i nostri avanzi, e ci fosse data fermezza nel suo luogo santo, e illuminasse il nostro Dio gli occhi nostri e ci desse di respirare alcun poco nella nostra servitù,*

*9. Perocchè noi siamo ser-*

in servitute nostra non dereliquit nos Deus noster, sed inclinavit super nos misericordiam coram rege Persarum, ut daret nobis vitam et sublimaret domum Dei nostri et exstrueret solitudines ejus et daret nobis sepem in Juda et Jerusalem.

10. Et nunc quid dicemus, Deus noster, post haec? Quia dereliquimus mandata tua,

11. Quae praecepisti in manu servorum tuorum prophetarum, dicens: Terra ad quam vos ingredimini ut possideatis eam, terra immunda est, juxta immunditiam populorum, ceterarumque terrarum, abominatibus eorum qui repleverunt eam ab ore usque ad os in coinquinatione sua.

12. Nunc ergo (1) filias vestras ne detis filiis eorum, et filias eorum ne accipiatis filiis vestris, et non quaeratis pacem eorum et prosperitatem eorum usque in aeternum; ut confortemini et comedatis quae bona sunt terrae et heredes habeatis filios vestros usque in saeculum.

13. Et post omnia quae venerunt super nos in operibus nostris pessimis et in

*vi, ma nella nostra servitù non ci ha abbandonati il nostro Dio, chè anzi colla sua misericordia ha ammollito il re de' Persiani, affinchè questi ci donasse la vita e rialzasse la casa del nostro Dio e ne ristorasse le ruine e ci desse ricovero in Giuda e in Gerusalemme.*

10. *E adesso che direm noi dopo tali cose, o Dio nostro? Noi abbiam messi in non cale i tuoi comandamenti,*

11. *Intimati da te per mezzo de' profeti tuoi servi, mentre dicevi: La terra di cui entrerete in possesso ella è terra immonda (come sono immondi gli altri popoli e le altre terre) per le abominazioni e le immondezze onde costoro l'hanno inondata da un'estremità sino all'altra.*

12. *Voi pertanto non darete le vostre figliuole a' figliuoli di costoro, nè le loro figlie darete per mogli a' vostri figliuoli, e non curate la loro pace e la loro prosperità in eterno; affinchè diventiate possenti, sostentandovi de' beni di questa terra, e la lasciate in retaggio ai vostri figliuoli in eterno.*

13. *E dopo tutte le sciagure cadute sopra di noi per le opere nostre malvage e*

(1) Deut. VII, 3.

delicto nostro magno, quia tu, Deus noster, liberasti nos de iniquitate nostra et dedisti nobis salutem, sicut est hodie:

14. Ut non converteremur et irrita faceremus mandata tua, neque matrimonia jungeremus cum populis abominationum istarum. Numquid iratus es nobis usque ad consummationem, ne dimitteres nobis reliquias ad salutem?

15. Domine Deus Israël, justus es tu: quoniam derelicti sumus qui salvaremur, sicut die hac. Ecce coram te sumus in delicto nostro; non enim stari potest coram te super hoc.

*pel nostro peccato grande, tu, Dio nostro, ci hai liberati dalla nostra iniquità e ci hai data salute, come oggi l'abbiamo:*

14. *A condizione però che noi non torniamo indietro e non conculchiamo i tuoi precetti e non facciamo matrimonj con que' popoli rei di tali abominazioni. Se' tu forse irato con noi fino all'esterminio, onde non sia salute per gli avanzi che a noi tu lasciasti?*

15. *Signore Dio d'Israele, giusto se' tu: noi siamo rimasi per esser salvati, come oggi si vede. Ectoci dinanzi a te col nostro peccato; perocchè non può cosa tale sostenersi nel tuo cospetto.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non sono più segregati dai popoli di questi paesi e dalle abominazioni di costoro, vale a dire de' Cananei, degli Etei.... Perocchè hanno preso delle loro figliuole per sè... e i principi e i magistrati hanno i primi avuto parte a questa prevaricazione.* Si potrebbe benissimo dimandar qui come mai questi Giudei, che erano stati tanto tempo schiavi in Babilonia e per conseguenza lontani dal paese de' Cananei e degli altri popoli de' quali parla la Scrittura in questo luogo, avessero ciò non per tanto contratte parentele con loro. Ma è facile il rispondere a questa obbiezione. Primieramente tutti i popoli de' quali si parla erano stati soggiogati come i Giudei da Nabu-

codonosor e trasportati in Babilonia, secondo la predizione che ne aveva fatta Geremia (XII, 14). E perciò queste parentele de' Giudei con loro potevano facilmente essere state contratte nel tempo stesso della comune loro cattività. In secondo luogo, siccome erano già passati più di sessant'anni dal ritorno degli schiavi in Gerusalemme sotto la condotta di Zorobabel, così quando Esdra vi ricondasse di nuovo tutti quelli de' quali si parla nel capo antecedente essi avevano avuto tutto il tempo di contrar queste parentele, che erano contro il divieto fatto loro da Dio di non imparentarsi mai principalmente coi Cananei, co' quali aveva ad essi assolutamente interdetto ogni società ed ogni commercio per molte ragioni che abbiamo notate in altro luogo. Ma la principale di siffatte ragioni era perchè la vista delle abominazioni di questi popoli, cioè delle loro superstizioni e sregolatezzé, non avrebbe potuto non pervertirli e corromperli. Per lo che era quasi una stessa cosa lo sposare le loro figliuole e impegnarsi nelle loro abominazioni; il che fa che la Scrittura unisca insieme queste due cose quando dice che i Giudei non si erano separati dalle abominazioni di questi popoli, imperocchè avevano prese le loro figliuole in mogli. Ma la cosa più deplorabile era, che i principi e i magistrati, i quali avrebbero dovuto ritenere gli altri nel dovere, mostrarono anzi i primi l'esempio della trasgression della legge e così si tirarono dietro quelli che si videro autorizzati da' loro capi.

Quando dunque Esdra giunse in Gerusalemme con quella piena autorità che il re Artaserse gli aveva conceduta (VII, 24—26), perchè facesse osservare la legge di Dio tra il suo popolo, perchè stabilisse magistrati e castigasse coloro che non osservassero esattamente questa santa legge, i principi, mossi senza dubbio dallo Spirito di Dio, vennero ad avvertirlo del gran disordine avvenuto in Israele, affinchè lo riformasse, secondo il poter che ne aveva. Vi ha qualche apparenza che quelli che diedero un tale avviso ad Esdra non fossero, come gli altri, colpevoli di questa trasgression della legge; ed essendo del numero di coloro che il Signore si riserva in ogni tempo perchè si mantengano a lui fedeli, come diss' egli al profeta Elia (III Reg. XIX, 18. — Rom. XI, 4), si contentassero di detestare alla sua presenza ciò che non potevano forse impedire. Imperocchè nel momento in cui ebbero opportunità di parlare utilmente a salute dei loro

fratelli, lo fecero con uno zelo assai grande. E tale è la disposizione in cui sono stati in tutti i secoli i veri servi di Dio; i quali, contentandosi di piangere in secreto sopra molti disordini che non potevano impedire, stavano sempre attendendo che Iddio facesse loro nascere un tempo favorevole per potere far manifesto lo zelo della loro carità in una maniera vantaggiosa ai proprj fratelli.

Vers. 5, 6. *E all'ora del sacrificio della sera io mi sollevai dalla mia afflizione e, stracciato il pallio e la tonaca, m'inginocchiai e alzai le mie mani al Signore Dio mio e dissi: Dio mio, io mi vergogno.* Questo non è già un trasporto di collera o un'impazienza, ma è un lodevolissimo effetto del giusto dolore da cui fu penetrato il santo sacerdote, considerando la deplorabile cecità del suo popolo, che i castighi di Dio non avevano renduto più saggio, nè aveva egli voluto a lui sottomettere il proprio cuore neppur dopo le dure prove di una così lunga cattività. Tanto è dunque lontano che Iddio potesse restar offeso dall'eccesso della tristezza d'Esdra che si lacera il manto e la veste e si strappa i capelli e la barba, che anzi un dolore più moderato gli sarebbe stato meno caro in tal incontro, in cui si trattava di manifestare agli occhi di tutto Israele i suoi sentimenti e d'ispirargli con tutti questi esterni segni della sua profonda tristezza un maggior orrore de' suoi delitti. Egli sa che i sacrificj sono destinati ad onorare la grandezza di Dio; e il sacrificio della sera, di cui è qui parlato, si offeriva ogni giorno, come il sacrificio della mattina, per rendergli un perpetuo omaggio. Ma questo dottore così illuminato e questo santo sacerdote tutto zelo per la vera gloria del Dio d'Israele è persuasissimo che questi stessi sacrificj non possono piacere a Dio e che gli sono anzi in orrore quando si manca nello stesso tempo a quella ubbidienza che gli si dee. Si ricordava senza dubbio di ciò che un profeta inviato da parte di Dio aveva a tal uopo dichiarato al re Saulle quando gli disse: *Dimanda forse il Signore degli olocausti e delle vittime e non piuttosto che s'obbedisca alla sua voce? perocchè più vale l'obbedienza che le vittime, e la docilità più che offerire il grasso degli arieti. Perocchè.... il non volere soggettarsi è come il delitto dell'idolatria* (I Reg. XV, 22, 23). Si ricordava ancora di quelle spaventose parole che Dio stesso disse per bocca di un altro profeta al suo popolo d'Israele, che lo aveva abbandonato: *Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime...? Io ne son pieno. Io non*



*amo gli olocausti degli arieti e il grasso dei pingui buoi.... Non offerite più sacrificio inutilmente: ho in abominazione l'incenso. Non posso patire il novilunio e il sabbato e le altre feste. Sono iniquità le vostre adunanze (Is. I, 11, 13).*

Esdra considerando adunque che il sacrificio della sera, che allora si offeriva, non poteva esser grato a Dio finchè il popolo violava la sua legge, si mise a vista di tutti in una positura da penitente, e, tutto afflitto com'era (Esdra X, 2), col manto e colla veste squarciata e stendendo le mani verso del tempio, dinanzi al quale si teneva prostrato, procurò di placare Iddio colla sua preghiera e di compungere nello stesso tempo il cuore del suo popolo coll'esempio della più profonda umiliazione. Imperocchè, sebbene egli fosse innocente, non si separò da tutti quelli che avevano peccato; prese sopra di sé la confusione di tutto Israele e, confessandosi colpevole cogli altri, procurò d'ispirare ad essi qualche parte del dolor salutare di cui egli sentivasi penetrato a motivo dei loro peccati.

Vers. 10. *E adesso che direm noi dopo tali cose, o Dio nostro? Noi abbiám messi in non cale i tuoi comandamenti, ecc.* Il gran motivo della confusione che il sacerdote Esdra protesta qui di provare alla presenza di Dio è il paragone che fa di tante grazie che gl'Israeliti avevano da lui ricevute, e soprattutto dell'ultima, per cui erano stati liberati dalla schiavitù, e dell'orribile ingratitude con cui avevano di nuovo violata la sua legge, unendosi contro la sua proibizione in parentela coi Cananei ed abbracciando le loro abominazioni. Questo è forse ciò che lo ha recato ad esprimersi prima in questi termini degni di osservazione, che Iddio aveva esaudite in poco tempo le loro preghiere e loro aveva fatta una grazia come per un momento (vers. 8). Imperocchè il timore in cui era che questa nuova trasgressione della legge di Dio non tirasse loro addosso nuovi castighi gli faceva riguardar la grazia della loro liberazione come una grazia di un momento sopra di cui non dovevano confidare gran fatto. O può anch'essere ch'egli chiami l'assistenza che avevano ricevuta una grazia di un momento, perchè essi erano già caduti dinanzi a Dio, abbandonando la sua legge, ed avevano meritato fin d'allora di essere abbandonati da lui e di ricadere nella medesima cattività di prima; perocchè quest'è ciò che gli fa dire a Dio in appresso. *Se' tu forse irato con noi fino all'esterminio, ondè non sia salute per gli avanzi*

che a noi tu lasciasti (vers. 14)? E voleva dirgli: Dopo un'infedeltà così grande che abbiamo noi, o Signore, ad attender altro se non i più rigorosi effetti della vostra collera? Ma, mio Dio, vorrete dunque essere sdegnato contro di noi fino al nostro sterminio? E non vi ricorderete voi delle vostre misericordie, che ci avete promesse nella persona di Abramo nostro padre e di Davide vostro servo fedele?

Vers. 15. *Signore Dio d'Israele, giusto se' tu: noi siamo rimasi per esser salvati.... Eccoci dinanzi a te, ecc.* Cioè: per quanta ragione abbiate di sterminarci a motivo delle abominazioni degli infedeli, dai quali non ci siamo separati, siete però troppo giusto, o mio Dio, per obliare le promesse che avete fatte ai fedeli vostri servi; e per quanto sia grande la nostra ingratitudine, è sempre però ancora più grande la vostra misericordia. Oppure: ben si vede, o Signore, quanto sia tremenda la vostra giustizia, poichè ecco che noi siamo avanzi salvati, avendo tutti gli altri provato i tristi effetti del vostro furore. Ma siccome per un puro effetto della vostra misericordia noi non siamo periti con tutti gli altri; così da voi solo aspettiamo la nostra salute; nella sola vostra bontà tutta riponiamo la nostra fiducia; e tenendoci umiliati dinanzi agli occhi vostri alla vista di un'infedeltà così grande della quale ci siamo renduti colpevoli, confessiamo che non ci resta alcuna scusa e che l'unico mezzo a sperare la nostra salute è di annientarci come vittime alla vostra divina presenza.

Si può dir senza dubbio di questa fervorosa preghiera quello che s. Agostino diceva una volta a Dio in un simile incontro: *Quas tu preces audis, si has non exaudis?* Quali preghiere, o Signore, esaudirai tu, se non hai esaudite quelle di un sacerdote prostrato dinanzi al tuo tempio, umiliato profondamente alla tua presenza e penetrato fino al cuore da un vivo sentimento di dolore pel delitto de' suoi fratelli, ch'egli, come suo proprio, a sè medesimo attribuiva? Questa è la santa violenza che vuoi ti facciano i tuoi servi, e tu ami di essere così importunato dagli uomini. Tu non rigetti se non coloro i quali, per non conoscere abbastanza il prezzo de' tuoi doni o per non essere abbastanza persuasi della propria loro indegnità, sono freddi e indifferenti nelle loro orazioni. Bisogna che i giusti, per piegare la tua misericordia in favore de' rei, prendano in certo modo sopra sè stessi i loro peccati, dopo che il giusto e l'innocente per eccellenza ha

preso sopra sè stesso tutto il peso dei peccati degli uomini e si è vestito delle divise di peccatore per tutti salvare i peccatori dalla tua collera. In tal maniera i giusti si fanno vedere veri discepoli di Gesù Cristo, quantunque la loro giustizia abbia anch'essa bisogno della tua misericordia, senza di cui nessun uomo può esser riguardato come giusto dinanzi a te. E quantunque allora il tuo Figlio non si fosse per anche coperto della nostra umanità, mediante però la fede dell'incarnazione di lui operavano i giusti della legge vecchia e meritavano che tu li esaudissi, poichè tu non hai esaudito mai alcuno per la salute, se non in vista degl'infiniti meriti di colui che solo è stato capace di far discendere la tua misericordia sopra tutti i peccatori.

## CAPO X.

*Esdra, adunati tutti i figliuoli della trasmigrazione, ordina che sieno repudiate le donne straniere; e avendo quelli promesso di farlo, si annoverano quelli che soprintendono a questo affare e quelli che tali matrimonj aveano contratti.*

1. Sic ergo orante Esdra et implorante eo et flente et jacente ante templum Dei, collectus est ad eum de Israël coetus grandis nimis virorum et mulierum et puerorum, et flevit populus fletu multo.

2. Et respondit Sechenias filius Jehiel de filiis Elam et dixit Esdrae: Nos praevaricati sumus in Deum nostrum et duximus uxores alienigenas de populi terrae: et nunc, si est poenitentia in Israël super hoc,

3. Percutiamus foedus cum Domino Deo nostro, ut projiciamus universas uxores et eos qui de his nati sunt, juxta voluntatem Domini et eorum qui timent praeceptum Domini Dei nostri: secundum legem fiat.

4. Surge, tuum est discernere; nosque erimus tecum: confortare et fac.

1. Mentre adunque Esdra orava e supplicava e piangeva prostrato dinanzi al tempio di Dio, si raunò attorno a lui una grandissima turba di uomini d'Israele e di donne e di fanciulli, e il popolo piangeva dirottamente.

2. E Sechenia figliuolo di Jeiel de' figliuoli di Elam prese la parola e disse ad Esdra: Noi abbiamo prevaricato contro il nostro Dio e abbiamo sposate donne straniere di questi popoli del paese: ma se adesso Israele di ciò si pente,

3. Facciamo un patto col Signore Dio nostro di rigettare tutte queste donne e i figliuoli nati da esse, facendo quello che piacerà al Signore e a quelli che temono i comandi del Signore Dio nostro: facciasi quel che porta la legge.

4. Alzati, a te tocca di risolvere; e noi ti daremo la mano: fatti animo e opera.

5. Surrexit ergo Esdras et adjuravit principes sacerdotum et levitarum et omnem Israël ut facerent secundum verbum hoc: et juraverunt.

6. Et surrexit Esdras ante domum Dei et abiit ad cubiculum Johanan filii Eliasib: et ingressus est illuc, panem non comedit, et aquam non bibit; lugebat enim transgressionem eorum qui venerant de captivitate.

7. Et missa est vox in Juda et in Jerusalem omnibus filiis transmigracionis ut congregarentur in Jerusalem:

8. Et omnis qui non venerit in tribus diebus, juxta consilium principum et seniorum, auferetur universa substantia ejus, et ipse abjicietur de coetu transmigracionis.

9. Convenerunt igitur omnes viri Juda et Benjamin in Jerusalem tribus diebus; ipse est mensis nonus, vigesimo die mensis; et sedit omnis populus in platea domus Dei, trementes pro peccato et pluviis.

10. Et surrexit Esdras sacerdos et dixit ad eos: Vos transgressi estis et duxistis uxores alienigenas, ut adderetis super delictum Israël.

5. *Esdra allora si alzò e invitò i principi dei sacerdoti e de' leviti e tutto Israele a giurare di far come era stato detto: ed essi giurarono.*

6. *Ed Esdra si levò dal cospetto della casa di Dio e andò alla stanza di Joanan figliuolo di Eliasib: e dopo che vi fu entrato non mangiò pane e non bevve acqua; perocchè piangeva il peccato di quelli che eran tornati dalla cattività.*

7. *E fu intimato in Giuda e in Gerusalemme a tutti i figliuoli della trasmigracione che si adunassero in Gerusalemme:*

8. *E chiunque in termine di tre giorni non vi si trovasse, per sentenza de' principi e de' seniori, sarebbe confiscato tutto il suo avere, ed egli sarebbe rigettato dall'adunanza di quelli che eran tornati dalla trasmigracione.*

9. *Si adunarono pertanto dentro i tre giorni tutti gli uomini di Giuda e di Benjamin e Gerusalemme nel nono mese a' venti del mese; e tutto il popolo si stava assiso sulla piazza della casa di Dio, tremante a causa del suo peccato e delle gran piogge.*

10. *Ed Esdra sacerdote alzatosi disse: Voi avete peccato e avete sposate donne straniere, aggiungendo questo a' delitti d'Israele.*

11. Et nunc date confessionem Domino Deo patrum vestrorum et facite placitum ejus et separamini a populis terrae et ab uxoribus alienigenis.

12. Et respondit universa multitudo, dixitque vocemagna: Juxta verbum tuum ad nos, sic fiat.

13. Verumtamen, quia populus multus est et tempus pluviae, et non sustinemus stare foris, et opus non est diei unius vel duorum (vehementer quippe peccavimus in sermone isto),

14. Constituantur principes in universa multitudine: et omnes in civitatibus nostris qui duxerunt uxores alienigenas veniant in temporibus statutis et cum his seniores per civitatem et civitatem et judices ejus, donec avertatur ira Dei nostri a nobis super peccato hoc.

15. Igitur Jonathan filius Azahel et Jaasia filius Thecuae steterunt super hoc, et Mesollam et Sebethai levites adjuverunt eos:

16. Feceruntque sic filii transmirationis. Et abierunt Esdras sacerdos et viri principes familiarum in domos patrum suorum, et omnes per nomina sua, et se-

11. Adesso adunque date gloria al Signore Dio dei padri vostri, e fate quello, che piace a lui, e separatevi dai popoli del paese, e dalle mogli straniere.

12. Et tutta quanta la moltitudine rispose e disse ad alta voce: si faccia come tu hai detto.

13. Ma perèhè la turba è grande, e il tempo è piovoso, e non possiamo stare allo scoperto, e questo non è negozio di un giorno nè di due (perocchè noi abbiam peccato grandemente in questa materia),

14. Si scelgano da tutto il popolo de' capi e con essi i seniori e i giudici di ciascuna città: e tutti quelli delle città nostre i quali avranno sposate donne straniere, vadan da loro a' tempi stabiliti, per sino a tanto che sia placata l'ira del nostro Dio avverso a noi per questo peccato.

15. Furono adunque deputati a questo Jonatan figliuolo di Azael e Jaasia figliuolo di Tecue, e furono ajutati da Mesollam e da Sebetai leviti:

16. E i figliuoli della trasmigrazione fecero in quel modo. Ed Esdra sacerdote e i principi delle famiglie andarono dove abitavano i capi di casa notati pe' loro

derunt in die primo mensis decimi, ut quaererent rem.

17. Et consummati sunt omnes viri qui duxerant uxores alienigenas usque ad diem primam mensis primi.

18. Et inventi sunt de filiis sacerdotum qui duxerant uxores alienigenas. De filiis Josue, filii Josedec et fratres ejus, Maasia et Eliezer et Jarib et Godolia.

19. Et dederunt manus suas ut ejicerent uxores suas et pro delicto suo arietem de ovibus offerrent.

20. Et de filiis Emmer, Hanani et Zebedia.

21. Et de filiis Harim, Maasia et Elia et Semeia et Jehiel et Ozias.

22. Et de filiis Pheshur, Elioënai, Maasia, Ismahel, Nathanaël, Jozabed et Elasa.

23. Et de filiis levitarum, Jozabed et Semei et Celaia, ipse est Calita, Phataia, Juda et Eliezer.

24. Et de cantoribus Eliasib et de janitoribus Sellum et Telem et Uri.

25. Et ex Israël, de filiis Pharos, Remeia et Jezia et Melchia et Miamin et Eliezer et Melchia et Banea.

26. Et de filiis Ælam, Mathania, Zacharias et Jehiel et Abdi et Jerimoth et Elia.

SACY, Vol. VI.

nomi, e si posero a tribunale il di primo del decimo mese per disaminare la cosa.

17. E fu compiuto il catalogo di quelli che aveano sposate donne straniere il dì primo del primo mese.

18. E de' figliuoli de' sacerdoti questi si trovarono che aveano sposate donne straniere. De' figliuoli di Josue, i figliuoli di Josedec e i suoi fratelli, Maasia ed Eliezer e Jarib e Godolia.

19. E dieder la mano a mandar via le loro mogli e ad offerire un ariete di bronco pel loro delitto.

20. E de' figliuoli di Emmer, Anani e Zebedia.

21. E de' figliuoli di Arim, Maasia ed Elia e Semeia e Jeiel, e Ozia.

22. E de' figliuoli di Fesur, Elioenai, Maasia, Ismael, Natanael, Jozabed ed Elasa.

23. E de' figliuoli de' leviti, Jozabed e Semei e Celaia, detto anche Calita, Fataia, Juda ed Eliezer.

24. E de' cantori Eliasib e de' portinaj Sellum e Telem e Uri.

25. Ed' Israele, de' figliuoli di Faros, Remeia e Jezia e Melchia e Miamin ed Eliezer e Melchia e Banea.

26. E de' figliuoli di Elam, Matania e Zaccaria e Jeiel e Abdi e Jerimot ed Elia.

35

27. Et de filiis Zethua, Elioënai, Eliasib, Mathania et Jerimuth et Zabad et Aziza.
28. Et de filiis Bebai, Johanan, Hanania, Zabai, Athalai.
29. Et de filiis Bani, Mosollam et Melluch et Adaia, Jasub et Saal et Ramoth.
30. Et de filiis Phahath-Moab, Edna et Chalal, Banaias et Maasias, Mathanias, Beseleel, Bennui et Manasse.
31. Et de filiis Herem, Eliezer, Josue, Melchias, Semeias, Simeon,
32. Benjamin, Maloch, Samarias.
33. Et de filiis Hasom, Mathanai, Mathatha, Zabad, Elipheleth, Jermai, Manasse, Semei.
34. De filiis Bani, Maaddi, Amram et Vel,
35. Baneas et Badaias, Cheliau,
36. Vania, Marimuth et Eliasib,
37. Mathanias, Mathanai et Jasi
38. Et Bani et Bennui, Semei
39. Et Salmias et Nathan et Adaias
40. Et Mechnedebai, Sisai, Sarai,
41. Ezrel et Selemiau, Semeia,
42. Sellum, Amaria, Joseph.
27. *E de' figliuoli di Zetua, Elioenai, Eliasib, Matania, e Jerimut e Zabad e Aziza.*
28. *E de' figliuoli di Bebai, Joanan, Anania, Zabai, Atalai.*
29. *E de' figliuoli di Bani, Mosollam e Melluc e Adaia, Jasub e Saal e Ramot.*
30. *E de' figliuoli di Faat-Moab, Edna e Calal, Banaia e Maasia, Matania, Beseleel, Bennui e Manasse.*
31. *E de' figliuoli di Erem, Eliezer, Josue, Melchia, Semeia, Simeon,*
32. *Beniamin, Maloc, Samaria.*
33. *E de' figliuoli di Asom, Matanai, Matata, Zabad, Elifelet, Jermai, Manasse, Semei.*
34. *De' figliuoli di Bani, Maaddi, Amram e Vel,*
35. *Banea, Badai, Cheliau,*
36. *Vania, Marimut ed Eliasib,*
37. *Matania, Matanai e Jasi*
38. *E Bani e Bennui e Semei*
39. *E Salmia e Natan e Adaia*
40. *E Mecnedebai, Sisai, Sarai,*
41. *Ezrel, Selemiau, Semeia,*
42. *Sellum, Amaria, Josef.*



43. De filiis Nebo, Jehiel, Mathathias, Zabad, Zabina, Jeddu et Joël et Banaia.

43. *De' figliuoli di Nebo, Jeiel, Matatia, Zabad, Zabina, Jeddu e Joel e Banaia.*

44. Omnes hi acceperant uxores alienigenas, et fuerunt ex eis mulieres quae pepererant filios.

44. *Tutti questi aveano sposate donne straniere, e di queste ve n'era che avean partoriti de' figliuoli.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1. *Mentre.... Esdra orava e supplicava e piangeva, prostrato dinanzi al tempio di Dio, si raunò attorno a lui una grandissima turba di uomini.... e il popolo piangeva dirottamente. L'esempio opera quasi sempre più efficacemente delle parole. Se il sacerdote Esdra avesse parlato risolutamente contro Israele, e se si fosse contentato d'inveire contro i disordini, a' quali i Giudei s'erano abbandonati, avrebbe forse ricavato assai scarso frutto da' suoi discorsi; e quel popolo naturalmente ostinato avrebbe resistito, secondo il suo costume, alla forza delle giuste sue riprensioni. Uomini di cervice duri, diceva loro una volta il primo dei santi martiri, e incirconci di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito Santo, come i padri vostri....; i quali avete ricevuto la legge per ministero degli angeli, e non l'avete osservata (Act: VII, 51, 53). Esdra, illuminato dallo Spirito di Dio, si appiglia dunque ad un mezzo incomparabilmente più forte delle parole. Giace prostrato dinanzi al tempio, prega, piange e implora, si confonde coi peccatori e rappresenta agli occhi del Signore da una parte ciò che li rendeva inescusabili avanti alla sua giustizia, e dall'altra il motivo che loro restava di sperare ancora nella sua divina bontà a cagione della fedeltà delle sue promesse. Finalmente la positura di un santo sacerdote prostrato a terra e piangente per tutti gli altri, e una preghiera così fervorosa e accompagnata da così profonda umiltà, ha forza d'intenerire quei cuori di pietra e cava, per parlar così, da quei macigni le acque della penitenza, che sono le lacrime.*

Vers. 2, 3. *Noi abbiamo prevaricato contro il nostro Dio e abbiamo sposate donne straniere...; ma se adesso Israele di ciò si pente, facciamo un patto col Signore Dio nostro di rigettare tutte queste donne e i figliuoli nati da esse*, ecc. Quegli che parla in questo luogo in nome di tutto Israele poteva benissimo non esser colpevole della trasgression della legge, poichè il suo nome non è segnato in appresso con quelli degli altri. E perciò parlava forse mosso da quel medesimo spirito di carità che faceva parlare Esdra, come s'egli fosse reo dei peccati di tutto il popolo. Ma comunque sia, consideriamo in queste parole i segni certi di un vero pentimento. Ed ora, dice quest'uomo, poichè vi ha penitenza in Israello discacciamo tutte queste mogli e quelli che sono nati da esse, giusta la volontà del Signore e dei timorati de' suoi precetti. Non bastava dunque agl'Israeliti il piangere, come eglino fecero, peccchè Iddio dimanda veri frutti di penitenza: e questi frutti consistevano in separarsi da quelle colle quali si erano uniti contro la legge e che erano state ad essi un vero motivo di scandalo, traendoli nelle abominazioni delle loro infedeltà.

Ma si possono fare sopra di ciò alcune notabili difficoltà. Alcuni interpreti pretendono che quantunque la legge avesse proibiti questi matrimonj, non fossero tuttavia nulli dopo essere stati contratti; ma che i Giudei potessero benissimo servirsi allora della libertà o, come la chiama lo stesso Gesù Cristo (Marc. X, 4, 5), dell'ordinanza che Mosè aveva loro lasciata, di abbandonare la loro moglie, dandole uno scritto per far vedere che la ripudiavano. Altri dicono che presso il popolo ebreo era una cosa di diritto il riputare non solamente come peccaminoso ma eziandio come nullo tutto ciò che, essendo proibito dalla legge, veniva fatto contro di essa. Il dotto Estio afferma per altro ch'è cosa incerta se la separazione di cui è qui parlato riguardasse assolutamente lo scioglimento del matrimonio o la semplice division di abitazione; ed aggiunge che non è neppure affatto certo se i figliuoli nati da questi matrimonj fossero discacciati colle loro madri. È vero che Sechenia, uno dei capi del popolo, lo propose ad Esdra, come abbiamo veduto; ma la Scrittura non dichiara se la cosa sia stata eseguita, nè si vede effettivamente dappoi che il sacerdote Esdra abbia altro richiesto ad Israele, se non che si separassero dalle nazioni e dalle femmine straniere. Beda ha pur creduto ch'essi non discacciassero i loro figliuoli, ma che, avendoli

ritenuti, ebbero cura d'istruirli e di far che rinunziassero alla infedeltà delle loro madri, associandoli per mezzo della circoncisione al popolo di Dio.

Ma qualunque esser possa il sentimento dei dotti su tal proposito, è sempre manifesto che il popolo era nella sincerissima disposizione di dimostrare a Dio colle opere il suo pentimento; poichè quegli che parlò in nome di lui al santo sacerdote Esdra si obbligò per esso a far tutto ciò che fosse conforme alla volontà di Dio e di coloro che veneravano i suoi precetti, e dimandò in nome di lui che tutto fosse fatto secondo la legge. Quest'era la più perfetta disposizione in cui esser potessero i Giudei volendò placare la collera del Signore sdegnato sì giustamente contro di loro; poichè non ispetta in alcun modo agli ammalati il determinare quello che devono fare, ma agli altri che hanno lume e timor di Dio: ed era giusto che la stessa legge del Signore radrizzasse ciò che era stato fatto contro la legge, essendo la regola della verità, come parla s. Agostino, una regola che non cede per conformarsi alla volontà dell'uomo, ma la nostra volontà dee necessariamente conformarsi a questa regola perchè sia retta.

Vers. 4, 5. *Alzati, a te tocca di risolvere; e noi ti daremo la mano: fatti animo e opera. Esdra allora si alzò e invitò i principi dei sacerdoti e dei leviti e tutto Israele a giurare di far come era stato detto, ecc.* Siccome Esdra era prostrato dinanzi al tempio, quegli che parlava in nome del popolo, lo pregò di levarsi e di non affliggersi più a lungo, perchè la sua afflizione aveva prodotto ne' loro cuori tutto l'effetto che potevasi da lui sperare. Egli aggiunge che a lui toccava di risolvere; il che dice non tanto perchè Esdra aveva una perfetta cognizione della legge, giusta la quale era necessario di tutte riformare le cose, quanto perchè egli aveva ricevuto dal re di Persia un assoluto potere di far osservare ai Giudei la legge del loro Dio. Reca stupore l'udire che si esorta qui Esdra ad armarsi di costanza, come s'egli non avesse avuto quel coraggio affatto divino, che conviene ai ministri del Signore, pienissimo com'era di Spirito Santo. Ma era cosa veramente degna della carità e della sapienza di quel sant'uomo il prendere in certa guisa in prestito il coraggio col quale doveva operare per la riforma d'Israele da que' medesimi che dovevano essere riformati; cioè, per attendere in un modo più vantaggioso alla lor salute, bisognava ch'eglino stessi gli mettessero, per dir

così, in mano le armi delle quali doveva egli servirsi per farli rientrare nella strada onde si erano allontanati. Imperocchè un ministro di Dio non opera mai per la salvezza delle anime più efficacemente d'allora che esse si abbandonano interamente alla condotta di lui, senza temere la severità della disciplina, che sanno dover esser loro salutare e desiderano perciò che se ne faccia uso rispetto a loro. Quindi s. Agostino metteva in certa maniera il ferro ed il fuoco in mano di Dio stesso quando gli diceva nell'estremo desiderio che aveva di soddisfare alla divina giustizia per mezzo de' più aspri patimenti: *Modo ure et seca, dum in aeternum parcas*: abbrucia pure e taglia presentemente, o mio Dio, purchè mi risparmi nella eternità.

Frattanto la cognizione che il sacerdote Esdra aveva della prodigiosa incostanza del popolo, pronto sempre a far le più belle risoluzioni di darsi a Dio interamente e pronto pur sempre a violare le sue promesse, l'obbligò ad assicurarsi, per quanto gli fu possibile, della vera disposizione dei loro cuori. E per questo è notato ch'egli prima di tutto fece giurare i primati dei sacerdoti e dei leviti di fare quanto era stato proposto, cioè di eseguire quanto sarebbe ordinato mediante il giudizio delle persone che conoscevano la volontà del Signore e rispettavano i suoi santi precetti. Imperocchè egli temeva che quel primo fervore fosse in essi solamente passeggero e non venisse da sincero dispiacere di aver violato il precetto che Iddio aveva loro dato per la salute. Per la qual cosa, illuminato com'era nella legge di Dio, non voleva ch'essi rinnovassero, senza prima pensarvi bene, un'alleanza con lui, come gli avevano chiesto di fare, affinchè, se poscia la violassero, non aggiungessero un nuovo peso alla propria loro condanna.

FINE DEL LIBRO PRIMO DI ESDRA E NEEMIA.

---

---

# LIBRO SECONDO

## DI ESDRA E NEEMIA

---

### CAPO I.

---

*Neemia coppiere di Artaserse, udite le tribolazioni de' Giudei rimasi dopo la cattività, piange e digiuna molti giorni, confessando i peccati del popolo e chiedendo misericordia da Dio.*

1. Verba Nehemiae filii Helciae. Et factum est in mense Chasleu, anno vigesimo, et ego eram in Susis castro.

2. Et venit Hanani, unus de fratribus meis, ipse et viri ex Juda: et interrogavi eos de Judaeis qui remanserant et supererant de captivitate et Jerusalem.

3. Et dixerunt mihi: Qui remanserunt et relictis sunt de captivitate ibi in provincia, in afflictione magna sunt et in opprobrio; et

1. *Storia di Neemia figliuolo di Elcia. Io mi trovava l'anno ventesimo, il mese di Casleu, nel castello di Susa.*

2. *Quando venne Anani, uno de' miei fratelli, con alcuni uomini di Giuda: e io domandai ad essi nuove riguardo a' Giudei che restavano ed erano avanzati alla cattività e riguardo a Gerusalemme.*

3. *E quelli mi dissero: Quelli che sono rimasi dalla cattività e sono stati lasciati nella provincia sono in afflizione e ignominia; e le*

murus Jerusalem dissipatus est, et portae ejus combustae sunt igni.

4. Cumque audissem verba hujusmodi, sedi et flevi et luxi diebus multis; jejunabam et orabam ante faciem Dei coeli

5. Et dixi: (1) Quaeso, Domine Deus coeli, fortis, magne atque terribilis, qui custodis pactum et misericordiam cum his qui te diligunt et custodiunt mandata tua:

6. Fiant aures tuae auscultantes et oculi tui aperti, ut audias orationem servi tui, quam ego oro coram te hodie, nocte et die pro filiis Israël servis tuis: et confiteor pro peccatis filiorum Israël, quibus peccaverunt tibi: ego et domus patris mei peccavimus.

7. Vanitate seducti sumus et non custodivimus mandatum tuum et caeremonias et judicia quae praecepisti Moysi famulo tuo.

8. Memento verbi quod mandasti Moysi servo tuo, dicens: Cum transgressi fueritis, ego dispergam vos in populos;

9. Et si revertamini ad me et custodiatis praecepta mea et faciatis ea, etiamsi

*mura di Gerusalemme sono per terra e le sue porte sono state consumate dalle fiamme.*

*4. Udite queste parole, io mi posi a sedere e piansi e mi afflissi per molti giorni; e digiunava e faceva orazione dinanzi al Dio del cielo*

*5. E diceva: Io ti prego, o Signore Dio del cielo, forte, grande e terribile, che mantieni il patto con quei che ti amano e osservano i tuoi comandamenti:*

*6. Porgi le tue orecchie e apri gli occhi tuoi e ascolta l'orazione del tuo servo, la quale io in questo tempo a te rivolgo di giorno e di notte pe' figliuoli d'Israele tuoi servi, confessando i peccati de' figliuoli d'Israele, coi quali hanno offeso te: io e la casa del padre mio abbiamo peccato.*

*7. La vanità ci sedusse, e noi non osservammo i tuoi comandamenti e le cerimonie e i precetti intimati da te a Mosè tuo servo.*

*8. Ricordati della parola data da te a Mosè tuo servo quando dicesti: Se voi sarete prevaricatori, io vi dispergerò tra le genti;*

*9. Ma se tornerete a me e osserverete i miei precetti e li adempirete, quand'anche*

(1) Dan. IX, 4.

abducti fueritis ad extrema coeli, inde congregabo vos et reducam in locum quem elegi ut habitaret nomen meum ibi.

10. Et ipsi servi tui et populus tuus quos redemisti in fortitudine tua magna et in manu tua valida.

11. Obsecro, Domine, sit auris tua attendens ad orationem servi tui et ad orationem servorum tuorum, qui volunt timere nomen tuum; et dirige servum tuum hodie et da ei misericordiam ante virum hunc. Ego enim eram pincerna regis:

*foste trasportati agli ultimi confini del mondo, io di là vi riunirò e vi ricondurrò al luogo eletto da me perchè portasse il mio nome.*

10. *Or questi son servi tuoi e tuo popolo redento dalla tua gran possanza e dal robusto tuo braccio.*

11. *Io ti prego, o Signore, sien le tue orecchie intente alla orazione del tuo servo e alle preghiere dei servi tuoi, i quali sono risoluti di temere il nome tuo; e assisti oggi il tuo servo e fa ch'ei trovi misericordia presso quest'uomo. Perocchè io era coppiere del re.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 3, 4. *Quelli che sono rimasi dalla cattività e sono stati lasciati nella provincia sono in afflizione e ignominia.... Udite queste parole, io mi posi a sedere e piansi e mi afflissi per molti giorni.* Neemia, essendo coppiere del re, era obbligato a seguire la corte; e perciò è detto qui ch'egli era nel castello di Susa, ove i re di Persia facevano loro dimora durante una parte dell'anno. Ma se il sant'uomo era obbligato per dovere della sua carica a fermarsi nella corte di Artaserse, il suo cuore era però in Gerusalemme co' suoi fratelli, che vi si erano ristabiliti dopo esser tornati dalla schiavitù; e considerandosi vicino alla persona di quel re pagano, perchè vi era stato posto per ordine di Dio, non per suo proprio vantaggio, ma per procurare, mediante tutto il suo credito, il bene del suo popolo, viveva in certa maniera in mezzo a quella corte come s. Paolo ha detto dipoi che dovevano vi-

were i cristiani nel mondo, quando li esortava ad usare del mondo come se non ne usassero (I Cor. VII, 31).

Avendo adunque trovata occasione d'informarsi dello stato in cui erano allora i Giudei, ed avendogli esposta alcuni de' loro fratelli ritornati di nuovo da Gerusalemme ( forse per sollecitare la protezione del principe) l'oppressione che soffrivano dal canto de' popoli vicini, ai quali pareva insopportabile il loro ritorno e il loro ristabilimento, ne fu sommamente rammaricato e non poté considerarsi felice in quell' onorevole impiego finchè gli altri Giudei suoi fratelli erano nell'angustia e finchè la città di Gerusalemme non poteva ristabilirsi. Egli si attrista dunque, piange, digiuna e prega il Dio del cielo, che sapeva essere pieno di bontà verso di quelli che lo cercano, e fedele nel compiere le sue promesse in favor di un popolo ch'egli aveva scelto, e onnipotente a rendere inutili tutti gli sforzi de' suoi nemici.

Vers. 6—8. *Confessando i peccati dei figliuoli d'Israele, co' quali hanno offeso te: io e la casa del padre mio abbiamo peccato. La vanità ci sedusse, e noi non osservammo i tuoi comandamenti..... Ricórdati della parola data, ecc.* Neemia, che ben si ricordava delle promesse fatte da Dio al suo popolo, di proteggerlo contro tutti coloro che l'odiavano, purchè osservasse fedelmente i suoi precetti, giudicò subito che Israele avesse meritato co'suoi peccati di essere così esposto di nuovo, dopo il suo ritorno da Babilonia, agl'insulti de' proprj nemici. E perciò, siccome l'umiliazione sola è capace di placar Dio irritato dal nostro orgoglio, confessa dinanzi a lui i peccati di tutto il popolo, si riconosce egli stesso peccatore con tutta la casa di suo padre e confessò che non si sono per verità allontanati da' suoi precetti se non per seguire la vanità e la menzogna, che li ha sedotti. Imperocchè è cosa importantissima l'esser ben persuasi che non può l'uomo allontanarsi dai divini precetti se non per un'illusione della vanità e della menzogna, che si sostituiscono in certa maniera nel nostro cuore alla verità, che sola merita di tutto occupare l'amore di esso. Felici quelli che, essendo stati sedotti in tal maniera, riconoscono finalmente questa seduzione e la detestano! Ma più felici ancora coloro, se pur ve n'ha, che non hanno mai presa la vanità e la menzogna per la verità e si sono sempre conservati nell'amore e nella pratica dei divini comandamenti, ne'quali si trova, come dice il real profeta ( ps. CXVIII, 86 ), la verità: *Omnia mandata tua veritas!*



Dopo che Neemia si è umiliato profondamente dinanzi a Dio alla vista de' suoi peccati e di quelli di tutto il popolo, dopo che ha procurato di placarlo colle sue lagrime e co' suoi digiuni, non teme più di ricordargli la solenne promessa ch'egli aveva fatta loro per bocca di Mosè, di raccorli da tutti i paesi ne' quali li avrebbe dispersi, purchè essi ritornassero a lui. Iddio si ricorda certamente delle sue promesse ed è sempre fedele a compierle; ma si compiace che il suo popolo, applicandosi a far che se ne ricordi, come s'egli se le fosse dimenticate, rappresenti a sè stesso le condizioni alle quali piacque a lui di unirle, e che in tal guisa, nel tempo medesimo che lo pregano a non volersi scordare di quanto aveva loro promesso di ragunarli se ritornassero a lui, si ricordino anch'essi ch'egli non li ha dispersi se non per punirli di aver commesse trasgressioni. Tanto è false dunque che Iddio si tenga, come gli uomini, offeso quando gli è detto di ricordarsi della sua promessa che anzi non mai ci esaudisce più volentieri che quando vien pregato in virtù delle sue divine promesse; perocchè egli non ci promette se non ciò che ha stabilito di accordarci. Ma è ben cosa degnissima della preziosità infinita de'doni che Iddio si è impegnato di farci il dimandarglieli con tutto l'ardore. Siccome dunque tutta la nostra felicità consiste nell'esser piaciuto a Dio di prometterci quello che noi non possiamo per alcun titolo meritare; quando facciamo in guisa che egli si ricordi della sua promessa affatto gratuita riguardo a noi, lo preghiamo di non obliare quella bontà colla quale si è obbligato di farci grazia ogni qual volta ci umilieremo dinanzi a lui e riconosceremo l'infedeltà della nostra condotta. Allora veracemente egli si ricorda, giusta il qui detto, che noi siamo suoi servi cui egli ha riscattati colla sua grande possanza e col forte suo braccio, togliendoci al demonio, di cui eravamo schiavi, come aveva tolto Israele dalle mani di Faraone, che lo trattava da tiranno, e dopo ancora dalle mani de' Caldei, sotto il cui giogo aveva per tanti anni sofferto dura schiavitù.

Vers. 11. *Io ti prego, o Signore, sien le tue orecchie intente alla orazione del tuo servo... assisti oggi il tuo servo e fa ch'ei trovi misericordia presso quest'uomo.* Essendo Neemia stabilito in dignità appresso il re, giudicò che non dovesse bastar per lui il far solamente voti a Dio per la prosperità degli affari del suo popolo, e pensò da saggio che il posto medesimo che occupava l'obbli-

gasse a qualche cosa di più. Iddio, diceva egli senza dubbio seco stesso, mi ha collocato in questo posto onorevole in cui mi veggio, non per me solamente, ma pe' miei fratelli che gemono sotto l'oppressione de' loro nemici e che hanno bisogno che qualcuno parli a loro favore. Egli stabili dunque di esporsi per la loro salute e di servirsi della confidenza che godeva appresso del re per fargli conoscere l'ingiustizia colla quale erano trattati i Giudei sotto il suo nome e sotto la sua autorità; temendo, se trascurava d'impiegare in un uso così santo il credito concessogli da Dio, di non rendersi indegno della scelta ch'egli aveva fatta di lui, quando ad altro fine non lo aveva collocato in quel posto se non perchè servisse i suoi fratelli. Con questa mira egli dimanda a Dio che voglia esser attento alla sua preghiera, che assista il suo servo e gli faccia trovar grazia presso quel principe, affinchè ascolti favorevolmente le sue parole.

## CAPO II.

*Neemia, ottenute lettere del re, va a Gerusalemme, esorta a ristorar la muraglia e vi dà opera, fremendo invano i nemici.*

1. Factum est autem in mense Nisan, anno vigesimo Artaxerxis regis: et vinum erat ante eum, et levavi vinum et dedi regi; et eram quasi languidus ante faciem ejus.

2. Dixitque mihi rex: Quare vultus tuus tristis est, eum te aegrotum non videam? non est hoc frustra, sed malum nescio quod in corde tuo est. Et timui valde ac nimis

3. Et dixi regi: Rex, in aeternum vive; quare non moereat vultus meus, quia civitas, domus sepulcrorum patris mei, deserta est, et portae ejus combustae sunt igni?

4. Et ait mihi rex: Pro qua re postulas? Et oravi Deum coeli

5. Et dixi ad regem: Si videtur regi bonum, et si placet servus tuus ante faciem tuam, ut mittas me in Judaeam, ad civitatem se-

1. Or egli avvenne che l'anno ventesimo del re Artaserse, nel mese di Nisan, essendo portato il vino dinanzi al re, io lo presi e lo presentai al re; ma io era come languente davanti a lui.

2. E il re mi disse: Per qual motivo la tua faccia è maninconiosa, non vedendo che tu abbi alcun male? questo non è senza motivo, ma tu covi in cuor tuo non so che di sinistro. E io ebbi paura grandissima

3. E dissi al re: O re, sia eterno il tuo vivere; come vuoi tu che la mia faccia non sia dolente, mentre la città, casa de' sepolcri dei padri miei, è deserta, e le sue porte consumate dal fuoco?

4. E il re mi disse: Che domandi? E io pregai il Dio del cielo

5. E dissi al re: Se il re lo crede ben fatto, e se il tuo servo ha incontrato favore dinanzi a te, mandami nella Giudea, alla città dove posa

pulcri patris mei, et aedificabo eam.

6. Dixitque mihi rex et regina, quae sedebat juxta eum: Usque ad quod tempus erit iter tuum, et quando revertèris? Et placuit ante vultum regis, et misit me: et constitui ei tempus.

7. Et dixi regi: Si regi videtur bonum, epistolas det mihi ad duces regionis trans flumen, ut traducant me donec veniam in Judaeam;

8. Et epistolam ad Asaph custodem saltus regis, ut det mihi ligna ut tegere possim portas turris domus et muros civitatis et domum quam ingressus fuero. Et dedit mihi rex juxta manum Dei mei bonam mecum.

9. Et veni ad duces regionis trans flumen, dedique eis epistolas regis. Miserat autem rex mecum principes militum et equites.

10. Et audierunt Sanaballath oronites et Tobias servus ammonites: et contristati sunt afflictione magna, quod venisset homo qui quaereret prosperitatem filiorum Israël.

11. Et veni Jerusalem et eram ibi tribus diebus.

12. Et surrexi nocte ego

*il sepolcro del padre mio, e io la riedificherò.*

*6. E il re e la regina, che gli sedeva accanto, mi dissero: Quanto durerà il tuo viaggio e quando ritornerai? E io fissai il tempo, e il re mostrò di esser contento: e mi diede licenza.*

*7. Ma io dissi al re: Se al re così pare, mi dia lettere a' governatori del paese di là dal fiume, affinchè mi diano scorta, sino al mio arrivo nella Giudea;*

*8. E una lettera ad Asaf custode de' boschi reali, affinchè mi somministri del legname ond'io possa formare le porte della torre del tempio e le mura della città e la casa dov'io abiterò. E il re mi esaudì, perchè la mano ajutatrice del mio Dio era meco.*

*9. E io giunsi presso ai governatori del paese di là dal fiume e diedi loro le lettere del re. Ma il re avea mandati meco de' capitani delle milizie e dei cavalieri.*

*10. E fu portata questa nuova a Sanaballath oronite e a Tobia servo ammonita: ed ebbero grandissimo dolore dell'arrivo di un uomo che procurava il bene de' figliuoli d'Israele.*

*11. E giunsi a Gerusalemme e mi riposai per tre giorni.*

*12. E di notte tempo mi*

et viri pauci mecum, et non indicavi cuiquam quid Deus dedisset in corde meo ut facerem in Jerusalem; et jumentum non erat mecum, nisi animal cui sedebam.

13. Et egressus sum per portam vallis nocte et ante fontem draconis et ad portam stercoris, et considerabam murum Jerusalem dissipatum et portas ejus consumtas igni.

14. Et transivi ad portam fontis et ad aquaeductum regis; et non erat locus jumento cui sedebam ut transiret.

15. Et ascendi per torrentem nocte et considerabam murum; et reversus veni ad portam vallis et redii.

16. Magistratus autem nesciebant quo abiissem aut quid ego facerem: sed et Judaeis et sacerdotibus et optimatibus et magistratibus et reliquis qui faciebant opus usque ad id loci, nihil indicaveram.

17. Et dixi eis: Vos nostis afflictionem in qua sumus; quia Jerusalem deserta est, et portae ejus consumtae sunt igni: venite et aedificemus muros Jerusalem et non simus ultra opprobrium.

18. Et indicavi eis manum

*alzai io e pochi altri con me, e non manifestai a veruno quel che Dio mi avea ispirato di fare in Gerusalemme: e non avea meco altro giumento che quello ch'io cavalcava.*

13. *E uscii di notte per la porta della valle e dinanzi alla fontana del dragone e presso la porta stercoraria, e considerava le mura di Gerusalemme atterrate e le sue porte consumte dalle fiamme.*

14. *E andai innanzi fino alla porta della fontana e all'acquedotto del re; ma non v'era tanto di strada per cui passasse il giumento ch'io cavalcava.*

15. *Ed essendo ancor notte, salii pel torrente e considerava le mura; e, data volta indietro, arrivai alla porta della valle e tornai (a casa).*

16. *Ma i magistrati non sapevano dov'io fossi andato nè quel ch'io mi facessi: e sino a quel punto io non mi era aperto di niente coi Giudei, sia sacerdoti, sia magnati e capi, nè con alcuno di quelli che erano destinati a' lavori.*

17. *Quindi io dissi loro: Voi vedete in quale afflizione ci troviamo; Gerusalemme è deserta, e le sue porte consumte dal fuoco: venite, edifichiamo le mura di Gerusalemme e non stiamo più in questa ignominia.*

18. *E indicai loro come la*

Dei mei, quod esset bona mecum, et verba regis quae locutus esset mihi; et ajo: Surgamus et aedificemus. Et confortatae sunt manus eorum in bono:

19. Audierunt autem Sanaballath oronites et Tobias servus ammonites et Gosem arabs, et subsannaverunt nos et despexerunt, dixeruntque: Quae est haec res quam facitis? Numquid contra regem vos rebellatis?

20. Et reddidi eis sermonem, dixique ad eos: Deus coeli ipse nos juvat, et nos servi ejus sumus; surgamus et aedificemus: vobis autem non est pars et justitia et memoria in Jerusalem.

*mano ajutatrice di Dio era meco e le parole dettemi dal re; e soggiunsi: Su via, mettiamoci a fabbricare. E quelli preser vigore a ben fare.*

19. *Ma Sanaballath oronita e Tobia servo ammonita e Gosem arabo, saputa la nuova, ci dilleggiavano e per dispregio dicevano: Che è quel che voi fate? Vi ribellate forse contro del re?*

20. *Ma risposi a coloro e dissi: Il Dio del cielo egli è che ci ajuta, e noi siamo suoi servi e andremo avanti e fabbricheremo: ma voi non avete comunanza nè diritto nè ricordanza in Gerusalemme.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *L'anno ventesimo del re Artaserse, nel mese di Nisan, essendo portato il vino dinanzi al re, io lo presi e lo presentai al re; ma io era come languente davanti a lui. E il re mi disse: Per qual motivo la tua faccia è maninconiosa.... E io ebbi paura grandissima, ecc. Nisan era il primo mese dell'anno ebraico (Estio, Vatabl.), che corrispondeva in parte al nostro mese di marzo e in parte a quello di aprile. E Casleu, di cui si è parlato nel capo precedente, era il nono mese, cioè il mese di novembre. Reca dunque stupore il vedere che la Scrittura, avendo prima dichiarato che nell'anno vigesimo del regno di Artaserse, nel mese Casleu, cioè nel mese di novembre, Neemia intese l'afflizione del*

suo popolo, noti qui in progresso che nell'anno medesimo nel mese Nisan, cioè nel mese di marzo, quest'uffiziale abbia parlato al re di Persia in favore dello stesso popolo. Imperocchè siccome il mese Nisan precede il mese Casleu, sembrerebbe che Neemia avesse parlato in favor dei Giudei prima di essere informato dell'afflizione in cui erano. Ma si può spiegare questa difficoltà dicendo con alcuni interpreti che quantunque, secondo la maniera di contare degli Ebrei, il mese Nisan precedesse il mese Casleu, e perciò sia impossibile che in un medesimo anno ciò che si è fatto nel mese Casleu, abbia preceduto quello che si è fatto nel mese Nisan, tuttavia questi avvenimenti possono benissimo esser succeduti nel vigesimo anno del regno di Artaserse, secondo l'ordine col quale sono riferiti nella Scrittura, perchè l'anno del regno di questo principe è incominciato non già dal mese Nisan, come l'anno ebraico, ma dal mese Casleu, appunto come gli anni di Augusto e degli altri imperatori non si numeravano già sempre dal primo giorno di gennajo, ma diversamente secondo i diversi tempi ne quali avevano incominciato a regnare. Abbiamo creduto di dover illustrar questo passo affm d'impedire che l'autorità dei Libri Santi non resti indebolita nella mente di quelli che, immaginandosi di avere scoperta contraddizione nella sacra Scrittura, vorrebbero cavare false conseguenze da una difficoltà che non intesero.

La tristezza che apparve sul volto di Neemia era un effetto del sincero dolor che sentiva per lo stato de' Giudei. Ma una persona affezionata alla propria temporale fortuna avrebbe riguardato come pessima politica il far mostra di una faccia triste dinanzi al suo re, poichè i principi non si compiacciono gran fatto di vedere questi oggetti di tristezza che li turbano nei loro piaceri. Frattanto questo vero servo di Dio pensò piuttosto a ciò che doveva, alla sua religione e alla sua patria che a quello che la compiacenza poteva richieder da lui. E forse aveva anche piacere di far conoscere al re colla tristezza del suo volto il motivo che lo affliggeva così sensibilmente. È vero che la ricerca che gli fece questo principe lo sorprese e lo riempì di un timore grandissimo; il che potrebbe dar luogo a credere ch'egli non avesse pensato a una tale dimanda che l'obbligasse a manifestare la causa della sua tristezza. Ma può anco essere che, per quanto fosse egli risoluto di parlare, Iddio permettesse espres-

samente che, nell'incertezza in cui era della disposizione del re, sentisse allora la sua debolezza mediante l'improvviso timore che lo colse, affinchè vedesse più chiaramente che la fermezza che senti in appresso gli veniva unicamente da Dio.

Vers. 3—5. *Come vuoi tu che la mia faccia non sia dolente, mentre la città, casa de' sepolcri de' padri miei, è deserta... E il re mi disse: Che domandi? E io pregai il Dio del cielo e dissi, ecc.* Come si può mai accordare lo straordinario spavento da cui Neemia fu assalito colla libertà che palesa nel manifestare il motivo della sua tristezza, senza che potesse ancora sapere ciò che il re fosse per dirgli? Senza dubbio Iddio, esaudendo in quel momento il cuore di lui umiliato alla sua presenza, lo rese tanto più forte quanto da sè stesso si considerava più debole. Ma perchè la prudenza non è vietata in tali incontri, e si sono veduti i più gran santi porre in opera alcuni pii artifizj per far meglio riuscire quanto avevano intrapreso, come lo stesso s. Paolo (Act. XXIII, 6, 7) ne usò per divider coloro che si univano contro di lui ad opprimere la verità, Neemia perciò nella risposta che fece al re non espose fuorchè quello che poteva esser meglio ascoltato da lui. Non parlò dell'oppressione che soffrivano i Giudei, ma solamente della particolare affizione ch'egli provava perchè una città in cui suo padre e i suoi maggiori erano sepolti restava deserta e nell'ultima desolazione. E quando udì il re chiedergli che cosa desiderasse, si rivolse subito a Dio con una tacita preghiera fatta nell'intimo del suo cuore per dimandargli certamente che volesse piegare favorevolmente l'animo di quel principe verso lui, affinchè gli accordasse quanto era per domandargli.

Si può dir dunque che questa condotta di Neemia racchiudeva tutto ciò che l'umiltà, la fede, la speranza e la fiducia nel soccorso di Dio potevano ispirare ad un suo servo. Perciò ottenne egli, più facilmente che non avrebbe potuto sperare, quanto bramava; perchè Iddio tenendo, come parla la Scrittura, in sua mano i cuori dei re, li fa inclinare a quella parte che a lui piace: *Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini; quocumque voluerit, inclinabit illud* (Prov. XXI, 1). E Neemia stesso riconobbe questa verità quando disse in appresso che quel principe gli accordò la sua dimanda, *perchè la mano ajutatrice del suo Dio era con lui* (vers. 8), cioè perchè Dio invisibilmente lo assisteva, inclinando a suo favore il cuore di Artaserse.



Vers. 11, 12. *Giunsi a Gerusalemme e mi riposai per tre giorni; e di notte tempo mi alzai io e pochi altri con me e non manifestai a veruno quel che Dio mi aveva ispirato di fare in Gerusalemme.*, ecc. Quanto più i nemici del popolo di Dio erano gelosi della gloria di lui e quanto più si opponevano al suo ristabilimento, tanto più il sant'uomo si giudicò obbligato di andar cauto per eseguire con maggiore sicurezza ciò che aveva stabilito di fare, sebbene avesse ottenuto a tal fine l'assenso del re. Non si può dunque senza grande ammirazione considerare lo zelo unito alla prudenza ch'egli diede a divedere in questo affare. La bontà affatto particolare (vers. 6) di cui il re e la regina gli porsero contrassegni sì maravigliosi, quando pareva che d'altro non si curassero che del tempo dell'assenza e del ritorno di lui, non fu capace di rallentare il suo fervore nel disegno che aveva preao di attendere, per quanto poteva, a riparare le rovine di Gerusalemme. Tutti gli allettamenti di una florida corte, com'era quella di Persia, non lo hanno potuto distorre dalla fatica di un lungo viaggio nè dai pericoli ai quali sarebbe restato esposto, operando in favor della sua patria ciò ch'egli aveva motivo di credere che Iddio esigesse da lui. Abbandonò la sua propria fortuna alla provvidenza di colui per gl'interessi del quale operava, e si portò dove lo chiamava il suo dovere, senza prendersi affanno se nel tempo della sua assenza i suoi nemici, de' quali sempre abbondano i favoriti dei principi, fossero per fare ogni sforzo affin di nuocerli nell'animo del suo sovrano.

Che s'egli fece vedere in ciò il suo disinteresse ed il suo zelo, diede pur anche luminose prove della sua saviezza. L'esperienza gli aveva insegnato che non bastava l'aver ottenuti gli ordini del re per esser sicuro di poterli eseguire, soprattutto avendo a fare con nemici così astuti, così ostinati e così potenti com'erano quelli che odiavano Israele. Sapeva pure la disperazione in cui erano i Giudei di questa stessa protezione che il principe loro accordava. Per la qual cosa, volendo e prevenire la mala volontà de' suoi nemici e servire il popolo senza far troppo rumore, tenne segreto il suo disegno e si pose a prender tutte le misure prima che gli abitanti di Samaria e gli altri popoli vicini potessero cosa alcuna penetrare di quanto Iddio stesso gli aveva ispirato di fare in Gerusalemme. Scelse dunque per questo motivo la notte per portarsi a visitare le mura di questa città o, per meglio dire, le

sue rovine, affin di destinarvi subito, operaj che lavorassero con sollecitudine da per tutto.

In tal maniera si lavora con sicurezza nella fabbrica non già solamente della Gerusalemme de' Giudei, ma ancora più in quella dei cristiani, che è la Chiesa. È necessario che quelli i quali s' impegnano in questa grand' opera sieno, come Neemia, distaccati da tutta la gloria e da tutti i vani piaceri del secolo, che l'amore della patria celeste li possenga interamente e che il loro zelo sia accompagnato dalla prudenza, onde riuscire in così sublime disegno. Imperocchè quantunque sieno sicuri che operano sotto gli ordini di un gran re, qual è Gesù Cristo, devono tuttavia sapere che hanno molti accorti e ostinati nemici da superare; che sono come agnelli in mezzo ai lupi, secondo che dice Gesù Cristo medesimo nel Vangelo (Matth. X, 16); e che hanno bisogno di somma prudenza per sottrarsi a tutti i lacci che vengono loro tesi. Ma la prudenza tanto loro necessaria non è già quella della carne, da s. Paolo chiamata morte dell'anima (Rom. VIII, 6), ma è quella dello spirito, ch'egli nello stesso luogo chiama vita e pace. Ora questa prudenza e questa sapienza che viene dallo spirito di Dio consiste in prevedere e in evitare con diligenza tutto ciò che può essere contrario al disegno che abbiamo di attendere ad innalzare, sia in noi medesimi, sia negli altri, l'edifizio affatto spirituale della celeste Gerusalemme; come vediamo qui che Neemia, quantunque sostenuto dall'autorità del re di Persia, non lasciò già d'impiegare tutta la sua avvedutezza per difendersi dagli artifizj di coloro che perseguitavano il popolo di Dio e che odiavano la città di Gerusalemme, figura della santa Chiesa.

Vers. 19, 20. *Ma Sanaballat oronita e Tobia.... e Gosem arabo, saputa la nuova, ci dileggiavano e per dispregio dicevano: Che è quel che voi fate? ... ma risposi a coloro e dissi: Il Dio del cielo egli è che ci ajuta, .... andremo avanti e fabbricheremo: ma voi non avete comunanza nè diritto nè ricordanza in Gerusalemme.* I Giudei sono quasi sempre stati disprezzati dai loro nemici; e questo è il carattere dei veri servi di Dio, la cui pietà è l'oggetto della persecuzione dei malvagi. Gli abitanti di Samaria si beffavano del popolo ebreo perchè lo consideravano come un popolo debole e degno di dispregio, e si sforzavano di spaventarlo trattando la sua impresa come una ribellione contro il re. Ma essi

non consideravano che se i Giudei si erano fin allora mostrati deboli, ciò era accaduto per loro colpa e per aver violata la legge del loro Dio. E perciò Neemia risponde ad essi francamente che si metteranno senza timore a fabbricare Gerusalemme, perchè il Dio del cielo li ajutava, ed essi erano suoi servi.

Finchè dunque non degeneriamo dalla onorevole qualità di servi dell'Altissimo, non dobbiamo temer niente dal canto dei nemici di Gerusalemme, poichè possiamo esser certi della divina assistenza; nè le persecuzioni di questi nemici della pietà, di qualunque sorta esse sieno, debbono mai arrivare ad impedirci di fabbricare la città e il tempio del Signore. Le derisioni e i dispreggi loro ci tornano a gloria, dopo che si sono beffati del nostro capo e lo hanno trattato coi maggiori oltraggi. È vero che ci affatichiamo inutilmente nella fabbrica di questa divina casa se il Signore non è con noi e non ci assiste nel nostro lavoro: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* (ps. CXXVI, 1). Ma non è men vero che non si attende d'ordinario ad innalzar questo divino edificio senza soffrir molte contradizioni; queste medesime contradizioni però, come ha detto Gesù Cristo stesso (Marc. X, 30), fanno parte di quella ricompensa che è promessa in questo mondo a coloro che vogliono essere suoi veri discepoli. Non devono dunque maravigliarsi qualora si sentono accusati di ribellione contro del re, come Neemia, il quale non faceva che eseguire gli ordini del re stesso; poichè i nemici del loro divin maestro hanno osato di accusar anche lui (Luc. XXIII, 2; XX, 25) che pervertisse la loro nazione e impedisse di pagare il tributo a Cesare; egli che al contrario aveva dichiarato apertamente che bisognava rendere a Cesare ciò ch'era di Cesare, e a Dio ciò ch'era di Dio.

*Andremo dunque avanti e fabbricheremo Gerusalemme*, diceva Neemia ai nemici d'Israele; perocchè, in quanto a voi altri, non avete nulla che fare nè alcun diritto in Gerusalemme; cioè tutte le vostre ragioni non potranno impedirci dall'attendere all'opera che abbiamo incominciata. Noi non siamo sediziosi, ma veri servi del Dio del cielo, che è con noi, ed operiamo coll'assenso del re. Ma in quanto a voi non dovete vedere nulla in Gerusalemme, sopra di cui non potete pretendere alcuna parte nè alcun diritto. Egli parlava così senza dubbio perchè, essendo stato il regno di Samaria separato dal regno di Giuda, ed avendo quel primo ri-

**566 LIBRO SECONDO DI ESDRA E NEEMIA, SPIEGAZ. DEL CAPO II.**

nunziato al tempio di Gerusalemme, che era allora il solo luogo ove Dio voleva essere adorato, i suoi popoli erano decaduti da ogni diritto che aver potessero alla città ed al tempio di Gerusalemme; oltre di che quelli che dimoravano allora in Samaria erano propriamente, come abbiám detto, infedeli che i Caldei vi avevano fatti trasferire in luogo degl'Israeliti.

## CAPO III.

*Sono edificate le mura, le torri e le porte di Gerusalemme da diverse persone che son qui riferite.*

1. Et surrexit Eliaſib sacerdos magnus et fratres ejus sacerdotes, et aedificaverunt portam gregis. Ipsi sanctificaverunt eam et statuerunt valvas ejus et usque ad turrim centum cubitorum sanctificaverunt eam usque ad turrim Hananeel.

2. Et juxta eum aedificaverunt viri Jericho; et juxta eum aedificavit Zachur filius Amri.

3. Portam autem piscium aedificaverunt filii Asnaa: ipsi texerunt eam et statuerunt valvas ejus et seras et vectes. Et juxta eos aedificavit Marimuth filius Uriae filii Accus.

4. Et juxta eum aedificavit Mosollam filius Barachiae filii Mesezebel: et juxta eos aedificavit Sadoc filius Baana.

5. Et juxta eos aedificaverunt Thecueni: optimates autem eorum non supposue-

1. *Ed Eliasib sommo sacerdote e i suoi fratelli sacerdoti intrapreser di fabbricare la porta del gregge. E' la consacrarono e vi misero le sue imposte e consacrarono (lo spazio) fino alla torre di cento cubiti e fino alla torre di Ananeel.*

2. *E presso a lui fabbricarono quelli di Jerico; e presso a lui fabbricò Zacur figliuolo di Amri (\*).*

3. *La porta de' pesci fu edificata da' figliuoli di Asnaa; e' vi posero l'architrave e le imposte e le serrature e le sbarre. E accanto a loro fabbricò Marimut figliuolo di Uria figliuolo di Accus.*

4. *E presso a questo fabbricò Mosollam figliuolo di Barachia figliuolo di Mesezebel: e presso a questi fabbricò Sadoc figliuolo di Baana.*

5. *E presso a questi edificaron quelli di Tecua: ma i principali loro cittadini non*

(\*) Nota che, dove trattasi di molti che operino sotto un capo, la Scrittura prende indifferentemente il plurale e il singolare.

runt colla sua in opere Domini sui.

6. Et portam veterem aedificaverunt Joiada filius Phasea et Mosollam filius Besodia; ipsi texerunt eam et statuerunt valvas ejus et seras et vectes.

7. Et juxta eos aedificaverunt Meltias gabaonites et Jadon meronathites, viri de Gabaon et Maspha, pro duce qui erat in regione trans flumen.

8. Et juxta eum aedificavit Eziel filius Araia, aurifex; et juxta eum aedificavit Ananias filius pigmentarii: et dimiserunt Jerusalem usque ad murum plateae latioris.

9. Et juxta eum aedificavit Raphaia filius Hur, princeps vici Jerusalem.

10. Et juxta eum aedificavit Jedaia filius Haromaph contra domum suam: et juxta eum aedificavit Hattus filius Haseboniae.

11. Mediam partem vici aedificavit Melchias filius Herem et Hasub filius Phathath-Moab et turrim furnorum.

12. Et juxta eum aedificavit Sellum filius Alohes, princeps mediae partis vici Jerusalem; ipse et filiae ejus.

*piegarono i loro colli a faticare all'opera del loro Signore.*

6. *La porta vecchia fu edificata da Joiada figliuolo di Fasea, e da Mosollam figliuolo di Besodia; essi vi posero l'architrave e le imposte e le serrature e le sbarre.*

7. *E presso a questi fabbricarono Meltia di Gabaon e Jadon di Meronath e gli uomini di Gabaon e di Masfa, pel governatore del paese che stava di là dal fiume.*

8. *E presso a lui fabbricò Eziel figliuolo di Araia, orefice; e presso a lui fabbricò Anania figliuolo di un profumiere: e lasciarono stare la parte di Gerusalemme che va fino al muro della piazza maggiore.*

9. *E presso a lui fabbricò Rafaia figliuolo di Ur, capo di una regione di Gerusalemme.*

10. *E presso a lui fabbricò Jedaia figliuolo di Aromaph, dirimpetto alla sua casa: e presso a lui fabbricò Attus figliuolo di Asebonia.*

11. *La metà di una regione e la torre de' forni fu fabbricata da Melchia figliuolo di Erem e da Asub figliuolo di Faat-Moab.*

12. *E presso a lui fabbricò Sellum figliuolo di Aloes, capo della metà di una regione di Gerusalemme; egli e le sue figliuole.*

13. Et portam vallis aedificavit Hanun et habitatores Zanoë; ipsi aedificaverunt eam, et statuerunt valvas ejus et seras et vectes et mille cubitos in muro usque ad portam sterquilinii.

14. Et portam sterquilinii aedificavit Melchias filius Rechab, princeps vici Bethacharam; ipse aedificavit eam et statuit valvas ejus et seras et vectes.

15. Et portam fontis aedificavit Sellum filius Cholhoza, princeps pagi Maspha; ipse aedificavit eam et textit, et statuit valvas ejus et seras et vectes et muros piscinae Siloë in hortum regis et usque ad gradus qui descendunt de civitate David.

16. Post eum aedificavit Nehemias filius Azboc, princeps dimidiae partis vici Bethsur, usque contra sepulcrum David et usque ad piscinam, quae grandi opere constructa est, et usque ad domum fortium.

17. Post eum aedificaverunt levitae, Rehum filius Benni, post eam aedificavit Hasebias, princeps dimidiae partis vici Ceilae, in vico suo.

18. Post eum aedificaverunt fratres eorum: Bavai

13. *E la porta della valle fu edificata da Anun e dagli abitanti di Zanoë; essi la fabbricarono e vi poser le imposte e le serrature e le sbarre, e fecer mille cubiti di muraglia fino alla porta stercoraria.*

14. *E la porta stercoraria fu fabbricata da Melchia figliuolo di Recab, capo del quartiere di Betacaram; egli la fabbricò e vi pose le imposte e le serrature e le sbarre.*

15. *E la porta della fontana fu edificata da Sellum figliuolo di Coloza, capo del quartiere di Masfa; egli la edificò e vi pose l'architrave e le imposte e le serrature e le sbarre, e fece le muraglie della piscina di Siloë fino all'orto del re e sino alla scalinata per cui si scende dalla città di David.*

16. *Appresso a lui fabbricò Neemia figliuolo di Azboc, capo della metà del quartiere di Bethsur, fin dirimpetto al sepolcro di David e fino alla piscina, che fu costrutta con grand'arte, e fino alla casa de' forti.*

17. *Dopo di lui fabbricarono i leviti, Reum figliuolo di Benni, e dopo di lui Asebia, capo della metà del quartiere di Ceila, pel suo quartiere.*

18. *Dopo di lui fabbricarono i suoi fratelli: Bavai fi-*

filius Enadad, princeps dimidiae partis Ceilae.

19. Et aedificavit juxta eum Azer filius Josue, princeps Maspha, mensuram secundam contra ascensum firmissimi anguli.

20. Post eum in monte aedificavit Baruch filius Zachai mensuram secundam ab angulo usque ad portam domus Eliasib sacerdotis magni.

21. Post eum aedificavit Merimuth filius Uriae filii Haccus mensuram secundam, a porta domus Eliasib, donec extenderetur domus Eliasib.

22. Et post eum aedificaverunt sacerdotes viri de campatribus Jordanis.

23. Post eum aedificavit Benjamin et Hasub contra domum suam: et post eum aedificavit Azarias filius Maasiae filii Hananiae contra domum suam.

24. Post eum aedificavit Bennui filius Henadad mensuram secundam, a domo Azariae usque ad flexuram et usque ad angulum.

25. Phalel filius Ozi contra flexuram et turrim quae eminent de domo regis excelsa, id est, in atrio carceris: post eum Phadaia filius Pharos.

*gliuolo di Enadad, capo della metà del quartiere di Ceila.*

19. *E dopo di questo, Azer figliuolo di Josue, capo del quartiere di Masfa, edificò la parte seconda dirimpetto alla salita dell'angolo fortificato.*

20. *Dopo di lui Baruc figliuolo di Zacai fabbricò sul monte la seconda parte dall'angolo fino alla porta della casa di Eliasib sommo sacerdote.*

21. *Dopo di lui Merimut figliuolo di Uria figliuolo di Accus fabbricò la seconda parte, dalla porta della casa di Eliasib, quanto si stendeva la casa di Eliasib.*

22. *E dopo di lui fabbricarono i sacerdoti abitanti nelle pianure del Giordano.*

23. *Dopo di essi fabbricarono Benjamin e Asub dirimpetto alle loro case: e dopo di questi Azaria figliuolo di Maasia figliuolo di Anania dirimpetto alla sua casa.*

24. *Dopo di lui fabbricò Bennui figliuolo di Enadad la seconda parte, dalla casa di Azaria fino alla svolta e all'angolo.*

25. *Falel figliuolo di Ozi (fabbricò) dirimpetto alla svolta e alla torre che spunta dalla parte superiore della casa del re, vale a dire lungo l'atrio della prigione: dopo di lui Fadaia figliuolo di Faros.*



26. Nathinaei autem habitabant in Ophel usque contra portam aquarum ad orientem et turrim quae prominebat.

27. Post eum aedificaverunt Thecueni mensuram secundam e regione, a turre magna et eminente usque ad murum templi.

28. Sursum autem a porta equorum aedificaverunt sacerdotes, unusquisque contra domum suam.

29. Post eos aedificavit Sadoc filius Emmer contra domum suam. Et post eum aedificavit Semeia filius Secheniae, custos portae orientalis.

30. Post eum aedificavit Hanania filius Selemiae, et Hanun, filius Seleph sextus, mensuram secundam: post eum aedificavit Mosollam filius Barachiae contra gazophylacium suum. Post eum aedificavit Melchias filius aurificis usque ad domum nathinaeorum et scruta vendentium contra portam iudicalem et usque ad coenaculum anguli.

31. Et inter coenaculum anguli in porta gregis aedificaverunt aurifices et negotiatores.

26. Or i natinei abitavano in Ofel fin dirimpetto alla porta delle acque verso levante e sino alla torre che sporge in fuori.

27. Dopo di lui fabbricarono quelli di Tecua la seconda parte a dirimpetto, dalla gran torre che scappa in fuori sino alla muraglia del tempio.

28. E all'insù dalla porta de' cavalli fabbricarono i sacerdoti, ciascuno dirimpetto alla propria casa.

29. Dopo di essi Sadoc figliuolo di Emmer fabbricò dirimpetto a sua casa. E dopo di lui fabbricò Semeia figliuolo di Sechenia, custode della porta orientale (del tempio).

30. Dopo di lui edificarono Anania figliuolo di Selemia, e Anun, sesto figliuolo di Selef, la seconda parte: dopo di questi fabbricò Mosollam figliuolo di Barachia dirimpetto al suo erario. Dopo di lui Melchia figliuolo di un orefice fabbricò sino alla casa dei natinei e dei merciai dirimpetto alla porta de' giudici e sino alla sala dell'angolo.

31. E lungo la sala dell'angolo alla porta del gregge fabbricarono gli orefici e i mercatanti.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *Ed Eliasib sommo sacerdote e i suoi fratelli sacerdoti intrapreser di fabbricare la porta del gregge, ecc.* Il sommo pontefice Eliasib qui menzionato era figliuolo di Joacim e nipote di Josuè, che possedeva la dignità di sommo sacerdote quando gl'Israeliti ritornarono dalla schiavitù sotto la condotta di Zorobabele (I Esdr. III, 2, 8, 9. — II Esdr. XII, 1, 7, 10). Perciò Eliasib era già il terzo che faceva le funzioni del sommo sacerdozio dopo che i Giudei erano ritornati da Babilonia; e sembra che fossero passati quasi ottant'anni dal loro ritorno dalla schiavitù, prima che avessero potuto dar principio a riparare le mura di Gerusalemme. Volle senza dubbio Iddio tenerli ancora per tutto quel tempo in un'umile dipendenza dal suo soccorso ed impedire che la confidenza ch'essi avrebbero posta nella fortezza della loro città, se le sue mura fossero state riparate così prontamente, non li inducesse a gonfiarsi d'orgoglio e ad appoggiarsi sul proprio loro braccio. Imperocchè sembra che questa vana confidenza sia sempre stata la causa della loro rovina, tanto al tempo di Nabucodonosor re di Babilonia, quanto lungo tempo dopo sotto l'impero di Vespasiano; nè consideravano mai ciò che uno dei loro più santi re, aveva detto nei sacri suoi cantici (ps. CXXXVI, 1): *Se il Signore non custodirà la città, in vano veglia quegli che la custodisce. Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

Tutto il presente capo è impiegato a segnare i nomi delle diverse persone che si applicarono a riparare le mura di Gerusalemme. Siccome questa era un'opera che riguardava tutto il popolo, così tutti vi presero parte senza distinzione. Non se ne dispensò neppure il sommo pontefice Eliasib, come nè anche gli altri sacerdoti suoi fratelli. E questa unione del capo principale con tutti i suoi membri c'indica mirabilmente quella che dee unire ancora più strettamente insieme tutti coloro che sono impegnati a lavorare nell'edifizio incomparabilmente più augusto della santa

e spirituale Gerusalemme. Ogni fedele ha la sua parte in questo lavoro affatto divino. Bisogna che i principali pastori sieno i primi a mostrar l'esempio, come fece allora Eliasib; e tutti gli altri, tenendosi a loro uniti, sono obbligati a soddisfare con tutto lo zelo alla porzion di lavoro ad essi imposta dalla divina provvidenza.

Ora noi stessi, secondo s. Paolo (I Cor. III, 9 et seqq.), siamo il santo edificio fabbricato da Dio. *Dei aedificatio estis.* Gesù Cristo è il divino fondamento di questo edificio, e nessuno può mai posarne un altro. *Fundamentum aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus.* Gli apostoli, come saggi architetti, hanno posto questo fondamento, e tutti i fedeli vi fabbricano sopra col soccorso di Dio, senza il cui ajuto si affaticherebbero invano, come ci assicura il reale profeta (ps. CXXVI, 1). Ma ogni fedele, prosiegue s. Paolo, guardi bene come vi fabbrichi sopra. *Ut sapiens architectus fundamentum posuit; alius autem supraaedificat. Unusquisque autem videat quomodo supraaedificet;* cioè quella che si fabbrica su questo fondamento gettato dai santi apostoli esser dee un'opera che resista alla forza del fuoco di cui Dio stesso dee servirsi per provarla. *Et uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit.* Bisogna procurar dunque di erigere su questo fondamento quello solamente che è figurato dall'oro, dall'argento e dalle pietre preziose, cioè la carità, il casto timor di Dio e tutte le altre virtù. Per la qual cosa nella descrizione che fa s. Giovanni della celeste Gerusalemme, che gli fu mostrata in quella celebre visione dell'Apocalisse e ch'egli chiama nel medesimo luogo la santa sposa dell'Agnello, si dice che *la sua muraglia era costrutta di pietra jaspide: la città stessa poi oro puro, simile al vetro puro. E i fondamenti delle mura della città ornati d'ogni sorta di pietre preziose* (XXI, 18, 19).

È fuor di dubbio che la Scrittura, ispirata da Dio a nostra edificazione e a nostra istruzione, non sarebbe mai discesa alla minuta particolarità di segnarci i nomi di quelli che s'impiegarono nella fabbrica delle mura di Gerusalemme e la misura del lavoro che ognuno vi fece, se non avesse voluto con tal mezzo indicarci in figura quanto succede nel corso di tutti i secoli nell'edificio della santa Chiesa, che si può affermare aver sempre Iddio avuta particolarmente in vista ogni qual volta ci viene parlato ne' Libri Santi della città di Gerusalemme. E quantunque

sia cosa superiore alla nostra capacità il penetrare nel senso di tutte queste diverse figure, è utile tuttavia il dirigere a questa mira la mente quando si leggono, onde rispettare umilmente le verità che ci sono nascoste sotto questi veli.

Vers. 5. *E presso a questi edificarono quelli di Tecua: ma i principali loro cittadini non piegarono i loro colli a faticare all'opera del loro Signore.* È detto letteralmente de' principali di Tecua che non piegarono i loro colli a faticare, ecc., ed è una comparazione presa da' buoi, sul collo de' quali si mette il giogo. Non v'ha infatti cosa più comune nelle sacre Scritture di questo parlar figurato. Il dotto Estio ci fa osservare che quando si dice che, attendendo i popoli di Tecua, da' quali proveniva il profeta Amos, ad innalzare, come gli altri, un certo tratto delle mura di Gerusalemme, i principali, cioè i più ricchi e potenti tra loro, ricusarono di abbassarsi a questo lavoro, può tal cosa figurarci due verità: una, che le persone popolari e i poveri contribuiscono soventi volte assai più alle opere della Chiesa che non i ricchi e i potenti del secolo, i quali considerano d'ordinario come una bassezza l'occuparsi nelle cose di Dio, perchè non conoscono la vera grandezza e prendono per qualche cosa di grande ciò che è spregevolissimo agli occhi di Dio: l'altra, che si trovano ministri nella Chiesa i quali, simili ai principali di Tecua, non vogliono sottoporre il loro collo all'opera del divino lor maestro, e sono quelli che il Figliuolo di Dio riprendeva nella persona de' farisei, quando li biasimava (Matth. XXIII, 4) che imponessero sulle spalle degli altri gravosi pesi che non potevano portare, ed essi non volessero neppur muoverli coll'estremità di un dito.

## CAPO IV.

*Opponendosi Sanaballat e Tobia con tutti gli altri gentili, i Giudei edificano con una mano, tenendo coll'altra la spada; e Neemia contro le loro derisioni e insidie fa orazione a Dio, e l'opera è condotta a fine.*

1. Factum est autem, cum audisset Sanaballath quod aedificaremus murum, iratus est valde: et motus nimis subsannavit Judaeos

2. Et dixit coram fratribus suis et frequentia Samaritanorum: Quid Judaei faciunt imbecilles? Num dimittent eos gentes? Num sacrificabunt et complebunt in una die? Numquid aedificare poterunt lapides de acervis pulveris qui combusti sunt?

3. Sed et Tobias ammonites, proximus ejus, ait: Aedificent; si ascenderit vulpes, transiliet murum eorum lapideum.

4. Audi, Deus noster, quia facti sumus despectui: converte opprobrium super caput eorum et da eos in despectionem in terra captivitatis.

5. Ne operias iniquitatem eorum, et peccatum eorum coram facie tua non delea-

1. *Ma avendo udito Sanaballat come si fabbricavan le mura, ne concepì grande sdegno: e, infuriato com'era, scherniva i Giudei*

2. *E disse alla presenza de' suoi fratelli e del consiglio de' Samaritani: Che fann'eglino que' fiaccati Giudei? Li lasceran fare queste nazioni? Potrann'eglino offerire sacrificio e finire in un dì? Potrann'eglino tornare nel primo stato le pietre ridotte dal fuoco in mucchi di polvere?*

3. *Similmente Tobia ammonite, che gli stava accanto, disse: Fabbrichino pure; se vi va una volpe, ella salterà le loro muraglie di pietra.*

4. *Ascolta tu, Dio nostro, come noi siamo derisi: rivolgì sulle teste loro lo scherno e fagli spregevoli là dove sieno menati schiavi.*

5. *Non coprire la loro iniquità, e non sia cancellato dinanzi a te il loro peccato,*

tur, quia irriserunt aedificantes.

6. Itaque aedificavimus murum et conjunximus totum usque ad partem dimidiam: et provocatum est cor populi ad operandum.

7. Factum est autem, cum audisset Sanaballath et Tobias et Arabes et Ammonitae et Azotii quod obducta esset cicatrix muri Jerusalem et quod coepissent interrupta concludi, irati sunt nimis.

8. Et congregati sunt omnes pariter ut venirent et pugnarent contra Jerusalem et molirentur insidias.

9. Et oravimus Deum nostrum et posuimus custodes super murum die ac nocte contra eos.

10. Dixit autem Judas: Debilitata est fortitudo portantis, et humus nimia est; et nos non poterimus aedificare murum.

11. Et dixerunt hostes nostri: Nesciant et ignorent, donec veniamus in medium eorum et interficiamus eos et cessare faciamus opus.

12. Factum est autem, venientibus Judaeis qui habitabant juxta eos et dicentibus nobis per decem vices ex omnibus locis quibus venerant ad nos,

*perchè eglino hanno deriso chi fabbricava.*

6. *Noi adunque rifabbricammo le mura e le rassetammo interamente sino alla metà: e il cuore del popolo ne prese lena per lavorare.*

7. *Ma avendo udito Sanaballath e Tobia e gli Arabi e gli Ammoniti e quelli di Azoto come si erano saldate le piaghe delle mura di Gerusalemme e come principiavano a chiudersi i siti aperti, ne presero grandissimo sdegno.*

8. *E si raunarono tutti insieme per portar guerra a Gerusalemme e tenderci insidie.*

9. *E noi ci raccomandammo al nostro Dio e mettemmo sentinelle sopra le mura per cautelarci contro di essi.*

10. *E que' di Giuda dissero: I più robusti a portare sono senza lena, e rimane grandissima quantità di terra; onde noi non potremo fabbricare la muraglia.*

11. *Ma i nostri nemici dicevano: Coloro non hanno a saperne nulla sino che sovrappiungiamo tra loro per ucciderli e far cessare il lavoro.*

12. *Ed essendo venuti più e più volte que' Giudei che abitavano presso a coloro e portandoci lo stesso avviso da tutte le parti donde essi venivano a noi,*

13. Statui in loco post murum per circuitum populum in ordinem cum gladiis suis et lanceis et arcubus.

14. Et perspexi atque sur-rexi; et ajo ad optimates et magistratus et ad reliquam partem vulgi: Nolite timere a facie eorum. Domini magni et terribilis mementote, et pugnate pro fratribus vestris, filiis vestris et filiabus vestris et uxoribus vestris et domibus vestris.

15. Factum est autem, cum audissent inimici nostri nuntiatum esse nobis, dissipavit Deus consilium eorum. Et reversi sumus omnes ad muros, unusquisque ad opus suum.

16. Et factum est a die illa, media pars juvenum eorum faciebat opus, et media parata erat ad bellum et lanceae et scuta et arcus et loricae: et principes post eos in omni domo Juda.

17. Aedificantium in muro et portantium onera et imponentium una manu sua faciebat opus, et altera tenebat gladium.

18. Aedificantium enim unusquisque gladio erat accinctus renes. Et aedificabant et clangebant buccina juxta me.

19. Et dixi ad optimates et magistratus et ad reli-

13. Io misi in ordinanza il popolo dietro alle mura all'intorno colle sue spade e lance e archi.

14. E fattane la rivista, andai; e dissi a' magnati, a' magistrati e a tutto il resto del popolo: Non vi faccia paura la loro venuta, Ricordatevi del Signore grande e terribile, e combattete pe' vostri fratelli e pei vostri figliuoli e figliuole, per le vostre mogli e per le case vostre.

15. Ma avendo risaputo i nostri nemici come noi eravamo stati avvertiti, il Signore mandò in fumo i loro disegni. E noi tornammo alle mura, ciascheduno al suo lavoro.

16. E da quel giorno in poi la metà della gioventù lavorava, e la metà stava pronta a combattere colle sue lance e scudi e archi e corazze: e i capi loro stavano dietro a tutta la famiglia di Giuda.

17. E quelli che lavoravano sulle mura e quelli che portavano pesi e quei che li caricavano lavoravano con una mano, e coll'altra tenevan la spada.

18. Imperocchè tutti i lavoratori portavano cinta ai fianchi la spada. E fabbricavano e sonavan la tromba presso di me.

19. E io dissi a' magnati e a' magistrati e al rimanente

quam partem vulgi: Opus grande est et latum, et nos separati sumus in muro procul alter ab altero:

20. In loco quocumque audieritis clangorem tubae, illuc concurrite ad nos; Deus noster pugnabit pro nobis.

21. Et nos ipsi faciamus opus: et media pars nostrum teneat lanceas ab ascensu aurorae donec egrediantur astra.

22. In tempore quoque illo dixi populo: Unusquisque cum puero suo maneat in medio Jerusalem, et sint nobis vices per noctem et diem ad operandum.

23. Ego autem et fratres mei et pueri mei et custodes qui erant post me non deponabamus vestimenta nostra: unusquisque tantum nudabatur ad baptismum.

*del popolo: Il lavoro è grande e di lunga estensione, e noi rimanghiamo attorno alle mura separati in distanza l'uno dall'altro:*

20. *Dovunque sentirete sonar la tromba, là correte unitamente verso di noi; il nostro Dio combatterà in nostro ajuto.*

21. *E noi continueremo il nostro lavoro: e la metà di noi abbia impugnata la lancia dallo spuntar dell'aurora sino a che escan fuora le stelle.*

22. *In quell'occasione io dissi parimente al popolo: Ognun di voi resti col suo servo dentro Gerusalemme, e noi ci daremo la muta per lavorare di e notte.*

23. *Io poi e i miei fratelli e la mia gente e le guardie che mi venivano appresso non ci spogliavano: nissuno posava i suoi abiti se non per qualche purificazione.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 4, 5. *Ascolta tu, Dio nostro, come noi siamo derisi: rivolgi sulle teste loro lo scherno, e fagli spregevoli là dove siano menati schiavi.... perchè.... hanno deriso chi fabbricava. I nemici d'Israele, quantunque sdegnati internamente e punti al vivo dalla premura con cui i Giudei attendevano a rifabbricare le mura di*



Gerusalemme, il cui ristabilimento pareva insopportabile alla loro gelosia, fingono però di non concepir altro che disprezzo del loro disegno, per meglio coprir la propria collera; se ne ridono e se ne beffano, come di un giuoco fanciullesco. Fabbrichino pure, dicevano essi; se verrà una volpe, salterà la loro muraglia di pietra. Così Iddio permise che il disprezzo medesimo che i nemici di Gerusalemme dimostravano a prima giunta delle sue mura contribuisse a far che s'innalzassero con maggior sicurezza. Neemia soffre umilmente questi insulti dei popoli vicini, non si vendica con altri insulti, ma li combatte nel modo più formidabile del mondo, non opponendo alle loro ingiurie se non l'orazione, e impegna solamente Dio a considerare che il popolo da lui scelto era divenuto il disprezzo degli uomini. Voi sapete, o Signore, gli diceva egli, che non abbiamo intrapreso a rifabbricar Gerusalemme se non sotto gli ordini vostri. Quando adunque i nostri nemici si beffano di noi, vedendoci rifabbricar la vostra santa città, quando insultano il nostro lavoro, come un'opera che le volpi possono distruggere, se la prendono, o mio Dio, contro di voi e si burlano della vostra onnipotenza, poichè voi vi siete dichiarato il Dio d'Israele. È vero che queste mura, una volta così forti, sono state ridotte in cenere, com'essi ci rinfacciano; ma ciò è accaduto per un effetto della vostra giustizia, che voleva castigare la ribellione del vostro popolo. Ora, o Signore, che ci siamo umiliati sotto del vostro potere, che ci avete presi sotto la vostra protezione, i nostri nemici potranno forse andar gloriosi di aver rese nulle le vostre promesse e superato il popolo che voi amate? Fate dunque ricadere sul capo di coloro lo scherno.

Quello che aggiunge in appresso quando dice a Dio: *Non coprire la loro iniquità, e non sia cancellato dinanzi a te il loro peccato*, può sembrare a prima giunta preghiera indegnissima di un uomo giusto, qual era Neemia, la cui carità, siccome quella di tutti i santi, pareva dovesse indurlo piuttosto a pregare il Signore che volesse cancellare il loro peccato dalla sua mente e coprire la loro iniquità coll'abbondanza della sua misericordia. Ma bisogna sapere, come osserva egregiamente il dotto Estio, che queste tali preghiere, che si trovano assai sovente nelle Scritture, sono state poste in bocca dei profeti o di altri uomini animati dallo spirito di Dio non già come imprecazioni ed effetti del loro odio, il che sarebbe stato incompatibile colla loro carità, ma come

profezie o autentiche dichiarazioni che facevano di quello che preparava la divina giustizia a' suoi nemici, se persistevano ostinati nel loro peccato. Ora non v'ha della riprovazione di questi malvagi carattere più manifesto, degl'insulti che fanno dei veri servi di Dio; poichè, beffandosi del suo popolo, si beffano in certa maniera dello stesso Dio. Egli è nondimeno onnipotente per compungerli e convertirli. Ma lo Spirito Santo faceva senza dubbio parlare profeticamente Neemia riguardo a questi uomini empj che rimasero sino alla fine induriti nel loro odio contro Israele e contro il Signore suo Dio.

Vers. 10. *E quei di Giuda dissero: I più robusti a portare sono senza lena, e rimane grandissima quantità di terra; onde noi non potremo fabbricare la muraglia.* Iddio permette, per provare ancor più la fermezza e la fede di Neemia, che non solamente i nemici dichiarati del popolo di Dio tentino d'impedire l'opera sua, ma che alcuni eziandio tra gli stessi Giudei si sollevino in certo modo contro di lui colle loro diffidenze. Cominciano a lamentarsi che sono oppressi dalla grave fatica; la vista dei mucchi di terra e delle rovine delle antiche mura che bisognava necessariamente rimuovere per fabbricarvi le nuove, li spaventa; ed egliino disperano in fine di poter arrivare al termine dell'opera cui hanno posto mano. Noi non possiamo, dicevano essi, continuare a rifar la muraglia. In tal maniera il grande Apostolo, affaticandosi dipoi nella fondazione delle sante chiese, altro non vedeva che conflitti al di fuori e spaventi al di dentro: *Foris pugnae, intus timores* (II Cor. VII, 5, 6). Ma Iddio, che consola gli umili e gli afflitti, lo consolò, com'egli dice, e lo sostenne potentemente in uno stato così penoso. Fece egli lo stesso per riguardo a Neemia; perocchè lo mise in istato di animare tutti i suoi fratelli colle sante sue esortazioni, ricordando loro la grandezza ed il poter di quel Dio per cui operavano, e lo pose nel medesimo tempo in salvo dai sinistri disegni de' suoi nemici, che, per assalirlo più sicuramente, avevano stabilito di venire a sorprenderlo nel tempo in cui meno vi pensava. Il Signore gl'inviò dunque da diversi luoghi alcuni Giudei che eransi stabiliti tra le nazioni, i quali vennero a scoprirgli il perverso disegno dei comuni loro nemici; e così trovò egli la maniera di assicurarsi contro tutti i loro attentati e di render vane tutte le loro risoluzioni.

Avvien pure soventi volte che quelli i quali mediante la divina vocazione del Battesimo sono chiamati ad attendere in comune alle riparazioni della celeste Gerusalemme, di cui tante pietre vive sono miseramente precipitate nella caduta degli angeli prevaricatori, in luogo dei quali si sforzano continuamente di rientrare gli eletti di Dio, arrivano a mormorar qualche volta e a perdersi di coraggio a vista della grande fatica che fa d'uopo sostenere per compiere un'opera così santa. Noi siamo, dicono questi cristiani ad esempio di que' codardi Israeliti, noi siamo stanchi di portar pesi continuamente, non vediamo altro dinanzi a noi che alti mucchi di terra da sgombrare, disperiamo in fine di poter terminare questo lavoro e fabbricar queste mura di Gerusalemme. Ma costoro che così parlano ascoltino il Figliuolo di Dio che grida ad alta voce nel Vangelo: *Venite a me, tutti voi che siete affaticati ed aggravati, e io vi ristorerò. Prendete sopra di voi il mio giogo e imparate da me che son mansueto e umile di cuore, e troverete riposo all'anime vostre. Imperocchè soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso* (Matth. XI, 28, 29).

Bisogna dunque dir necessariamente che manchi a questi tali la mansuetudine e l'umiltà evangelica, poichè Gesù Cristo afferma che i mansueti e gli umili di cuore trovano il riposo delle anime loro. È a dire che, essendo stanchi ed aggravati dal peso, non procurino di andare a Dio, poichè egli espressamente dichiara che sollevierà coloro che verranno a lui. Bisogna finalmente che il giogo di cui si caricano non sia quello del Figliuolo di Dio o che sia almeno unito a qualche altro giogo; poichè egli non può certo ingannarci quando ci dice che il suo giogo è soave e il suo peso è leggiero. Si ricordino dunque questi tali cristiani di ciò che dice s. Paolo (Gal. VI, 2), che non si adempie la legge di Gesù Cristo se non portando gli uni i pesi degli altri; paragonino, come fa pure il medesimo apostolo, tutte le fatiche, tutti i pesi, tutti i travagli della vita presente colla gloria che ne debb'essere la ricompensa, e conosceranno agevolmente che tutte le affezioni che si soffrono in questa vita sono leggerissime e momentanee, laddove la gloria sovrana e incomparabile che ci acquistano sarà eterna e, giusta l'espressione di lui, di un peso eterno. *Quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis* (II Cor. IV, 17).

Ricorriamo dunque a Gesù Cristo, com'egli ci comanda, quando siamo stanchi ed aggravati, nè temiamo più la fatica dal momento in cui cominciamo a confidare nel soccorso di colui che promette così solennemente di sollevarci. Non diciamo più, come que' Giudei sgomentati: Noi non possiamo continuare a rifar la muraglia di Gerusalemme; ma abbiamo anzi, come l'Apostolo, *questa speranza, che colui il quale ha principiato in noi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Gesù Cristo.* (Philipp. I, 6). Consoliamoci nella sicurezza che dà s. Pietro, che *il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamati alla sua eterna gloria in Gesù Cristo, ci perfezionerà, ci stabilirà e assoderà con un po' di patire* (V, 10). Finalmente non ci scordiamo giammai che il Figliuolo di Dio non promette la nostra salute se non alla nostra perseveranza. *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvatus erit.*

Vers. 17. *E quelli che lavoravano sulle mura.... lavoravan con una mano, e coll'altra tenevan la spada, ecc.* La malizia dei nemici d'Israele avea ridotto il popolo di Dio a tale stato che era costretto a tenere in una mano la cazzuola per fabbricare e la spada nell'altra per difendersi. In tal modo fu rifabbricata l'antica Gerusalemme degli Ebrei; e si rifabbrica pure in tal modo e sino alla fine dei secoli si rifabbricherà la nuova Gerusalemme dei cristiani. Gli angeli, caduti da quella celeste città a motivo del loro orgoglio, non cessano mai nè cesseranno, finchè durerà il mondo, di opporsi a questa fabbrica nella persona dei fedeli; si sforzano, e da sè stessi e per mezzo di quelli che sono animati dal loro furore, d'impedire la perfezione di questa santa città, dalla quale sono essi eternamente esclusi. Ma tutti quelli che appartengono alla vera stirpe d'Israele ascoltino con rispetto queste consolanti parole di Neemia: *Non vi faccia paura la loro venuta. Ricordatevi del Signore grande e terribile, e combattete pe' vostri fratelli* (vers. 14). Non restino spaventati dai ruggiti di que' leoni che girano continuamente, come dice s. Pietro (V, 8, 9), attorno a loro per divorarli, ma facciano loro resistenza, secondo l'avviso del medesimo apostolo, conservandosi forti nella fede, e si sostengano sempre col pensiero che i loro fratelli, che sono sparsi in tutto il mondo, soffrono le stesse affezioni da essi sofferte.

Non bisogna dunque che attendiamo in un pieno riposo ad innalzar l'edifizio della santa nostra città. Il sollievo che Gesù Cristo ci promette non esclude nè le croci nè i patimenti, ma con-

siste in farci trovar la dolcezza nelle medesime croci, come infatti afferma l'Apostolo di sè medesimo (II Cor. XII, 10), ch'egli trovava piacere e gioja nelle sue debolezze, ne' suoi oltraggi, nelle necessità alle quali si trovava ridotto, nelle persecuzioni e nelle urgenti affezioni che soffriva per Gesù Cristo; e ch'egli non voleva in altro gloriarsi se non se nella croce del nostro Signore. Per la qual cosa bisogna armarci, come s. Paolo, delle armi della giustizia; bisogna rivestirci, secondo ch'egli dice, di tutte le armi di Dio, per difenderci dagli agguati e dagli artifizj del demonio, per poter resistere nel giorno cattivo. Imperocchè in tal maniera, tenendo nell'una mano la spada spirituale, figurata da quella che tenevano i Giudei, saremo in istato di attendere con sicurezza ad innalzare l'edifizio della santa Gerusalemme, senza temere gl'insulti de' nemici della nostra salute.

## CAPO V.

*Neemia nella gran miseria riprende i ricchi avari e proibisce le usure e dona volontariamente il suo a' miserabili.*

1. Et factus est clamor populi et uxorum ejus magnus adversus fratres suos Judaeos.

2. Et erant qui dicerent: Filii nostri et filiae nostrae multae sunt nimis; accipiamus pro pretio eorum frumentum et comedamus et vivamus.

3. Et erant qui dicerent: Agros nostros et vineas et domos nostras opponamus, et accipiamus frumentum in fame.

4. Et alii dicebant: Mutuamus pecunias in tributa regis, demusque agros nostros et vineas.

5. Et nunc sicut carnes fratrum nostrorum, sic carnes nostrae sunt; et sicut filii eorum, ita et filii nostri: ecce nos subjugamus filios nostros et filias nostras in servitutem, et de filiabus nostris sunt famulae, nec habemus unde possint redimi, et agros nostros, et vineas nostras alii possident.

1. Allora fu che il popolo e le loro mogli alzarono le strida contro de' loro fratelli Giudei.

2. E alcuni di essi dicevano: Noi abbiam troppi figliuoli e troppe figliuole; prendiamo pel prezzo di essi del grano per mangiare e vivere.

3. Altri poi dicevano: Impegniamo i nostri poderi e le vigne e le nostre case, e prendiamo del grano per cacciar la fame.

4. Altri dicevano: Prendiamo in prestito del denaro per pagare il tributo al re e impegniamo i nostri campi e le vigne.

5. Or quale è la carne dei nostri fratelli, tale è la nostra; e i nostri figliuoli sono da quanto i loro: e noi diamo in ischiavitù i nostri figliuoli e le nostre figliuole, e non abbiame il modo di riscattare quelle nostre figliuole che sono schiave, e i nostri campi e le nostre vigne sono in potere di altri.

6. Et iratus sum nimis cum audissem clamorem eorum secundum verba haec;

7. Cogitavitque cor meum mecum, et increpavi optimates et magistratus, et dixi eis: Usurasne singuli a fratribus vestris exigitis? Et congregavi adversum eos concionem magnam.

8. Et dixi eis: Nos, ut scitis, redemimus fratres nostros Judaeos qui venditi fuerant gentibus, secundum possibilitatem nostram; et vos igitur vendetis fratres vestros, et redimemus eos? Et siluerunt nec invenerunt quid responderent.

9. Dixique ad eos: Non est bona res quam facitis. Quare non in timore Dei nostri ambulatis, ne exprobreterur nobis a gentibus inimicis nostris?

10. Et ego et fratres mei et pueri mei commodavimus plurimis pecuniam et frumentum: non repetamus in commune istud aes alienum, concedamus quod debetur nobis.

11. Reddite eis hodie agros suos et vineas suas et oliveta sua et domos suas: quin potius et centesimam pecuniae, frumenti, vini et olei, quam exigere soletis ab eis, date pro illis.

6. *Quand'io ebbi udito le loro strida e questa maniera di parlare, ne sentii grande sdegno;*

7. *E dopo matura riflessione ripresi aspramente i magnati e i magistrati, e dissi loro: Voi adunque, quanti siete, prendete l'usura da' vostri fratelli? E convocai una grande adunanza contro di essi.*

8. *E dissi loro: Voi sapete come noi secondo la nostra possibilità abbiam riscattati i Giudei venduti alle genti; e voi venderete i vostri fratelli perchè noi li ricompriamo? E quelli si tacquero e non seppero che rispondere.*

9. *E io dissi loro: Quello che voi fate non è ben fatto. Per qual motivo non camminate voi nel timore del nostro Dio, affinchè non diventiamo lo scherno delle genti che ci odiano?*

10. *Or io e i miei fratelli e la mia gente abbiama a moltissimi dato in prestito grano e denaro: accordiamoci tutti a non ripetere e a rimettere tutto questo debito.*

11. *Rendete oggi ad essi i loro campi e le vigne e gli uliveti e le case: anzi la centesima del denaro, grano e vino e olio che voi soletè esiger da loro pagatela voi per essi.*

12. Et dixerunt: Reddemus et ab eis nihil quaeremus, sicque faciemus ut loqueris. Et vocavi sacerdotes et adjuravi eos ut facerent juxta quod dixeram.

13. Insuper excussi sinum meum et dixi: Sic excutiat Deus omnem virum qui non compleverit verbum istud de domo sua et de laboribus suis; sic excutiat et vacuus fiat. Et dixit universa multitudo: Amen. Et laudaverunt Deum. Fecit ergo populus sicut erat dictum.

14. A die autem illa qua praeceperat rex mihi ut essem dux in terra Juda, ab anno vigesimo usque ad annum trigesimum secundum Artaxerxis regis, per annos duodecim, ego et fratres mei annonas quae ducibus debentur non comedimus.

15. Duces autem primi qui fuerant ante me gravaverunt populum et acceperunt ab eis, in pane et vino et pecunia, quotidie siclos quadraginta: sed et ministri eorum depresserunt populum. Ego autem non feci ita propter timorem Dei,

16. Quin potius in opere muri aedificavi et agrum non emi, et omnes pueri mei congregati ad opus erant.

17. Judaei quoque et magistratus, centum quinquaginta,

12. *E quelli dissero: Restituiremo e non cercheremo nulla da loro, e faremo come tu dici. E chiamai i sacerdoti e feci che quelli giurassero di fare come io avea detto.*

13. *E io scossi oltre a ciò la mia veste e dissi: Così scuota Dio chiunque non osserverà questa parola dalla sua casa e da' suoi beni; così sia scosso e resti senza niente. E tutta la moltitudine rispose: Amen. E lodarono Dio. E il popolo fece come si era detto.*

14. *E dal giorno in cui il re mi avea ordinato che io governassi il paese di Giuda, dall'anno vigesimo sino al trentesimo secondo del re Artaserse, per dodici anni e io e i miei fratelli non mangiammo delle vettovaglie che eran dovute a' governatori.*

15. *Or i primi governatori che erano stati innanzi a me aveano aggravato il popolo, ricevendone pane e vino, (oltre) i quaranta sicli per giorno in denaro: e di più i loro ministri angariavano il popolo. Ma io, temendo Dio, non feci così,*

16. *Anzi lavorai alla fabbrica delle mura e non comprai verun campo, e tutta la mia gente era occupata al lavoro.*

17. *E i Giudei e i magistrati, cento cinquanta per-*



ginta viri, et qui veniebant ad nos de gentibus quae in circuitu nostro sunt in mensa mea erant.

18. Parabatur autem mihi per dies singulos bos unus, arietes sex electi, exceptis volatilibus, et, inter dies decem, vina diversa et alia multa tribuebam: insuper et annonas ducatus mei non quaesivi; valde enim attenuatus erat populus.

19. Memento mei, Deus meus, in bonum, secundum omnia quae feci populo huic.

sona, e quei che venivano a noi da' paesi circonvicini mangiavano alla mia mensa.

18. E si uccideva ogni dì in casa mia un bue e sei arieti scelti, oltre i volatili, e ogni dieci giorni vini diversi e molte altre cose io dava: e oltre a ciò non cercai gli stipendj del mio governo; perocchè il popolo era grandemente stenuato.

19. Ricórdati di me, Dio mio, per tua bontà, secondo il bene che io ho fatto a questo popolo.

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. Allora fu che il popolo e le loro mogli alzarono le strida contro de' loro fratelli Giudei. E alcuni di essi dicevano: Noi abbiamo troppi figliuoli e troppe figliuole; prendiamo per prezzo di essi tanto grano, ecc. La persecuzione che soffrivano i Giudei dal canto de' popoli vicini, che presero le armi per impedire che fabbricassero le mura di Gerusalemme, fu in parte cagione che la fame incominciasse a tormentarli. Il timor de' nemici, da' quali si vedevano come assediati, toglieva loro senza dubbio la libertà di far venire la quantità de' viveri della quale avevano bisogno; e dall'altra parte, essendo stimolati a lavorare nelle mura della città, non potevano pensar come prima a provvedere ai bisogni delle loro famiglie. In tale estremità le persone doviziose avrebbero certamente dovuto assistere i proprj fratelli, ma l'avarizia chiuse loro il cuore e le mani, ed aprì nel medesimo tempo la bocca de' poveri, che incominciarono a schiamazzare e a fare grandissimi lamenti contro coloro che, essendo loro fratelli, li tratta-

vano così inumanamente, quasi fossero stranieri. La risoluzione che presero di barattare i loro figliuoli e le loro figliuole per tanto grano, onde potessero vivere, era un effetto della loro disperazione. Que' popoli miserabili non avrebbero mai arditto di lamentarsi di aver troppi figliuoli e troppe figliuole, se la somma necessità in cui si trovavano non ve li avesse costretti; poichè la gloria de' Giudei consisteva nel numero grande de' figliuoli, a motivo della speranza che avevano di veder nascere dalla loro stirpe il Messia. Ma sembra che la legge di Dio non proibisse ad un padre (Exod. XXI, 7) il vendere un suo figliuolo o una sua figliuola, se mai avveniva che si trovasse in qualche necessità.

Vers. 5. *Quale è la carne dei nostri fratelli, tale è la nostra; e i nostri figliuoli sono da quanto i loro: e noi diamo in ischiavitù i nostri figliuoli e le nostre figliuole*, ecc. Ecco, secondo la spiegazione degl'interpreti (Estio, Vatabl.), qual è il senso delle parole che l'estrema durezza de' ricchi strappava dalla bocca del popolo. Non siamo forse noi ed essi una medesima carne? cioè non discendiamo noi forse dagli stessi padri? Ora perchè i nostri figliuoli devono essere di una condizion peggiore de' loro? E intanto, oppressi come siamo dalla povertà, ci vediamo miseramente sforzati a vendere i nostri figliuoli perchè sieno loro schiavi, come se fossero tanti stranieri.

Vers. 7. *Ripresi aspramente i magnati e i magistrati, e dissi loro: Voi adunque, quanti siete, prendete l'usura dai vostri fratelli*, ecc. Sembra da queste parole che i ricchi, profittando crudelmente del tempo della carestia per arricchirsi ancor più a spese de' poveri, loro fratelli, non li assistessero in così estremo bisogno se non prestando loro ad usura, contro l'espressa proibizione che Iddio ne aveva fatta con quelle parole: *Non impresterai ad usura nè denaro nè grano nè qualsivìa altra cosa al tuo fratello. . . . Al tuo fratello poi impresterai senza usura quello che gli bisogna; affinchè il Signore Dio tuo ti benedica in tutte le opere tue* (Deut. XXIII, 19, 20). Non si può mai abbastanza declamare contro questa ingiustizia e questo peccato dell'usura, che non solamente rovina la fortuna temporale di quelli che sono poveri, consumandoli a poco a poco mediante interessi illegittimi, sotto il cui peso sono finalmente costretti a soccombere, ma estingue affatto la carità ne' ricchi crudeli, i cui tesori si moltiplicano col mezzo di questa specie d'effusione del sangue dei loro fratelli,

che succiano, s'è permesso di parlare così, come sanguisughe, sino a ridurli all'estrema indigenza. Non bisogna dunque meravigliarsi se Neemia si alzò allora con tanta forza contro di quei Giudei che trattavano i loro fratelli con tanta inumanità.

È vero che la legge di Mosè non proibiva l'usura ai Giudei se non verso degli altri Giudei; ma Iddio aveva così riguardo alla debolezza de' medesimi a motivo della durezza del loro cuore. E si poteva riguardare quest'ordinanza come una di quelle delle quali egli parlò dappoi per bocca di uno de' suoi profeti, quando disse (Ezech. XX, 25) che aveva dato al suo popolo precetti non buoni, *praecepta non bona*, e leggi nelle quali non troverebbero la vita, *et judicia in quibus non vivent*. Non è così nel tempo della legge nuova, che è il tempo della perfezion della legge. *Imperocchè in Gesù Cristo*, come dice s. Paolo, *nulla importa l'esser circonciso o l'esser incirconciso, ma la fede operante per la carità* (Galat. V, 6). Per la qual cosa laddove una volta Iddio diceva ai Giudei: *Non impresterai ad usura . . . al tuo fratello*, cioè ad un altro Giudeo, ma *allo straniero* (Deut. XXIII, 19, 20), cioè, all'infedele, Gesù Cristo disse a' suoi discepoli. *Amate pertanto i vostri nemici, fate del bene e prestate senza speranza di profitto*, cioè senza cavarne alcun interesse. *Sarete figliuoli dell'Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati e coi cattivi* (Luc. VI, 35).

E quest'è il motivo per cui i santi padri hanno inveito con tanta forza contro tutti coloro che si fanno rei di un così grave peccato. Che dirò io delle usure, esclama s. Agostino (ep. LIV), poichè le leggi stesse e i giudici secolari comandano che sieno restituite? Diremo forse che un uomo, il qual toglie qualche cosa ad un ricco sia più crudele di uno che uccide il povero colla crudeltà delle sue usure? *An crudelior est qui subtrahit aliquid vel eripit diviti quam qui trucidat pauperem foenore?* S. Girolamo ci fa vedere il progresso della perfezione dei divini comandamenti quando considera (*In Ezech.*, cap. XVIII. — Ps. XIV, 5. — Ezech. XVIII, 8) che sul principio Iddio non proibiva, come abbiamo detto, l'usura ai Giudei se non verso degli altri Giudei loro fratelli; che i santi profeti dappoi l'hanno riguardata come una cosa illecita verso ogni sorta di persone; e che finalmente, il Figliuolo di Dio, il maestro di tutti i profeti, rendendo ancora più perfetta la nostra virtù, ci obbliga di dare anche a quelli che non possono farcene la restituzione. Quelli tra gli usuraj, dice questo

padre, che si reputano più giusti sono soliti di ragionare così: lo ho dato un moggio di grano, che, venendo seminato, ne ha prodotto dieci moggia. Ora non è egli giusto ch'io riceva un mezzo moggio oltre quello che ho dato in prestito, poichè quegli a cui l'ho dato ha, mediante la mia liberalità, profittato di nove moggia e mezzo di grano? *Non v'ingannate*, come dice l'Apostolo; *Iddio non può esser burlato* (Galat. VI, 7). Quest'usurajo che fa il misericordioso ed il buono mi risponda in poche parole e mi dica s'egli ha preteso di dare ad una persona che ne fosse in bisogno, o se ha creduto di dare ad una che non avesse questo bisogno. Se essa non fosse stata bisognosa, ei non le avrebbe data cosa alcuna. Non le ha dunque data qualche cosa se non perchè l'ha considerata come in bisogno. E perchè dunque esige interesse da questa persona come se fosse ricca? Vi sono alcuni altri, prosiegue il medesimo santo, che non si fanno difficoltà di ricevere alcuni piccioli presenti di vario genere pel danaro che hanno dato in prestito; e non considerano che si chiama usura tutto ciò che si riceve oltre quello che si è dato, di qualunque natura possa essere. E la ragione è, perchè non dee la cupidigia in alcun modo introdursi nell'esercizio della carità, nè, pretendendo di assistere il suo fratello che è povero, si dee cavar pro dall'assistenza che gli si presta.

Perciò il Grisostomo deplora (*In Gen.*, homil. XLI) l'inumanità dei cristiani, i quali, dopo di aver ricevuto gratuitamente dal Salvatore le più ricche testimonianze dell'ineffabile sua misericordia, sono tuttavia così crudeli verso dei loro fratelli; e un altro dottor della Chiesa (Clem. alexand., *Strom.*, lib. II) dice che chi senza alcun interesse diffonde la sua carità sopra de' suoi fratelli, riceve dalla parte di Dio l'usura più preziosa e più degna di un cristiano.

Vers. 8. *Voi sapete come noi secondo la nostra possibilità ab-  
biam riscattati i Giudei venduti alle genti. E voi venderete i vostri  
fratelli perchè noi li ricompriamo?* Neemia fa questo giustissimo rimprovero ai Giudei che volevano vendere i loro figliuoli per averne pane; o piuttosto ai ricchi avari che li obbligavano colle loro crudeli usure ad operare in tal maniera. Voi sapete benissimo, diceva loro, che noi altri, Zorobabele, Esdra e Neemia, ci siamo adoperati con tutto il nostro potere appresso i re di Persia affin di liberare dalla schiavitù i nostri concittadini e farli

ritornare alla patria, dopo aver loro procurata la libertà. E voi vorrete ora vendere di nuovo i vostri fratelli che abbiamo riscattati, affinchè li riscattiamo una seconda volta dalle vostre mani a danaro contante? Giudicate voi stessi se ciò sia giusto, se questa condotta sia degna del popolo di Dio e se sia trattar così da fratelli i Giudei, che sono una medesima carne con voi.

Eppure quest'è tuttavia ciò che i cristiani, riscattati col sangue di Gesù Cristo dalla tirannia non del re di Babilonia ma del demonio, di cui egli era figura, fanno ancora tutto giorno quando di nuovo vendono se stessi o i proprj loro figliuoli per pochi beni passeggeri a colui dalla cui potenza erano stati liberati mediante un prezzo così grande. E questo è pure in un altro senso ciò che fanno coloro che, abusando crudelmente delle loro ricchezze per opprimere i piccoli, i poveri e i deboli, li riducono finalmente in una specie di schiavitù da cui non possono essere riscattati se non per mezzo della generosa carità dei loro fratelli.

Vers. 11. *Rendete.... ad essi.... la centesima del danaro, grano e vino e olio che voi solete esiger da loro.* Egli esorta i ricchi non solamente a rendere ai poveri le case, gli oliveti e le vigne che da essi avevano acquistate nell'estrema loro necessità, ma ancora a rilasciar l'usura dell'uno per cento che solevano esigere dai poveri stessi in pagamento delle loro usure. Quest'era un riparare l'ingiustizia che avevano commessa, pagando in isconto del debito dei loro fratelli per l'imposta agli uffiziali del re di Persia (come qui intendono alcuni) ciò che ricevevano prima per usura dei prestiti che avevano fatti loro. E in tal maniera il celebre Zaccheo (Luc. XII, 2 et seqq.), quell'uomo così ricco e primo fra i pubblicani, essendosi convertito sinceramente, s'impegnò alla presenza di Gesù Cristo non già solamente a rendere quanto aveva tolto, ma a dare il quadruplo a quelli che avesse defraudati ed anche a distribuire la metà de' suoi beni ai poveri. Imperocchè i veri figliuoli di Abramo, qual egli era, secondo l'elogio che di lui fece il Figliuolo di Dio, imitano la generosità di quel padre di tutti i fedeli, che comparì più grande pel disprezzo generoso che fece dei beni della terra che non per le ampie facoltà che possedeva; poichè, come dice s. Paolo, egli *stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando sotto le tende con Isacco e Giacobbe coeredi della stessa promessa.* Imperocchè

*aspettava quella città ben fondata, della quale (è) architetto Dio e fondatore* (Hebr. XI, 9, 10).

L'esortazione di Neemia, sostenuta dal suo esempio, che confondeva anche più delle sue parole quei ricchi avari, ebbe tutto il buon esito che si poteva desiderarne. Essi compresero la verità di quanto aveva detto il più saggio di tutti i re (Prov. XVI, 6), che la iniquità si redime colla misericordia. Quindi, avendo riconosciuta la loro colpa, s'impegnarono a redimere le loro iniquità e a riparare la violazione che avevano fatta della legge colla pratica della misericordia che promisero di usare verso quei poveri che erano loro fratelli. Felice quel popolo che ha un capo tale, capace di farlo rientrare nella strada della giustizia quando se n'è separato! Felici i peccatori quando trovano in una tal guida parole di verità che, pungendoli a salute, li fanno ritornare a Dio, da cui si erano allontanati! I ricchi non si lamentano mai dell'apparente rigore di questi caritatevoli pastori, il cui zelo tende unicamente e procurare la loro salute. I poveri non mormorano nè diano in impazienze, perchè l'infinita carità di Dio suscita sempre qualche zelante difensore dei piccoli, la debolezza de' quali gl'ispira un santo ardore per proteggerli. E in tal maniera i giusti e i peccatori, i ricchi ed i poveri si trovano, per un effetto della divina provvidenza, in certa qual relazione tra loro che li rende in questa vita come necessarj gli uni agli altri; di modo che gli uomini giusti non sono più necessarj ai peccatori per convertirli coi loro discorsi e coi loro esempi di quel che sieno i peccatori ai giusti per somministrar ad essi una continua occasione di esercitare lo zelo della loro carità; e similmente i ricchi non contribuiscono più al sollievo dei poveri coll'assistenza delle loro limosine di quel che contribuiscono i poveri alla salute dei ricchi colla stessa dimostrazione della loro povertà, che li eccita continuamente ad usar misericordia verso dei proprj fratelli, affine di ottener anch'essi misericordia dal Signore.

Vers. 14. *Dal giorno in cui il re mi avea ordinato che io governassi il paese di Giuda... per dodici anni ed io e i miei fratelli non mangiammo delle vettovaglie che eran dovute a' governatori.* Affermano alcuni interpreti (*Synops. crit.*) non esser cosa probabile che Neemia abbia dimorato per lo spazio di dodici anni in Gerusalemme; primieramente perchè le mura della città furono ter-

minate, come si vedrà in appresso, in cinquantadue giorni; e in secondo luogo perchè abbiamo veduto di sopra (II Esdr. II, 6) che questo sant'uomo era così caro al re ed alla regina di Persia ch'essi non avevano potuto acconsentire alla partenza di lui se non dopo ch'egli aveva loro indicato il tempo preciso del suo ritorno, e non è verisimile che gli avessero accordati dodici anni pel suo solo viaggio. Per la qual cosa dicono essi che, essendo stato Neemia stabilito governatore della Giudea per dodici anni, non vi fu però tuttora presente.

Comunque sia, ammirare si dee in Neemia una disposizione che si può chiamare apostolica lungo tempo prima degli apostoli. Imperocchè questo governatore avrebbe potuto, senza commettere alcuna ingiustizia e per un diritto annesso legittimamente alla sua carica, esiger dalle terre le pensioni che gli erano dovute. Ciò non ostante la carità che nutriva pel suo popolo, che era povero, e il gran desiderio che aveva di essere in istato di servirlo più utilmente, rilasciandogli tutti i suoi diritti, lo portò a contentarsi unicamente de' suoi proprj beni. Si dipotò pure con una generosità degna di un re verso molti Giudei e verso i magistrati, che accoglieva ogni giorno alla sua mensa sino al numero di centocinquanta, senza parlare degli altri che venivano da diversi paesi a trovarlo e che tutti egualmente erano da lui ricevuti.

Ben si può dire che si vide allora in lui un non so che di simile a ciò che si è veduto dopo in s. Paolo, quando diceva ai fedeli della chiesa di Corinto: *Chi è mai che milita a proprie spese? Chi pianta la vigna che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge che del latte non si cibi del gregge? ... Se noi abbiamo seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa se mieteremo del vostro temporale? Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al vangelo di Cristo ... Io di nessuna di queste cose mi son prevaluto ... imperocchè buona cosa è per me il morire piuttosto che alcuno renda vano il mio vanto (I Cor. IX, 7 et seqq.).*

Tale fu pure la gloria di Neemia di non aver esatto da' suoi fratelli, per lo spazio di dodici anni ne' quali durò il suo governo, alcuno dei diritti annessi alla sua dignità, per non porre ostacolo ai buoni disegni che aveva, quantunque lavorasse come

gli altri nella riparazione delle mura di Gerusalemme. Per lo che non è meraviglia che un uomo distaccato in tal modo da tutti i beni temporali e benefico verso di tutti abbia potuto ammollire la durezza del cuore di quei ricchi prima crudeli e cambiare in misericordia la loro avarizia; poichè la pratica della carità è la più viva eloquenza che si possa impiegare per convincere della verità quelli che ne sembrano più lontani.

Vers. 19. *Ricórdati di me, Dio mio, per tua bontà, secondo il bene che io ho fatto a questo popolo.* Il dotto Estio ha giudiziosamente osservato che quando Neemia ha dichiarato prima (vers. 15) che i governatori suoi predecessori avevano aggravato il popolo, ma che in quanto a lui non aveva fatto così, questa lode, che egli dà a sè medesimo, non era già effetto di una vana compiacenza, ma dell'umile e giusta confidenza che aveva nella divina misericordia. Perciò egli attesta in appresso di non aver voluto imitare i suoi antecessori non già per piacere agli uomini, ma per timore di Dio. Quando adunque egli si loda così lo fa principalmente per dimostrare in che consista la vera gloria di colui che è stabilito in autorità sopra dei popoli. Non consiste già essa, secondo lui, in farsi temere, in tutti esigere rigorosamente i suoi diritti e molto meno in opprimere i popoli miserabili con ingiuste esazioni, come Neemia ne accusa qui coloro che lo avevano preceduto nel governo di Giuda, ma consiste piuttosto in farsi amare, in sollevare i popoli quanto più si può e in impedire che gli altri non gli aggravino soverchiamente.

Forse Neemia (Estio), dandosi queste giuste lodi, aveva in vista alcune persone invidiose della sua dignità che potevano benissimo parlare di lui tra il popolo, come avvien quasi sempre che quelli che più religiosamente adempiono i loro doveri, sono anche più esposti alla maldicenza degli uomini carnali e superbi, il che si è veduto anche dopo nella persona di s. Paolo, di quell'apostolo irreprensibile nella sua condotta. Imperocchè egli afferma (II Cor. XI, 16; XII) che fu costretto suo mal grado a lodare sè stesso ed a gloriarsi di varie cose che aveva fatte, non già riguardo a sè medesimo, chè ciò sarebbesi da lui giudicato come una vera follia, ma per impedire che i nemici della verità, che invidiavano in lui il bene che faceva, non abusassero dell'umiltà del suo silenzio per procurare a sè stessi una maggiore stima nell'animo dei Corintj, quantunque egli fossero, com'egli



dice, *falsi profeti, operaj finti, che si trasfiguravano in apostoli di Cristo* (XI, 12, 13).

Perciò quando Neemia dimanda a Dio che si degni di ricordarsi di lui in bene per tutto quello ch'egli aveva fatto al suo popolo, fa conoscere qual era lo spirito con cui parlava e quanto era lontano dal lodarsi per ispirito di superbia, poichè implorava nel medesimo tempo la bontà di Dio, appoggiandosi all'umile fiducia che Iddio si compiacerebbe certamente di usare misericordia a chi aveva usata misericordia verso de' suoi fratelli.

## CAPO VI.

*Sanaballat co' suoi compagni invita fraudolentemente colle sue lettere Neemia a far seco alleanza e lo minaccia di accusarlo d'ambire il regno, cercando così d'impedire la fabbrica. Ma non intimidisce nè ritrae dal suo proposito Neemia. Terminate le mura, le confinanti nazioni s'intimoriscono.*

1. Factum est autem, cum audisset Sanaballath et Tobias et Gossem arabs et ceteri inimici nostri quod aedificassem ego murum et non esset in ipso residua interruptio (usque ad tempus autem illud valvas non posueram in portis),

2. Miserunt Sanaballath et Gossem ad me, dicentes: Veni, et percutiamus foedus pariter in viculis in campo Ono. Ipsi autem cogitabant ut facerent mihi malum.

3. Misi ergo ad eos nuntios, dicens: Opus grande ego facio, et non possum descendere, ne forte negligatur cum venero et descendero ad vos.

4. Miserunt autem ad me secundum verbum hoc per quatuor vices: et respondi eis juxta sermonem priorem.

5. Et misit ad me Sanaballath juxta verbum prius

1. *Ma avendo udito Sanaballat e Tobia e Gossem arabo e gli altri nostri nemici com'io avea fabbricate le mura e come non vi restava più apertura (non si eran però ancora messe le imposte alle porte),*

2. *Sanaballat e Gossem mi mandarono a dire: Vieni, e facciamo alleanza tra noi in qualcheduno de' villaggi della campagna di Ono. Ma eglino pensavano a farmi del male.*

3. *Io pertanto mandai gente a dir loro: Ho per le mani un gran lavoro e non posso venire, affinchè non resti trascurato, s'io parto per venire a voi.*

4. *Ed essi mandarono per ben quattro volte a dirmi la stessa cosa: e io risposi loro come da prima.*

5. *E Sanaballat mi mandò per lo stesso fine di prima la*

quinta vice puerum suum, et epistolam habebat in manu sua scriptam hoc modo:

6. In gentibus auditum est, et Gossem dixit, quod tu et Judaei cogitetis rebellare, et propterea aedifices murum et levare te velis super eos regem, propter quam causam

7. Et prophetas posueris qui praedicent de te in Jerusalem, dicentes: Rex in Judaea est. Auditurus est rex verba haec: idcirco nunc veni, ut ineamus consilium pariter.

8. Et misi ad eos, dicens: Non est factum secundum verba haec quae tu loqueris; de corde enim tuo tu componis haec.

9. Omnes enim hi terreabant nos, cogitantes quod cessarent manus nostrae ab opere, et quiesceremus. Quam ob causam magis confortavi manus meas,

10. Et ingressus sum domum Semaiae filii Dalaiae, filii Metabeel secreto. Qui ait: Tractemus nobiscum in domo Dei in medio templi et claudamus portas aedis: quia venturi sunt ut interficiant te, et nocte venturi sunt ad occidendum te.

11. Et dixi: Num quisquam similis mei fugit? et

*quinta volta un suo servo che portava una lettera di questo tenore:*

*6. Si è divulgato tra le genti, e Gossem lo afferma, che tu e i Giudei meditate ribellione, e per questo tu rialzi le mura e vuoi farti loro re, e che a questo fine*

*7. Tu hai pronti de' profeti i quali ti vadano encomiando per Gerusalemme e dicano: Egli è il re della Giudea. Queste cose il re le saprà: per questo vieni tosto, affinchè consultiamo insieme.*

*8. Ma io gli mandai a dire: La cosa non istà come tu dici; perocchè tu crei in cuor tuo queste cose.*

*9. Conciossiachè tutti coloro ci mettevano degli spauracchi, sperando di ritrarci dal lavoro e di farcelo abbandonare. Ma io per questo stesso mi animai maggiormente,*

*10. E andai di nascosto a casa di Semaia figliuolo di Dalaia figliuolo di Metabeel. Il quale disse: Andiamo a discorrerla tra di noi nella casa di Dio nel mezzo del tempio e chiudiamo le porte; perocchè coloro sono per venire a ucciderti, e verranno di notte per darti morte.*

*11. Ma io dissi: Forse un uomo come me si dà alla fu-*

quis ut ego ingredietur templum et vivet? non ingrediar.

12. Et intellexi quod Deus non misisset eum, sed quasi vaticinans locutus esset ad me, et Tobias et Sanaballath conduxissent eum:

13. Acceperat enim premium ut territus facerem et peccarem, et haberent malum quod exprobrarent mihi.

14. Memento mei, Domine, pro Tobia et Sanaballath, juxta opera eorum talia: sed et Noadiae prophetae et ceterorum prophetarum qui terrebant me.

15. Completus est autem murus vigesimoquinto die mensis Elul, quinquaginta duobus diebus.

16. Factum est ergo, cum audissent omnes inimici nostri, ut timerent universae gentes quae erant in circuitu nostro et conciderent intra semetipsos et scirent quod a Deo factum esset opus hoc.

17. Sed et in diebus illis multae optimatum judaeorum epistolae mittebantur ad Tobiam, et a Tobia veniebant ad eos.

18. Multi enim erant in Judaea habentes juramentum ejus, quia gener erat Secheniae filii Area, et Johanan filius ejus acceperat fi-

*ga? e un uomo qual son io potrà entrare nel tempio e salvarsi? io non vi andrò.*

12. *E io compresi ch'ei non era mandato da Dio, e mi avea parlato quasi fosse uomo ispirato, ma Tobia e Sanaballath lo aveano comprato:*

13. *Perocchè egli era stato pagato per atterrirmi e farmi peccare, onde quegli avesser ragione di rimproverarmi.*

14. *Ricòrdati di me, o Signore, per riguardo a' raggiri di Tobia e di Sanaballath e anche di Noadia profeta e degli altri profeti i quali mi facevano paura.*

15. *Or le mura furon condotte a fine a' venticinque del mese di Elul, in cinquanta-due giorni.*

16. *Or quando ebber saputo questo tutti i nostri nemici, s'intimorirono tutte le nazioni circonvicine e si sbigottirono in cuor loro, conoscendo che questa era opera fatta da Dio.*

17. *E per quel tempo andavano e venivano lettere molte de' magnati giudei a Tobia, e di Tobia a quelli.*

18. *Perocchè molti erano nella Giudea che gli avean giurata amistà, perchè egli era genero di Sechenia figliuolo di Area, e Joanan*

liam Mosollam filii Barachiae:

*suo figliuolo avea sposata la figliuola di Mosollam figliuolo di Barachia:*

19. Sed et laudabant eum coram me, et verba mea nuntiabant ei. Et Tobias mittebat epistolas ut terreret me.

*19. Ed essi ne facevano encomj in mia presenza, e a lui riferivano quel che io diceva. E Tobia scriveva lettere per atterrirmi.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 3. *Mandai gente a dir loro: Ho per le mani un gran lavoro e non posso venire, affinchè non resti trascurato, s'io parto per venire a voi.* Una grandissima impresa era in fatti quella di Nemia, e tanto più grande perchè voleva eseguirla in pochi giorni ed aveva molti nemici che vi si opponevano. Quanto più dunque ciò che aveva egli intrapreso era importante ed esposto a gravi pericoli, tanto più era necessaria la sua presenza in Gerusalemme per compiere quest'opera e per impedire che non vi si frapponesse alcun ostacolo. Era dunque verissimo che partendo egli doveva temere non sopraggiungesse qualche cambiamento; e perciò non mentiva in alcun modo, rispondendo così a quelli che volevano farlo uscir da Gerusalemme; poichè, quantunque il principal motivo fosse il timore che aveva della loro violenza, bastava però che quello che rispondeva ad essi fosse vero, nè egli era obbligato a dir loro altro. Così abbiamo veduto in altro luogo della Scrittura (I Reg. XVI) che, essendo stato Samuele inviato da parte di Dio a consacrar Davide in re d'Israele in luogo di Saulle, e temendo che Saulle nol facesse morire; quando lo avesse saputo, Iddio medesimo gli ordinò di prendere un vitello e di dire che andava a Betlemme ad immolare una vittima al Signore, quantunque il motivo principale del suo viaggio fosse la consacrazione di Davide.

Possiamo da un'altra parte osservare in questo esempio di Nemia un'eccellente figura del debito che hanno coloro che sono

stabiliti come soprantendenti alle opere della santa Gerusalemme. Essi debbon dire con tutta verità che sono impiegati in un'opera grande, poichè non v'ha in fatti al mondo opera più grande dell'edifizio di questa città spirituale e divina. Quanto non devono dunque guardarsi dal partire, com'è qui detto, da Gerusalemme, per andare in altri luoghi? Quanto non hanno giusto motivo di temere che, la loro assenza non sia egualmente pregiudizievole ed all'opera che hanno intrapresa ed a loro stessi? Quanto non sono obbligati a diffidare degli artifizj de' loro nemici dal momento in cui avranno abbandonato quel posto nel quale li ha collocati la divina provvidenza e fuori di cù non possono trovar sicurezza? Quanto finalmente il dovere del loro ministero e l'amor delle anime ad essi affidate non dà loro motivo di tremare che, allontanandosi dal loro popolo, l'opera della salute di questo non venga trascurata nella loro lontananza? Per lo che tutta la loro sicurezza consiste in conservarsi sempre risoluti, come il sant'uomo Neemia, di non partir mai da Gerusalemme e di attendere sino alla fine alla perfezione della grand'opera a cui li ha chiamati la divina volontà.

Vers. 9. *Tutti coloro ci mettevano degli spauracchi, sperando di ritrarci dal lavoro e di farcelo abbandonare. Ma io per questo stesso mi animai maggiormente.* Non v'ha artificio nè astuzia che non impieghino i nemici della santa nostra città per distorre quelli che vi fabbricano con uno zelo maggiore. Essi hanno sempre accusati i suoi più santi pastori, come accusano qui Neemia, di formar disegni contro i principi, ai quali sono religiosamente sommessi, e di formare progetti di ribellione, dai quali si sentono alienissimi. In tal modo nei principj della Chiesa venivano rappresentati i cristiani agl'imperatori idolatri come nemici dell'impero e pronti sempre ad impugnar le armi contro di loro. Tale sarà sino alla fine dei secoli lo stratagemma di cui il demonio e coloro ch'egli empie della sua malizia si serviranno sempre contro le persone unicamente occupate nell'opera della santa città, che sola è capace di fare tutte le loro delizie. Non può alcuno amar veramente Gerusalemme, senza che si vegga necessariamente esposto alle calunnie dei cattivi. *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur* (II Tim. III, 12). Neemia era incaricato degli ordini del re di Persia per far rifabbricar le mura della città di Gerusalemme; Sanaballat, Tobia e gli altri suoi ne-

mici ne potevano essere informati: ciò non ostante fanno correr voce tra le genti che Neemia macchina di ribellarsi, che era suo disegno innalzando quelle mura di diventare re dei Giudei, che a tal fine ha guadagnati alcuni profeti, perchè ingannino que' popoli, persuadendo loro ch'egli veramente, e non il re di Persia, è re nella Giudea.

Ma tutte queste voci, tutte queste accuse e queste imposture sono forse capaci di turbare e d'avvilire l'uomo di Dio che si affatica unicamente per piacere a lui solo? No senza dubbio. Egli, pensando solamente a procurare il riposo de' Giudei suoi fratelli, cammina sempre con passo eguale nella sua strada, senza che alcun timore possa farne lo traviare; poichè il timore di Dio lo rendeva come insensibile a quello degli uomini, e tutte le opposizioni de' suoi nemici, anzi che farlo cessare dal lavoro, come essi avrebbero desiderato, lo animarono piuttosto ad applicarsi con maggior coraggio.

Tutti gli sforzi del demonio tendono a renderci odioso e insopportabile il lavoro che riguarda la nostra salute e l'edifizio della santa città. S'egli giunge co'suoi artifizj, colle sue persecuzioni, colle sue calunnie a incuterci spavento e gittarci nell'avvilimento, ha ottenuto quanto voleva, e noi restiamo miseramente ingannati. Ma se conserviamo, ad esempio di Neemia, una fermezza sempre eguale, se ascoltiamo tutti gli oltraggi delle persone del secolo come se non li intendessimo, se invece di rallentarci nel nostro lavoro, lasciandoci vincere dalla loro malizia, vi ci applichiamo, come questo grand'uomo, con un coraggio maggiore; allora, superando il male col bene e la malizia colla pazienza, saremo in istato di ridurre felicemente a perfezione l'opera che abbiamo incominciata. Ora bisogna dimandare a Dio stesso questa pazienza e questo coraggio, senza cui non arriveremo mai al fine che ci siamo proposto. Diciamogli dunque col più santo di tutti i re: *Spedisci, o Dio, in favor nostro la tua potenza; conferma quello che in noi hai operato* (ps. LXVII, 29).

Vers. 10, 11. *Andai di nascosto a casa di Semaia figliuolo di Dalaia figliuolo di Metabeel. Il quale disse: Andiamo a discorrerla tra di noi nella casa di Dio nel mezzo del tempio e chiudiamo le porte; perocchè coloro sono per venire a ucciderti e verranno di notte per darti morte. Ma io dissi: Forse un uomo come me si dà alla fuga? ecc.* Ecco un altro artificio che si mette in opera per

sorprendere quest'uomo di Dio (*Synops. critic.*). Semaia era sacerdote de' Giudei; Sanaballat e Tobia avevano trovato mezzo di guadagnarlo e di corromperlo a forza di danaro. Egli ostentava di condurre in apparenza una vita santa e ritirata, una vita di orazione e d'astinenza, e sotto questa maschera ingannatrice di falsa pietà passava per uomo santo ed anche per un profeta che tutti andavano a consultare. E questo fu senza dubbio il motivo che spinse Neemia ad entrare secretamente nella casa di lui, cioè in una delle camere del tempio destinate alla dimora de' sacerdoti, volendo prendere da lui consiglio, come da uomo che temeva Iddio ed a cui egli credeva di poter parlare con piena sincerità di cuore. Oppure può anche darsi che Semaia gli avesse fatto sapere che desiderava di comunicargli qualche cosa. Ma riconobbe subito che la malizia de' nemici di Gerusalemme era penetrata sino nel santuario e che colui il quale a cagione della sua dignità doveva essere più degli altri impegnato alla difesa degl'interessi del popolo di Dio, si era venduto per tradire la santa città.

Il disegno del falso profeta, nel consigliar Neemia a chiudersi con lui dentro il tempio, era di fargli credere ch'egli avesse ogni motivo di temere, se non si nascondeva al furore de' suoi nemici; o forse voleva anche assicurarsi nel medesimo tempo della persona di lui per darlo poi in potere di Sanaballat; o almeno voleva così disanimare i Giudei coll'allontanar da loro colui che li aveva impegnati e sostenuti sino allora in quel gran lavoro. Neemia, avendo conosciuto subito con quale spirito gli parlava quest'uomo, cioè, com'egli afferma (vers. 12), avendo conosciuto che costui non era mandato da Dio come vero profeta, ma che gli parlava di suo proprio capo ed affettando di comparir quale non era, gli fece questa bella risposta: Un par mio fuggire? Vale a dire, un governatore stabilito dalla reale autorità, come sono io, potrà mai, senza tradire il suo dovere ed il suo onore, abbandonar l'opera che ha incominciata e ritirarsi per timore de' suoi nemici? Ma qual è dall'altra parte il consiglio che tu mi dai, di ritirarmi nel tempio per salvare la vita, quasi ch'è potessi ivi trovar la vita? Quasi gli dicesse: Potrei io sperare, essendo stabilito nella dignità in cui sono, di salvar la mia vita, se io fossi capace di abbandonar questo popolo per viltà e di esporlo al furore dei nostri nemici? Sembra non si possa dare altro senso



a questo passo, che pare un poco oscuro, Imperocchè siccome Neemia era della stirpe sacerdotale ed anzi uno dei sacerdoti de' Giudei, secondo che sta scritto nel capo X (vers. 1, 8), non si dee ammettere la spiegazione che danno a questo passo alcuni interpreti quando dicono che non era a lui permesso di entrare nel luogo del tempio destinato ai soli sacerdoti, quando però non si voglia intendere per queste parole *nel mezzo del tempio* il santuario, in cui il solo sommo pontefice poteva entrare. E secondo questa spiegazione facilmente si comprende quello che aggiunge Neemia, che il falso profeta era stato prezzolato per fare che atterrito peccasse. Imperocchè avrebbe in realtà commesso un gravissimo peccato, se, non essendo che semplice sacerdote, avesse osato, contro la proibizione di Dio, entrare nel *sancta sanctorum* per cercarvi la sua sicurezza. Ma si può dir inoltre ch'egli avrebbe peccato, se, non operando che per ordine dello stesso re, si fosse lasciato superare da un panico timore per abbandonare un'opera che era l'opera di Dio e per pensare alla propria sicurezza piuttosto che a quella del suo popolo.

Vers. 14. *Ricordati di me, o Signore, per riguardo ai raggiri di Tobia e di Sanaballat, e anche di Noadia profeta e degli altri profeti, i quali mi facevano paura.* Cioè usate misericordia verso di me, o Signore, in contraccambio di ciò che Tobia e Sanaballat mi hanno fatto soffrire; e in considerazione degli artifizj che coloro i quali fingevano di esser profeti hanno posto in uso per sorprendermi sotto speciosi pretesti e per distormi dall'opera a cui m'avea impegnato la vostra provvidenza. Voi sapete, o Signore, ch'io non ho condisceso ai loro consigli, i quali tendevano a farci perire, e che ho perseverato sino alla fine nel mio ministero, senza temere altri che voi.

Tutte le genti conobbero in progresso che quest'opera era veramente l'opera di Dio (vers. 16); e il timore da cui furono colte all'udire che tutto era terminato non contribuì già solamente a rianimare il coraggio di tutti i Giudei, ma anche ad accrescere la loro riconoscenza verso Dio, che li aveva così manifestamente assistiti per far che riducessero a perfezione questa grand'opera nel solo spazio di cinquantadue giorni ed a vista di tanti nemici. Imperocchè importava molto che la gloria del Signore sentir si facesse nel modo straordinario con cui una città così grande si trovò tutta circondata di forti mura in pochissimo tempo,

affinchè Giuda non potesse attribuire al suo proprio braccio un effetto così sorprendente del potere di Dio, ed affinchè tutti i popoli suoi nemici fossero pure sensibilmente convinti che questo era un colpo miracoloso della mano dell'onnipotente. Per lo che a rendere Gerusalemme inaccessibile a tutti quelli che la odiavano non v'era cosa più atta della protezione così manifesta dell'Altissimo e della profonda umiltà che ispirava a'suoi abitanti la vista di questo prodigio, il quale cagionava anche agli stessi Giudei la più alta meraviglia.

## CAPO VII.

*Neemia stabilisce delle sentinelle in Gerusalemme: indi, rannato il popolo, si noverano quelli che eran tornati i primi a Gerusalemme co' loro bestiami. Doni offerti per la fabbrica.*

1. (1) Postquam autem aedificatus est murus, et posui valvas et recensui janitores et cantores et levitas,

2. Praecepit Hanani fratri meo et Hananiae principi domus de Jerusalem (ipse enim, quasi vir verax et timens Deum, plus ceteris videbatur)

3. Et dixi eis: Non aperiantur portae Jerusalem usque ad calorem solis. Cumque adhuc assisterent, clausae portae sunt et oppilatae; et posui custodes de habitatoribus Jerusalem, singulos per vices suas, et unumquemque contra domum suam.

4. Civitas autem erat lata nimis et grandis, et populus parvus in medio ejus, et non erant domus aedificatae.

5. Deus autem dedit in corde meo, et congregavi

1. *Ma dopo che furono fabbricate le mura, e io ebbi messe a luogo le porte e fatta la rivista de' portinaj e de' cantori e de' leviti,*

2. *Ordinai ad Anani mio fratello e ad Anania principe della casa del Signore (perocchè egli, come uomo verace e timorato di Dio, mi pareva da più degli altri)*

3. *E dissi loro: Non si apriranno le porte di Gerusalemme sino che il sole sia alto. E in presenza di essi furon chiuse e sbarrate le porte; e posi alla guardia gli abitanti di Gerusalemme, che si davano il cambio, e ciascheduno dirimpetto alla propria casa.*

4. *Or la città era vasta e ampia fuormisura e piccolo popolo avea nel suo recinto, e non erano fabbricate le case.*

5. *Ma Dio m'ispirò di rannare i magnati e i magistrati*

(1) Eccli. XLIX, 15.

optimates et magistratus et vulgus, ut recenserem eos; et inveni librum census eorum qui ascenderant primum, et inventum est scriptum in eo:

6. (1) Isti filii provinciae qui ascenderunt de captivitate migrantium, quos transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis, et reversi sunt in Jerusalem et in Judaeam, unusquisque in civitatem suam.

7. Qui venerunt cum Zorobabel, Josue, Nehemias, Azarias, Raamias, Nahamani, Mardocheus, Belsam, Mespharath, Begoai, Nahum, Baana. Numerus virorum populi Israël:

8. Filii Pharos duo millia centum septuaginta duo.

9. Filii Saphatia trecenti septuaginta duo.

10. Filii Area sexcenti quinquaginta duo.

11. Filii Phabath-Moab filiorum Josue et Joab duo millia octingenti decem et octo.

12. Filii Ælam mille ducenti quinquaginta quatuor.

13. Filii Zethua octingenti quadraginta quinque.

14. Filii Zachai septingenti sexaginta.

15. Filii Bannui sexcenti quadraginta octo.

e il popolo per farne la rivista; e trovai un libro contenente il novero di quelli che erano tornati i primi, e in esso si trovò scritto:

6. Questi sono gli uomini della provincia i quali sono tornati dalla cattività nella quale erano stati menati da Nabucodonosor re di Babilonia, e sono venuti a Gerusalemme e nella Giudea, ognuno alla propria città.

7. I quali son venuti con Zorobabel, con Josue, Neemia, Azaria, Raamia, Nahamani, Mardocheo, Belsam, Mesfarat, Begoai, Naum, Baana. Ecco il numero degli uomini del popolo d'Israele:

8. Figliuoli di Faros duemila cento settantadue.

9. Figliuoli di Safatia trecento settantadue.

10. Figliuoli di Area seicento cinquantadue.

11. Figliuoli di Faat-Moab, de' figliuoli di Josue e di Joab duemila ottocento diciotto.

12. Figliuoli di Elam mille dugento cinquantaquattro.

13. Figliuoli di Zetua ottocento quarantacinque.

14. Figliuoli di Zacai settecento sessanta.

15. Figliuoli di Bannui seicento quarantotto.

(1) I Esdr. II, 1.

16. Filii Bebai sexcenti viginti octo.
17. Filii Azgad duo millia trecenti viginti duo.
18. Filii Adonicam sexcenti sexaginta septem.
19. Filii Beguai duo millia sexaginta septem.
20. Filii Adin sexcenti quinquaginta quinque.
21. Filii Ater, filii Heze-  
ciae nonaginta octo.
22. Filii Hasem trecenti viginti octo.
23. Filii Besai trecenti viginti quatuor.
24. Filii Hareph centum duodecim.
25. Filii Gabaon nonaginta quinque.
26. Filii Bethlehem et  
Netupha centum octoginta octo.
27. Viri Anathoth centum viginti octo.
28. Viri Bethazmoth quadraginta duo.
29. Viri Cariathiarim, Cephira et Broth, septingenti quadraginta tres.
30. Viri Rama et Geba sexcenti viginti unus.
31. Viri Macmas centum viginti duo.
32. Viri Bethel et Hai centum viginti tres.
33. Viri Nebo alterius quinquaginta duo.
34. Viri Ælam alterius mille ducenti quinquaginta quatuor.
16. *Figliuoli di Bebai secento ventotto.*
17. *Figliuoli di Azgad due mila trecento ventidue.*
18. *Figliuoli di Adonicam secento sessantasette.*
19. *Figliuoli di Beguai due mila sessantasette.*
20. *Figliuoli di Adin secento cinquantacinque.*
21. *Figliuoli di Ater figliuolo di Ezezia novantotto.*
22. *Figliuoli di Asem trecento ventotto.*
23. *Figliuoli di Besai trecento ventiquattro.*
24. *Figliuoli di Aref cento dodici.*
25. *Figliuoli di Gabaon novantacinque.*
26. *Figliuoli di Betleem e di Netufa cento ottant'otto.*
27. *Uomini di Anatot cento ventotto.*
28. *Uomini di Betazmot quarantadue.*
29. *Uomini di Cariathiarim, e di Cefira e di Berot settecento quarantatrè.*
30. *Uomini di Rama e di Geba secento ventuno.*
31. *Uomini di Macmas cento ventidue.*
32. *Uomini di Bethel e di Ai cento ventitrè.*
33. *Uomini di Nebo secondo cinquantadue.*
34. *Uomini di Elam secondo mille dugento cinquantaquattro.*

35. Filii Harem trecenti viginti.

36. Filii Jericho trecenti quadraginta quinque.

37. Filii Lod, Hadid et Ono, septingenti viginti unus.

38. Filii Senaa tria millia nongenti triginta.

39. Sacerdotes: Filii Idaia in domo Josue nongenti septuaginta tres.

40. Filii Emmer mille quinquaginta duo.

41. Filii Phashur mille ducenti quadraginta septem.

42. Filii Harem mille decem et septem. Levitae:

43. Filii Josue et Cedmihel, filiorum

44. Oduiae septuaginta quatuor. Cantores:

45. Filii Asaph centum quadraginta octo.

46. Janitores: filii Sellum, filii Ater, filii Telmon, filii Accub, filii Hatita, filii Sobai centum triginta octo.

47. Nathinaei: filii Soha, filii Hasupha, filii Thebbaoth,

48. Filii Ceros, filii Siaan, filii Phadon, filii Lebana, filii Hagaba, filii Selmai,

49. Filii Hanan, filii Geddel, filii Gaher,

35. *Figliuoli di Arem trecento venti.*

36. *Figliuoli di Jerico trecento quarantacinque.*

37. *Figliuoli di Lod, Adid e Ono settecento vent'uno.*

38. *Figliuoli di Senaa tremila novecento trenta.*

39. *Sacerdoti: Figliuoli di Idaia nella casa di Josue, novecento settantatré.*

40. *Figliuoli di Emmer mille cinquecento.*

41. *Figliuoli di Fasur mille dugento quarantasette.*

42. *Figliuoli di Arem mille diciasette. I leviti:*

43. *Figliuoli di Josue e di Cedmiel, figliuoli*

44. *Di Oduia settantaquattro. Cantori:*

45. *Figliuoli di Asaf cento quarantotto.*

46. *Portinaj: figliuoli di Sellum, figliuoli di Ater, figliuoli di Telmon, figliuoli di Accub, figliuoli di Atita, figliuoli di Sobai cento trentotto.*

47. *Natinei: figliuoli di Soa, figliuoli di Asufa, figliuoli di Tebbaot,*

48. *Figliuoli di Ceros, figliuoli di Siaan, figliuoli di Fadon, figliuoli di Lebana, figliuoli di Agaba, figliuoli di Selmai,*

49. *Figliuoli di Anan, figliuoli di Geddel, figliuoli di Gaer,*

50. Filii Raaia, filii Rasin,  
filii Necoda,

51. Filii Gezem, filii Aza,  
filii Phasea.

52. Filii Besai, filii Munim,  
filii Nephussim,

53. Filii Bacbuc, filii Hacunpha,  
filii Harhur,

54. Filii Besloth, filii Mahida,  
filii Harsa,

55. Filii Bercos, filii Sisara,  
filii Thema,

56. Filii Nasia, filii Hattipha,

57. Filii servorum Salomonis,  
filii Sothai, filii Sophereth,  
filii Pharida,

58. Filii Jahala, filii Darcon,  
filii Jeddell,

59. Filii Saphatia, filii Hatil,  
filii Phochereth, qui erat ortus  
ex Sabaim filio Amon.

60. Omnes nathinaei et filii  
servorum Salomonis trecenti  
nonaginta duo.

61. Hi sunt autem qui ascenderunt  
de Thelmela, Thelarsa, Cherub,  
Addon et Emmer; et non potuerunt  
indicare domum patrum suorum  
et semen suum, utrum ex  
Israël essent.

SACY, Vol. VI.

50. Figliuoli di Raaia, figliuoli  
di Rasin, figliuoli di Necoda,

51. Figliuoli di Gezem, figliuoli  
di Aza, figliuoli di Fasea.

52. Figliuoli di Besai, figliuoli  
di Munim, figliuoli di Nefussim,

53. Figliuoli di Bacbuc, figliuoli  
di Acufa, figliuoli di Arur,

54. Figliuoli di Beslot, figliuoli  
di Maida, figliuoli di Arsa,

55. Figliuoli di Bercos, figliuoli  
di Sisara, figliuoli di Tema,

56. Figliuoli di Nasia, figliuoli  
di Atifa,

57. Figliuoli de' servi di Salomone,  
figliuoli di Sotai, figliuoli di  
Soferet, figliuoli di Farida,

58. Figliuoli di Jaala, figliuoli  
di Darcon, figliuoli di Jeddell,

59. Figliuoli di Safatia, figliuoli  
di Atil, figliuoli di Focheret nato  
da Sabaim figliuolo di Amon.

60. Tutti i natinei e i figli de' servi  
di Salomone trecento novantadue.

61. Or ecco quelli che venner da  
Telmela, Telarsa, Cherub, Addon ed  
Emmer; e non poteron far conoscere  
la casa de' padri loro e la loro stirpe  
nè se fossero del popolo d'Israele.

62. Filii Dalaia, filii Tobia, filii Necoda sexcenti quadraginta duo.

63. Et de sacerdotibus, filii Habia, filii Accos, filii Berzellai, qui accepit de filiabus Berzellai galaaditis uxorem et vocatus est nomine eorum.

64. Hi quaesierunt scripturam suam in censu, et non invenerunt, et ejecti sunt de sacerdotio.

65. Dixitque Athersatha eis ut non manducarent de sanctis sanctorum donec staret sacerdos doctus et eruditus.

66. Omnis multitudo, quasi vir unus, quadraginta duo millia trecenti sexaginta,

67. Absque servis et ancillis eorum, qui erant septem millia trecenti triginta septem; et inter eos, cantores et cantatrices ducenti quadraginta quinque.

68. Equi eorum septingenti triginta sex: muli eorum ducenti quadraginta quinque.

69. Cameli eorum quadringenti triginta quinque: asini sex millia septingenti vigintri.

*Hucusque refertur quid in commentario scriptum fuerit; exin Nehemiae historia texitur.*

62. *Figliuoli di Dalaia, figliuoli di Tobia, figliuoli di Necoda secento quarantadue.*

63. *E de' sacerdoti, i figliuoli di Abia, i figliuoli di Accos, i figliuoli di Berzellai, il quale sposò una delle figlie di Berzellai di Galaad e ne prese il nome.*

64. *Questi cercarono la loro genealogia nel tempo del censo, e non la trovarono, e furon rigettati dal sacerdozio.*

65. *E Atersata disse loro che non mangiassero delle carni santificate sino a tanto che venisse un sacerdote dotto e illuminato.*

66. *Tutta questa gente, come un sol uomo, quarantaduemila trecento sessanta,*

67. *Non contati i servi e le serve, che erano settemila trecento trentasette; e tra questi, dugento quarantacinque cantori e cantatrici.*

68. *I loro cavalli settecento trentasei: i muli dugento quarantacinque:*

69. *I loro cammelli quattrocento trentacinque: gli asini seimila settecento venti.*

Fin qui è stato riportato quello, che era scritto nel libro del censo; da qui in poi seguita la storia di Neemia.



70. Nonnulli autem de principibus familiarum dederunt in opus. Athersatha dedit in thesaurum auri drachmas mille, phialas quinquaginta, tunicas sacerdotales quingentas triginta.

71. Et de principibus familiarum dederunt in thesaurum operis auri drachmas viginti millia et argenti mnas duo millia ducentas.

72. Et quod dedit reliquis populus auri drachmas viginti millia et argenti mnas duo millia et tunicas sacerdotales sexaginta septem.

73. Habitaverunt autem sacerdotes et levitae et janitores et cantores et reliquum vulgus et nathinaei et omnis Israël in civitatibus suis.

70. *Or alcuni de' capi delle famiglie contribuirono pei lavori. Athersatha mise nel tesoro mille dramme di oro, cinquanta coppe e cinquecento trenta tonache sacerdotali.*

71. *E un numero di capi delle famiglie misero nel tesoro de' lavori ventimila dramme d'oro e duemila dugento mine d'argento.*

72. *E quel che diede il resto del popolo fu ventimila dramme d'oro e duemila mine d'argento e sessantasette tonache sacerdotali.*

73. *E i sacerdoti e i leviti e i portinaj e i cantori e tutto il popolo e i natinei e tutto Israele abitavano ciascuno nella sua città.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 3. *E dissi loro: Non si apriranno le porte di Gerusalemme sino che il sole sia alto*, ecc. Quest'ordine di Neemia di tener chiuse le porte di Gerusalemme finchè il sole, giusta l'espressione letterale, non riscaldasse era una cautela necessaria contro la pessima volontà e gli artifizj de'suoi nemici. Siccome si era accresciuto il loro furore per lo stato medesimo a cui la vigilanza di questo grand' uomo aveva ridotto Gerusalemme, si giudicò obbligato piucchè mai a mettere il suo popolo in salvo dalle loro sorprese, sapendo benissimo che non potevano ad altro pensare che a sorprendere la città, quando non v'era più alcuna ap-

parenza di poterla prender per forza. Egli comanda dunque che non si aprano le porte della città novellamente fortificata prima che il sole non fosse ben alto, affinchè quelli che mettevano la loro speranza nelle tenebre fossero fuor di stato di poter fare alcun male ai Giudei, quando non si aprissero le porte della loro città che a giorno avanzato.

E questa è una bellissima immagine di ciò che accade nella Chiesa, figurata da Gerusalemme. Tutti quelli che compongono questa santa città devono ricordarsi sempre di quel precetto che dà lo Spirito Santo, cioè di non aprir mai le loro porte prima che il sole sia ben alto. Quelli tra essi che sono destinati al ministero di pastori aprono le loro porte quando si mostrano in pubblico per servire e per istruire gli altri. Pensino dunque bene a non farlo prima che il sole di giustizia faccia loro sentire la sua luce e il suo calore, affinchè, per esser pronti ad aprire le loro porte quando avrebbero dovuto tenerle ancora chiuse, non si veggano esposti alla sorpresa del loro nemico, che è lo spirito delle tenebre; il che fa che s. Paolo, dando a Timoteo le regole per l'elezione dei pastori, gli dica che non doveva sceglierli tra i neofiti, *affinchè, levandosi in superbia, non cadano nella dannazione del diavolo* (III, 6, 7), e ch'era necessario che si fossero conciliata la stima anche di quelli che erano fuori della Chiesa, cioè che la luce e il calore della loro virtù doveva farsi sentire anche agl'infedeli, *affinchè non cadano nell'obbrobrio e nel laccio del diavolo*.

Questo stesso precetto riguarda pure tutti i cristiani, i quali sono obbligati ad usare ogni diligenza per tener sempre chiuse le loro porte, vegliando continuamente sulla custodia dei loro sensi. Imperocchè questi sensi sono come le porte per le quali il demonio insieme col mondo si sforza di entrare nelle anime loro, e queste porte non devono mai aprirsi se non alla luce ed al calore del vero sole, che non solamente le illuminerà per far che scoprano i lacci loro tesi dal nemico nelle tenebre, ma le riscaldierà ancora e le riempirà di un santo ardore perchè li possano facilmente evitare. Imperocchè questo calore del sole non è altra cosa se non l'ardore della carità, che dee starsene sempre alla porta di tutti i nostri sensi per impedirne ogni sorpresa. E per questo il Figliuolo di Dio comanda ai cristiani (Matth. VI, 6) di chiuder la porta e di pregare il loro Padre in segreto; poichè

ciò che passa così a porte chiuse tra Dio e l'uomo è meno esposto alle sorprese del nemico irconciliabile di Gerusalemme.

Vers. 5. *Ma Dio m'ispirò di raunare i magnati e i magistrati e il popolo per farne la rivista; e trovai un libro contenente il novero di quelli che erano tornati i primi, ecc.* Fu dunque Dio che mise in cuore di Neemia di fare questo novero. Perciò, anzi che offenderlo, come Davide, egli altro non fece che seguire gli ordini suoi; e laddove l'orgoglio era stato il principio della numerazione fatta da quel principe, un motivo giustissimo ed affatto necessario fu la cagione di questa. Imperocchè, siccome è detto espressamente che Gerusalemme era molto vasta e grande, che non s'erano per anche rifabbricate le case e che non trovavasi nella città che poca gente, era necessario esaminare, se vi sarebbero abitanti per popolarla. E questo fu il motivo che indusse Neemia a fare la numerazione di cui parliamo. Il novero contenuto nel libro da lui trovato in questo medesimo tempo è che era stato fatto tostochè i Giudei ritornarono dalla schiavitù sotto la condotta di Zorobabele è quello stesso che vien riferito nel capo secondo del primo libro di Esdra, con qualche differenza però e riguardo ai numeri e riguardo ai nomi; il che hanno attribuito alcuni (Estio, Vatabl.) alla negligenza de' copisti. Ma si può dire che riguardo ai nomi è cosa assai ordinaria nella Scrittura il segnarli in un modo differente in diversi luoghi; sia perchè le stesse persone avessero molti nomi, il che è assai verisimile, sia per qualche altra ragione che non ci è manifesta.

## CAPO VIII.

*Esdra recita distintamente al popolo le parole della legge, e le spiega, tenendosi da' leviti il popolo in silenzio. Nemia consola il popolo afflitto. Portate le frondi, si celebra per sette giorni la festa de' tabernacoli, leggendo ogni giorno Esdra parte del libro della legge.*

1. Et venerat mensis septimus: filii autem Israël erant in civitatibus suis. Congregatusque est omnis populus, quasi vir unus, ad plateam quae est ante portam aquarum et dixerunt Esdrae scribae ut afferret librum legis Moysi quam praeceperat Dominus Israël.

2. Attulit ergo Esdras sacerdos legem coram multitudinem virorum et mulierum, cunctisque qui poterant intelligere, in die prima mensis septimi.

3. Et legit in eo aperte in platea quae erat ante portam aquarum, de mane usque ad mediam diem, in conspectu virorum et mulierum et sapientium: et aures omnis populi erant erectae ad librum.

4. Stetit autem Esdras scriba super gradum ligneum, quem fecerat ad lo-

1. Ed essendo giunto il settimo mese, tutti i figliuoli d'Israele che erano nelle loro città si adunarono tutti insieme unanimemente nella piazza che è davanti alla porta delle acque e dissero ad Esdra scriba che portasse il libro della legge di Mosè dato dal Signore ad Israele.

2. Portò adunque Esdra sacerdote la legge dinanzi alla moltitudine di uomini e di donne e di tutti quelli che eran capaci d'intendere, il primo dì del settimo mese.

3. E lesse in quel libro a voce chiara nella piazza che era davanti alla porta delle acque, dalla mattina sino a mezzodì, in presenza degli uomini e delle donne e dei sapienti: e tutto il popolo teneva tese le orecchie a sentire quel libro.

4. Or Esdra scriba stava sopra una tribuna di legno, fatta da lui per parlare al

quendum: et steterunt juxta eum Mathathias et Semeia et Ania et Uria et Helcia et Maasia ad dexteram ejus; et ad sinistram Phadaia, Misael et Melchia et Hasum et Hasbadana, Zacharia et Mosollam.

5. Et aperuit Esdras librum coram omni populo; super universum quippe populum eminebat: et cum aperuisset eum, stetit omnis populus.

6. Et benedixit Esdras Domino deo magno, et respondit omnis populus: Amen, amen, elevans manus suas; et incurvati sunt et adoraverunt Deum proni in terram.

7. Porro Josue et Bani et Serebia, Jamin, Accub, Septhai, Odia, Maasia, Celitha, Azarias, Jozabed, Hannan, Phalaia, levitae, silentium faciebant in populo ad audiendam legem: populus autem stabat in gradu suo.

8. Et legerant in libro legis Dei distincte et aperte ad intelligendum: et intellexerunt cum legeretur.

9. Dixit autem Nehemias (ipse est Athersatha) et Esdras sacerdos et scriba et levitae, interpretantes universo populo: Dies sanctificatus est Domino Deo nostro; nolite lugere et nolite flere.

popolo: e accanto a lui stavano Matatia e Semeia e Ania e Uria ed Elcia e Maasia da destra; e da sinistra Fadaia, Misael e Melchia e Asum e Asbadana e Zacharia e Mosollam.

5. Ed Esdra aperse il libro in presenza di tutto il popolo; perokè stava in luogo più eminente di tutti: e quando lo ebbe aperto, tutto il popolo si alzò in piedi.

6. Ed Esdra benedisse il Signore Dio grande, e tutto il popolo rispose: Così sia, così sia, alzando le mani; e s'inginocchiarono e prostrati per terra adorarono Dio.

7. E Josue e Bani e Serebia, Jamin, Accub, Septai, Odia, Maasia, Celita, Azaria, Jozabed, Anan, Falalaia, leviti, facevano stare il popolo in silenzio per udire la legge: e il popolo stava in piedi a' suoi posti.

8. E lessero il libro della legge di Dio distintamente per farlo intendere: e fu inteso quello che si andava leggendo.

9. E Nehemia (che è lo stesso che Atersata) ed Esdra sacerdote e scriba e i leviti, che interpretavan la legge a tutto il popolo, dissero: Questo giorno è consacrato al Signore Dio nostro; non

Flebat enim omnis populus, cum audiret verba legis.

10. Et dixit eis: Ite, comedite pinguia et bibite mulsum et mittite partes his qui non praeparaverunt sibi; quia sanctus dies Domini est: et nolite contristari; gaudium etenim Domini est fortitudo nostra.

11. Levitae autem silentium faciebant in omni populo, dicentes: Tacete, quia dies sanctus est, et nolite dolere.

12. Abiit itaque omnis populus ut comederet et biberet et mitteret partes et faceret laetitiam magnam; quia intellexerant verba quae docuerat eos.

13. Et in die secundo congregati sunt principes familiarum universi populi, sacerdotes et levitae ad Esdram scribam, ut interpretaretur eis verba legis.

14. Et invenerunt scriptum in lege, praecepisse Dominum in manu Moysi ut habitent filii Israel in tabernaculis in die solemnium, mense septimo;

15. Et ut praedicent et divulgent vocem in universis urbibus suis et in Jeru-

*gemete e non piangete. Imperocchè tutto il popolo, ascoltando le parole della legge, piangeva.*

10. *E dissi loro: Andate e mangiate delle buone carni e bevete del vino dolce e mandate delle porzioni a quelli che nulla hanno di preparato per loro; perocchè questo è giorno santo del Signore: e non vi attristate; perchè il gaudio del Signore è la nostra fortezza.*

11. *E i leviti intimavan silenzio a tutto il popolo e dicevano: Tacete, perchè questo è un giorno santo, e non vi affliggete.*

12. *Andò pertanto tutto il popolo a mangiare e a bere e a far le parti pegli altri; e fu grande l'allegrezza, perchè aveano inteso le parole che erano state loro spiegate.*

13. *E il secondo giorno si congregarono i capi delle famiglie di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti presso Esdra scriba, affinchè esponesse loro le parole della legge.*

14. *E trovarono scritto nel libro della legge come il Signore avea ordinato per bocca di Mosè che i figliuoli d'Israele abitino sotto le tende nel dì solenne del settimo mese;*

15. *E che si bandisca e si divulghi per tutte le loro città e in Gerusalemme e si dica:*

salem, dicentes: Egredimini in montem et afferte frondes olivae et frondes ligni pulcherrimi, frondes myrti et ramos palmarum et frondes ligni nemorosi, ut fiant tabernacula, sicut scriptum est.

16. Et egressus est populus et attulerunt. Feceruntque sibi tabernacula unusquisque in domate suo et in atriis suis et in atriis domus Dei et in platea portae aquarum, et in platea portae Ephraim.

17. Fecit ergo universa ecclesia eorum qui redierant de captivitate tabernacula, et habitaverunt in tabernaculis; non enim fecerant a diebus Josue filii Nun taliter filii Israël usque ad diem illum. Et fuit laetitia magna nimis.

18. Legit autem in libro legis Dei per dies singulos, a die primo usque ad diem novissimum: et fecerunt solemnitatem septem diebus, et in die octavo collectam juxta ritum.

*Andate al monte e portate rami di ulivo e rami delle più belle piante e rami di mirto e rami di palme e rami di ogni albero ombroso, affinché si facciano i tabernacoli, come sta scritto.*

16. *E il popolo andò e portò (i rami). E si fecero ciascuno il suo tabernacolo sul solajo e ne' loro atrj e negli atrj della casa di Dio e sulla piazza della porta delle acque e sulla piazza della porta di Efraim.*

17. *E tutta la moltitudine di quei che eran tornati dalla cattività si formò i suoi tabernacoli, e dimorarono ne' tabernacoli: e i figliuoli d'Israele non avean fatto tanto dal tempo di Josue figliuolo di Nun. E l'allegrezza fu stragrande.*

18. *Or (Esdra) lesse nel libro della legge per ciascun dì, dal primo di fino all'ultimo: e celebrarono la festa per sette giorni, e l'ottavo di la ramnata secondo il rito.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 9, 10. *I leviti, che interpretavan la legge a tutto il popolo, dissero: Questo giorno è consecrato al Signore Dio nostro; non gemete e non piangete.... E disse loro: Andate e mangiate delle buone carni e bevete del vino dolce, ecc.* È cosa ammirabile e tale certamente da dover confonderci il vedere la disposizione in cui erano questi popoli riguardo alla legge di Dio. Primieramente essi pregano Esdra che voglia spiegar loro questa santa legge (vers. 1), e non è necessario che vengano stimolati ad udirla, ma sono premurosi di conoscerla, perchè erano convinti da tante funeste esperienze che tutta la loro felicità dipendeva dall'osservarla con diligenza, come la regola che il Signore aveva loro prescritta e che sola poteva renderli felici. In secondo luogo fanno vedere un'attenzione straordinaria udendola leggere (vers. 3), e in terzo luogo dimostrano un profondo rispetto per questa divina parola (vers. 5, 6) quando attestano pubblicamente che ne riconoscono la verità e quando chinati colla faccia a terra adorano Dio, come se loro parlasse di propria bocca. Finalmente, conoscendo quanto erano rei per aver violate prescrizioni così sante, si affliggono, gemono, si struggono in lagrime, sino ad aver bisogno che Nemia ed Esdra li consolino e facciano loro coraggio.

Quale vergogna non dee far concepire un tal esempio a tutti coloro a' quali Iddio, che molte volte ed in molte guise, come dice s. Paolo, parlò un tempo a' padri per i profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato.... pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui credè anche i secoli? Ora se la parola pronunziata dagli angeli, continua lo stesso apostolo, fu stabile, e qualunque prevaricazione e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede, come avremo noi scampo se poco conto faremo di una salute così grande? La quale principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quelli che l'avevano udito (Hebr. I, 1; II, 2 et seq.).

Questa è la terribile sentenza che ha pronunziata il grande apostolo contro tutti coloro che disprezzano la parola di Gesù



Cristo. E noi intanto ci rendiamo così spesso rei di questo orribile disprezzo quando, invece di sollecitare i nostri pastori a farci udire la nuova legge del Vangelo, affine di sottomettervisi, ci chiamiamo anzi, a dir così, le orecchie, per timore di udir ciò che ci condanna; quando, invece del profondo rispetto dovuto a questa divina parola, la cui verità merita di essere adorata come Dio stesso, non abbiamo per essa che un empio disprezzo ed osiamo anche di alterarla, come cosa che non possiamo soffrire; e quando finalmente, invece di rimirarci in essa come in uno specchio e di aver orrore della propria nostra deformità, invece di piangere a motivo della prodigiosa facilità con cui abbiamo violati in tanti incontri i santi precetti del nostro divino legislatore, non ne riguardiamo al contrario se non ciò che può lusingarci e non ci rattristiamo se non come si rattrista il mondo di una tristezza che, secondo s. Paolo (II Cor. VII, 10), produce la morte, senza concepir mai quell'altra tristezza che è secondo Dio e che produce una penitenza stabile per la salute.

È bene osservare qui cogli autori la necessità che v'è d'interpretare e di spiegare la Scrittura ai popoli, come vediamo far qui Neemia, Esdra e i leviti occupati nell'interpretar la legge ai Giudei nel tempo medesimo che si andava ad essi leggendola. Noi senza dubbio abbiam bisogno di guide, com'essi, nella lettura dei Libri Sacri, e s. Pietro c'insegna che dobbiamo esser persuasi che *nessuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione* (II Petr. I, 20). Perciò egli afferma (III, 16) che nelle epistole di s. Paolo v'era qualche passo difficile da intendersi, che era da alcuni uomini ignoranti e leggeri interpretato in cattivo senso, come facevano pure delle altre Scritture a loro propria condanna. Per la qual cosa non possiamo mai tenerci lontani quanto basta da quello spirito d'orgoglio che ha spinti gli eretici di tutti i secoli e principalmente in questi ultimi tempi a volersi stabilire giudici della verità dei Libri Sacri e a ricusare di riceverne le interpretazioni della Chiesa, a cui unicamente appartiene di dare la vera spiegazione delle Scritture, per essere la sola depositaria della verità. Tutte le altre società non possono arrogarsi questo diritto, che è per un possesso incontrastabile unicamente proprio della santa Chiesa, la quale provando, come fa, la sua successione non mai interrotta dal tempo degli apostoli sino a noi, è senza difficoltà quella casa di Dio visibile a tutta la terra che

l'Apostolo chiama la chiesa del Dio vivo, la colonna e il fermo appoggio della verità. *Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis* (I Tim. III, 15).

Il giorno in cui i Giudei si erano raccolti, essendo un giorno sacro al Signore, cioè il primo giorno del settimo mese (Num. X, 10), Neemia ed Esdra, che udirono i gemiti d'Israele, proibirono loro di più oltre affiggersi e piangere, dicendo ad essi che il gaudio del Signore era la loro forza: non dicono già il gaudio del mondo, ma il gaudio a onor del Signore, cioè quella gioja che si gusta in Dio e che ci disgusta del mondo; quella che è prodotta nel nostro cuore dalla ricordanza e dalla riconoscenza delle grazie del nostro Dio, non quella che è prodotta dal possesso dei piaceri, degli onori e dei beni del secolo; quella finalmente che è dono e frutto dello Spirito Santo, *gaudium in Spiritu Sancto* (Rom. XIV, 17), e non quella dei ricchi malvagi, che è seguita da un'eterna tristezza (Luc. XVI, 25). I giusti trovano dunque la loro forza in questa ilarità del Signore; perchè quanto più si rallegrano nel Signore, e quanto più trovano in lui le loro delizie, tanto più si distaccano dalle creature, l'amor delle quali, più o meno grande, diviene in noi il principio di una debolezza che è pure più o men grande a proporzione dell'amore che loro portiamo.

Il comando che si faceva ai Giudei di solennizzare questa festa, e di rallegrarsi nel Signore, mangiando buone carni, beendo liquor dolce e facendo parte del loro convito a quelli che non avevano niente, cioè ai poveri, era un'eccellente figura di ciò che la Chiesa ha comandato a noi pure di fare nei giorni sacri a Dio. Queste buone carni e questo liquor dolce ci rappresentano perfettamente la divina carne ed il vino celeste destinati a nutrimento spirituale delle anime nostre. Quest'è quel convito adorabile che dee tutto formare il nostro gaudio e produrre in noi tutta la forza: esso è preparato egualmente ai ricchi che ai poveri ed appartiene anche più propriamente a questi ultimi, differentissimo in ciò dagli altri conviti de'quali qui si parla; perchè in quelli veniva ordinato alle persone ricche di far parte delle loro carni e del loro vino a quelle che erano povere, laddove in questo di cui parliamo sono propriamente i poveri che vi ammettono i ricchi; poichè i ricchi non sono degni di avervi parte se non a proporzione della parte ch'essi hanno fatta ai poveri

delle vivande e dei beni terreni che posseggono per nutrire sè stessi e per nutrirne gli altri.

Vers. 18. *Or (Esdra) lesse nel libro della legge per ciascun di... e celebrarono... l'ottavo di la raunata secondo il rito.* Nel giorno decimoquinto del settimo mese, che era il mese di settembre, si celebrava la festa solennissima dei tabernacoli (Lev. XXIII, 34), che Iddio aveva istituita affinchè il popolo ebreo si ricordasse del tempo in cui i suoi padri erano dimorati sotto le tende nel deserto, e gli rendesse grazie della bontà con cui, dopo di averveli miracolosamente protetti, li aveva fatti uscire dal deserto stesso, per istabilirli in un paese eccellente com'era quello della Palestina. Questa festa, secondo il precetto del Signore, si celebrava per lo spazio di sette giorni. E nel corso di tutto questo tempo Esdra si applicò a leggere ogni giorno al popolo il libro della legge di Dio, che era, per quanto pare, il Deuteronomio. Si offrivano gli olocausti al Signore nei sette giorni, e l'ottavo era pure celeberrimo e santissimo e si chiamava la festa dell'assemblea o della riunione ed era come la conclusione della festa dei tabernacoli, che terminava nel settimo giorno, dopo del quale si celebrava questa festa dell'assemblea o della riunione degli Israeliti, i quali avendo pur dimorato per sette giorni sotto le tende, si riunivano tutti nell'ottavo giorno per rendere unitamente grazie a Dio di tutti i suoi benefizj e particolarmente di quello per cui i loro padri, dopo di aver soggiornato sotto le tende nel deserto, avevano finalmente trovata una dimora fissa e stabile nella terra santa ove si erano tutti insieme riuniti.

Si può dire che in questo mondo, che è pei veri cristiani una specie di deserto in cui si considerano, ad esempio di Abramo, come stranieri e in cui vivono continuamente come sotto le tende, aspirando sempre ad una patria più bella, si celebra la festività dei tabernacoli per sette giorni, che figurano ordinariamente il corso della vita presente. Ma la festa dell'assemblea o della riunione, che si solennizzava nell'ottavo giorno, è un' eccellente figura della solennissima festa della nostra eterna riunione coi nostri fratelli nel cielo. S. Giovanni dice di Gesù Cristo che doveva morire *per raunare insieme i figliuoli di Dio che erano dispersi* (XI, 52). Questa è la prima riunione che si fa in questo mondo, dove è necessario che il Figliuol di Dio raccolga in un sol corpo tutti i fedeli, applicando loro, mediante il sacramento

del Battesimo, i meriti della sua morte e il sacro prezzo del suo sangue. Ma Gesù Cristo medesimo dice in s. Marco che alla fine del mondo *spedirà i suoi angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti e dall'estremità della terra sino all'estremità del cielo* (XIII, 27); e quest'ultima riunione è quella propriamente che dobbiamo riguardare come la festa solennissima de' giusti. Di una siffatta festività dobbiam dire in una maniera affatto singolare che ogni tristezza dee esserne sbandita, perchè questo è il giorno sacro a Dio (vers. 10, 11) e perchè nel gaudio del Signore dee consistere tutta la forza de'suoi eletti, che non avranno più niente a temere dal momento in cui egli avrà dette loro quelle parole di eterna consolazione: *Entrate nel gaudio del vostro signore. Intra in gaudium domini tui* (Matth. XXV, 21).

## CAPO IX.

*Il popolo, facendo penitenza col digiuno e col cilicio, si separa dagli stranieri. I leviti confessano i benefizj di Dio e le scelleraggini degl' Israeliti, e pregano pel popolo e così fermano alleanza col Signore.*

1. In die autem vigesimo-quarto mensis hujus con-  
verunt filii Israël in jejunio  
et in saccis, et humus super  
eos.

2. Et separatum est semen filiorum Israël ab omni filio alienigena: et steterunt et confitebantur peccata sua et iniquitates patrum suorum.

3. Et consurrexerunt ad standum: et legerunt in volumine legis Domini Dei sui quater in die, et quater confitebantur et adorabant Dominum Deum suum.

4. Surrexerunt autem super gradum levitarum Josue et Bani et Cedmiel, Sabania, Bonni, Sarebias, Bani et Chanani, et clamaverunt voce magna ad Dominum Deum suum.

5. Et dixerunt levitae Josue et Cedmiel, Bonni, Hasebnia, Serebia, Odaia, Sebnia, Phathathia: Surgite;

1. *Ma il dì ventiquattro di quel mese i figliuoli d'Israele si raunarono, osservando il digiuno, vestiti di sacco e coperti di terra.*

2. *E la stirpe de' figliuoli d'Israele fu separata da tutti i figliuoli stranieri: e stando dinanzi al Signore confessavano i loro peccati e le iniquità de' padri loro.*

3. *E si alzarono in piede: e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore Dio loro quattro volte il giorno, e quattro volte lodavano e adoravano il Signore Dio loro.*

4. *E salirono al posto dei leviti Josue e Bani e Cedmiel, Sabania, Bonni, Sarebia, Bani e Canani, e ad alta voce gridarono al Signore Dio loro.*

5. *E questi leviti, Josue e Cedmiel, Bonni, Asebnia, Serebia, Odaia, Sebnia, Fatatia, dissero: Alzatevi; be-*

benedicite Domino Deo vestro ab aeterno usque in aeternum; et benedicant nomini gloriae tuae excelso in omni benedictione et laude.

6. Tu ipse, Domine, solus, tu fecisti coelum et coelum coelorum et omnem exercitum eorum, terram et universa quae in ea sunt, maria et omnia quae in eis sunt, et tu vivificas omnia haec, et exercitus coeli te adorat.

7. Tu ipse, Domine Deus, qui elegisti Abram et (1) eduxisti eum de igne Chaldaeorum et posuisti nomen ejus Abraham.

8. Et invenisti cor ejus fidele coram te: et percussisti cum eo foedus, ut dares ei terram Chananaei, Hethaei et Amorrhaei et Pherezaei et Jebusaei et Gergesaei, ut dares semini ejus: et implesti verba tua, quoniam justus es.

9. Et vidisti afflictionem patrum nostrorum in Aegypto: clamoremque eorum audisti super mare rubrum.

10. Et dedisti signa atque portenta in Pharaone et in universis servis ejus et in omni populo terrae illius, cognovisti enim quia superbe egerant contra eos: et fecisti tibi nomen, sicut et in hac die.

*nedite il Signore Dio vostro (che è) ab eterno e in eterno; e sia benedetto l'excelso nome tuo con ogni benedizione e laude.*

*6. Tu stesso, o Signore, tu solo facesti il cielo e il cielo de' cieli e tutta la loro milizia, la terra e tutto quello che in essa contiensi, i mari e tutto quel ch'essi comprendono, e a tutte queste cose dà vita, e ti adora l'esercito celestiale.*

*7. Fosti tu, o Signore Dio, che eleggesti Abramo e lo traesti dal fuoco de' Caldei e gli desti il nome di Abramo.*

*8. E conoscesti come il suo cuore era fedele dinanzi a te: e facesti alleanza con lui per dare a lui e alla sua stirpe la terra dei Cananei, degli Etei e Amorrej e Ferezei e Jebusei e Gergesei: e adempisti la tua parola, perchè tu se' giusto.*

*9. E mirasti l'afflizione dei padri nostri in Egitto: e udisti le loro grida presso al mar rosso.*

*10. E facesti segni e prodigi sopra Faraone e sopra tutti i suoi servi e sopra tutto il popolo di quel paese, perocchè tu sapevi com'eglino ci avean trattati superbamente: e ti facesti il nome, quale tu hai anche in oggi.*

(1) Gen. XI, 31.

11. Et mare divisisti ante eos, et transierunt per medium maris in sicco: persecutores autem eorum projecisti in profundum, quasi lapidem in aquas validas.

12. Et in columna nubis ductor eorum fuisti per diem, et in columna ignis per noctem, ut appareret eis via per quam ingrediebantur.

13. Ad montem quoque Sinai descendisti et locutus es cum eis de coelo et dedisti eis iudicia recta et legem veritatis, caeremonias et praecepta bona.

14. Et sabbatum sanctificationum tuam ostendisti eis, et mandata et caeremonias et legem praecipisti eis in manu Moysi servi tui.

15. Panem quoque de coelo dedisti eis in fame eorum, et aquam de petra eduxisti eis sitientibus; et dixisti eis ut ingrederentur et possiderent terram super quam levasti manum tuam ut traderes eis.

16. Ipsi vero et patres nostri superbe egerunt et induraverunt cervices suas et non audierunt mandata tua.

17. Et noluerunt audire et non sunt recordati mirabilium tuorum quae feceras eis. Et induraverunt cervices

SACY, Vol. VI.

11. E apristi il mare dinanzi ad essi, e passarono per mezzo al mare asciutto: e i loro persecutori gettasti nell'abisso, come pietra che cade in acqua profonda.

12. E fosti loro condottiere in una colonna di nube il giorno, e in una colonna di fuoco la notte, affinchè vedessero la strada per cui camminare.

13. Scendesti ancora sul monte del Sinai e con essi parlasti dal cielo e desti loro de' precetti di giustizia e una legge di verità e cerimonie e comandamenti buoni.

14. E facesti loro conoscere il santo tuo sabato, e i tuoi insegnamenti e le tue cerimonie e la legge intimasti loro per mezzo di Mosè tuo servo.

15. E desti anche ad essi pane dal cielo quand'erano affamati, e quando ebber sete facesti scaturire acqua da un masso; e dicesti loro che entrassero al possesso della terra cui tu,alzata la mano, avevi promesso di dare ad essi.

16. Ma eglino e i padri nostri operarono con superbia e induraron le loro cervici e non ascoltarono i tuoi comandamenti.

17. E non vollero intendere e si scordarono delle mirabili cose fatte da te a pro loro. E induraron le loro cer-

suas et dederunt caput ut converterentur ad servitutum suam, quasi per contentionem. Tu autem, Deus propitius, clemens et misericors, longanimis et multae miserationis, non dereliquisti eos,

18. Et quidem cum fecissent sibi vitulum conflatilem et dixissent: Iste est Deus tuus, qui eduxit te de Aegypto; feceruntque blasphemias magnas.

19. Tu autem in misericordiis tuis multis non dimisisti eos in deserto: columna nubis non recessit ab eis per diem ut duceret eos in viam, et columna ignis per noctem, ut ostenderet eis iter per quod ingrederentur.

20. Et spiritum tuum bonum dedisti, qui doceret eos, et manna tuum non prohibuisti ab ore eorum, et aquam dedisti eis in siti.

21. Quadraginta annis pavisti eos in deserto, nihilque eis defuit: vestimenta eorum non inveteraverunt, et pedes eorum non sunt attriti.

22. Et dedisti eis regna et populos, et partitus es eis sortes, et possederunt terram Sehon et terram Og regis Hesebon et terram Og regis Basan.

*vici e si fissero in testa di tornare alla loro schiavitù, quasi per contender (con te). Ma tu, Dio buono, clemente e misericordioso, paziente e di molta benignità, non li abbandonasti,*

*18. Neppur quando si fecero quel vitello di getto e dissero: Questo (o Israele) è il tuo Dio, che ti ha tratto dall'Egitto; e commisero bestemmie grandi.*

*19. Ma tu, perchè grandi sono le tue misericordie, non li lasciasti nel deserto: la colonna della nube che mostrava loro la strada non fu sottratta ad essi di giorno, nè la colonna di fuoco da cui eran guidati la notte nel loro viaggio.*

*20. E desti loro per maestro il tuo spirito buono, e non togliesti loro di bocca la tua manna, e assetati ebbero acqua da te.*

*21. Per quarant'anni li pascesti nel deserto, e nulla ad essi mancò: le loro vesti non invecchiarono, e i loro piedi non si logorarono.*

*22. E desti in dominio loro i regni e i popoli, e desti loro a sorte le loro porzioni: ed essi divennero padroni della terra di Seon e della terra del re di Esebon e della terra di Og re di Basan.*



23. Et multiplicasti filios eorum sicut stellas coeli et adduxisti eos ad terram de qua dixeras patribus eorum ut ingrederentur et possiderent.

24. Et venerunt filii et possederunt terram, et humiliasti coram eis habitatores terrae Chananaeos et dedisti eos in manu eorum et reges eorum et populos terrae, ut facerent eis sicut placebat illis.

25. Ceperunt itaque urbes munitas et humum pinguem, et possederunt domos plenas cupetis bonis, cisternas ab aliis fabricatas, vineas et oliveta et ligna pomifera multa, et comederunt et saturati sunt et impinguiti sunt et abundaverunt delictis in bonitate tua magna.

26. Provocaverunt autem te ad iracundiam et recesserunt a te et projecerunt legem tuam post terga sua: et prophetas tuos occiderunt, qui contestabantur eos ut reverterentur ad te; feceruntque blasphemias grandes.

27. Et dedisti eos in manu hostium suorum, et afflixerunt eos. Et in tempore tribulationis suae clamaverunt ad te, et tu de coelo audisti et secundum miserationes tuas multas dedisti eis sal-

23. *E multiplicasti i loro figliuoli come le stelle del cielo e li collocasti nel paese in cui avevi detto a' padri loro di farli entrare per averne il dominio.*

24. *E i figliuoli vennero e occuparono questa terra, e humiliasti dinanzi a loro i Cananei abitatori della medesima terra e li desti in loro potere, co' loro re e co' popoli del paese, affinchè li trattassero come loro piaceva.*

25. *Ed essi si fecero padroni delle città forti e di un grasso paese, e occuparon le case piene d'ogni bene, le cisterne fatte da altri, le vine e gli uliveti e le piante fruttifere in gran numero, e mangiarono e si saziarono e ingrassarono e nuotarono nelle delizie, mercè della tua bontà grande.*

26. *Ma eglino ti provocarono ad ira e si ritiraron da te e si gettarono la tua legge dietro alle spalle: e uccisero i tuoi profeti, i quali li scongiuravano che tornassero a te; e diedero in grandi bestemmie.*

27. *E tu li desti in potere de' loro nemici, i quali li oppressero. E nel tempo della loro tribolazione alzarono le grida a te, e tu udisti dal cielo e nella molta tua misericordia concedesti loro de'*

vatores qui salvarent eos de manu hostium suorum.

28. Cumque requievisent, reversi sunt ut facerent malum in conspectu tuo: et dereliquisti eos in manu inimicorum suorum, et possederunt eos. Conversique sunt et clamaverunt ad te: tu autem de coelo exaudisti et liberasti eos in misericordiis tuis, multis temporibus.

29. Et contestatus es eos ut reverterentur ad legem tuam. Ipsi vero superbe egerrunt et non audierunt mandata tua et in iudiciis tuis peccaverunt, quae faciet homo et vivet in eis: et dederunt humerum recedentem, et cervicem suam induraverunt nec audierunt.

30. Et protraxisti super eos annos multos, et contestatus es eos in spiritu tuo per manum prophetarum tuorum: et non audierunt, et tradidisti eos in manu populorum terrarum.

31. In misericordiis autem tuis plurimis non fecisti eos in consumptionem nec dereliquisti eos, quoniam Deus miserationum et clemens tu es.

32. Nunc itaque, Deus noster magne, fortis et terribilis, custodiens pactum et misericordiam, ne avertas a facie tua omnem laborem,

salvatori che li liberassero dalle mani dei loro nemici.

28. E quand'ebbero riposo, tornarono a fare il male dinanzi a te: e tu li abbandonasti in potere de' loro nemici, i quali li dominarono. E si risolsero e alzarono le grida verso di te, e tu dal cielo li esaudisti e, mercè delle tue misericordie, molte volte li liberasti.

29. E li esortasti a ritornare alla tua legge. Ma egli non operaron superbamente e non ascoltarono i tuoi comandamenti e contro i tuoi decreti peccarono, nell'adempimento de' quali l'uomo trova la vita: ed essi voltarono le spalle e indurarono le loro cervici e non diedero retta.

30. E pazientasti con essi per molti anni e li ammonisti per mezzo del tuo spirito, per bocca de' tuoi profeti: ed essi non ascoltarono, e tu li desti in balia de' popoli delle genti.

31. Ma per le tue misericordie, che sono moltissime, tu non li volesti consumi nè li abbandonasti, perchè tu se' un Dio di benignità e di clemenza.

32. Adesso adunque, Dio nostro grande, forte e terribile, che mantieni il patto e la misericordia, non voler porre in non cale tutti quei

qui invenit nos, reges nostros et principes nostros et sacerdotes nostros et prophetas nostros et patres nostros et omnem populum tuum a diebus regis Assur usque in diem hanc.

33. Et tu justus es in omnibus quae venerunt super nos; quia veritatem fecisti, nos autem impie egimus.

34. Reges nostri, principes nostri, sacerdotes nostri et patres nostri non fecerunt legem tuam, et non attendunt mandata tua et testimonia tua quae testificatus es in eis.

35. Et ipsi in regnis suis et in bonitate tua multa quam dederas eis, et in terra latissima et pingui quam tradideras in conspectu eorum, non servierunt tibi, nec reversi sunt a studiis suis pessimis.

36. Ecce nos ipsi hodie servi sumus; et terra quam dedisti patribus nostris ut comederent panem ejus et quae bona sunt ejus, et nos ipsi servi sumus in ea.

37. Et fruges ejus multiplicantur regibus quos posuisti super nos propter peccata nostra: et corporibus nostris dominantur et jumentis nostris secundum voluntatem suam; et in tribulatione magna sumus.

*mali che sono caduti addosso a noi, a' nostri re, a' nostri principi, a' nostri sacerdoti, a' nostri profeti e ai padri nostri e a tutto il tuo popolo dal tempo del re di Assur fin a questo dì.*

33. *Or giusto se' tu in tutti que' mali che sono piovuti sopra di noi; perocchè tu hai fatto giustizia, ma noi abbiamo operato empicamente.*

34. *I nostri re, i nostri principi, i nostri sacerdoti e i padri nostri non adempiono la tua legge e non obbedirono a' tuoi comandamenti e agli ordini che tu avevi loro intimati.*

35. *Ed eglino, mentre regnavano e godevano de' molti beni dati loro da te e di questa terra grassa e spaziosa di cui tu avevi conceduta loro la padronanza, non servirono a te e non si convertirono dalle pessime loro inclinazioni.*

36. *Ecco che noi medesimi' oggidì siamo servi; e nella terra data da te a' padri nostri perchè mangiassero il suo pane e i suoi frutti, in essa noi stessi siamo servi.*

37. *E le sue biade moltiplicano in pro de' regi, ai quali tu ci hai sottoposti pei nostri peccati; essi sono padroni de' nostri corpi e de' nostri giumenti a lor talento, e noi siamo in grande afflizione.*

38. Super omnibus ergo his nos ipsi percussimus foedus et scribimus, et signant principes nostri, levitae nostri et sacerdotes nostri.

38. *A riflesso di tutte queste cose pertanto noi stessi facciamo per iscritto il patto, e lo sottoscrivono i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Ma il dì ventiquattro di quel mese i figliuoli d'Israele si raunarono, osservando il digiuno, vestiti di sacco e coperti di terra. E la stirpe de' figliuoli d'Israele fu separata da tutti i figliuoli stranieri: e stando dinanzi al Signore, ecc.* Gli Israeliti avevano conosciuto mediante la lettura della legge di Dio, che loro era stata fatta nei giorni solenni, quanto gravemente avessero peccato violando i divini precetti, e il dolore che ne concepirono. li avrebbe indotti a dar più presto sincere prove della loro penitenza, come avevano incominciato; ma perchè non era loro permesso di rattristarsi nè di piangere durante la solennità dei giorni consacrati a Dio, differirono a farlo sin dopo le feste. Ed allora, spinti dal pentimento di tanti delitti de' quali si conobbero rei all'udir la santa legge di Dio, si radunarono di nuovo, non già per rallegrarsi scambievolmente come prima, ma per testimoniare a Dio il loro dolore d'averlo offeso. A tal fine digiunarono, si vestirono di sacco e si cospersero di terra, secondo la pratica generale di chi era in grande afflizione. È detto pure che quelli della stirpe d'Israele, cioè che erano nati da padre e madre israeliti, si segregarono da tutta la prole straniera, cioè da tutti quelli che erano nati da matrimonj proibiti, contratti con femmine straniere.

Allora, cioè dopo ch'ebbero incominciato a digiunare e si furono coperti di sacco e di terra, dopo che si furono separati e dai loro delitti e da tutte le conseguenze dei loro delitti ed ebbero così date prove sincere del loro pentimento, allora si presentarono a confessare, i loro peccati e le iniquità dei loro mag-

giori. E questo c'indica senza dubbio che, per dare al peccatore una giusta fidanza di presentarsi a Dio e confessargli le sue iniquità, non v'ha cosa più opportuna dell'interno dolore ch'ei prova d'averle commesse, il quale è manifestato per mezzo di frutti degni di penitenza, e soprattutto colla separazione da quegli oggetti che lo hanno fatto cader nel peccato. Imperocchè confessare le sue iniquità senza dar sode prove di avervi rinunciato è un protestare a Dio ch'è vero che lo abbiamo offeso, ma che non siamo risolti di non più offenderlo: il che non è una soddisfazione, ma un novello oltraggio.

Vers. 3. *E si alzarono in piedi; e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore Dio loro quattro volte il giorno, e quattro volte lodavano e adoravano il Signore Dio loro.* L'usanza di levarsi in piedi leggendo o ascoltando leggere la legge del Signore è, come si vede qui, antichissima. Si usava così non solamente per rispetto ma ancora per indicare che ognuno era prontissimo ad eseguire quanto la santa legge prescriveva. L'ardore che il popolo fece vedere allora per udire la parola di Dio, quantunque questa parola lo condannasse e gli facesse conoscere sempre più i suoi disordini, era la più eccellente prova della sua conversione. Imperocchè se è vero, come non può dubitarsene dopo che il Figliuolo di Dio l'ha dichiarato così espressamente, che *la condanna sta in questo, che venne al mondo la luce, e gli uomini amaron meglio le tenebre che la luce, perchè le opere loro eran malvage* (Jo: III, 19), si può ben dire al contrario che la giustificazione che trovarono allora appresso Dio gli Israeliti fu che, essendo egli visuto nelle tenebre del peccato, cominciarono ad amare e a cercar con ardore la luce della verità, che condannava la malizia delle loro opere; poichè non potevano amar la verità senza condannare anch'essi ciò ch'ella condannava in loro. E praticarono così anticipatamente l'avviso che diede dappoi Gesù Cristo a' suoi discepoli, allorquando disse loro (Matth. V, 25) che fossero pronti ad accordarsi col loro avversario mentre erano in cammino con lui. Imperocchè s. Agostino con molti altri intendono per questo avversario la stessa legge di Dio, che si oppone alle nostre passioni e con cui dobbiamo accordarci più presto che mai possiamo, procurando di rendere a lei conforme la nostra vita, affinchè essa non ci dia nelle mani del nostro giudice se mai la violiamo, perchè essa sola ha il po-

tere di liberarci, come parla Gesù Cristo: *Veritas liberabit vos* (Jo. VIII, 32).

Eglino lessero il libro della legge del Signore quattro volte in quel giorno, cioè, secondo che spiegano gli autori (*Synops.*), a sei ore della mattina, a nove ore, al mezzodi e a tre ore; ed è notato che confessarono i loro peccati ed aderarono il Signore quattro volte, cioè nelle medesime ore. Imperocchè le loro letture non erano aride e sterili, ma accompagnate dall'orazione, che n'era come il frutto. E quello che non possiamo mai abbastanza ammirare è che, scoprendo essi, come abbiamo detto, nella lettura della legge di Dio tutti i falli che avevano commessi, vi trovavano tutt'al più motivo di adorare il Signore, perchè conoscevano nel medesimo tempo la grande sua misericordia verso di loro e quella divina pazienza con cui li aveva invitati ed attesi sino allora a penitenza.

Vers. 7. *Fosti tu, o Signore Dio, che eleggesti. Abramo e lo traesti dal fuoco de' Caldei e gli desti il nome di Abraamo.* Si narra dagli Ebrei che Abramo corse pericolo di esser arso dai Caldei, perchè non volle adorare il fuoco adorato nel lor paese. E s. Agostino dice pure (*De civ. Dei*, lib. XVI, cap. XIII) che la famiglia di Tare fu perseguitata dai Caldei a motivo della pietà di cui faceva professione. Ma Estio ed altri ancora riguardano ciò che dicono gli Ebrei come cosa senza fondamento. Per lo che la parola *Ur*, che significa fuoco, si può prendere per nome di una città: *Ur Chaldaeorum*, Ur de' Caldei. Ma poichè la Volgata ha tradotto *il fuoco dei Caldei*, il medesimo Estio crede che si possa spiegar questo passo nella seguente maniera: che Iddio aveva liberato Abramo dall'idolatria dei Caldei, che adoravano il fuoco come un Dio. Ora come liberò Iddio Abramo dall'idolatria del fuoco adorato dai Caldei? Con una elezione della sua bontà. Voi, o Signor nostro dio, gli dicevano i Giudei, sceglieste Abramo, quando era ancora in mezzo agl'idolatri e, per prova che lo volevate consecrare al vostro servizio, gli cambiaste il nome, dandogli quello di Abraamo; il che abbiamo veduto che facevano pur soventi volte i re della terra, i quali cambiavano il nome di quelli che si erano soggetti, per far vedere l'impero che avevano sopra di loro.

Iddio trovò dunque, secondo che dicesi in progresso, il cuore di Abramo fedele innanzi a lui dopo la scelta ch'ebbe fatta di

questo antico patriarca; e l'ammirabile fedeltà del sant'uomo obbligò il medesimo Dio a far alleanza con lui, ma un' alleanza eterna. Imperocchè non riguardava ella solamente il popolo ebreo, ma molto più i cristiani, quelli che essendo, come dice s. Paolo, (Galat. III, 7), figliuoli della fede, sono i veri figliuoli di Abramo, perchè sono gl'imitatori della fede di lui, di quella fede che gli diede forza d'immolare la cosa più cara che avesse per obbedire all'ordine di Dio. E propriamente per tal mezzo provò Iddio, quanto gli fosse fedele il cuore del santo patriarca; come pure a questa incomprendibile fedeltà Iddio promise per ricompensa che tutte le nazioni della terra sarebbero nella stirpe di lui benedette: *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae, quia obedisti voci meae* (Gen. XXII, 18); il che non si è però compiuto perfettamente se non nella persona di Gesù Cristo, figliuolo di Abramo, secondo la carne.

Vers. 13. *Scendesti ancora sul monte del Sinai e con essi partisti dal cielo e desti loro de' precetti di giustizia e una legge di verità e cerimonie e comandamenti buoni.* Sembra che vi sia un'apparente contraddizione tra ciò che dicono questi Israeliti e quello che dice Dio stesso in Ezechiele. Imperocchè egli dichiarò per bocca di quel profeta (XX, 25) che aveva dato al suo popolo precetti che non erano buoni, *praecepta non bona*, e gli aveva fatte ordinanze nelle quali non troverebbe la vita. Qui al contrario i Giudei, parlando al Signore per ringraziarlo di tutti i favori che avevano da lui ricevute attestano ch'egli aveva dato ai loro maggiori leggi eque e precetti buoni. Per togliere quest'apparente contraddizione, basta osservare i tempi diversi cui riguardano queste parole. Quando adunque questi Giudei dicono qui che Iddio aveva dati loro precetti buoni, parlano del tempo in cui Dio, sceso sul monte Sinai, dichiarò loro i suoi comandamenti espressi nel decalogo, il primo de' quali comanda di amare Iddio con tutto il cuore e sopra tutte le cose, ed il secondo di amare il prossimo come sè stessi. Questi precetti erano veramente buoni ed eccellenti. Perciò Iddio, parlando a tal proposito in Ezechiele stesso e nel medesimo capo sovra citato (vers. 11), dichiara che egli aveva dati agli Ebrei i suoi precetti e che l'uomo osservandoli vi troverebbe la vita. Non si può dunque dubitare che questi precetti non fossero buoni ed ottimi; e questi propriamente Iddio chiama i suoi precetti, perchè non apparteneva che a Dio di co-

mandare ad un popolo che lo amasse con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto l'intelletto e sopra tutte le cose. Questo precetto è talmente proprio di Dio ch'egli non può dispensarsi dal farlo alle sue creature; ed è pure talmente buono che gli uomini stessi non divengono buoni se non praticandolo, poichè l'uomo non è buono se non in quanto ama Dio.

Quanto agli altri precetti de' quali dice Iddio nel medesimo capo di Ezechiele (vera 21, 25) ch'egli aveva dati agli Ebrei precetti che non erano buoni, ed aveva loro fatte ordinanze nelle quali non troverebbero la vita, non sono essi i precetti del decalogo, ma quella moltitudine di cerimonie e di ordinazioni legali che loro prescrisse dopo che lo ebbero, com'egli dice, provocato nel deserto, non camminando più ne' suoi precetti e rigettando e violando le prime sue ordinazioni piene di vita.

Si può dunque dire che tutta la moltitudine de' nuovi precetti che loro impose come un giogo a motivo dei loro peccati non erano buoni al confronto di quella prima legge che era tutta amore; e che il gran numero di cerimonie legali alle quali furono soggetti non contenevano in sè stesse la vera vita, che si trova solamente nella carità e che tutti i sacrificj dell'antica legge non potevano dare, essendo essa riservata principalmente al gran sacrificio della legge nuova, di cui quelli altro non erano che immagini languidissime.

Vers. 25, 26. *Si saziarono e ingrassarono e nuotarono nelle delizie, mercè della tua bontà grande. Ma eglino ti provocarono ad ira e si ritirarono da te e si gettarono la tua legge dietro alle spalle.* Che effetto stravagante non è mai questo della debolezza e della corruzione del cuore umano! Iddio colma questo popolo per grande bontà d'ogni sorta di beni; ed egli ne cava un motivo di provocarlo a sdegno co' suoi disordini. Il Signore si accorta a lui per mezzo di tante grazie che gli fa e che lo distinguono in un modo luminoso da tutte le altre nazioni; ed egli si allontana volontariamente dal Signore, ripudiando con sommo disprezzo la sua santa legge. Qual benefattore non resterebbe da una tale ingratitude raffreddato e non prenderebbe quindi giusto motivo di allontanarsi per sempre da questi cuori indegni? Ma la vostra condotta adorabile, Dio buono, clemente, misericordioso, paziente e di molta benignità (vers. 17), è così infinitamente superiore a quella degli uomini come il cielo è superiore alla terra.



Voi non abbandonaste il vostro popolo (vers. 18, 19) neppur quando coministè sì grandi atti di dispregio, perchè le vostre misericordie sono veramente grandi; e dopo di averlo dato in mano a' suoi nemici per punirlo e per obbligarlo a rientrare in se stesso, quando schiarò a voi nel tempo della sua tribolazione (vers. 27), voi lo ascoltaste ancora a seconda delle vostre grandi misericordie, dandogli dei salvatori perchè lo liberassero da tutti quelli che lo affliggevano.

Se l'orgoglio reca talvolta lo spirito dell'uomo a concepire una certa tristezza, considerando la rigorosa giustizia del Signore, di cui, cieco qual è, non può penetrare le ragioni effetto sovrano; getti egli alcuna volta gli occhi suoi su gli effetti incomprendibili della divina bontà, consideri sino a qual punto la pazienza di Dio ha sofferta la durezza e l'insolenza del suo popolo sempre disposto ad offenderlo ad onta di tutti i suoi favori: e giacchè il rigore della giustizia di un Dio non è capace di spaventarli, valga ad empierlo di spavento la malizia inflessibile dell'uomo peccatore. Imperocchè, se è vero che questa divina giustizia è un mistero impenetrabile ed un abisso per gli intelletti anche più perspicaci, non è fors'anche l'uomo a guisa d'un mistero incomprendibile quando sembra che disputi in certo modo col suo Dio e che opponga, come faceva allora Israele e come fanno tuttodì molti de' cristiani, un eccesso d'empietà e d'ingratitude ad un eccesso di misericordia e di pazienza? A questa incomprendibile stravaganza del nostro cuore dovremmo senza dubbio e confonderci e spaventarci, invece d'arrogarci di condannare in Dio ciò che non conosciamo e che siamo obbligati di adorare come lo stesso Dio, mediante un principio superiore alla nostra ragione, che è quello della fede.

Vers. 36. *Ecco che noi medesimi oggidì siamo servi; e nella terra data da te a' padri nostri . . . in essa noi stessi siamo servi*, ecc. I Giudei erano ritornati allora dalla schiavitù e vivevano liberi nel loro paese per clemenza del re di Persia, a cui Iddio aveva ispirata quella buona volontà verso del suo popolo. Ma quantunque fossero liberi in un senso, perchè vivevano, come abbiám detto, nella Palestina, non essendo più schiavi in Babilonia, si consideravano non per tanto ancora come schiavi, a motivo della servitù in cui vivevano sotto il re di Persia, a cui erano obbligati di pagar tributo di tutti i proventi del loro paese. Ora confessano essi

(vers. 37) che pei loro peccati Iddio aveva costituiti questi re su i loro corpi. Imperocchè gli Ebrei, essendo il popolo di Dio, non avrebbero in fatti dovuto esser soggetti ai principi stranieri; ma era giusto che, avendo eglino scosso tante volte e con tanto dispreggio il giogo del Signore, infinitamente leve a quelli che lo amano, si vedessero soggetti loro nel grado al ferreo giogo di un re infedele, che metteva gravissime imposizioni su tutti i loro beni. Per cotale guisa quelli che s'erano sempre gloriati di esser liberi e di non dipendere che dal solo Dio, si videro costretti a viver dappoi in perpetua servitù senza poterne mai uscire, per quanti sforzi in diversi tempi abbiano fatti, che ad altro non servirono che a renderli ancora più miserabili. Imperocchè la storia degl'imperatori romani, ci dà anche troppi esempi e della grande vanità dei Giudei, che si spingeva a ribellarsi, riguardandosi sempre come liberi, e della loro debolezza, sì che rimasero sempre soggetti al potere di quelli che Iddio stesso, secondo l'espressione della Scrittura, aveva, per castigarli, costituiti su i loro corpi.

## CAPO X.

*Sono notati quelli che sottoscrissero con Dio l'alleanza per cui promettono di osservare tutti i precetti di Dio, particolarmente del non mescolarsi con quelli di altre nazioni, di custodire il sabato, l'anno settimo, le obblazioni, le primizie, le decime.*

1. Signatores autem fuerunt: Nehemias Athersatha, filius Hachelai. et Sedecias,

2. Saraias, Azarias, Jeremias,

3. Pheshur, Amarias, Melchias,

4. Hattus, Sebenia, Mel-luch,

5. Harem, Merimuth, Ob-dias,

6. Daniel, Genthon, Ba-ruch,

7. Mosollam, Abia, Mia-min,

8. Maszia, Belgai, Semeia: hi sacerdotes.

9. Porro levitae: Josue filius Azaniae, Bennui de filiis Henadad, Cedmihel,

10. Et fratres eorum Se-benia, Hodaia, Gelita, Pha-laia, Hanan,

11. Micha, Rhoob, Hase-bia,

12. Zachur, Serebia, Sa-bania,

13. Odaia, Bani, Baniqu.

1. *Quei che sottoscrissero furono: Neemia Atersata, figliuolo di Achelai e Sedecia,*

2. *Saraias, Azaria, Jeremia,*

3. *Fesur, Amaria, Melchia,*

4. *Attus, Sebenia, Melluc,*

5. *Arem, Merimut, Ob-dia,*

6. *Daniel, Genton, Baruc,*

7. *Mosollama, Abia, Miamin,*

8. *Maasia, Belgai, Semeia: questi eran sacerdoti.*

9. *Leviti: Josue figliuolo di Azania, Bennui de' figliuoli di Enadad, Cedniel,*

10. *E i loro fratelli Sebenis, Odaia, Celita, Falaia, Anon,*

11. *Mica, Roob, Asebia,*

12. *Zacur, Serebia, Sabania,*

13. *Odaia, Bani, Baniqu.*

14. Capita populi: Pharos, Phahatmoab, Ælam, Zethu, Bani,

15. Bonni, Azgad, Bebai,

16. Adonia, Begoai, Adin,

17. Ater, Hezecia, Azur,

18. Odaia, Hasum, Besai,

19. Hareph, Anathoth, Nebai,

20. Megphias, Mosollam, Hazir,

21. Mesizabel, Sadoc, Jeddua,

22. Feltia, Hanan, Anaià,

23. Osee, Hanania, Hasub,

24. Alohes, Phalea, Sobec,

25. Rheum, Hasebna, Maasia,

26. Echaia, Hanan, Anan,

27. Melluch, Haran, Baana.

28. Et reliqui de populo, sacerdotes, levitae, janitores et cantores, nathinæi et omnes, qui se separaverunt de populis terrarum ad legem Dei, uxores eorum, filii eorum et filiae eorum,

29. Omnes qui poterant sapere, spondentes pro fratribus suis, optimates eorum et qui veniebant ad pollicendum et jurandum ut ambularent in lege Dei, quum

14. *Capi del popolo (\*)*: Faros, Faatmoab, Elam, Zetu, Bani,

15. *Bonni, Azgad, Bebai,*

16. *Adonia, Begoai, Adin,*

17. *Ater, Ezecia, Azur,*

18. *Odaia, Asum, Besai,*

19. *Aref, Anatot, Nebai,*

20. *Megfia, Mosollam, Azir,*

21. *Mesizabel, Sadoc, Jeddua,*

22. *Feltia, Anan, Anaià,*

23. *Osee, Anania, Asub,*

24. *Aloes, Falca, Sobec,*

25. *Reum, Asebna, Maasia,*

26. *Ecaia, Anan, Anan,*

27. *Melluc, Aran, Baana.*

28. *Per tutto il rimanente del popolo, pe' sacerdoti, leviti, portinaj e cantori, nathinai e per tutti gli altri i quali separandosi dalle altre nazioni erano venuti alla legge di Dio, per le loro mogli e figliuoli e figliuole,*

29. *Tutti quelli che eran capaci d' intendere promettevano pe' loro fratelli, e i principali tra loro venivano a promettere e giurare di camminar nella legge data da*

(\*) È da notarsi qui, doversi da ciò dedurre che queste sottoscrizioni furono apposte o col nome del capo antenato o col nome di città di cui il sottoscrittore fosse capo. Tanto apparisce dai nomi stessi che seguono; per lo che egli sembra aver essi sottoscritto non in proprio nome, ma in nome di tutta la loro famiglia e città.

dederat in manu Moysi servi Dei ut facerent et custodirent universa mandata Domini Dei nostri et judicia ejus et caeremonia ejus,

30. Et ut non daremus filias nostras populo terrae, et filias eorum non acciperemus filiis nostris.

31. Populi quoque terrae qui important venalia et omnia ad usum per diem sabbati ut vendant, non accipiemus ab eis in sabbato et in die sanctificato. Et dimittemus annum septimum et exactionem universae manus.

32. Et statuemus super nos praecepta, ut demus tertiam partem sicli per annum ad opus domus Dei nostri,

33. Ad panes propositionis et ad sacrificium sempiternum et in holocaustum sempiternum in sabbatis, in calendis, in solemnitatibus et in sanctificatis et pro peccato, ut exoretur pro Israël, et in omnem usum domus Dei nostri.

34. Sortes ergo misimus super oblationem lignorum, inter sacerdotes et levitas et populum, ut inferrentur in domum Dei nostri per domos patrum nostrorum per tempora, a temporibus anni us-

*Dio per mezzo di Mosè servo di Dio, di adempire e osservare tutti quanti i comandamenti del Signore Dio nostro e i suoi precetti e le cerimonie,*

30. *E di non dare le nostre figliuole ad uomini d'altre nazioni e di non fare sposar le loro figlie a' nostri figliuoli.*

31. *Oltre a ciò, venendo i gentili a portare robe da vendere e qualunque sorta di merci ne' giorni di sabato, noi non ne compreremo da essi nel sabbato e in altro giorno santificato. E rispetteremo il settimo anno e non esigeremo crediti di veruna sorta.*

32. *E avremo per legge di dare ogni anno la terza parte di un siclo per servizio della casa del nostro Dio,*

33. *Pe'pani della propozione, pel sacrificio perpetuo, per l'olocausto perpetuo dei sabati delle calende e delle feste solenni, per l'ostie pacifiche e per lo peccato, affinchè Dio si plachi con Israël, e per tutte le bisogne della casa del nostro Dio.*

34. *E parimenti fissammo, tirando a sorte, la quantità delle legna che dovean offerirsi da' sacerdoti, da' leviti e dal popolo, ed essere portate alla casa del nostro Dio da ciascuna famiglia de' padri*

que ad annum, ut arderent super altare Domini Dei nostri, sicut scriptum est in lege Moysi:

35. Et ut afferremus primogenita terrae nostrae et primitiva universi fructus omnis ligni, ab anno in annum in domo Domini

36. Et primitiva filiorum nostrorum et pecorum nostrorum, sicut scriptum est in lege, et primitiva boum nostrorum et ovium nostrorum, ut offerrentur in domo Dei nostri sacerdotibus qui ministrant in domo Dei nostri,

37. Et primitias ciborum nostrorum et libaminum nostrorum: et poma omnis ligni, vindemiae quoque et olei, afferemus sacerdotibus ad gazophylacium Dei nostri, et decimam partem terrae nostrae levitis. Ipsi levitae decimas accipient ex omnibus civitatibus operum nostrorum.

38. Erit autem sacerdos filius Aaron cum levitis in decimis levitarum; et levitae offerent decimam partem decimae suae in domo Dei nostri, ad gazophylacium in domum thesauri.

39. Ad gazophylacium enim deportabunt filii Israël et filii Levi primitias frumenti, vini et olei: et ibi

nostrum anno per anno, affinché bruciasser sull'altare del Signore Dio nostro, come nella legge di Mosè sta scritto:

35. E promettemmo di portare ogni anno alla casa del nostro Dio le primizie della nostra terra e le primizie di tutti i frutti di ogni pianta

36. E i primogeniti dei nostri figliuoli e del nostro bestiame, conforme sta scritto nella legge; e i primogeniti de' nostri buoi e delle nostre pecore, per offerirli nella casa del nostro Dio ai sacerdoti che sono di funzione nella casa del nostro Dio,

37. E le primizie de' nostri cibi e di quel che beviamo: e porteremo ai sacerdoti nel tesoro del nostro Dio i frutti di tutte le piante e delle vigne e degli uliveti, e la decima della nostra terra ai leviti. Gli stessi leviti riceveranno in tutte le città la decima delle nostre fatiche.

38. E i sacerdoti figliuoli di Aronne avranno parte insieme co' leviti alle decime de' leviti; e i leviti offriranno la decima parte della loro decima nella casa del nostro Dio, perchè sia depositata nella casa del tesoro.

39. Perocchè al tesoro porteranno i figliuoli d'Israele e i figliuoli di Levi le primizie del grano, vino ed olio:

erunt vasa sanctificata et sacerdotes et cantores et janitores et ministri; et non dimitemus domum Dei nostri.

*e ivi staranno i vasi santificati e i sacerdoti e cantori e portinai e ministri; e noi non abbandoneremo la casa del nostro Dio.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 28, 29. *Per tutto il rimanente del popolo, pe' sacerdoti, leviti, portinaj e cantori, matinei e per tutti gli altri.... tutti quelli che erano capaci d'intendere, promettevano pe' loro fratelli, ecc.* Avvegnachè questo luogo sembri un poco intralciato nella Volgata, si può tuttavia spiegare così col soccorso della lingua originale e colla versione dei Settanta. Tutto il popolo, tutti i sacerdoti e tutti i leviti non avrebbero potuto ciascuno in particolare sottoscrivere l'alleanza che Israele rinnovava col Signore; e perciò si giudicò potesse allora bastare che i capi e i principali tra loro la sottoscrivessero. Ma siccome per altro era necessario che vi si obbligassero tutti insieme, si trovò ancora un altro mezzo, ed era che tutti quelli che avevano più discernimento e più cognizione tra coloro che non si sottoscrivevano, assicurandosi prima della promessa dei loro fratelli, venissero ad impegnarsi in certa maniera ed a giurare per tutti gli altri, promettendo di camminare in avvenire nella legge di Dio, cioè, come spiega la stessa Scrittura, *di adempiere ed osservare tutti quanti i comandamenti del Signore.... e i suoi presetti e le carimonie.*

Ma quanto non era mai grande e difficile a mantenersi questa promessa per un popolo di cui la maggior parte non conosceva il bisogno che aveva dell'assistenza del Signore, affine di mantenere quanto prometteva? Imperocchè il gran difetto e come la sorgente di tutti i disordini a' quali si abbandonavano i Giudei era infatti l'appoggiarsi temerariamente sopra sè stessi e credere con troppa facilità di potere eseguire tutto ciò che giuravano. Per lo che, senza rifletter mai a tante altre promesse che avevano fatte e confermate con giuramento e poscia violate, non temevano

di promettere e di giurare di nuovo ciò che presumevano di poter eseguire colle proprie loro forze: di modo che tutto il tempo dell'antica legge non è stato quasi altro che una continua violazione e una rinovazione continua delle promesse che facevano a Dio; perchè l'orgoglio impediva loro di conoscere la propria debolezza e di rivolgersi mediante l'orazione a chi avrebbe potuto renderli forti e comunicar loro un potere che non avevano da sè stessi.

Vers. 34. *E parimente fissammo, tirando a sorte, la quantità delle legna che dovean offerirsi da' sacerdoti, da' leviti e dal popolo, ed essere portate alla casa del nostro Dio da ciascuna famiglia de' padri nostri anno per anno.* La Scrittura intende per queste legna (Estio) quelle che servivano a far ardere continuamente il fuoco sull'altare degli olocausti. Ora qui si parla dei sacerdoti, dei leviti e del popolo; poichè apparteneva ai sacerdoti il conservare questo fuoco, avendo cura di mettervi sempre nuove legne; ed i natinei, che sono in questo luogo segnati col nome di leviti, avevano l'incumbenza di portar queste legne nel tempio, ed il popolo doveva somministrarle oppure pagarne il prezzo. Si dice dunque, che si gettarono le sorti, affinchè si sapesse il tempo e l'ordine onde ognuno dovesse vicendevolmente eseguire questo suo dovere. Ma possiamo dire che, secondo il senso spirituale, non si hanno a gettar le sorti per conoscere quando si debbano somministrar le legne e mantenere il fuoco degli olocausti nel tempio della legge nuova. Essendo tutti i cristiani i templi vivi del Signore, secondo s. Paolo (II Cor. VI, 16), e regali sacerdoti secondo s. Pietro (I ep. II, 9), sono obbligati, senza alcuna distinzione di tempo, a vegliar continuamente per far ardere il fuoco divino della carità, che dee abbruciar sempre i loro cuori e non estinguersi mai. Dice s. Teresa (*Medit. in or. dom.*) che l'orazione insegnata da Gesù Cristo a' suoi apostoli può essere considerata come il legno più proprio a far ardere il fuoco celeste nelle anime nostre; e possiamo aggiungere che la parola di Dio, meditata alla sua presenza, è pure capacissima di somministrare a questo fuoco divino una materia assai propria per farlo ardere, giusta l'interpretazione che si può dare a quel passo del reale profeta: *Et in meditatione mea exardescet ignis* (ps. XXXVIII, 3). Il mio cuore si è in me stesso riscaldato; e mentre io meditavo, vi si accese un gran fuoco.



Vers. 38. *E i sacerdoti figliuoli di Aronne avranno parte insieme coi leviti alle decime de' leviti; e i leviti offriranno la decima parte della loro decima, ecc.* I sacerdoti, che erano figliuoli d'Aronne, dovevano aver parte alle decime coi leviti; il che s'intende, secondo alcuni (*Synops. critic.*), in tal maniera, cioè che i sacerdoti dovevano esser presenti quando i popoli pagavano le decime ai leviti, affin di prendere la decima parte di esse, che era la porzione loro dovuta. Ma altri autori spiegano così: che i sacerdoti dovevano aver parte alle decime del popolo coi leviti, e che di più i leviti erano obbligati a dare ancora ai sacerdoti la decima di tutte le loro decime, per esser custodita nella casa del tesoro, cioè in un luogo particolare ove questa specie di rendita era posta in serbo.

In qualunque modo s'intendano queste parole, è manifesto che nel tempo stesso in cui Dio colmava Israele di beni, voleva che si assuefacesse a distaccarsene o almeno ad esser persuaso che non li aveva se non dalla mano liberale di Dio. Imperocchè, obbligando egli il popolo ad offrirgli tutte queste primizie e tutte queste decime, lo metteva in necessità di ricordarsi continuamente che era il suo Dio quegli che lo nutriveva, per mezzo di cui viveva, al quale per conseguenza doveva rendere i suoi omaggi e testificare l'umile sua riconoscenza, rendendogli una parte di que' medesimi beni che riceveva ogni giorno dalla sua bontà.

## CAPO XI.

*Nota degli abitanti di Gerusalemme e delle città di Giuda dopo la ristorazione.*

1. Habitaverunt autem principes populi in Jerusalem: reliqua vero plebs misit sortem ut tollerent unam partem de decem, qui habitaturi essent in Jerusalem civitate sancta; novem vero partes in civitatibus.

2. Benedixit autem populus omnibus viris qui se sponte obtulerant ut habitarent in Jerusalem.

3. Hi sunt itaque principes provinciae qui habitaverunt in Jerusalem in civitatibus Juda. Habitavit autem unusquisque in possessione sua, in urbibus suis, Israël, sacerdotes, levitae, nathinaei et filii servorum Salomonis.

4. Et in Jerusalem habitaverunt de filiis Juda et de filiis Benjamin: de filiis Juda, Athaias filius Aziam, filii Zachariae, filii Amariae, filii Saphatae, filii Malaleel: de filiis Phares,

1. Or i principi del popolo fissarono la loro abitazione in Gerusalemme: del rimanente poi del popolo fu tirata a sorte la decima parte, la quale abitasse in Gerusalemme città santa; e le altre nove nelle altre città.

2. Il popolo poi diede molte benedizioni a quelli i quali si erano offerti spontaneamente di abitare in Gerusalemme.

3. Questi adunque sono i principi della provincia, i quali abitarono in Gerusalemme e nelle città di Giuda. E ciascheduno abitò nelle sue possessioni e nella sua città, il popolo, i sacerdoti, i leviti, i natinei e i figliuoli dei servi di Salomone.

4. In Gerusalemme abitano de' figliuoli di Giuda e de' figliuoli di Benjamin: de' figliuoli di Giuda Ataià figlio di Aziam, figliuolo di Zaccaria, figliuolo di Amaria, figliuolo di Safatia, figliuolo di Malaleel: de' figliuoli di Fares,

5. Maasia filius Baruch, filius Cholhoza, filius Hazia, filius Adaaia, filius Joarib, filius Zachariae, filius Silonitis.

6. Omnes hi filii Phares, qui habitaverunt in Jerusalem, quadringenti sexaginta octo viri fortes.

7. Hi sunt autem filii Benjamin: Sellum filius Mosollam, filius Joëd, filius Phadaia, filius Colaia, filius Masia, filius Etheel, filius Isaia,

8. Et post eum Gebbai, Sellai, nongenti viginti octo.

9. Et Joël filius Zechri praepositus eorum, et Juda filius Senua super civitatem secundus.

10. Et de sacerdotibus, Idaia filius Joarib, Jachin,

11. Saraia filius Helciae, filius Mosollam, filius Sadoc, filius Meraioth, filius Achitob, princeps domus Dei.

12. Et fratres eorum facientes opera templi octingenti viginti duo. Et Adaaia filius Jeroam, filius Phelelia, filius Amsi, filius Zachariae, filius Pheshur, filius Melchiae,

13. Et fratres ejus principes patrum ducenti qua-

5. *Maasia figliuolo di Baruch, figliuolo di Coloza, figliuolo di Azia, figliuolo di Adaaia, figliuolo di Joarib, figliuolo di Zaccaria, figliuolo di un Silonita.*

6. *Tutti questi figliuoli di Fares, che abitarono in Gerusalemme, quattrocento sessantotto uomini valorosi.*

7. *Figliuoli di Benjamin sono questi: Sellum figliuolo di Mosollam, figliuolo di Joed, figliuolo di Fadaia, figliuolo di Colaia, figliuolo di Masia, figliuolo di Eteel, figliuolo d'Isaia,*

8. *E dopo lui Gebbai, Sellai, novecento ventotto uomini.*

9. *E Joel figliuolo di Zechri era loro capo, e Giuda figliuolo di Senua teneva il secondo posto nella città.*

10. *E de' sacerdoti, Idaia figliuolo di Joarib, Jachin,*

11. *Saraia figliuolo di Elcia, figliuolo di Mosollam, figliuolo di Sadoc, figliuolo di Meraiot, figliuolo di Achitob, principe della casa di Dio.*

12. *E i loro fratelli, che servivano al tempio ottocento ventidue. E Adaaia figliuolo di Jeroam, figliuolo di Felelia, figliuolo di Amsi, figliuolo di Zaccaria, figliuolo di Fesur, figliuolo di Melchia,*

13. *E i suoi fratelli principi di famiglie dugento qua-*

draginta duo. Et Amassai filius Azreel, filius Ahazi, filius Mosollamoth, filius Emmer,

14. Et fratres eorum potentes nimis centum viginti octo: et praepositus eorum Zabdiel filius potentium.

15. Et de levitis, Semeia filius Hasub, filius Azaricam, filius Hasabia, filius Boni,

16. Et Sabbathai et Jozabed, super omnia opera quae erant forinsecus in domo Dei, a principibus levitarum;

17. Et Mathania filius Mica, filius Zebedei, filius Asaph, princeps ad laudandum et ad confitendum in oratione, et Bebecia secundus de fratribus ejus, et Abda filius Samua, filius Galal, filius Idithum;

18. Omnes levitae in civitate sancta ducenti octoginta quatuor.

19. Et janitores, Accub, Telmon et fratres eorum, qui custodiebant ostia, centum septuaginta duo.

20. Et reliqui ex Israël sacerdotes et levitae in universis civitatibus Juda, unusquisque in possessione sua.

21. Et nathinaei, qui habitabant in Ophel et Siaha et Gaspha de nathinaeis.

*rantadue. E Amassai figliuolo di Azreel, figliuolo di Ahazi, figliuolo di Mosollamot, figliuolo di Emmer.*

14. *E i loro fratelli di gran possanza cento ventotto: e il loro capo Zabdiel figliuolo di uomini grandi.*

15. *E de' leviti, Semeia figliuolo di Asub, figliuolo di Azaricam, figliuolo di Asabia, figliuolo di Boni;*

16. *E Sabatai e Jozabed, che avean la soprintendenza di tutti i lavori che si facevano fuori per la casa del Signore, (ed eran) de' principali tra' leviti;*

17. *E Matania figliuolo di Mica, figliuolo di Zebedei, figliuolo di Asaf, capo di quei che lodavano e celebravano (Dio) nell'orazione, e Bebecia secondo tra i suoi fratelli, e Abda figliuolo di Samua, figliuolo di Galal, figliuolo di Idithum;*

18. *Tutti i leviti nella città santa erano dugento ottantaquattro.*

19. *E i portinaj, Accub, Telmon e i loro fratelli, custodi delle porte, cento settantadue.*

20. *E il resto de' sacerdoti d'Israele e i leviti (stavano) per tutte le città di Giuda, ognuno alle sue possessioni.*

21. *E i natinei dimoravano in Ofel e Siaa e Gasfa (capi) de' natinei.*

22. Et episcopus levitarum in Jerusalem Azzi filius Bani, filius Hasabiae, filius Mathaniae, filius Micae. De filiis Asaph cantores in ministerio domus Dei.

22. *E capo de' leviti in Gerusalemme fu Azzi figliuolo di Bani, figliuolo di Asabia, figliuolo di Mathania, figliuolo di Mica. I cantori che servivano nella casa di Dio erano della stirpe di Asaf.*

23. Praeceptum quippe regis super eos erat, et ordo in cantoribus per dies singulos.

23. *Imperocchè riguardo ad essi eravi un regolamento del re, ed era fissato l'ordine de' cantori giorno per giorno.*

24. Et Phathaia filius Mesezebel, de filiis Zara filii Juda, in manu regis, juxta omne verbum populi,

24. *E Fataia figliuolo di Mesezebel, della stirpe di Zara figliuolo di Giuda, avea dal re autorità per tutti gli affari del popolo*

25. Et in domibus per omnes regiones eorum. De filiis Juda habitaverunt in Cariatharbe et in filiabus ejus, et in Dibon et in filiabus ejus, et in Cabseel et in viculis ejus,

25. *E sopra le loro abitazioni in qualunque regione. I figliuoli di Giuda abitavano in Cariatharbe e nelle sue adjacenze, e in Dibon e nelle sue adjacenze, e in Cabseel e nelle sue adjacenze,*

26. Et in Jesue et in Molada et in Bethphalet

26. *E in Jesue e in Molada e in Betfalet*

27. Et in Hasersual et in Bersabee et in filiabus ejus,

27. *E in Asersual e in Bersabee e nelle sue adjacenze,*

28. Et in Siceleg et in Mochona et in filiabus ejus,

28. *E in Siceleg e in Mochona e nelle sue adjacenze,*

29. Et in Remmon et in Saraa et in Jerimuth,

29. *E in Remmon e in Saraa e in Jerimut,*

30. Zanoa, Odollam et in villis earum, Lachis et regionibus ejus, et Azecha et filiabus ejus. Et manserunt in Bersabee usque ad vallem Ennom.

30. *In Zanoa, Odollam e ne' loro villaggi, in Lachis e nel suo territorio, in Azeca e nelle sue adjacenze. E popolarono Bersabee fino alla valle di Ennom.*

31. Filii autem Benjamin

31. *E i figliuoli di Benia-*

a Geba, Mecmas et Hai et Bethel et filiabus ejus,

32. Anathoth, Nob, Anania,

33. Asor, Rama, Gethaim,

34. Hadid, Seboim et Neballat, Lod

35. Et Ono valle artificum.

36. Et de levitis portiones Judae et Benjamin.

*min abitarono da Geba (fino) a Mecmas e Ai e Betel e le sue adjacenze, •*

32. *Anatot, Nob, Anania,*

33. *Asor, Rama, Getaim,*

34. *Adid, Seboim e Neballat, Lod*

35. *E Ono valle degli artefici.*

36. *I leviti poi aveano stanza in Giuda e in Benjamin.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 1, 2. *Del rimanente del popolo fu tirata a sorte la decima parte, la quale abitasse in Gerusalemme città santa, e le altre nove nelle altre città. Il popolo poi diede molte benedizioni a quelli i quali si erano offerti spontaneamente di abitare in Gerusalemme. Sembra a prima giunta che i Giudei dovessero avere tutta la premura di abitare in Gerusalemme, dove i principali avevano scelta la loro dimora, dove era il tempio consacrato a Dio, dove la società ed il commercio, che ordinariamente meglio fiorisce nelle grandi città, poteva far loro gustare un maggior piacere, e dove parevano anche più sicuri da tutti i loro nemici. Frattanto le benedizioni che diede il popolo a quelli che si offrono spontaneamente ad abitarvi ci fanno conoscere ch'essi non giudicavano così. Molte ragioni potevano dunque distorli dallo stabilirsi in Gerusalemme. Lo stato medesimo della città, le cui case non erano senza dubbio interamente riparate, il piacere che si trova nella cultura delle terre, la raccolta della campagna e l'utile che se ne cava ogni giorno mediante la propria fatica potevano benissimo essere a molti di loro forti motivi per ricusar di fermarsi in Gerusalemme. E perciò quelli che fecero la risoluzione di rinunziare al profitto ed agli altri vantaggi della campagna, per po-*

polare la santa città, per attendere allé sue riparazioni e per servirle di difesa contro coloro che volessero assalirla, meritavano le lodi e le benedizioni d'Israele, come persone distaccate dai proprj loro interessi e zelanti principalmente del pubblico bene.

Quanto mai sono pochi anche quelli che, dopo che ci è stata recata la nuova legge, preferiscano la santa Gerusalemme a tutti gli stabilimenti del mondo! Quante scuse non hanno sempre opposte coloro che hanno voluto dispensarsi dall'intervenire al celeste convito, che non è preparato se non in questa santa città? Unò dice, secondo la parabola di Gesù Cristo (Luc. XIV, 18 et seqq.), che ha fatto acquisto d'una campagna e che è obbligato di andarla a vedere. Un altro, che ha comperato cinque paja di buoi e che dee andarè a provarli. Un altro, che ha preso moglie e che è in necessità di restar con lei. Tutte queste scuse e tante altre ci fanno conoscere la verità figurata per mezzo di ciò che si vide avvenire allora, ed è, che è gettata veramente la sorte sopra di quelli che sono destinati a dimorare nella santa città di Gerusalemme. Così parla s. Paolo quando dice che *summo* (in Gesù Cristo) *chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà* (Ephes. I, 11), e quando dichiara in altro luogo ch'egli rende grazie a Dio Padre, *il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce* (Coloss. I, 12). Quelli sopra dei quali è caduta questa sorte affatto divina della scelta di Dio si offrono per verità spontaneamente ad abitare in Gerusalemme, ma questa medesima volontà viene loro da Dio, giusta quelle altre parole di s. Paolo, che *Dio è che opera in noi e il volere e il fare secondo la buona volontà* (Philip. II, 13). Che se il popolo colmò allora di benedizioni tutti quelli che si offerirono ad abitare in Gerusalemme, noi dobbiamo dire piuttosto con s. Paolo (Ephes. I, 12), ammirando l'alta grazia che il Signore ci ha fatta, ch'egli si è così diportato verso di noi affinchè divenissimo il motivo delle lodi che si daranno alla sua gloria: *Ut simus in laudem gloriae ipsius nos, qui ante speravimus in Christo.*

Vers. 23. *Imperocchè riguardo ed essi (i cantori) eravi un regolamento del re, ed era fissato l'ordine de' cantori giorno per giorno.* Non si sa con certezza (Estio) di qual re parli qui la sacra Scrittura; se di Davide, che, come abbiamo veduto in altro luogo, fu il primo a regolare tutto ciò che l'ordine riguardava e la dis-

tribuzione dei cantori nell'esercizio del loro ministero; o se dicasi del re di Persia, dal quale furono spediti gli ordini agli uffiziali di là dall'Eufrate per far distribuire a tutti i ministri del tempio di Gerusalemme quanto era loro necessario per eseguire le sacre funzioni. Sembra tuttavia che ciò riguardi piuttosto il re Davide che non il re di Persia; poichè nel capo seguente, in cui si parla di nuovo della stessa cosa, cioè del posto e dell'ordine dei leviti nell'esercizio del loro ministero, si dice formalmente (vers. 24) che ognuno nel suo posto doveva cantar le lodi ed innalzar la grandezza di Dio, *secondo il prescritto di David uomo di Dio*. Imperocchè questo gran principe, per lo zelo che aveva verso tutte le cose della religione e per la sua ammirabile pietà, meritò di essere riguardato come il santo istitutore dei diversi regolamenti che dal tempo del suo regno si sono sempre osservati dai ministri del vero Dio.



## CAPO XII.

---

*Nomi e uffizj de' sacerdoti e de' leviti che tornarono a Gerusalemme con Zorobabele e dei custodi de' tesori. Rannati con gran solennità tutti i leviti, si celebra la dedizione delle mura di Gerusalemme.*

1. Hi sunt autem sacerdotes et levitae qui ascenderunt cum Zorobabel filio Salathiel et Josue: Saraia, Jeremias, Esdras,

2. Amaria, Melluch, Hattus,

3. Sebenias, Rheum, Merimuth,

4. Addo, Genthon, Abia,

5. Miamin, Madia, Belga,

6. Semeia et Joiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Helcias,

7. Idaia: isti principes sacerdotum et fratres eorum in diebus Josue.

8. Porro levitae: Jesua, Bennui, Cedmihel, Sarebia, Juda, Mathanias, super hymnos ipsi et fratres eorum;

9. Et Becbecia atque Hanni et fratres eorum, unusquisque in officio suo.

10. Josue autem genuit Joacim, et Joacim genuit Eliasib, et Eliasib genuit Joiada,

1. Or questi sono i sacerdoti e i leviti tornati con Zorobabel figliuolo di Salathiel e con Josue: Saraia, Jeremia, Esdra,

2. Amaria, Melluc, Attus,

3. Sebenia, Reum, Merimut,

4. Addo, Genthon, Abia,

5. Miamin, Madia, Belga,

6. Semeia e Joiarib, Idaia, Sellum, Amoc, Elcia,

7. Idaia: questi i principi de' sacerdoti che furono co' loro fratelli a tempo di Josue.

8. I leviti poi furono: Jesua, Bennui, Cedmiel, Sarebia, Juda, Matania, i quali co' loro fratelli soprintendevano a' cantici;

9. E Becbecia e Anni e i loro fratelli, ciascuno al suo ministero.

10. E Josue generò Joacim, e Joacim generò Eliasib, ed Eliasib generò Joiada,

11. Et Joiada genuit Jonathan, et Jonathan genuit Jeddoa.

12. In diebus autem Joacim erant sacerdotes et principes familiarum: Saraiae, Maraia; Jeremiae, Hanania;

13. Esdrae, Mosollam; Amariae, Johanan;

14. Milicho, Jonathan; Sebeniae, Joseph;

15. Aram, Edna; Maraioth, Helci;

16. Adaiæ, Zacliaria; Genthon, Mosollam;

17. Abiae, Zechri; Miamin et Moadaie, Phelti;

18. Belgae, Sammua; Semaiae, Jonathan;

19. Joiarib, Mathianai; Joadaie, Azzi;

20. Sellal, Celai; Amoc, Heber;

21. Helciae, Hasebia; Idaiae, Nathanaël.

22. Levitae, in diebus Eliasib et Joiada et Johanan et Jeddoa, scripti principes familiarum et sacerdotes in regno Darii persae:

11. *E Joiada generò Jonatan, e Jonatan generò Jeddoa.*

12. *E a tempo di Joacim i sacerdoti capi delle famiglie erano: di quella di Saraia, (capo) Maraia; Anania di quella di Jeremia;*

13. *Di quella di Esdra, Mosollam; di quella di Amaria, Joanan;*

14. *Di quella di Milico, Jonathan; di quella di Sebenia, Josef;*

15. *Di quella di Aram, Edna; di quella di Maraioth, Elci;*

16. *Di quella di Adaia, Zaccaria; di quella di Genthon, Mosollam;*

17. *Di quella di Abia, Zecri; di quella di Miamin e di Moadia, Felti;*

18. *Di quella di Belga, Sammua; di quella di Semaia, Jonathan;*

19. *Di quella di Joiarib, Matanai; di quella di Joada, Azzi;*

20. *Di quella di Sellal, Celai; di quella di Amoc, Eber;*

21. *Di quella di Elcia, Asebia; di quella di Idaia, Natanael.*

22. *De' leviti poi che erano a' tempi di Eliasib e di Joiada e di Joanan e di Jeddoa, i capi di quelle famiglie furono scritti come i sacerdoti sotto il regno di Dario re di Persia.*

23. Filii Levi principes familiarum scripti in libro verborum dierum et usque ad dies Jonathan filii Eliasib.

24. Et principes levitarum: Hasebia, Serebia et Josue filius Cedmihel; et fratres eorum per vices suas, ut laudarent et confiterentur, juxta praeceptum David viri Dei, et observarent aequè per ordinem.

25. Mathania et Bebecia, Obedia, Mosollam, Telmon, Accub, custodes portarum et vestibulorum ante portas.

26. Hi in diebus Joacim filii Josue, filii Josedec, et in diebus Nehemiae ducis et Esdrae sacerdotis, scribaeque.

27. In dedicatione autem muri Jerusalem requisierunt levitas de omnibus locis suis, ut adducerent eos in Jerusalem et facerent dedicationem et lætitiã in actione gratiarum et cantico et in cymbalis, psalteriis et citharis.

28. Congregati sunt autem filii cantorum de caespitibus circa Jerusalem et de villis Netuphati

29. Et de domo Galgal et de regionibus Geba et Azmaveth; quoniam villas aedificaverunt sibi cantores in circuitu Jerusalem.

30. Et mundati sunt sa-

23. *I leviti capi delle famiglie sono descritti nel diario de' fatti fino al tempo di Jonatan figliuolo di Eliasib.*

24. *Or i capi de' leviti erano Asebia, Serebia e Josue figliuolo di Cedmiel: e i loro fratelli distribuiti nei loro turni per lodare e dar gloria (a Dio), secondo il prescritto di David uomo di Dio, osservando l'ordine stabilito.*

25. *Matania e Bebecia, Obedia, Mosollam, Telmon, Accub, custodi delle porte e de' vestiboli dinanzi alle porte.*

26. *Questi erano a tempo di Joacim figliuolo di Josue, figliuolo di Josedec, e a tempo di Neemia governatore e di Esdra sacerdote e scriba.*

27. *Ma alla dedicazione delle mura di Gerusalemme si cercarono i leviti in tutti i luoghi dove si stavano, per farli venire a Gerusalemme a fare la dedicazione con letizia e rendimenti di grazie e cantici accompagnati con cimbali, salteri e cetere.*

28. *E si raunarono i cantori dalle pianure intorno a Gerusalemme e da' villaggi di Netufati*

29. *E dalla casa di Galgal e da' territorj di Azmavet; perchè i cantori si erano fabbricati de' villaggi attorno a Gerusalemme.*

30. *E i sacerdoti e i leviti*

cerdotes et levitae et mundaverunt populum et portas et murum.

31. Ascendere autem feci principes Juda super murum, et statui duos magnos choros laudantium. Et ierunt ad dexteram super murum, ad portam sterquilinii.

32. Et ivit post eos Osaïas et media pars principum Juda

33. Et Azarias, Esdras et Mosollam, Judas et Beniamin et Semeia et Jeremias.

34. Et de filiis sacerdotum in tubis, Zacharias filius Jonathan, filius Semeïae, filius Mathaniae, filius Michaiæ, filius Zechur, filius Asaph;

35. Et fratres ejus Semeia et Azareel, Malalai, Galalai, Maai, Nathanaël et Judas et Hanani, in vasis canticum David viri Dei; et Esdras scriba ante eos in porta fontis.

36. Et contra eos ascenderunt in gradibus civitatis David, in ascensu muri super domum David, et usque ad portam aquarum ad orientem.

37. Et chorus secundus gratias referentium ibat ex adverso, et ego post eum, et media pars populi super mu-

*si purificarono e purificarono il popolo e le porte e le mura.*

31. *E io feci salir sulle mura i magnati di Giuda e formai due gran cori di gente che cantava. E camminavano a man dritta sul muro verso la porta stercoraria.*

32. *E dietro a questi andava Osaia e la metà dei magnati di Giuda*

33. *E Azaria, Esdra e Mosollam, Juda e Beniamin, Semeia e Jeremia.*

34. *E de' figliuoli de' sacerdoti colle loro trombe, Zaccaria figliuolo di Jonatan, figliuolo di Semeia, figliuolo di Matania, figliuolo di Michai, figliuolo di Zechur, figliuolo di Asaf;*

35. *E i suoi fratelli Semeia e Azareel, Malalai, Galalai, Maai, Natanael e Judas e Anani cogli strumenti musicali di David uomo di Dio; ed Esdra scriba innanzi ad essi alla porta della fontana.*

36. *E dirimpetto a questi salivano (gli altri) la scalinata della città di David, dove il muro si alza sopra la casa di David, e fino alla porta dell'acque a oriente.*

37. *Onde il secondo coro di quei che rendevan grazie camminava alla parte opposta, e io dietro ad esso*

rum et super turrim furnorum et usque ad murum latissimum

38. Et super portam Ephraim et super portam antiquam et super portam piscium et turrim Hananeel et turrim Emath et usque ad portam gregis: et steterunt in porta custodiae.

39. Steteruntque duo eho-ri laudantium in domo Dei, et ego et dimidia pars magistratum mecum;

40. Et sacerdotes Eliachim, Maasia, Miamin, Michea, Elioënai, Zacharia, Hanania in tubis,

41. Et Maasia et Semeia et Eleazar et Azzi et Johanan et Melchia et Elam et Ezer. Et clare cecinerunt cantores et Jezraia praepositus.

42. Et immolaverunt in die illa victimas magnas et laetati sunt; Deus enim laetificaverat eos laetitia magna: sed et uxores eorum et liberi gavisi sunt, et audita est laetitia Jerusalem procul.

43. Recensuerunt quoque in die illa viros super gazophylacia thesauri ad libamina et ad primitias et ad decimas, ut introferrent per eos principes civitatis in decore gratiarum actionis, sacerdotes et levitas: quia lae-

*colla metà del popolo sulla muraglia e sulla torre dei forni, fin dove il muro è più largo,*

38. *E sulla porta di Ephraim e sulla porta vecchia e sulla porta de' pesci e sulla torre di Ananeel e sulla torre di Emat e sino alla porta del gregge: e si fermarono alla porta della prigione.*

39. *E i due cori cantanti: si fermarono davanti alla casa di Dio, com'io e la metà de' magistrati che eran meco;*

40. *E i sacerdoti Eliachim, Maasia, Miamin, Michea, Elioenai, Zaccaria, Anania colle loro trombe,*

41. *E Maasia e Semeia ed Eleazar e Azzi e Joanan e Melchia ed Elam ed Ezer. E i cantori fecero risuonare le loro voci con Jezraia loro capo.*

42. *E immolarono in quel dì grandi vittime e furono in allegrezza, perchè Dio avea data loro consolazione grande: e le mogli ancora e i figliuoli loro erano in festa, e si udì di lontano l'allegria di Gerusalemme.*

43. *Furono ancora scelti in quel giorno de' sacerdoti e de' leviti per aver la soprintendenza de' tesori, affinchè per le loro mani i magnati della città presentassero in orrevol rendimento di grazie le offerte delle cose liquide e*

tificatus est Juda in sacerdotibus et levitis astantibus.

44. Et custodierunt observationem Dei sui et observationem expiationis; et cantores et janitores, juxta praeceptum David et Salomonis filii ejus.

45. Quia in diebus David et Asaph ab exordio erant principes constituti cantorum, in carmine laudantium et confitentium Deo.

46. Et omnis Israël, in diebus Zorobabel et in diebus Nehemiae, dabant partes cantoribus et janitoribus per dies singulos et sanctificabant levitas; et levitae sanctificabant filios Aaron.

*delle primizie e delle decime: imperocchè il popol di Giuda era stato grandemente soddisfatto dei sacerdoti e de' leviti che erano stati alla funzione.*

*44. E aveano adempiuto il culto del loro Dio e le cerimonie della espiazione; e i cantori e i portinaj aveano osservato il rito prescritto da David e da Salomone suo figliuolo.*

*45. Perocchè da principio a tempo di David e di Asaf erano stabiliti i capi de' cantori, i quali cantavano inni e laude a Dio.*

*46. E a tempo di Zorobabele e di Neemia tutto Israele dava giorno per giorno le loro porzioni a' cantori e a' portinaj e presentava l'oblazione santa a' leviti; e i leviti presentavano l'oblazione santa a' figliuoli di Aronne.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

Vers. 11. *Joiada generò Jonatan, e Jonatan generò Jeddoa.* Neemia fa qui la numerazione dei sommi sacerdoti da Giosuè o Gesù figlio di Josedec, sotto di cui gli Ebrei erano ritornati dalla schiavitù, condotti da Zorobabele, sino a Jeddoa figliuolo di Jonatan (Estius, *Synops*). Ma perchè parrebbe impossibile che Neemia fosse vissuto sì lungo tempo da vedere Jeddoa esercitare il supremo sacerdozio, se questo Jeddoa fosse il medesimo

che Jaddo, di cui parla Giuseppe (*Antiq.*, lib. XI, cap. VIII), che venne incontro ad Alessandro con una schiera di altri sacerdoti tutti vestiti dei loro abiti sacerdotali, mentre quel principe voleva punir Gerusalemme per aver essa abbracciato il partito di Dario suo nemico; perchè, dica, questo parrebbe impossibile, alcuni interpreti sostengono che quel Jaddo di cui parla Giuseppe non era il medesimo che Jeddò; ed altri al contrario, supponendo che sia lo stesso, dicono che Neemia non ha potuto per verità vederlo nella dignità di sommo pontefice, ma essendo egli vissuto moltissimo tempo, ha ben potuto vederlo in tenera età e nominarlo nell'ordine suo, come colui che per diritto di nascita doveva possedere dopo suo padre il supremo sacerdotio degli Ebrei.

Vers. 27. *Ma alla dediazione delle mura di Gerusalemme si cercarono i leviti in tutti i luoghi dove si stavano, per farli venire a Gerusalemme a fare la dediazione con letizia e rendimenti di grazie, ecc.* La dediazione non conveniva propriamente se non al tempio, che, essendo il luogo destinato per offerire a Dio i sacrificj e per rendergli mediante un culto particolare gli omaggi ch'egli esigea dal suo popolo; doveva essere separato, col mezzo di una solenne consacrazione, dagli altri luoghi che si potevano riguardare come profani. Ma siccome la città di Gerusalemme, quantunque destinata per servir principalmente di dimora agl'Israeliti e per difendere i suoi abitanti da coloro che li odiavano, doveva anche contribuire al ristabilimento ed alla conservazione del culto divino, contenendo il tempio stesso nel suo recinto ed essendo come il centro di tutta la religione de' Giudei, e perciò si chiamava, e con ragione, la città santa (XI, 1); così si è creduto di dover far pure una solenne dediazione delle sue mura quale si vede descritta in questo luogo.

Per ben intendere la maniera augusta con cui si fece questa dediazione o benedizione delle mura di Gerusalemme, fa d'uopo sapere prima di tutto che i sacerdoti, i leviti ed i cantori si ragunarono da tutte le parti affin di assistere a una sì grande cerimonia e farvi le loro funzioni. Raccolti in tal modo in Gerusalemme i sacerdoti ed i leviti, si purificarono (vers. 30) per essere in istato di purificare gli altri; il che è una eccellente figura del debito che hanno i ministri di Gesù Cristo di attendere continuamente a purificare e santificar sè medesimi per esser degni

di applicarsi alla santificazione delle anime. Ora questa purificazione dell'antica legge si faceva così. Abbruciata una giovenca fuori del campo con tutte quelle cerimonie che sono descritte nel libro dei Numeri (cap. XIX), si prendeva parte della cenere di questa giovenca abbruciata ed offerta per lo peccato e si poneva con acqua viva in un vaso; e intingendovi un mazzetto d'issopo si facevano alcune aspersioni sopra quello che si voleva purificare. Imperocchè Iddio aveva comandato che se un uomo, essendo impuro, non fosse in tal maniera purificato, perirebbe di mezzo dalla chiesa od adunanza, poichè aveva lordato il santuario del Signore, a cui s'era accostato senza essersi mondato prima coll'acqua dell'espiazione:

I sacerdoti, essendosi dunque in tal modo purificati coi leviti, *purificarono* poscia il popolo e le porte e le mura della città; ed ecco l'ordine osservato in questa cerimonia così solenne. I sacerdoti ed i leviti coi cantori si distribuirono in due parti o cori, uno de' quali, accompagnato dalla metà degli ottimati, dei magistrati e del popolo, salì sulle mura e sui terrapieni e camminò in buon ordine verso la parte destra: e l'altro, seguito pure dall'altra metà degli ottimati, dei magistrati e del popolo, camminò verso la parte sinistra. I sacerdoti facevano le aspersioni coll'acqua dell'espiazione a misura che si avanzavano, e gli uni suonavano le trombe, gli altri cantavano inni ad onore di Dio. Camminando sempre i due cori in questa maniera, uno a destra e l'altro a sinistra, vennero necessariamente ad incontrarsi e si fermarono, come qui si dice, *davanti alla casa di Dio*, ove immolarono vittime al Signore con grande letizia, perchè erasi compiaciuto di ricondurli dalla schiavitù, di somministrar loro il mezzo onde ristabilire il santo suo tempio e di coprirli sotto il manto della sua protezione, collocandoli in Gerusalemme come in luogo di sicurezza contro tutti i loro nemici.

Sarebbe assai facile il dimostrare che lo Spirito Santo aveva in vista qualche cosa di più grande nella descrizione così minuta che fa qui della dedicazione delle mura di Gerusalemme, la quale, come abbiamo detto soventi volte, figurava la santa Chiesa. Ma basti l'osservare che la nostra solida divozione dovrebbe consistere in considerare molte volte il giorno alla presenza di Dio quanto il circuito della chiesa di Gesù Cristo, nella cui unità abbiamo la bella sorte di essere ammessi, sia santo, essendo



stato segregato, mediante una consacrazione di cui quella delle mura di Gerusalemme non era che una immagine, da tutte le profanazioni e le impurità che si trovano o nel paganesimo o in tutte le differenti sette che non appartengono alla sposa del Figliuolo di Dio. Diciamo inoltre che ognuno di noi si dee considerare come parte di questa santa città e come separato, per mezzo della dedicazione e della consacrazione del Battesimo, da tutto ciò che v'ha d'impuro e di profano non solamente tra i pagani e tra gli eretici, ma eziandio in mezzo del secolo.

Infatti se, come dice s. Paolo, l'aspersione dell'acqua unita alle ceneri d'una giovenca santificava quelli che erano macchiati, comunicando loro una purità esteriore e carnale, quanto più il sangue di Cristo, *il quale per Ispirito Santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo* (Hebr. IX, 13)? E perciò era necessario, come dice il medesimo apostolo (ibid., vers. 23), che la semplice immagine delle cose celesti fosse purificata col sangue degli animali, ma che le medesime cose celesti fossero purificate con vittime più eccellenti delle prime. Vegliamo dunque gli uni sopra gli altri *per istimolarci alla carità e alle opere buone*, guardandoci bene dal scapparci mai dall'assemblea de' fedeli.... Imperocchè *quanto più acerbi supplizj pensate voi che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il sangue del testamento in cui fu santificato avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo Spirito di grazia* (ibid., X, 24)?

Vers. 43, 44. *Imperocchè il popol di Giuda era stato grandemente soddisfatto de' sacerdoti e de' leviti che erano stati alla funzione*, ecc. È cosa degna di osservazione che la Scrittura non ci rappresenta qui la grande allegrezza e soddisfazione del popolo se non dopo averci parlato della moltitudine delle oblazioni ch'egli offeriva al tempio; cioè dichiara essa apertamente che l'allegrezza straordinaria che provava il popolo era la causa della quantità grande di offerte, per cui fu necessario scegliere tra i sacerdoti e i leviti alcuni uomini, distinti certamente per la loro probità, affinchè ricevessero e custodissero quanto veniva offerto. Ma donde veniva loro questa grande allegrezza che li induceva ad offerire con tanta liberalità i loro doni al tempio? La Scrittura lo dichiara schiettamente quando dice che Giuda restò molto soddisfatto della condotta de' sacerdoti e de' leviti intervenuti alle

funzioni; il che significa come lo zelo e la fedeltà che dimostravano i santi ministri nell'esercizio delle funzioni della loro carica dava al popolo una gioia ed una consolazione sensibilissima che lo portava a porgerne loro manifeste prove colla moltiplicazione delle offerte e coll'ardore con cui pagavano quanto era ordinato dalla legge di Dio.

Sebbene questi popoli facessero le loro offerte unicamente a Dio, la Scrittura ci dice però, secondo alcuni espositori della Volgata, che furono scelte alcune persone perchè ricevessero queste offerte con degni rendimenti di grazie, *in decore gratiarum actionis*; volendoci, senza dubbio, indicare con ciò che questi ministri dovevano ricevere con un sentimento di gratitudine tutto quello che la pietà dei popoli presentava, e che allora questi medesimi popoli sarebbero eccitati ad esercitare con maggior ardore la santa loro liberalità, quando trovassero nell'esempio della pietà de' santi ministri e della fedeltà con cui adempissero i doveri del loro ministero, motivi per animar sè stessi a divenir più fedeli verso Dio. Imperocchè sull'esempio dei pastori si formano quelli che sono da essi diretti; il che ha fatto dire a s. Gregorio magno (*In I Reg.*, cap. IX) che i pastori non esortano mai i fedeli alle guerre del tutto spirituali della santa milizia di Gesù Cristo in una maniera più efficace che allorquando fanno risplendere nelle proprie azioni le eminenti virtù che predicano agli altri e, nel tempo medesimo in cui parlano per istruire i dotti, presentano ai semplici colle loro opere esempi di pietà: *Ad spiritualis militiae confictum cohortari proximos tanto utilius possunt quanto et alta quae praedicare sciunt, in opere virtutis ostendunt. Habent in eruditione verba: habent ad exempla simplicium opera.*

## CAPO XIII.

*Letto il Deuteronomio, si cacciano gli stranieri: si assegnano le porzioni a' leviti: sono gettati fuori del gazofilacio i mobili della casa di Tobia e sono puniti i violatori del sabato. Neemia sgrida i Giudei che aveano sposate donne straniere.*

1. (1) In die autem illo lectum est in volumine Moysi, audiente populo, et inventum est scriptum in eo quod non debeant introire Ammonites et Moabites in ecclesiam Dei usque in aeternum,

2. Eo quod non occurrerint filiis Israël cum pane et aqua et conduxerint aduersum eos Balaam ad maledicendum eis: et convertit Deus noster maledictionem in benedictionem.

3. Factum est autem, cum audissent legem, separaverunt omnem alienigenam ab Israël.

4. Et super hoc erat Elias sacerdos, qui fuerat praepositus in gazophylacio domus Dei nostri et proximus Tobiae.

5. Fecit ergo sibi gazophylacium grande, et ibi erant

1. In quel tempo, a sentita del popolo, si lesse nel libro della legge di Mosè, e vi si trovò scritto come gli Ammoniti e i Moabiti non debbono entrare nell'adunanza del Signore in eterno,

2. Perchè non andarono incontro a' figliuoli d'Israele con del pane e dell'acqua, e con denaro indussero Balaam a maledirli: ma il nostro Dio convertì la maledizione in benedizione.

3. E udita che ebber la legge, separarono tutti gli stranieri da Israele.

4. E la cura di ciò apparteneva ad Elias sacerdote, il quale era stato fatto soprintendente del tesoro della casa del nostro Dio ed era parente di Tobia.

5. Egli adunque fece a lui un appartamento grande là

(1) Deut. XXIII, 3.

ante eum reponentes mune-  
ra et thus et vasa et deci-  
mam frumenti, vini et olei,  
partes levitarum et cantorum  
et janitorum et primitias  
sacerdotales.

6. In omnibus autem his  
non fui in Jerusalem, quia  
anno trigesimosecundo Ar-  
taxerxis regis Babylonis veni  
ad regem, et in fine dierum  
rogavi regem.

7. Et veni in Jerusalem et  
intellexi malum quod fece-  
rat Eliasib Tobiae, ut face-  
ret ei thesaurum in vestibulis  
domus Dei.

8. Et malum mihi visum  
est valde. Et projecit vasa  
domus Tobiae foras de gazophylacio:

9. Praecipique, et emundaverunt gazophylacia, et retuli ibi vasa domus Dei, sacrificium et thus.

10. Et cognovi quod partes levitarum non fuissent datae et fugisset unusquisque in regionem suam de levitis et cantoribus et de his qui ministrabant;

11. Et egi causam adversus magistratus et dixi: Quare dereliquimus domum Dei? Et congregavi eos et feci stare in stationibus suis.

12. Et omnis Juda apportabat decimam frumenti, vini et olei in horrea.

*dove prima di lui si riponevano i doni e l'incenso e i vasi e le decime del grano, vino e olio, le porzioni de' leviti e de' cantori e de' portinaj e le primizie sacerdotali.*

*6. Mentre tutto ciò si faceva, io non era in Gerusalemme, perchè l'anno trentadue di Artaserse re di Babilonia andai a presentarmi al re, e alla fine dell'anno chiesi licenza al re.*

*7. E tornai a Gerusalemme e fui informato del male fatto da Eliasib per amor di Tobia, facendogli delle stanze nel vestibolo della casa di Dio.*

*8. E la cosa mi parve molto cattiva. E gettai i mobili della casa di Tobia fuori delle stanze:*

*9. E come io ordinai furono purificate le stanze, e vi riportai i vasi della casa di Dio, le cose offerte e l'incenso.*

*10. E intesi come non erano state date a' leviti le loro porzioni e che ciascuno dei leviti, de' cantori e di quei che facean le funzioni se n'era fuggito al suo paese;*

*11. E rimproverai la cosa a' magistrati e dissi: Perchè abbiamo noi abbandonata la casa di Dio? E congregai (i leviti) e li rimisi alle loro funzioni.*

*12. E tutto Giuda portava a' granaj la decima del frumento, del vino e dell'olio.*

13. Et constituimus super horrea Selemiam sacerdotem et Sadoc scribam et Phadaiam de levitis et juxta eos Hanan filium Zachur, filium Mathaniae; quoniam fideles comprobati sunt, et ipsis creditae sunt partes fratrum suorum.

14. Memento mei, Deus meus, pro hoc et ne deleas miserationes meas quas feci in domo Dei mei et in ceremoniis ejus.

15. In diebus illis vidi in Juda calcantes torcularia in sabbato, portantes acervos et onerantes super asinos vinum et uvas et ficus et omnia onus, et inferentes in Jerusalem die sabbati. Et contestatus sum ut, in die qua vendere liceret, venderent.

16. Et Tyrii habitaverunt in ea, inferentes pisces et omnia venalia; et vendebant in sabbatis filiis Juda in Jerusalem.

17. Et objurgavi optimates Juda et dixi eis: Quae est haec res mala quam vos facitis, et profanatis diem sabbati?

18. Numquid non haec fecerunt patres nostri, et adduxit Deus noster super nos omne malum hoc et su-

13. *E la cura de' granaj fu data da noi a Selemia sacerdote e a Sadoc scriba e a Fadaia del numero dei leviti e dopo questi ad Anan figliuolo di Zachur, figliuolo di Mathania; perchè questi furono trovati fedeli, e ad essi furono affidate le porzioni de' loro fratelli.*

14. *Ricordati per questo di me, Dio mio, e non isancellare quel ch'io feci di bene per la casa del mio Dio e pel suo culto.*

15. *In quel tempo osservai in Giuda della gente che spremevano il vino negli strettoj in sabato e portavano de' pesi e caricavano sugli asini il vino e le uve e i fichi e ogni sorta di robe e le portavano in Gerusalemme il sabato. E io ordinai loro che vendessero ne' giorni in cui era permesso di vendere.*

16. *E gente di Tiro abitava nella città, portandovi il pesce e ogni sorta di cose da vendere; e le vendevano in giorno di sabato ai figliuoli di Giuda in Gerusalemme.*

17. *E sgridai i magnati di Giuda e dissi loro: Perchè fate voi cosa sì cattiva, profanando il giorno di sabato?*

18. *Non è egli vero che queste cose pur fecero i nostri padri, e il nostro Dio fece cadere sopra di noi e*

per civitatem hanc? Et vos additis iracundiam super Israël, violando sabbatum.

19. Factum est autem, cum quievisset portae Jerusalem in die sabbati, dixi: Et clausurunt januas, et praecepi ut non aperirent eas usque post sabbatum; et de pueris meis constitui super portas, ut nullus inferret onus in die sabbati.

20. Et manserunt negotiatores et vendentes universa venalia foris Jerusalem semel et bis.

21. Et contestatus sum eos et dixi eis: Quare manetis ex adverso muri? si secundo hoc feceritis, manum mittam in vos. Itaque ex tempore illo non venerunt in sabbato.

22. Dixi quoque levitis ut mundarentur et venirent ad custodiendas portas et sanctificandam diem sabbati: et pro hac ergo memento mei, Deus meus, et parce mihi secundum multitudinem miserationum tuarum.

23. Sed et in diebus illis vidi Judaeos ducentes uxores azotidas, ammonitidas et moabitidas.

24. Et filii eorum ex media parte loquebantur azotice et nesciebant loqui judaice et loquebantur juxta linguam populi et populi.

*sopra la città tutti quei mali? E voi tirate l'ira addosso ad Israele, violando il sabato.*

19. *Or quando il sabato furono in riposo le porte di Gerusalemme, io dissi: Hanno chiuse le porte, e io ho ordinato che non le aprano sin dopo il sabato, e ho posti alcuni de' miei servi alle porte, affinchè nessuno porti dentro alcun peso nel giorno di sabato.*

20. *E i mercatanti e i venditori di ogni sorte restaron fuori di Gerusalemme una e due volte.*

21. *E mi dichiarai e dissi loro: Perchè state voi dirimpetto alle mura? Se voi lo farete ancor una volta, manderò gente contro di voi. E da indi in poi non vennero in sabato.*

22. *E dissi anche a' leviti che si purificassero e andassero a custodire le porte e santificassero il giorno di sabato: e anche per questo ricordati di me, Dio mio, e perdonami secondo la moltitudine di tue misericordie.*

23. *E in quel tempo stesso vidi de' Giudei ammogliati con donne di Azoto e di Ammon e di Moab.*

24. *Onde i loro figliuoli parlavano a metà la lingua di Azoto e non sapevano il parlare giudeo, e il loro linguaggio era di due popoli.*

25. Et objurgavi eos et maledixi. Et cecidi ex eis viros et decalvavi eos. et adjuravi in Deo ut non darent filias suas filiis eorum et non acciperent de filiabus eorum filiis suis et sibimetipsis, dicens:

26. (1) Numquid non in hujuscemodi re peccavit Salomon rex Israël? Et certe in gentibus multis non erat rex similis ei; et dilectus Deo suo erat, et posuit eum Deus regem super omnem Israël: (2) et ipsum ergo duxerunt ad peccatum mulieres alienigenae.

27. Numquid et nos inobedientes faciemus omne malum grande hoc ut praevicemur in Deo nostro et ducamus uxores peregrinas?

28. De filiis autem Joiada, filii Eliasib sacerdotis magni, gener erat Sanaballath oronites, quem fugavi a me.

29. Recordare, Domine Deus meus, adversum eos qui polluunt sacerdotium, jusque sacerdotale et leviticum.

30. Igitur mundavi eos ab omnibus alienigenis et constitui ordines sacerdotum et levitarum, unumquemque in ministerio suo

25. *E li sgridai e li maledixi. E alcuni ne feci battere e schiantar loro i capelli e li feci giurare per Dio che non darebbon le loro figliuole ai figliuoli di coloro e pei loro figliuoli non prenderebbono le figlie di coloro nè per loro stessi.*

26. *E dissi: Non peccò forse in questo Salomone re di Israele? E certo tra le molte nazioni non v'ebbe re simile a lui; ed era caro al suo Dio, e Dio lo costituì re di tutto Israele: e lui pure indussero a peccato le donne straniere.*

27. *Farem noi pure disobbedienti tutto questo gran male di offendere il nostro Dio, prendendo mogli straniere?*

28. *Or de' figliuoli di Joiada, figliuolo di Eliasib sommo sacerdote, uno era genero di Sanaballath oronite, e io lo cacciai da me.*

29. *Ricòrdati, Signore Dio mio, in loro danno di coloro che contaminano il sacerdozio e le leggi sacerdotali e levitiche.*

30. *Io adunque li purgai da tutte le (donne) straniere e fissai gli ordini de' sacerdoti e de' leviti, ciascuno al suo ministero*

(1) III Reg. III, 1; XI, 1.

(2) III Reg. XI, 4.

31. Et in oblatione lignorum in temporibus constitutis et in primitivis. Memento mei, Deus meus, in bonum. Amen.

31. *E ad aver cura della oblatione delle legna e delle primizie ne' debiti tempi. Ricordati di me, o Dio mio, per mia consolazione. Così sia.*

## SENSO LETTERALE E SPIRITUALE

---

Vers. 1. *In quel tempo, a sentita del popolo, si lesse nel libro della legge di Mosè, e vi si trovò scritto come gli Ammoniti e i Moabiti non debbono entrare nell'adunanza del Signore in eterno.* In quel tempo (*Synops. Bibl. Vitr.*), quando i principali del popolo ebbero stabilita la loro dimora in Gerusalemme e, dopo che Neemia avea fatto un viaggio in Persia, come si ricava da quanto segue, si lesse alla presenza del popolo d'Israele nel libro di Mosè, che era il Deuteronomio, e vi si trovarono scritte queste parole: *Gli Ammoniti e i Moabiti non entreranno giammai nella congregazione del Signore nemmeno dopo la decima generazione (XXIII, 3).* Abbiamo osservato in altro luogo che la società che Iddio proibiva di contrarre con questi popoli, si dee intendere principalmente riguardo all'ammetterli ai magistrati e alle dignità; poichè, secondo l'osservazione di un dotto autore (*Estius, In Exod., cap. XII, vers. 44, 48*), nessuna nazione è stata mai rigettata dal culto del vero Dio, e tutti quelli che volevano esser circoncisi e divenir proseliti erano ammessi alla società del popolo di Dio senza distinzione di paese. Ma ciò che serve soprattutto a confermare la spiegazione che diamo a queste parole è, che la sacra Scrittura le spiega anch'essa così in un altro luogo (*Ecli. XXXVIII, 25, 26, 37, 38*), allorchè, dopo di essersi estesa a far vedere l'impotenza in cui i diversi artigiani occupati continuamente nel loro lavoro si trovavano di far acquisto della sapienza, e la facilità che aveva al contrario di acquistarla chiunque operava poco nè si distraeva in azioni esterne, *Qui minoratur actu, sapientiam percipiet*, aggiunge che questi artigiani non enterebbero



mai nella chiesa, cioè nelle assemblee, nè mai sederebbero su i seggi della giustizia: *In ecclesiam non transilient; super sellam iudicis non sedebunt.*

Si possono osservar qui due insigni ragioni per le quali Iddio escludeva gli Ammoniti e i Moabiti dall'aver parte nelle dignità del popolo ebreo: una era, perchè avevano avuta la crudeltà di negare ai figliuoli d'Israele con che ristorarsi quando si avvicinarono al loro paese (Num. XXI), e l'altra, perchè avevano offerto danari a Balaam per indurlo a maledire il popolo di Dio (Num. XXII). La Scrittura stessa ci scopre questi due motivi del rigore che Iddio volle si esercitasse verso di quei popoli. Ora il delitto ch'eglino commisero nell'uno e nell'altro di questi due incontri fu tanto più grave perchè accompagnato dall'umanità e dall'ingratitude. Imperocchè, oltre che gli Ammoniti e i Moabiti erano discesi da Lot nipote di Abramo (Gen. XIX, 37, 38), e per conseguenza dovevano riguardare gl'Israeliti come a sè uniti coi vincoli del sangue, avevano ancora una particolare obbligazione di trattar bene gl'Israeliti; ed era che, avendo Iddio dato al suo popolo, per l'assoluto dominio ch'egli ha sopra tutte le nazioni, le terre di diversi popoli vicini agli Ammoniti ed ai Moabiti, aveva voluto con molta bontà lasciar ad essi il lor paese, proibendo a Mosè (Deut. II, 9, 19) di muover loro guerra o di recar loro alcun danno, a motivo ch'egli aveva concesso quel paese ai figliuoli di Lot perchè lo possedessero come propria loro eredità. Questi popoli avevan dunque operato con somma ingratitude, non solamente ricusando di somministrar qualche ristoro ai proprj alleati quando passarono vicino al loro paese dopo aver patito tanto nel deserto, ma col volere eziandio fatti maledire, come se fossero stati i loro più crudeli nemici. Tal è la spaventosa sregolatezza del cuore degli uomini, dopo che, per giusto giudizio, sono abbandonati alle ree tenebre della loro malizia; sempre amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti.... ingrati, scellerati, senza amore,.... incontinenti, crudeli...., traditori, protervi (II Tim. III, 2 et seqq.). Tal è il ritratto che ci fa s. Paolo dello stato degli uomini abbandonati al reprobato loro senso.

Vers. 4, 5. *E la cura di ciò apparteneva ad Eliasib sacerdote, il quale era stato fatto soprintendente del tesoro della casa del nostro Dio ed era parente di Tobia. Egli.... fece a lui un appartamento grande là dove prima di lui si riponevano i doni, ecc. Ab-*

biam veduto nel capo precedente (vers. 43) ch'erano state scelte tra i sacerdoti ed i leviti alcune persone fedeli per instabilirle come soprantendenti alle camere del tesoro, ove si conservavano tutte le offerte, le primizie e le decime. Ma si vede qui che una disposizione così necessaria per conservare ai santi ministri del tempio ciò che era dovuto alla loro dignità fu tosto cambiata, durante l'assenza di Neemia, quando si vide obbligato a ritornarsene al re di Persia, come gli aveva promesso. Il più maraviglioso si è, che il medesimo pontefice, chiamato Eliasib, fu l'autore di un tal cambiamento, egli che pur avrebbe dovuto tutta impiegare la sua autorità per mantener ciò che era stato così saggiamente stabilito. Si era egli, contro la proibizion della legge, unito in parentela con Tobia governatore degli Ammoniti, uno dei maggiori nemici d'Israele, e volle, per una conseguenza di questo primo fallo, compiacerlo e favorire la sua ambizione. Perciò fece apparecchiare una camera grande nel vestibolo del tempio, in quel luogo stesso ove si riponevano le primizie, le decime e tutte le altre offerte del popolo; e per tal modo uno straniero diveniva padrone di tutti que' beni, che erano sacri. Tobia inoltre, abusando della sua autorità, osò appropriarsi i beni dei leviti; e ricusando di dare ad essi quanto era di loro ragione, li obbligò insieme coi cantori, e cogli altri ministri ad abbandonar Gerusalemme e a tralasciare le sante funzioni del tempio.

Una sì grave disordine sorprese ed afflisse molto Neemia quando in capo a un anno, avendo impiegate le sue istanze e le sue suppliche appresso del re, ottenne la permissione di ritornare in Gerusalemme; perocchè fu testimonio del male che aveva fatto Eliasib, introducendo nel tempio uno straniero e un nemico del popolo ebreo, che rubava ai santi ministri le decime loro dovute e impediva che eseguissero le loro funzioni. Egli pensò dunque di usare dell'autorità regale di cui era investito, discacciando dal tempio lo straniero; e pieno di uno zelo degnissimo della sua pietà, gettò fuori del tesoro tutti i mobili di lui, fece purificare quel luogo profano e riporvi quindi gli arredi sacri, le oblazioni e quanto era destinato per li sacrificj e l'incenso. Lontanissimo dal poter essere ripreso di aver in ciò violato il rispetto dovuto alla dignità del sommo sacerdote, gli diede piuttosto motivo di riparare il grave oltraggio che aveva fatto alla maestà di Dio; e servendosi della reale autorità per far eseguire le divine ordina-

zioni, ristabili tutte le cose nello stato in cui dovevano essere secondo la legge.

Vers. 14. *Ricordati... di me, Dio mio, e non iscancellare quel ch'io feci di bene per la casa del mio Dio e pel suo culto.* È cosa molto edificante il veder i giusti della legge vecchia nutrire sentimenti così umili sul proposito delle loro opere pie. Neemia ne aveva fatto un numero grande, e quest'ultima, colla quale non aveva temuto di ricondurre al suo dovere il sommo sacerdote, che non camminava rettamente nella strada della verità, era senza dubbio lodevolissima. Ma gli umili servi di Dio temono di sè medesimi nelle migliori loro azioni, come dice s. Gregorio spiegando quelle parole del santo Giobbe: *Io tremava di tutte le mie azioni* (IX, 28). Se noi vogliamo piacere veracemente a Dio, dice quel gran pontefice, dobbiamo, dopo aver superato il male in noi, temer sempre anche nelle migliori azioni; poichè di due cose abbiamo principalmente a temere e sulle quali siamo obbligati di vegliar continuamente, la pigrizia e l'ipocrisia. La pigrizia nasce in noi da un certo torpore di spirito, e l'ipocrisia è frutto del nostro amor proprio; la prima cresce in noi a misura che in noi si sminuisce l'amor di Dio, e la seconda si aumenta a proporzione dell'amor di noi medesimi, poichè quest'ipocrisia o questo inganno nelle opere che si fanno per Dio consiste in ciò, che alcuno, amando sè stesso in un modo contrario all'ordine, cerca nel bene che fa una ricompensa temporale. *Fraudem quippe in Dei opere perpetrat quisquis, semetipsum inordinate diligens, per hoc quod recte egerit, ad remunerationis transitoria bona festinat.*

Neemia aveva dunque fatte molte opere buone, ma il timore ch'esse non fossero per avventura accompagnate da qualche ombra d'amor proprio o di vanità, ovvero che, essendo state pure sino allora, non venissero in seguito contaminate da qualche orgoglio segreto, gli dettò quest'eccellente preghiera a Dio: *Ricordati di me, o mio Dio, e non iscancellare quel ch'io feci di bene.* Voi, o Signore, vi rammenterete senza dubbio delle mie opere se saranno pure dinanzi a voi e fatte secondo il vostro spirito. *Ricordati di me, Dio mio,* gli dice anche dopo (vers. 22), *e perdonami secondo la moltitudine di tue misericordie.* E voleva dirgli: — Quantunque io abbia fatto quanto ho potuto perchè fossero osservate le vostre sante ordinazioni e per ristabilire la purità del vostro culto in Gerusalemme, conosco tuttavia, o mio Dio, d'aver

**670 LIBRO SECONDO DI ESDRA E NEEMIA, SPIEG. DEL CAPO XIII.**

**bisogno che voi mi trattiate secondo l'indulgenza dell'abbondante vostra misericordia, che copre agli occhi vostri la moltitudine dei nostri peccati. — Questo certamente non era un gloriarsi delle sue opere buone, come il fariseo del Vangelo, ma era piuttosto un anticipare la pratica di quel precetto che il Figliuolo di Dio ha fatto dappoi a tutti i suoi discepoli (Luc. XVII, 10), di considerarsi come servi inutili riguardo a lui, anche dopo di aver fatto quanto avesse loro comandato, poichè non avran fatto altro se non quanto erano obbligati di fare.**

**FINE DEL LIBRO SECONDO DI ESDRA E NEEMIA E DEL VOLUME SESTO.**

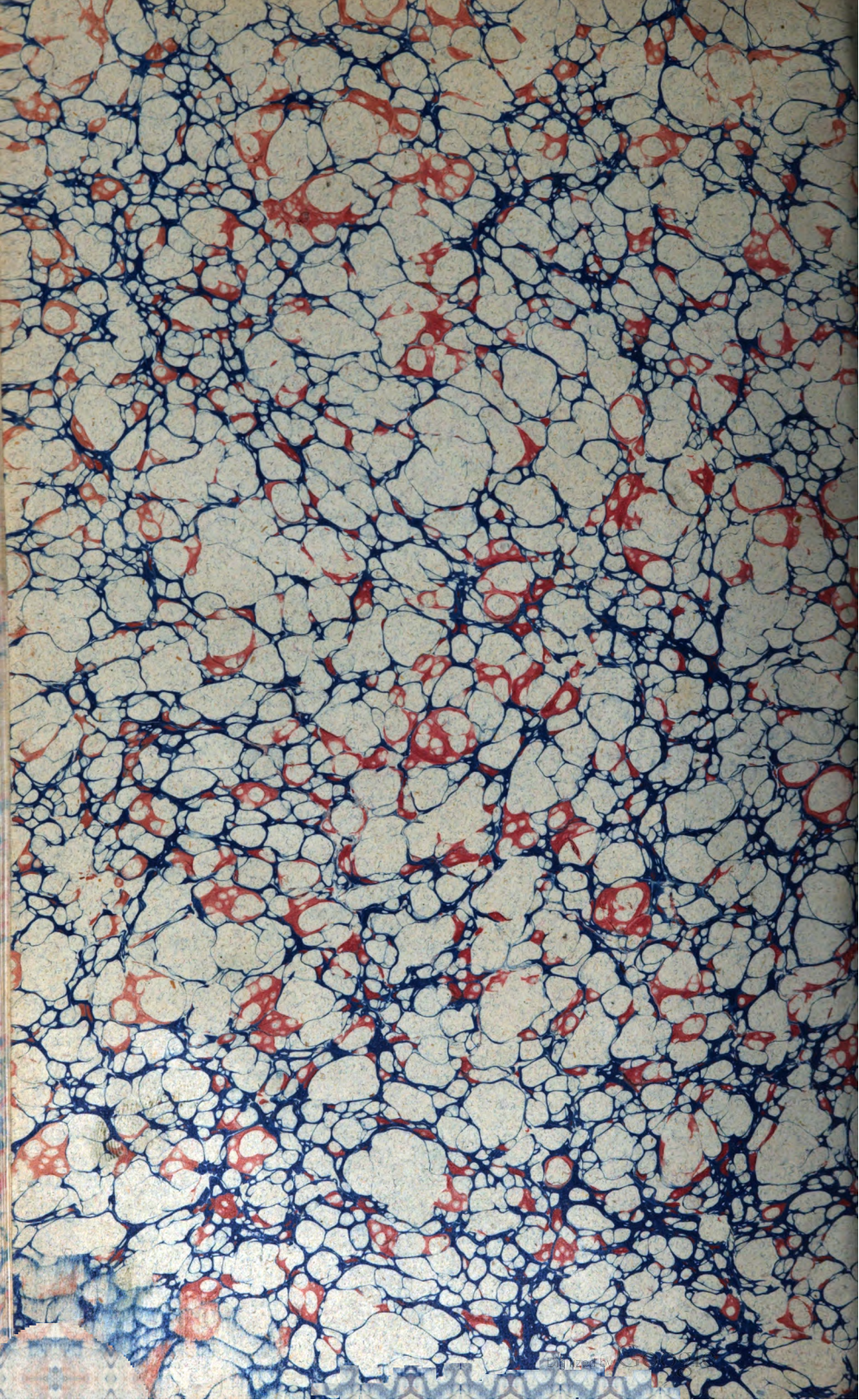




Österreichische Nationalbibliothek



+Z158960006







Fr. Hollsteiner,  
Buchbinder  
im rothen Haus  
IN WIEN.



